Dott. UGO BASSI

REGGIO

NELL' EMILIA

ALLA FINE DEL SECOLO XVIII

(1796-1799)

REGGIO NELL' EMILIA
STABILIMENTO TIPO LITOGRAFICO DEGLI ARTIGIANELLI
1895.

A MIO PADRE

CHE M' INSEGNÒ AD AMARE LA PATRIA

A STUDIARNE LA STORIA

QUESTO PRIMO TENUE LAVORO

CON ANIMO GRATO REVERENTE

DEDICO.

AL LETTORE.

Sì alti sono gli ideali ch' io ho intorno alla storia, che solo con rincrescimento mi sono indotto a publicare il presente volume. — Tuttavia se l' aver costato molta fatica all' autore è per un libro titolo di lode, posso con fronte alta e serena lasciare che si stampi il mio lavoro.

Molte ragioni e diverse mi hanno spinto: ma specialmente il vedere come presentemente siano bene accetti gli studi che volgono intorno all' età napoleonica mi ha persuaso che una storia di Reggio nell' Emilia alla fine del secolo xviii, *composta con pazienza e con amore, e condotta tutta su documenti originali, possa per qualche studioso riuscir utile, per qualche Reggiano, che si diletti di storia paesana, interessante. — Per questo a dir così, doppio fine, ch' io mi proponevo nello scrivere, senza allontanarmi mai dai metodi della moderna storia scientifica nelle ricerche, volli però tenere una via di mezzo, non escludendo quegli episodi che, pur non avendo importanza alcuna in una storia generale, a me parvero in vece necessari in una storia locale. Ed ecco come si troveranno alternate le pagine schiettamente descrittive, con le pagine di critica storica. — Come accade, sarò riuscito spiacente*

tanto ai cultori severi della storia, quanto ai solo desiderosi di conoscere la vita politica e civile della nostra Reggio. — Però di questi ultimi, per verità (pur con la certezza non lieta di rendermi meno benevoli i critici, cui capiti casualmente in mano il libro), ho tenuto conto maggiore che non dei primi.

Qualunque sia, ecco dunque il frutto delle mie ricerche. — Il mio studio presenta sicuramente tutti i difetti di un lavoro compiuto con disagio, perchè lo stare forzatamente lontani da Reggio non è il modo più commodo per farne la storia. In oltre, cominciato per diletto e poscia proseguito come lavoro scolastico, questo studio compiuto fra mille altre cure, con lunghe interruzioni, risente del modo con cui fu scritto, e manca forse di omogeneità. — A molti parrà anche troppo ricco di particolari: ma ho sperimentato che nella storia di un periodo breve, ma importante e non lontano di tempo, ciò che più interessa noi, nipoti di quegli uomini diventati famosi, è dato appunto dalle notizie particolareggiate.

Che se il lavoro, dissi, fu fatto con disagio, mi attenni però sempre scrupolosamente alla verità, o a quella che a me parve tale. A farne fede, riunii in fondo al volume (oltre una lunga serie di lettere, per me fonte precipua), una non breve serie di documenti. — Se però qualche critico si desse a credere di potere, esaminando questi, giudicare del valore di tutto il libro, a parer mio si ingannerebbe: poichè, per il modo da me tenuto, i documenti riportati non formano che il commento ai passi, ove sono rispettivamente citati. Il che mi premeva bene avvertire.

Io stesso poi riconoscerò per primo che, — tolte le lettere dei fratelli Re, — pochi dei documenti hanno per se stessi vera importanza. Ma io, sconosciuto a tutti, volli solo che si potesse vedere che nella mia narrazione non mi servii mai d' essi per quelle citazioni, non del tutto in disuso, che fan dire ai documenti l' opposto di quanto significano: ed io vorrei acquistarmi la fiducia di tutti coloro, che in Reggio, per le ricerche intorno al periodo da me studiato, potrebbero fornirmi elementi utilissimi. — Sarò anzi gratissimo a quanti vorranno favorirmi qualche notizia nuova, o che modifichi quanto da me fu detto; come fin da questo punto molti io debbo ringraziare.

E ringrazio Pasquale Villari, che m' indicò le migliori fonti per la storia generale, e mi fu largo di incoraggiamenti; ringrazio Augusto Franchetti, lo storico diligentissimo e valoroso di questo periodo, per gli opuscoli suoi preziosi gentilmente favoritimi. Delle spontanee utilissime indicazioni ringrazio il prof A Balletti, Naborre Campanini, e il prof. V. Fontana: ma sopra tutto mi è caro di ringraziare qui il nob. D.r G. Francesco Cremona-Casoli, che mi lasciò frugare liberamente nel suo archivio di famiglia; e di professare tutta la mia riconoscenza al chiarissimo Sig. Alberto Catelani, che con zelo instancabile dirige attualmente l' Archivio di Stato in Reggio, e che, — guida intelligentissima e sicura per quanti fanno ricerche nell' archivio reggiano, — a me ha usate cortesie infinite.

Ed ora ecco qui un libro che, senza pretese, ambisce solo di poter essere fonte utile per chi si accinga alla tanto desiderata storia della nostra città. — Dal canto

mio, se da qualcuno otterrò una parola non di lode, cui so di non meritare, ma d' incoraggiamento a chi entra nuovo nell' aringo storico, sarò lietissimo dell' opera mia: dolente solo che le circostanze m' abbiano impedito di renderla migliore.

Prof. Ugo Bassi.

Alessandria, marzo 1895.

BIBLIOGRAFIA

[Riunisco qui le indicazioni bibliografiche riguardanti le opere ch' ebbi a citare, fra le molte consultate.]

FRANCHETTI AUGUSTO – *Storia d' Italia dopo il 1789* – Nella *Collezione* storica diretta dal Villari, edita dal Vallardi.

COPPI – *Annali d'Italia,* – Roma, Salviucci 1848 (ed anche Este, Longo, 1838).

CANTÙ C. – *Storia di cento anni.*

BOTTA C. – *Storia d' Italia dal 1789 al 1814* – Capolago MDCCCXVII.

Corresp. de Napoléon I publiée par ordre de l' Emp. Nap. III

Corr. inedite officielle et confidentielle ecc. de N. B. – Paris, Panckoucke.

DE CASTRO GIOVANNI – *Milano e la repubblica Cisalpina* – Milano, Dumolard, 1878.

ZANOLINI – *Antonio Aldini e i suoi tempi* – Firenze, Le Monnier, 1864.

CANTÙ C. – *Monti e l' età che fu sua* – Milano, Treves, 1879.

FRANCHETTI A. – *I Governi d' Italia e la Rivoluzione Francese* – Nuova Antologia, 1.° dic. 89.

FRANCHETTI A. – *I popoli d' Italia e la Rivoluzione Francese* – Nuova Antologia, 16 dic. 89.

FONTANA V. – *XXX settembre MDCCXCVI – Una pagina gloriosa di Storia Reggiana – (Rivista Emiliana).*

PARADISI G. – *Lettera, con note d' altro autore al Signor Carlo Botta* – Modena MDCCCXXIV.

VENTURI G. B. – *Memoria* intorno al marc. Gherardo Rangone – Modena, Soliani, 1818.

Lettere di vari illustri Italiani e stranieri – Reggio – Torreggiani, 1841.

MANZINI ENRICO – *Memorie storiche dei Reggiani più illustri nelle scienze nelle lettere e nelle arti dal 1768 al 1877* – Reggio, Degani e Gasparini, 1878.

BIANCHI NICOMEDE – *Memorie del generale Carlo Zucchi* – Guigoni, 1861.

Collezione degli Editti, Avvisi e proclami pubblicati in Reggio, Dopo la felice Rivoluzione Quivi accaduta la mattina dei 9 Fruttifero ecc. – Reggio, Davolio.

In oltre tenni davanti i seguenti manoscritti della Biblioteca Municipale, dei quali vedasi l' *Appendice.*

MOTTI PIO – *Memorie storiche della città di Reggio.*

ROCCA GAETANO – *Continuazione delle storie di Reggio.*

TIANI LUIGI – *Memorie storico-critiche della città di Reggio.*

SILVETTI LUIGI – *Memorie.*

Altre opere stampate o manoscritte sono citate a loro luogo.

I.

Reggio e il ducato estense prima della Rivoluzione francese

Una sommossa nel 1791 e la paura del governo. - Origini del dominio estense. - Gli ultimi duchi. - Estensione del ducato. - Riforme di Francesco III: - le soppressioni religiose; - la legge di parificazione; - il codice estense. - Nuove imposte. - Disordini nelle Amministrazioni publiche. - Francesco III governatore di Lombardia. - Reggio e la soppressione delle sue scuole. - Scandali nella corte. - Pregi e difetti di Ercole III; - sue riforme; - lavori publici. - Ricchezza del duca. - Spirito militare. - Perchè Reggio fosse scontenta.

Chi fosse venuto a Reggio la sera del 4 maggio 1791, attirato dalla fama degli spettacoli che ogni anno, durante la fiera, si davano nel teatro, avrebbe invece, con sorpresa, goduto uno spettacolo assai più nuovo e, forse, più ameno.

Egli avrebbe potuto vedere oltre cinquecento soldati schierati in ordine di battaglia tutt' intorno al teatro, e a capo di ciascuna delle quattro vie principali che vi conducevano avrebbe scorto un cannone carico a mitraglia, con la miccia accesa. Che se poi si fosse per poco fermato ad aspettare, avrebbe visto giungere fra due file di birri, quasi femine ree condotte al palco del suplizio, le cantanti e le ballerine; ed a breve distanza seguirle, in mezzo al

malinconico chiarore delle torce a vento portate dai soldati, il primo ministro del duca e i suoi ufficiali che soli entrarono in teatro.

E chi non avrebbe creduto, a tale apparato di forze, d' essere in una città sollevata, o allora allora domata? pure nè lì intorno nè in parte alcuna di Reggio si vedeva nulla d' insolito. — Bensì, alcune sere prima eravi stato qualche subbuglio, e si era commesso un delitto: e in quel benedetto 91, mentre della bufera che imperversava in Francia giungeva un' eco lontana e confusa, ma accompagnata da fulgidissimi lampi, i governi stavano in troppo grande apprensione, perchè non avessero a vedere, nelle minime cose, gravi colpe e gli indizi di una prossima rivolta; di una rivoluzione, forse.

Era tradizione omai secolare che nella stagione di fiera, allor che la corte soggiornava a Reggio, si desse nel teatro tale spettacolo, che attraesse facilmente i forestieri. Quell' anno però si rappresentava un' opera buffa « pessima e indegna », secondo l' espressione di un cronista contemporaneo (1); e i cittadini, già per più ragioni mal disposti contro gl' impresari (2), quando si sparse la voce « che la signora Chiara, antica favorita del Duca, era interessata

(1) LUIGI SILVETTI, *Memorie del 1791;* ms. della Biblioteca municipale. - L' opera era la *Bella Pescatrice:* a proposito della quale, e di tutto l' episodio che qui riferisco, vedi un articolo d' un diligente e amoroso raccoglitore di memorie reggiane, nel *Pescatore,* almanacco pel 1894. - Come io avevo già stesi questi capitoli prima di conoscere lo scritto in parola, così lascio la narrazione della sommossa, perchè i cronisti sono concordi nel vedere in essa le prime ribellioni dei turbolenti.

(2) Erano un bolognese e un modenese. - I Reggiani non volevano che il teatro mancasse alla sua buona fama; ed inoltre temevano che, mancando un buono spettacolo, venisse meno ogni lucro. In fatto fin dal marzo ave-

ll' impresa » (1) con ardire insolito, « esaltati oltremodo, specialmente la nobiltà, che attizzava il popolo, *si fecero* :*ito di sparlare del Sovrano*, e protestare che l' opera m sarebbe andata in scena » (2). — E tutto ciò avveniva r colpa di « alcuni discoli e licenziosi giovani » (3), che, :ondo il cronista Rocca, volevano *fare la rivoluzione*. — :rto è, che essendosi ad ogni modo voluto dar l'opera, lla prima rappresentazione (30 aprile) il chiasso del pu· ico fu tale che si dovè lasciare a mezzo lo spettacolo (4). ı qual cosa era tanto fuori dell'ordinario, che il Ministro unarini si affrettò ad avvertirne il duca; e questi mandò dine perentorio, perchè la rappresentazione si desse a ogni sto, e il ministro stesso vi assistesse, insieme agli anziani (5).

Ma furon parole: la sera del 1.° maggio la folla tu- ultuante circondò il teatro, per impedire che alcuno vi

10 protestato i mercanti e gli osti: chiedendo i primi di pagare metà del ito *contributo per la fiera*; e i secondi una specie di *rifazione dei danni*. rò il duca aveva risposto che sarebbe stata *ingiustizia* riscuotere solo tà del contributo . . . - *Provvigioni*, 1791, 6 aprile, c. 457: nel R. Ar- vio di Stato di Reggio. - Avverto qui che quando citerò un titolo, senza giungere altro, si intende che il documento è nel R. Arch. di Reggio.

(1) VIANI LUIGI, *Memorie storico-critiche della Città di Reggio;* ms. della lioteca comunale (Vedasi *Appendice*, in fine).

(2) VIANI, *op. cit.*; fascicolo II., p. 2.

(3) ROCCA GAETANO, *Continuazione delle Storie di Reggio*, ms. della desima Biblioteca. - Io però non citerò mai la pagina, servendomi di ı copia di proprietà del chiarissimo sig. Alberto Catelani, (che con rara entia attualmente dirige il R. Archivio di Stato), da lui gentilmente fa- ltami.

(4) VIANI, *op. cit.* l. c. - Il Cronista nota come alla gazzarra prendes- ɔ ugualmente parte e *nobili* e *plebei*.

(5) L' ordine energico inasprì i cittadini, perchè urtava le consuetudini nicipali. In fatto, a un invito anteriore dell' impresario, gli anziani ave- o risposto che il publico non soleva « portarsi in forma all'Opera Buffa ». *'rovvigioni*, 1791, c. 464.

entrasse. E, ingrossato il romore, la plebe infuriata a un tratto si scaglia con sassi e con quanto ha fra le mani contro il botteghino dei biglietti: e in un attimo, rotte le vetriate, scassinate le porte, buttata all' aria ogni cosa, va a gettare tutto quanto non ha distrutto nel vicino canale di S. Cosimo. — Il Munarini, presente, si affanna invano per calmare il popolo, e fra grida assordanti e minacciose è costretto a dar l' ordine che il teatro si chiuda (1). — Ma Ercole III scorse in tutto ciò un' offesa alla sua sovranità e deliberò di spedire a Reggio milizie modenesi, per ristabilirvi la quiete.

La notizia eccitò maggiormente gli animi dei cittadini: quando, ad accrescere l' agitazione, si aggiunse l' imprudenza di un maggiore Fabbrici (2), comandante di piazza, modenese; il quale in publico caffè vantò, con parole minacciose, che ben presto avrebbero messo giudizio ai Reggiani. L' offesa fu raccolta, e la vendetta atroce: forse perchè vi si aggiunse il vecchio e poco giustificato rancore fra Modenesi e Reggiani; una delle cause meno nobili, senza dubbio, ma delle più efficaci, nella rivoluzione del 96. — Mentre il Fabbrici si avviava appunto incontro ai soldati, già arrivati a un miglio dalla città, improvvisamente assalito, fu a tradimento ucciso (3).

(1) Moltissimi e caratteristici particolari di tutto il trambusto ci offre la petizione con cui il Manini, Ispettore degli spettacoli, immediatamente dimesso dopo la prima sera, largamente si giustifica. - *Recapiti alle Provvigioni*, maggio 1791. - In luogo suo era stato nominato Francesco Parigi, che accompagnava il ministro durante il tumulto su accennato.

(2) Il Rocca gli dà il nome di *Fabbi;* ma erra.

(3) V. Viani e Rocca, *op. cit.*

A tale notizia le milizie deliberarono di entrare in Reggio coi cannoni alla testa, a miccia accesa: ma non ostante la precauzione e ben che fossero in trecento (1), per le vie più remote corsero precipitosamente a chiudersi in quartiere: nè, per quanto i Reggiani, che si divertivano al veder tanta paura, non risparmiassero loro gli insulti, più si fecero vivi. Il giorno dopo altre milizie si fecero venire, insieme a molte squadre di birri, da tutti i paesi del ducato. E perchè Ercole III volle essere ubbidito (2), ecco come la sera del 4 maggio si vedeva il teatro assediato . . . .

Ma Reggio era dunque una città ribelle, da dover essere contenuta con la forza delle armi? era già in quei disordini il germe della rivolta contro il sovrano?

No. — Quantunque i cronisti affermino concordemente che in quel fatto è il primo inizio della rivoluzione,

(1) Così il Rocca e il Silvetti. - Il Viani mette 1200, ma probabilmente vi computa i soldati venuti il giorno seguente: oltre che tende sempre a ingrandire i fatti.

(2) Radunato l' intero Consiglio generale, il Munarini lesse una lettera dove il duca avvertiva di essere venuto « *nella determinazione di far atterrare questo Teatro, onde perisse la memoria del replicato attentato*; » ma per non danneggiare gli innocenti, aveva poi deciso di sostenere risolutamente « *la dignità Sovrana, datagli da Dio, e dalla quale non può dipartirsi fintanto che piacerà a sua Divina Maestà di conservarlo in vita* ». (*Recapiti alle Riformagioni* del 1791, al N. 116). - Eppure anche la sera del 3 non si fece nulla temendosi « spargimento di sangue » (*Provvigioni*, maggio 1791, c. 464): tanto che l'ingenuo Silvetti nota che contro il volere del ministro, i consiglieri « *ordinarono di nò di no, e che non si sarebbe fatto; perchè se il Teatro fosse, andato in aria, come era certo, Risposero al Ministro Lui non ci sarebbe stato davanti.* » - Il dì 4 giunse ordine anche più reciso del solito: « *Sia aperto il Teatro e si alzi il Sipario* ». Ciò bastava, e ciò fu fatto: Sua Altezza fu contenta. - *Minuta*, tra i *Recapiti alle Provvigioni* del 1791, N. 116, all.

Tali ordini, meglio ancora che le milizie chiamate in aiuto, e gli otto cannoni rimasti lungo tempo a far bella mostra su gli spalti della cittadella, indicano quanto poco dalle autorità si credesse alla decantata fede dei Reggiani « *nullo sub aevo interitura* »: e parrebbe che gli Estensi stessi si sentissero poco sicuri del ducato di Reggio.

Pure il loro dominio era secolare: e poichè studiamo il periodo in cui gli Estensi dovettero abbandonare il ducato, non è forse inopportuno vedere in qual modo e in che tempo ne fossero giunti al possesso.

Allor che nell' epoca gloriosa dei Comuni italiani Reggio si resse a repubblica, fece parte della Lega Lombarda, e mandò particolari rappresentanti alla pace di Costanza (1183): e avrebbe potuto avere qualche tempo di splendore se, per la necessità stessa delle cose, non fossero sorte nella piccola città diverse fazioni, e non fosse cominciata la lotta fra il comune e i feudatarî. Simile, per tal modo, nelle linee generali, alla storia di altri piccoli comuni, si svolse quella di Reggio: fin che la città giunse a tal punto di debolezza per le interne divisioni, che, non tenendosi più abbastanza sicura sotto la protezione di Parma, cui si era affidata da poco, decise (1289) di commettere per tre anni il governo della città al signor di Ferrara, Obizzo d'Este. — Tale fu la prima origine del dominio estense in Reggio, benchè più di quarant' anni prima la fazione dei Sessi, cacciata di città, avesse offerto al marchese d'Este il principato.

Però non fu dominio stabile: chè, in mezzo alle burrascose vicende di quei tempi, Azzo d' Este fattosi, da protettore, signore della città, dopo qualche anno dovè

allontanarsene (1306), e risorse la republica; la quale, naturalmente, non potè reggersi. Così la città passò di signoria in signoria finchè pervenne ai Visconti: ma il loro vicario Ottobono Terzi (1) si fece assoluto padrone. Dopo la tragica morte del famoso capitano di ventura, il possesso di Reggio passò al marchese Niccolò d' Este, al cui governo i Reggiani si affidarono con patti speciali (1409), dei quali dovremo far parola anche più innanzi.

Dopo la dedizione spontanea del 1409 è veramente stabile il dominio estense in Reggio; e dura poi fino alla rivoluzione francese, salvo qualche interruzione non lunga. Così per un decennio (1513-1523), Reggio subì, come è noto, la dominazione pontificia; e durante la guerra di successione di Spagna, dopo la battaglia di Suzzara, fu, per cinque anni, in potere dei Francesi (1702 1707). Rioccupata dagli imperiali e restituita al duca Rinaldo, dovè questi abbandonare di nuovo il ducato, quando scoppiò la guerra per la successione di Polonia: fin che nel 1736 riebbe ancora il dominio; ma un anno dopo moriva (2).

Gli succedeva il figlio Francesco III, che regnò per ben quarantatrè anni (1737-1780), e fu padre di quell'Ercole III Rinaldo, cui il turbine della rivoluzione francese privò del trono.

Francesco III, come già il padre suo, fu costretto ad abbandonare lo stato da una nuova guerra di successione

(1) Figura degna d' essere studiata.

(2) In questo rapido sommario ho tenuto sott' occhio gli storici e cronisti della città e provincia di Reggio.

quella d' Austria. Ma dopo il trattato d' Aquisgrana (1748), anche Reggio ebbe un lungo periodo di perfetta tranquillità, sotto il governo degli Estensi.

E per vedere quali erano le condizioni generali dello stato estense, e particolari del ducato di Reggio, quando i Francesi, irrompendo dalle Alpi a portare con le armi le nuove dottrine, scossero in qualche modo l' Italia dal lungo letargo, noi vorremmo studiare minutamente questo periodo: periodo durante il quale nascono e si formano tante idee nuove, periodo universalmente segnalato per le riforme. Disgraziatamente i mezzi scarseggiano: e chi pure ha fatto uno splendido studio riassuntivo, ma coscienzioso, delle condizioni dell' Italia prima del 1789, non ha che poche parole per tratteggiare gli stati del duca di Modena. (1)

(1) Ecco quanto dice A. Franchetti nella sua *Storia d' Italia dopo il 1789*: « Nel ducato di Modena e Reggio stava per estinguersi l' antichissima casa d' Este con Ercole Rinaldo III, principe alquanto gretto, ma intelligente amministratore, la cui precipua cura era l' accrescere coi traffici e coi prestiti il suo patrimonio; bensì anche i suoi trecento ottanta mila sudditi godevano delle molte ricchezze del Sovrano. Lo stato non era libero dai vincoli feudali, che il duca medesimo chiamava un flagello; ma aveva almeno un codice di leggi che il predecessore Francesco III (1737-1780) aveva fatto compilare fin dal 1771, giovandosi degli insegnamenti lasciati dal sommo Muratori. E questa fu la sola opera la quale onorasse la memoria di lui che aveva preferito al soggiorno della sua Modena le delizie della Lombardia, ed era morto a Varese nel 1780. La moglie di Ercole essendo l' ultima erede di Alderano Cybo e del ducato di Massa e Carrara, feudo imperiale, nell' unica lor figlia Beatrice dovevano raccogliersi le due successioni e le due signorie; or essa sino dal 1754 era stata fidanzata in età di 4 anni all' arciduca Ferdinando d' Austria, e prezzo di tale unione fu per l' avo Francesco il governo del Milanese: quando poi si compiè nel 1775, il disegnato matrimonio (non ostante la virile opposizione di Ercole Rinaldo), egli, ceduto l' ufficio all' istesso arciduca, aveva continuato a vivere in Lom-

Come tutti i principati italiani, anche i dominî estensi avevano molte volte variato di dimensioni, col variar dei tempi: e quando il duca Cesare nel 1598, cedendo alle minacce di Clemente VIII, aveva dovuto abbandonare il feudo di Ferrara, il suo stato si era ridotto alle modestissime proporzioni del ducato di Modena e Reggio. Nel trattato di Aquisgrana nulla si accresceva di territorio al piccolo ducato, e a Francesco III venivano accordati solo compensi pecuniari, pei feudi toltigli nell' Ungheria: allargò in vece assai il territorio col matrimonio di suo figlio Ercole con Maria Teresa Cybo, che portava in dote la futura sovranità del ducato di Massa e Carrara; così l' erede di Ercole III avrebbe riunito sotto di sè i due stati.

Un anonimo cronista (1) descrivendo con molta vivacità, nel 1755, la naturale ricchezza e varietà degli stati del serenissimo di Modena, ci dice che l' insieme delle terre aveva « la figura di una pelle di bestia spiegata », e si stendeva dagli Appennini, ove confinava col gran ducato di Toscana, e dalla repubblica di Lucca, fino al Po, confine col Mantovano, e al Guastallese; e dal Mediterraneo e dalla Val di Magra (pel ducato di Massa), e dal ducato di Parma, a occidente, si stendeva fino alle legazioni pontificie di

bardia. » - FRANCHETTI, *Storia d' Italia dopo il 1789*, p. 18 - Ho riportato tutto il brano, anche per iscusare, in certo modo, la scarsità delle notizie raccolte da me. - Però del Franchetti medesimo, vedasi pure quanto è detto in *Giunte e note*, pag. 209.

(1) Ms. della Biblioteca Comunale di Reggio dal titolo: *D.O.M.* | *Breve descrizione* | *di tutto lo* | *Stato* | *del Serenissimo* | *di* | *Modena* | *e particolarmente di Reggio* | *1755.* | *G. N. C.* - È incompleto.

Bologna e di Ferrara, a oriente; occupando un' area di circa 1600 miglia quadrate (1), con una popolazione di 380 mila abitanti (2).

Una statistica, fatta regnante Ercole III, ci dice che l'esportazione annua fruttava 516 mila zecchini (3); e le finanze ne producevano 252 mila (4), ai quali bisognava aggiungerne altri 33 mila (5) d' estimo. — Se il paese poteva dunque godere di qualche prosperità, pareva dovesse andar riconoscente alla naturale ricchezza, alla fertilità del suolo, più che alle premure dei suoi governanti, che da qualche tempo non mostravano di curarsi troppo della felicità dei sudditi.

Specialmente il lungo regno di Francesco III era stato soverchiamente inoperoso, e in quaranta anni di governo ben poco troviamo di notevole.

La riforma più coraggiosa fu senza dubbio quella che ritornava anche più pericolosa, e che più facilmente poteva alienargli l'animo di gran parte dei sudditi, offendendo, in apparenza, il sentimento religioso, allora vigorosissimo.

(1) Di 60 al grado.

(2) Queste e le seguenti cifre ricavo da una *Memoria* intorno alla vita del Marchese Gherardo Rangone (Modena, Soliani, 1818), scritta dal celebre GB. Venturi, che troveremo segretario diplomatico a Parigi nel 1796. In fondo al suo scritto egli unisce alcune tavole statistiche, tratte in massima parte dalla *Corografia* del Ricci, al quale, però il Venturi medesimo aveva forniti molti dati. - Nella seconda parte di una *Miscellanea di Cronache | di Reggio* (ms. della Biblioteca Comunale), c' è la nota di tutte le giurisdizioni del ducato, col nome dei feudatarii e i cambiamenti intervenuti. Meriterebbe d' essere esaminata, forse.

(3) Quasi 6 milioni (L. 5 940 604,80).

(4) Pari a L. 2 901 225,60.

(5) L. 379 922,40.

Egli iniziò e condusse a buon punto la soppressione dei monasteri, delle infinite congregazioni, delle chiese, che in numero veramente esorbitante ingombravano lo stato, assorbendone, per le tradizionali esenzioni, gran parte delle rendite. I monasteri nei due ducati di Modena e Reggio raggiungevano da soli il numero di ottantasette (1), veramente enorme, rispetto alla popolazione. Nel 1768 egli ne soppresse a un tratto ventidue, destinandone le rendite a formare il patrimonio di un *Grande albergo dei poveri*, ch' egli aveva ideato di erigere in Modena. Naturalmente il papa aveva da principio protestato, ma non ottenne nulla: ed è notevole quest' energia di resistenza in Francesco III, energia ch' egli aveva ben mostrata anche parecchi anni prima. Fin dal 1750 « erano tanto aggravati di debiti questi stati per le spese fatte nelle passate guerre, » scrive il cronista Rocca (2), « che le molte tasse e contribuzioni imposte ai Secolari non bastavano nemmeno a pagare i frutti. Ricorse il Duca a Sua Santità Benedetto XIV ed esposto che il publico debito era di dieci milioni seicento settanta mila, e duecento ventiquattro Scudi Romani », conciliando l' interesse economico col rispetto all' idea religiosa, riuscì a ottenere un brevetto, che gli concedeva di far pagare per dieci anni agli Ecclesiastici, metà di quanto dovean pagare gli altri sudditi. Spirato il decennio, e visto che le condi-

(1) Una tavola che nota le esenzioni accordate ai monasteri, posteriore alla prima soppressione, ne enumera sessantacinque.

(2) ROCCA, *op. cit.* - Noto qui una volta per sempre che il Rocca è esatto, quando dà notizia di leggi ducali. Nel ricco *Gridario* dell' Archivio, si trova quasi sempre la legge alla data segnata dal Cronista. - Così non è, all' opposto, nel tempo della republica.

zioni dell' erario non eran molto floride ancora, aveva ottenuto da Clemente XIII di prolungare il privilegio per altri otto anni: in capo ai quali, avendo invano pregato il papa (1) di concedergli una nuova proroga senza restrizione di tempo, procedè senz' altro, non tenendo conto delle minacce del pontefice, alla publicazione di un editto (7 giugno 1768), che restò famoso col titolo di *legge di parificazione;* legge in cui lo Sclopis vede particolarmente manifestarsi « lo spirito di riforma che dominava in Toscana e negli Stati austriaci » (2). Prescriveva essa che i beni ecclesiastici, acquistati dopo il 1620, fossero soggetti alle tasse medesime, che venivan pagate dai secolari, salvo qualche limitazione per la dotazione di parochie povere. Tali riforme e la legge salutare delle mani morte (14 maggio 1767) e le soppressioni proseguite su larghissima scala, non dovevan certo render molto propizio al duca il clero, che forse aveva già qualche indisciplinatezza, perchè s' era introdotta anche in Reggio la setta pistoiese (3).

L' altra opera, veramente lodevole, di Francesco III fu quella di avere dato a una deputazione, instituita appositamente, l' incarico di compilare uno stabile codice di leggi, tenendo conto delle singole leggi comunali e provinciali, risecando quelle andate in disuso, fissandone di

(1) V. Rocca. L' editto 7 giugno dice in fatto: « Dopo aver Noi implorato infruttuosamente fin' ora con molte, e reiterate istanze il Concorso della S. Sede alle Provvidenze corrispondenti al bisogno de' Nostri Sudditi Laici *inabilitati* ormai a supplire a tutti gli indispensabili pesi ecc. » *Arch. di Stato, Gridario.*

(2) Sclopis Federico - *Storia della legislazione italiana,* T. III, p. 168.

(3) Viani, *op. cit.* ms. - fasc. I. p. 11.

persone che giusta la pubblica opinione meritavano almeno la Galera », dice un' altra cronaca (1), anonima, però notevole pel coraggio con cui biasima spesso e senza reticenze, il governo. « vennero dichiarate innocenti per mezzo di quei soliti giri proprii de' furbi e di chi ha denaro ». Tale l' opinione del volgo (2): e queste cose non valevano certo ad accrescere la fiducia dei sudditi verso il loro signore, che aveva anche il torto di restare quasi sempre lontano da' suoi stati.

Fin dal 1753 si era pattuito tra Francesco III e l'imperatrice Maria Teresa che un figlio cadetto di questa avrebbe sposato Maria Ricciarda Beatrice, figlia del futuro duca di Modena, e sarebbe stato dichiarato governatore della Lombardia: intanto Francesco avrebbe amministrato in luogo dell'arciduca minorenne (3). Per tal modo divenuto governatore del Lombardo, il duca di Modena andò tosto a porvi la sua dimora, contentandosi di passar ben di raro qualche mese nella capitale. Ne venne che negli stati estensi parve si sentissero tutti i pesi della sua signoria senza alcun vantaggio: e il credersi trascurati produceva tale malcontento generale, che si aspettava quasi con desiderio la salita di Ercole al trono, perchè altre cure non l' avrebbero tratto lontano dallo stato. Grande però fu in

(1) *Cronica della città di Reggio di Lombardia*, ms. della *Biblioteca Municipale*. - È un zibaldone di notizie sconnesse, ma scritte da un uomo di criterio. - Esattissimo nelle date.

(2) Del ministro italico fa amplissima lode Ugo Foscolo in una lettera del 23 aprile 1813, a Luigi Ramondini.

(3) Coppi, *Annali d' Italia*, Roma, Salviucci, 1848 - All' anno 1753, p. 20-21; 1763, pag. 61; 1771, p. 92-93.

tutti la meraviglia quando il principe ereditario, per la virile opposizione fatta ai disegni del padre intorno al matrimonio della giovinetta Ricciarda, fu improvvisamente condotto in arresto a Sassuolo (13 settembre 1763), e solo dopo un mese « *con universale allegrezza* fu rilasciato.... e si restituì felicemente a Rivalta » (1), nelle splendide ville ducali.

Ma se pochi erano i contenti in tutto lo stato, ben più forti ragioni di lamentarsi aveva la città di Reggio. La capitale aveva, alla fin fine, ricevuto da Francesco III dei benefizii reali: Reggio ricevette dei danni.

Nel 1772 il duca « volle colla solita sua magnificenza rinnovare l'università di Modena, » scrive il Rocca, « dotandola di ricche rendite, aumentandone le cattedre, chiamandovi esteri Professori (2) e innalzandovi una nuova fabbrica. *Sperava la nostra povera città di dover essere in questi stati la sede degli studj*.... solendo le capitali essere soggette a troppo dissipamento, e a troppi rumori; o almeno si lusingava di conservare il suo Liceo tale e quale lo aveva clementemente concesso lo stesso Francesco III, nel 1752, (3) e con quelle leggi e privilegj di cui

(1) Rocca, *op. cit.*, all' anno.

(2) Della riforma dell' università di Modena parla a lungo il Venturi, uno dei professori chiamati a insegnarvi, nella cit. *Memoria*. Egli fa un'osservazione, forse non in tutto errata. « Al profitto che il paese ritrasse da una così animata istruzione, sostenuta e promossa per più anni dal Rangone e da' suoi colleghi, devesi attribuire la ragion principale del credito molto, che hanno avuto i nativi di Modena e Reggio nel cessato regno d' Italia; sicchè essi vennero sollevati a coprire gran parte dei primi seggi ed impieghi. »

(3) In tale anno il duca aveva anche eretto in Reggio, unendolo al seminario, un collegio di nobili, che forniva ai giovani un' educazione buona, una preparazione sufficiente per entrare nel liceo.

l' aveva fornito. Ma tutto l' opposto. » (1) — Dal liceo di Reggio, dove, pei privilegi concessi da Carlo V e da Massimiliano II, si potevano dal concilio degli avvocati e da quello dei medici conferire le lauree nelle rispettive discipline, furon soppresse le cattedre di legge, di medicina, di matematica: e chi volle laurearsi dovè andare a Modena. Il che poteva pure essere utile e buono in sè: ma i Reggiani non si adattarono mai volontieri a tale novità; e fra le classi colte fu questa una delle cause principali di mal umore contro il governo ducale. Se non che dei lamenti dei Reggiani dovremo pure occuparci più innanzi.

Causa grande di debolezza pei duchi era altresì la poco morale condotta loro e della corte.

Nelle città piccole si conoscono facilmente tutti gli scandali delle famiglie private: tanto più osservate sono le famiglie regnanti, e sul popolo certe cose fanno sempre cattiva impressione, rendendo ridicolo il sovrano. — In questo tempo, tra quelli che occupavano cariche elevate, vi erano ben conosciuti bastardi del duca. Il conte di S. Romano, generale delle milizie dello stato, Francesco Maria d'Este, abbate di Nonantola (2) prima e poi vescovo di Reggio, erano figli di Francesco III e d' una lavandaia di Parigi, con la quale il duca convisse lungamente in Modena stessa, mentre la moglie, duchessa d' Orleans, rimaneva a Parigi. Vedovo, poi riammogliato con la principessa Melzi, non trascurò tuttavia l' antica amante, trattata sempre e mantenuta quale dama. « In Modena fu da tutti conosciuta, e nominata *Madame*

(1) Rocca, *op, cit.*, all'anno 1772.

(2) Era allora vescovo di Anastasiopoli, dice il Rocca.

Fetè » (1), perchè era stata nutrice d' un figlio della duchessa Carlotta: e gli anneddoti più piccanti si narravano dal popolino intorno al disgraziato marito di quella Francese (2).

Nè pareva che Ercole promettesse di essere più austero del padre: tutti conoscevano le sue relazioni con la famosa Marini (3), e un loro figlio naturale, che aveva ottenuto il marchesato di Scandiano, moriva in una festa da ballo data in onore di una sua amante. Notissime pure erano le discordie fra Ercole e sua moglie Maria Teresa; giunte a tal punto dopo la morte dell' infante principe d' Este, che non fu mai possibile un riavvicinamento: e quando Ercole III, diventato duca, si stabilì a Modena, la duchessa pose la sua corte a Reggio.

La corruzione non ha mai reso forte nessuno: e tutte queste cose rendevano spregevoli agli occhi dei sudditi i loro governanti. Basti dire, che quando la bella principessa Elisabetta venne a Rivalta e, dopo lunga malattia, vi morì (1774, 4 agosto) di consunzione (4), « da molti si sospettò di veleno fattole dare dal fratello Ercole per averla sorpresa in amorosi illeciti abboccamenti con un cavaliere di corte, che poco dopo venne assassinato strada facendo verso Massa, con piego consegnatogli *forse a bella posta* dal

(1) Viani, *op. cit.* fasc. I. pp. 8-9.

(2) V. Viani, *op. cit.* l. c. - Narravano come, venuto per ricuperare la perduta sua metà, dovesse fuggire in seguito alle minacce del duca; e mai più non si facesse vivo.

(3) È appunto la *signora Chiara*, già nominata a proposito dell' episodio del 1791 (pag. 2). Chi bramasse saperne di più può consultare l' articolo già citato dell' almanacco *il Pescatore*.

(4) Rocca, *op. cit.*, all' anno 1774.

medesimo Ercole » (1). Tanta stima se ne aveva! —
molto più si stimava la duchessa Maria Teresa Cybo c
secondo il Viani (2), lasciandosi per la sua debolezza (
minare dai cortigiani, tratta a mali partiti, perdette la sti
dei saggi e del marito. In Reggio « la sua corte non (
che un complesso di oscenità e scandalo, abusando cos
cortigiani della dabbenaggine della Sovrana, ch' era rido
senza licenza delle lor serve o del Conte Porta, a non p
ter disporre nemmeno d' un' usata veste in regalo. » Par
esagerate senza dubbio, ma che recano fino a noi l' i
pressione di un contemporaneo. Del resto un cattivo n
bile doveva essere da vero quel conte Porta, se, alla mo
della duchessa (1790), venne arrestato per ordine dell'
ciduchessa Maria Beatrice, come colpevole di falsificazi
nel testamento della defunta; e, dopo il processo, bandito (

Ercole III salì al trono nel 1780. Il padre suo, benc
avesse fin dal 1771 ceduta la carica di governatore de
Lombardia all' arciduca Ferdinando, non aveva quasi n
abbandonato Varese, dove, vecchio di ottanta due anni, (
morto ai 22 di febraio. — Il figlio che prendeva il po
suo, fra molti difetti aveva veramente delle buone qual
di principe, e per l' indole sua non era portato a un (
minio assoluto. L' abate Venturi, un adulatore, che p
l' aveva conosciuto da vicino, ci dice ch' egli « si era p
fisso di nulla ordinare mai di proprio talento; tutto de

(1) *Cronica*, anonima, già citata.

(2) Viani, *op. cit.*; fasc. I.; p. 23-24.

(3) Anche questa notizia la dà il solo Viani, che non è punto cron
esatto. Ma egli era avvocato, e quando parla di cose che tengono del
minale è quasi sempre attendibile.

devasi congiuntamente ai suoi Ministri, ad ascoltare i quali occupava in regolata distribuzione le ore del mattino » (1), e faceva da loro discutere anche le proposte dei privati. « Fu così religioso osservatore della giustizia, che qualunque volta venivano a conflitto i suoi desiderii ed i suoi diritti con quelli di un suddito, egli ne rimetteva senz'altro la decisione ai Tribunali; e se il loro giudizio non usciva a lui favorevole, indarno gli adulatori avrebbero tentato di indurlo a un colpo d' autorità » (2). Doti lodevolissime in un principe: delle sue debolezze qualcuna abbiamo già accennata.

Anche Ercole III non avanzò molto nella via delle riforme: pure seguì arditamente le tracce del padre, sopprimendo, senza riguardi, confraternite, corporazioni, ed anche parochie. — I vescovi del ducato, fra i quali era il fratel suo Francesco Maria, riunitisi per l' intento comune, in vano con una lunga preghiera a nome delle suore tentarono di farlo recedere da' suoi propositi. Rispose il ministro Valotta in tono assai risentito (3), e non se ne fece nulla: le rendite dei conventi di donne, aveano a essere rivolte a costituire un *ritiro di dame e di cittadine*, che più non potessero vivere tranquille in famiglia (4).

(1) Venturi, *Mem. cit.;* pp. 27-28. - V. pure la relazione degli ambasciatori Lucchesi, intorno alla corte di Modena, in Franchetti, *op. cit.*, in cit. *Giunte e note* p. 209.

(2) Venturi, ivi, pag. 35, nota.

(3) Sono caratteristiche tanto la petizione, quanto la risposta, riportate per intero dal Rocca. I vescovi erano andati a tirar fuori *Teodosio e il buon vescovo Ilariano e quelli d' Antiochia.* Il Valotta, quasi canzonando, rispondeva che il paragone era un' offesa *per le suore, così buone*.......

(4) Un ritiro di dame e cittadine « per evitare così di obbligarle », dicono le parole riferite dal Rocca, « o a precipitare un matrimonio sfortu-

L'istituzione singolare andò presto travolta nell' uragano della rivoluzione. — Il Valotta era ministro assai energico, e, secondo il Viani (1), si accingeva a radicali riforme ecclesiastiche, quando, per un ammanco trovato nella zecca, nacque dissenso fra lui e il duca: e come questi non transigeva mai in fatto di danaro, il Valotta fu licenziato. A lui successe il Munarini, uomo di molto minore ingegno, che nominò un consiglio degli uomini più dotti di Modena, perchè attendesse al piano delle riforme ecclesiastiche. Ma quando giunse l' 89, così gravido di minacce, vinse la paura e si troncò tutto. Si ebbe timore di aprire una breccia, là dove forse occorreva porre un argine.

Fu pure durante il regno d' Ercole, che, morto l' ultimo inquisitore, si dichiarò abolita l' inquisizione (2), affidando la censura ai vescovi. — Invece i privilegi del clero furono da lui, naturalmente, riconfermati (3). Nè molte furono le riforme civili ed economiche (4) di questo principe, che dopo avere giustamente limitato il numero delle feste e le pompe soverchie del culto esteriore (5), esagerò l' ingerenza dello stato su la chiesa (6). In vece, meglio

nato e pericoloso, o gettarsi senza esservi chiamate dalla grazia a legarsi con voti indissolubili in un Chiostro, o finalmente a dover essere nelle Case ove nacquero, vittime di mille dispiaceri e guai ». - *Op. cit.* all' anno 1783.

(1) VIANI, *op. cit.*, fasc. I; pp. 12-13.

(2) Editto 6 sett. 1785 - *Gridario* del R. Arch. di Stato.

(3) 3 dicembre 1783.

(4) Modificò il codice (16 marzo e 8 agosto 1786, 7 genaio 1789, ecc.); cercò di togliere, senza riuscirvi, la mendicità (14 luglio 1789); per rendere libero il commercio dei cereali, abolì alcuni dazi (maggio e luglio 1789).

(5) Editti, 8 luglio 1780; 16 genaio 1784; 1° novembre 1786.

(6) Dettò regolamenti per le funzioni ecclesiastiche, e prescrisse quali botteghe si potessero tenere aperte in certe ore della festa (18 dicembre 1786; 9 febraio 1787).

assai operò quando diede un regolamento stabile per le relazioni fra i comuni e il governo, dopo avere già da più anni approvate le mutazioni che Reggio aveva creduto dover fare nel consiglio degli anziani (1). Dei comuni cercò anche di frenare le amministrazioni (2). — Lodevoli furono le riforme nelle opere pie, delle quali volle che si distribuissero i beni ai privati, per giovare così allo sviluppo dell'agricoltura, e alla prosperità del patrimonio dei poveri (3).

Ciò che tuttavia gli fa più onore è l'avere contribuito largamente a grandiosi lavori publici: diversi ponti furono fatti sotto il suo governo; si compì la strada da Reggio alla Spezia e si fece il magnifico passeggio dello *Stradone*, al principio della via che menava alle delizie della sua Rivalta (4).

(1) Le principali riforme introdotte nel consiglio furono le seguenti: 1° Si ridussero da tre a due le mutazioni annue del consiglio (perchè i divisamenti non giungevano a un risultato positivo), stabilendo che il priore scaduto fungesse da sotto-priore; 2° non si contarono più come dissenzienti gli assenti, e si stabilì che bastasse a rendere valida la deliberazione l'approvazione dei due terzi dei presenti, purchè fossero otto; 3° si soppresse la *provveditoria* (per le fabbriche), affidandone gli oneri al vicesindaco; 4° si vendettero i generi già provveduti, stabilendo di non tenere lavori in economia, ma di darli in appalto; 5° si determinarono le funzioni del sindaco e vice-sindaco e si accrebbero gli impiegati ecc. ecc. - L'approvazione di tali riforme è del 19 dicembre 1780. - E nel regolamento per le relazioni fra i comuni e il consiglio di economia, sono notevoli tre norme: Lista dei nomi dei presenti e degli assenti - perizie delle spese - « *che le perizie siano vere* »! 16 genaio 1788.

(2) Impedì che incettassero i grani. - Editti 4 agosto 1788, e 29 luglio 1789.

(3) 10 luglio 1780; 15 settembre 1788.

(4) L'editto di Ercole più lodato, e riportato da tutti i cronisti è del 5 luglio 1790. Stabiliva: 1° Diminuzione di un terzo del contributo del [illegible]nso; 2° costruzione di due ponti (sul Panaro e la Secchia); 3° riattamento [illegible]lle strade da Reggio alla Lunigiana, e da Pievepelago alla Garfagnana;

Nocquero al suo buon nome le soverchie ricchezze, come già avevan nociuto ai suoi parenti. Dallo stato si versavano annualmente nel suo erario 150 mila zecchini; altri cinquanta mila ne aveva di rendita privata (1), e delle sue ricchezze egli forniva egregie somme ai corpi publici, purchè gli pagassero il frutto .... Dalla qual cosa trae il Venturi argomento di lode, ma presso il popolo gliene venne il nome di usuraio.

Questi i difetti, queste le virtù del principe che doveva trovarsi esposto all' urto dell' invasione francese. I sudditi notavano in lui, sopra ogni altra qualità, la gretteria e non gliene sapevano grado.

E lo spirito militare, in quel tempo, quale era? Non si può dire nulla di certo, perchè mancano i dati. Francesco III fu accusato di tener assoldate milizie più di quante occorressero (2), ma non erano paesane, e regnando Ercole III le guarnigioni di Modena e Reggio erano modestissime: però in quest' ultima città si istituì poi una compagnia di volontari, sotto il comando del marchese Antonio Gabbi. Tale compagnia non giunse però mai a..... un centinaio di uomini, nemmeno comprendendovi i *graduati* (3).

4° abolizione del contributo delle arti al censo; 5° soppressione di certi debiti dei comuni e delle opere pie; 6° aumento di 1500 zecchini di entrata annua all' università; 7° consolidamento del ritiro delle Dame in Reggio, ed erezione di quello delle cittadine in Modena; 8° ampliamento di seminarii e aumento di rendita ai parroci poveri; 9° provvedimenti per la religione e la mendicità.

(1) Quindi, in tutto, una rendita superiore ai due milioni e 300 mila lire.

(2) Coppi, *Op. cit.*, all' anno 1780, in fine.

(3) Archivio di Stato di Reggio: *Ruolo della Compagnia Urbana volontaria di Reggio*. V' erano: 1 tenente-colonnello e capitano (il marchese Gabbi);

E Reggio che pensava del suo duca? vedremo nel corso della narrazione. — Egli aveva ridonato al liceo alcune catedre; ma i Reggiani non si contentavano più: avrebbero voluto o esser pari ai Modenesi, o che almeno tutti i loro diritti fossero reintegrati. La città non si sentiva fortemente legata al duca: i nobili non erano feudatari, tranne pochissimi, perchè quasi tutti i feudi erano in mano di forestieri (1).

Così Reggio era in condizioni speciali per non fare tanto facilmente il viso dell' arme ai principii nuovi, che già qua e là avevan preso a riscaldare gli animi: Reggio era una città scontenta.

Scontenta per l' infrazione degli antichi diritti; scontenta perchè parte de' suoi patrimoni eran volti a beneficio di Modena, e gli Estensi non si peritavano nemmeno di portar via tutti i quadri di valore, per arricchirne la pinacoteca ducale (2).

1 *primotenente;* un sotto tenente; 1 sergente; 7 caporali (tra i quali il famoso Alessandro Lanzi, congedato poi per ordine del governo); 5 *sotto-caporali;* 3 tamburri, 5 pifferi e 55 uomini, dei quali molti sono poi cassati per ordine del governo, o perchè esercitanti una professione non tollerata nella compagnia.

(1) V. in proposito la nota (2) a pag. 11, in fine.

(2) V. il documento publicato dal Caraffa in un opuscolo per le nozze alla-Siffredi. - Ne riparlerò.

II.

Prime ribellioni

Ercole III e i suoi sudditi. - Primi sintomi. - La paura nei governi d'Italia. - Reggio e gli ultimi governatori ducali. - La fuga d'Ercole. - I partiti a Reggio. - La plenipotenza a Federico d'Este. - Antonio Re. - I *clubs*: - il *Consiglietto*. - La plenipotenza al Re e al Paradisi. - I privilegi della città. - Il partito republicano si allarga. - La miseria nelle campagne. - Un decreto coraggioso. - Lotta contro la reggenza: - proteste contro il S. Romano. - Rivendicazioni: un memoriale. - La deputazione al Bonaparte - e la risposta del generalissimo.

Abbiamo visto come il difetto principale, che i sudditi rimproveravano ad Ercole III Rinaldo, era quello di volere ammassare ricchezze: tanto vero, che gliene era venuto il titolo d'avaro. — E in fatto, intento a far da massaio, non sospettò neppure l'avvicinarsi di tempi nuovi, fin che l'alito rigeneratore della filosofia francese, non si tramutò nel sussulto spaventoso che fece vacillare tanti troni.

Però egli non era senza virtù; ed anche qualche avversario rende lealmente giustizia alle sue buone qualità, e loda i Reggiani d'aver fatto porre sotto le logge del palazzo del Publico una lapide, nella quale Domenico Antonio cchioni ricordava le più insigni beneficenze dell'ultimo

Ercole (1). — Se non che proprio in quell' anno medesimo (1790), notano concordi i cronisti, si ebbero i primi segni palesi del mal contento verso il duca e il suo governo, che proseguiva a sopprimere monasteri e confraternite e a cambiare amministrazioni nelle opere pie. « Venne il Luglio », scrive il Rocca (2), « e nell' universale rivoluzione si manifestò anche in Reggio qualche sentore di malcontento. Sortivano continue satire contro il Governo e nei luoghi publici si sparlava apertamente e senza ritegno della condotta dei Ministri e del Duca, » cosa insolita a quei tempi; — « eppure spargeva ogni giorno nuove grazie e nuove beneficenze ». Così accennava il cronista al ribasso del sale e ad alcune altre provvisioni d' Ercole (3). — E pochi mesi più tardi non fu più un sordo brontolìo, non più un mormorar sotto voce, ma un lamentarsi, un biasimare sempre più alto ed aperto, e tanto più forte quanto più inattese venivano le notizie dei progressi della rivoluzion francese. Per tutto « lusinghiere speranze ed entusiastici discorsi, che ovunque si udivano, avevano riscaldati gli animi de' Reggiani, che anch' essi, e specialmente la Gioventù instrutta nell' università di Modena incominciava *(sic)* a

(1) VIANI, *op. cit.* — L' infatuato republicano dice che Ercole III « sarà sempre grato alla memoria de' Reggiani e degli altri sudditi. » (Fasc. I, p. 22.) - Nè si ritiene dal biasimare che, per un mal inteso ed esagerato zelo di parvenze republicane, quella lapide fosse volta ad altro uso. « La... cosa fu dalle persone saggie biasimata, mentre tali monumenti si devono conservare per norma irrefragabile della Storia, molto di più, che *il duca Ercole aveva ben meritato da' suoi popoli;* e tal fatto fu proprio un operare da vandalo e da Unno. »

(2) *Op. cit.;* all' anno 1790.

(3) Immaginarsi se il nobile vicario non trova naturalissimo e giusto il decreto del Consiglio generale, intorno alla lapide !

sentire i proprii diritti » (1). — Certo il popolo non conosceva ancora questa parola, ma l' entusiasmo si comunica facilmente; e d'altra parte l' istinto, che non viene mai meno, di ribellarsi all' autorità imposta, doveva presto condurre a quei tumulti, comici e serii al tempo stesso, che noi abbiamo già ricordati, come già ricordammo la paura del governo estense.

Del resto non era solo il governo di Modena ad aver paura, mentre in Francia saliva la marea della rivoluzione e in Italia cominciava pure a manifestarsi lo spirito nuovo dei tempi; e se « nulla bastava a smuovere dalla loro accidia gli stati italiani » (2), la corte di Torino bandendo l' idea di una federazione, — idea caduta nel vuoto, — poteva dire con coscienza e avvedutezza, « in tutta l'Italia... palesarsi un cupo fermento, nè potersi calcolare se la forza de' governi potrebbe prevenirne i funesti effetti » (3). Ma intanto, mentre i governi oscillavano ancora incerti fra le riforme liberali o l' opporsi con ogni forza alla corrente rivoluzionaria, mentre i popoli, pure attaccati ai vecchi sistemi, alle vecchie idee, delle nuove subivano il fascino, senza perder tempo, già dalle Alpi avevan preso a

> « . . . . . calar tremendi e fieri
> De' Druidi i nipoti e violenti
> Scuotere i regni e sgomentar le genti
> Con l' armi e co' pensieri » (4);

(1) Viani, *op. cit.;* fasc. II, pag. 1.

(2) A. Franchetti, *I governi d' Italia e la Rivoluzione Francese* - fascicolo del 1° dicembre 1889 della *Nuova Antologia.*

(3) Coppi, *Annali d' Italia,* T. I, a. 1791, 16. pag. 222.

(4) Monti, *Invito di un solitario.*

e prima che terminasse il 91 può dirsi che la propaganda dei principii della rivoluzione fra le altre nazioni era già officialmente decisa (1).

Durante tutto questo periodo di sorda o di palese agitazione, anzi in tutto il tempo che corre dal 91 al 96, nulla di notevole accadde in Reggio; nè, certo, la città si segnalò come giacobina, poichè i suoi cronisti ricordano in vece l'entusiasmo religioso, quasi fanatico, suscitato nella quaresima del 94 da un frate, che godeva fama di santo. Nè c'è documento che valga a farci conoscere lo spirito dei tempi, e l'impressione degli avvenimenti di Francia: appena appena si ricorda pietosamente nelle cronache il passaggio dei preti *refrattarii*, i quali laceri e stanchi attraversavano a piedi il ducato, per entrare nello stato pontificio.

Nulla dunque, sebbene tra la gente più colta vi fossero già partigiani dei tempi nuovi, nulla turbava la tranquilla vita dei Reggiani, che solo forse ebbero sentore di prossimi avvenimenti, al primo passaggio della cavalleria napoletana nell'agosto del 94. Non senza ironia nota un cronista, che i cittadini, accorsi al passaggio di tremila cavalli, non avevano da gran tempo viste *tante* milizie! (2)

Secondo il Viani quel passaggio di cavalleria napoletana costò la vita al governatore Boschetti, il quale, avendo

(1) Decreti della Convenzione, 29 novembre e 15 dicembre.

(2) Ben presto però dovevan imparare i Reggiani che cosa significasse « passaggio di truppe ». Quegli stessi soldati napoletani si segnalarono tosto « per mille insolenze per la città, specialmente con le donne » (VIANI, *op. cit.*, fasc. II, p. 22): ed anzi - doloroso a dire - la tradizione popolare ancor viva tra i vecchi, ricorda tuttavia con più terrore i passaggi, anche posteriori, delle truppe del mezzogiorno d'Italia, che delle Francesi.

offerto un lauto pranzo allo stato maggiore, poco dopo morì per un' indigestione, confermando la nomea di gran mangiatore. Nè grave forse sarebbe stata la perdita, — benchè egli avesse saputo mostrarsi energico nei tumulti del 91, — se non gli fosse successo un uomo ancor meno valente: un giovane nobile palermitano, don Mario Fici della Giumerella dei Duchi d' Amalfi, tanto vuoto di senno e di qualsiasi abilità politica o amministrativa, quanto pieno di titoli e di debiti; bravo soltanto a giocar di bussolotti e a far denaro in qualunque modo gli capitasse (1). Tale il rappresentante del governo a Reggio: pareva mandato dal destino, perchè i cittadini più segnalati per ingegno e dottrina potessero cominciare a far valere manifestamente la loro autorità, a educare nel popolo l' idea che la città poteva reggersi da sè, e far senza del governo ducale. Se non che bisognava pagare le tasse.

E si pagava e si pagava e le contribuzioni rincrudivano; nè rinunciava Ercole III alla sua idea di ammassare danaro: e se al principio del 92, con generosità insolita, aveva rimesso al Publico parecchie migliaia di zecchini dovute alla sua Camera, li fece ben tosto scontare ordinando sui terreni una nuova perizia, il cui risultato, molto logico, fu il raddoppiamento, o quasi, dell' estimo. (2) E sì che il pericolo d' un' invasione francese era ancora molto ipotetico!

(1) Viani, Silvetti, Re. - Il Rocca tace, come spesso, quando non può dir bene d' alcuno del suo partito.

(2) Ciò afferma il Rocca, certamente non sospetto quando è favorevole ad Ercole.

Ma quando il governo della Francia prese un indirizzo più stabile, quando l' Italia fu piena di emissari venuti a preparare il terreno, quando a capo dell' esercito fu messo chi potè dire, senza millanteria, « di avere in quindici giorni riportate sei vittorie; avere preso ventuna bandiera, cinquanta cannoni, molte piazze forti, e conquistata la più ricca parte del Piemonte; aver fatto quindicimila prigionieri, uccisi o feriti diecimila uomini », (1) doveva parer prudente al duca di porre in salvo le sue ricchezze. Nè certo potremmo dargli torto noi, conoscendo ora le istruzioni del Direttorio al Bonaparte, e sapendo come già ai Francesi erano stati ripetutamente segnalati i tesori di Modena .... (2)

Dileguatasi ogni possibilità di neutralità vera, non bastavano più, senza dubbio, le *armate nominali* di una *lega italiana* che non esisteva: e alla notizia che le vittoriose milizie francesi erano a Piacenza, Ercole III desideroso di venire a patti, come già aveva fatto il duca di Parma, fuggì a Venezia con le sue ricchezze (3), persuaso

(1) Coppi, *op. cit.*; T. II. 1796, 10 p. 19.

(2) Nota appunto il Franchetti come l' Henin desse tale indicazione al Direttorio. *Op. cit.* C. II, §. IX, p. 68.

(3) Le quali ricchezze ebbero il potere di far dare al Bonaparte la notizia dell' arrivo del duca nella vecchia republica con queste parole, che il Lallement, ministro di Francia a Venezia, scriveva il 14 maggio: « Le duc de Modène est arrivé ici il y a trois jours, *avec de trésors considérables*; *il est avare*; il n' a d' autre heritier que sa fille, mariée à l' archiduc de Milan; *plus vous en tirerez, plus vous ôterez d' argent à la maison d' Autriche. C' est lui qu' il faut rançonner, on en tirera meilleur parti de son pays*; je suis indirectement qu' il s' y attend: *donnez-moi vos instructions, et il deboursera* peut-être plus abbondanment ». *Corr. inedite officielle etc. de N. B.* Paris, Panckoucke, p. 169.

di trattar meglio da lontano con un nemico tanto potente per le armi o per l'impressione che faceva sui popoli; ed anche tanto... rapace. — Anzi un anno dopo, quando i Francesi gli carpirono il tesoro nella casa stessa del ministro imperiale d' Austria, dovè pensare di non essere fuggito abbastanza lontano (1).

Il 7 maggio egli partiva da Modena; e il dì seguente mentre il consiglio generale di Reggio riceveva dal Munarini la notizia officiale (2), per la città affiggevasi il proclama ducale, dove Ercole avvertiva che per *dovere del suo grado* era costretto a portare la *sua persona* in luogo *sicuro*, donde potesse *vigilare pel bene de' suoi stati* (3). — Compagno nel volontario esilio eragli il ministro G.B. Munarini.

Per tutti i partigiani del governo e dell' Austria la fuga del duca fu un terribile colpo che aumentò il fervore dei fautori di novità, tanto che subito cominciarono a tenersi apertamente riunioni ostili al governo.

(1) Coppi, *op. cit.* Vol IV. §. 55 (ed. d' Este, 1840).

(2) *Protocollo della città di Reggio,* 1796. - 8 maggio, p.p. 52-56. Nella serie delle *Provvigioni.* - R. Archivio di stato in Reggio.

(3) « . . . . *ponderato sulle bilancie della Prudenza* la presente critica situazione degli affari d' Europa, e dell' Italia in particolare; dopo avere richiamati ad uno ad uno i doveri annessi al grado, in cui dalla Divina Provvidenza » era stato posto, e dopo avere riflettuto al bene dei sudditi, dichiarava: « abbiamo creduto di *dover imitare il contegno in simili circostanze tenuto dal Serenissimo nostro Avo, e* (sic) *Predecessore di Gloriosa Ricordanza,* cedendo per qualche tempo alle circostanze, *e mettendo in sicuro la Nostra Persona contro ogni sinistro avvenimento in luogo ove non possa giungere il turbine dell' attuale guerra desolatrice,* però con ferma e costante determinazione d'invigilare di colà, e procurare con ogni possibile mezzo il *ben' essere* e la sicurezza de' nostri Stati ». Raccolta delle gride, anno 1796.

Difficile riesce il formarsi un concetto esatto di tutti i partiti, e della disparità di idee, che teneva divisa la publica opinione: pure, dopo la costituzione della reggenza, chiare apparvero tre correnti, che sempre vedremo lottare accanitamente durante il primo periodo della dominazione francese.

Eravi il partito austriacante, duchista, che si opponeva a tutto quanto non ottenesse il beneplacito ducale e imperiale; eravi il partito republicano avanzato, giacobino, formato dal popolazzo eccitato dagli emissari francesi, tanto da formare a dirittura un partito *francese;* e vi era un altro partito medio, guidato da un ideale splendido, fiducioso nell' aiuto dei Francesi, ma nemico della loro ingerenza, avverso a ceder loro ogni dominio: in esso, molti generosi illusi, uomini di cuore e di ingegno, — ed anche gli oscillanti, i destreggiantisi tra il vecchio e il nuovo, indecisi nel prendere un partito (1). Ignoro se esistesse a Reggio la *lega nera,* di cui sì a lungo parla il Botta (2): ma è certo che lo sguardo ch' egli getta sulle idee politiche, specialmente dell' Emilia, ha molto di vero, — là dove parla oggettivamente, — anche se l' amore di libertà era « al par de' bambini mal consapevole di sè stesso e della propria volontà » (3): e i documenti e le cronache dànno,

(1) Quest' ultimo era il partito che Napoleone *frenava* in Lombardia, ed *aiutava* nell' Emilia. Basta vivere per qualche anno fra le cronache e i documenti del tempo, per vedere la giustezza dell'osservazione del Bonaparte. - V. in proposito il bellissimo scritto del FRANCHETTI, *I popoli d' Italia e la Rivoluzione Francese* (Nuova Antologia, Fasc. 16 dicembre 1889).

(2) BOTTA, *Storia d' Italia* dal 1789 al 1814, Tomo II., al principio del l. 8° p.p. 138-186 nell' edizione di Capolago MDCCCXXXVII, di cui mi servo.

(3) *Lettera del Conte G. Paradisi* con note d' altro autore al signor Carlo Botta, Modena MDCCCXXIV, p. 16.

in generale, assai più ragione a lui, che non a Giovanni Paradisi (1). — E la superiorità dei pochi, ma valenti, che formavano questo partito medio a Reggio, ha contribuito a dare alla sua rivoluzione quel carattere che ben la distingue da ogni altro moto della Penisola, e la sua morale importanza.

Dell' opera assidua di questo partito in Senato e fuori, non ostante quanto fu detto posteriormente in contrario, restano prove non dubie. Basta tener dietro con pazienza agli avvenimenti.

Insieme al chirografo ducale, che dava avviso della partenza d' Ercole, era giunto l' altro che incaricava il Conte di S. Romano delle trattative coi generali francesi, invitando al tempo stesso gli anziani a conferirgli anche in nome di Reggio i pieni poteri: il che venne subito accordato (2). In tanto dovendo unirsi alla reggenza di Modena (3), ove si presentasse il bisogno, il priore *pro tempore* del consiglio di Reggio, ed un anziano, veniva deputato a Modena il conte Antonio Re.

Strana scelta! Quest' uomo fornito di non mediocre ingegno e di una febbrile attività, unita a un' ambizione che poteva spingerlo a qualunque partito, pur di giungere

(1) Su la lettera del Paradisi, vedi più avanti la nota al principio del c. IV.

(2) Si eccitava il Publico « a riporre in esso soggetto una eguale Fiducia, munendolo anche delle facoltà . . . di Plenipotenziario affinchè possa egli anche in nome nostro adoprarsi in un oggetto di tanta importanza ». Cit. *Prot. della Città di Reggio*, 1796, 8 maggio. - Nelle *Provvigioni*.

(3) La reggenza era composta dal marc. Gherardo Rangone Terzi, dai conti Camillo Munarini, Bartolomeo Scapinelli e di S. Romano, consiglieri di Stato, e da Gius. Ant. De Micheli, Luigi Prandini, Gius. Candrini e Francesco Ansaloni, consiglieri. - Ivi, e nel procl. cit.

al potere, quest' uomo che pure in altri tempi aveva brigato per ottenere a sè e al fratello Filippo gli onori di corte, e alla moglie il titolo ambito di *Dama di Scaletta,* (1) quest' uomo veniva allora scelto a far parte della reggenza rappresentante il duca, mentre già era stato segnalato come poco ubbidiente alle vecchie consuetudini, se non come ribelle. La facile eloquenza del Re, non basta a spiegare come su lui si raccogliessero i voti di quei consiglieri, che l' 8 aprile gli avevano ricordate le pene comminate dallo Statuto a chi si esimeva dal publico servizio, — perchè insieme al Gabbi e al Fossa (2) non s' era mai presentato alle sedute di quell' anno; — di quei consiglieri che dicevano di non aver nemmeno voluto leggere, al 20 dello stesso mese, le giustificazioni di Antonio Re e dei suoi compagni, perchè dirette solo al sindaco generale, — mentre poi avevano letto e, in seguito, deliberato di chiedere al Consiglio di economia gli opportuni provvedimenti contro il Re medesimo, per aver egli chiamata *illegale* la nomina del priore (3). Se pochi giorni dopo quello stizzoso partito « *obtentum una nigra tantum* » i colleghi affidavano ad Antonio Re un incarico ben delicato, le cose dovevano essere mutate assai. Si esercitava anche in senato l' efficacia del di fuori.

(1) Nel 1794 aveva poi ottenuto il grado di ciambellano pei servigi prestati al Comune. - Ho visto le copie autenticate degli atti ducali accordanti questi onori fra alcune carte, unite insieme, forse, per la difesa nel processo dell' 800, esistenti nella *Bibl. Com.* di Reggio, tra i ms. di F. Re.

(2) Anche il conte Vallisneri-Vicedomini è biasimato per essere mancato troppo spesso. - Cit. *Prot. della Città di Reggio,* 1796, 8 aprile.

(3) Per la precisione di tali notizie, v. sempre il medesimo *Protocollo,* alle rispettive date.

Il singolare è che i consiglieri ribelli avevano ricominciato a presentarsi appunto il giorno prima. Era stato ordine reciso del governo? probabilmente, no: doveva esservi di mezzo, invece, una parola d' ordine del partito, una deliberazione del *Consiglietto.*

Come dicemmo, alla fuga del duca cominciarono a tenersi apertamente le riunioni dei novatori, e si vennero formando i *clubs,* dei quali così parla il Viani: « Queste unioni erano ciascheduna composta di 12 individui. La prima composta pure di 12 persone delle più illuminate faceva i piani, ciascun individuo di questi era capo d'altre 12 persone formanti un' altra unione, e ciascuno di questi della seconda unione era egualmente capo d' altre tante unioni; così che si diramavano in moltissime unioni, che alla Francese si chiamavano club *(sic),* e con questo metodo tutti sapevano ciò che si deliberava, e ciascheduno diceva il suo sentimento, e tranne quei 12 di cui uno era membro, niuno conosceva i membri delle altre assemblee, e questo metodo durò sino all' aperta rivolta » (1).

Non è tale il Viani da poterci senz' altro affidare alla sua testimonianza: però se resta dubio il modo con cui si tenevano i *clubs,* perchè egli solo ce ne parla, non dubia è, in vece, la loro esistenza, attestata anche da altri cronisti, e confermata dalle lettere scritte da Filippo Re a Caterina Busetti, sua cognata, nel 1800: lettere di valore storico non discutibile, per l' occasione in cui sono scritte (2).

(1) VIANI, *op. cit.*; fasc. II. p. 19.

(2) Intorno alle quali lettere, di cui unisco gran parte al principio dei documenti, vedasi l' appendice. - Parlando di valore *storico indiscutibile* mi riferisco soltanto, s' intende, a quelle dell' 800.

E ci dice appunto il Re che nel processo aperto allora in Modena contro i rivoluzionari di Reggio « risulta che vi erano dei *clubs*, che si tenevano nel caffè di S. Prospero, ne' quali interveniva Paradisi »; e più oltre nomina parecchie persone (1) come componenti « i clubs dei soci del Caffè dei Patriotti » (2). Ma non v'erano soltanto i *clubs*. Parecchi fra i senatori più intelligenti e più influenti, e gli innovatori, tenevano tra loro adunanze private, che Filippo Re, scherzando, chiama appunto il *Consiglietto* (3).

Partito il duca e instaurata la reggenza, stante la debolezza del governo, l'inettitudine del governator Fici, la timidezza e l'ignavia di molti senatori, e — all' opposto — l'attiva energia di quelli del *Consiglietto*, avvenne che le sorti di Reggio restarono in balìa di questi pochi, i quali probabilmente si adunavano nelle case del Cassoli e del Paradisi. Là si decidevano i partiti, e « *si portavano belli e fatti in Senato da quelli che si ragunavano insieme senza che si sapesse niente dagli altri* »! (4).

Per la preponderanza del *Consiglietto* in Senato, doveva questo risentire l' azione dei *clubs*, centro, anche da noi, delle deliberazioni più importanti. Nè sarà lungi dal vero chi pensi che per deliberazione del *Consiglietto* stesso il Re e il Fossa si ripresentassero in senato il 7 maggio; si eleggesse il dì seguente come deputato alla

(1) Serafino Viani, fratello del cronista, Benedetto Fossa, l' altro consigliere ribelle; Lazaro Besenzi, il Lanzi, il Lamberti.

(2) F. Re, Lettera 25 genaio 1800 (N. 48).

(3) F. Re, ivi.

(4) Re, Lettera senza data; al n. 49.

reggenza Antonio Re, e si prendesse in fine della seduta pomeridiana del medesimo 8 maggio una deliberazione gravissima (non posta poi subito (1) in atto), decidendo di affidare al Re e al Paradisi l' incarico già dato la mattina al conte di S. Romano, col crearli plenipotenziari presso i Francesi (2).

Era il primo atto di sfiducia. Bisogna notare, tuttavia, che Ercole III medesimo aveva dato ai popoli del suo ducato facoltà di trattare separatamente col nemico, in caso d' invasione (3): la qual cosa, se non concedeva veramente che si potesse spedire una deputazione, « era un permesso nuovo nella storia diplomatica degli anni susseguenti alla pace d' Aquisgrana » (4); e d' altra parte avendo il duca invitato il consiglio a munire il S. Romano di un mandato simile al ducale, aveva accordato alla città una larva di sovranità, di indipendenza.

Se non che per allora, dicemmo già, non se ne fece nulla: continuavano invece gli emissari francesi ad incitare gli esaltati, mentre il senato voleva frenare il movimento, cercando dargli una maschera di legalità. Ricorse quindi al pretesto della infrazione dei *privilegi* della città; infrazione per la quale si era già protestato più volte e ultimamente nel 1794. — Col nome di *privilegi* intendevansi

(1) Fu ripresa la deliberazione nel famoso partito del 30 giugno, che tante pene doveva procurare ai suoi autori.

(2) L' apposito chirografo, firmato anche dal Fici, esiste ancora fra le carte del Re, cit. alla nota (1), pag. 36.

(3) Pare che tali fossero le istruzioni alla reggenza. V. Re, lettera 6 marzo 1800 (N. 53).

(4) Ivi.

i patti stabiliti dai Reggiani allor che nel 1409 si erano volontariamente dati all' Estense: e nei giorni di cui parliamo giravano per la città fogli di sottoscrizione e memoriali, per eccitare i senatori a provvedere all' osservanza appunto di quei patti. Ma « questa era una segreta intelligenza col senato » (1) per preparare il terreno; e appena l' occasione si presentò, e memoriali e publiche petizioni tosto comparvero.

In tanto il partito republicano si andava sempre più allargando, e con molta vivacità un cronista contemporaneo ricorda come vi si ascrivessero cittadini di tutte le classi, con ideali diversissimi e non tutti alti. « Il senato ed i nobili erano disgustati del Sovrano, che sembrava non curasse loro, nè la Città », e forse « sognavano ancora l'antico Senato ne' tempi della Lega Lombarda, » e speravano di tornare a quella grandezza; pochi però gli illusi, stavano i più contenti alla speranza « di primeggiare e assai grandemente in un nuovo governo, qualunque ne fosse la forma ». D' altra parte il ceto industriale sperava che « l' ingrandimento di stato avrebbe fatto il vantaggio » suo, e i letterati « migliori » riconoscevano la republica « più analoga ai diritti dell' uomo », ambendo anche « cariche luminose »; mentre i preti stessi, — « tranne quelli, che primeggiavano, investiti delle prime dignità, e i ben pasciuti di pingui benefizii e prebende, giacchè temevano di perdere, ... parte per principii, parte per condurre una vita libera, ed esente da soggezione, e parte infine per potere anch' essi aspirare alle dignità secolari, e far parte

(1) Viani, *op. cit.*, l. c.

del Governo », desideravano un mutamento di cose. Più ardente di tutti la gioventù, per ambizione: mentre le parole *libertà*, *eguaglianza*, facendo credere agli ignoranti « che tutto a tutti fosse permesso, e che rinnovare si dovesse la Legge agraria », (1) trascinavano la plebe e i villani. — Bisogna però notare che nelle campagne l' agitazione più vera era prodotta dalla paura dell' arrivo dei Francesi, tanto che il Publico pregò il vescovo di mandar ordine ai paroci di confortare gli atterriti contadini (2).

Disgraziatamente i loro timori erano pur troppo giustificati.

Desolanti erano le condizioni economiche del paese, la miseria grande. Scarsi erano stati i raccolti del 95 e scarso si presentava il raccolto di quell' anno: non c' era quindi bisogno, da vero, che le milizie francesi venissero a rovinare quel po' di roba su cui gli sfortunati contadini fondavano ancora qualche speranza. Per colmo, si aggiunga che in quel torno scoppiò un' infezione gravissima nel bestiame bovino. — Onde è facile immaginare quale grande consolazione potesse venire in un' epoca tanto fortunosa per gli agricoltori e pei proprietari, — qual grande consolazione potesse loro venire udendo che il conte di S. Romano aveva concluso la pace, obbligando lo stato a una contribuzione di ventiquattro milioni di lire modenesi! Certo, era stato forzato: ma è singolare vedere, a quel che pare, ch' egli si era dimenticato di Massa e Carrara!

Si dovè ripristinare (17 maggio) il magistrato degli

(1) È sempre il VIANI che parla: *op. cit.* l. c.
(2) Cit. *Protocollo* ecc., 1796, 9 maggio.

il loro viaggio, supplendo con un dispaccio, che chie(
presso a poco cinque milioni di lire di Modena (1)
Quello stesso giorno una nota del magistrato d' alloggi
poneva ai ricchi e alle corporazioni di « contribuire qua
potessero, trattandosi della salute, e della sicurezza d
Patria » (2). I governatori e i giusdicenti dovevano cu
di radunare la somma voluta entro quattro giorni, e si
cero miracoli: tutte le chiese fecero larghe donazioni d
genti; il vescovo diede il suo servizio da tavola e i car
lieri (3). I senatori diressero in persona la fusione.

Con tutto ciò nella città il fermento cresceva, (
sceva, e nel senato si accumulavano memoriali su me
riali intorno ai *privilegi:* omai il coraggio dei consigl
volgeva all' audacia.

E cominciò la tempesta : la lotta accanita contro
reggenza e il vecchio governo.

Fin dal giorno 11 il consiglio generale della città
veva manifestato il suo mal umore contro il S. Roma
perchè questi nella sua permanenza in Reggio non av(
comunicata notizia alcuna, onde il popolo lamentava
al plenipotenziario non si fosse unita una deputazi
reggiana: poi saputo che l' armistizio era già conchi
a nome del duca, chiedeva il senato la restituzione
chirografo spedito al commendatore, avendone constat
la perfetta *inutilità* (4). — Ma non contento a ciò,

(1) In cifra tonda, un milione e novecento mila lire italiane.

(2) Rocca, *op. cit.* all' anno. - V. pure il *gridario,* alle rispettive (

(3) Afferma il Rocca che la Cattedrale fornì 4000 once, S. Pros
2129, la Madonna circa 3000 (cioè rispettivamente Kg. 108; 57,483; e

(4) *Recapiti alle Riformagioni,* 1796, 11 Maggio. Doc. I. - Però di
sta prima revoca si sospese la spedizione.

rdi (28 maggio) scriveva tra i suoi partiti una requisitoria verissima contro la condotta del conte Federico Benedetto: bollandone l' inettitudine con parole roventi (1), proteava solennemente contro qualunque cosa egli avesse fatto stesse per fare senza accordarsi col senato stesso, revoındo la *plenipotenza* conferitagli.

Dal consiglio di governo, messo in imbroglio dalla ›ndotta provocante e orgogliosa di Reggio, fioccarono i mproveri. Il senato si difese con cavilli, ma non senza erezza, dichiarando di non disconoscere quanto il pleipotenziario aveva fatto a nome del duca, ma di non voere che l' opera sua danneggiasse la città; protestando in ltre di non aver cercato una « scissura tra il Sovrano, lo tato » e i Reggiani, ma che di tutto doveva incolparsi il lenzio del S. Romano, e l' essersi fissata « la contribuone in *una somma che assolutamente eccede tutte le rze dello Stato* » (2). Nè bastò: che lo stesso giorno si chiarava lieto il senato di constatare nei documenti dell'armistizio « che realmente la convenzione è seguita in lo nome del Sovrano, così che *Egli solo ne può restare sponsabile pel suo adempimento* »: e con ipocrisia . . . . plomatica finiva dichiarandosi tuttavia pronto a pare, quantunque spettasse al duca, tutto quanto biso-

(1) Chiamava la condotta del plenipotenziario « *mal fondata, irregolare, lecisa, e contraddittoria* », e spiegava minutamente ciascun epiteto. Lo usava ancora di *non conoscere le forze dello Stato* e di non avere neppur rminato se nella contribuzione si trattasse di *denaro,* o di *generi*........ diceva poi spinto a deliberare dalle *lagnanze* e dai *movimenti* della poione. – Riproduco per intero anche questo partito fra i documenti, . III.

(2) Cit. *Protocollo* ecc. 31 maggio. – Doc. IV e V.

facilmente trascinato dalla corrente, perchè aveva, nella sua autorità di consultore, dichiarato nulla presentar di lesivo alla sovranità quella spedizione, mentre « qualunque uomo, per inetto che fosse, avrebbe rilevato che quest' atto era un' aperta ribellione al Sovrano »; (1) e i deputati stessi, che di fatto, solo per questa spedizione erano nell' 800 segnati dal duca quali capi rivoluzionarii, indegni di clemenza. Ed è acuta, a me pare, l' osservazione del Viani, che fu forse la costernazione de' senatori, che li indusse a procurare « la rivolta della città, *per non essere i soli compromessi* » (2). — D' altra parte la reggenza, saputo l' esito della missione, aveva ripreso ardire, e spediva a Reggio nuove truppe, per contenere la città. — Ma un Paradisi, un Re, un Lamberti, un Francesco Cassoli, un Antonio Veneri non eran gente da lasciarsi porre in imbarazzo così facilmente: ed omai tutto era preparato in modo, che un minimo urto poteva fare scoppiar la sommossa.

Poi da più di tre mesi succedevano continuamente di quei fatti che attizzano l' odio e accumulano rancori; nè quasi passava notte che non volassero sassi e bastonate fra i cittadini reggiani e le milizie modenesi.

(1) Parole dell' *avvocato* VIANI, *op. cit.;* fasc. II p. 24.
(2) Ivi, fasc. III, p. 1.

Un giorno in una delle sue sedute, introdotto da Giovanni Paradisi, si presenta Giacomo Lamberti (1), che prende a dipingere come prossima, come inevitabile l'insurrezione della città, riempie di spavento i più timidi e li persuade che è necessario spedire una deputazione al Bonaparte. — Portasi innanzi al Consiglio generale la proposta del *consiglietto*, e, non ostante il dissenso di qualcuno, (2) si approva il partito di mandare il Paradisi e il Re al campo del generalissimo francese. — Chi fu il proponente di quell'atto di aperta ribellione al sovrano? Nessuno potè mai sapere, nemmeno nel lungo processo dell' 800. Parecchi, è vero, negarono poi d' essere stati presenti (3) alla seduta (mentre non mancava che un consigliere); ma il nome dell' inspiratore non venne in luce. Non so: ma il Paradisi che si era dato cura di introdurre uno dei più riscaldati *clubisti* nel Consiglietto, doveva almeno avere approvata l'idea che Giacomo Lamberti era andato a sostenere, ben che poi insieme col Re si schermisse alquanto dall' accettare l' incarico.

Il 30 giugno — proprio nell'anniversario della dedizione agli Estensi — e chi ci dice che qualcuno non profittasse dell' occasione per accendere l' entusiasmo con qualche volata retorica? — si inviavano dunque i due deputati (4)

(1) F. Re, lettere del 1800, *passim;* specialmente quella senza data (N. 49).

(2) Cit. *Protocollo* ecc. 1796, 30 giugno. - In fatto il segretario non ha messo il solito *cunctis,* come fa notare anche A. Re in una copia del partito ch' egli conservava: ed avverte pure che i dissenzienti furono *quattro* o *cinque*. - Fra le carte dei Re, cit. a pag. 36, nota (1).

(3) Per esempio un Borini, che certamente vi assisteva. *Lett. cit.*

(4) Il Paradisi e il Re chiamarono Ignazio Trivelli e Giacomo Lamberti seguirli, come segretari. - V. Viani, e Re.

« ai Generali, o Rappresentanti la Republica francese, *ed anche allo stesso Direttorio Esecutivo di Francia* », ove ciò credessero necessario, perchè proteggessero i diritti di Reggio, (1) lamentando un' altra volta il contegno tenuto da Federico d' Este (2).

La spedizione era stata preceduta da altre? mancano le prove: ma pare sicuro che verso la fine d'aprile si fosse mandato un reggiano ai Francesi in Genova (3); e secondo il Viani altri due cittadini (4) sarebbero andati al Saliceti, in Firenze, per ottenere la liberazione di un prete, carcerato dalla reggenza. Anzi lo scopo sarebbe stato raggiunto; ma forse la spedizione, se vera, fu contemporanea a quella del Paradisi. A ogni modo, quale fu l'esito della missione è ben noto.

Forse i Reggiani eransi determinati a un passo così decisivo dietro le promesse di qualche capo dei Francesi che, fin dalla metà di giugno avevan cominciato ad arrivare a migliaia e migliaia (vi si era fermato lo stesso general Bonaparte): e già per loro si eran fatte requisizioni fortissime di cavalli, di buoi e di polvere (5). In vece il ge-

(1) Adducevano lo strano *considerando* che se fosse morto Ercole III, mentre i Reggiani avevano il diritto, non mai rinunciato, di eleggere il successore, non avrebbero neppur potuto *indovinare* l'erede al trono... - Doc. VIII.

(2) Cit. *Prot*; 1796, 30 giugno.

(3) F. Re. *Lett.* cit. *senza data.* (N. 49).

(4) I due delegati sarebbero stati Serafino Viani, fratello del cronista, e un orologiaro Svizzero, domiciliato a Reggio. Il detenuto era il prete Bizzocchi che, a detta dello stesso cronista, sarebbe stato accolto in città tra gli applausi « non per altro, che per averla riportata sopra la Reggenza ». Viani, *op. cit.;* fasc. III pag. 4.

(5) Secondo il Rocca uscì il 14 giugno l'ordine di requisizione di 10000 libre di polvere (Kg. 3333), 1000 cavalli e 600 selle, e 4000 buoi. Altro che afta epizootica! Credo che i numeri siano esagerati: ma certo non erano questi che gli *initia dolorum*, come osservava lo stesso Rocca.

eralissimo francese si contentò di esortarli alla calma, rasmettendo al direttorio la sua risposta (1). E il direttorio a sua volta si contentava di far riflettere al Bonaparte che, in una pace generale, non sarebbe forse stato sconveniente far *qualche concessione al duca di Parma, il cui ingrandimento sarebbe stato per molti rapporti politici vantaggioso alla Francia* (2). — Tanto disinteressata, fin d'allora, era la strombazzata generosa protezion francese per tutti i popoli, da considerar questi come branchi di pecore destinati a lasciarsi tosare da chi meglio sapesse fare il comodo dei protettori!

A ogni modo bastano a noi le parole dirette da Napoleone Bonaparte al suo governo: « *La Ville de Reggio se soulève contre le Duc de Modène, des deputés de cette ville sont venus me demander protection et assistance* », per mostrare quanto il decreto del 30 giugno fosse bugiardo e come i deputati, più che della difesa di secolari diritti, parlassero di una possibile sollevazione.

La risposta di chi, in fine, era arbitro di tutto, sgomentò il partito republicano di Reggio, e quelli fra i senatori che, in uno schietto ritorno all'antico, potevano parere i più compromessi: specialmente lo Sforza, perchè, come priore, aveva presieduta l'adunanza; il Pierotti, uomo debole,

(1) Scriveva dal quartier generale di Castiglione, il 22 luglio:
« La Ville de Reggio se soulève contre le Duc de Modène, des deputés de cette ville sont venus me demander protection et assistance ; comme nous avons conclu un armistice avec le duc de Modène j'ai cru de devoir les exhorter à la tranquillité. - Je ne vous rende compte de ceci, que pour que vous sachiez que les sujets du duc de Parme et de Modène sont tres-peu attachés à leurs princes. » - *Corr. inedite* ecc. Panckoucke, *Italie* T. I.
(2) Ibi, p. 404.

E la reggenza, imbrogliata di nuovo, si affrettava a far comunicare che le truppe si sarebbero ritirate (1); — però restavano.

Le incertezze, gli ordini dati e non eseguiti, le continue contraddizioni svelavano la debolezza del governo, che accumulava errori sopra errori: ma « quei ridicoli reggentucoli di Modena », come ebbe poi a chiamarli il Bonaparte, che potevano fare? — Di preciso non avevano che un dovere: mettere insieme a ogni costo i denari della contribuzione, cui in vano speravasi potesse venir diminuita. — Da Parigi le notizie giungevano sempre più scoraggianti: bisognava pagare, e la pace minacciava di non essere meno obbrobriosa dell' armistizio.

Fin dal 26 giugno il commendator d' Este erasi presentato al ministro degli esteri Delacroix cercando tosto se fosse possibile un accomodamento circa la esorbitante contribuzione; ma inutilmente. — In qualità di segretario, aveva accompagnato a Parigi il plenipotenziario estense Giambatista Venturi, abate che aveva qualche cosa di volteriano nel fare, ed era di piuttosto facili costumi: ma valentissimo e famoso naturalista, quanto poco noto diplomatico. Era lui che teneva informato di tutto il marchese Rangone; e non osando più credere a una diminuzione, si cullava nella speranza di una dilazione, consolandosi con le sventure degli altri e con filosofici ragionamenti beato che non venisse toccata la compagine governativa. « *Forse è meglio per lo stato di Modena* », (2) scriveva

(1) Cit. *Protocollo* ecc., 18 luglio; p. 142.

(2) *Lettere | di vari illustri | Italiani e stranieri* | Reggio | Coi Tipi Torreggiani e Compagno | 1841. T. IV. p. 205.

primo di luglio, « *la conquista della bassa Romagna;* sì l' armata avrà meno bisogno di somministrazioni, e ci esserà meno. Anche nello stato veneto, quantunque neu- ıle, si esigono contribuzioni e generi a titolo d' impre- to. A buon conto abbiamo messo, per ora almeno, *il ıssimo bene; che è la conservazione della nostra costi- zione politica;* onde meno dobbiamo lagnarci della nostra rte. Se mai la fatalità non volesse che si ottenga ribasso lla contribuzione; non si otterrà almeno di portarne il gamento ad epoche più remote? »

Ma alla metà di luglio il buon Venturi confessava di dere per Modena « l' orizzonte più torbido di quel che ossa a primo sguardo apparire. » (1) — E in intanto n' eco dell' indocilità de' suoi compaesani, forse un lamento ella reggenza era giunto fino a lui, ed egli cercava di il- minare il governo, che dimostrava di vedere sì poco in elle losche faccende. « Nell' affare dei Reggiani, più assai e Parma, credo v' entri qualche secreto emissario, che epara il sistema del secolo XII e XIII in Lombardia. » (2) singolare, aggiungeva una domanda che il Rangone già un pezzo aveva udita: « *Non sarebbe egli possibile che A. S. desse una porzione del danaro che resta a pa- re?* » (3)

Era una domanda spontanea, per la diffusa fama dei sori ducali, o il Venturi era in relazione con qualche

(1) Lett. citate, T. IV, p. 208 (12 luglio).
(2) Ivi, p. 214 (20 luglio).
(3) Ivi, p. 213 - Disgraziatamente all' interessante domanda tien dietro periodo scritto in cifra.

egli insinuava di usare i massimi riguardi tanto ai sudditi quanto ai Francesi, a Reggio si faceva tutto l' opposto.

In fatto era bastato che in mezzo a un corso meraviglioso di splendide vittorie la fortuna avesse oscillato un momento, quando, battuti il Massena e il Sauret, e presa Brescia, il Bonaparte aveva fatto in fretta sgombrare Verona, e togliere il blocco da Mantova, riunendo tutte le forze sul Chiese (1), era bastato ciò solo a dar nuovo ardire ai partigiani dell'Austria e a far loro sperare un definitivo sopravvento. Dianzi umiliati da una serie di vittorie, che pareva fatale, e scoraggiati dal favore crescente delle popolazioni pei Francesi (il Bonaparte stesso era venuto all' uopo a invigilare il contegno de' suoi nell' Emilia e nella Romagna), gli austriacanti volevano ora rifarsi della paura avuta. — A Reggio furono intemperanti.

Secondo il Viani, alle guarnigioni francesi che passavano alla spicciolata, ritirandosi dalle città pontificie su Piacenza, non si risparmiavano insulti e derisioni, e fu ordinato non potessero entrare ed uscire che per la porta di soccorso (angusta volta, che a guisa di breccia, formava un passaggio attraverso le mura, donde altre volte usciva la corte, quando non voleva essere vista) e, fermandosi, restassero chiuse in cittadella. Le quali cose, se vere, certo a ragione il cronista afferma che tutto ciò fu « affatto impolitico e terminò di disgustare anche i Francesi » (2).

Giunsero assai presto però e la doppia sconfitta del

(1) Franchetti e Coppi.

(2) Viani, *op. cit.*; fasc. III, p.p. 5-6.

Quosdanowich (31 luglio e 3 agosto) e quella del corpo guidato dal Wurmser stesso (5 agosto), a render di nuovo padrone della situazione il Bonaparte; gli austriacanti videro tramontare le loro speranze con la stessa rapidità con cui erano sorte. — Ma a Reggio le milizie modenesi sguinzagliate una volta e forse da qualche capo intollerante eccitate a provocare i cittadini, non sapevano più tenersi a freno.

Importante è studiare minutamente questo periodo di lotta assidua, tenace fra il popolo e i soldati, perchè è il periodo in cui meglio possiamo vedere un fatto non ancora osservato abbastanza: quanto fosse allora l'odio fra Reggiani e Modenesi, e quanto vivo fosse in quelli il desiderio di sottrarsi al potere della gran capitale. — Per fino in quell'animo mite e senza fiele, in quell'*uomo prudente* (1), che era Filippo Re, puoi scorgere una continua ironia acre, pungente, contro quella che col Tassoni chiamava « la città del Potta ». — E nei frequenti tumulti, nei disordini che lievi o gravi seralmente accadevano, veniva rispettata la vecchia guarnigione, e si era larghi, all'opposto, di fischi e sassate alle ultime milizie venute da Modena, composte di soldati modenesi (2).

Per verità erano anche i soldati più prepotenti, e che più fomentavano la discordia. Venuti a Reggio con l'or-

(1) Nell'estate del 1796 l'illustre agronomo scriveva quasi ogni giorno delle lettere alla moglie del fratel suo Antonio, per darle notizie cittadine: - la cognata stava in campagna. - Formavan quindi quelle lettere una specie di gazzetta; ed egli appunto talora le intitola: « *L'uomo prudente - Gazzetta Veridica* ». - Son le lettere già citate, e vedasi l'appendice.

(2) Erano alloggiate nell'ex ritiro delle Canonichesse, il cui capitolo era sciolto fin dal principio di maggio.

promesso richiamo. — A ragione temeva il senato, che, se restavano, non si sarebbe forse potuto evitare un conflitto, del quale, con un probabile intervento francese, non era facile predire le conseguenze.

Però, non ostante la apparente inerzia, i senatori non erano inoperosi; anzi stavano in continuo « gran moto, e consulte e consiglietti » (1), ed alcuni di loro non disdegnavano scendere tra gli umili per educarli al nuovo verbo. « Qui crescono a furia gli uomini di spirito », scriveva Filippo Re, « ed i giudici in materie letterarie, grazie ai Prof.[ri] Cassoli e Montanari che..... sonosi preso il pensiero di formarli. *Si discorre profondamente di materie di stato*, si pronunzia definitiva sentenza sopra certi fogli che non hanno altro merito che il porre la religione in discredito e si chiamano benissimo scritti » (2). E uscendo dal suo fare ironico, con giudizio troppo severo prosegue: « Sì fatti prodigi fanno opinare ai sensati che dunque *il partito francese, toltone il vantaggio che può forse venire a noi, è quello degli ignoranti e dei pazzi* ». — Eppure Francesco Cassoli, ad esempio, non era, certo, nè ignorante, nè pazzo.

Se i Re potevan essere, per un dato rispetto, egoisti calcolatori (3), Francesco Cassoli, l'uomo modesto che visitava Giuseppe Parini senza farglisi conoscere come poeta; l'uomo di cuore che beneficava il Passeroni, nascondendo la mano pietosa; il forte carattere, che con eguale convin-

(1) F. Re, *Lett. cit.*; - 15 agosto (N. 4).

(2) Ivi; 20 agosto (N. 7).

(3) Cito i Re, perchè è notissimo come Antonio mutasse bandiera: ma è però giusto notare che nelle cariche furono anzi sempre onestissimi e disinteressati.

cimento in un medesimo giorno proponeva l'abolizione della nobiltà e una distribuzione di elemosine ai poveri, e sobbarcatosi poi a diversi noiosi incarichi, spettanti a certe commissioni municipali, non temeva di rendersi impopolare per la sua rigorosa giustizia, ma rifiutava in vece ogni carica, quando, caduto il paese nelle mani dei giacobini e sconvolto dall' anarchia, era per lui svanita ogni illusione di grandezza politica; Francesco Cassoli, che sapeva in pubblico rimproverare al fanatico e per ciò popolarissimo Fantoni la sua ciarlataneria (1), non era, da vero, un semplice calcolatore egoista: bensì poteva essere illuso, poteva cullarsi in un sogno di poeta. — E come lui, parecchi altri. — Che se anche non era male apposta l' accusa mossa nel 1800 a lui, (come al Paradisi, come al Lamberti) di seduttore, di promotor di disordini, non è dubbio che altri s' era mosso ben più di lui, e con fini meno puri.

Fra tanto, fin dal 10 agosto era giunto a Reggio il commissario francese Galeazzini, nè sapevasi con quale scopo (2). Il suo contegno era di padrone. Al maggiore Du Clot, che gli chiedeva chi fosse, rispondeva « *se essere al servizio della republica Francese e non essere tenuto a dare il suo nome al Maggiore nè a nessun altro fuorchè alla Municipalità*. Richiesto del passaporto voltò le spalle. » (3) Ai testimoni della scena si intimò di tacere....

(1) Manzini Enrico, *Memorie storiche | dei | Reggiani più illustri | nelle scienze nelle lettere | e nelle arti | dal 1768 al 1877* | Reggio nell'Emilia | Dalla Tipografia Degani e Gasparini | 1878. - p. 22.

(2) F. Re, *Lett. cit.* 11 agosto (N. 2).

(3) Re, *Lett. cit.*; 18 agosto (N. 6) - Il Du Clot era capo delle milizie modenesi ultimamente inviate a Reggio.

Nè forse era opportuno si risapesse in qual conto fossero tenute le autorità ducali dal primo straniero capitato. — Ambasciatore disgraziato quel Du Clot! che fu trattato malissimo anche dal generale Menard (1). Così insolentivano i capi francesi, quando si presentò l' occasione di mostrare la loro militare energia.

A S. Ilario, sul confine col ducato di Parma, alcuni contadini, o avvinazzati o mossi da astio, avevano derubato e ferito sedici Francesi, che, disarmati, stavano cenando in un' osteria. Appena i mal capitati giunsero a Reggio, il generale Menard, saputa la cosa, per vendicarli fece marciare contro S. Ilario i suoi usseri « i quali non volevano nientemeno che dar fuoco alle case degli *aggressori* e saccheggiare le altre » (2), per punire il paese. Per calmare quella furia, occorsero le preghiere dei migliori, l' interposizione di un republicano reggiano (3), e la promessa che entro ventiquattr' ore i colpevoli sarebbero arrestati. La qual cosa « non si eseguirà trattandosi di due solennissimi bricconi, ma amici e parenti di mezzo il paese » (4), osserva maliziosamente Filippo Re, facendoci vedere in qual conto si tenesse la giustizia.

In mezzo alle insolenze, alle agitazioni, ai continui tumulti, non dimenticavano i Reggiani il loro duca, intorno al quale spargevansi le più strane, le più ridicole

(1) Ivi, lettera 17 agosto (N. 5) - Il Menard si contentò di rispondere *no* a tutte le sue domande.

(2) Ivi.

(3) Il Cugini, più volte *municipalista* durante il predominio francese. - Vi fu pure l' intervento di un Francese.

(4) Re, *Lett. cit.*; 17 agosto (N. 5).

dicerie. Narravasi nei crocchi, come « occorrendo al Duca di far venire ogni settimana da Sassuolo a Venezia due barili di vino », egli avesse chiesto al senato veneto *l' esenzione* dai dazii: « cosa che *dopo una solenne risata* gli eccelsi pantaloni » avevano accordata. E narravasi pure come a parecchi dei reggenti di Modena fossero giunte le loro dimissioni, ma accompagnate da una lettera di *Bacco* (ciò è del Munarini), « che sospendeva una tale ordinanza sovrana perchè emanata in un momento *di maniaco furore, a cui vogliono ora più che mai soggetto quel Signore* » (1). Qualche giorno dopo si spargeva senz'altro la voce che il duca fosse impazzito (2).

Ma più assai di Ercole III era posto in canzonatura il suo rappresentante, il governatore Fici, il quale, lamentando che i suoi ordini non fossero eseguiti, aveva chiesto in vano alla reggenza che venissero revocati i privilegi dei senatori (3).

Il duca Fici viveva con una discreta paura, e non si moveva, la notte, se non accompagnato da soldati e da ufficiali: tra i quali più odiato di tutti un Naldi, perchè si vantava di possedere la lista dei *rivoltosi*, e non contento di far girare le pattuglie, « *non per altro che per insultare i galantuomini* », egli stesso con due cadetti e due soldati armati girava la notte « cercando i gatti », o peggio (4). Non doveva però essere uomo cui troppo ribolisse il sangue nelle vene, se, fischiato per aver deriso

(1) Ivi; 14 agosto (N. 4).
(2) Ivi; lettera 18 agosto (N. 6).
(3) Ivi; lettera 10 agosto (N. 1).
(4) Ivi - *passim*; segnatamente, lettera 17 agosto (N. 5).

due usseri che portavan gli stendardi presi a Lugo, egli si accontentava di allontanarsi prudentemente (1).

Così, a tal punto era esautorato il governo, che i bargelli rifiutavano di eseguire le catture ordinate dal governatore (2); i capitani delle milizie - i prudenti - si subivano in pace le strapazzate « fatte nel linguaggio di Pujanello » da una donna « investita dello spirito cittadino » (3): unica autorità rispettata restava il senato, cui il popolo guardava con fiducia. Anzi forse in molti era la speranza ch' esso potesse guidare la città all' indipendenza; altrimenti, in quelle condizioni, non si comprende come il popolo non si desse senza più ai Francesi. Nè mancavano gli eccitamenti dal di fuori, anche da lontano, sì nota era l' esasperazione della città. — Da Milano, già suggerivasi di abbandonare un *ladro fuggitivo*, di non temere il vescovo *suo figlio*, e di alzare l' albero della libertà (4); e quantunque la lettera che dava tali consigli fosse tutta *sciocca*, come osservava il Re, pure faceva « strepito presso i minchiontelli proseliti » (5). — E finalmente il 20 d' agosto scoppiò l' ira lungamente repressa.

Un sabato, verso le cinque del pomeriggio, sul mer-

(1) Ivi; 20 agosto (N. 7).

(2) Ivi; - 18 agosto (N. 6).

(3) Ivi, lett. 17 agosto (N. 5) - Era la Manganelli, moglie del Lanzi; fu così famosa giacobina che nel 1800 si distribuirono stampe in onore suo, per la *costanza nel patriottismo*. - Di lei e del marito dovremo riparlare più volte.

(4) Si dicevano i Reggiani *oppressi dalla Reggenza*; si diceva che Ercole aveva *rubati e tratti seco trenta milioni di lire reggiane*. - Vedi F. Re; lettera 20 agosto (N. 7) - Già notai che il vescovo era figlio non d' Ercole, ma di Francesco III.

(5) Ivi.

cato un granatiere e un' ortolana si bisticciavano per il prezzo di .... un gambo d' insalata: riscaldatisi, alzarono entrambi la voce, e il soldato non risparmiò qualche insulto. Allora un parrucchiere, testimone della scena, per amor di pace volle intromettersi: ma dovè lesto lesto fuggire, per evitare una sciabolata del modenese inviperito, che in un accesso di rabbia, non potendo far altro, scagliò la sciabola dietro un giovanetto che scappava, spaventato da tanta furia. — Giunge in quella l' auditore militare Ferdinando Ruffini, ed aspramente rimprovera il granatiere, che, fatto audace per l' arrivo di un compagno, non sa tacere: e mentre il Ruffini dichiara la sua qualità di ufficiale, fortemente contuso a un braccio, è costretto a ritirarsi in una bottega, su la cui soglia animoso in sua difesa fa mulinello con una sedia un uomo, noto allora come patriota, notissimo più tardi, per l' impresa di Monte Chiarugolo:. Carlo Ferrarini. Solo e disarmato, quest' uomo cerca di resistere: ma altri granatieri sopraggiungono, si slanciano su di lui, lo maltrattano, l' insultano, gli lacerano le vesti, gli sciolgono i capelli, e, come un malfattore, lo trascinano verso il loro quartiere. — Anche al tenente Scaruffi, che si presenta in divisa per intimare loro l' arresto, non badano, già ciechi e dimentichi d' ogni militar disciplina.

Ma in un baleno la nuova s' era sparsa per la città e, come fosse corsa una parola d' ordine, tutto prende un aspetto insolito, minaccioso. La piazza rigurgita di gente che grida, che protesta, che urla contro i granatieri, che vuol libero il Ferrarini. Le botteghe si chiudono: gli operai fanno ressa intorno ai soldati, che si sgombrano la via fino

al quartiere con la punta delle sciabole, arrestano du
perai, battono senza riguardo quanti loro si opponganc
Cresce allora la confusione, cresce il tumulto: su la pi
la Manganelli esibisce armi, e un gruppo di operai
forzare la porta del torrigiano del pubblico, per an
alla campana. Poi la gente sfolla dal mercato, riversan
su la piazza maggiore; il palazzo del publico è invaso
nella sala delle deliberazioni stanno cittadini armati. —
fatto, attuato il consiglio della Manganelli, già parec
pattuglie di cittadini in armi correvano le vie, facendo
gire quanti soldati incontravano.

Lo sdegno era al colmo: non si volevano perdo
le parole di qualche granatiere, che aveva gridato: (
cheremo alle bocchie con le vostre teste (1), — e ai se
tori radunatisi d' urgenza si chiedeva ad alta voce giusti
— Il priore Sforza corre in fretta dal governatore a c
dere la liberazione dei prigionieri, tosto accordata:
corriere viene spedito a Modena a dimandare l' immedi
ritiro delle milizie. — Ma quando gli arrestati escono
quartiere, (dove il Ferrarini era stato trattato bene, ma
uno degli operai, che, assetato, e forse impaurito, av
chiesto da bere: — Vuol esser veleno! — aveva risp
un tenente) la folla non è ancora contenta e prosegu
minacciare. — Il colonnello Brocchi manda ordine
nessuno esca su la via: però un tenente osa present
a parlare in difesa dei soldati. Lo circondano da

(1) *Raccolta delle gride* (Arch. di Stato); e cit. *Collezione di editti* al N. 60. - Strano! Nel 1889 si diceva pure: *Giocheremo alle boccie... le teste dei Signori!*

parte: è colpito da qualche sassata, e sta per essere sopraffatto, quando giungono lo Sforza e il Cassoli (1) che giravano tra la folla per calmarla con la loro voce autorevole. Ma solo una parola salva il disgraziato tenente: — È Torricelli! si grida: — *è un reggiano!* (2) E a quella parola è tosto lasciato in pace.

Solo alla valentia delle sue gambe dovè, in vece, la sua salvezza il *bravo generale* (3) Naldi, inseguito e ricercato a lungo, appena si riseppe che aveva chiesto al governatore di non rilasciare il Ferrarini. « Ma Fici, per la paura fatto coraggioso, rispose che non voleva ». — Il priore girò fino a notte avanzata per mandare a casa gli armati, ma non vi riuscì: tuttavia le pattuglie non commisero alcun disordine, (4) e la serietà dignitosa, subentrata al primo impeto di ribellione, doveva risvegliare più viva nei senatori la speranza di poter guidare il popolo a un pacifico cambiamento di governo, senza spargimento di sangue, e forse senza intemperanze.

Però, tutta la notte si gridò « a Modena, a Modena! » — e molti ebbero non poca paura. — Un conte Scapinelli, sbarrata la porta, non volle ricevere nemmeno il signor *Fico* (il governatore), solito a recarsi a casa sua per meditare sui pericoli dello Stato, corteggiando una contessa....

La mattina prestissimo giunse il corriere di Modena

(1) Lo Sforza era il priore del senato, e il conte Cassoli uno dei senatori più popolari.

(2) F. Re, *Lett. cit.* - 21 agosto (N. 8).

(3) F. Re, *Lett. cit.* - Il Naldi era capitano.

(4) Si contentavano di fare « spegnere con buona maniera il lume, a quei pochissimi che l'avevano. » F. Re, *Lett. cit.* ivi.

ad avvertire « che partirà a vista la truppa e che il popolo avrà una pubblica soddisfazione ». E, in vero, poco più tardi giungeva il Nobili, per instituire il processo contro i soldati. — Ma l'ira non era passata, e gli armati scorrazzavano ancora per le vie, mentre si spedivano messi a chiamar gente dalla campagna (1); i soldati continuavano a stare rinchiusi in quartiere; il Du Clot, recandosi dal governatore, fu solennemente fischiato, e un tenente fu preso a pere e citriuoli. — Nel pomeriggio sette granatieri furono tradotti, incatenati, nelle carceri di S. Marco; e si sapeva che il Pirola — quel del veleno — era agli arresti: lo Sforza seguitava a predicare la calma. Ma ciò che consolava i repubblicani, ciò che rallegrava il popolino, era la notizia che il Fici faceva i bauli, e che nella notte la sua famiglia doveva partire. Si diceva che sarebbe partito egli pure; ma « è certo », scriveva il Re, « che i suoi creditori restano e non avranno un soldo » (2). — Con ansia in tanto si attendeva la partenza della truppa, temendosi qualche pazzia per l'eccitazione contro i soldati, a lor volta risoluti a far man bassa. In quel tempo la cittadella era occupata da un centinaio di soldati di cavalleria francese; e la confusione era sì grande, sì strana, che gli *arcisopratedeschissimi* si auguravano i Francesi a ristabilire la quiete (3).

E il duca Fici partì: ma non senza aver dato un ultimo contrassegno della sua alta sapienza.

(1) F. Re, *Lett. cit.* - 25 agosto N. 12).
(2) Ivi, *Lett. cit.* - 21 agosto (N. 8).
(3) Ivi.

Era capo degli ussari francesi che tenevano la cittadella, un uomo « sfortunatamente troppo aristocratico » (1), che aveva avuto la ventura di riescir caro al governatore; il quale, invitatolo a pranzo, ebbe a narrargli come fossero i Reggiani d' umor così bestiale, da cangiare ad ogni istante di sentimenti; come fossero tutti ostili ai Francesi, tanto ch' egli stesso, loro partigiano, per poco non era stato *massacrato;* che stesse in guardia, perchè la sera — facile profezia — avrebbe vista la città in tumulto e piena d' armi. — Altro non occorse. Quantunque in un' arringa alla folla, il priore avesse publicate le determinazioni della reggenza, alla sera le pattuglie armate ripresero i loro giri, e in una, cui erasi per caso accompagnato un francese, incappò per l' appunto il comandante degli usseri. — Adirato, al suo connazionale rivolge egli parole asprissime, e minaccia anche i Reggiani: ma in quel momento un garzone fornaio gli lascia andare una sassata, che non l' offende. Esasperato, fa allora salire i suoi a cavallo e così « fece fuggire i bravi reggiani, che pattugliando avevano già fatte alcune piccole birrichinate » (2). — In vano lo Sforza, il Paradisi, il Cassoli, pronti sempre ad ogni pericolo, cercano persuaderlo: risponde d' essere informato bene dal governo; un altro ufficiale francese gli assicura che la città è amicissima: non crede, facendosi forte dell' argomento, per verità positivo, della sassata; — e così, con universale maraviglia, la cavalleria francese sta in armi, e tiene sgombra la piazza. Nè l' equivoco fu spiegato, fin

(1) Così dice Filippo Re, certamente non sospetto di democrazia! - Lett. 22 agosto (N. 9).

(2) Ivi.

che il publico non conobbe la bella prodezza del Fici, e alcuni Reggiani non ebbero arrestato il poco valoroso B lilla.

E anche in questo comico caso va notato il ser contegno del senato, chè la mattina seguente, mentre popolo chiedeva soddisfazione del comandante frances quando questi si presentò scusandosi e protestando alt mente d'essere stato tratto in inganno, non accettò le scus (pare) e scrisse tutto al Bonaparte, mentre l'agente milita Galeazzini avvertiva il Saliceti (1).

Finalmente, la mattina del 22 « il più perfido deg uomini » partiva da Reggio insieme con la truppa modenes che se ne andò « tacitamente senza batter tamburro, e co cannoni sopra carri.... quasi temendo de' Cittadini ». Unic saluto, un insulto: all' uscir di quartiere, trovarono attr versata la soglia da un truogolo.... (2).

Arrivati a questo punto, dove più ci interesserebbe vere notizie particolareggiate, abbiamo, disgraziatament una lacuna di pochi giorni: ciò non impedisce però di ved chiara la compartecipazione del senato e del popolo, sia pur con fini diversi, ai fatti che allora avvenivano. — Singolar ad esempio, che i tumulti, anche senza nessuna ragion si rinnovassero tutte le sere, e che, ogni volta che le e possibile, la folla tûmultuante si riversasse nelle sale d consiglio: quasi attendesse di là una parola d' ordine.

Ma più caratteristico di tutti fu il tumulto della se dei 23. — In quella sera si videro passare per la via E

(1) Tutti i particolari della narrazione sono tratti dal Re e dal Vian

(2) Viani, *op. cit.*; fasc. III, p.p. 8-9.

milia parecchi carri di frumento diretti alla volta di Modena: bastò, perchè tosto si spargesse la nuova che i *Modenesi tentavano di affamar Reggio* e che tre mila sacchi di grano dovevano « *andare dal reggiano alla gran capitale* »; — e subito corse invito fra il popolo perchè si radunasse in piazza alle sei. L'invito fu tenuto, e all'ora stabilita la folla ingombrava la piazza; nè vi volle meno dell' autorità dei soliti del publico, perchè si togliesse fede a voci così assurde (1).

Spargevasi pure in quel torno la fama che sarebbe ritornato il governatore (forse qualcuno tentava di persuaderlo, « per tenere il fuoco acceso »); e veramente egli stesso, da Carpi, ove era andato a corteggiare la contessa reggiana, preannunziava il suo ritorno. « Ma se viene, » scriveva il Re, sempre un po' spaventato, « si avvera la scena del Gozzadini » (2).

Fin dal 15 i fanatici aspettavano di giorno in giorno l'arrivo delle milizie francesi, e si preparavano a « *pazzie d'allegrezza* » pel sospirato arrivo del Saliceti: ma la Francia non era disposta allora — per fortuna! e non fosse stata mai — a entrare direttamente nelle cose nostre. — Da ultimo quando già « i maestrati si appiattavano sbigottiti lungi dal loro seggio, e i pochi soldati del presidio si tenevano chiusi ne' loro quartieri, » (3) il popolino

(1) F. Re, *Lett. cit.* 23 agosto (N. 10).

(2) Ivi. - Il Gozzadini, governatore di Reggio, fu trucidato in chiesa nel 1550. - Si diceva per Reggio che se fosse stata sparata una sola schioppettata contro gli ussari, dovevano uscire le milizie modenesi a far fuoco sulla popolazione: e per l' essere scampati da tale pericolo si cantò a spese publiche un *Te Deum*.

(3) Paradisi G. - *Cit. Lettera al Botta* - Modena, Vincenzi MDCCCXXVI - pag. 8.

si sfogava contro il direttore generale delle finanze e le sue guardie, che furon pure obbligate a starsi nascoste (1).

Ma non ostanti le idee liberali di molti senatori, non ostante il desiderio loro di porsi a capo di un nuovo governo; — non ostante eziandio il fermento popolare e l' agitarsi sempre crescente dei *clubs*, diventati una nuova vera potenza nella città, per qualche settimana forse s sarebbe ancora andati avanti così, se non veniva il fatt accidentale a dar l' ultimo crollo al vecchio edificio d secolare governo estense.

(1) F. Re, *Lett. cit.;* 25 agosto (N. 13). La sera del 25 « non si trattava di meno che di armarsi in due grosse pattuglie ed andare a levar Montessori da casa, e condurlo se vi arrivava sano in prigione ». Il Montessori era appunto l' appaltatore e direttore delle finanze.

IV.

26 agosto

La lettera del Paradisi. - Una saetta. - Teatralità. - Timori dei consiglieri. - Gli eroi pagati. - Avvocazione del governo al senato. - Formazione della guardia civica. - Primi entusiasmi. - Partenza della guarnigione. - Intimazioni della reggenza, - e strana risposta del senato di Reggio. - Carattere speciale della rivoluzione reggiana. - Sua efficacia sul sentimento unitario italiano. - L' impressione fra i liberali: - una proposta di *Convenzion nazionale*. - E l' impressione a Reggio.

Quella sera stessa in cui il volgo si sbizzarriva a spaventare il vecchio appaltatore delle finanze (1), giungeva a Reggio « una banda di barcaiuoli Corsi addirizzata a Mantova, i quali lasciato sull' imbrunire il quartiere, trascorsero da principio la città intronandola d' inni democratici, e più tardi si diedero a cercar le taverne ove incontrarono alcuni scioperati raccolti insieme per celebrare certa loro festività. E facilmente dimesticatisi con essi, li distrassero dalle gozzoviglie e li condussero presi com' erano dal vino, se di loro capriccio o commissione avutane, non è palese, a strappare un picciol gelso dai bastioni ed a recarlo nella piazza maggiore. Dove non

(1) F. Re, *lett. cit.* (N. 13).

valendo a figgerlo senza strumenti nel selciato più saldo che non bisognava, lo poggiarono ad un muro fra lo schiamazzo e le grida; e intorno a mezzanotte datolo a guardia d' alcuni, l' abbandonarono per andarsene, senza che si propagasse fuor di quelle vicinanze la menoma esultazione di fuochi o di canti a turbare i sicuri riposi dei cittadini » (1).

Così narra nella parte più veridica della sua lettera (2) Giovanni Paradisi, il quale, ben che cerchi attenuare, anzi annullare ogni responsabilità del senato in quella occasione, e neghi qualsiasi moto popolare spontaneo, involontariamente confessa che qualche cosa tuttavia si preparava, avvertendo che forse « non metteva quel ceppo *per quella volta* radice, se un altro Corso di rango più ragguardevole non accorreva ad infonderli vigore ». Chiara allusione al commissario Galeazzini, che subito informò il Bonaparte dell' avvenuta sollevazione. Concordi col Paradisi sono i

(1) Paradisi, *op. cit.*; p. 5.

(2) Avendo parlato a lungo nel secondo capitolo dell' opera del senato, avendo esposti nel terzo i continui tumulti popolari, sarebbe inutile discutere ampiamente sulla veridicità di questa lettera. In fondo non nega nulla in modo assoluto; o se nega la partecipazione del senato, « bisogna bensì rammentare », osserva giustamente il Franchetti, « ch'egli scriveva e stampava nel 1825 ». E il Paradisi, uomo integro, d' ingegno e di cuore, che non si piegò a viltà, era allora troppo malato per non desiderare la pace. – Noto qui che il Viani, il quale pure, potendo, biasima il senato per l' inerzia sua, parla sempre esplicitamente di questi fatti, come diretti dal senato stesso. Certo è però che questo, come *corpo*, non contribuì ad alzar l' albero. – Quanto all' opera personale del Paradisi giovi ricordare che in una sua lettera al Bonaparte, schermendosi dall' accettare la carica di direttore della republica Cisalpina, egli ammetteva d' aver esposto *fra i primi la sua sicurezza e la sua fortuna, per la rigenerazione della patria.* – Ne riparlerò; e vedasi la lettera fra i documenti al cap. X.

cronisti, e Filippo Re nelle sue lettere (1): solo ricordano che a mezza notte, mentre si erigeva l'albero, scoppiò una fortissima saetta.... Ne durò un pezzo l'impressione nel popolino, nelle donnine: ma il caso volle che al ritorno dei Tedeschi imperversasse tutto il giorno l'uragano. Da vero per Reggio era sempre grandine....

Chi però si desse a credere che quella piantata d'albero, poscia tanto celebrata, sia stata la molla iniziale dei fatti accaduti in seguito, errerebbe troppo lontano dal vero. Pure senza l'intervento dei Corsi a una conclusione bisognava venire, e forse quell'intervento fu un male. — Del resto, anche se non è esagerata l'importanza data all'opera del Galeazzini, il quale, per quanto eloquente, non avrebbe potuto in poche ore convincere ai suoi desiderî quel senato che non aveva risparmiato rimpròveri a chi occupava la cittadella, — il Paradisi tace i disordini che avevan preceduto l'armarsi dei cittadini, tace le genti che quella notte erano riunite in casa del Cassoli (2); tace la voce corsa fra il popolo che il poeta stesso girasse sotto mentite spoglie per cooperare « alla *rigenerazione* » dei Reggiani: egli

(1) Veramente L. Viani avverte che la partecipazione dei Corsi si ebbe solo la mattina, all'erezione del nuovo albero; ma la sua affermazione resta isolata. — Non so resistere al desiderio di fare un' osservazione. Leggendo le cronache chi non avrebbe detto che quella famosa *saetta* dev'essere un' invenzione posteriore della vivace fantasia del popolo? Eppure il Re scrivendo appunto la notte stessa degli avvenimenti, dice: « Sentesi della Cavalleria.... Puh! piccola bagatella: *scoppia una fortissima saetta. È la mezzanotte e i soldati Francesi hanno piantato in piazza l'albero della libertà.* » - 25 agosto (N. 13).

(2) F. Re, *Lett. cit.* - 12 gennaio 1800 (N. 47).

che « in mezzo ai folgori, e tuoni tanto operò la notte dei 25 agosto 1796 » (1).

Così l' abusato segnacolo della libertà era stato materialmente portato in piazza dai Francesi e da alcuni del volgo, in tanto che i migliori del senato venivano subito chiamati a raccolta. « È venuto *avviso ufficiale* al *cittadino* Antonio » (2), scriveva in quella notte Filippo Re a sua cognata, « che ha tosto scritto un viglietto a Pierotti che fa da Priore ed il *cittadino* Filippo glielo ha dovuto portare . . . . »

La mattina l' albero era guardato da quaranta cittadini armati: ma a giorno fatto, visto ch' era basso e torto, e mal gli si addicevano le tricolorate insegne, la scure e il berretto frigio, « una moltitudine di Francesi a tamburro battente » (3) andò ad atterrare dal più bel passeggio dei contorni della città un pioppo altissimo, e trionfalmente portatolo in piazza, lo piantò al luogo del gelso. — Fu forse per le cangiate proporzioni dell' albero, che si allungò la scritta *Morte o Libertà*, nell' altra più reboante: « *Tremate*, *o Tiranni*, *tremate*, *o Perfidi*, alla vista della Sacra Immagine della Libertà » . . . . (4).

Entro la giornata del 26 radunossi, il Consiglio generale

(1) La frase è di un testamento umoristico della republica (v. fra i documenti al cap. XI), cui parlerò a suo luogo. Non è notizia certa; tutt' altro: ma sia pur falsa, ci dà indizio di quanto si pensasse del Cassoli, e di quei fatti.

(2) F. Re, *Lett. cit.* - 25 agosto (N. 13). - Di Antonio Re si era già lamentata giorni prima la lontananza (lett. 23 agosto N. 10).

(3) Re e Viani.

(4) Motti don Pio: *Memorie storiche* della città di Reggio, ms. nella Biblioteca comunale.

nuova, risultata dal processo, che lo Sforza fosse in segreta corrispondenza col Perelli, segretario della Reggenza, e che a seconda delle notizie di Modena si regolasse il senato Reggiano (1).

Il quale, non sapendo ancora se le armi francesi lo avrebbero protetto, o se avrebber lasciato che il governo di Modena venisse ad opprimere i sudditi ribelli, restava in un' incertezza, che doveva necessariamente renderlo debole, e infine riuscirgli fatale. Impotente a far da sè per l'assoluta mancanza di spirito militare nei cittadini, posto fra Tedeschi e Francesi, peggio che fra incudine e martello, non era da vero il senato in condizione invidiabile; e singolari, stranissimi sono gli atti ufficiali, i protocolli, e gli editti di quei giorni per la loro doppiezza, per l'arte magistrale di dire e non dire.

Così il 26 agosto nel protocollo dei partiti che dovevano essere comunicati al governo, scrivevasi: Per « l'improvvisa ed inaspettata insurrezione del Popolo è *interinalmente avvocato presso il Publico il Governo di questa città e ducato* », restando in carica le autorità (2): ma il popolo leggeva in vece alle cantonate un avviso, dove era detto che il senato aveva stimato suo dovere « avvocare a sè *in tutta l'estensione* il Governo della città, e del Ducato » (3).

E quel medesimo giorno decretavasi la formazione di una guardia civica di possidenti e se ne publicava il piano: (4)

(1) F. Re; l. c.

(2) Cit. *Prot. della Città di Reggio*. 26 agosto (Doc. XIV).

(3) *Gridario*, e cit. *Collezione* al N. 1.

(4) *Gridario*, e cit. *Collezione* al N. 2. – Anche nel solito *Protocollo* ecc. ove è pure indicato il provvedimento relativo alle casse publiche.

poi subito un ordine del senato sequestrava tutte le somme giacenti nelle publiche casse.

Indicibile è l' entusiasmo con cui accoglievansi gli ordini del senato: e quando la sera, — mentre nella prima festa civica una numerosa orchestra sonava scelte sinfonie, e gli improvvisati cori cantavano « un' aria che cominciava: *Tutti i tiranni tremino*, e terminava *viva la libertà* », — i senatori uscirono dal palazzo, furono salutati da caldissimo applauso, e da interminabili evviva.

Ma quel plauso, quegli evviva, quell' entusiasmo mettevano appunto in apprensione i ben pensanti, e — forse forse — si aveva paura. « I Senatori che erano in campagna son venuti in città, » scrive il Re: « *e guai se alcuno non imitasse il loro esempio* » (1). Così la soddisfatta ambizione di formare il supremo consesso dello stato, veniva subito pagata col sacrificio della libertà personale.

In tanto pareva miracolo se la plebe non trasmodava: e si dovè al contegno della guarnigione, i cui ufficiali diedero parola che non si sarebbero commesse violenze, se non accadevano brutti fatti: così quando con grande apparato Serafino Viani, co' suoi, si presentò a intimare la resa alla cittadella, i pochi soldati che v' erano sgombrarono subito il castello, e si ritirarono in quartiere. Ma tanto nel volgo fremeva il desiderio di disarmare le milizie, che quando queste partirono, si credettero necessarii gli ostaggi: e le sentinelle civiche stettero di guardia alla casa dei Cassoli, ove erano due ufficiali, fin che questi partirono dietro la truppa, e a due miglia della città furono poi

(1) F. Re, *Lett. cit.* 26 agosto (N. 16).

scambiati col Ferrarini e con un altro cittadino. Però, non ostante la paura, quando la truppa uscì a tamburo battente, nessuno « mosse bocca o mano per insultarla » (1).

Non si commisero, adunque, intemperanze: solo qua e là si levarono stemmi, e il senato stesso nella facciata del palazzo, sostituì il proprio a quello ducale. Il popolo andò anche a prendere la polvere nel magazzino, per trasportarla al palazzo, ma non vi arrivò tutta; e bello fu che a marzo la municipalità dovè pagarne una parte alla ferma generale, e la pagò in conto « *di spese di rivoluzione* » (2).

Ma il documento più strano, cui già ho accennato, il documento che meglio spiega l' arte di quei giorni, è un lungo partito del 29 agosto, col quale il senato doveva rispondere alle eccitazioni ricevute di

« dare il più pronto e *categorico* riscontro, se costretto egli dalle circostanze a prendere le misure e risoluzioni portate dal partito dei 26 dello stesso mese, intendeva per altro di *rimanere per quanto è in lui sotto l' Estense Sovranità*, e sotto la dipendenza del Comitato di Governo ».

Il senato, cercando evadere la troppo recisa domanda della reggenza, comincia dal rigettare su lei la responsabilità della rivolta: dice l' opera propria diretta solo a ottenere la tranquillità; giustifica con le imperiose circostanze l' omissione di quel famoso *interinalmente* nel decreto stampato il 26; chiama *nudo fatto dei cittadini* l' abbattimento dello stemma sovrano, aggiungendo che « *per evi-*

(1) F. Re, *Lett. cit.* 27 agosto (N. 17).

(2) *Prot. della Municipalità* dai 14 dicembre 1796 al 31 luglio 1797. - Sessione del 4 marzo. - All' Archivio di Stato ecc.

tare ogni ulteriore insulto » cambiò quello del publico Palazzo; giustifica il sequestro delle casse dello Stato, e l'ottenuto richiamo delle truppe; e termina:

« Costretto quindi il senato dalla irresistibile forza delle circostanze a prendere le addottate misure, e risoluzioni, non può Egli, che continuare nelle medesime *fino a che la mutazione delle stesse circostanze lasci al medesimo Senato libero il luogo di potere più chiaramente spiegare le sue intenzioni su quanto vien dal detto Consiglio richiesto* » (1).

Tale la risposta categorica, a chi chiedeva un atto di sudditanza verso il governo estense. Quali erano queste intenzioni, così gelosamente nascoste? Probabilmente anche nel senato si agitavano diversi partiti, e, messi alle strette, i senatori non si trovarono concordi che in quella inconcludente e innocua dichiarazione.

A ogni modo Reggio aveva compiuta la sua pacifica rivoluzione, e grande fu l' impressione nella città, più grande ancora fra i lontani. Tutti sanno l' importanza morale, che ebbe. Quale fu la ragione?

Senza dubbio, la diversità essenziale del moto di Reggio, da ogni altro moto rivoluzionario della Penisola. — Si è detto e ripetuto le mille volte che questo moto fu illusorio: ed è vero, se si guarda alle conseguenze immediate; ma non è più vero, se pensiamo che anch' esso contribuì alla formazione del pensiero nazionale italiano.

Il moto fu illusorio: e cominciando con *l' oda a Bonaparte Liberatore*, dal Foscolo dedicata ai Reggiani « pri-

(1) Cit. *Prot. della città di Reggio*, 1796 - 29 agosto (Doc. XV).

(2) *Lettere e recapiti fuori delle Mozioni* N. 375. - V. fra i documenti del cap. IX.

mi veri italiani » e « liberi cittadini », (2) e con i versi dove il Monti cantò che da Reggio

« La favilla scoppiò d' onde primiero
Di nostra libertà scorse il baleno »,

giù giù fino ai poetucoli da dozzina e a tutti i *proclami* dei comandanti francesi e cisalpini mandati a Reggio, v' è una tal grandine di elogi sperticati adulatorii per la rivolta di Reggio, che a vivere per qualche mese in mezzo alle carte di que' tempi, si finisce per prenderla in uggia non meno della famosa generosità francese e del Bonaparte; ma badiamo: fra tanti rivolgimenti di città, fra tanti moti eccitati dal rovesciarsi degli eserciti francesi su l' Italia, la sollevazione di Reggio resta, forse tra i moti republicani, il solo patriottico. E il generale Bonaparte, che tanto contribuì a gonfiare il fatto (più ancora fece per l' impresa di Monte Chiarugolo), in mezzo alle bugie diplomatiche, ch' egli sapeva dire così bene, — era forse sincero quando, più tardi, scriveva al Direttorio: « Reggio a fait sa révolution et a secouè le joug du duc de Modène. *C' est peut-être le pays d' Italie qui est le plus prononcé pour la liberté* » (1). E, ancor più notevole, qualche giorno dopo: « Les braves habitans de Reggio ont secoué le joug de la tyrannie *de leur propre mouvement, et sans même être assurés qu' ils seraient soutenus par nous* » (2). E la spontaneità del moto; la specie d' indipendenza che pareva a-

(1) *Corresp. de Napoléon I publiée par ordre de l' Emp. Nap. III,* N. 1059 (2 ottobre).
(2) Ivi, N. 1076 (8 ottobre).

vesse Reggio acquistata da ogni straniero; l'essersi compiuta la rivoluzione non con violenze, non con forti scosse, ma pacificamente, quasi per le vie legali (la qual cosa manifestava come il movimento fosse nato non da inconsulto impeto popolare, ma da determinata volontà di menti colte ed elevate); questo sentire che una città di poche migliaia d'uomini aveva saputo costituire una republica, e che in essa supremo governo era il senato cittadino; tutto ciò contribuiva grandemente a dare celebrità al fatto, perchè toccava da vicino il sentimento nazionale degli Italiani, perchè faceva vibrare una corda, che da un pezzo poteva credersi lacerata. « Il secolo XVIII, » dice Augusto Franchetti, « va segnalato per uno di quei moti generali, che nell'età moderna attestano certa comunanza di vita intellettuale tra le diverse nazioni europee, e ne compongono la storia molteplice a superiore unità ». Se mi fosse lecito, aggiungerei che si ritrova anche, in certi periodi della Storia, la comunanza del sentimento: ed è naturale che se il secolo passato attesta una comunanza di pensiero tra le nazioni d'Europa, doveva anche affermarla fra gli stati italiani: e non è a porre in dubio che alla fine del settecento, almeno in pensatori isolati, si fa vivo per qualche istante il sentimento unitario italiano. Fu come un bagliore che svela il fuoco latente, che divamperà più tardi: ma qui sta, rispetto a noi, l'importanza di quel periodo che passò come un sogno turbinoso, lasciando dietro a sè più ferite dolorose, che balsami salutari: qui si spiega l'interesse che sentiamo vivo per quel tempo di alte aspirazioni, anche se fugace fu la sua apparizione.

Il moto di Reggio poco importante in sè, nullo nelle

conseguenze, è notevole solo rispetto al pensiero italiano.

Fu illusorio; ma badiamo: quando il Foscolo diceva ai Reggiani: « Con esempio magnanimo scoteste l'Italia già sonnacchiosa » (1), diceva vero, perchè riproduceva l' impressione nel momento prodotta sul popolo, che vedeva solo da lontano, e fantasiosamente abbellita quella rivolta. — Vi fu chi sognò, vi fu chi, per sino, compose l'utopia di un' insurrezione generale (2), chi immaginò possibile una *convenzione nazionale*, che conducesse a una republica italiana. Sogno, certo, di mente esaltata, che pure credeva di restare nel regno de' fatti possibili, tanto da segnare una divisione territoriale della penisola: e avesse pure quel progetto l' unico scopo, come potrebbe essere, di riscaldare i più freddi, i più lenti, — noi non saremmo generosi, se semplicemente lo giudicassimo ridicolo.

Io non so chi fosse colui che si firmava Errico Michele L' Aurora, (3) in quel tempo in cui di *aurora di libertà*, di *aurora di felicità* si parlava così spesso e volontieri;

(1) Prefazione della cit. *Oda a Bonaparte Liberatore.*

(2) All' Archivio di stato, nella filza delle « *Lettere del Governo di Milano alla Municipalità*, 1796 », c' è una lettera di Tordorò ai deputati Paradisi e Re, che accompagna il progetto di cui parlo. - Fra i documenti riproduco l' una e l' altro (N. XVI). - Sono in data del 30 fruttidoro anno IV (15 settembre 96).

(3) Veramente nell'Archivio di Stato di Bologna *(Recapiti dell' assunteria)* ho visto una lettera dell'*Arcivescovado* al senato, ove lamentasi la diffusione di un opucolo « All' Italia nelle tenebre *L'Aurora* porta la luce », e di un altro intitolato « Educazione democratica al Popolo Italiano », pure di *un certo Aurora*. - Ma tutto ciò non toglie che possa trattarsi di un pseudonimo. - Noterò pure che l' idea di una *convenzione* fu anche suggerita dal Bonaparte, ma solo più tardi: ed è sempre notevole che si consigliasse di convocarla ai Reggiani.

ma chiunque fosse, certo dimenticava il buon senso quando diceva, dopo un elogio a Roma:

« Se Roma fondata da manigoldi si elevò a quel supremo grado di splendore, perchè l' Italia abbenchè schiava, però colta e civile, non può rigenerarsi dalla città di Reggio? »

Ma intanto ciò serve a darci l' idea dell' impressione esercitata dalla rivolta dei Reggiani su gli esaltati novatori politici. E dopo l' esagerata adulazione ai Reggiani, messa per indurli a convocare la convenzione, segue a esporre in undici articoli quanto si deve fare per l' elezione dei rappresentanti dei dieci dipartimenti in cui divide l' Italia; (1) e, notevole, invitando Milano e Reggio a fare una deputazione al Bonaparte, per esporgli l' idea, aggiunge:

« Se Bonaparte l' approva come lo credo, allora tutto è fatto: se ritrovasse qualche ostacolo e objezione, *si risponderà con energia, che Bonaparte arrivando in Italia ha promesso libertà a' popoli, che la sua promessa dev' essere sacrata, e che perciò la Convenzione Nazionale sarà convocata: ciocchè si deve eseguire sul fatto* ».

E dopo aver detto

« i nostri tiranni sono avviliti: *la magnanima determinazione di Reggio li ha fulminati:* Credetemi: la convocazione della Convenzione Nazionale, sarà il segno della rivoluzione generale, ed il termine della loro oppressione »,

con pensiero di forte termina esortando gli Italiani a far da sè, a non attendere le promesse straniere.

(1) « L' Italia è *momentaneamente* divisa in dieci dipartimenti ». Sono: Lombardia, Reggio, Piemonte, Genova, Toscana, Venezia, Roma, Napoli, Sicilia, Sardegna. - Doc. citato.

Non era dunque possibile, a parer mio, che tali progetti, qualunque ne fosse il valore, venissero diretti ai Reggiani, se la sollevazione loro non aveva scosso profondamente il sentimento di quegli Italiani che anelavano all' indipendenza: come non è dubio, ripetiamo, che tale impressione è dovuta al carattere dignitoso della rivolta, al vedersi in essa un moto ordinato e ben diretto, non l' effetto di uno scatto improvviso.

Tale l' impressione in Italia: almeno nell' Italia settentrionale. — E in Reggio?

In Reggio si vedevano i fatti troppo da vicino.

Eppure sino i più increduli, sino i più retrivi, si sentirono qualche istante come abbagliati dalla immagine di quell' effimera grandezza. — Per sino un Filippo Re, dopo avere con la solita sua prudenza osservato: « Parecchi in segreto deplorano *non l'ideata libertà*, ma le conseguenze », aggiunge, quasi senza accorgersene: « *Pure è vero che dopo quasi quattro secoli Reggio è divenuto Republica!* » Però subito risorge in lui il sentimento che predomina nel suo carattere; la paura. « Oh fatto di cui non si prevedono forse le tristi conseguenze! » prosegue egli: « *A qual prezzo otterremo noi la libertà?* Tant' è il sasso è tratto. Nè possiamo più ritirarci ». E il giorno dopo, pur manifestando con la leggera ironia la certezza che la cosa non poteva durare: « Bisogna dir vero », esclama: « corre la trentesima ora della fondazione della republica: *se le cose camminassero sempre così potrebbe essa durare* trenta feste ». — E più tardi, riconosceva qualche buona qualità nel popolo; che non succedevagli spesso. — « I buoni cittadini cercano di predicare e bisogna dirlo, *basta avere*

buoni polmoni il popolo è docile..... non si predica che libertà e quiete ». Poi con uno slancio non aspettato in lui, ma temperato tosto con lo scherzo pungente: « Noi giubiliamo nel pronunziare il nome di Republica, della quale alcuna giammai viddesi eretta con tanta gloria. Ma tremiamo sulla sua durata e grandezza particolarmente ora che sappiamo che la macina ai sudditi del già nostro tiranno viene calata un Paolo il sacco ». — La qual cosa era anche vera — e pericolosa (1).

Questo quanto pensava un uomo che più tardi non volle giurare odio alla monarchia: — quanto al popolo, era troppo mobile di sentimenti, per poter dire che pensasse, che sentisse intorno a ciò che aveva fatto, o gli avevan fatto fare.

E le cause del moto?

Tra gli impulsi immediati, abbiam visto gli errori della reggenza di Modena e la sua inettitudine; il prestigio delle vittorie francesi, l'esaltamento dei fautori di novità, l'ambizione di qualcuno e l'amor patrio di parecchi fra i senatori; delle cause remote, già accennammo le mancanze commesse dagli ultimi duchi, i difetti dei loro governi, le condizioni particolari del ducato. Ma la causa principale, senza dubio, erano le animosità contro i Modenesi, la rivalità, la gelosia della seconda città del ducato, già un tempo republica indipendente, verso la capitale dello stato.

Se non che la verità di tale asserzione, posta la prima volta dal Botta, più chiara risulta dalla lotta che Reggio sostenne per la sua autonomia.

(1) Anche il Senato si affrettò a ribassare la tassa di macina - 28 agosto (cit. *Prot.*).

V.

Autonomia

Stato d' animo dei Reggiani. - I partiti estremi. - Un responso del Saliceti. - Opposizione del clero. - Le annessioni: - la renitenza della montagna, - e le attenuazioni del Paradisi. - Un errore degli storici. - Vani tentativi di Modena. - Un giudizio su la capitale del ducato. - Il Saliceti a Reggio e le sue promesse. - Prima impresa della guardia civica, - e suoi eccessivi ardori. - Difetti nella sua formazione. - Primi provvedimenti del senato. - Un nobile proclama: - tentativi contro l'ostilità delle campagne. - Gli Austriacanti a Bagnolo, - e a Scandiano. - Le ambascerie del senato a Bologna e a Ferrara; - ed a Milano. - Le contraddizioni del Paradisi, - e i documenti della polizia milanese. - La reggenza scontenta del S. Romano, - e del contegno dei Francesi. - I Reggiani arrestano il Candrini. - Modificazioni nel senato. - Le elezioni. - Dimissione dei senatori. - Carattere del periodo: - come fosse sopita la lotta dei partiti.

In mezzo alle tante difficoltà, molti senatori stavano paurosi di procedere ad atti troppo audaci, pochi restavano sulla breccia. Anche dopo che il Saliceti aveva in certo modo accordata la sua protezione, si viveva in timore continuo, per il malcontento dei varii partiti nel paese.

« Noi ieri fummo tranquilli », scriveva il Re cinque giorni dopo l' aperta ribellione della città, « ma tremiamo che gli allarmisti, o a dir meglio que' che sperano colla rivoluzione di cambiare stato mettano la dissensione interna. Si teme di aristocrazia .... Speriamo di avere un Commissario F. ed allora egli frenerà certe lingue ......

Ci spaventa l' idea dell' anarchia, e più ci spaventa il vec
avvilite certe anime prima giacobine, e che mostrano fo:
troppo al vero l' impossibile sussistenza di questa [rep
blica].... In somma la diversità, e la novità degli ogget
le piccole convulsioni che si cerca di sedare ci tengo
tutti impiegati e ci tolgono il piacere di rivedere le nos
amabili republicane » (1).

Com' era naturale, gli ostacoli più gravi, le paure ma
giori venivan dall' opera dei partiti estremi. « Pochi ter
risti secolari, » proseguiva egli il 3 settembre, « parecc
ignoranti terroristi ecclesiastici vanno spargendo per quar
possono l' allarme. Si fa temere al Popolo un' assoluta a
stocrazia. Con queste massime si fa il possibile, e piacc
al cielo non vi riesca, per deporre tutto il Senato e fc
mare una nuova municipalità ». — E dipingendo poscia
vivo le condizioni del paese, mostra come realmente i p
droni di Reggio fossero tutt' altri che i senatori. « I buc
sperano nella venuta di un Commissario Francese, alt
menti ella è finita. Il *popolo* è troppo ignorante, ma *c
nosce che ora nessuno può resistergli* e sebbene si la:
persuadere dalle ragioni dei buoni, siccome questi non f
voriscono le sue stranezze, così il buon effetto è di po
durata. Per ragioni di invidia e di interesse si muove guer
a Marchelli (2), Bolognini (3), Bianchi (4) ed al Bargel

(1) F. Re, *Lett. cit.* 15 fructidor (1° sett.) - N. 20.

(2) Domenico Marchelli, buon architetto, diresse molti lavori per co
del Municipio, anche più tardi.

(3) Lodovico Bolognini, ingegnere, molto lavorò per conto del duca
molto pel governo republicano. Più volte ebbe cariche nell'amministrazi
militare. - Opere sue sono il magnifico stradone fuori di porta Castello e
strada che mena alla Spezia.

(4) Era impiegato nell' amministrazione delle finanze.

Ogni ombra ogni parola è soggetta ad interpretazione. Ma il dado è tratto. — Od essere quieti e saremo republicani meno infelici, od essere turbolenti e irrequieti e allora dopo aver subìto un governo militare Francese, *saremo venduti a chi piacerà più al Direttorio. Tale il decreto del Saliceti* » (1).

Fra i più temuti era uno Scaruffi che con le prepotenze e coi brogli elettorali aveva potuto far approvare un suo piano per la guardia civica: già commendatore di Malta, era allora un giacobino arrabbiato.

Ecco un' ultima eloquente descrizione dello stato della città. Lo Scaruffi, dice il medesimo Filippo Re, « ha unito un numero di 40 disperati fra legali, Preti e birboni dai quali tutto si può temere.... Tutti i buoni tremano. Ma vi sarà egli rimedio? Nol sappiamo. L' autorità del Senato vacilla, la milizia che guarda la città non è ancora vincolata per nessuna legge di subordinazione. Si dice che è milizia d'onore. Una tal parola non ha ancora veruna forza presso la maggior parte. I capitani (2) hanno ordine di vegliare sulla quiete. Ma un tale ordine è inutile mancando i coattivi. *Si vuole levato il senato a riserva di pochi membri. Ciò andrebbe bene* (3), ma come fare su due piedi ? È ben vero che *in quel corpo regna un' inerzia immensa, e v' ha taluno dei Senatori che va dicendo non esservi nulla da fare.* Ciò che è certo si è che in un tempo in cui il senato

(1) F. Re. *Lett. cit.*; 3 settembre (N. 21).

(2) Tra essi era pure il pacifico Filippo Re.

(3) Il Re cominciava già a cambiar idea, poichè a tutta prima era affatto contrario a questo desiderio di molti.

dovrebbe essere quasi permanente que' padri si radunano alle 10 1/2 della mattina, e partono a mezzodì. Gli intriganti profittano di questo e non so come potrà finire » (1).

Fra i quali intriganti non si contavano allora i membri dell' antico *consiglietto*, ma i più facinorosi capi dei *clubs*, i più violenti e i più ciarloni: in gran parte, però, gente d' ingegno, quali il Lamberti, lo Scaruffi, il Viani, il Cagnoli, e il Fantoni, che gridava, ogni volta che poteva, più forte di tutti.

Che gli ostacoli alla pacifica opera del senato venissero specialmente dai turbolenti e dai preti non è solo opinione del Re. Questi ultimi specialmente nelle campagne, già avverse di per se stesse alle novità, combattevano il nuovo governo con accanimento sì grande e con mezzi sì immorali (facendo violenza alle coscienze, col portar in campo la sola idea religiosa), che il senato osò scrivere al vescovo di Parma protestando energicamente contro certi frati e sacerdoti della sua diocesi, perchè dopo avere

« non poco *esagerato* contro la nuova forma di governo della nostra Repubblica, contro la Libertà e l' Eguaglianza, sacri e rispettabili nomi da loro malintesi, o pessimamente interpretati, *si sa che sonosi perfino azzardati a negare l' assoluzione a que' che portano la coccarda Nazionale, e di proibire alle mogli di coabitare coi mariti republicani* » (2).

Più liberale mostrossi in vece, per allora, il vescovo di Reggio, eccitando il popolo a ubbidire alle *autorità costituite;* ma dovè rifugiarsi a Rubiera (13 settembre),

(1) F. Re, *Lett. cit.* 8 settembre (N. 22).

(2) Archivio di Stato ecc. *Polizze scritte dal Sindaco generale*, 1796, 15 settembre (Doc. XVII).

perchè la reggenza gli minacciò la confisca dei beni. — Il senato ricorse al commissario francese Garrau, onde il vescovo ritornasse (1).

Così il governo, appena instituito, posto in mezzo fra le due contrarie correnti, di chi correva troppo in città, e di chi non si voleva muovere nelle campagne, sperando che i faziosi sarebbero stati tenuti a freno dal buon senso della maggioranza, rivolse le sue cure alla gran massa dei contadini che, ostili, potevano essere troppo pericolosi. Poi c'era il problema: fin a che punto la reggenza di Modena avrebbe lasciato che la nuova republica estendesse il suo dominio?

Perchè non bastava che il senato avesse dichiarato nel proclama del 26 di assumersi il governo del *ducato di Reggio:* la reggenza avrebbe lasciato sfuggirsi tanta parte di paese, che mai aveva pensato a ribellarsi?

Intanto si sapeva ch' essa faceva il possibile per tenersi fedeli i castelli del territorio reggiano: e il senato non tardò a mandar in giro i suoi emissari, per procurare l' annessione di molte ville alla republica.

Così a poco a poco — in un periodo di più mesi — la maggior parte delle ville e dei paesetti del ducato si unirono a Reggio: è a notare però che molte annessioni avvennero per dedizione spontanea, come attesta per sino il Rocca (2).

La prima villa che si unì al capoluogo fu Cavriago,

(1) *Ivi,* 15 sett. Diceva che il vescovo si era lasciato intimorire dalla reggenza.

(2) Egli dice: « Vi avevano in questo Ducato tante Comunità, Castelli, e Villaggi concessi in feudo a varie nostre famiglie, e in questo mese (settembre), e nei seguenti, si sottrassero tutti parte per seduzione e parte per retesi disgusti avuti dalla Giurisdizione dei Feudatarj e si dedicarono al enato ».

seguita tosto da Castel Novo di Sotto. — Queste annessioni avvenivano quasi tutte a un modo; cioè quasi sempre in una riunione convocata, per eccitamento di qualche reggiano, davanti a un magistrato, che scriveva la deliberazione, e la faceva firmare dai presenti. Spesso si trova in capo alla lista la firma del paroco, e allora la deliberazione è unanime. — Del resto era naturale che col miraggio di una forte diminuzione nelle tasse, la povera gente accettasse facilmente il partito della republica: qualche difficoltà, in vece, si incontrava nei paesotti più grossi, per il solito sentimento di rivalità di campanile.

Nella lunga serie degli atti di annessione, qualcuno è degno veramente di nota. — Vi sono dei certificati di.... *ben servito* ai feudatarii: così Bianello e Monte Giano acconsentono all' invito dei deputati e si uniscono

« al Corpo Municipale de' Cittadini di Reggio, *per godere del dolce governo di una pura Democratica Republica non ostante che l' odierno Feudatario colla sua moderazione li avesse reso men gravoso quel peso che è inseparabile alla Monarchia ed alla Feudalità* » (1).

Potrebbe darsi che lo stesso marchese Gabbi si fosse dettato l' elogio.... Il medesimo giorno Vezzano si profondeva in lodi al senato; altri comuni han lunghe tirate contro la monarchia; ma sopra tutto è singolare che in Canossa, mentre il feudatario Valentini, dietro l' ordine del Consiglio di Governo, faceva riunire i componenti la comunità

« ed intimar loro di non discostarsi in nessuna maniera dalla fedeltà dovuta al loro sovrano facendo Loro vedere, che la rivolta alle Podestà stabilite da Dio, oltre essere un delitto in religione, porta in seguito mille

(1) *Atti di diversi comuni per riunirsi a questa città*, 2 sett.

calamità, e miserie, e che è sempre un mal partito a congiungersi coi Rei, che non vorrebbero soggiacere ad alcuna autorità Legittima,.... *immediatamente dopo la suddetta intimazione* de' prefati ordini hanno tutti li... Singoli componenti questa comunità protestato di non volere in conto alcuno obbedire alli detti ordini, ma di voler essere alleati della Republica di Reggio » (1).

Interessanti sono anche le condizioni messe da certi comuni alla loro dedizione (2), benchè qualcuno si affidasse pure, senz' altro, alla saggezza del senato (3).

Ma le annessioni si facevano con una lentezza grandissima, perchè molte ville aspettavano una più precisa determinazione di cose.

La montagna sopra tutto resisteva anche alle buone promesse, quantunque vi fossero stati mandati uomini esperti dei luoghi e delle persone. Un Pietro Notari, spedito lassù (4), a Castel Novo ne' Monti venne, secondo il Viani, arrestato e condotto poi prigioniero a Modena (5). Forse

(1) *Ivi*, 5 settembre.

(2) Alcuni impongono che siano conservate in carica le autorità; altri che siano a dirittura sbandite. Castel Novo ai Monti chiede che i suoi cittadini possano frequentare le scuole reggiane, senza diversità di trattamento; molti raccomandano che la milizia urbana non debba uscir dal territorio. S. Ilario e le sue ville esigono di essere per sempre separate da Montecchio, per la viva lotta di campanile e la lotta economica fra i due paesotti. Forse perchè S. Ilario si dà subito alla republica, Montecchio sta a lungo titubante.

(3) Come S. Polo, che donò alla republica due vecchie *spingarde* . . . che non erano sue, ma proprietà privata e non feudale dei Gherardini.

(4) Al N. 1637 degli *Atti della Municipalità* del 1798, ottobre, c' è copia autentica della lettera speditagli nel 96 (1° settembre) - *Filza* 17 dei *Recapiti* - (Doc. XVIII).

(5) Viani, *op. cit.*; fasc. III, pag. 19. - Certo è che nel 98 avendo il Notari chiesti 50 zecchini per le spese sostenute quando « *dallo scaduto Senato, e Popolo venne spedito ad invitare li Popoli di questa Montagna ad unirsi alla città di Reggio* », gli vennero tosto accordate L. 1000 (it. 256), insieme con un elogio all' opera sua proficua.

dice vero il Paradisi asserendo che non si spedì nessuno nè in Lunigiana nè in Garfagnana, ma certamente si cercò l'adesione di molte terre; ed egli non è più veritiero affermando che il senato si movesse solo perchè « non fosse per venire dall'alienazione di quelle penuria di vettovaglie alla città » (1). Ben altro dice la lettera spedita al Notari, e il Paradisi non l'ignorava (2). — Senza dubbio, però, più prudenti di tutti erano i comuni che senza dichiararsi fedeli a Modena, non si univano al destino di Reggio, ancora troppo vago, troppo incerto.

Filippo Re paragonava in quel tempo, la città a un delirante per febre (3); e la febre doveva avere il senato, mentre nulla sapevasi di quanto avrebbe deliberato il governo di Modena, nulla delle intenzioni dei Francesi.

A Modena, le notizie di Reggio avevano destata qualche agitazione; e che i Reggiani « vi spacciassero gente attiva a sollevare con segrete insinuazioni e con incentivi palesi quella città », (4) come dice il Botta, è possibile, ma non è probabile, in un tempo in cui sì poco era vivo il sentimento della fratellanza, che a Reggio si fischiavano due innocenti sposini, sol tanto perchè modenesi: non è probabile, dunque, che volessero andare a porsi a rischio gravissimo per amore di Modena. Certo, però, non è vero ciò

(1) PARADISI, cit. *Lettera al Botta*, pag. 13.

(2) Di fatto fra gli atti citati alla nota (4), a pag. 99, c'è una lettera del Paradisi al Notari, ove dice di ricordare la commissione a quest'ultimo affidata.

(3) F. RE, *Lettere cit.*; - 3 settembre (N. 21).

(4) BOTTA, *op. cit.* T. II. p. 148. - Però il Re scrive il 26 agosto: « Le nuove di Modena vorrebbero far credere che avremo ben presto dei compagni alla o vera o finta libertà ». - lett. 16.

che fu pure asserito da altri storici, che i Reggiani marciassero ad assalir Modena (1). Bensì narra il Viani che fu sparso per la città uno scritto anonimo, che eccitava alla liberazione della capitale: « ma saggio il popolo di Reggio non annuì all' invito, non avendo nè armi nè uomini per difendere se stessi, caso che fossero stati con efficacia attaccati » (2). — Tanto vero, che alla fin di settembre Reggio non aveva che due pesi di palle e dieci di polvere! (3) Ma incoraggiato o non dai Reggiani, e sobillato certamente dai Francesi — lo stesso Saliceti era in Modena — il popolo modenese tentò pure di alzare l' albero della libertà. Le milizie uscirono tosto e dispersero i sediziosi, non senza qualche morto e parecchi feriti. « Fosse mal concertato il piano, come sembra, fosse maggiore il timore da cui furono assaliti i Modenesi, fu più il coraggio nelle truppe, è certo che fu sconcertata la rivolta, e molti Modenesi imprigionati, ed altri fuggiaschi » (4): di costoro qualcuno si fermò a Reggio.

Ma al nuovo modo di parlare dei sudditi aperse l' orecchio Ercole III, concedendo alla violenza ciò che non aveva consentito alle lecite domande dei Reggiani, nè ai consigli dei diplomatici. Il 31 d'agosto « *mossa l' A. S. Serenissima dagl' impulsi del paterno suo cuore* », deliberava

(1) Botta, Coppi. - Anche il Franchetti accetta la notizia, ma è falsa. Sarebbe impossibile che i cronisti non ne facessero parola: nè l' onesto Motti, nè il Viani, così pronto ad esagerare nel lodare o nel difendere i concittadini; nè il Rocca, così lieto di accogliere ogni occasione di deridere i republicani.

(2) Viani, *op. cit.* fasc. III. p. 13.

(3) F. Re, *Lett. cit.*; 24 settembre (N. 24).

(4) Viani, *op. cit.*; l. c.

di « assumere a carico del DUCALE SUO ERARIO (1) *il pagamento di tutta la contribuzione* » (2) imposta dall' armistizio; e proseguiva condonando a Modena *regalie, dazî, addizioni, effetti patrimoniali*, secondo quanto la città aveva chiesto: di Reggio, non una parola. — La capitale del ducato d' Ercole III rimase allora tranquilla, dimostrando quanto di artificioso vi fosse stato in quel moto disgraziato. A Reggio non si potè tacere: « I Modenesi hanno *vilmente* ceduto in virtù d' un proclama » (3), si diceva, e quelli rifugiatisi a Reggio sostenevano che la reggenza per mantenere la quiete aveva sborsato otto mila lire al popolo minuto. E scriveva il Re: « Modena è destinata ad essere schiava e lo sarà sempre. Forse si spargerà sangue, il quale farà rassodare sul soglio il Tiranno » (4).

L' energia spiegata dalla reggenza a Modena, aveva messo in gravi pensieri il senato di Reggio: se non che finalmente il 30 d'agosto giunse il *tanto sospirato* Saliceti. Si andò a incontrarlo a un miglio della città, e la festa e gli applausi furono grandi; ma « avendo egli imposto silenzio non s'è più udito uno zitto » (5). Diede udienza al vescovo, al senato, a privati cittadini: e memore dell' onore fatto all'illustre

(1) Il maiuscolo che forse ti dà idea della floridezza dell' erario ducale, è dell' editto stesso . . . .

(2) Raccolta delle *Gride*, filza 1796-97, 31 agosto. - R. Archivio di Stato.

(3) F. Re, *lett. cit.*; - 1° settembre (N. 20).

(4) Ivi; lett. 3 settembre (N. 21). - Non si direbbe republicano chi scrive? — Lire 8000 di Modena rispondono a L. 3072 d' Italia.

(5) Le parole sono di un foglietto volante tra i ms. del Re, nell' archivio privato Cremona-Casoli. Dà anche notizie di Modena. L' unisco alle lettere del Re, in fine.

scienziato in Pavia dal Bonaparte, mandò a chiamare da Scandiano Lazaro Spallanzani. Ai deputati, che per prima cosa avevano implorato la protezione della republica francese, assicurò che questa « darebbe presso la reggenza di Modena gli opportuni passi, onde non fosse fatta alcuna ostilità al Popolo, come protetto dalla Republica Francese, riguardando perciò come nemico, chiunque avesse usata forza armata contro il medesimo » (1). — Ma quelle buone promesse non avevano ancor nulla d' officiale.

Il commissario aveva l' arte di affezionarsi le genti; più tardi i suoi ritratti si vendevano come quelli di un eroe (2). Per allora si contentò di esortare il popolo alla calma, (3) e di accettare un lauto banchetto, mentre i Reggiani festeggiavano su la piazza il bugiardo e adulatorio emblema del *gallo* e del giogo infranto. — « Si credevano allora i Reggiani, » esclama il Viani, « che le accoglienze e raccomandazioni fatte a Generali, e Commissarii Francesi potessero coadiuvare alla loro causa; ma non avevano per anche appreso, che i Francesi non avrebbero loro dato ajuto, che in ragione del loro interesse » (4). — Dovevano impararlo presto!

(1) Cit. *Prot. della Città di Reggio*, 1796 - 31 agosto.

(2) La lettera stranissima con cui il *citoyen Wicat artiste employè pour la republique françoise*, accompagna al Municipio il dono di dieci copie del ritratto del Saliceti, da lui disegnato, e fatto *non per adulazione ma per ricordo delle sue virtù republicane*, fu stampata e publicata con la traduzione italiana al fianco. - Basta la chiusa: « Gradite dunque i dieci acclusi Esemplari; finattantochè io possa inviarvene altri; e *ricordatevi che tutti gli uomini liberi sono francesi* »! *Gridario*, 29 settembre.

(3) Viani, *op. cit.*, l. c.

(4) F. Re, *lett. cit.*; 3 settembre (N. 21).

Il Commissario francese ripartì il giorno stesso: ma il 1° settembre si vide il primo frutto di quella visita. La guardia civica ricevette ordine di recarsi a Rubiera per ricevere e scortare sino al confine con Parma i milioni che il duca spediva in Francia: e il senato lasciò appositamente che si desse importanza al fatto, perchè la reggenza conoscesse come omai Reggio era considerato quale paese indipendente da Modena. — Per poco però non si guastò tutto. Il caldo, il vino, e « *sopra tutto la vista del Forte, pertinenza della non so se nascente o moribonda Republica* », esaltarono le milizie, che volevano « *volare a Rubiera e far prigione il Presidio, incatenare i soldati che scortavano la contribuzione* » (1); ma gli ufficiali riuscirono a calmare gli spiriti bellicosi. — Forse questa smania improvvisa, e il desiderio rinato un' altra volta, più tardi, di assalire Rubiera, diedero origine alla tradizione dell' assalto a Modena.

Quell' episodio quasi comico mostrò, in tanto, come nella guardia civica non mancasse lo spirito bellicoso, quantunque accompagnato da indisciplinatezza.

Di fatto, per quanto il senato avesse cercato di dettare un regolamento (2) accurato, e il motto della guardia

(1) F. RE, *Lett. cit.*; - 3 settembre (N. 21).

(2) Il regolamento aveva quindici articoli che disponevano: 1° Sarà soldato ogni possidente fra i 20 e i 60 anni; - 2° le compagnie son tante quante le parochie, e ne prendono il nome; - 3° ogni cittadino è soldato solo in fazione: - dal 4° al 6° vi sono le disposizioni riguardanti le armi; - dal 7° al 9° disposizioni per le elezioni degli ufficiali; - 10° ogni compagnia presenterà il proprio stato al Publico; - 11° una deputazione del publico prescrive le fazioni per mezzo dei capitani; - 12° il servigio è proporzionale alla forza della compagnia, e non si eccettuano che gli ammalati

civica fosse *Buonordine* (1), v' erano nella sua costituzione gravi difetti, dovuti specialmente alla cattiva scelta degli ufficiali. Lo stesso Viani è costretto ad ammettere che vi furono « disordini poco onorevoli » (2); tuttavia scandali gravi (3) non avvennero. Soltanto si mettevano in canzonatura i nobili in fazione (4). Però, essi potevano valersi del cambio.

In lode del senato bisogna ricordare la dignità del suo contegno. Nemmeno nei primi giorni dei facili entusiasmi non diede provedimenti unicamente intesi a procacciargli popolarità (5), come nelle altre città avveniva: o, se ne diede, prescelse quelli che al popolo procacciassero immediata utilità. La prima misura presa fu quella del ribasso della macina, e la soppressione del dazio di introduzione delle biade, con un decreto che finiva promettendo « maggiori e più importanti vantaggi » per l'avvenire, quando

e impiegati del Publico; - 13° il soldato impedito può ottenere il cambio: - 14° ogni compagnia avrà un avvisatore; - 15° il servizio può essere diurno e notturno. - *Gridario* e cit. *Collezione degli Editti* ecc. N. 2.

(1) Il distintivo era una « *cordella* rossa avvolta al braccio, col motto *Buonordine* ». F. Re, lett. cit.

(2) Viani, *op. cit.*; fasc. III. pag. 12. - Egli lamenta l' esclusione della nobiltà: ma nobili erano il Paradisi, i Re, ed altri ancora.

(3) Qualcuno dimenticava di restituire il fucile... *Gridario* e cit. *Collez.* N. 4. - Ivi un avviso precedente proibisce il porto d' armi fuori di fazione.

(4) Vedi in proposito tra le lettere di F. Re, quella spiritosissima dell' 8 settembre, ove canzona un commendatore di Malta.

(5) Furono avvisi anonimi, non dovuti al senato, quelli che imposero ai cittadini, *preti, frati* o *secolari,* di portare visibilmente la coccarda tricolorata, sotto pena d' essere « considerati presso il Popolo per sospetti » e la paura nella città fece ubbidire tutti. Più tardi si esortò il *bel sesso a dare la stessa prova di patriottismo*: ma il bel sesso non fu così docile. - Motti, *op. cit.*; all' anno. - 28 agosto e 13 settembre.

lo stato si fosse ordinato, e le spese diminuite(1). Promessa ripetuta poi dai governi francesi o infranciosati, ogni volta che occorreva imporre un nuovo balzello, o aggravarne uno vecchio. — Male fu che il senato, in quei pochi giorni d'autonomia, non diede che pochi provvedimenti d' ordine economico, — appena i più necessari: (2) ma non osò introdurre nessuna importante modificazione nei tributi. — Si tentò, in vece, di instituire in ogni parochia due caporioni, che riferissero alla congregazione di carità i bisogni delle famiglie povere; ma il tentativo fallì. — Si formò tosto un nuovo tribunale col titolo di *Supremo Consiglio di giustizia:* e ne fecero parte gli avvocati più valenti che allora vivessero in Reggio (3).

(1) Editto 28 agosto. - *Gridario* e cit. *Coll.*, N. 5. - La macina fu ribassata novamente il 2 settembre (nella collezione al N. 11).

(2) Quali l' obligo di versare nella cassa del senato ogni prestazione, o livello, o tassa dovuta alla camera di Modena o ad altri corpi estranei al ducato (Editto 1° sett., *Collez.* N. 10); e un regolamento d' annona, specialmente per le uve (13, 14 sett. - N. 19, 20); e la libera estrazione dei bestiami (14 sett. - N. 21); fu poi proibita quella delle biade (20 sett. - N. 35) e frenata la libertà di caccia, stabilita nei primi bollori di libertà (19 sett. - N. 29); fu tolta la privativa di fabbrica e vendita del pane e delle paste, lasciando liberi i comuni quanto alla vendita del vino al minuto, o non, salvo il pagamento dei dazii (23 e 30 sett. - N. 36 e 44); esonerata da tasse la permuta dei beni rurali e urbani (3 ottobre; - N. 48); fu emessa la carta bollata, non ostante il desiderio di molti che venisse abolita. - Del resto, ripeto, nessuna importante riforma tributaria.

(3) Il *Supremo Consiglio* era formato da Gaetano Pierotti, Sigismondo Suzzari e Luca Bartoli. - Sindaco criminale era Luigi Viani, il cronista, che asserisce aver rifiutata la carica di giudice criminale. - Tutta la giustizia era retta dal regolamento speciale dei 29 settembre (N. 42). - Al tribunale era stato destinato l' edifizio già occupato dalle canonichesse; la cui soppressione « venne applaudita da tutta la città, *tranne i nobili* (sic), che vedevano ivi una risorsa per le loro famiglie dopo aver consumato il patrimonio loro in tanti stravizii ». Così dice il Viani (*op. cit.*; fasc. III, pag. 15), con parole che fanno risaltare il suo carattere.

Però gli atti più importanti del senato vestono tutti un carattere politico, o sono provvedimenti per l' ordine publico.

Forse il giorno stesso dell' arrivo del Saliceti, un avviso anonimo, ma inserto fra gli atti del Senato, cercava destare la confidenza del popolo. È un avviso (1) nobile, dignitoso, senza nulla della reboante retorica venuta in uso più tardi: anzi spira in quelle parole un' aura così serena di pace, una speranza così lieta per l' avvenire, e, con ingenua illusione, una fede così assoluta nella protezione di quella republica cui si accenna, senza pur farne il nome, che commuove; e in vano noi la cercheremmo nelle migliaia di editti, che più fitti della grandine si publicarono durante il predominio dei Francesi, dovunque essi misero piede.

Quando una pastorale del vescovo aveva raccomandata (come dicemmo), l' obbedienza al governo nuovo (2), il senato stesso aveva diramato per le campagne un manifesto, in cui, elogiata l' incruenta rivoluzione reggiana, chiedeva ai campagnuoli fratellanza. « Voi prima di tutti », prometteva, « voi veglierete con noi agli affari dei vostri Paesi; voi dirigerete le leggi sotto cui dovrete stare » (3).

In vano. Nè l' affetto, nè l' arte della parola valevano a vincere la resistenza ora dissimulata, ora palese dei cam-

(1) Senza data, al N. 7 della cit. *Collezione*. - V. riportato per intero tra i documenti al N. XX.

(2) 29 agosto. - *Gridario*, e cit. *Collez*. N. 6.

(3) 31 agosto. - *Ivi*. - N. 8.

pagnuoli. L' opposizione forte veniva sempre dai sacerdoti, i soli capaci di far muovere le popolazioni rurali come un corpo solo. — A metà di settembre, un altro avviso di *Un cittadino Reggiano Agli abitanti della Campagna*, — avviso pure anonimo, inserto tra gli ufficiali, cercava ancora una volta di vincere i riottosi:

« Popoli della Campagna! voi esitate un momento ad unirvi alla vostra Madre Patria, a Reggio, che ha riacquistato il diritto prezioso di governarsi da sè, e di operare la propria felicità? ».

E, dopo aver ricordato che il governo estense aveva cominciate le sue beneficenze solo per paura, dopo aver esposti i vantaggi di un governo libero, metteva, con audacia, il dito nella piaga:

« *Vi lasciate voi prevenire da qualche Prete ingannato, il quale pretende che la forma Republicana possa essere contraria alla Religione e al Vangelo?* Dio buono! *Si possono ingannare più crudelmente i semplici?* Quante Republiche in Italia, e fuori conservano da molti secoli in qua la Religione de' loro padri?

E terminava con la frecciata, che in seguito non mancò mai, contro il

« principe fuggitivo, il quale ha rinunciato col fatto stesso alla sua *male esercitata sovranità* per conservare i proprj *tesori obbrobriosamente accumulati* » (1).

Ma tante raccomandazioni a nulla giovavano. — In quel tempo Gualtieri, dopo un mar di promesse, rispondeva di no; Bagnolo piantava l'albero, ma i suoi deputati

(1) Senza data; ma nelle copie del *Gridario*, è scritto 13 settembre. - Nella *Collezione*, al N. 22.

fuggivano a Novellara, paese devoto al duca, e che ricusava ogni unione; « a Correggio erano pronti 400 uomini per unirsi ai nostri e piantar l' albero, e quella popolazione accresceva di già la forza e lo splendore a Reggio. Due parole del Governatore di colà hanno fatto stare rinchiusi tutti questi paladini »; (1) ed i Reggiani, secondo « una cronaca scandalosissima, ma forse vera », vi furono mal trattati; a Scandiano l' albero veniva abbattuto, e qua e là si commettevano violenze. E i disordini, e le aberrazioni, non erano soltanto nel campo republicano. — Appunto a Bagnolo, quando era stato alzato l' albero, si recarono con grande rumore il podestà di Novellara, i priori, i soldati: i quali a colpi di scure abbattuto l' *albero infame*, e fattovi sopra quel che i cani sogliono, intonano il *Te Deum* . . . — Strane contraddizioni!

Fra tanto i Reggiani dovevano sempre stare su l' armi: ogni volta che qualcuno di loro si recasse in qualche paese, veniva costretto a levare la coccarda tricolorata: ciò più volte successe a Scandiano, dove, in fine, accadde un fatto che menò scalpore grandissimo, e suscitò discordie non sopite se non dopo molti anni. — E il fatto è così caratteristico per le turbolenze di quei tempi, che val forse la pena di narrarlo. — Procureremo di farlo quanto è possibile brevemente.

Alcuni smaniosi di innalzare l' albero della libertà a Scandiano, chiamarono dei Reggiani che casualmente passeggiavano nelle amene vicinanze di quel paese: e pare che i chiamati prestassero anche mano ad abbattere le

(1) F. Re, *lett. cit.*; 3 settembre (N. 21).

armi ducali. — La reggenza di Modena, risentita, protestò presso il Bonaparte, mentre da Scandiano avvertivasi subito il Galeazzini: e questi si affrettava a ripetere al Senato di Reggio di non tentare mai nulla contro il volere espresso dei paesi. Giustificossi il senato, negando ogni compartecipazione al fatto, e provando d' aver punito chi s' era immischiato nell' abbattimento delle insegne estensi: solo ammise d' avere permesso che, dietro la preghiera di alcuni Scandianesi timorosi d' una vendetta francese, i Reggiani restassero a guardia dell' albero (1). Ma per essersi vicendevolmente messi in cattiva vista presso la reggenza e presso i Francesi nacquero malumori tra le due popolazioni; malumori che continuarono anche dopo l' atterramento dell' albero. — Un giorno capitarono a Scandiano il Ferrarini ed un altro reggiano (2), vestiti con la divisa della nuova republica, e con la coccarda francese (3): si levò un tumulto di popolani che, spalleggiati da soldati armati, intimarono di levare la coccarda. Ma perchè arditamente rispose il compagno del Ferrarini, che ciò non avrebbe fatto senza ordine del capitano, fu immediatamente intimato il bando ai due reggiani. — Il senato si contentò di chiedere istruzioni al Saliceti (4); ma la cosa non finì lì.

Il 16 settembre l' agente militare Galeazzini recavasi con i suoi amici republicani su quel di Scandiano, per

(1) *Carteggio della Municipalità*, 1796. - Minuta senza data.
(2) Certo Rossi. *Ivi* - 13 sett. V. altra del 31 agosto.
(3) *Carteggio della Municipalità*, 1796. - Doc. XXI.
(4) *Polizze scritte dal sindaco generale*, 1796 - 12 sett.

una visita ad alcune signore (1). Risaputasi vagamente la cosa, o fosse per andare a godere di una sperata punizione del paese ribelle, come asseriscono i partigiani del governo di Modena, o fosse per andare a festeggiare il Galeazzini al suo ritorno, come affermano i republicani, noleggiate alcune carrozze, deliberarono parecchi ardenti patrioti di andare a Scandiano. Erano dei più riscaldati: fra gli altri, due preti e la Manganelli. — Quelli appartenenti alla guardia civica tennero la spada al fianco; anche qualcun altro si armò, pensando di andare in paese nemico.

A Scandiano, tanto i paesani, quanto il presidio modenese per avere abbattuto l' albero stavano in continuo timore di una rappresaglia republicana. Però insospettiti allor che videro venire da Reggio sì lunga fila di carrozze, ordinarono ai Reggiani di deporre le armi: e fu fatto. — Parrebbe che ciò avesse dovuto dissipare i sospetti, ma così non fu. Si accorsero, in fatto, i Reggiani, che dietro loro era stata subitamente chiusa la porta che mena a Reggio, mentre andava crescendo intorno uno strano bisbiglio. Insospettiti a lor volta, deliberano che l' un d' essi monti a cavallo e corra a Casalgrande dal Galeazzini: ma quando giunge alla porta volta a Sassuolo, i custodi, a un cenno del comandante modenese (2), chiudono anche quella. Così i Reggiani, già disarmati, son chiusi in mezzo; e mentre chiedono spiegazioni, si dà l' allarme, si suona campana a

(1) La narrazione è fondata su la relazione al Senato, per l' inchiesta fatta d' ordine suo dal Rondoni. Si accordano i cronisti. - La relazione è tra gli *Atti della Municipalità*.

(2) Era un certo tenente Osiè, secondo i cronisti e la citata relazione. Però da una lettera del governo di Milano si direbbe trattarsi di un Parravicini.

martello, e soldati e cittadini armati aprono il fuoco su di loro, che, atterriti, appena trovano modo di ricoverarsi in casa di qualche persona amica. — Un giovanetto rimane doppiamente ferito: gli altri son fatti prigionieri e condotti nella rocca. — In tanto anche nelle campagne, per tutto si suona a stormo, e i contadini si armano. — Un altro giovane tenta di correre dal Galeazzini, ed esce dal paese: ma lo raggiungono le palle dei fucili modenesi e lo stendono morto al suolo. Era disarmato e incapace di nuocere.

Verso sera il Galeazzini fa per andare a Scandiano; ma con parole vaghe avvertito di quanto era successo, da alcuni armati, e udito l' incessante scampanio di tutte le chiese, si affretta a ritornare sui suoi passi, mandando a chiedere spiegazioni. Gli si risponde che si temono le intenzioni dei Reggiani e si dice che un corpo d' armati muove contro Scandiano. Tornano vane tutte le assicurazioni del commissario: si continua a dare l' allarme, e a un certo punto quaranta uomini armati vengono a circondare la casa ov' egli alloggia. — Ma poi senz' altro se ne tornarono.

A notte avanzata, esagerata di bocca in bocca giunge a Reggio la notizia dell' accaduto. La piazza rigurgita in un attimo di gente tumultuante che chiede armi per correre a liberare i compagni, mentre le donne, i parenti coi pianti, col loro terrore incitano maggiormente a vendetta. Il senato radunato immediatamente, riesce a stento a frenare i più infuriati, mostrando il pericolo di un impresa notturna, fin che, finalmente, giunge una staffetta del Galeazzini ad avvertire « che il pericolo de' detenuti in Scandiano

:ra cessato; che la città restasse tranquilla, mentre alla mattina esso avrebbe a tutto provveduto » (1). — Allora soltanto, il popolo stette quieto.

E la mattina, in fatto, non ostante qualche tentativo di opposizione il Galeazzini entrò in Scandiano, e trovò nella rocca gli ostaggi reggiani. Dopo un breve interrogatorio (2), bruscamente troncato, ordinò la restituzione delle armi: poi tutti insieme, preceduti da quattro corrieri, se ne tornarono a Reggio, ove subito presentarono le loro proteste ai senatori. — Tra il popolo rinasceva tale fermento che il senato dovè pubblicare un avviso per esortare alla tranquillità, e avvertire « d'aver prese le misure più efficaci » (3). Seguirono lunghissime trattative; e quando ebbe poi luogo l'annessione, il comune di Scandiano dovè publicamente biasimare il fatto (4). — Pure il rancore durò più anni.

Tale l'avvenimento di Scandiano, che, fra tanti, basta aver riferito, per mostrare quanta ostilità incontrassero nelle ville e nei paesi i nuovi ordinamenti, e quale guerra lenta e sorda facesse fino all'ultimo al senato di Reggio la

(1) Viani, *op. cit.*; fasc. III, p. 22.

(2) È interessante vedere che tra gli interrogati fu lo Spallanzani; « il quale con manifesto torto al suo merito », scrive il Rondoni nella su citata relazione, « tentò d'imbrogliare la cosa del giorno precedente, facendo ancora cenno con un gomito agli altri Scandianesi, perchè tacessero; ma si riconobbe chiaramente in più tratti del suo discorso l'imbarazzo e la bugia, ricorrendo ancora tal volta al ripiego *d'aver sentito da altri, di non sapere*, cose simili talchè il Galiazzini ebbe giusto motivo di non prestargli fede ».

(3) Editto 18 settembre. - *Gridario*, e *cit. Collez.* al N. 26.

(4) Senza data; nella *Collezione* al N. 61 - Nel *Prot. della Città di* ·*ggio* esiste il concordato. Doc. XXII. - Più tardi si rinnovò pure qualche ·tto spiacevole: e fin nel 98 dovè intervenire il governo per la pace.

reggenza di Modena, istigatrice principale di tutti quei disordini.

In tanto, sempre incerto su l' avvenire della città, il senato cominciò a spedire quelle ambascerie, che quasi un trentennio più tardi il Paradisi, che pure ne fu l'anima, doveva chiamare « sterili d' ogni importanza » (1). — Certo non potevano portare conseguenze immediate: ma forse bastavano a ridestare il concetto d' italianità, allora sopito.

Il 2 settembre partivano per Bologna e Ferrara (2) Giovanni Paradisi e Antonio Re, per istringere alleanza: e i due deputati se ne tornarono con molte buone parole. Ma più importante fu la loro andata a Milano (10 settembre), ove si recavano per chiedere a nome di Reggio *amicizia e assistenza* (3).

Accolti festosamente da tutte le autorità, di là scrivevano tosto al priore (4), per assicurare che tutto procedeva trionfalmente. E quando al loro ritorno (23 settembre) il Paradisi, salito alla ringhiera del palazzo del Publico, narrò le accoglienze ricevute, non ebbe più limite l' entusiasmo popolare, e l' arringatore fu accompagnato alla sua abitazione, come in trionfo.

(1) PARADISI, *cit. lett.* al Botta, pag. 15. - Il Franchetti ha già notata la contraddizione fra queste parole e quelle della relazione spedita da Milano, di cui più innanzi. - In uno studio del prof. Fontana sul fatto di Monte Chiarugolo è detto che i deputati furono il Paradisi e *Filippo Re*: ma l' illustre agronomo era troppo prudente e timido perchè osasse prender parte a tale ambasceria. - Vi fu invece Giacomo Lamberti, quale segretario.

(2) *Carteggio della Municipalità*, 1796. - Esistono le commendatizie.

(3) *Polizze* ecc., 8 settembre.

(4) Lettera dei deputati al priore - 14 settembre - *Gridario* e *cit. Collez.* al N. 25.

Quanto avesse contribuito l' esito della ambasceria a lar coraggio ai Reggiani, si vede dalla relazione (già pu-blicata prima del ritorno), nella quale i deputati, entusiasti di Milano, non dimenticando nemmeno le lodi per il pranzo patriottico (1), che allora cominciava a venire di moda, e dopo molti elogi agli *eroi* francesi e al popolo milanese, finivano con una minaccia e una raccomandazione:

« Tremi ancora chi ha osato insorgere contro di voi. Il governo Francese vi protegge; il Governo Francese presto o tardi saprà far la vendetta degli orribili avvenimenti di Scandiano. Ma voi, fermi nella calma republicana astenetevi da qualunque violenza e mostratevi degni della Nazione che vi protegge, trionfando persino della vostra ben giusta indignazione ».

In quella medesima relazione, dopo aver parlato della *felicità della loro missione* — con allusione evidente ai documenti allora publicati (2), — i deputati proseguivano:

« Desidererebbero di presentarvene [*dei recapiti*] *molti altri di somma importanza; ma voi vorrete permetter loro, che non impediscano colla pubblicazione di essi le misure, che ne debbono essere la conseguenza* ».

Altri ha già accennata la contraddizione tra queste parole e quelle della lettera del Paradisi al Botta. Però

(1) Nel quale i deputati avevano fatto sfoggio delle loro divise republicane di ufficiali della guardia civica. - Non sarà mancata la satira, poichè ricordavano che il pranzo era stato « espressamente ordinato »; e sì l' uno che l' altro dei due godevan fama di buongustai.

(2) Insieme con la relazione si publicarono: un verbale di seduta del Comitato di Polizia, ove in un discorso del presidente Tordorò si chiamavano i Reggiani *benemeriti dell' Italia intera*, e si affermava che la republica doveva risorgere in Italia; una lettera della municipalità di Milano a quella di Reggio, e due decreti della Amministrazione generale della Lombardia, per accettare la fraternità, e per lo scambio di vettovaglie. - V. solita *Collez.* ai N. 31-33.

io non so: ma specialmente riflettendo alle ultime frasi del discorso del Tordorò (1), simili a quelle di una lettera che il comitato di polizia scriveva ai deputati appena giunti a Milano, e che accompagna le carte sequestrate ai reggenti di Modena, vi è ragione di credere che quel pomposo e misterioso annuncio alluda o soltanto a quel piano segreto di convenzion nazionale di cui tenemmo parola, o alle lettere che menarono all'arresto del Candrini e d'altri. Che poi il Paradisi esagerasse, allora, l'importanza del nuovo affratellamento, era ben naturale; giacchè a lui, come agli altri senatori, stava a cuore di tranquillare la città.

E veramente il popolo reggiano, dopo la paura avuta di poter essere affamato, vigilava sempre, sognando di continuo pericoli e trame per parte di Modena, la cui reggenza non lasciava intentato nessun mezzo, che valesse a creare ostacoli alla giovine republica.

Filippo Re ci dipinge con la solita vivacità le scene di quei giorni e ci fa conoscere le ansie della popolazione: basta leggere l'arresto e il consecutivo bando del bargello, accusato di segreta connivenza col governo di Modena, per capire la confusione, la trepidazione di quei giorni (2).

(1) « Gradite intanto un segno del nostro attaccamento in queste carte che vi presentiamo; voi vi vedrete il veleno già sparso nella sorgente della vostra vita novella: ma voi sarete severi a punire i colpevoli, e vigilanti a prevenirne le conseguenze ». E l' altra lettera del 27 fruttidoro: « Non mancheranno senza dubbio delle occasioni da promovere, e sostenere l' unione de' nostri scambievoli interessi: graditene intanto un segno nella acclusa copia di lettera, che vi scopre i tradimenti de' vostri vicini, e gli sforzi de' comuni nemici ». - Ve ne sono due copie, e in una sono acclusi appunto il memoriale del Candrini, e le lettere Gherardini-Greppi. - Doc. XXIII.

(2) Vedasi una *Lettera* senza data, al N. 19 - Bisogna osservare la pena di quell'uomo di cuore che era il Re, quando pel minor male dovè

E in pena non minore viveva il senato, che appunto degli sforzi della reggenza (del resto facilmente prevedibili), aveva in mano le prove.

E una prova erano appunto i documenti insegnati dalla polizia di Milano ai deputati di Reggio (1).

Fra quei documenti c' era un lungo *promemoria* del Consigliere Candrini a Federico d' Este, plenipotenziario a Parigi. — I Reggiani, non contenti alla revoca già fatta altra volta, il 3 settembre cassavano il chirografo di plenipotenza affidato al S. Romano, e l' annullavano in tutti i suoi effetti: il 12 settembre protestavano di nuovo contro quanto il rappresentante estense aveva fatto. Ma dal memoriale del Candrini chiaro traspare come anche il governo di Modena non fosse soverchiamente contento del plenipotenziario, e sopra tutto lamentasse la lentezza *straordinaria*, con cui giungevano le sue note.

Il governo insisteva sopra tutto perchè la Francia accettasse artiglierie in conto di contribuzione, e perchè non desse aiuto ai ribelli Reggiani. A proposito dei quali si raccomandava *caldissimamente*, e proseguiva:

« Non saprà mai il Consiglio persuadersi, che ad onta della fede dell' armistizio voglia il Direttorio appoggiare e permettere che venga appoggiata la defezione de' Reggiani ».

far arrestare una persona, che appunto a lui si era raccomandata, onde la proteggesse da ogni persecuzione!

(1) Erano il promemoria del Candrini e le lettere Candrini-Gherardini Greppi, assai caratteristiche (Doc. XXIII). Riguardano la dedizione di Castelnovo-sotto a Reggio, e il feudatario Gherardini, da filosofo, si contenta che siano rispettate le proprietà.... Ma il Candrini insiste perchè si ripeta al Saliceti che i Reggiani « usano seduzione forza e violenza, e che i voti delle Comunità Picciole non sono liberi ». *Lettere del Governo di Milano.*

Tanto più, si diceva, che

« fin ora oltra la Città e le Ville circonvicine, pochi assai sono i paesi che ne abbian seguito l'*esempio*, e voluto provarne *le angustie, e i pericoli*»;

e moltissimo premeva al governo una risposta favorevole, perchè avrebbe avuto per conseguenza

«di far perdere ogni speranza di sostegno ai tumultuanti di Modena eziandio, i quali benchè scoraggiati e dispersi, si lusingano forse tuttavia di trovare un giorno l'appoggio a tentare di nuovo uno sconvolgimento della Città, anzi di tutto lo Stato ».

E aveva ben ragione la reggenza di Modena di lamentarsi del modo con cui era trattato quel povero armistizio, rigorosamente osservato solo dal lato dei milioni: ma e i Francesi e il Bonaparte avevan da badare ad altro che alla lealtà. — In tanto, durando l' armistizio si sopprimevano o si tradivano gli ordini che il governo estense spediva a chi doveva rappresentarlo presso il Direttorio, e si sopprimevano per opera di autorità, schiave dei Francesi!. Del resto per tutto la medesima onestà diplomatica: Parma prometteva amicizia a Reggio, mentre il ministro del suo Duca si prestava al carteggio segreto di Modena, contro la turbolenta vicina (1).

E la polizia di Milano, stante la corrispondenza segreta fra i due stati, proseguiva a scoprire il governo di Modena a proposito dei fatti di Scandiano, con parole violentissime (2). — Così il governo di Reggio, avvertito,

(1) V. il citato memoriale del Candrini.

(2) *Lettere di Milano alla municipalità di Reggio*. - Doc. XXIII.

cominciò a vegliare specialmente su il Candrini e i suoi compagni: e quando un giorno egli venne a Reggio, e forse tutto pauroso, stava attendendo il cambio dei cavalli, riconosciuto, venne senz' altro arrestato. — La nuova republica dunque incarcerava i suoi antichi governanti. — Ma era il 6 d' ottobre: le milizie francesi si impossessavano di Modena, e omai le due città dovevano ancora vivere sotto comuni padroni; la larva di autonomia di cui Reggio godeva stava per dileguarsi.

Prima però dobbiamo accennare alle modificazioni che il senato aveva subite per *democratizzare*, come allora dicevasi.

Fin dal 31 agosto, piuttosto per impulso dato dal Saliceti, com'è probabile, anzichè spontaneamente, il senato avvertiva che « sull' esempio e coll' animo di quello di Bologna », la sua assunzione al potere e tutte le disposizioni date non erano che « *interinali e da dūrare soltanto, finchè colle istruzioni, che verranno date dalla Republica Francese si possa formare una costituzione democratica* » (1). — Evidentemente autonomia reale non esisteva; ma i Francesi non avevano ancora un dominio diretto e prepotente.

Nel medesimo manifesto si aggiungeva che si sarebbero eletti dieci nuovi consiglieri, e si sarebbero chiamati gli assenti, per sostituirne dei nuovi, quando non si presentassero. — Fu il primo passo con cui il senato cominciò a demolire se stesso, pur cercando di fortificarsi. — Già da tempo era invalso l' uso che anche cittadini estranei, o

(1) Editto 31 agosto - *Gridario* e cit. *Collezione* al N. 9.

segnalati per ingegno e coltura, o rappresentanti delle idee popolari, prendessero parte alle discussioni; e col nuovo provvedimento che con facilità avrebbe portato alla scelta di quegli stessi uomini, si rendeva legale la loro presenza; il senato guadagnava in popolarità; e si contentava qualche ambizioso, che avrebbe gridato meno. Ma la scarsità dei consiglieri era un pretesto, chè, anzi, ve n' eran troppi.

Appena publicato quel decreto, prima ancora che il popolo procedesse alla elezione, il governo di Reggio assumeva il disusato titolo di « Senato e Popolo », tanto più soave all' orecchio della plebe sovrana: e — sempre per riguardo al popolo — in attesa del giorno delle elezioni, si dispose perchè ogni cittadino potesse partecipare al senato qualunque idea o proposta fosse giusta (1). — Dovevano i nuovi consiglieri essere possidenti (2) e secondo i vecchi statuti « *originarii di Reggio e di buona fama*, siccome poi non possono essere nè Chierici, nè Servitori » (3). Ma più tardi si dispose che potessero eleggersi anche i non reggiani da dieci anni domiciliati nella città « per procedere

(1) Ogni cittadino poteva comunicare le sue proposte, per iscritto, al priore della sua Unione parochiale; l' unione, convocata dal priore, decideva su la presentazione della proposta o non, al senato; in caso affermativo il priore la comunicava alle altre unioni, che pure dovevano votarla; « quando vi abbia pluralità delle Unioni parrocchiali, il *Senato* lo prenderà in seria e matura considerazione ». Lo stesso editto vietava qualunque altra unione. - 2 settembre; *Gridario*, e *Collez*. al N. 12.

(2) Per le elezioni si procedeva così: i capi di famiglia si riunivano nelle unioni parochiali ed eleggevano un elettore ogni cento uomini; gli elettori uniti avrebbero poi proceduto alla nomina dei dieci consiglieri. Quasi lo stesso metodo fu poscia adottato dalla Cispadana e dalla Cisalpina.

(3) 2 settembre: *Gridario*, e cit. *Collezione* al N. 13.

con la maggiore popolarità possibile » (1). — Ed è pure da notarsi che il senato lamentava di non aver potuto chiamare ai comizi, per l' indecisione di parecchie ville, i campagnuoli, « la parte più preziosa della Società ». Una commissione avrebbe poi proposta una Costituzione democratica, *da approvarsi dal governo francese.*

Le elezioni riuscirono ordinate; però naturalmente portarono nel consiglio un elemento non solo schiettamente democratico, ma di tendenze giacobine: e questi nuovi venuti dovevano facilmente restare padroni del campo. In fatto in seguito i più di essi restarono consiglieri, mentre si escludevano i vecchi senatori. — Tra i nuovi eletti erano: Giacomo Lamberti, futuro ministro della republica cisalpina, il nostro cronista Luigi Viani, l' Orlandini, il Trivelli, il Besenzi, e l' *orologiaio* Giafferri (2). — Non si deve tuttavia dimenticare che anche fra i nuovi non mancava gente pronta a virar di bordo alla prima occasione. — L' elemento giacobino ricevè poi nuovo incremento con le elezioni tenutesi il 25, per sostituire i consiglieri assenti, dei

(1) 9 settembre. - L' editto fissava le unioni parochiali pel 12, e i comizii elettorali pel 13. - *Gridario,* e cit. *Collezione.*

(2) Ecco, secondo il Viani e il Motti, la nota dei consiglieri per la prima volta eletti dal popolo: 1. Giacomo Lamberti; 2. Orlandini dottor Giovanni; 3. Bovi dott. Francesco; 4. Rondoni avv. Francesco; 5. Viani avv. Luigi; 6. Besenzi Lazzaro; 7. Cugini Giuseppe; 8. Bertolini Donnino; 9. Giafferri Giambat.ta; 10. Corbelli Luigi; 11. Trivelli Ignazio; 12. Terrachini Pier Giacinto. - Qualche nome è errato, perchè ripetuto fra gli eletti del 25. Ed ecco i nomi di questi ultimi, tolti dai protocolli: Dott. fisico Genesio Soncini - avv. *Gulielmino* Mazzali - *Ignazio* Trivelli - Pietro Bassi - Ant.° Gottoloni - Dott. Pietro Cagnoli - Dott. Gius. Carletti - Luigi Medici - L. Cosselli - Vincenzo Torreggiani. - Forse c' è confusione di nomi tra Luigi ed Ignazio Trivelli.

quali i più non avevano nè men risposto all' appello del Senato (1).

Questo, fra tanto, si accorgeva di andare ogni giorno più perdendo la popolarità acquistata col decreto del 26 agosto: colpa, forse, della sua inerzia, colpa, senza dubbio, delle circostanze. Troppo avevano i popolani sperato dal repentino cangiamento di governo, troppo avevan sognato, perchè non dovessero mutarsi in altrettanti malcontenti. — E al vedere che le tasse restavano, che la miseria non diminuiva, che i vantaggi erano sempre promessi e non raggiunti mai, nasceva la diffidenza verso i capi della cosa publica. Troppo riscaldati, troppo entusiasti per poter mettere in dubbio i vantaggi del regime republicano, si rivolgeva il biasimo alle persone: tanto più che facilmente potevano gli ultimi venuti scaricare ogni responsabilità su vecchi consiglieri.

E forse questa diffidenza, che mortificava i vecchi buoni (impotenti a fare quanto avrebbero voluto, ma sicuri di non meritarla) — che dispiaceva agli ambiziosi sempre aspiranti all' aureola della popolarità — che si aumentava per opera di chi voleva completamente abbattere il passato, — questa diffidenza, forse, unita agli eccitamenti dei Francesi, persuase il senato a dimettersi: ed i consiglieri nuovi ne seguirono l' esempio, ben che eletti da un giorno. — L' editto (2) che dava tale annuncio,

(1) *Carteggio della municipalità* - minuta del 7 settembre. - Tra i consiglieri assenti, cui si scrisse, c' era anche il *cittadino* Camillo Bianchi-Munarini.... che faceva parte della reggenza Ducale.

(2) 26 settembre - *Gridario;* e cit. *Collezione* al N. 37.

adduceva a pretesto della deliberazione il desiderio che l'intero consiglio fosse eletto dal popolo: ma contraddiceva a quanto si era fatto fino allora, riducendo i consiglieri da sessantotto a quaranta: eleggibili, però, soltanto fra i sessantotto in carica. — Tali deliberazioni dimostravano il contrasto fra quanto si sarebbe voluto fare, e quanto veniva imposto: dimostrava come si desiderasse e temesse al tempo stesso di dare il potere in mano al popolo (1).

Ma il 30 un nuovo decreto contraddiceva ai precedenti. Per rispettare interamente la volontà del popolo si stabiliva che l' elezione dei quaranta fosse affatto libera: e tutto ciò con un editto lunghissimo (scritto dal Paradisi), col quale volevasi giustificare il senato da tutte le accuse mossegli per tanti mutamenti. — C' è quasi un mesto rimpianto nell' elogio al vecchio senato, nel ricordo di quei primi giorni, in cui si era sognata una republica indipendente:

« La memoria di questi fortunati giorni sarà sempre un conforto il più lusinghiero delle fatiche e delle lunghe cure, che il Senato ha dovuto fin qui sostenere.

Cittadini, noi rammentiamo con la maggiore commozione dell' animo tutto ciò.... L' antico Senato, approvato da Voi col vostro silenzio, ubbidito sempre colla docilità la più esemplare, onorato dalle vostre acclamazioni, e meglio ancora dalla vostra confidenza, aveva luogo di reputarsi e si reputa tuttavia egualmente bene costituito, che quella nuova parte, che Voi avete aggiunta adesso; e protesta quindi altamente innanzi a tutti che il solo miglior bene della Popolazione lo induce a dimettersi da quel grado, che sa che avrebbe tenuto fino alla nuova costituzione legittimamente ».

(1) 28 settembre - *Gridario* e cit. *Collezione* al N. 41. - È singolare la prescrizione che per essere elettori bisognasse essere inscritti nei ruoli della guardia civica: e sì che questa era allora in fiore! pure già bisognavano eccitamenti.

E giustificate le dimissioni dei consiglieri nuovi, finiva:

« Esaminate se Noi abbiamo interessi, se abbiamo volontà, che non siano le vostre; se ci è dolce la fatica per voi, se abbiamo in tutto procurato di corrispondere alla confidenza, di cui ci onorate. Sappiamo di dovervi tutto ciò : pure ne chieggiamo un prezzo dalla vostra generosità. Eccolo: proseguite sempre colla saviezza, con cui vi siete finora diretti, opponete la noncuranza e il disprezzo ai nemici, che volessero agitarvi, e mostratevi non meno grandi nel desiderare la libertà, che nei mezzi che adoperate per assicurarla » (1).

Per un pezzo non si vide più, in seguito, tanta calma dignitosa in nessun avviso diretto al popolo: questa calma che rispecchia l' anima onesta e serena, ma non forte di Giovanni Paradisi. — Chi può più trovare un manifesto politico che non contenga una sfacciata adulazione alla invitta nazione liberatrice, o almeno all' *Eroe Italico?*

Però, fosse buono o fosse cattivo il piano per le elezioni, che i senatori preparavano con tanta cura perchè il potere non cadesse del tutto in mano a giacobini disfrenati e infrancesati, mentre altri si affannava a combatterlo prima ancora che fosse noto, esso non potè giungere ad effetto: gli eventi precipitavano, e già ben altri che il senato o le elezioni popolari preparavasi a guidare i destini di Reggio.

Eppure questo periodo di incertezza angosciosa, questo periodo, che par d'anarchia, presenta, a chi lo studii da vicino, qualche cosa di bello, di attraente. — Colpisce, pare strano, che in mezzo a tanta diversità di pareri, a tante

(1) *Gridario* e *Collezione* al N. 43.

contrarie opinioni, in mezzo alla lotta tenace e vivissima tra il partito moderato e giacobino, nessun fatto, se ne togli qualcuno individuale, sia venuto a turbare la pace della città, l'armonia di quei giorni. L'ansia stessa per l'avvenire teneva uniti gli animi, sopite le discordie, che più tardi divamparono.

È un periodo di illusione di gente onesta, un periodo di speranze, che non osano spiegarsi; un periodo in cui non si osa fare per tema di disfare: è un periodo di buone intenzioni. — È questo il tempo in cui il senato viola la libertà personale, rendendo obbligatorie le cariche: ma l'intenzione è puramente patriottica; è il tempo in cui il senato ha l'ingenuità di tenere fra le sue carte una lista di nomi col titolo: « *Cittadini capaci di Servire la Patria senza mercede* » . . . (1)

E fa bene al cuore trovare un po' d'amor di patria sentito, trovare degli uomini probi in mezzo a tante ladrerie: ma che potevano fare gli onesti senza la forza? quando chi poteva aiutarli, non prendeva nessuna deter-

(1) È una minuta nel carteggio del '96. A qualche reggiano potrebbe interessare la nota, in cui alcuni numeri indicano forse una specie di graduatoria. Eccola, a titolo di curiosità: « Pavolo Rossi - Malfatti - Lamberti - Borra Fr.elli - Linari - 1 Gottoloni - Arlottini Bernard.o - Borini Sante - Baldi - Fontanesi Giusep. - 2 Cattani Ant.o - 3. Guicciardi Giuseppe - 4 Tagliaferri Cosimo - Artoni Andrea - Grassi Pavolo - Bonavia Giuseppe - 8 Gattinari Alberto - Bagnoli Andrea - 9 Ferrari Antonio - Rovesti figlio - 5 Magnani Dott. - *Cuchi* Antonio - Conti Antonio - 10 Catellani Giuseppe - 6 Ferrari Prospero - 7 Ferrari Francesco - Bonori N. - 11 Spaletti Venceslao - 12 Linari Vincenzo [*cassato*] - 13 Advocati Francesco - Chioffi Fratelli - Antonio Cattani - Antonio Paradisi - Moretti Assunto *per la Forza Armata* - Ferrari Giovanni ». Naturalmente erano i cittadini più facoltosi.

minazione, e poteva ad ogni istante abbandonarli alla vendetta del vecchio padrone, o gettarli preda a uno nuovo?

Scriveva Filippo Re il 24 settembre:

« Ripugna l' animo nostro vedendosi obbligati à scrivere cose che punto non rallegrano i buoni republicani. Le grandezze di Milano la buona fede dei nostri Abrami, e l' entusiasmo dei nostri republicani non contentano certe anime forse troppo deboli che non veggono che incertezze e calamità. I nostri terroristi brogliano . . . I Preti tormentano col loro terrorismo e giansenismo. Tutto è allarme e a dir vero si teme molto 1° Perchè finora i Francesi non hanno dato che delle buone parole, 2° Buonaparte nulla risponde, 3° in Mantova che è aperta sonovi molti Tedeschi. 4° la lettera scritta da Saliceti a Reggio in risposta all'affare di Scandiano è un pezzo curioso. Scrive egli dunque che aveva dalla Reggenza ricevuta informazione dell' affare prima di averla da Reggio. Però che manderà, se Buonaparte gliela può dare, della truppa per tener quieti i mali intenzionati di Reggio e proteggere i Patriotti, e che intanto non diasi motivo alla Reggenza di armarsi contro Reggio. Questa lettera è come una sentenza morale che da alcuni è trovata gloriosissima, da altri svantaggiosa se non altro per la spesa che importerà il mantenimento della Truppa. Sappiamo di certo che la Reggenza attende di ritorno il corriere spedito al Direttorio, per venire contro Reggio che non ha di provvisione che due pesi di palle e dieci di polvere. Sappiamo . . . A dir vero nulla di certo. *Vi è un eccesso di speranza e di timore* » (1).

(1) Re, *Lett. cit.;* 24 settembre (N. 24).

Nè alcuno meglio potrebbe dipingere le condizioni di quei giorni.

Con uno scopo unico, erano in continuo contrasto sentimenti diversissimi: la buona fede dei senatori; l'irrequietezza dei partiti estremi; la speranza di una vera indipendenza, il timore di dover tornare soggetti a Modena. — Timore così grande questo, che anche quando la capitale estense ebbe mutato signore, con tanto ardore Reggio si pose a lottare per restare indipendente dalla città vicina, che parve quasi non accorgersi, come la libertà venisse rapita da padroni ben più prepotenti che non fossero quei tranquilli compagni di sventura.

VI.

Monte Chiarugolo

Importanza del fatto. - L'annunzio d'un' invasione tedesca. - I Reggiani in armi. - La paura del nemico. - Il Fantoni. - Il Galeazzini, il Laroche e la passeggiata patriottica. - Gli ordini al Ferrarini. - L'inseguimento: - le munizioni esaurite. - La resa di Monte Chiarugolo e l'entusiasmo del sergente Laroche. - Lodi e biasimi alla spedizione. - Carlo Ferrarini. - Il primo martire dell'indipendenza italiana? - Le accoglienze dei Milanesi ai Reggiani. - Un dono di Napoleone Bonaparte. - Prepotenze ed estorsioni dei Francesi: - e di qualche senatore reggiano? - Le ultime annessioni. - I *matti entusiasmi* ed i *moti inconsulti.*

Risonava ancor alta fra i patrioti Italiani la fama della rivoluzione di Reggio, quando parve che al vanto di un pacifico cambiamento di governo si volessero aggiungere fasti militari. — Il fatto di Monte Chiarugolo, che ha meritato ai Reggiani il titolo di « primizie d' italico valore » (1) per parte di qualche storico, mentre altri lo trovò soltanto ridicolo (2), ebbe tanta importanza morale, e tanta efficacia esercitò su gli animi, che torna lecito narrarlo ancora una volta, per correggere le molte inesattezze dette in proposito.

(1) CANTÙ, *Storia di cento anni.*
(2) V. FRANCHETTI, *op. cit.*; pag. 198, nota (2).

Il 30 settembre, ad ora assai tarda, giungeva a Reggio inaspettata una staffetta da Correggio, ad avvertire che sul territorio correggese marciava un gran numero di Austriaci, con molta cavalleria; nè punto sapevasi ove fossero diretti. — La nuova si sparse in un baleno per la città, facendo nascere il timore di una poco gradita sorpresa, per parte dei Tedeschi. Il senato si adunò sull'istante, ma veramente pare che pochi dei senatori accorressero: si unirono invece a quei pochi molti estranei, e nella discussione disparati furono i pareri. « I più timidi », dice il Viani, « proponevano doversi ricevere i Tedeschi con officiose maniere, giacchè impossibile era la resistenza. S' opponevano i più arditi a sì basse e pericolose misure dimostrando, che i Tedeschi resi padroni della Città ne avrebbero potuto fare scempio, e che avendo ovunque i Francesi, e ritrovata qualche resistenza avrebbero dovuto abbandonare l' impresa » (1). Il parere di questi ultimi, sostenuto specialmente dallo Scaruffi, prevalse e la città si preparò a resistere.

Fu quindi dato subito l' ordine di raccogliersi tanto alla guardia civica — e il capitano Ferrarini (2) fece girare i tamburi pei singoli quartieri — quanto alla guardia

(1) VIANI, *op. cit.*, fasc. IV, pag. 4.

(2) Avverto qui una volta per sempre che nei documenti sono promiscuamente usati i cognomi *Ferrari* e *Ferrarini*, per la medesima persona. - Ferrari era il cognome originario, Ferrarini un sopranome, che poi diventò il casato di tutti i discendenti del capitano: vuole la tradizione di famiglia che Napoleone medesimo autorizzasse il cambiamento di nome. Ma *Carlo Ferrarini* si firmava così anche prima che il Bonaparte potesse fare tali concessioni . . . Del resto la cosa avviene anche per altri: il bibliotecario ora è detto Montanari, ora Montanarini.

forense — che pure da tempo prestava servizio (1), sotto gli ordini del conte Della Palude (2), il quale fece sonare a stormo per tutte le ville vicine.

In mezzo allo spavento e alle grida di « all'arme, all'arme! alla città! » tutti accorsero volonterosi, credendo gravissimo e imminente il pericolo. — Tenutosi consiglio d'arme, la guardia forense accampò fuori di porta, per aspettare il nemico, mentre la civica si schierava su le mura, con grande « quantità di torce a vento, la di cui luce moltiplicando coll'ombra i soggetti dimostrava al di fuori un numeroso esercito » (3). Anche l'apparenza può servire . . . .

Si barricarono poscia le porte, men quella che guarda ai monti: poi fino a notte piena vegliarono i cittadini in continuo timore e fermento, mentre gli esploratori a cavallo perlustravano le strade. — Finalmente alle due di notte uno d'essi avvertì il nemico che avanzava « verso Reggio in profondo silenzio »: se non che questo, intimorito da quel continuo scampanio, cangiò direzione, lasciando a sinistra la città. Ma un altro esploratore, incontratolo, corse di galoppo ad avvertire il colonnello Pallù, il quale « poste le truppe in ordine di battaglia *fermossi a piè fermo* (sic) per aspettare il nemico, con darne di

(1) Il Franchetti, insieme agli altri storici, parla di Reggiani andati alla spedizione, così in genere: ma allora era già formata la guardia civica e la forense. - E se furono volontari quelli che partirono, i più erano però inscritti nei *ruoli* della guardia.

(2) Caso strano! anche il cognome di questo *ex* colonnello del Duca è scritto in forme diverse: *Della Palude*, *Palude*, *Pallù* . . .

(3) Viani, *op. cit.*; ivi, pag. 5. - Nella narrazione seguo i cronisti, dove siano tutti concordi. Disgraziatamente a questo punto c'è una grande lacuna nelle lettere di Filippo Re, che passò forse questi giorni in Modena.

tutto parte ai soldati di dentro » (1). S' intende, che l' attesa in ordine di battaglia può essere un' aggiunta del Viani, cui non fa difetto la fantasia.

Certo è che su l' albeggiare, saputosi tanto vicino il nemico, si rinforzarono le mura, si formò un battaglione su la piazza, e la campana della cattedrale sonò a martello; fin che il senato la fece tacere, vistane l' inutilità.

Finalmente, a giorno fatto si potè sapere meglio chi erano quei « *cinquemila* Tedeschi », che avevano invaso il Correggese: e si scoperse che erano centocinquanta disgraziati, che usciti a foraggiare proprio quando i Francesi ricingevano Mantova, erano rimasti tagliati fuori, ed erravano qua e là cercando solo di non incappare nei Francesi. — La piccola colonna, che aveva passato il Po a Borgoforte, cercava veramente di riparare a Firenze (2): ma allora si disse che erano stati sorpresi a Suzzara, mentre tentavano impadronirsi di una cassa di denaro, destinata alle milizie republicane (3).

In tanto in città era passata la paura, e quasi nessuno pensava d' andare a disturbare quei poveretti, dei quali alcuni, restati addietro, secondo il Viani erano stati fatti prigionieri. — « Erano questi alemanni prigionieri », egli ci dice, « vestiti d' un sacco di lana *berettina* con bisaccia di tela al collo, *capello* rotondo *il tutto lacero e quasi*

(1) VIANI, *op. cit.*, fasc. IV, pag. 6.

(2) Lettera del Bonaparte al Direttorio. - 8 ottobre 1796 (N. 1076 dell' ed. imperiale).

(3) Niccola Cassoli, che da poco aveva rinunciato alla carica di ufficiale nelle milizie ducali, si affrettò a mandare in Senato un certo Mojli, che, provenendo da Mantova, gli aveva portate tali notizie.

senza scarpe e *niune calze*. S' aggiungeva all' abito una cera gialla, macilente e stentata, chiedendo pane, e pietà cosicchè mossero a compassione i maggiori nemici degli alemanni, e furono provveduti di cibo abbondantemente; menavano in fine un puzzo, che rifiutava l' avvicinamento, e ciò per l' impolito e *succido* vestimento. Quando i Reggiani videro questa razza di truppa da essi non mai veduta, l' ebbero a vile, e non temettero punto di misurarsi seco. Tanto può un esteriore cencioso, vile e . . . *uomini affamati!* » (1).

In verità c' era qualche smanioso, c' era chi gridava perchè i Reggiani inseguissero il nemico che si allontanava verso Parma; e il Fantoni stesso vantò più tardi d' essere stato uno dei promotori dell' impresa di Monte Chiarugolo. Però i Tedeschi non sarebbero stati disturbati, se non fosse venuto un incoraggiamento dall' alto.

Pare che il generale Bonaparte, ricevuta la notizia, ordinasse tosto al Sandos di distruggere o far prigioniero il distaccamento perduto, avvertendo di tutto il direttorio (2). — Certo è, poi, che l' agente militare Galeazzini

(1) *Uomini affamati* è aggiunta posteriore, ma pare di mano del Viani - *Op. cit.* fasc. IV, p. 8.

(2) Tra gli atti che si riferiscono al fatto di Monte Chiarugolo c' è in data del 1796 la copia, autenticata dal segretario della municipalità, di queste parole: « Fui informato, che un corpo Austriaco d' Infanteria, e di Cavalleria di circa 400 uomini era sortito dalla Piazza di Mantova per foraggiare; mentre l' armata Francese non occupava ancora il serraglio. Intesi dopo che si trovava errante nel ducato di Parma. Gli sono però tolti tutti i mezzi di ritirata, e ho dato gli ordini opportuni, acciò venga distrutto o fatto prigioniero ». Tali parole sarebbero in una lettera di Napoleone Bonaparte al Direttorio Esecutivo, in data del 1° ottobre, stampata,

sonnes de tout parti » (1). — A quella notizia, però, il bravo sergente, senza por tempo in mezzo, aveva fatta ripigliare la marcia per raggiungere gli Austriaci ed obbligarli a battersi: ma non riuscì, chè quelli, già toccati alle spalle, per correre più spediti abbandonarono su la via tre carri: alcuni di loro rimasero prigionieri. — Che batticuore pei Reggiani, che avranno sperato di avere in loro mano i denari portati via, come credevasi, a Suzzara! ma non trovarono che munizioni, baionette e fucili, dal Laroche inviati tosto a Reggio.

S' ebbe intanto prova della leggerezza con cui era stata messa insieme la spedizione. « Il est bon que je vous dise », proseguiva con certa ingenuità il Laroche, « que nous avons engagè une fusillade sous le mur de Montechiarugolo, ce qui à epuisée nos munitions » (2). Se si combatteva all' aperto come sarebbe finita?

Poi il comandante chiedeva un rinforzo — visto che il manipolo non si era punto ingrossato — ed avvertiva che si mandasse subito sul luogo, appena giungesse, il generale Sandos, quantunque per allora il nemico fosse bloccato « jusqu' à nouvelle ordre ». — Immantinente, com' era giusto, il Galeazzini invitava il senato a spedire munizioni, avvertendo che

« se altri Cittadini di buona volontà volessero partire, non vi sarebbe male che andassero a raccogliere coi loro concittadini delli allori sul comune nemico » (3).

(1) *Recapiti* ecc. - Doc. XXVII.
(2) *Ivi*.
(3) *Recapiti* ecc. - Doc. XXVIII.

« riflettendo al bisogno di cittadini che si ha pel servizio interno della patria » (1).

E senza dubbio, coi cinquanta zecchini (2) datigli per provvedere a tutto, non poteva venir voglia al Ferrarini di allungare soverchiamente la *passeggiata patriottica*.

Del resto, le raccomandazioni fatte dal senato al capitano mostrano come non si avesse molta fiducia nella disciplina di quella schiera di volontari, che guidata dal Ferrarini, dallo Scaruffi, da Giovanni Fantoni, e dal Laroche, si pose con ardore sulle tracce dei centocinquanta tedeschi, piena d' entusiasmo e di giovanile baldanza, speranzosa di trovare appoggio e alleati dovunque passasse (3).

Ma gli abitanti della campagna « *bons et braves* », come li aveva chiamati il Galeazzini (4), parve non volessero scomodarsi per la gloria della nuova republica. Forse, anzi, aiutarono gli Austriaci; poichè i Reggiani, quando nella notte si fermarono per ristorarsi alquanto, per assumere informazioni e per procacciar vettovaglie, ebbero sul far del giorno la notizia, che il nemico abbandonava il Castello di Rossena, come poco sicuro, e si dirigeva in tutta fretta verso Monte Chiarugolo. — « Et peut-être ont-ils été instruits de nôtre marche, » scriveva il dì seguente (4 ottobre) il Laroche, nel suo rapporto al Galeazzini, « chose tres possible dans des montagnes, ou on y trouve des per-

(1) *Ivi* - Doc. XXVI.

(2) L. it. 575 circa.

(3) Bibbiano e S. Polo avevan mandato a chiedere aiuto, appunto promettendo di unirsi ai Reggiani.

(4) Egli scriveva italiano agli Italiani, e francese ai Francesi. Il solo che usasse tal riguardo.

sonnes de tout parti »(1). — A quella notizia, però, il bravo sergente, senza por tempo in mezzo, aveva fatta ripigliare la marcia per raggiungere gli Austriaci ed obbligarli a battersi: ma non riuscì, chè quelli, già toccati alle spalle, per correre più spediti abbandonarono su la via tre carri: alcuni di loro rimasero prigionieri. — Che batticuore pei Reggiani, che avranno sperato di avere in loro mano i denari portati via, come credevasi, a Suzzara! ma non trovarono che munizioni, baionette e fucili, dal Laroche inviati tosto a Reggio.

S' ebbe intanto prova della leggerezza con cui era stata messa insieme la spedizione. « Il est bon que je vous dise », proseguiva con certa ingenuità il Laroche, « que nous avons engagè une fusillade sous le mur de Montechiarugolo, ce qui à epuisée nos munitions » (2). Se si combatteva all' aperto come sarebbe finita?

Poi il comandante chiedeva un rinforzo — visto che il manipolo non si era punto ingrossato — ed avvertiva che si mandasse subito sul luogo, appena giungesse, il generale Sandos, quantunque per allora il nemico fosse bloccato « jusqu' à nouvelle ordre ». — Immantinente, com' era giusto, il Galeazzini invitava il senato a spedire munizioni, avvertendo che

« se altri Cittadini di buona volontà volessero partire, non vi sarebbe male che andassero a raccogliere coi loro concittadini delli allori sul comune nemico » (3).

(1) *Recapiti* ecc. - Doc. XXVII.
(2) *Ivi.*
(3) *Recapili* ecc. - Doc. XXVIII.

Non so se munizioni e uomini furono spediti, non so se giunsero in tempo a quei republicani, che assediavano un castello non pertinente alla republica, ma a Parma: certo è che il 5 ottobre « d'audessous les murs de Mont Chierugolo » il Laroche scriveva nel suo cattivo francese una lettera entusiasta alla municipalità di Reggio:

« Vittoria, vittoria! I vostri concittadini hanno preso parte ai nostri trionfi, e la Republica francese conta tra i suoi difensori i vostri compatrioti, e saprà apprezzare il vostro entusiasmo, e additarlo come esempio agli altri popoli d' Italia. Due vostri concittadini della montagna hanno suggellata col sangue la libertà di Reggio: invidiatene la sorte; sono morti per la patria e non meritano lagrime di dolore ma di riconoscenza.

Partecipate a tutti i bravi cittadini di Reggio quanto è avvenuto, e dite loro che gli Austriaci sono prigionieri di guerra con tutti i loro cavalli e le robe. Oggi li condurremo con noi a Reggio: siate pronti a riceverci da uomini liberi e amici della republica Francese.

Io sono lietissimo di potere in persona assicurarvi della soddisfazione ch' io sento al vedere come il popolo di Reggio si rende sempre più benemerito della patria e della libertà » (1).

Così il generale Sandos, al suo arrivo, non ebbe altro a fare che scrivere un elogio allo *zelo* e al *coraggio di vero republicano* del sergente, che coi suoi 40 granatieri e *qualche* Reggiano aveva obbligato il nemico a depor l' armi e darsi prigione (2). — E veramente il capitano austriaco si era arreso ponendo l' unico patto « che l' *uffizialità* fosse libera coll'armi sulla parola d' onore » (3), dice il Viani: e secondo lo stesso cronista la resa, piuttosto che

(1) *Recapiti* ecc. V. il testo francese fra i documenti, al N. XXIX.
(2) *Ivi;* - Doc. XXX.
(3) VIANI, *Op. cit.;* fasc. IV. p. 9.

Il commissario Garrau si affrettava in tanto a partecipare l'avvenimento al Bonaparte (1), e al tempo stesso invitava il Sandos a rilasciare ai Reggiani le armi dei prigionieri. « È questo un trofeo che loro conviene, » finiva: « lo hanno guadagnato a costo del loro sangue. Due de' loro compagni sono stati uccisi in quest' azione onorevole. *Possa l' esempio dei Reggiani essere seguito per tutta l' Italia* ».

Pochi giorni prima Vincenzo Monti scriveva ai Cisalpini di *eccitare gli animi coll' esempio di Reggio.* — Mirabile accordo, e pei Reggiani onorevole, quello di un commissario francese e del poeta italiano.

Ma un' altra voce più autorevole e potente corse tost l' Italia: ben nota è la lettera da Napoleone Bonaparte diretta ai Reggiani (2). — Poi l' 8 ottobre, narrando succ

Penitente mortificatissimo, - Banditor di mense famigeratissimo, Politico avvedutissimo, - Poeta amenissimo, Cavaliere eccellentissimo, - Padre amorosissimo, Agricoltore intelligentissimo, - Giardiniere squisitissimo, Ortolano pazientissimo, - Professore di Ginocrazia esperimentatissimo, - Dicitore eloquentissimo, - Viaggiatore straordinarissimo, Architetto, e Idraulico commendabilissimo - e ciò che principalmente - deve osservarsi - Cordialissimo ed Onestissimo - L' infrascritto in contrassegno d' amicizia - Dona l' unito libro ». - Lo scherzo affettuoso e pungente ci dipinge due uomini e il carattere reggiano. - Della communicazione cortese ringrazio l' egregio Sig. P. Manzotti.

(1) Lettera inserta fra gli *Atti del Senato;* cit. *Collezione* al N. 55.

(2) In Reggio venne publicata tradotta così: « Ho veduto col più vivo interesse, bravi abitanti di Reggio, la vostra energia, e la vostra bravura. Voi vi siete slanciati nella carriera della libertà con un coraggio, ed una risolutezza che sarà ricompensata dai più felici successi. Sin dal vostro primo passo voi avete riportato un vantaggio essenziale, ed alcuni fra i vostri Cittadini hanno sigillata col loro sangue la libertà della loro Patria. - Coraggio, bravi abitanti di Reggio; formate dei Battaglioni, organizzatevi, correte all' armi. È tempo alfine che anche l' Italia sia annoverata fra le nazioni libere, e potenti. Datene l' esempio, e meritate la riconoscenza dei Posteri ». *Gridario,* e cit. *Collez.*; N. 56. - Naturalmente si conserva l' originale tra i *Recapiti.* Doc. XXXI.

tamente il fatto al direttorio, egli affermava che i due morti *erano stati i primi a versare il sangue per la libertà del loro paese:* e, raccogliendo l'elogio, un celebre storico scriveva più tardi: « Deux Reggiens furent tués dans l' action, et furent les primiers martyrs de l' Indipendance Italienne » (1).

Ma si fece di più. Si volle che un manipolo della guardia civica reggiana accompagnasse i prigionieri a Milano. In fatto il Ferrarini con una schiera di soldati condusse gli Austriaci al campo francese. — A Milano furono festeggiati con entusiasmo e « trattati... con larga ed affettuosa cortesia; nel cortile del Casino nazionale ai Giardini Publici si disposero le mense, mentre il popolo applaudiva nei sottoposti viali; si offersero bandiere e corone; alla Canobbiana in loro onore si recitò il *Brutus* di Voltaire, e alla fine dello spettacolo un francese cantò la *Marsigliese* » (2). Il popolo cantava per le vie *La fratellanza dei Reggiani e dei Milanesi* (3). Quando ritornarono poi alla

(1) Thiers A. *Hist. de la Revolution française*, cit. nell' articolo già lodato del prof. Fontana. - *Andrea Rivasi* è dunque l' ignorato nome d' uno dei primi martiri dell' indipendenza italiana? Così chiamavasi uno degli uccisi, poichè alla sua vedova accordava il senato una pensione di lire 22,10 mensili (italiane L. 5,63!!!) fino a che avessero quattordici anni ambedue i bambini rimasti orfani; dei quali l' uno veniva accolto nell' albergo dei poveri.

(2) De Castro G. *Milano e la Republica Cisalpina*. - Milano. - F.lli Dumolard 1879. - p. 113.

(3) Ecco quali strofe ne riporta il De Castro:

Vieni in seno ai tuoi fratelli,
Bravo popolo reggiano,
Tu col sangue e con la mano
Già tornasti a libertà.

Spiega pure i tuoi trofei,
Bravo popolo Reggiano,
Ne' suoi fasti un dì Milano
Le tue glorie segnerà.

città natale, furono accolti fra gli evviva e il risonare dell
musiche: e in piazza il Ferrarini lesse il discorso con cui
Milano avevano accompagnato il dono della bandiera ch
portava scritto *Montechiarugolo*. La quale, posta nell
sede della guardia civica, ad ogni cambiamento di guardi
veniva formalmente consegnata; ma al ritorno dei Tedesch
sparì, e non se ne seppe più nulla.

Però il Bonaparte non si contentò delle lodi e dell
corona d'alloro data agli ufficiali reggiani nel publico teatro
ma accordò loro quattro cannoni (1), e cinquecento di que
fucili Austriaci, ch' egli stesso ripetutamente affermava es
sere .... inservibili ai Francesi, perchè troppo pesanti. –
Conciliazione meravigliosa fra l' economia e la generosità

Quei cannoni ebbero poscia un' odissea curiosa: perchè
prestati al general Rusca quando andò in Romagna, spa
rirono, e per un pezzo in vano li richiese la municipalit
di Reggio ai generali, al governo provvisorio, al ministr
della guerra (2), al Direttorio della Cisalpina, a tutte l
autorità. Le promesse furono molte, finchè il generale Brun

. . . .

Una madre, un suolo istesso
Ci diè vita e ci sostiene,
È nemico al comun bene
Chi è nemico all' unità.

(*op. cit.* p. 112-113)

Non potrebbero per avventura questi versi riferirsi proprio all' atto de l'affratellamento? perchè vedo il diligentissimo De Castro parlar del fatto come avvenuto nell' agosto. – Dei Reggiani si faceva pure menzione in un canzone imitante il Ça ira. – V. De Castro, *op. cit.*, p. 105.

(1) Nella *Collez. degli Editti*, ecc. è inserta la lettera con cui Napoleon fa il dono. È in italiano; e non ne ho visto il testo francese. Non s' in contra nelle raccolte. Doc. XXXII.

(2) Il quale ministro, Vignolle, l' 11 dicembre 1797, con una letter strana diceva che i Reggiani avevan ragione di voler la roba loro, m sperava che essi fossero « abbastanza ragionevoli per conoscere, che in un

ordinò la restituzione: che non si fece neppure allora. Finalmente furono ridati nel 1799 dal Joubert, quando anche a Reggio cominciava a manifestarsi una forte corrente avversa ai Francesi. Allora regalò anche duecento fucili.

Nella spedizione di Monte Chiarugolo vi fu anche, pare, la nota comica, poichè, stando al Viani, due Reggiani che intimoriti avevano disertato, a Montecchio vennero disarmati « con invettive ed insulti alla Repubblica Reggiana » (1). Ma Reggio volle vendicarsi: e secondo lo stesso cronista, il Sandos sarebbesi recato colà a imporre, sotto minaccia di saccheggio, una grave contribuzione, e ad alzarvi l'albero della libertà, obbligando il paese a unirsi a Reggio. — Tutto ciò è inesatto, poichè furono i Reggiani a piantarvi l'albero nel ritorno della spedizione; tuttavia qualche cosa doveva essere avvenuta, se il senato, rispondendo al priore di Montecchio che aveva chieste istruzioni (2), finiva:

« *Il Senato e Pop.° di Reggio è generoso abbastanza per obbliare tutto l'accaduto, e per riceVervi con fraternità qualunque volta accorriate nelle sue braccia* » (3).

stato Repubblicano i mezzi di difesa, e tutte le risorse Militari sono comuni a tutte le parti della Repubblica, che deve risguardarsi come una sola famiglia, e che in conseguenza i quattro pezzi d' Artiglieria sopra indicati - sebbene spettanti alla Città di Reggio, - possono e devono impiegarsi altrove, quando il bisogno lo esigge ». - E concludeva dicendo che anche restituiti, i cannoni dipendevano *solo* dal comandante di piazza!

(1) Viani, *op. cit.*, fasc. IV. p. 11.

(2) *Carteggio della Municipalità.*

(3) *Polizze scritte dal Sindaco generale*, 7 ottobre. È curioso che in questa risposta si usa la formula generica « Con vera soddisfazione il S.° e il P.° Reg.° ha inteso essere costà stato eretto l' Albero della Libertà », mentre il priore, Pampari, aveva scritto: « Ieri . . . fu piantato in questa Piazza l' albero della Libertà da alcuni Patriotti Reggiani ».

Ma assai più ci interesserebbe il sapere se dice vero il Viani, asserendo che il Sandos minacciò anche Scandiano: di modo che gli Scandianesi vollero subito venire a patti col senato di Reggio. — « Ritornando dunque Sandos da Montecchio », dice il cronista, « fu dal Senato esposta la convenzione, e sommissione de' Scandianesi onde non si fece più luogo ad ulteriore procedimento. *Si vuole però che molti de' nostri Reggiani, che facevano parte del Senato, e popolo estorcessero dai* (sic) *Scandianesi non poca somma di denaro, di cui ne* (sic) *fu partecipe lo stesso generale Sandos* » (1). — L'accusa ai senatori di Reggio è dettata da livore giacobino, o sincera?

Non si può rispondere. — Certamente le annessioni avvenute allora affrettatamente si dovettero alla caduta di Modena, non a spontaneità di sentimento: basta ricordare qual fonte d'*insorgenza* fosse Scandiano, per esempio, nel 1799 (2).

Tuttavia, oltre l'occupazione di Modena e la soppressione della reggenza, è lecito credere contribuisse alla celerità dell'annessione di molte ville l'impresa di Monte Chiarugolo, poichè si potè temere che Reggio volesse far pompa delle sue forze.

E se la spedizione di Monte Chiarugolo fu imprudente,

(1) VIANI, *op. cit.*, l. c.

(2) E Montecchio chiese di cambiare l'albero in una bandiera, forse per proteggere più facilmente dagli insulti l'emblema republicano. - Che il Sandos potesse minacciare Scandiano, parrebbe riconfermato dall'ultimo capoverso del capitolato fra Reggio e Scandiano. « Se mai la Republica Francese si credesse offesa pel procedere di parecchi individui di Scandiano » doveva il senato interporsi per la pacificazione. - *Prot. della Città di Reggio*, 1796. - 12 ottobre.

se il fatto si riduce a una scaramuccia da nulla, e le lodi e gli onori attribuiti a Reggio tanto per questo fatto, quanto per la rivoluzione, furono esagerate, mi è però caro conchiudere, con un amoroso cultore delle memorie reggiane: « Certamente queste furono esagerazioni, che a noi, i quali sentiamo da alcuni parlare di quei fatti come di un' epoca di delirî, paiono anche maggiori e più inconsulti di quel che realmente fossero; perchè poi alla fine furono quei *matti* entusiasmi e, se vogliamo, quei moti *inconsulti* che ci restituirono la coscienza di noi stessi, ci spinsero e ci avvezzarono a guardare in faccia il nemico e per ultimo a battere intrepidi nelle future guerre del Risorgimento i nostri antichi e odiati padroni » (1).

Per altro, allora non sempre odiati, o non da tutti.

(1) V. FONTANA, scritto citato.

VII.

La lotta per l'autonomia

Lagni di Napoleone Bonaparte. - Una sua lettera. - Rottura dell' armistizio: - presa di Modena. - Il Galeazzini a Modena. - Le feste dei Modenesi ai Reggiani, - diventati superbi. - Le commissioni della municipalità. - Una seduta *ad referendum*. - Disposizioni per le annessioni. - Le leggi contro i nobili. - La riunione di Modena per fissare il congresso. - Il Bonaparte a Reggio. - Il primo congresso. - Trattato fra Modena e i Francesi. - Cessazione del senato. - Le agitazioni dei Reggiani: - tumulti popolari. - Modena *conquistata*, e Reggio *protetta* dai Francesi. - La lealtà di un commissario, e le trattative per l' unione con Modena; - che viene imposta - Minacce di rivolta. - I patti dell' unione. - Rancori: - scoraggiamento dei migliori, e turbolenze dei giacobini. - Le cause della rivalità fra Modena e Reggio. - Un' ipotesi. - Carattere degli avvenimenti del 96.

È noto come Napoleone Bonaparte, che solo era proceduto di vittoria in vittoria, mentre i suoi colleghi nel comando della guerra in Germania erano stati costretti a ritirarsi (1), si lamentava di continuo col direttorio di Francia, pel modo con cui si procedeva nelle cose d' Italia. — In fatto tranne che nello spogliare, nello smungere questo povero popolo inetto a difendersi, il generalissimo e il governo francese non andavano d' accordo: quello voleva usare, si, l' astuzia, la dissimulazione, in cui

(1) V. Franchetti, *op. cit.*, p. 189 e segg.

era maestro, ma anche l' energia: questo raccomandava solo la prudenza, raccomandava di non mettersi in imbrogli. — È singolare ad osservarsi come il Bonaparte pareva non avesse coscienza di dirigere, sotto le apparenze del portare la libertà, una delle più grandi spogliazioni che siansi mai compiute: egli che, personalmente onesto, spesso si sdegnava, disgustato di trovarsi fra tanti ladri che rubavano per conto proprio.

Ma già fin d' allora ambizioso di non avere compagni nel comando, egli badava sopra tutto a protestare contro i commissari francesi (che giudicava inetti), volendo tutto fare da solo, tutto maneggiare: dall' arbitrio suo dovevan dipendere guerre e trattati. Così, tanto s' adoperò ch' egli ebbe pieni poteri per le trattative con quella Roma, la cui potenza morale gli incuteva « un bizzarro senso di rispetto irriverente, misto a dispettosa paura » (1): ma anche in tutte le altre cose accennava a far da sè, e gli ordini del governo gli giungevano . . . troppo tardi (2).

Nulla dimenticava quell' uomo. Da Milano, tra le feste del V anniversario della fondazione della republica (22 settembre), memore delle speranze suscitate fra i liberali dell' Emilia, cogliendo l' occasione del manifesto pontificio

(1) FRANCHETTI, *op. cit.*; ivi. - Ciò non toglie che, avendo di suo arbitrio occupata Modena, egli scrivesse al direttorio: « Pour quoi faut-il que je n' aie pas deux brigades pour en faire autant à Rome? » Lett. 17 vendemm. al Direttorio.

(2) Dopo l' occupazione della capitale estense, fatta contro gli ordini del suo governo, giuntigli con lettera dell' 11 ottobre (ed. Panckoucke, t. II, p. 106, *Italie*), egli rispondeva il 24: « Je suis faché, citoyens directeurs, que votre lettre du 20 vendemiaire me soit arrivée trop tard » . . . - Nell' ediz. imperiale al N. 1106.

speditogli (1), rispondeva al senato bolognese, eccitando ad armar battaglioni, ch' egli avrebbe condotti alla vittoria. — L' importante fu, che il Bonaparte per la prima volta in quella lettera dirigeva la sua parola alla Lombardia, a Bologna, a Modena, a Reggio, a Ferrara, alla Romagna, come formassero un solo popolo, e non si reggessero con governi distinti.

Quella lettera, il cui fine era tanto palese che veniva inserta a Reggio, per esempio, fra gli atti del governo, era dunque diretta anche a Modena, dove pure vigeva la reggenza estense, e continuavano le trattative sotto la fede dell' armistizio.

Fin dal 26 settembre, quindi, evidentemente l'energico capitano aveva già formato il suo disegno. — E in fatto, quando il 1° ottobre spiegava al direttorio i sentimenti degli Italiani, dopo aver detto che la Lombardia era pronta, e che *Reggio era forse il paese più deciso in favore della libertà*, narrato il vano tentativo di Modena, proponeva la rottura dell' armistizio, col pretesto di qualche centinaio di migliaia di lire, non ancora pagate. « Saran tanti nemici di meno » egli diceva: « poichè non dissimula la reggenza la paura che noi le incutiamo, nè la gioia che prova ad ogni avvenimento fortunato pei nemici » (2). — E chiedendo ordini, consigliava intanto il modo di... imbrogliare (3)

(1) Era « un manifesto venuto da Roma, che, senza mandare soldati nè armi, ordinava si resistesse alle truppe francesi ove rientrare volessero negli Stati della Chiesa ». - ZANOLINI, *Antonio Aldini e i suoi tempi* - Firenze, Le Monnier, 1864 - p. 33.

(2) La lettera è del 2 ottobre. Nell' ed. imperiale al N. 1059.

(3) Dopo aver chiesto gli ordini al Direttorio, e aver detto che i popoli di Modena e Reggio saranno un aiuto, perchè favorevoli ai Francesi, prose-

il plenipotenziario estense: per la quale cosa non era necessaria in vero, l' acutezza di un Napoleone. — Tanto, in fine, gli premeva di instituire anche a Modena *un governo simile a quel di Bologna* (1), che non volle attendere dal Direttorio la risposta « che sarebbe venuta contraria » (2): e il 4 ottobre, dal quartiere generale di Milano, dichiarava rotto l' armistizio col duca, con un proclama che è monumento di violenza e di ingiustizia (3). — A questo punto, per sino il cronista republicano Viani difende con calore il contegno del duca, e biasima il decreto napoleonico. « Qualunque però fossero le ragioni », prosegue poscia, « la Francia *(doveva dire il Bonaparte)* aveva adottato il suo sistema; essa aveva la forza e quindi a sua seconda dovevano camminare le cose » (4).

guiva: « Cependant, comme la face des affaires change tous les quinze jours dans ce pays », e non gli sarebbe andata a genio la rottura con Modena, prima d' aver disponibili cinquecento soldati, consigliava di inviare a lui il plenipotenziario: « Je lui declarerais alors que toutes negociations sont rompues, dans le même instant que nos troupes entreront dans Modène, feront poser les armes à la guarnison, prendront pour ôtages le plus enragés aristocrates, et mettron en place les amis de la liberté de Modène ». *Ivi.* - Dice pure che il popolo vi si educava ogni giorno più a libertà.

(1) *Ivi.* - Notevole che non dice a simiglianza di quel di Bologna e *di Reggio* (mentre tante volte nomina insieme le due città): in fatto in questa i Francesi non spadroneggiavano assolutamente, come già facevano a Bologna. La piccolezza della città l' aveva fin allora salvata.

(2) Dice giustamente il Franchetti; come venne, e al Bonaparte era facile prevedere.

(3) Inserto nella raccolta delle *Gride* e nella cit. *Collez.* al N. 53. - In *Corr. de N. I*, al N. 1016 (ed. imper.). Pretesti della determinazione erano la non ancora saldata contribuzione; la lontananza del duca; l' aver fatto pesare sui sudditi la contribuzione, aiutando con l' erario ducale, in vece, i nemici; i segreti maneggi ostili della reggenza.

(4) VIANI, *op. cit.* fasc. IV, p. 14.

Mentre publicava l' editto, il generalissimo, senza frappor ritardo, « ordinò che si sostenesse a Milano il conte Marchesi, ministro del Duca, e che il general Cervoni si impadronisse di Modena » (1); il che naturalmente fu fatto con poca fatica e poco merito (4-5 ottobre).— Due giorni dopo dava seccamente l' annunzio dell' occupazione al direttorio (2); e poco più tardi scriveva: « La faccenda è riuscita egregiamente; il paese è contento e beato....... i *patriotti* numerosi e in *ufficio* » (3).

Ma forse più sincero di lui scriveva il Galeazzini (4) alle autorità di Reggio, il dì seguente a quello dell' occupazione di Modena, una lettera assai diversa:

« Le nostre truppe sono in fortezza, o a tutte le porte della città esclusivamente; la Città è tranquilla, ma troppo dubito che pianga la sua reggenza. Questa mattina (5) si piglieranno delle altre misure amministrative. *Non si vede alcuno dei tanto celebri patriotti modenesi; saremmo costretti a cercarli colla lanterna*. Monglas (6) al suo arrivo ce ne farà conoscere forse qualch' uno (*sic*). Questa mattina si affigge la rottura dell'armistizio: forse, chi sa! *qualche benigno lettore riderebbe. Il paragone fra voi, e Modenesi, vi rende immortali* » (7).

Ma con la lanterna o non, i patrioti furono trovati fuori, e il Garrau nominò quindici consiglieri munici-

(1) Franchetti *op. cit*, pag. 195.

(2) Cit. *Corr. de Napoleon I*, N. 1077 dell' ed: imperiale.

(3) Ibid N. 1085.

(4) È bene rammentare ancora una volta che questo *agente militare* Galeazzini è quel « *Corso di ben più alto rango* » cui allude ripetutamente il Paradisi, dandogli tanta importanza, nella lettera al Botta.

(5) 7 ottobre.

(6) Monglas era il generale francese che già lungo tempo s' era fermato a Modena.

(7) Archivio di Stato di Reggio ecc. Filza di *Lettere francesi*.

pali (1), soppresse la reggenza ducale, e costituì un comitato di governo, i cui decreti venivano spediti a Reggio, ma non mi fu dato conoscere se il senato ne tenesse conto alcuno.

In quei medesimi giorni il Candrini arrestato a Reggio, come abbiam veduto, e per ordine del Garrau tenuto in prigione, venne condotto a Modena dalla guardia civica reggiana, capitanata da Filippo Re, e scelta fra i più ricchi cittadini. Stando al Viani, magnifica fu l'accoglienza fatta ai Reggiani, tanto dal Saliceti, quanto dai Modenesi, che li ammisero gratuitamente al teatro, in mezzo ad entusiastiche acclamazioni (2). — Però nè le accoglienze gentili, nè le feste e gli onori destarono nei Reggiani il desiderio di unirsi un'altra volta alla vecchia capitale.

Reggio guardava alla sua vicina con un'aria di superiorità, forse forse di quei giorni compatibile. Da essa partivano proclami anonimi per eccitare ed incoraggiare. Si stampava:

« Popolo di Modena! tu sei entrato più tardi di noi nella carriera della libertà: affrettati dunque di percorrerla più rapidamente, per arrivare alla stessa meta con noi » (3).

E il proclama, che era giacobino, terminava:

« Ricordati di *nulla accordare all' Aborrita Aristocrazia, che transige sempre co' Tirànni;* di rispettare la morale, il costume; di promuovere la virtù, base eterna d' ogni libero Governo ».

(1) *Gridario,* filza 1796-97, 8 ottobre.

(2) Vedasi la vivace descrizione del Viani (fasc. IV, p. 15). Anche il Motti ricorda che a Modena oltre che la civica, si recarono molti privati *tutti vestiti alla francese.*

(3) *Gridario,* e cit. *Collez. di editti* ecc. N. 57.

Ed altri proclami erano ancora più vacui, più reboanti, econdo l' andazzo d' allora (1). — Strano era che tali avisi inserivansi nelle raccolte delle gride del governo regiano, che andava a mano a mano annientando se stesso.

Smesso per sino il titolo di *Senato e Popolo* per asamere quello modestissimo di *municipalità di Reggio*, si ra sempre mostrato più fiacco, e l' opera sua era ridotta nominar commissioni: un comitato di polizia « il quale ıvestito di autorità censoria invigili alla publica quiete, npedisca e raffreni i tumulti, e la licenza » (2); una comaissione per *i diritti della repubblica* (3); un' altra deputızione di *polis* (come scrivevano), per la corrispondenza :greta con Milano: e in essa entravano liberali di tutte le nte, dal Paradisi al Lamberti, ai giacobini Giafferri e 'ossa (4).

Con tali commissioni la somma delle cose era ridotta ı mano di pochi; tanto più che, dopo le dimissioni, anche : sedute publiche eran tutt' altro che numerose: e del esto molte di esse somigliavano agli antichi famosi *consilietti*, tanto venivano adunate all' improvviso. Così il 5 ttobre, quando Modena cadeva in mano dei Francesi, alle ı di sera si tenne una sessione *ad referendum* per leggervi n foglio di istruzioni, sottoscritto da Iacopo Lamberti, e

(1) C' erano pure delle ingenuità strane. - In uno d' essi, dicendosi ıe « grandeggieranno all' ombra della sacra Libertà » le scienze e le arti, aggiungeva: « *queste sono state messe a contribuzione dai tuoi Liberari* ». Non si direbbe una satira contro chi mandava di là delle Alpi tutti nostri capilavori? - Nel solito *Gridario:* senza data.

(2) *Prot. Città di Reggio*, 1796, 14 sett. p. 204.

(3) *Ivi*, 15 settembre, p. 213.

(4) *Ivi*, 22 settembre, p. 238.

Però, mentre il congresso stabiliva la *confederazione cispadana*, a Reggio molti si agitavano con intendimenti assai diversi. Perchè volevasi bensì anche dai Reggiani la confederazione fra le quattro republiche: ma l'unione con Modena, la dipendenza da essa, no. E, in vece, proprio in quei giorni il governo provvisorio di Modena e i commissari francesi si adoperavano per riunire ancora le due città in uno stato solo.

Il 14 ottobre la commissione già nominata dal Garrau, col titolo di *comitato di governo degli Stati di Modena*, cercò di por fine alla confusione di quei giorni per mezzo di un accordo con i commissari francesi. — Con patto sottoscritto pure dalla municipalità di Modena, il Comitato esibiva *spontaneamente in compenso della Libertà civile e politica, offerta al popolo dalla generosa republica Francese*, di pagare alla Francia un milione e cinquecento mila lire in denaro (1); di saldare la contribuzione militare dando in acconto le somme che si sarebbero rinvenute nelle casse ducali: mentre la republica francese avrebbe rinunciate al governo tutte le entrate publiche, a riserva delle proprietà e dei crediti del duca.

Naturalmente i commissari

« considerando che il popolo di Modena e Reggio ha li più gran diritti alla generosità della Republica Francese, che il sostegno della sua libertà porterà dei sacrifizii, e delle spese straordinarie, e che senza i bisogni dell' Armata Francese i Commissarii di Governo l' avrebbero egualmente dispensato dal leggier compenso, che [*il Comitato di Governo*] gli offre per entrare in possesso delle rendite del paese »,

(1) Da pagarsi in rate di 300 mila lire.

è trovato aristocratico, che ledeva i diritti dei poveri cittadini. Si è chiamato a consulta Galeazzini. Egli lo ha disapprovato. Ciò basta. Fantoni, Scaruffi, Benizzi, Montanari ed altri si erano maneggiati per implorare un governo militare a meno che il piano non andasse a terra. Dunque i bravi legislatori hanno fiascheggiato ».

E parlando, più oltre, delle lettere da Modena, prosegue: « Le conseguenze che si traggono da queste due lettere sono: 1° che Reggio dipenderà da Modena; 2° Che bisognerà pagare 50000 zecchini in 5 mesi: *Viva la libertà. L' idea però di ricadere sotto il dominio di Modena è orribile a tutti. Sèntesi mormorare che il popolo vuole presentare una memoria ai Commissarii per far loro sapere che piuttosto servire a Modena ama di ritornare sotto la tirannia. Cala lo spirito guerriero* ».

Nel popolo qualche scena violenta, tanto per opera di chi temeva il ritorno sotto Modena, quanto di chi si era dato corpo e anima ai Francesi: la notte un manipolo di facinorosi, *sollecitati*, dicesi, *dal Fantoni* (1), aveva tentato disarmare la guardia di Piazza, senza però riuscir ad altro che a provocare una raccomandazione dei consiglieri alla *commissione di forza armata*, perchè impedisse i disordini (2).

Il consiglio stesso non rimase in ozio. Una commissione di consiglieri, incaricata d' esaminare la questione, scriveva, la sera medesima dei 15 ottobre, ai suoi deputati

(1) Le parole sono del Re, nella lettera su citata.

(2) *Polizze scritte dal Sindaco generale*, 1796. - A quale fatto ivi si alluda, è ampiamente spiegato dalla lettera di F. Re, al N. 27.

al congresso di Modena che il progetto aveva fatto *una gravissima sensazione nell'animo di tutti quelli che erano adunati*, e concludeva rifiutando di aderire al trattato. Ed era prima ragione del rifiuto « *la diversità di Nostra Situazione da quella de' Modenesi, co' quali presentemente non abbiamo e non intendiamo di avere communion d' interesse* » (1). — Allegavasi ancora l' *impotenza assoluta* dell' erario, avendo il *passato Governo poco prima della Rivoluzione* reggiana spogliate tutte le casse, mentre il resto erasi speso nei continui passaggi di truppe; — poi nella lettera che i deputati dovevan presentare ai commissari, leggevasi un interessante paragrafo:

« . . . . non comprendere come il Comitato di Governo di Modena abbia voluto rendere comune a Reggio una convenzione pecuniaria tra la Repubblica Francese ed esso comitato, quando Reggio crede trovarsi in situazione diversa *essendo Modena paese di conquista, e Reggio soltanto paese protetto dai Francesi, ma non conquistato* » (2);

e dichiarava anche di non poter *convenire del numero e soldo delle coorti*, se prima non si determinava con esattezza l' estensione della republica. Solo in tal caso

« Reggio, il quale ha dato il primo esempio in Italia d' una Rivoluzione spontanea, darà forse quello dell' energia e del coraggio »:

ma si finiva col dichiararsi disposti a quanto i Francesi volessero . . . .

Naturalmente essendo tutti questi sforzi diretti, in conclusione, a non pagare, dovevano tornare inutili: e l'inanità

(1) Cit. *Recapiti diversi* ecc. 1796-1810. - Doc. XXXVIII.

(2) Cit. *Recapiti diversi* ecc. (Doc. XL). - È la minuta della lettera che i deputati dovevano presentare.

d'ogni tentativo non sfuggì ai consiglieri, che, dietro il parere dei deputati, dopo più *mature riflessioni* (1) dichiararono il progetto, in massima, accettabile, quando il governo di Modena consentisse a dare spiegazioni più precise circa i crediti locali. Ma, ciò non ostante, una cosa sola, su tutte, premeva a Reggio, che novamente scriveva ai suoi deputati:

« Avvertite bene, che *noi ritenevamo sempre di essere affatto distaccati da Modena* unitamente a tutti que' luoghi, che formavano l'antica Dizione Reggiana, e che soltanto in parte si sono uniti a noi, onde procuriate la necessaria demarcazione dei confini, coll'aiuto ed assistenza d'un Commissario francese » (2).

Ma tosto conobbero quale fosse l'aiuto del commissario.

A Modena, oltre i deputati spediti al congresso, erano anche i cittadini incaricati di stabilire i confini dei rispettivi territori: ma quando Reggiani e Modenesi si furono accordati, e quelli ebbero accettato il trattato con la republica francese, il Garrau dichiarò essere incorsi troppi equivoci, e disfece il già fatto: ritenne obbligatorî solo i patti che Reggio aveva accettati, non quelli che aveva imposti, e ordinò l'unione con Modena. — Tanta era allora la lealtà e la generosità francese!

A Reggio per poco non nacque una controrivoluzione. — È ancora Filippo Re, che ci fa vivere in quei tempi: l'onesto e mite cittadino, che perde un'altra volta la sua calma filosofica, davanti alla perfidia dei protettori della nuova republica.

(1) Ivi. - Doc. XXXIX.
(2) Ivi. - Doc. XLI.

« *Furore — Disperazione* » (1); così egli intesta la lettera: « *tutto è perduto*. Sono queste le parole della giornata. Lieti i Reggiani pel nuovo territorio acquistato in virtù del trattato de' confini segnato solennemente in Modena, e sanzionato da Garrau e Saliceti, andavano calcolando che il sacrifizio della nuova contribuzione da sborsarsi non era immenso, *a fronte dei vantaggi che acquistavano*, *e principalmente di rimanere a fatto staccati da Modena*. Era partito Buonaparte e Saliceti per Bologna. Tornavano i nostri alla patria. Nel tempo stesso arriva a Reggio una lettera di Garrau che proibisce il publicare il nuovo trattato di confini attesi gli equivoci grandi nati nella stipulazione di esso. La prima lettera è seguita da un'altra, che ordina di mandare a Modena tutto il denaro delle casse della Ferma, e particolarmente i 6000 zecchini de' quali fu bisogno a noi nella passata primavera pe' bisogni publici. *Tali nuove sono un fulmine che colpiscono tutti. Si tenta, ma invano di tenerle celate*. Si spediscono a Modena quattro Deputati cioè Lamberti, Stefano ex prete (2), Orlandini e Re. Ma questi arrivato di fresco da Modena ricusa, e corre a compiangere le *disgrazie della Patria* in remota campagna. Gli altri sono alla presenza di Garrau che dapprima gli accoglie cortese, poi li mette a trattativa co' Modenesi per l'affare dei confini. *Le questioni sono immense, vive le discussioni, intrepidi i nostri, e fermi nel sostenere la validità di un trattato segnato da due Com-*

(1) F. Re, *Lett. cit.* (N. 16). - La lettera è scritta il 18, ma vi sono foglietti aggiunti scritti il 19 ottobre.

(2) Stefano Montanari.

missarii del Direttorio esecutivo. Garrau non potendo ot-
tener nulla, strapazza altamente i nostri alla presenza di
moltissima gente: i Primogeniti della libertà d'Italia, coloro
che tutto debbono sperare dalla generosità Francese si
*sentono chiamare piccoli, inquieti, irragionevoli, odiati da
tutte le grandi popolazioni* (1). *Sono minacciati di ve-
dere a Reggio la protezione di Francia, e di porlo sotto
Parma, e di armare i Francesi contro Reggio. Essi an-
che una volta irremovibili*, sebbene veggano mancata la
fede di un trattato da chi ha la forza in mano non si av-
viliscono, si esibiscono pronti ad andare a Tortona, a
Milano, ma *non vogliono cedere. Allora Garrau licenzia
i Deputati, il giorno appresso li chiama e dopo aver letto
un ordine di Buonaparte dichiara e comanda l'unione di
Reggio a Modena* ».

E si cedette. Ma il Re riproduce anche l'impressione del popolo: « Appena si sparse la nuova di tutto ciò in Reggio che *universale fu il lamento e l'esecrazione contro i Francesi*, e adesso sono i fanatici o spariti o ridotti a ben pochi ». E il dì dopo (10 ottobre): « *La desolazione e la rabbia per vedersi assoggettati a Modena è eccessiva. Non si minaccia meno che di atterrare l'albero.* Questa notte è stata armata la Piazza, e due che minacciavano un *sì bel fatto* sono stati carcerati ». — Gli arrolati alla coorte volevano cancellarsi, ma non era possibile. I Francesi facevano da padroni: « Oh rabbia! o rossore! I Francesi dichiarano Reggio paese di conquista perchè la nostra rivoluzione è posteriore ai diritti che essi

(1) Nella quale accusa era certamente del vero.

avevano su questi stati. Converrà pagare, ed il più che si è potuto ottenere è una dilazione ed altre leggiere condizioni che di poco miglioreranno la tristissima nostra situazione. „ Tale in breve è la lettera scritta dal C.te Re da Modena ai municipali . . . Tutti sono storditi e maledicono i Fr . . . (1) mentre pochi pazzi gli esaltano e sollevano il popolo ».

A lungo ho riferito le lettere del Re perchè mi pare che nulla meglio valga a dimostrare la tenacia di Reggio nel voler restare autonoma, qualunque dovesse poi riuscire l' esito de' suoi tentativi.

Bisognò piegare dinanzi a chi tutto poteva, e si iniziarono le trattative per l' union fra le due città: nè furono brevi. Il Re, costretto con dispetto a riconoscere « il piano buono e vantaggioso in sè, ma che riduce Reggio da Primogenita ad ultimo cadetto », dice essersi stabilito allora che un' *amministrazione centrale* (la quale, composta di nove modenesi e otto reggiani formava il governo), avrebbe tenuto la sua sede un anno a Modena e un anno a Reggio, dove si sarebbe fissato un tribunale di cassazione; poi una deputazione avrebbe atteso a compilare una costituzione, e i municipii sarebbero stati liberi nell' Amministrazione dei particolari patrimonî: dovevan poi restare fermi i confini segnati nel trattato (2). — Però

(1) Vedasi *l' uomo prudente*. - Fra i pazzi va messo, secondo il Re, Giovanni Fantoni, che fu l' *organo* del Rusca, e vantò *d' aver fatto scendere il senato dall' altezza pericolosa in cui s' era collocato* . . . .

(2) Cit. *Lettera* del Re (N. 28). - Dei componenti il governo egli ci dà i seguenti nomi, che pure si riscontrano anche nel *Prot. della Città di Reggio*, al 21 ottobre: D. G. Fantuzzi, che non accettò e fu sostituito da B. Marchini;

l' ultima condizione non fu mantenuta: ma finalmente il trattato fra le due città — in cui erano articoli importanti per le scuole di Reggio — fu publicato il 22 ottobre (1). — A poca distanza seguì il trattato con la Francia, che era preceduto da un lungo manifesto, dove il comitato, con le buone promesse per l' avvenire, cercava far dimenticare le angustie presenti (2).

Così le due città rivali furono di nuovo riunite sotto un comune comando, ma Reggio serbava ancora il vecchio rancore contro la capitale: per tempo assai lungo gli sforzi de' migliori cittadini si rivolsero a calmare il mal umore del popolo contro i vicini.

E l' erudito e valoroso latinista Gaetano Fantuzzi, il quale in Modena attendeva alla divisione dei libri della biblioteca ducale, che il governo di Francia, con un pomposo avviso del Garrau (3), *donava* ai popoli di Reggio e di Modena, in una lettera scritta in nome del Lamberti, allora tutto occupato (4) nei lavori del comitato di governo, ci

A. Veneri, G. Paradisi, G. Lamberti, Francesco Bovi; Gius. Soncini, per Brescello e Gualtieri; Pietro Notari di m. Miscoso per la montagna. - In quella stessa seduta veniva acclamato concittadino il Fantoni con altri. - Il Paradisi fu per qualche tempo presidente del governo: e presidente stabile riuscì poi Bartolomeo Marchini.

(1) *Gridario;* filza 1796-97 (Doc. XLII). Il primo articolo dice appunto che i confini erano provvisori, e servivan solo per la amministrazione della giustizia e per le scuole. I decreti del senato dovevan continuare ad essere in vigore per allora: e tutte le commissioni governative, dovevano comporsi di cittadini dei *due stati.*

(2) Ivi.

(3) *Carteggio della Municipalità,* filza 1796. Si donavano pure i gabinetti delle medaglie e di storia naturale.

(4) Eran così legati da non poter concluder nulla, ma faticavano da vero. Il Lamberti in una lettera dove ripete quanto aveva già fatto avvertire dal

svela le tendenze tanto dei consiglieri di Reggio quanto del popolo. Quelli, rassegnati omai ad essere pari o, temevano, soggetti a Modena, ambivano almeno la supremazia sui paesi della giurisdizione; questo sempre di mal animo contro i buoni Modenesi, che preparavansi a festeggiare l' unione delle due popolazioni. — « Lamberti oppresso dagli affari mi commette di scrivervi, » — dice il Fantuzzi fra l' altre cose, — *che stiate di buon animo, che qui tutto procede con buona aderenza de' Modenesi, i quali mostrano di aver deposta ogn' aria, ed ogni pretensione dell' antica superiorità.* E su questo io posso farvi fede, ch' essi attendono a contentarci, paghi che noi siamo con loro uniti con vincoli di vera fratellanza ». — E più oltre : *È bene insinuare al popolo che i Modenesi ormai non sono più verso noi quei di prima* » (1).

Ma non valsero le buone parole, non valsero le feste dei Modenesi, se pur si fecero (2), a mitigare l' ira del popolo reggiano: e quando nel dicembre si aperse il famoso congresso, accolti bene tutti gli altri ospiti e con lieti festeggiamenti, solo i nostri buoni vicini si ebbero dei fischi.

La gelosia fra le due popolazioni e il risentimento dei Reggiani, l' attrito per tanto tempo manifestatosi nelle loro relazioni dovevano sparire nella comunanza dei mali

Fantuzzi, ricordando che bisognava stare al trattato, finisce: « Noi lavoriamo giorno e notte; io non bramo altro se non che la salute resista. » - Ivi. È anche una lettera caratteristica per l' importanza che Reggio allora si dava (Doc. XLIII).

(1) Cit. *Carteggio* - Doc. XLII.

(2) E in vero è probabile che restassero semplicemente un progetto, poichè nessun cronista ne parla. Forse fu prudenza.

trattamenti francesi e tedeschi, nella comunanza delle sventure. — Ma è innegabile, dopo tutti i fatti esposti, è innegabile, io credo, che la rivalità con Modena e il desiderio di far da sè, più ancora che la speranza di una libertà, della quale per poco non avevasi idea, guidarono la condotta di Reggio nella sua rivoluzione e nel breve periodo della sua autonomia.

Bensì menti elevate potevano anche fra i Reggiani aver compreso che meglio era restare uniti a Modena, allo stesso modo con cui anelavano a un' unione di tutti gli stati italiani: ma quasi in tutti era il timore che la capitale fosse troppo ligia ai vecchi ordinamenti. — E a un secolo di distanza noi possiamo, è vero, dire con imparzialità che, proclamata l' unione di due stati, la condotta dei Modenesi fu più mite, più liberale, più generosa: ma al tempo stesso vediamo con maraviglia a che potesse condurre l' amore di campanile, che riusciva a tener uniti nell' intento comune uomini pur divisi di idee, di sentimenti, di politiche opinioni. Poichè parve un baleno: fallito l' intento lungamente meditato, reso inutile anche lo stare uniti nella lotta contro Modena, scoppiò a un tratto violentissimo il cozzo dei partiti — e comincia allora il periodo delle turbolenze, dell' anarchia. Disanimati, i buoni perdettero la fede: i giacobini, gli sbracati agitatori della piazza riempirono la città di confusione, tal che la cronaca cittadina non registra più che tumulti e feste civiche. Lottarono ancora più mesi gli amanti del bene publico, ma poi si ritirarono: degli onesti non restarono che gli ambiziosi.

Ma donde, adunque, tant' astio contro Modena?

Che i Modenesi guardassero ai loro vicini con aria di superiorità o disprezzo non è detto (indirettamente) solo nella citata lettera del Fantuzzi. Anche Filippo Re, sappiamo, vi accenna spesso. Così, allorchè gli avvenimenti non erano ancora prevedibili, parlando del Nobili, inviato dalla reggenza a Milano, per canzonare il suo contegno altezzoso dice ch' egli usava *un tuono proprio di un Ufficiale di Modena che vuole imporre a Reggio* . . . (1). E punture di tal genere trovansi ad ogni passo: ma naturalmente non provano la verità della cosa, perchè troppo spesso chi sta sotto crede essere disprezzato da chi sta un po' più alto. D' altra parte non è dubbio che i Reggiani, dopo la loro rivoluzione non trattassero con superbia i vicini che non avevan saputo imitarli, o non avevan potuto.

Io non so: ma qualche cosa di più profondo doveva essere nell' animosità gelosa di quelle città: e il muto rancore che alla fine del secolo scorso si mostrò così aperto, con un lampo che, per fortuna, fu l' ultimo, doveva avere, a parer mio, una radice secolare.

Era un ultimo strascico, forse, delle lotte del medio evo, di quelle lotte che per tanto tempo tennero divisa l' Italia, di quelle lunghe lotte da troppi attribuite solo alla leggerezza, all' incostanza del carattere italiano, all' amor di discordia. Lotte provenienti, in vece, da sì profonde cagioni: dal metodo di vita sociale d' allora, dal bisogno che ciascuna città aveva di espandersi a danno

(1) F. Re, *Lett. cit.* 14 agosto. - N. 3. - Pellegrino Nobili, come ognun sa, era reggiano.

della vicina: lotta economica fierissima fra i diversi emporii commerciali. Tempi di discordie: ma di una vita così fiorente, così rigogliosa, così piena di energia, che quasi tutte le città italiane nella loro storia ricordano con orgoglio quel periodo. — E la piccola Reggio aveva pure avuta, benchè breve, la sua vita di republica indipendente; e quando dopo essere stata trabalzata da uno ad altro signore, liberata a stento dalla tirannia di un capitano di ventura (1), si era, poco dopo, data al marchese d'Este, non aveva forse pensato di rinunciare alla supremazia su le sue terre, nè chè sarebbe divenuta la seconda città dello stato. Per secoli aveva pur voluto mantenere parvenze republicane, per secoli aveva tenuta viva l'idea di essere indipendente, padrona delle sue terre: quando il principe moriva, il senato procedeva alla nomina del successore (2). Per la prima volta con Ercole III non si era usata tale formalità.

Ma come, naturalmente, i sovrani rivolsero le loro cure alla capitale, come diventarono vuote parole i diritti di Reggio, l'antica rivalità di città vicine e in lotta per la prosperità economica, doveva tosto rinascere sotto altra forma. — Certe memorie di grandezza, non si perdono facilmente nella tradizione: e dell'umiliazione di essere ridotta a città dipendente da Modena, bisognava pure dare a qualcuno la colpa. I duchi eran troppo in alto, e — meno gli ultimi — avean l'arte di passare qualche mese a Reggio per tenersela affezionata: d'ogni privilegio tolto o caduto

(1) Ottobono Terzi.

(2) Naturalmente *si eleggeva* sempre l'erede al trono.

in disuso, d' ogni misura che paresse ledere i diritti di Reggio, ricadeva l' odiosità sui ministri, quasi sempre modenesi. Pareva che la capitale volesse far sentire il suo potere — e non era vero — e l' odio nasceva.

Nè forse sarebbe troppo ardita ipotesi vedere nella sorda lotta combattuta fra Reggio e Modena nel 1796, un' altra minuscola manifestazione della gigantesca lotta di razza, di idee, di civiltà, che determinò il modo di sviluppo della vita dei comuni italiani, che fu scopo della rivoluzion francese: la lotta contro il feudalesimo. — Nella guerricciola tra le due città pare di intravvedere la lotta fra il popolo e la nobiltà.

Non eran solo diverse d' indole le due popolazioni: più fervido, più immaginoso, più portato alle novità, più irriflessivo il popolo reggiano; più calmo, più ragionatore, più conservatore e più prudente il modenese.

A Modena, intorno alla corte, erasi raggruppata l' alta aristocrazia, la nobiltà feudale: a Reggio pochissime le famiglie di nobiltà antica. Tra i feudatari delle terre del ducato, i più erano forestieri — molti i Ferraresi (per l' antico dominio degli Estensi), molti i Bolognesi: — e però abitavano in Modena, o più lontano. Numerosa in vece era la nobiltà nuova, di fresca data: ma questa o dovesse la sua origine alla città che poteva crear nobile ogni cittadino insigne, e aggregarlo indi al numero degli Anziani (1), — o fosse stata creata direttamente dagli ultimi duchi, che di nobili ne nominarono tanti (2), — pur restando grata al

(1) Gli Anziani, secondo gli statuti dovevano essere nobili.

(2) Disse il Carducci di Francesco III: « Conti e marchesi il discendente di Ruggero si creava stando a una certa sedia che non suol essere propriamente

sovrano, non si sentiva affatto legata alla nobiltà della vecchia razza: facilmente anzi si poneva con questa in antagonismo. — Ed ecco come nelle famiglie elevate, nei nobili di Reggio fosse ancor più tenace che non nel popolo l'avversione per la capitale. — I nobili reggiani si sentivano anzi tutto Reggiani, e si sentivano più attaccati al popolo donde erano usciti, che non all'altra nobiltà: e noi vediamo Reggio atteggiarsi contro Modena come città popolana di fronte all'aristocratica.

Parve a me degno di nota un fatto sfuggito all'attenzione degli storici, che parlando degli avvenimenti di Reggio non ne colsero, a parer mio, il lato più caratteristico (1); questa guerra in famiglia, questa lotta a corpo a corpo, così intensa nella sua vacuità, così accanita.

Ed è anche bello poter parlare francamente di queste lotte intestine, adesso che le ore d'angoscia e le ore di gioia vissute insieme nella preparazione del risorgimento italiano, e il sentimento dell'unità — che, affermatosi appunto nei tempi di cui discorriamo, si è già fortificato col fatto, — han dissipate le vecchie gelosie municipali, hanno affratellate le provincie italiane.

quella del trono ». Carducci | *Lirici del secolo XVIII* | *Firenze* | *G.Barbera* | 1871; p.p. XXIX-XXX. - Agostino Paradisi doveva appunto a Francesco III, il suo titolo di conte.

(1) Solo il Botta ha un vago accenno: « Furono le prime mosse date da Reggio, città scontenta per le emulazioni con Modena, del governo del Duca » *(Op. cit.* T. II, p. 147). - Ma se tutto si fosse ridotto a emulazione e a scontentezza rispetto al governo, perchè pur dopo la proclamazione della repubblica Reggio avrebbe lottato tanto per non unirsi a Modena?

VIII.

Dal congresso di Modena alla fine del congresso di Reggio

Deliberazioni dell' assemblea di Modena. - Il Rusca a Reggio: - la coorte e sua formazione. - Eccitamenti del Bonaparte. - Sollevazione in Garfagnana. - Il Fantoni e il Cassoli. - Il nuovo consiglio muninicipale e i suoi provvedimenti. - Gli Israeliti; - il clero. - L' odio contro i consiglieri. - I disordini per l' *Istruzion publica*. - Il Congresso: - i preparativi e le accoglienze; - le prime sedute: - proclamazione della republica. - Il congresso sospeso. - La bandiera nazionale italiana.

Tali gli avvenimenti di questo periodo che, senza dubbio, è uno dei più caratteristici nella storia di Reggio, se si riguardano specialmente i mesi che corrono dal giugno all' ottobre del 96.

Decretata nell' assemblea di Modena la confederazione Cispadana, due furono le deliberazioni più importanti che vennero prese: quella di riunire un congresso di cento rappresentanti alla fine del 96, e il decreto della formazione di una « legione italiana composta di 2800 uomini, di 6 coorti, di una compagnia di cacciatori a cavallo, e di quattro pezzi d' artiglieria » (1). — Napoleone Bonaparte che si era trovato in mezzo all' entusiasmo di quei giorni, pareva

(1) FRANCHETTI, *op. cit.*; p. 197.

anche più entusiasta degli altri, e non finiva di lodare
cispadani (1). — Meravigliato dell'ardore di quegli uomir
che tanto speravano: « Io credevo », scriveva, « che i Lom
bardi fossero il popolo più *patriota* d'Italia; ma cominci
a credere che Bologna, Ferrara, Reggio, Modena li superin
per energia: c'è in questi paesi un fuoco sacro che *d*
vora » (2). — E senza perder tempo, quello stesso giorno
con ordini trasmessi al Berthier (3) nominava comandant
degli stati di Reggio, Modena e Bologna il generale Rusca
in quei giorni reso zoppo da una ferita (4). E a Reggio
appena giuntovi, il Rusca è tosto accostato dai giacobi
che sanno cattivarselo. Per prima cosa egli « si most
stupito che il publico non armi a pro dei Francesi un ba
taglione (5) », scrive il Re: « ciò basta. Fantoni fa una p
tizione alla Municipalità onde essa armi, e la fa sottoscr
vere da molti fra i quali Preti che non vogliono già a
dare alla guerra, ma chiedono, anzi vogliono, che qu
Publico che non ha bezzi per pagare giornalmente le m
lizie disponga un battaglione per andare contro i Tedesc
La petizione è presentata. Il publico vacilla perchè Rus
vuole, e Lamberti comanda con Paradisi a tutti ». Ma i
tanto, senz' altro è aperta la sottoscrizione nel caffè de
piazza maggiore e parecchi vi accorrono: poi a risolvere
questione giunse l'ordine di formare la coorte, nè più
potè restare dubbî.

(1) Lettere già citate alla nota (4), pag. 156.
(2) Lettera al Baraguey d'Hilliers, 17 ottobre. - Nell' *Ed.* imp. N. 1
(3) Lettera 17 ottobre, N. 1100 dell' ed. imperiale.
(4) Così F. Re, 16 ottobre. (Lett. 25) - V. anche le lettere di Napole
(5) Ivi.

A questo proposito il cronista Viani fa una lunghissima chiacchierata per dimostrare la differenza grande che passa fra le truppe republicane e dei tiranni, parlando ripetutamente del grande entusiasmo con cui la gioventù correva a inscriversi, tanto che in pochi giorni furono circa 400 .... (1) In realtà le cose pare procedessero assai diversamente. — È vero che di quei giorni lo spirito militare si era risvegliato, per la gloria acquistata a Monte Chiarugolo; ma quegli entusiasmi sbollirono presto, e più di tutto vi concorsero, come abbiam visto, le notizie che giungevano da Modena.

Non dovendo più Reggio far da sè, pareva a molti inutile un corpo di milizie: nella stessa guardia civica entrò subito una specie di stanchezza, e quanto alla coorte attesta il Re che molti, pentiti, avrebbero voluto ritirarsi. Scriveva ancora: « La Guardia civica comincia a non voler servire. Stamattina sono mancati in dieci. Dio la mandi buona. 89 sono gli arrolati per la nuova Coorte. Molti dopo le nuove di ieri vorrebbero cancellarsi ma non è possibile. La cavalleria dei volontari è svanita » (2).

Eppure la cifra stessa ci indica che nel popolo si sperava molto ancora; che grandi erano le illusioni. Nella sola città non si sarebbe certo raggiunto più tal numero di volontari qualche mese più tardi, quando agli ordini improvvisi di radunare la guardia, i capitani non riuscivano

(1) Il Viani intenderà parlare delle milizie raccolte in tutto il territorio reggiano. Il numero dei soldati di una coorte doveva essere di 700. - Al 23 d' ottobre gli inscritti erano 139. - Cit. *Protocollo*, p. 343, 24 ott.

(2) F. Re, *Lett. cit.* 18 ottobre (N. 27).

a mettere insieme, nemmeno andando a cercarli per le case, dieci dei loro uomini!

Ma, sebbene lentamente, la coorte si mise insieme: non erano certo milizie scelte, nè disciplinate molto: e per avere un'idea del modo con cui si procurava l'arrolamento dei soldati, basti ricordare che i consiglieri di Reggio mandavano ai comuni istruzioni di questo genere:

« Per l' arrolamento poi, sebbene alcuno per anche non siasi presentato, *potreste procurare con destrezza e buona maniera, massime con certe persone oziose, e discole, di persuaderle ad arrolarsi*, e prendere un vantaggioso, ed onorevole partito nella nostra Coorte » (1).

Così ripulivasi il paese dai cattivi soggetti, e pericolosi: ma naturalmente le milizie non potevano poi essere molto stimate. — Nè so se tali cose piacessero al Rusca, il quale, a tener desto il sentimento nazionale, escludeva risolutamente ogni straniero. « La vostra legione », scriveva da Modena alla municipalità di Reggio, « non si deve comporre che di Italiani » (2).

A istruire la coorte furon chiamati due ufficiali e due sergenti francesi; e il Rusca ne nominava colonnello lo Scaruffi, che, per accettare la nuova carica, rinunciava a far parte del *Comitato di difesa publica*. — Il Ferrarini vi aveva il grado di capitano, e vi faceva le prime armi, come sergente, il futuro generale Carlo Zucchi (3): commissario

(1) Cit. *Atti per l' annessione* ecc. 28 ottobre.

(2) Filza di *Lettere francesi*. - Lettera del Rusca 14 frimaire anno V. (4 dicembre). Egli escludeva così alcuni Svizzeri e un Francese, che si erano aggregati alla quinta coorte; cioè a quella di Reggio.

(3) V. Nicomede Bianchi. - *Memorie del generale Carlo Zucchi*, Guigoni, 1861.

era il celebre idraulico Bolognini. — Ai soldati si accordarono venticinque centesimi di paga giornaliera, oltre la razione del pane (1): e quando la legione fu organizzata, come è noto, essa adottò per vessillo i tre colori, diventati per noi nazionali, e già usati dalla legione lombarda (2).

A un tratto, inaspettato arrivò l' ordine di armarsi e partire: i Reggiani nemmen sapevano dove venissero spediti.

Quando le battaglie di Bassano e di Rivoli avevan costretto i Francesi a ritirarsi su Verona, parve quasi che il Bonaparte fosse scoraggiato: egli che si lamentava sempre delle cose d' Italia, più che mai insisteva nelle sue lettere al Direttorio per avere soccorsi. Le sue parole erano chiare: « *Forse noi siamo sul punto di perdere l'Italia* », scriveva il 13 novembre: ma quel giorno era proprio la vigilia di quella battaglia d' Arcole, in cui i Francesi con isforzi eroici fiaccando un' altra volta il nemico, riuscivano a procurarsi qualche settimana di quiete. Ma, come sempre quando non combatteva, il generalissimo si rivolgeva tosto a riscaldare gli animi degli Italiani, e a studiare da vicino tutto che stavagli intorno: e, previdente, lamentava allora la mancanza di denaro, di vettovaglie, di ordine: e tempestava, e già da un pezzo aveva tempestato di rimproveri il Saliceti e il Garrau, rimproverando loro che l' uno disfacesse quanto l' altro faceva.

(1) *Polizze del sindaco generale*, 20 ottobre. - V. nel *Prot. cit.* pp. 343-344 Doc. XLIV) l' elenco dei capitani, tenenti e sottotenenti. Si noti che il solo Ferrarini ottiene 28 voti su 29, mentre il Lanzi ne ha solo 23. Nota pure Francesco Denaglia, del quale si dice che nei giorni della tentata rivolta di Modena avesse sfidato il famoso Naldi *per difendere l'onore dei Reggiani*. - la lettera anonima inserita fra quelle del Re. - N. 18.

(2) V. la nota in fondo al capitolo.

E a far denaro egli insieme al Garrau provvide col decreto di Milano (30 novembre), che stabiliva anche a Modena un' amministrazione simile a quella della Lombardia, perchè intendesse specialmente alla vendita dei beni che la republica possedeva *in quella parte delle sue conquiste, non trascurando nessun mezzo atto a trarne il maggiore e più pronto profitto possibile* (1). — Ora in quei giorni a lui parve che la legione italiana dormisse troppo; e al generale Rusca scriveva: « Ben sarebbe tempo che la vostra legione fosse alla fin fine formata .... » (2). Quando parvegli giunta l' ora di sperimentarla, il 4 dicembre mandò al comandante ordine reciso di correre in Garfagnana, a sedarvi i tumulti che vi erano scoppiati.

Quei fieri e rozzi montanari pareva non sapessero adattarsi ai nuovi ordinamenti: istigati, forse, specialmente da un frate (3), proruppero alla fine in aperta ribellione.

Allora a Reggio fin dal 1° dicembre i consiglieri, dichiarata la Garfagnana paese *nemico* (4), interruppero le relazioni con quella regione: e intanto il Bonaparte temendo che questi moti potessero esser contagiosi e dilatarsi troppo, specialmente per la vicinanza dei feudi imperiali (5), (di fatto ben presto la ribellione scoppiò anche a Carrara),

(1) Cit. *Corr. de N. I*, N. 1233, ed. imp.

(2) Ivi, al N. 1216.

(3) Maggesi, o Mazzesi; uomo di circa quarant' anni, che ci è descritto insieme ad altri rei contumaci in un documento dell' *Archivio di Stato* di Bologna, tra gli atti dell' *Assunteria dei Magistrati*; genaio 1797.

(4) *Libro delle mozioni della Municipalità proposte a rogito Peri*. - 1° dic. f.° 59, v. - La proposta è di Ignazio Trivelli. - V. pure *Copia lettere del segretario* ecc.

(5) Cit. *Corr.* 10 dicembre N. 1256.

ordinò al Rusca di occupare Monte Alfonso: ma non contento a ciò, due giorni appresso dispose con precisione quali milizie dovessero accorrervi, prescrivendo di riunire la legione italiana in Modena, e di avviarla ai monti. — I quattro cannoni donati a Reggio dovevano pure approntarsi per la spedizione contro quei montanari (1), che stavano per essere presi in mezzo, poichè altre milizie movevano dalla parte della Toscana. — Sono curiosissime le istruzioni che il Bonaparte dava al Rusca, pur senza aver cognizione esatta nè dei fatti nè dei luoghi (2).

A Reggio l' ordine di armare giunse il 10 dicembre; ma, secondo quanto ci dice il timido Filippo Re, la città da più giorni era già in forte apprensione; tanto più perchè si sapeva che anche il dì prima il Rusca da Modena con la coorte era marciato verso la Mirandola e la Concordia per soffocarvi altri moti sediziosi (3).

« La nostra Coorte ha ricevuto ordine di star pronta alla marcia. Dimani partono i Cannoni da Reggio e vanno

(1) Ivi, al N. 1241.

(2) Aveva capito che bastava lo spavento: « Faites courir le bruit que je fais passer 6000 hommes a Modène; cela ne imposerá ». - 4 dic; N. 1227 - E più chiaramente il 6 dicembre diceva che quei montanari dovevan restar fedeli *per paura* (N. 1256). Predestinato il numero de' rei, gli ordini erano spicci. Desidero che a Castelnovo, diceva, « vous fassiez arrêter et fusiller *six* de chefs, que vous fassiez brûler la maison d'*une* famille de ce pays-là, très-connue pour désarmer tous ceux qui auront pris part à la dite rébellion; après quoi vous publierez un pardon général pour le passé ». - 8 dicembre, N. 1246. - E con la solita arte simulatrice: « Ordonnez sur-le-champ qu'il y ait deux députés de la Garfagnana au congrès de Modéne; je vous autorise a les nommer ». N. 1227.

(3) Cinque ribelli dovevano, secondo gli ordini del Bonaparte, essere fucilati in Modena, dalla legione modenese. - Cit. *Corr. de N. I,* N.i 1263, 264 - 21 dicembre.

chi dice a Modena, e chi in Garfagnana insieme colla nostra coorte, e *noi avremo tanta canaglia di meno* » (1). Tale il poco fraterno saluto del capitano Re. Ma c' era una grossa paura d' essere condotti contro i Tedeschi e « alcuni della coorte », prosegue egli, « piangono per timore, ma sono valorosissimi a fare delle biricchinate ». Il 13 la *canaglia* partì, e fece il dover suo: il 29 dicembre il governo di Modena annunciava solennemente l' ingresso delle truppe in Castel Nuovo di Garfagnana (2). « Viva la Republica! » terminava l' annuncio, come fosse la republica stata salva da un orrendo pericolo: in verità, però, i ribelli si eran dati alla fuga al primo apparire delle milizie: qualcuno degli arrestati era stato fucilato (3); si incendiò qualche casa, e finì tutto. — Ma quando, dopo essere stati a Carrara, i soldati ridiscesero verso Bologna, la canaglia si svelò crudamente con furti, anche di oggetti sacri: e a Bologna il Rusca fece fucilare alcuni soldati, ed altri condannò ai ferri (4).

In Reggio il generale della legione italiana aveva preso a ben volere sopra tutti il Fantoni, che, come abbiam detto, era tra i più scapigliati agitatori del popolo. In una lettera da lui publicata (già vi accennammo), pomposa-

(1) F. Re; *Lett.* - 10 dicembre (N. 29).

(2) *Lettere francesi*, cit. - 9 nevoso, anno V.

(3) Il 13 nevoso furon condannati a morte G. Antonio Santi e suo figlio Pellegrino, e un Gius. Celleri: il 10 erano stati condannati in contumacia il Mazzesi frate e i suoi parenti: la loro casa fu incendiata. *Gridario*, alla data.

(4) Tra i fucilati, un reggiano *Ronchetti*, stando al Viani. Ora ho perduta l' indicazione: ma so d' aver visto qualche documento officiale che conferma.

mente vantando quanto credeva di aver fatto per la libertà, ci dà viva la sua figura, una delle più caratteristiche del tempo.

Rivolgendosi al *Popolo Sovrano di Reggio* (1), difendeva il suo *civismo*, profittando della libertà di stampa per « arrestare i maneggi dell' aristocrazia e dell' invidia ». Questa aristocrazia vuole, proseguiva egli,

« rivolgere in male tutto ciò che ho fatto per il bene, e la gloria di questo paese. Dimenticando la premura, con cui mesi fa *venni sempre più a scuotere le vostre anime energiche,* del che vi possono rendere buon conto Lamberti, e Fantuzzi e particolarmente Cassoli, Paradisi e Cugini, di alcuno dei quali conservo le lettere, che provano il mio impegno di riunire altre provincie a questo Stato, mi dichiara temerario, perchè progettai l' impresa di Montechiarugolo, ed esposi la mia vita per voi, rendendovi l' oggetto della venerazione, e della tenerezza patriottica degli ottimi Milanesi; mi accusa di *perturbatore della publica tranquillità perchè predico a tutti i Cittadini l' unione, l' istruzione, e l' organizzazione di un Governo provvisorio, che possa conservare a Reggio la primogenitura della Libertà Italiana,* e quella stima, che si era meritata per la sua energia presso i Commissarj della Republica Francese, e l' invincibile Armata d' Italia; *mi teme ambizioso, perchè somministro ai Patriotti, che me li chieggono, quei lumi, che sono necessarj per organizzare il loro Governo, e perchè offro al Senato medesimo quelle misure, che possono farlo scendere fralle benedizioni e la riconoscenza del Popolo dall' altezza pericolosa, in cui le circostanze lo avevano collocato* ».

E ricordando come il senato aveva tentato di allontanarlo quale forestiere (in vece fu poi dichiarato solennemente cittadino reggiano), « l' uomo libero », diceva, « è *cittadino rivoluzionario* d' ogni regione »; indi con elogio poco modesto consacrava se stesso all' Italia.

(1) Nella raccolta delle *Gride*. - La cita il buon Pio Motti, perchè, egli ci dice, vi è ricordato anche un *sacerdote reggiano:* l' erudito abate Fantuzzi.

Singolare contrasto di caratteri e di idee! una lezione di modestia davagli in vece un altro poeta, di lui meno celebre, ma più calmo, più serio, più dignitoso. Francesco Cassoli, in una lettera di « *Un Cittadino di Reggio a un cittadino di Fivizzano* » (1), gli insegnò publicamente che

« l' uomo veramente onesto, veramente filosofo, veramente amico dell' umanità, fa il bene senza vantarsene (2);.... *rispetta le autorità costituite nel luogo ove trovasi; ed ha riguardo ai pregiudizii medesimi, cercando di sradicarli gradatamente sull' esempio della natura, che nulla opera con violenza*.... nè mai propone alla moltitudine, *sovente cieca sopra i veri interessi del popolo*, cose inutili o pericolose. Cittadino di Fivizzano, imprimete profondamente nel vostro cuore queste verità, e vivete felice, se il vostro spirito troppo effervescente vi permette di esserlo ».

Diversità di intendimenti di due uomini, che rispecchiano la differenza di idee di due partiti. Ma veramente il Cassoli rimaneva quasi isolato nella sua aspirazione di dare provvedimenti utili al popolo, sì, ma senza adularlo. E mentre da lui venivano proposte le riforme più radicali e giacobine, che lo rendevano male viso agli altri nobili (il Re ha per lui sferzate pungenti), pure ogni giorno perdeva di popolarità per quel suo voler tener a freno la moltitudine, e guidarla senza lasciarsi rimorchiare da lei.

Il Fantoni poteva, in tanto, andar lieto d' essere riuscito a far scendere il senato dalla *pericolosa altezza* in cui si era posto. Il 31 ottobre Antonio Veneri in nome del governo di Modena e Reggio aveva installati i nuovi

(1) Si può leggere nel MANZINI E.; *op. cit.*, pag. 27.
(2) A quanti dovrebbe oggi il Cassoli scrivere una simile lettera?

consiglieri, richiedendo da loro il giuramento di fedeltà alla republica Francese (1).

Dei venticinque consiglieri, alcuni facevano parte del vecchio senato; la maggioranza era formata da quelli ultimamente scelti nelle elezioni del settembre. Bisogna riconoscere che appena entrati in carica diedero a vedere di voler mettersi all'opera con alacrità, e di voler riordinare le finanze municipali: e prima di tutto sospesero provvisoriamente gli stipendi (per esser liberi di sopprimere certi impieghi), ed anche le pensioni accordate dalle opere pie, fino a che « dalle stessa Municipalità se ne sia veduta la giustizia ed approvata la continuazione » (2). Il primo atto era coraggioso. — Degli altri provvedimenti, pure d' indole *municipale*, basterà ricordare che si stabilì un piano per le sessioni consigliari (3); si riordinarono le

(1) *Prot. degli Atti dalli 31 ottobre alli 26 novembre.* - La formola di giuramento era: « Giuro N. N. di essere fedele alla Republica Francese, e per essa al Governo provvisorio di Modena e Reggio ». Anche gli impiegati dovettero giurare; e, come presidente dell' istruzione publica, giurò pure Filippo Re; il quale poi più tardi non volle adattarsi a giurar odio ai tiranni. - Ecco la nota dei consiglieri: Zucchi Troilo Gaetano, Gabbi Antonio, Cabrietti Ant., Friggeri Vinc., Vallisneri Gir., Parigi Franc., Vezzani Aless., Re A., Terrachini Pier Giac., Zafferri (o Giafferri) orefice G. B., Orlandini d.r Giov., Besenzi Lazaro, Bertolini Donnino, Corbelli Luigi, Bassi Pietro (sostituito poi dal Moretti Gir.), Medici Luigi, Cugini Gius., Cagnoli Pietro, Trivelli L., Trivelli I., Carletti dott. fisico Gius., Scapinelli Carlo, Torreggiani Vinc., Mazali Carl' Ippolito, Cassoli Francesco (Dal *protocollo*).

(2) Cit. *Protocollo*, seduta del 31 ottobre.

(3) Cit. *Libro delle mozioni*, sessione 10 novembre. - È notevole che i consiglieri si obbligano con giuramento a non riferire in publico le deliberazioni prese. - Si decretò anche (non ostante..... l' abolizion delle livree), che almeno nelle solennità portassero i consiglieri quest' abito uniforme: « *Abbito* (sic) *alla Francese Bleu di taglio regolare e con Bottoni di metallo giallo con emblemi - Gilè rosso scarlatto all' inverno, e bianco all' estate con*

commissioni incaricate dei diversi rami di amministrazione, e si attese al consolidamento della guardia civica. — Il bisogno di denaro fece sì che si esentassero dal servizio gli Ebrei, per poter impor loro una tassa, come propose lo stesso Cassoli (1). E benchè taluno di loro protestasse di non voler pagare, ma di voler compire il dovere di cittadino, per allora la tassa fu imposta e così grave, che poco dopo fu ridotta, senz' altro, alla metà (2). Nè passò molto tempo che agli Ebrei, come agli ecclesiastici, fu imposto anche un grave prestito forzoso.

Si seguiva veramente l' esempio del governo vecchio, che aveva delle gride severissime, oppressive contro gli Ebrei *tollerati nello stato dalla clemenza sovrana* (3); anzi si seguiva l' esempio dei Tedeschi, se mai altra volta avevan fatto quanto fecero nel 99, allor che, avendo bisogno di denaro, catturarono gli Ebrei più ricchi e li tennero in arresto, fin che non furono sborsate più migliaia di zecchini. — Del resto per gli Israeliti quel tempo segnò un notevole progresso: e la vera tolleranza di religione è uno

due bottoniere metallo come sopra con sopra fascia a tre colori - Calzoni neri, calze nere, e scarpe con Laccj - Crovatta bianca - Cappegli (sic) *a capriccio, ma senza boccoli. - Capello* (et sic) *di panno nero a tre punte, con asola d' oro* ». - Cit. *Prot.* 8 novembre.

(1) *Ivi,* seduta 5 novembre.

(2) L' 8 novembre la municipalità « con giusto esame » considerata la cosa, vide che la tassa « ascenderebbe ad annue L. 10080, oltre gli *arretratti,* pure per *isponlanea generosità* l' ha ridotta a sole 9000, con patto però che questa tassa *sia invariabile, qualunque sia per essere di tempo in tempo il numero degli Ebrej attivi....* ». Seduta del 13 novembre. Il 25 novembre fu ridotta a lire 5000 annue. - S' intende che si parla di lire reggiane, pari quindi a it. L. 1280. — Quanto alla protesta di alcuni Ebrei vedi gli *Atti dell' università degli Ebrei di Reggio,* 2 gen. 97.

(3) Frase ripetuta in parecchie delle *gride ducali.*

dei titoli maggiori di lode per quel periodo. — Fu il general Rusca a far levare i portoni dalle vie del quartiere ebreo, togliendo così l' usanza che all' avemmaria dovessero tutti gli Ebrei essere rinchiusi nel loro quartiere, sotto pena di multe severissime. La novità mise anzi gli Israeliti in grande scompiglio, da principio, perchè temevano brutte sorprese: e domandarono di ricomprare non solo i portoni, ma fino i materiali degli archi atterrati! (1) — Ma poi avvezzatisi ai tempi nuovi, molti di loro abbracciarono volontieri la causa republicana, entrarono negli uffici publici, e vi portarono un elemento vigoroso, perchè in quel tempo ne fiorirono molti di ingegno (2). E venne il tempo in cui quasi tutti i consiglieri erano preti ed ebrei: la quale mescolanza aveva però qualche cosa di scandaloso davanti agli occhi del popolo credente: ma è appunto uno dei caratteri più notevoli del tempo.

Fu ancora il buon Cassoli che propose la tassa su gli ecclesiastici, pure per l' esenzione dalla civica; e quando si disposero sessanta zecchini per un pranzo patriottico, egli proponeva che si facesse una *conveniente distribuzione di pane ai poveri*. « Misura presa per ingraziarsi il popolo », osservano i cronisti: ma il Cassoli era sincero, poichè pensava a tutti: quel giorno stesso proponeva la revisione dell' estimo, per sollevare i possidenti; e qualche giorno dopo

(1) Cit. *Protocollo*, 11 novembre.

(2) Per esempio un Beniamino Foà, che andò poi al congresso di Lione; un Rabbeno esperto finanziere, che prestò la sua opera al comune senza voler ricompensi, e l' erudito Anania Coen, il solo che fosse riuscito ad avere un' educazione accurata anche sotto il governo del duca. - Non so che avesse publiche cariche.

instituivasi, secondo un suo progetto, una cassa di carità per sussidiare gli operai mancanti di lavoro; e più tardi, era ancor lui a proporre l' abbattimento delle mura, per procurare lavoro ai disoccupati (1).— Quest' uomo si lasciava guidare dal cuore: ciò non toglie che pochi mesi più tardi il popolo, per gratitudine, non lo trascinasse tumultuando in prigione. Certamente egli era esaltato. Una volta propose, (e naturalmente la proposta fu approvata) di ingiungere al prete del battistero non solo di non notare più alcun titolo sui registri, ma di non usare la lingua latina....

Tutt' insieme il consiglio era degno di lode, e procedeva cauto nelle deliberazioni. Nelle circostanze imperiose d' allora i consiglieri sapevano anche dare il buon esempio: e mentre, per ricavarne profitto, si passavano le argenterie del consiglio al monte, i *municipalisti* offrivano per sino le loro fibbie.... (2) Fecero anche il possibile per darsi uno stabile ordinamento (3). Però la buona volontà non bastava più, perchè omai la somma delle cose dipendeva dal governo provvisorio di Modena, emanazione troppo diretta dei commissari francesi. — I rapporti fra le due città erano sempre poco cordiali: ogni ordine, ogni domanda che giungesse da Modena, cominciava sempre col ricordare che Reggio e Modena erano dal governo trattate in un medesimo modo... E prestissimo nacquero manifeste divergenze fra il consiglio municipale e il comitato di governo.

(1) Vedansi i *Protocolli* delle sedute.

(2) *Gridario*, 6 nov. - Si raccolsero doni patriottici e nel *Gridario* sono le note dei donatori. Vi trovi nomi d' ogni partito, dai Fossa al Rocca.

(3) *Ivi*, 3 novembre. - Instituirono dieci commissioni: polizia, opere pie, redditi, sanità, sussistenze, agricoltura e commercio, alloggi, forza armata, spettacoli, petizioni.

Però l' intralcio maggiore all' operosità dei consiglieri veniva sempre dai giacobini. « Per vivere bene conviene segregarsi » (1), scriveva Filippo Re il 10 dicembre: « parlar con pochi e fidarsi di pochissimi... Fra noi si vive malissimo. La cabala e la calunnia è all' ordine del giorno. Io sono stato dipinto come un controrivoluzionario, nemico del popolo e smanioso di ripristinare l' aristocrazia. Ma l' accusa è caduta appena nata. Ella era in parte opera di Fossa (2) e dei suoi partitanti che sono in qualche numero e birbanti... I municipalisti eletti dal popolo ne sono ora il loro odio... sono tiranni aristocraticissimi ». — E poichè erano i giorni dei tumulti della Mirandola e della Garfagnana, seguitava: « In vista di tali cose la Municipalità teme di essere bastonata e che *si spianti l' albero. Perciò ricevo ordini forti, e sino di far fuoco.* Sono però certo che nulla succederà. Ad ogni caso sono accompagnato da buoni subalterni ed i miei amici che sono *infinitamente più coraggiosi del Cap. Re* non mi lascieranno al caso ». Ed ebbe ragione: però un anno dopo le bastonate toccarono appunto al capitano Re.

Del grande disordine di quei giorni era stata principalissima causa *l' istruzione publica.* — Prima che la *sala d' istruzione* venisse aperta, aveva il consiglio aggiunti al regolamento alcuni articoli restrittivi. Tutti gli *istitutori* (3)

(1) F. Re, *Lett. cit.*; (N. 29).

(2) Del quale parlo piu avanti. Il conte Claudio dalla Fossa era pure valente agronomo, e nel 99 sostituì il Re nella catedra di agraria, quando questi rifiutò di giurare.

(3) Come tali erano stati eletti Claudio Fossa, Pietro Bizzarri, Luigi [...]agnoli, Taddeo Taddei; e come sostituti: Gio. Gatti, Luigi Corradini, [L]uigi Viani e Gius. Canepari. - Cit. *Libro delle mozioni,* 3 dicembre.

rsi violento dei giacobini, e il nascosto lavorìo degli ari-
ocratici. Un rapporto al commissario francese di Modena,
svela lo stato d'animo dei Reggiani, alla vigilia dell'a-
rtura del congresso (1).

Pel quale si voleva assicurare non solo la quiete mo-
le, ma si cercavano tutti i possibili commodi materiali:
ato che un'apposita commissione ebbe l'incarico di tro-
re gli alloggi per ciascun gruppo di rappresentanti, nello
esso tempo che si pensò ad apprestare una nuova e am-
issima sala per le adunanze, trasformando all'uopo il
sì detto archivio nuovo (2). Poi premendo sopra tutto
fare buona figura come republicani, si levarono gli stem-
i da tutti gli edifizi publici e, su la piazza, al vecchio
bero fu sostituito un abete tutto lavorato con arte, adorno
i bandiere e di figure simboliche (3). I consiglieri non
erdonavano a fatiche: per sino il giorno di Natale tennero
dunanza, quantunque così dominasse fra loro lo spirito
eligioso, che si stabilì pel 26 dicembre una publica fun-
ione ecclesiastica, come preparazione al congresso (4).

(1) *Lettere Francesi; Au Citoyen Pierre Coste*, 22 dicembre. - Doc. XLVII.

(2) *Protocollo*, 7 e 25 novembre. - Proponente fu il Cugini. - La sala
el congresso, come è noto, fu l'attuale sala del consiglio Municipale. -
er gli alloggi dei congressisti si elessero pure alcuni cittadini che la faces-
ero da maggiordomi. *(Libro delle mozioni)*.

(3) «..... un alto abete lavorato a bella posta, *e dipinto a tre colori* con
andiere simili. Nel piedestallo del medesimo erano dipinti ne' quattro lati,
ruto, Attilio Regolo, Catone e l'altro Bruto Iuniore colle annaloghe (sic)
crizioni; cioè: Eguali tutti, ma minor della legge - o libertà, o morte
Morte a Tiranni - ed altro che non ricordo ». Così il Viani (*op. cit.*
c. V. p. 1), che però scrive ventisette anni dopo gli avvenimenti.

(4) « Come ha praticato in tal caso il senato di Bologna », diceva il
roponente Zucchi: e si cantò il *Veni Creator Spiritus*... - *Protocollo*, se-
uta 22 dicembre (p. 15).

In tanto si erano fatte le elezioni dei rappresentanti; fra i quali, mal grado gli intrighi, furono i cittadini migliori (1). — E il 27 dicembre nella grande sala parata a festa e gremita di popolo i rappresentanti della confederazione cispadana « stavano radunati a congresso. Fuori su la piazza, si ergeva nel sole l'albero della libertà; e intorno, il popolo in tripudio ergeva gli animi all'avvenire » (2). E veramente entusiasta era quel popolo, il cui contegno, ancor più che le deliberazioni del congresso, pareva avesse colpito i buoni Milanesi, accorsi, consentendolo il generalissimo, a smentire con la loro presenza la voce, sparsasi allora, di gelosia tra l'assemblea di Reggio e quella radunata in Milano (3). « Una folla di Popolo », scrivevano quei deputati nel loro rapporto, « inondava le strade aspettando con rispetto la decisione de'suoi interessi, palesando a vicenda le proprie speranze, ed i proprii timori. Oh quanto un Popolo, che inquieto sulla propria sorte si occupa de' mezzi, onde assicurarsene una felice, è grande ed interessante! » (4) Ma il volgo reggiano non era in-

(1) L'11 si adunarono le *assemblee parochiali* per l'elezione dei *centurioni*; i centurioni si adunarono il 15 e scelsero gli *elettori*, i quali lo stesso giorno nominarono i 22 deputati. - Era ammessa, al solito, anche la *votazione orale*, all'orecchio del presidente. - V. raccolta di *Gride*: 28 novembre. Tra i rappresentanti notansi: F. Cassoli, G. Lamberti, Pellegrino Nobili, il Notari, G. Paradisi, il Pierotti, A. Re, lo Sforza, il Veneri e quattro sacerdoti. - V. l'elenco al Doc. XLVIII.

(2) N. Campanini, *discorso inaugurale, per la collocazione di un busto a Vittorio E. - Reggio, Calderini 1884*. - Inavvertitamente l'elegantissimo scrittore riporta la data del Rocca (17 dicembre), ch'è errata, e chiama i convenuti *elettori della republica Cisalpina*. Così il prof. Fontana, nel suo articolo citato, riporta tutto fedelmente.

(3) V. Zanolini, *op. cit.* p. 48.

(4) *Gridario: Rapporto fatto all'Amministrazione generale della Lombardia dalla deputazione mandata al Congresso*, - pag. 2.

quieto solo moralmente: anzi era così insolente nelle sue minacce che a forza volle levati dalla piazza i ferri destinati a reggere il funereo apparato della forca, e turbò la festa, — l'abbiam detto, — con l'ostile accoglienza ai Modenesi. La *municipalità* dovè publicare un invito a non insultare « i fratelli d'una delle *vicine libere città* » e a cancellare « dai cuori rigenerati *ogni vestigio di antica rivalità* » (1). — E ancora per timore di disordini fu stabilito che dalla publica tribuna non potessero assistere alle sedute più di cinquanta persone (2): il Bonaparte stesso, poi, aveva ordinato al comitato di difesa publica di portarsi a Reggio, per proteggervi i congressisti (3). — Durante le adunanze, la guardia civica di Reggio stava di sentinella nelle logge destinate al publico (4).

Trascorse in tanto le prime sedute nel fissare le *formalità* del congresso e nelle elezioni (5), è noto come nella seduta del 30 dicembre, non ostante l'opposizione del partito che voleva la federazione, e non l'unione (6), e l'indecisione dei Bolognesi che non credevano di avere

(1) *Gridario*: 8 nevoso (28 dicembre). - Doc. L. - Il Motti aggiunge che si era anche sparsa la voce che l'assemblea volesse trasferirsi a Ferrara.

(2) *Gridario*: 9 nevoso (29 dicembre).

(3) Si rileva da una lettera della *Giunta di difesa al Senato di Bologna*, in data dell' 11 genaio (*R. Archivio di Stato*, in Bologna. *Recapiti dell' Assunteria*, 11 gen.).

(4) Silvetti, *op. cit.* Il cronista ricorda quanto fosse allora faticosa la guardia. . . . La qual cosa sapeva per esperienza.

(5) Vennero eletti il Facci, *ferrarese*, presidente, e come segretari l'Isacchi, *ferrarese*, il Lamberti, *reggiano*, il Leonelli *modenese*, e il Pistorini, *bolognese*.

(6) Di questa discordia d'animi si può vedere una testimonianza nella lettera che il Lamberti publicò in sua difesa. - Doc. XLIX (*Gridario*, 29 dicembre).

facoltà abbastanza ampie per tali deliberazioni, davanti al Marmont, che in nome del Bonaparte era venuto ad assistere al congresso, e davanti ai deputati milanesi, fu solennemente proclamata la *Republica Cispadana*, *Una e Indivisibile*. E quando il bolognese Fava con lungo ed elevato, ben che retorico discorso, publicò la notizia, il plauso fu immenso, e l'entusiasmo popolare veramente indescrivibile.

« Figuratevi un popolo ebbro di gioia alla lettura dell'atto, che annunciava la nuova Repubblica, esprimere a vicenda con gridi, e col batter palma palma, ora il proprio giubilo, ora la gratitudine alla Republica Francese, ora l'affetto verso i suoi rappresentanti, ora il desiderio di veder più numerosa la nuova famiglia colla unione della Lombardia; figuratevi i Rappresentanti del popolo confusi tra loro, abbracciarsi spargendo lagrime di tenerezza, ed alternando i giuramenti della più indissolubile unione, e i voti i più ardenti per la felicità della nuova Repubblica » (1).

Nello stesso giorno, mentre si avvertivano i governi, veniva tosto spedito un corriere al Bonaparte, il quale alla lettera del presidente Facci, che gli annunciava la republica cispadana essere stata proclamata ed aver preso come emblema un turcasso, simbolo in vero chiarissimo, rispondeva con un'altra lettera famosa, bene augurando dell'avvenire dell'Italia (2).

In tanto, quantunque i Bolognesi tentennassero tutta via ed al senato della lor città scrivessero d'essere *violentati* dal volere degli altri rappresentanti (3), quantunque

(1) Cit. *Rapporto* ecc; p. 5.

(2) *Corr. de N. I*, al N. 1349. Quasi tutti gli storici la riferiscono. Vedasi tra i documenti la traduzione publicatane allora. (Doc. LI).

(3) La parola *violentati* è dell'Isolani, in una sua lettera al senato, scritta il 31 dicembre, cioè il giorno dopo la proclamazione dell'*unità*. - Tra *Recapiti dell' Assunteria dei Magistrati*, nel R. Arch. di Stato, in Bologna.

l Bonaparte al Marmont, che l' aveva avvertito, avesse fin lal primo genaio risposto esser meglio che i quattro ;overni restassero per allora divisi (1), l' assemblea procelendo alacremente nella via intrapresa aveva nei primi ;iorni del 1797 deliberata la permanenza del congresso, uasi supremo moderatore della nuova republica, fino alla ublicazione della costituzione; e il 6 di genaio com· ıunicava alle quattro città la formazione di un *governo ·enerale provvisorio centrale*, del quale facevano, o piut- ɔsto dovevan far parte il Magnani, bolognese, i ferraresi ›alla Fabra e Ferrarini, il Bertolani di Modena e Antonio .e (2). — Dovevan far parte: chè il 9 genaio il congresso ı tutta fretta avvertiva essere sospeso (prima ancora che ıdasse in attività) il nuovo governo: dovere i governi ɛcchi continuare nelle loro funzioni, nelle singole città (3).

Donde l' improvviso cambiamento? Quel medesimo iorno il congresso sospendeva le sue sedute per riprenderle iù tardi in Modena e di tutto ciò dovea pure esservi il ıotivo. — A Reggio, « ... in quel tumulto di novità, in ıell' impeto gagliardo di aspirazioni ribelli, furono discusse

(1) Cit. *Corr. de N. I*, N. 1348. Diceva che non c' era nessun inconniente nella formazione di un governo provvisorio, quando subito si possero le basi di una solida organizzazione. Ma per far ciò stimava esservi ıogno di uomini che avessero meno di pregiudizi locali, e più di carattere d' idee politiche, ch' egli non avesse notato nei Cispadani.

(2) Minuta fra gli *Atti dell' assunteria dei Magistrati*, nel R.° Archivio Stato, in Bologna. — Eran pure nominati un *comitato di costituzione* e o di *finanze*. - Dei Reggiani, facevan parte del primo il Nobili e il Parıi; il Rondoni, come sostituto; e del secondo Veneri, Pierotti, Vellani, ıbbi, Cassoli, Barazzoni e il Rondoni come sostituto.

(3) R. Arch. di stato in Bologna, *Atti dell' assunteria dei Magistrati*, ısione del 10 gen.

deliberate e acclamate riforme politiche religiose e civili così radicali e audaci, che Napoleone Bonaparte appena pochi giorni dopo, reduce da Parma (1), nella nostra città, non solo non pose ad esse la propria sanzione, ma tutte le sconfessò. Forse sotto la divisa del generale republicano, egli presentì che quelle riforme, divulgate e accettate in Italia, potevano un giorno impedire la fastosa tirannia del suo Impero, ed egli portò a Modena la sede del congresso, come a città più mite e tranquilla » (2).

Così la penna geniale e arguta del Campanini riproduce l' impressione dei cronisti per l' improvviso trasferimento del congresso da Reggio a Modena, impressione che fu quella di tutti i contemporanei. I quali, se certamente non potevano pensare all' impero napoleonico, avevan già sperimentata l' illimitata autorità del grande capitano francese, ed a un suo arbitrio attribuirono la sospensione e del congresso e delle deliberazioni già prese. — Nè l' opinione popolare, ammesso pure che il congresso stesso avesse manifestato il desiderio di portarsi a Modena (3), poteva andare molto lungi dal vero, poichè tutti quei cambiamenti, quei contrordini improvvisi si ebbero il giorno seguente a quello dell' arrivo del Bonaparte (4).

(1) Era partito dal quartier generale di Milano.

(2) Campanini N., *opuscolo* cit.

(3) Coppi, *Annali*, III vol. p. 128, § 61 (ediz. d' Este).

(4) Il Viani, pure scrivendo nel 1823, si riscalda e, spiegato l' atto coi segreti intendimenti della Francia, finisce: « Fu un dispotismo, fu la prima ingiuria al popolo Italiano, sciogliendolo, *quasi che non avesse uomini capaci a constituire uno stato* » (fasc. V. pag. 10). - Tanto più notevole tale osservazione, in quanto che il Viani non aveva letta, probabilmente, la lettera di Napoleone Bonaparte al Marmont.

E i rappresentanti della nuova republica mentre annunciavano, adducendo il pretesto della costituzione, che le loro sedute erano sospese, congedandosi dai Reggiani facevano loro amplissimo elogio:

« Sapranno i Popoli di Modena, di Ferrara, di Bologna qual sia il popolo di Reggio: che è quanto dire giusto, energico, generoso; e si animeranno ad emularvi nella carriera della Gloria, e della Virtù. L' epoca della nostra Republica ebbe il principio fra queste mura, e quest' epoca luminosa sarà uno de' più bei monumenti della Città di Reggio » (1).

Sinceri forse in quest' ultimo punto, non potevano certo essere i deputati altrettanto veritieri dove lodavano la quiete, il buon ordine della città: poichè senza dubbio uno dei principali motivi per riconvocare l' assemblea a Modena, era il continuo timore che l' opera legislativa potesse venire turbata dai moti della piazza.

Così scioglievasi il congresso di Reggio, glorioso per avere proclamata l' unità di popoli fin allora divisi, mentre tante grette ragioni di rivalità municipali erano ancora in lotta fra loro: maggiormente glorioso, rispetto a noi, per un titolo che riesce carissimo ai cuori italiani: per aver dato il battesimo politico al nostro tricolore vessillo nazionale.

Perchè si potrà discutere, si potrà non essere concordi intorno all' origine prima di quei tre santi colori, sospiro dei padri nostri: ma non è dubbio che soltanto il *7 gennaio 1797, in Reggio, nel congresso cispadano,* mentre si decretava che si innalzassero gli stemmi della Republica, si ordinò pure che fosse « *universale lo stendardo, o*

(1) *Gridario,* 9 genaio 1797. - Doc. LII.

Bandiera Çispadana di tre Colori Verde, Bianco, e Rosso col Turcasso » (1), e che questi fossero i colori della coccarda.

È dunque questo il primo documento officiale che dà un significato politico ai tre colori da cispadani diventati poi italiani.

(1) R.° Arch. di Stato in Bologna: *Atti dell' Assunteria dei Magistrati.* Riporto per intero il documento (N. LIII), quantunque sia già stato publicato, se non erro, dal prof. Fiorini, che più volte ebbe a parlarne. - Strana questione, questa della nostra bandiera! e per gli storici forse insolubile, pel modo con cui vien posta. - Eppure la tradizione a Reggio notissima che fra noi avesse il battesimo politico la bandiera dei tre colori, è chiaramente comprovata dai documenti portati la prima volta dal Fiorini, e da me ora riprodotti. - Distrutta, come è noto, la leggenda del generoso Zamboni, è omai assodato che i tre colori furon da prima adottati come vessillo militare dalla legione lombarda nell' ottobre del 96 (*Corr. de N. I*, N. 1089, 11 ottobre), e pochi giorni dopo dalla legione italiana, che dichiarava: « Ogni Coorte avrà la sua *Bandiera a tre colori Nazionali Italiani* » (*Gridario*, 27 vendem. anno V). - Qualunque fosse poi l' origine prima dei tre colori, massonica o non, pare che poco importi sapere, poichè ricerchiamo il valore morale del simbolo, e non la formazione materiale. - A ogni modo il vessillo militare non aveva ancora un significato politico: ma chi può negare che tale significato assumesse allor che si ordinò fosse universale la bandiera dei tre colori, come le altre insegne della sovranità republicana? - Ora ciò appunto avvenne in seno al congresso cispadano nel giorno 7 di genaio (fu inesatto il Fiorini sostenendo il 9, giorno dello scioglimento; l' atto ch' io ricopio dall' Archivio di Bologna ha in vece la data dei 7), e fu riconfermato il 21. - Basta dunque l' atto citato a provare che in Reggio si proclamò l' insegna tricolore quale insegna dei popoli risorti: e la proclamazione è quindi anteriore a quella solenne della republica Traspadana (5 luglio 1797). Del resto, come accennai nel testo, già anteriormente a questa proclamazione, ma posteriormente all' ordine prammatico di Reggio, Napoleone Bonaparte distingueva nettamente i colori francesi e i colori *italiani* (Cit. *Coll.* N. 1802, 15 maggio).

Ma posto in chiaro che il tricolore, bianco, rosso e verde fu insegna militare della legion lombarda e poscia dell' italiana nell' ottobre del 96; che il 7 del 97, fu, insieme col turcasso, proclamato insegna della nuova republica, con dichiarazione confermata il 21 e mai abrogata, quanti non

Lo stesso Bonaparte, che pure aveva notato come la legione lombarda avesse nel suo stendardo adottati il bianco il rosso e il verde, solo posteriormente a queste dichiarazioni, su cui il congresso insistè (21 genaio) anche quando si radunò a Modena, ordinava più tardi (15 maggio) che nella republica cisalpina solo i Francesi nelle coccarde usassero i loro colori nazionali, e solo gli Italiani portassero i tre colori *italiani.*

Adunque il *bianco* il *rosso* e il *verde* eran già divenuti simbolo della nostra *nazione.*

vorranno ancora negare a Reggio il vanto d' aver inalberata la prima nostra bandiera? - e si noti ch' io non dico di aver trovati documenti nell'archivio di Reggio, perchè non mi fu dato rinvenirne (non dando peso al trovar registrate le spese per bandiere nuove nel 98, per esempio, o simili cose): ma anche visti i soli documenti dell' archivio di Bologna, non torna per sino inutile ogni ulteriore ricerca?

IX.

La republica Cispadana e gl' inizi della Cisalpina

Carattere della cronaca di Reggio. - La caduta di Mantova : - un pranzo patriottico. - Il Ferrarini comandante di piazza. - Parsimonia nell' amministrazione. - Intolleranze. - La costituzione cispadana. - Tumulti di marzo. - Le elezioni. - L' ode del Foscolo. - Dalla Cispadana alla Cisalpina. - I tumulti di maggio: - due consiglieri arrestati dal popolo sovrano. - Consiglieri nuovi : - loro bile contro i predecessori. - La guerra ad A. Re. - Un tentativo communista.

Lo scioglimento del Congresso di Reggio chiude la serie dei fatti più notevoli che avevan reso famoso il nome della nostra città: e da questo punto la sua cronaca per lungo tempo non ha nulla a registrare che sia veramente importante. Onde la possibilità di correre speditamente nella nostra storia, poichè Reggio ha ora la sua sorte comune con le altre città riunite, com' essa, alla republica Cispadana da prima e poscia alla Cisalpina.

Tuttavia, poichè la cronaca cittadina si può riassumere col dire che nulla è a notarsi all' infuori del continuo crescere e dilagare dell' anarchia, può tornar utile guardare un po' da vicino i tumulti popolari di frequente seguitisi nel 1797: i quali se non ebbero l'importanza delle rivolu-

zioni e controrivoluzioni d' altre città italiane, son però sempre caratteristici per la vita di Reggio.

Come l' anarchia cresceva, anche quel consiglio municipale che pur con tanta energia aveva combattuto contro di essa, veniva a poco a poco ridotto all' impotenza: specialmente per colpa del governo provvisorio, sempre titubante.

Lasciandosi prendere la mano, il consiglio cominciava a dare di quelle misure che portano alle teatralità: così quando giunse la desideratissima notizia della caduta di Mantova, notizia che non solo venne publicata dalla ringhiera, come di consueto, ma venne annunziata per tutte le vie della città da un banditore accompagnato da quattro trombetti, a cavallo, fra la turba festante del popolo, e un assordante scampanio (1), si deliberò di dare un publico pranzo patriottico — quale s' era ideato e, per le discordie, non si era potuto fare in onore dei Milanesi.

Non essendo bastate a festeggiare l'avvenimento le processioni del giorno 9 (2), il giorno 12 si fece « un pranzo pubblico nella Piazza grande, composto di 350 persone con-

(1) SILVETTI, *Mem. cit.* alla data.

(2) I consiglieri e la guardia civica, dopo aver percorse le vie principali, erano andati a fare « *una Girata in Ruota intorno all' Albero* [*la ferrandole*] » e poscia si erano recati ad assistere al *Te Deum*. - SILVETTI, *ivi*. - Egli ci descrive tutta la processione fatta nel mattino: «.... In piazza si cantava così: Allegri Cittadini Siamo affatto liberi. I *tirani* sono Estinti, Mantova è Caduta nel poter delli Fratelli nostri li Francesi, Viva la Republica ». - Nel pomeriggio vi fu una processione religiosa; e quindi « Tornorono di Nuovo a Cantare, e ballare d' Intorno all' albero. E poi da una finestra, sopra la stamperia, dal Citt.° Orlandini, di S. Ilfario, per ben mezz' ora, Si fece un discorso in ellogio della Libertà ».

vitate col rispettivo povero » (1); e « sul finire della tavola il cittadino Luigi Cagnoli, che aveva poco prima abbandonato lo StatoEcclesiastico, si alzò e recitò altamente con Paradisi avente un Bicchier di vino in mano. Indi il Capitano Ferrarini montò sul Palco facendo una Protesta a nome di tutti i Patriotti di fedeltà alla Patria, avendo uno stile in mano; così gli astanti fervorosi con coltello e sciabola in mano sguainati, ad alta voce gridarono, *o libertà, o Morte* » (2). Grido che fu ripetuto più volte in mezzo alle danze durate fino a sera. — Così ci dice quel perfetto sacerdote che fu il Motti: ma il vicario Rocca, sempre pieno di livore, ci svela quale impressione dovessero fare su molti quelle feste. « Movea a stomaco la smodata licenza a cui si abbandonavano in questa circostanza per fino alcuni Ecclesiastici, i quali confusi tra gli Ebrei, e più screditati Cristiani, in mezzo ai balli, e al vino dicevano ed ascoltavano brindisi, e Canzoni indegne di qualunque persona onesta » (3): e secondo lui, il grido più ripetuto era il caratteristico *Aristocratici, alla Lanterna*. All' opposto il Viani trova, naturalmente, tutto bello in quel banchetto (4); bellissimo l' entusiasmo « dell'abbracciarsi, e baciarsi a vicenda baciando ancora l'albero...

(1) MOTTI, *ms. cit.* - Come del Rocca, non cito la pagina perchè anche di questa cronaca tengo sott'occhi una copia favoritami dal chiar.mo sig. A. Catelani; cui non saprei render grazie bastanti. - Il Motti e il Viani, per chi ne fosse curioso, ci dicono pure che si mangiarono « macaroni asciutti, lesso di manzo, cotteghino, arosto, formagio, frutta » : il tutto inaffiato da « quattro vasselli di vino » *da famiglia*. (Viani). *Per gli Ebrei si preparò un cibo apposito;* e il bello fu che tutto venne allestito *nelle cucine del Vescovato!*

(2) *Ivi.*

(3) ROCCA, *op. cit.*, alla data.

(4) Donde « per... decenza e costume Republicano le donne vennero escluse ». VIANI, *op. cit.* fasc. V. p. 13.

cosicchè a tale nuovo spettacolo *sembrava ritornata l' età dell' oro* » (1).

Ma levate le mense la bella età dell' oro tramontava.

Per rendersi più forte contro gli attacchi popolari, fin dal dicembre aveva pensato la *municipalità* di nominare *comandante della piazza* il Ferrarini, allora beniamino del popolo reggiano: e a lui, capitano nella compagnia dei granatieri della Coorte, aveva scritto lettere lusinghiere.

Egli aveva accettato, ma soltanto il 1° di febbraio era entrato in carica. Però cercando con la sua autorità di sostenere il consiglio, ben presto la popolarità sua venne meno. — Perchè fin che vi furono i vecchi consiglieri, il municipio si mostrò spesse volte duro, pur di tener alta la sua dignità: e anzi soltanto per la difesa di questa, cadde, più tardi, la vecchia assemblea.

Della quale le angustie maggiori eran sempre causate dalle finanze, dall' esaurimento d'ogni entrata; causa questa del rifiuto opposto alle domande di Mantova (2), e della lunghissima questione sostenuta contro Modena, per nulla pagare di quanto si doveva, secondo i decreti ducali, all'*al-*

(1) VIANI, *op. cit. l. c.* - Per la resa di Mantova si erano quivi spediti cinque *patriotti* per i rallegramenti all' *Invitta Nazione Francese.* - Cit. *Copialettere del segretario*, 7 febraio. - È strano un manifesto del consiglio ai contadini per invitarli alla festa. Se Mantova non cadeva « era già decretato che le campagne fossero devastate, incendiate le ville, passati a filo di spada tutti gli abitatori, e cancellata dalla faccia della terra questa Città, sicchè i soli miserabili avvanzi del ferro, e del fuoco potessero annunziare il luogo dove fu Reggio »! E segue su tale tono. (*Gridario*, 10 feb.).

(2) Cit. *Copialettere* ecc. 18 marzo. - Del resto quasi tutte le municipalità risposero allo stesso modo. - V. il libro del Luzio, *Francesi e Giacobini a Mantova dal 1797 al 1799* - Mantova 1890.

bergo d' arti dell' antica capitale (1). Per verità era singolare la parsimonia dell' amministrazione d' allora, perchè quei consiglieri che su le proposte del Cassoli facevano il possibile per mettere insieme denari pei lavori publici (2), ricorrevano poi ad espedienti economici così semplici, così umili, che a noi sembrerebbero più proprî dell' amministrazione di un patrimonio privato, che non del publico. Basterà dire che sempre lo stesso poeta Cassoli proponeva, e il consiglio approvava l' acquisto di nuovi gessi per la scuola di scoltura, purchè venisse fatto col ricavato della vendita delle toghe degli antichi senatori, divenute inservibili (3)....... e per poter depositare le carte municipali si comperava dal co-

(1) È singolare l' energia con cui si respinge la domanda delle 15 mila lire chieste da Modena, su l' eredità Parisetti. Si doveva rispondere alla Commissione « che la di lei dimanda non può aver luogo perchè dal 26 agosto 1796 restarono infrante tutte le disposizioni dell' ex Duca e la Città di Reggio rientrò in prezzo della sua rivoluzione al possesso di tutti i beni, che *gli* erano stati indebitamente usurpati e tolti ». (*Atti e decreti*, 4 marzo, p. 88). E la lettera insisteva sul mal contento che sarebbe rinato nel popolo, qualora il consiglio recedesse dal proposito. - In quei giorni correvano anche le trattative per liquidare i conti fra le due città, e, proponendolo il Cassoli, Reggio chiedeva: « 1° le machine ritirate dalla Villeggiatura di Bellaria, che al presente si trovano nelle Camere, che erano libreria dell' Università, in quella porzione che ci compete. - 2° La metà delle Machine commesse a Parigi pell' Acquisto, delle quali dal Comitato si sono spediti cento Zecchini al Professor Venturi. - 3° I libri della Biblioteca nazionale di Modena in quella porzione che compete 4° la metà del Gabinetto di Medaglie e storia Naturale. 5° la metà de' Fondi del Patrimonio degli Studj. - 6° la metà dell' affitto del Palazzo Nazionale in Modena. 7° la metà de' quadri e de mobili rimasti nel d.to Palazzo Nazionale ». (*Atti e decreti*, 13 marzo). - Ma non so quanto venisse accordato; chè le trattative non finirono lì.

(2) Furon destinate a ciò le rendite dei Beni provenienti dalle soppressioni. (*Decreti della Mun.* 26 marzo).

(3) Cit. *Decreti*; 21 aprile.

mune di Gualtieri un armadio vecchio! (1) — Gran titolo di lode, da vero, la parsimonia e l'onestà scrupolosa, se si ripensino le universali ladrerie di quei giorni!

Ma quegli onesti, che pure talvolta erano intolleranti, sì da cacciar in bando un predicatore, la cui parola era sembrata troppo libera (2), agli smaniosi parevano troppo aristocratici, ed erano ormai tanto invisi, ch' essi dovettero accettare come una liberazione l' indizione dei comizi. Certo non si aspettavano allora di dover ancora restare in carica più mesi.

È noto come, riaperte le sue sedute a Modena, il congresso aveva compilata una costituzione sul modello della Francese; nella quale, dopo la solita dichiarazione dei diritti dell' uomo, era stabilito che il corpo legislativo fosse formato da un consiglio di sessanta e da un altro di trenta membri, e che il potere esecutivo risiedesse in tre direttori (3) — Il 1° di marzo il congresso scioglieva definitivamente le sue sedute.

La costituzione doveva essere publicata nelle riunioni parochiali e approvata dal popolo: e il 19 marzo si riunirono appositamente i comizi (4). Fu un' occasione nuova pei tumulti. — In fatto nella unione della cattedrale nacque un tafferuglio fra alcuni aristocratici e un giacobino, accusato dai primi di aver « dati fuori viglietti a gente idiota

(1) *Decreti, passim*, marzo.

(2) V. le cronache, e il *Protocollo della Mun. 14 dicembre 96 - luglio 97*: seduta del 9 marzo.

(3) Coppi, *op. cit.*; vol. IV, §. 19 (ed. d' Este, 1840).

(4) Il metodo seguito nelle votazioni fu quello già seguito nelle elezioni del settembre.

per nominare a suo talento i Decurioni » (1); onde venne cacciato. Ma con la costituzione alla mano altamente egli protestò e ricorse al comitato di governo, dal quale venne ordinato l' arresto dei due conti Prini e del lor prete di casa: però costoro, persuasi dal Ferrarini e da alcuni consiglieri, si eran già costituiti. Ma al popolino fanatico ciò non bastava: voleva avere il gusto di vedere due conti e un prete in mezzo ai birri, e tanto gridò e minacciò per tutto il giorno 20, che finalmente « alle ore 10 di notte quando efferveva maggiore il popolare tumulto, furono i Prini e il loro prete fatti vedere al popolo in mezzo a quattro birri, ciascun tenente una torcia da vento in mano » (2). Quel tumulto, forse perchè avvenne nelle prime manifestazioni della nuova vita politica, assunse proporzioni che noi non riesciamo a comprendere, se non che spiegandole con l' offesa ricevuta dal francese Tournon, comandante di piazza: il quale si affrettò a correre a Mantova per far venire di là uno squadrone di ussari (3), e minacciava a dirittura di porre nella città un governo militare (4). Al fine di scongiurare il pericolo si affrettava il consiglio a sconfessare prontamente tutto quanto aveva fatto la commissione di polizia, e senza perder tempo chiedeva al governo, spedendo a Modena alcuni deputati, di dargli modo di contenere i violenti: chiedeva pure di seguire il consiglio del Tournon, eleggendo alcuni giudici

(1) Motti, *op, cit.*, alla data.
(2) Viani, *op. cit.*; fasc. V, p. 19.
(3) Cit. *Copialettere del segr.* 22 marzo. - Quale fosse l'offesa non risulta.
(4) Cit. *Lettere e recapiti fuori delle Mozioni*, N. 247.

per istruire un processo (1) E il governo non seppe far altro che scrivere un proclama al popolo, e spedire un giudice, disapprovando l'idea di un tribunale speciale (2). Allora i deputati di Reggio non si tennero dal brontolare contro la debolezza del governo (3); che a sua volta, però, seppe trovare parole abbastanza aspre per rimproverare ai consiglieri la publicazione di un manifesto del Tournon, pei Reggiani insultante (4). Se non che si pose in chiaro trattarsi di una prepotenza del comandante francese (5). — Ma in conclusione anche allora il pericolo era stato assai men grande della paura: tanto maggiore questa, perchè vicinissimi i comizi elettorali. — Del resto, al vedere come nei primi e più semplici atti publici si potesse trasmodare, vien voglia di dar ragione al cronista Viani, che dopo aver fatti gli elogi della costituzione, ripeteva una similitudine a lui prediletta: essere il popolo « un ammalato, che nella sua convalescenza non poteva affrontare cibi forti, che si dovevano applicare con peso, e misura sino al totale *lui* ristabilimento » (6).

Quando il comitato di verificazione (7) spedì la nuova,

(1) Cit. *Copialettere*, l. c. e cit. *Lettere e recapiti* ecc. al N. 241.

(2) In *Lettere e recapiti* ecc. N. 247. - Il proclama esiste nella raccolta delle *Gride*.

(3) *Ivi*, al N. 248. - È una lettera di Ignazio Trivelli, il quale nota pure come i cittadini destinati a instruire il processo per pusillanimità rifiutassero. - Doc. LV.

(4) *Ivi*, al N. 269.

(5) Alleg.° all' atto prec. - Il proclama del Tournon è riassunto fra i Documenti (N. LIV).

(6) VIANI, *op. cit.*, fasc. V. p. 17.

(7) Era composto di sedici cittadini. I Reggiani erano Lamberti, Montanari, Re e Paradisi, che fu il segretario.

acilmente prevedibile, che la costituzione era stata accet:ata, si fecero nuove feste e nuovi scampanii; poi si misero tosto all' opera i consiglieri per preparare i comizi. I quali aperti il 2 d'aprile, con le assemblee decurionali per la scelta degli elettori, non finirono le loro funzioni se non alla metà del mese. — E là si elessero cinque rappresentanti pel consiglio dei *Trenta* (1), nove pel consiglio dei *Sessanta* (2); in oltre vennero eletti i componenti l'*amministrazione centrale* (3), i componenti il *tribunale di cas'azione* (4), ed il nuovo consiglio (5). Ma se i membri del orpo legislativo fecero appena in tempo a riunirsi il 26 i aprile in Bologna per eleggere i direttori (6), o poche tre volte si riunirono, gli ultimi, in vece, non entrarono carica mai.

Non ostanti le gravi dissensioni, le elezioni eran produte ordinate, e pareva che la calma fosse ristabilita cometamente. Non era vero. — Eppure, quantunque in ;ggio non si avesse allora nessun fatto segnalato, il suo

(1) *Atti del Comizio Elettorale.* Furono eletti di primo scrutinio Pell. bili con 226 e A. Re con 215 voti su 316 votanti; e in 2ª votazione rd. Ruffini, Viappiani Ant., Perseguiti A. - Subito dopo seguiva il Veneri.

(2) *Ivi.* - Furono eletti: Baccarini dott. Carlo, Lucchi dott. Gio., Miani dott. Vinc., Veneri Antonio, Alberini Gio., Paradisi G., ultimo eletto l primo scrutinio; poi Saracchi dott. Tom., Barazzoni dott. Pietro, Rossi iigi, al secondo scrutinio.

(3) *Ivi.* - E furono: Gabbi A., Pierotti; e in seguito: Sforza, Malavasi i., Frigieri Vincenzo.

(4) *Ivi.* - Bartoli, Suzari, Rondoni, Caselli; poi Venturi G. Maria, e ıchi.

(5) *Atti del Comizio decurionale.* - V. l' elenco degli eletti e di quelli e ottennero più voti al Doc. LVI.

(6) I direttori furono Ignazio Magnani, Lodovico Ricci, G.B. Guastalani. - Giovanni Paradisi fu scelto presidente del consiglio dei *Sessanta*.

nome seguitava sempre a correre glorioso per le bocche degli Italiani, e più volte altre città richiedevano il parere dei consiglieri reggiani: Da Mantova il Besenzi scriveva che là di Reggio si parlava con entusiasmo, e in questo tempo appunto il Foscolo dedicava ai Reggiani la sua ode famosa, con una breve lettera, accompagnando il dono (1).

Tutti sanno come in tanto a Napoleone Bonaparte non fosse piaciuto l' andamento generale delle elezioni nella republica cispadana, perch' egli le aveva giudicate dirette dai preti, mentre già meditava, anche per colorire i disegni del Direttorio di Francia, di riunire i cispadani ai Lombardi. — Di fatto dopo avere fin dal principio di maggio sospese le funzioni del nuovo governo di Milano, nominati quattro diversi comitati per la compilazione delle leggi inerenti alla costituzione (2), di lì a pochi giorni (19 maggio), con uno di quei famosi tratti di penna, con cui a suo senno soleva mutare i destini dei popoli, avvertiva i deputati del corpo legislativo in Bologna, che per suo ordine la Romagna veniva incorporata alla republica cispadana, e « il territorio conosciuto sotto il nome di Modenese, Reggio, Massa-Carrara », passava a far parte della Republica

(1) Cit. *Lettere e recapiti* al N. 375. - La lettera del Foscolo è del 16 maggio. Già fu notato da altri come sia strano che mentre il consiglio di Reggio ringrazia la giunta di difesa per l' invio di alcune copie dell' ode, nulla risponda all' autore, che pure aveva esposto il desiderio di farsi conoscere ai Reggiani (Doc. LVII).

(2) Cit. *Corr. de N. I*, lettera al Direttorio Esecutivo (N. 1780 ed. imp.), 8 maggio. « . . . je fais rédiger ici, par quatre comités *différents*, toutes les lois militaires, civiles, financières, et administratives qui doivent accompagner la Constitution ».

isalpina (1). Sei deputati dovevan tosto portarsi a Milano er unirsi ai comitati legislatori.

Così Reggio, prima che la republica nata fra le sue iura terminasse la sua vita stentata, aveva dunque cessato i farne parte. Ma del cambiamento parve che nessuno si ac-orgesse, poichè niuno dei cronisti ne fa parola: ben è vero he in quel tempo le prepotenze dei giacobini avevan tor-ato a sconvolgere la città, e i disordini presenti impedivan i porre attenzione a quelli lontani. — Disgraziatamente i manca qui la geniale guida di Filippo Re.

Fin dal 15 di maggio i consiglieri avevan deliberato di chiedere ai *sessanta* la spedizione di milizie che con-enessero « le frequenti unioni tumultuarie » che ogni giorno accadevano (2); tanto che il dì seguente il Tournon stesso lamentavasi vivamente col *comitato di forza armata* specialmente pei disordini che avvenivan in teatro, donde gli stranieri erano costretti a uscire per timori *di gravi scandali;* e minacciava a sua volta di invocare l'intervento dei soldati (3). Dal canto suo il governo aveva ordinato che si procedesse con rigore contro i disturbatori (4), e poichè a sera del 28 maggio l'abate Luigi Corradini, il più ar-rabbiato giacobino che mai sia vissuto in Reggio, intonò il solito grido *Morte ai traditori*, dal maggiore di piazza

(1) Ivi, 19 maggio (N. 1811). - Dei sei deputati prescelti, quattro fu-rono reggiani: A. Re, G. Paradisi, Pell. Nobili, A. Perseguiti; e gli altri due furono il Loschi e il Vandelli. - Vedasi una lettera del Foà in *Lettere del Dir. Es. della Republica Cispadana alla Municipalità*.

(2) *Decreti della Municipalità*, 15 maggio.

(3) Cit. *Lettere e recapiti*, N. 365, 16 maggio. - Egli ordinava che un manipolo di soldati dovesse star di guardia nella platea.

(4) *Gridario*, 17 maggio.

Ferrarini venne alla *municipalità* denunciato qual contrav-
ventore alla legge. Il consiglio avvertiva di tutto il go
verno (1): e fu per ordine del governo stesso che la nott
successiva ai 30 il prete ribelle venne arrestato e condott
alla fortezza di Modena (2): ma i giacobini non si rasse-
gnarono così facilmente a vedersi privati d' uno dei loro
capi. La mattina del 31, appena risaputosi l' arresto, Luigi
Cagnoli, lietissimo di avere occasione di cingersi dell'aureola
di protettore del popolo, insieme a un compagno corse a
Modena per chiedere spiegazioni al governo, e per protestare
contro le autorità reggiane. — E in tanto il popolino non
aveva più saputo stare alle mosse. Fin dalle sette del mat-
tino del medesimo giorno era sceso tumultuante in piazza,
e grosse bande entravano in Municipio, imponendo la li-
berazione del detenuto e chiedendo di vedere gli atti d'ac-
cusa (3). I consiglieri furono costretti a promettere che
dal governo avrebbero invocata la scarcerazione dell' accu-
sato, e mantennero la parola. Però mentre stavano scri-
vendo a Modena, la plebe impaziente, piena d' odio e bra-
mosa di vendetta contro quegli uomini, che forse credeva
restassero in carica di loro arbitrio, mentre pure si erano
fatte le elezioni, di lì a poche ore si affolla di nuovo,
non più contenta delle parole, corre ai depositi delle armi

(1) Cit. *Copialettere* ecc. 29 maggio.

(2) SILVETTI e « *Memoires au Gñl. en chef de l' armée d' Italie* »,
è un rapporto di Antonio Re, esistente fra le *Carte private dei Fratelli*
nell' Archivio privato Cremona-Casoli. - Lo publico al N. LVIII, tralascian
in vece tutto il carteggio scambiato fra la municipalità e il governo.

(3) V. le cronache, ma specialmente il SILVETTI, *op. cit.* - Come pu
il cit. memoriale d' A. Re, e una lettera della municipalità, sottoscritta d
Trivelli, al Re stesso (Doc. LIX).

e se ne impadronisce. Così armata, parte tien occupata la piazza, parte guarda la cittadella, e mentre si delibera di mandare una deputazione popolare a Modena, si pensa al modo di ottenere per forza l'appoggio delle autorità. In fatto rapidamente corrono alla casa di Lazaro Besenzi, uno dei più onesti consiglieri, e con grande spavento della famiglia lo traggon prigione: poi corrono alla casa del Cassoli, altro degli odiati, perchè sincero amante e benefattore del popolo, ma nol trovano: chè egli, con alcuni altri pochi, stava deliberando nella residenza della fiera, non essendo possibile riunirsi nelle sale del consiglio (1). Udita la nuova, tosto esce per andarsi a costituire. Non fa in tempo: chè incontrato un gruppo di popolani armati, egli è arrestato e condotto a forza nelle prigioni. — Nè ancora contento, corre il volgo per più case in cerca del Corbelli e persino del maggiore Ferrarini; in vano: non trovano nessuno e sfogano la stizza insultando le famiglie. Il vincitore di Monte Chiarugolo, già recatosi a Modena, conscio dei nuovi sentimenti che il popolo nutriva per lui, se ne stava alla larga.

Intanto il comitato di governo, avvisato di tutto, resta incerto ne' suoi provvedimenti. Da prima non vuole ascoltare il Cagnoli e nega la liberazione del Corradini: ma giunta una nuova deputazione, prima ancora di ricevere la petizione popolare, prima di conoscere le proposte dei consiglieri, libera il prigioniero dando così maggior animo ai faziosi (2). Ai Reggiani, nega le già tante volte

(1) Cit. *lettere e rec.* N. 398.
(2) Silvetti, e cit. *lettera* del Trivelli.

chieste dimissioni, domandate ora ad alta voce anche dalla plebaglia.

In tale confusione di cose il comandante francese Tournon ricorre a un atto d'energia; e d'accordo col comandante di Modena, Thonin, e con la municipalità stessa, publica (1° giugno) un brevissimo bando al popolo, per invitarlo a desistere dagli assembramenti, sotto la minaccia dell'immediata proclamazione dello stato d'assedio (1). Ordina in pari tempo ai consiglieri di tenere seduta permanente; ed essi consentono, dandone avviso al governo.

« L'amore della nostra Patria ci ha fatto assoggettare al penoso incarico impostoci di stare in seduta permanente a fronte di vedere che *il Popolo non ci vede volontieri al nostro posto*; pure per evitare la minacciata imposizione, ci siamo prestati, ma ci lusinghiamo bene che vorrete tosto levarci da questa critica situazione coll'accordarci la *sollecita* nostra dimissione, e sostituzione provvisoria di altri membri *meglio visti a questa Popolazione* » (2).

Quel giorno medesimo giungeva a Reggio il giacobino abate, e veniva accolto in trionfo dalla plebe, che tosto rilasciava in libertà il Besenzi e il Cassoli. Però si levò ancora alto rumore, perchè il popolo volle dimesso il Ferrarini, e sostituito a lui il suo aiutante (3): la qual cosa fu immediatamente accordata, e non molto dopo formalmente confermata.

Finalmente il 3 giugno, dopo che i consiglieri avevan minacciato al governo di ricorrere al Bonaparte — e in

(1) Il proclama conciso aveva forma piuttosto violenta. Nè so se ad esso venisse sostituito un altro manifesto (esistente nel *Gridario*, 24 marzo) o se ambedue venissero publicati. — Doc. LX.

(2) In cit. *Lettere e recapiti*: all. al N. 309.

(3) Era un Sormani.

realtà eran già ricorsi a lui — giungeva a Reggio il tanto desiderato ordine:

« La Municipalità di Reggio ha replicatamente richiesta la dimissione. La Municipalità di Reggio è dimessa » (1).

La nomina dei nuovi consiglieri segnava il trionfo dei giacobini: i vecchi senatori, quelli che più avevano contribuito alla rivoluzione di Reggio, quelli che più si erano mostrati imparziali, restavano tutti esclusi. Ben è vero che dei nove consiglieri entrati in carica cinque erano scelti tra i venticinque dimessi: ma erano i più riscaldati; e del resto due di loro rifiutarono di accettare (2).

Era dunque il trionfo di un partito *estremo*, com'ora si direbbe, impersonato nell'ambiziosissimo Cagnoli, il più segnalato per ingegno e dottrina (3), ma tale, che di lì a pochi giorni era già discorde da' suoi colleghi (4).— Però la cosa che a me par ancor più degna di nota fu che tra quei consiglieri posti là dal governo per soddisfare il partito dei più esaltati, non v' era uno solo degli eletti nei comizî dell'aprile. Il che ci indica come i lamenti del Bonaparte non fossero poi del tutto infondati.

(1) *Gridario*, 3 giugno.

(2) I consiglieri furono: *Donino Bertolini*, L. Cagnoli, Chioffi Ferd.; *Orlandini*, Luigi Rossi, A. Sormani, *P. G. Terracchini*, *Torreggiani V.*, e *Trivelli Ignazio*. - Poi Galasso Diumerò, Pier G. Gualerzi, e Luigi Albarelli sostituirono i dimissionari Torreggiani, Trivelli e Chioffi. - I nomi in *corsivo* sono quelli dei consiglieri vecchi riconfermati.

(3) Vi era anche Luigi Rossi, altro nome ben noto: egli dopo essere stato beneficato da Maria Teresa Cybo, si dimostrò republicano; ma troppo severo fu con lui Cesare Cantù. - (*Monti* | *e l' età che fu sua* | Milano, Treves, 1879).

(4) *Recapiti della Mun.* - F.za II, N. 132 e 137.

È da questo punto che tutti i cittadini già maggiormente benemeriti della publica cosa rifiutano nuove cariche: ed il Besenzi da Mantova, ove si era rifugiato appena la plebe l'aveva lasciato libero, quando il governo negava ancora le dimissioni a lui e ai suoi compagni, scriveva ai colleghi una nobile lettera, ove, ricusando assolutamente di riprendere il suo posto, ci mostra quanto fosse lo scoraggiamento entrato nell'animo di quelli che, come lui, più alte cose avevano sperato.

« Fedele al mio giuramento, attaccato per principii agli interessi della mia Patria, l'ho servita oltre il dovere, e anche nei pericoli sono restato al mio luogo, imperturbabile, sicuro della rettitudine delle mie operazioni. La giornata del 31 Maggio, *mi ha instruito sempre più dell' inutilità d' ogni fatica*, e mi ha data la facoltà di dimettermi da ogni impiego . . .

. . . .

Nel separarmi da Voi, o rispettabili Colleghi, *non posso celarvi l' amarezza che ne provo;* la v.ra Capacità, saviezza, e patriottismo, mi sono stati di scorta nella mia carriera; *io ambiva di giovare alla mia Patria, e di meritarmi la vostra stima; la lusinga d' esservi alquanto riuscito, sarà il mio conforto* . . . . » (1).

E quest' uomo era sincero, come il Cassoli il quale cominciò allora a ripetere quel suo famoso e assai chiaro verso:

Non son più Conte, e Cittadin non sono;

nè accettò più veruna carica (2).

(1) Cit. *Lettere e recapiti* ecc. N. 401.

(2) Manzini, *op. cit.* p. 23. - Naturalmente però la prigionia dal Cassoli sofferta in questa occasione non è tutt' una con quella sofferta nel 1799-1800, come parrebbe dal libro citato.

Il più feroce, il più accanito contro i consiglieri decaduti era Luigi Cagnoli, e specialmente per instigazione sua cominciò una fiera lotta di partiti. — Suo compagno nella fede politica d'allora, Giacomo Lamberti da Milano gli prestava ogni aiuto possibile.

Fin dal 28 maggio Antonio Re partendo per questa città chiamato a far parte del comitato militare (1), offriva alla municipalità di Reggio di interporre i suoi uffici presso il general Bonaparte, e i consiglieri accordavano tosto le opportune credenziali. Il medesimo giorno Giacomo Lamberti andando insieme coll'Olivari di Modena a trattar col generalissimo a nome del comitato di governo, chiedeva pure le credenziali alla municipalità, se pure essa aveva « *abbastanza confidenza* » in lui (2). E i consiglieri, mostrando di saper leggere fra le righe, rispondevano profondendosi in elogi ai talenti del Lamberti e spiegavano come non potendo ritirare le credenziali date al Re, gli avevano ingiunto di accordarsi con lui (3).

A Milano il 2 giugno si affrettava il Re ad avvertire il Bonaparte di quanto avveniva in Reggio, e insistendo per la dimissione del vecchio consiglio, pregava lui, *che pure aveva saputo render tranquilla Bologna* (4), a spedire a Reggio duecento uomini che contenessero i faziosi. — Non occorse altro.

(1) Risulta anche dal suo citato memoriale. - La lettera del Re è al N. 392 della citata filza di *Lettere e recapiti fuori delle mozioni.*

(2) *Lettere di Antonio Re e del Lamberti.*

(3) Cit. *Lettere* ecc. N. 397.

(4) Così dice il Re nel suo memoriale. - Doc. LVIII.

La municipalità nuova, appena insediata, per propost
del Cagnoli scriveva al Lamberti confermando le facoltà gi
dategli, e invitandolo ancora a procedere d'accordo col Re
ma alcune ore più tardi, ad Antonio Re si spedivano l
dimissioni (1).

E come egli rispose con una lettera vibrata, pien
d'ironia e di sdegno (2), che le dimissioni gli giungevan
a proposito, poichè egli aveva allora ottenuto, quanto a
veva incarico di chiedere al Bonaparte, — ciò era l'ag
gregazione di alcune terre del Mantovano, e l'invio d
truppe, — la municipalità prontamente replicava *ringra-
ziandolo pel suo zelo* e avvertendo di *ritenerlo responsa-
bile di quanto stava per succedere, e che a suo carico*,
anzi, *sarebbe posto per fino il mantenimento delle truppe* (3).
Ma non contento a ciò, si alzava allora il Cagnoli a pro-
testare che se il Re asseriva il vero, i consiglieri decadut
erano *indegni di servire la patria*, e che *sul moment
dovevansi dimettere tutte le commissioni*, tuttavia format
dai vecchi consiglieri (4). D'ogni cosa si dava anche no
tizia al governo e al Lamberti. E tutti si unirono a gr
dare la croce addosso ad Antonio Re: una petizione po
polare (5) insisteva perchè si ricercassero i cittadini che g

(1) *Atti e decreti della Mun.*, 5 giugno: seduta pomeridiana.

(2) « Ringraziar vi debbo per la dimissione che mi concedete co
vostra dei 15. Questo riposo m'è doppiamente grato, e pel mio natura
che sempre vi ha avuta somma tendenza, e perchè m'accade nel momen
più glorioso per un uomo, cioè immediatamente dopo aver servito con va
taggio la patria ». - Finiva dicendosi pronto a una nuova chiamata de
patria. - *Lettere di Antonio Re* ecc. - Doc. LXI.

(3) Cit. *Atti e decreti* ecc - Sessione 15 giugno.

(4) *Ivi.*

(5) Filza dei *Recapiti* del 1796-97.

avevan dato l' incarico di chiedere milizie: egli però, benchè avesse in mano una lettera che poteva far cadere su altri la tempesta addensata contro di lui, nobilmente non fece alcun nome (1). In tanto da Milano il Lamberti scriveva essere omai scoperta sempre più « la mala fede, e le cattive intenzioni dell' Ex Municipalità di Reggio e del suo *preteso* commissario Cittadino Re. Egli di concerto con Paradisi, e con Ricci aveva domandata la Forza Militare al Generale in capo, la destituzione del Comitato di Governo, e un esempio memorabile » (2). Se non che a lui, Lamberti, era riuscito di convincere il generalissimo a non far nulla di tutto ciò. Però « vi prego a tenere segrete tali notizie », proseguiva egli, « per non rendere troppo odiosi i soggetti, che hanno avuto parte in questa macchinazione sventata ». Ma non era del medesimo parere il Cagnoli, e poichè Antonio Re, perduta la pazienza, all' ultima lettera della municipalità aveva seccamente ribattuto *d' aver fatto il proprio dovere, e d' aver cercato solo il vantaggio della nazione:* chè, pel resto, *c' erano i tribunali* (3), la municipalità in una lettera al Lamberti chiamava impudente il contegno del Re, e a questo ricordava che su lui solo sarebbe ricaduta tutta *la publica indignazione* (4). — Nel frattempo si ordinava alla polizia di vegliare su la scaduta municipalità, che radunavasi segretamente in casa del Frig-

(1) Era appunto nella lettera firmata dal Trivelli che si parlava di quelle misure (Doc. LIX).

(2) In cit. *Recapiti,* all.° al N. 162. - Che avesse chiesto propriamente la destituzione del comitato di governo, dal suo memoriale non appare.

(3) *Ivi* al N. 162. - Doc. LXII.

(4) All.° al N. 162 e N. 182. - LXIII.

gieri (1); si poneva in derisione il resoconto che essa aveva publicato (2), e, per cieco livore partigiano, il Cagnoli ripescava fuori la deliberazione con cui, in occasione dei tumulti del 20 marzo, i consiglieri avevan biasimato la commissione di polizia; e chiamando la deliberazione ingiuriosa, faceva dichiarar la commissione *benemerita della patria!* (3) Indi rinnovava la proposta che si dimettessero tutte le commissioni ancora in vigore, dichiarandone i componenti *indegni di servire la patria*. Solo la mitezza di un altro cittadino potè ottenere che in vece *si accordassero* le già chieste dimissioni (4).

Ammirabile previdenza di giacobini!

Mentre il 26 giugno si tempestava, si inveiva con tanta violenza e con gli insulti contro chi aveva chiesto qualche centinaio di uòmini per Reggio, quattro giorni dopo da quei medesimi si scriveva al generale comandante in Bologna, si scriveva al comitato di governo, si scriveva a Napoleone Bonaparte, pregando, scongiurando perchè si inviassero milizie.

Intenti a questa guerra in famiglia e ai provvedimenti che potevan favorire la diffusione delle loro idee — avevan tosto riaperta la sala dell' istruzione publica, secondo le norme dettate dal governo (5), e si era istituito il *batta-*

(1) *Atti e decreti*, 21 giugno.

(2) Si dichiarava la perfetta inutilità di quel resoconto, pel modo con cui era fatto. Il che in parte era vero. (Filza dei *Recapiti*, 27 giugno 97).

(3) *Atti e decreti*, seduta del 26 giugno.

(4) *Ivi*.

(5) Filza dei *Recapiti della Mun.* 1796-1797 - Il governo per la prima volta si era riservata la nomina dei lettori. Furono: L. Rossi, Gio. Alaj,

glione della speranza, sul modello del già formato a Modena (1) — avevan dimenticato di osservare quanto avveniva fra i contadini, che pur tanto avevan dato pensiero ai consiglieri scaduti.

La mattina del 30 giugno arrivò inaspettata la notizia che durante la notte precedente i contadini di Cavriago e della Cella, riuniti in grosso numero, si eran andati aggirando per le ville vicine, obligando anche molti dei più tranquilli a prendere uno schioppo o un' arma qual siasi e ad unirsi con loro. E si diceva che quei rivoltosi, i quali per via andavan sempre crescendo di numero, volevan recarsi alla città: entrarvi per forza, quando si tentasse d' impedire loro il passo, certi com' erano, d' altra parte, d' aver favorevole un forte partito fra i cittadini; correre al palazzo del municipio per protestare contro i padroni; e costringere i consiglieri ad abolire tutti i livelli e le enfiteusi, sotto minaccia di immediata deposizione dall' ufficio (2).

L' attruppamento esisteva da vero, e quel vano tentativo communista portò lo spavento nella città. Fortunatamente, il giorno prima era giunto in Reggio un corpo

prete, Gio. Gatti, medico, Gius. Canepari, prete, Stefano Montanari, prete, Tommaso Ferrari, Curato, Ant. Sormani, legale, Taddeo Taddei, L. Cagnoli, Pietro Bizzarri, rettore, D. Bertolini, Teracchini Pietro, legale, Biagio Borsiglia, Antonio Coppini, legale. - Il 16 luglio i circoli d' istruzione vennero tutti chiusi per ordine del Bonaparte.

(1) Fin dal 21 maggio il governo aveva eccitato a instituire il battaglione, per secondare i desideri del Bonaparte. (*Ivi*). - Da Milano il Lamberti rinnovava gli eccitamenti e il 28 giugno uscì il proclama.

(2) Vedi i cronisti, e specialmente le memorie del SILVETTI. Però la narrazione è fondata sul protocollo delle sedute municipali (V. *Atti e decreti*), e su le informazioni date al governo e al Bonaparte.

di Polacchi diretto a Modena, e i consiglieri non ebbero nulla a temere per il momento. In fretta e furia si corse dal comandante, mentre si avvertiva il governo e si scriveva al Dallemagne, a Bologna, perchè spedisse a Reggio un presidio. Immediatamente si diede anche l'ordine di armare le mura (mentre i Polacchi stavano sotto le armi in piazza), e si andarono a prendere quattro cannoncini nella villa dei Besenzi (1), perchè quelli regalati dal Bonaparte erano spariti col Rusca: poi si chiamò sotto l'armi la guardia civica. — Ma un capitano avvertiva che della sua compagnia non era riuscito a radunare che cinque soldati « ricusando tutti gli altri di volersi prestare » (2). In tutto, non giunsero a raccogliere sessanta uomini, dei quali alcuni confessavano « che presentandosi alle Porte i Contadini armati, essi si sarebbero uniti coi medesimi, in vista di essere sicuri, che due terzi almeno della città erano del Partito dei Rustici » (3).

In mezzo a tanti paurosi, due coraggiosi, non intimiditi dall'incertezza delle notizie, nè dalla voce che gli armati ribelli non eran men di tredici mila, mossero con alcuni cacciatori francesi ad esplorar la campagna: erano il Faure, aiutante del comandante Tournon ed Alessandro Lanzi, al quale quell'impresa valse il titolo di *benemerito della Patria* (4). — Strada facendo essi incontrarono poi dodici

(1) Cit. *Atti e decreti.*
(2) *Ivi,* sempre nella sessione dei 30 giugno.
(3) *Ivi.*
(4) *Atti e Decreti.* - Se il numero degli ammutinati è esagerato, gli usseri asserirono però d'aver rinvenute mille e seicento razioni di pane, già pronte per gli insorgenti - Cit. *Recapiti* filza III, N. 237.

usseri francesi, i quali narrarono d'aver visto una folla di contadini che armati e marciando con tamburo battente, andavan dicendo di *voler punire i ricchi*. Quando poi dal Lanzi e da' suoi compagni ebbero gli usseri inteso bene di che si trattasse, dato di sprone ai cavalli, ritornarono in dietro a briglia sciolta, e con tanta furia si scagliarono a dosso a quei villani, ch' essi, atterriti all' improvvisata, si sgominarono e, senza voler più aspettare altro, si sbandarono pei campi. — Nè più riuscirono ad unirsi in forte numero, ben che qua e là si rinnovasse qualche tentativo: sette dei capi in quel primo scontro, ed altri undici in seguito, furono arrestati nelle perquisizioni fatte dagli usseri nelle ville più irrequiete.

Così ebbe fine in un sol giorno quel gran fatto, risoltosi, come altra volta, in una solenne paura. Ma il movimento fu caratteristico, perchè fu un abortito tentativo communista e reazionario insieme: tanto che vi si trovò pure immischiato qualche sacerdote, e, iniziato il processo (che, al solito, andò in lungo moltissimo) i giudici stessi parlavano di *rustici contro-rivoluzionari* (1). Poi il Paradisi medesimo parlava di quei tumulti come di tumulti eccitati dagli aristocratici, e specialmente dai consiglieri scaduti (2).

Il comitato di governo, ora che le autorità reggiane erano sue compagne di fede, si era mostrato in quell' occasione più energico del solito e più previdente, mandando tosto a Reggio due dei suoi membri con autorità

(1) Cit. *Atti e Decreti*.

(2) V. le sue lettere alla Busetti-Re, in seguito a quelle dei Re, al N. 64.

amplissima (1), e procacciando milizie. Si invitarono i curati a inculcare la calma, e si richiamarono alla città i villeggianti, onde servissero nella guardia (2). In tanto il Bonaparte era stato avvertito di tutto e il Dambrowski scriveva che sarebbero giunti quattro cento Polacchi per guarnigione (3).

Allora i consiglieri, che non potevano più incolpare nessun Antonio Re, si trovarono innanzi un difficile problema: con quale cassa, chiedevan essi al governo, si aveva a pagare la guarnigione polacca, dal momento che la cassa municipale era interamente esaurita?

Per fortuna il 5 luglio i Polacchi furono ridotti a duecento: ma fu per un pezzo, — si può dire per tutto questo primo periodo del predominio francese — un continuo andare e venire di milizie. E pur con le casse vuote si dovevano decretare nuove feste per la federazione cisalpina: nè forse mal volontieri si apprestavano i *municipalisti* a dare publica prova di quel che allora dicevasi *civismo*.

Poi già dicemmo che per lungo tratto si può riassumere la cronaca con le due frasi *feste publiche* e *tumulti popolari:* l' una e l' altra, forse, sinonime di miseria.

(1) *Ivi,* sessione del 1° luglio.

(2) *Ivi.* - Dell' ansia d' allora vedesi prova in molte *lettere e recapiti fuori delle mozioni,* dei quali alcuni riporto fra i documenti. (Doc. LXII-LXVII).

(3) *Ivi,* 1° luglio. - Il Dambrowski chiese anche visione del processo.

X.

La republica Cisalpina

La statua della *signora Rosa*. - G. Paradisi, direttore, - e il suo segretario A. Re. - Un ignoto Legislatore della republica Cisalpina. - I privilegi di Reggio. - Prepotenze francesi vinte. - La nuova municipalità. - Le scuole - e il teatro patriottico. - Le angustie di un consigliere. - Intolleranza. - A. Re commissario. - Un prete che non vuol sante. - Gli usseri. - Il trattato d' alleanza, - e la pace. - Cause di mal contento. - Miserie. - Come si conservò il dipartimento. — Joubert a Reggio.

Nel pomeriggio del 16 luglio del 97 la folla si stipava per le vie di Reggio a godervi un novissimo spettacolo.

Uno squadrone di cavalleria francese apriva la via alle folte schiere di truppe che, in bell' ordine sfilando per le strade principali della città, andavano a raccogliersi in piazza in tanto numero che da anni non si era visto nulla di simile. — Ben cinquecento polacchi seguivano quegli ussari francesi, e precedevano quattrocento uomini della guardia civica reggiana; tutti lieti costoro di potere sventolare al sole le loro bandiere tricolori, in mezzo al frastuono delle trombe e dei tamburi, al fragore delle artiglierie, agli applausi infiniti del popolo: il loro capitano Sormani da cavallo comandava per quell' occasione anche

tutte le milizie polacche; delle quali altri cinquecento uomini, seguiti da un ultimo drappello di cavalleria, chiudevano la lunga fila. — E quando furono su la piazza si collocarono in bell' ordine per lasciare passare in mezzo a loro i consiglieri, che insieme al generale polacco Dambrowski e alle altre autorità civili e militari, tutti superbi nelle loro nuove divise ornate con le frangie a tre colori, scendevano dal palazzo del comune per entrare nel duomo ed assistervi al solenne *Te Deum*. — E usciti di là andarono a prender posto sui palchi eretti in piazza, mentre la voce tonante del Terrachini leggeva un lungo discorso ai piedi di una grande statua di stucco, che il popolino in un momento di buon umore, col suo fine istinto satirico, aveva battezzata col nome di un' ostessa, nota perchè nella sua bottega si radunavano i più dispettosi duchisti. — Così la *Dionisa* di Milano, — la statua della libertà — diventava a Reggio la *signora Rosa* (1).

(1) Tutti i cronisti sono concordi: anche dai *recapiti* si rilevano molti particolari della festa. Il Viani scrive: « Il Popolo, non si sa precisamente a cosa volesse alludere la chiamò in seguito la *Sig.ra Rosa* e probabilmente perchè assomigliava alla Rosa, moglie di Vincenzo Leurini Oste in allora all' insegna di S. Giuseppe nemico acerrimo della Repub.ca e così si disse a bella posta dal volgo per insultarlo ». (*Op. cit.* fasc. VI, p. 6). - Anche il Re fa menzione dell' osteria della Rosa. E il testamento umoristico della republica è firmato *Rosa de' Rovinati*. - Come saggio dell' eloquenza d' allora, ecco come il presidente giustificava la ritardata distruzione dei diplomi: « Il disprezzo in cui erano tenute siffatte cose in questa Città equivaleva certamente, ed era anzi superiore a qualunque funzione si fosse fatta in altri luoghi, ove colle lagrime su gli occhi gli storditi illustrissimi, e le disperate eccellenze avessero sacrificati al timore i monumenti della loro adorata infamia ». - Il dì seguente un avviso invocante la concordia, diceva: « Agli odiosi nomi di Aristocratico, di Anarchista, di Egoista succeda una volta il dolce, il consolante nome di fratello, e col nome pure s' accenda nei cuori di tutti un vero fraterno amore ». - *Gridario*, 17 luglio.

Ma allora si era ancora nei momenti d' entusiasmo
ıcero e di esaltazione: e quando una fanciulla vestita di
anco si avanzò con una fiaccola in mano, e pose il fuoco
:l rogo preparato su l' ara che sorgeva davanti alla nuova
:a; quando vide buttati tra le fiamme il libro d' oro,
i diplomi di nobiltà e le insegne ducali; quando vide
lursi a un mucchio di cenere i ritratti di Rinaldo, di
·ancesco — che non potevan più nuocere — e di Ercole,
che era pur ancor vivo e vegeto, — gli evviva, le
zze grida si levarono altissime al cielo, in una disfrenata
legria per quella vandalica, ma perdonabile distruzion
l passato.

Già era la notte quando finì quel tripudio di popolo,
le autorità si radunavano nel palazzo del comune a un
ıovo pranzo patriottico: poichè quest' ultima manifesta-
ɔne d' amor di patria parve così di buon gusto, che si
ɔetè assai volte. — Su la piazza il popolo ballava *gra-
itamente*...

Perchè si fosse scelto quel giorno per quella gran festa,
:ssuno seppe mai bene, osserva il Rocca (1), ma si era
ɔluto festeggiare ancora una volta il generale polacco, in
ıi onore già si era fatta una festa su lo stradone; anzi
ına notte sotto la sua finestra si era per sino fatta la se-
enata... (2). Poi si era voluto scimiottare la gran festa

(1) Veramente la statua fu inalzata la notte dei 14 luglio (anniversario della festa della federazione di Francia, solennità per le truppe), ma la festa si trasportò al 16, giorno di domenica. - V. le cit. *Memorie* del Silvetti.

(2) La festa su lo stradone si era fatta l' 8 di luglio, e la serenata la notte seguente al 10, alle ore due, in onore del generale « che anzi era alla finestra ». (SILVETTI, cit. *Mem.*) Il Silvetti narra anche un episodio

della federazione di Milano, donde pochi giorni prima era ritornata la rappresentanza della guardia civica (1).

È ben noto come il 9 luglio si celebrasse la famosa festa della federazione, inaugurando così solennemente la nuova republica. — L' entusiasmo simulato per molti, vero per moltissimi, era grande: « pareva, ed era veramente, un gran passo da quella vita morta dei Tedeschi a quella vita viva dei Francesi » (2). — E molta fu l' impressione quando, snudata la spada, il Serbelloni coi suoi compagni, inaugurava la lunga serie dei giuramenti.

Fra gli eletti alla suprema carica di direttori della nuova republica, da quel profondo conoscitore di uomini e di cose, ch' era il Bonaparte, venne designato anche il reggiano Paradisi. E quest' uomo sempre onesto, sempre scrupoloso e però talora debole e indeciso, con una lettera nobilissima pregò in vano il Bonaparte perchè lo dispensasse da un incarico che a lui pareva troppo gravoso. — Non ho « nè i talenti, nè l' esperienza, nè l' età » necessaria, egli scriveva: e veramente, non tenendo conto della sua eccessiva modestia, egli aveva ben ragione di far osservare al generalissimo come, mancando il corpo legislativo, il direttorio avrebbe dovuto compiere atti necessariamente arbitrarî, dei quali sarebbe rimasto responsabile davanti al popolo. E del popolo quanto fosse difficile otte-

comico: il 10 luglio furon messe agli arresti le sentinelle di una porta della città, perchè trovate tutte addormentate, tanto le civiche, quanto le polacche....

(1) V. più avanti a pag. 232 le note (3) e (4).

(2) Botta, *op. cit.* Libro XII, 221. - Si può vedere nel Botta e nel Franchetti la descrizione della festa.

nere la confidenza egli sapeva bene e per esperienza propria e per esperienza degli amici suoi: egli che *avendo cercato con tutte le sue forze di reprimere l' anarchia, che si gabellava per patriottismo, si era già inimicate tante persone: le quali non potendo apporgli colpe reali, lo accusavano di opinioni non republicane, che non poteva avere avuto giammai: « ayant exposè des primiers »*, scriveva egli nel suo non sempre corretto francese, « *ma sureté, et ma fortune pour la regeneration de ma patrie* » (1). — Parole queste che sono anche, come già notammo, la più efficace confutazione di una sua lettera posteriore, e son la più bella giustificazione del Botta.

Naturalmente, quantunque il Paradisi parlasse in nome del bene della republica, Napoleone Bonaparte non desistè dal suo proposito e nel luglio insieme col Serbelloni, col Moscati con l' Alessandri egli era officialmente nominato direttore. — Per la nomina del quinto direttore attendeva il Bonaparte che si riunisse alla Cisalpina la morente Cispadana.

E qui a noi par bello osservare come anche giunto alla più alta carica dello stato Giovanni Paradisi non dimenticasse il Re, ma fosse anzi questi, come già era stato nei tempi burrascosi, il suo intimo amico, il più fidato consigliere.

Antonio Re era un uomo ben singolare.

Irrequieto, incapace di restare in ozio un minuto, egli metteva nelle sue cose tanta energia che faceva meravi-

(1) La lettera è fra le carte mss. dei Re, nella Biblioteca Municipale. a publico fra i documenti al N. LXVIII.

gliare i suoi compagni di lavoro (1). Eppure, in mezzo a tante fatiche, non perdeva un istante la sua serenità, nè gli veniva meno una volta quella festività che costituiva il fondo del suo carattere, ancora più mordace di quello del fratello Filippo, che noi ben conosciamo. — Nessuno potrebbe dire se quell' uomo fosse republicano, o non: ma nella sua coscienza avveniva una specie di conciliazione fra le idee nuove ed i vecchi sentimenti, e stava contento di cercare il bene in tutto quanto faceva, senza badare se più si addicesse a una republica o a un regno.

Ambizioso, probabilmente esagera molto quando, scrivendo alla moglie, ci si presenta come il più grande facendiere nelle cose legislative: ma vi son lettere del Paradisi che attestano come in fondo egli asseriva il vero, quando si dipingeva come tale che doveva sbrogliare tutte le matasse arruffate. « Non posso dissimulare (quantunque contro lo stile ordinario) », scriveva il Paradisi ai 12 di luglio, « di non avergli qualche migliaia di obbligazioni; se non fosse stato egli, forse forse nel principio del mio Direttoriato mi sarei appiccato per togliermi d' imbarazzo » (2). Per il suo amico, il Re si era ingegnato a far

(1) Sempre fra le carte dei Re, nella Biblioteca Municipale, esistono numerose lettere di Antonio alla moglie sua Caterina Busetti; lettere che sono amenissime, specialmente pei frizzi con cui parla talora della vita milanese. Ne publico qualche brano, in seguito alle lettere di suo fratello Filippo. - V. quindi l'*appendice; Lett.* N. 55-64. - Aggiungo anche brani di lettere del Paradisi (N. 55-60). - Di Antonio Re, nei processi dell' 800, si affermò pure che *tutti ricorrevano a lui*, e che in lui *il popolo aveva molta confidenza*. - Ma non par vero (F. Re, *Lett. cit.*, N. 50).

(2) *Appendice*: in seguito alle lettere di F. Re, al N. 65. - Il Paradisi aveva con Antonio la massima confidenza; ma pare che un po' per ridere

alunque mestiere : « eppure con tutto ciò, invece di stan-
·si, » proseguiva Giovanni Paradisi, « raddoppiava sem-
e di attività; di modo che delle volte mi stupisco meco
sso, che vi siano degli uomini simili al mondo » (1).

Dopo aver fatto parte del comitato militare, allorchè,
omulgata la costituzione dell' 8 luglio, i comitati segui-
ono ancora a sussistere, seguìta la nomina del Paradisi
direttore, egli passò a far parte del comitato di costitu-
ne (2): nè mai alcuno ha forse immaginato che Anto-
o Re fosse l' autore vero di alcune leggi della Cisalpina.

Egli (che tuttavia non cessava d' essere il segretario
l Paradisi) scriveva: « Io sono dunque nel comitato
costituzione. Il bello è che vediamo venire ora il Comi-
to militare, ora quello di Finanza, mandato dal Diret-
rio, perchè uniamo il nostro sentimento al loro. Vedo
la cabala: Paradisi, Serbelloni e forse Moscati, ma trasci-
ati dal primo, mandano a questo nostro Comitato, perchè
n reggiano è sempre attivo, e basta a dare moto alla ma-
hina. Vi potete immaginare ch' io certo la metto in moto.
er conseguenza ecco in oggi cambiato il piano della guardia
azionale . . . (3). Io ho disteso inoltre una legge di 26 ar-

rse, un po' sul serio avesse l' incarico di svelare alla Caterina Busetti-Re
birberie allegre dell' allegrissimo marito. - V. il principio singolare di
esta lettera (12 luglio).

(1) *Ivi.*

(2) Dagli storici non è notato fra i componenti dei comitati (che spes-
simo si mutavano), e anche nel decreto di nomina non si trova, ma
affermazione sua (*lettera* 55) è confortata dal trovare la sua firma in più
reti. - Forse cominciò con l' esser segretario, e finì poi col diventare
esidente dei comitati riuniti: altra prova della sua autorità.

(3) In fatto la legge del 16 termidoro, anno V (3 agosto '97) porta per
ma firma quella del Re.

ticoli contro la caccia ed i danneggiatori delle possessioni, legge che il comit.°, dov' era Nobili, non aveva voluto passare, quantunque di 6 articoli, e *credo passerà* » (1). — Talora confessava di essere stanco: ma di lì a poco riprendeva animo. « Vedete, » scriveva mentre si preparava l' unione della Val Tellina: « il mio comitato è ridotto a tre, e come l' oracolo di Delfo dobbiam provveder leggi da Bologna agli Svizzeri, e da Massa al Tirolo » (2). — E a sentir lui, il Loschi, il Mascheroni, contenti di sottoscrivere, si sbrigavano volentieri dagli affari spinosi con un « Eh! *Re, fate un po' voi!* » (3). E con ammirabile sincerità prosegue: « Se sapeste alle volte come mi trovi imbrogliato a dare sfogo a cose, di cui io alle volte non me ne intendo un' acca! Ma già non c'è rimedio: *l' acqua vuol sortire dagli argini;* piuttosto che vada a suo senno ad allagare tutte le campagne, faccio il taglio perchè *vada dove voglio io*, e dove credo che farà il meno male » (4). — Troppo prudente, diventava talora dissimulatore: la franchezza, la sincerità gli facevan veramente difetto. Così, per quanto poteva, evitava di porre la sua firma agli atti publici: ma, come dissi, ciò forse faceva specialmente perchè doveva quasi venire a una transazione con la sua coscienza, sopra tutto allor che si trattava di cose religiose. E quando pure, come presidente dei comitati riuniti, doveva firmare, egli faceva una sottile distinzione: « Fa

(1) Re, *lett.* N. 55.
(2) *Ivi*, N. 57.
(3) *Ivi*.
(4) *Ivi*.

d' uopo riflettere che il mio nome non approva la legge, ma attesta che quella è una legge stata approvata dai comitati. Un attestato che annunzi un fatto vero non fa vergogna » (1).

Così difendevasi davanti a se stesso e forse davanti ai rimproveri del fratello quest' uomo, che sotto quell' apparenza di leggerezza che gli permetteva di parlare con un medesimo stile e forse in un medesimo periodo delle telette delle Milanesi e delle più gravi questioni politiche, nascondeva un ingegno acuto e un grande criterio pratico: nè mi parve inopportuna intorno a lui una digressione, perchè fu troppo dimenticato. — E del resto fu uno di quelli che col Ruffini (2), col Perseguiti, col Consigli, col Venturi, col Paradisi, col Lamberti e col Veneri, contribuirono a dare in certi momenti dell' epoca di cui parliamo una posizione quasi privilegiata a Reggio. Principalmente pei lamenti dei Reggiani nel 98 si ottenne, per esempio, una legge in favore delle fiere (3): e nei conflitti che sorgevano tra i Francesi e le autorità civili di Reggio, quasi sempre quelli si ebbero il torto, per un certo periodo: il che non avveniva proprio dovunque.

(1) *Ivi, lett.* 58.

(2) I Reggiani appartenenti al Gran Consiglio furono: *Seniori:* Veneri Antonio, Trivelli Luigi, Ruffini Ferdinando, Perseguiti Angelo. - *Iuniori:* Venturi GB., Gruppi Ferdinando di Brescello, Consigli *medico*, Barazzoni dottore di Bibbiano, Antonioli di Correggio, Lamberti Giacomo di Reggio, Gallino Tommaso, Cassoli Francesco (che rinunciò). - Viappiani Ant. era il sostituto dei *iuniori*, e Colli dei *seniori*. - *Gridario*, 19 brumale e 20 frimale. - Come sostituto fu pure aggiunto L. Corbelli.

(3) *Recapiti*, febraio 1798 (N. 277, e 280). V. pure i soliti *Atti e decreti* (ossia i *protocolli* delle sedute).

E a Reggio, in tanto, avvenivano sempre le medesime cose: disordini e prepotenze.

Tuttavia anche alla nuova municipalità, durata in carica due mesi, va data lode per aver saputo difendersi con risolutezza dagli arbitrî dei comandanti francesi. — Da prima aveva anche cercato di esimersi dall' obligo di mandare la guardia civica a Milano, per la festa federativa (1), adducendo che la città aveva bisogno di tutti i soldati migliori e *più patriotti* (si era al 30 di giugno): ma venuti i Polacchi e passata la paura dell' insurrezione, era giunto ordine dal governo (2) che cinquanta uomini partissero per Milano e partirono (3); poi partirono anche tre consiglieri (4), con l' incarico di far sapere al governo che la città era già tranquillissima, e che la guarnigione era soverchia. — Il 16 luglio, quando, come abbiam visto, si festeggiò in Reggio l' erezione della statua della *Libertà*, era avvenuto un primo urto tra il comandante francese Duzas e la guardia reggiana, per certi ordini ch' egli aveva dato in francese, e non erano stati eseguiti, perchè non intesi: anzi un tenente pare che gli dicesse di parlare in italiano. Arrabbiato il

(1) Cit. *Lettere e recapiti fuori delle mozioni*, N. 210. - Doc. LXVII.

(2) Cit. *Recapiti*, 1° luglio, N. 241.

(3) Eran guidati dal capitano Lorenzo Dionigi. - Chiunque a proprie spese poteva unirsi al distaccamento, ma non furono che 14 i volontari, oltre a sei decurioni; e tutti vennero incorporati nei cinquanta. - I paesotti dell'ex ducato si eran dichiarati impotenti, e non mandarono nemmeno alcun consigliere, pregando quelli di Reggio a rappresentarli (*Ivi* N. 265).

(4) Anche la rappresentanza municipale era richiesta dal governo. - I tre deputati erano il Terrachini, L. Rossi, e il Bertolini, i quali raggiunsero i militi a S. Donnino: dove questi fermatisi, chiedevano di proseguire il viaggio sui carri, per la troppa polvere e il sollione ..... Cit. *Atti e decreti*, luglio (N. 302, 323 nei *Rec.*).

comandante mandò ordine ch' egli venisse arrestato, insieme con altri due: il che fu fatto. Ma immediatamente i consiglieri protestarono presso il governo e col generale Dambrowski: il Duzas a sua volta ricorse allo Chabot, che gli diede ragione non solo, ma rimproverò aspramente i *municipalisti*. E questi, vieppiù irritati, non stettero rassegnati a quella tempesta; neppur quando il governo provvisorio avvertiva come il direttorio non avrebbe voluto dar torto a un generale di divisione (1); — e furono spediti a Milano lo Spalletti e il capitano Filippo Re, che allora brigava, seccando continuamente il fratello per avere qualche carica. Giunsero, parlarono col Paradisi, e una settimana dopo Napoleone Bonaparte *annullava* tutti gli atti del Duzas (2). E come contro il commissario francese e contro lo Chabot, così di lì a non molto seppero anche farsi dare ragione contro le offese del commissario cisalpino: e più volte sì l'uno che l'altro commissario vennero cangiati per conflitti con le autorità cittadine.

In tanto, appena due mesi dopo ch' era sorta, la municipalità veniva sostituita dai nove consiglieri prescelti dal Bonaparte, fra i quali era il nostro Filippo Re, ch' ebbe presto la carica di presidente, e, per sua disgrazia fu scelto

(1) *Recapiti*, filza III, N. 426.

(2) *Recapiti della Municipalità* luglio, *passim*: specialmente il N. 470. - È notevole come G. Paradisi rispondendo ai ringraziamenti dei nuovi consiglieri (entrati in carica il 1.° di agosto) scriveva: « Nè travagli nè pericoli mi arresteranno nel trattare la causa comune, e... soccomberò prima di rallentarmi nel difficile impegno, che mi rimane da compiere sempre inteso alla libertà ed al pubblico bene, sempre amico dell' ordine e del giusto, e *fiero nella mia coscienza contro le calunnie ed i calunniatori* ». - Quelle calunnie, quei calunniatori erano il suo tormento. - N. 152 (agosto).

col Dionigi, a far parte della commissione di polizia (1). Insediando i nuovi eletti, Pellegrino Nobili « organizzatore della Republica Cisalpina » avvertiva pure che a commissario del Potere Esecutivo era stato destinato Carlo Ferrarini. — Nello stesso giorno mise in ufficio la amministrazione centrale (2).

Anche il nuovo consiglio, che certo rappresentava l'elemento conservatore, cercò di mettersi all' opera con alacrità, senza velleità di distruggere quanto si era già fatto. Una delle sue cure principali fu quella di riordinare le scuole, per la conservazione e pel miglioramento delle quali già gli stessi consiglieri giacobini avevan fatto al direttorio cisalpino le più vive istanze (3). — Fin dal marzo alle scuole già esistenti sotto al governo ducale (4) si erano aggiunte la facoltà medica, la scuola delle belle arti e una scuola per le fanciulle (5). In agosto poi volendo i consiglieri

(1) *Atti e decreti della Municipalità*, 1° agosto. - I consiglieri furono: Vincenzo Friggeri, F. Re, Gir. Vallisneri, Lorenzo Dionigi, Vencislao Spaletti, Trivelli, Antonio Gottoloni, L. Albarelli, Moisè Beniamino Foà, e Marco Becchi.

(2) Fu composta da Ant. Gabbi, I. Trivelli, A. Veneri, Gaet. Pierotti, Gius. Moretti. - L' amministrazione centrale dipendeva direttamente dai ministri, e vegliava sui municipi. - I suoi membri erano elettivi, rinnovabili per un quinto ogni anno e riscotevano un indennizzo di L. 2000. - *Gridario*, 1° termidoro, an. V. - Il 5 d' agosto il Nobili scioglieva il governo di Modena e Reggio.

(3) *Recapiti*, filza III, N. 359 (20 luglio 97). - E si insistè pure più tardi: *ivi*, f.za XIII, N. 893 (30 maggio 1798). — Doc. LXIX.

(4) Vi erano le *scuole primarie*, le *scuole di gramatica* e le *scuole superiori del Liceo*, composte dalla *facoltà filosofica* (algebra, agraria, geometria, fisica, filosofia), dalla *facoltà legale* (istituzioni civili, gius canonico, notariato, pandette, istituzioni criminali) e dalla *facoltà teologica* (teologia morale, teologia dommatica).

(5) La *facoltà medica* comprendeva: filosofia morale, gius naturale, clinica, medicina pratica, anatomia, materia medica, istituzioni mediche, bo-

cercar di finire la lunga questione riguardante il patrimonio degli studi, ordinavano al Re, presidente della publica istruzione di studiare la cosa: ed egli coadiuvato dal segretario Luigi Rossi, mise in opera tutta la diligenza possibile.

Un' altra istituzione singolare assai, attinente pure alla istruzione publica, fu quella del teatro republicano, ch'ebbe potente appoggio dal consiglio amministrativo della guardia nazionale, e fu largamente favorito dai consiglieri (1).

Ma se a tutta prima gli eletti del Bonaparte furono animati da vivo zelo per la publica cosa, alla metà di settembre il Re stesso era già così scoraggiato che malediceva il momento in cui aveva sentito desiderio di ottenere cariche publiche; e certo non era solo a lamentarsi.

Il giorno 15 per ordine del direttorio aveva avuto luogo l' arresto dei giacobini più noti e più irrequieti, accusati di avere eccitati i tumulti famosi del maggio e del giugno: la popolazione aveva però creduto che tutto fosse dovuto allo zelo dei consiglieri e cominciò di nuovo a protestare con altri tumulti. In vano si era affrettato il consiglio a dichiararsi irresponsabile, chè il comandante cisalpino, messo astutamente in imbarazzo da Serafino Viani, accen-

tanica, chirurgia e ostetrica, chimica. - Le *belle arti* comprendevano il disegno (architettura civile, figura, plastica, ornato e prospettiva) e la musica (musica elementare, istrumentale e canto; strumenti a corda e a fiato). - Luigi Cagnoli per la filosofia morale e F. Re per la botanica avevano dichiarato di non voler mercede. L' ultimo si dichiarava pagato, anche troppo pagato, per l' insegnamento dell' agraria (riceveva 50 zecchini), e con patto di non ricevere nulla in una lettera nobilissima metteva a disposizione delle scuole il suo famoso orto. - (*Atti della Mun.* sess. 15 marzo). - V. il promemoria del Re. - Doc. LXX.

(1) Riporto in sunto il progetto del teatro patriottico fra i documenti (N. LXXI).

Pregò allora novamente il fratello a liberarlo, ma questi stava contento di suggerirgli stoiche riflessioni (1), non senza usare qualche frase ironica ..... « Filippo, che ha sempre avuto tanta voglia di comandare, e che sapeva sì ben contraddire al Pubblico d' una volta, si sarà accorto quanto costi questo preteso onore, e se ne sarà facilmente cavata la voglia » (2). — In fine, fosse per le sferzate del fratello, fosse per il timore di far ridere gli avversari, Filippo Re rimase in carica, e fu anzi eletto presidente per tre mesi.

Ma quest' uomo, che per un momento aveva osato por fede nella republica, era ritornato interamente pessimista, come prima: e con la certezza che le teorie di suo fratello e del Paradisi — gli illusi — *eran da narrarsi ai gonzi*, compiva l' ufficio suo soltanto come una macchina, e col deliberato proposito di far quanto meno potesse, poichè in Reggio « non si troverà un onesto », diceva egli, « o quasi onesto uomo che voglia servire, o che servendo faccia il suo dovere » (3). — E come il Re già pensavano allora molti dei buoni: onde lo studio delle persone, in questo periodo, assai meglio dei documenti ci dà idea di quei tempi di incertezze angosciose, quando la lungamente desiderata protezione dei Francesi cominciava a diventar così infausta, così insopportabile.

Nè più troviamo cosa alcuna, tanto nello scorcio del 97, quanto in tutto il 98 (l'anno maggiormente nefasto alle

(1) *Ivi*, 24 settembre (N. 37).
(2) *Lettera* di Ant. Re, 4 ottobre (N. 58).
(3) *Ivi*, 28 ottobre (N. 44).

uove republiche) più non troviamo cosa alcuna partico- ırmente degna di nota. L' intolleranza dei giacobini an- ava sempre aumentando e non si esplicava solo nei tu- ıulti. Il famoso prete Corradini co' suoi seguitava a com- ıettere prepotenze (1): e alla fine dell'anno, dalla forza delle ose anche il consiglio era reso intollerante. Così si faceva arcerare prima, e poi relegare in un convento un predicatore he aveva osato parlare di *tre santi della pia casa d'Este,* elitto degno d' esser punito « con due palle in fronte » (2). – Ma il caso più comico d' intolleranza si ebbe quando ntonio Re, con vivo dispiacere del Paradisi fu nominato, per esiderio suo, commissario del potere esecutivo in Reggio, l posto del Ferrarini: i zelanti si infuriarono e lacerarono l suo manifesto per odio al suo nome (3). — Certamente gli era sopra tutto inviso perchè amico del Paradisi (dai iacobini chiamato (4) *piccolo Carnot, Tiranno della Ci- alpina)*; ma contro di lui, che malgrado della non lieta ccoglienza osò presentarsi al circolo costituzionale, al uo partirsi si levò il classico grido di *morte ai Re! oi non vogliamo Re!* — E il nuovo commissario si af- rettò a correre un' altra volta a Milano per ottenere le ıe dimissioni.

(1) Il 26 d' agosto avuta, in poter suo, con la violenza, una petizione, n cui *ottocento* persone (secondo il Motti), chiedevano che fosser rimesse corporazioni abolite, non solo la lacerava, ma si affrettava a denunziare capi alla polizia. (Motti, *op. cit.*, alla data).

(2) Silvetti, cit. *Memorie* m.s. - La notte di Natale alcuni giovinastri, a i quali qualche tenente della guardia civica, andarono a parodiare le fun- oni che si celebravano in chiesa: furono però arrestati e poi degradati in ezzo all' indignazione del popolo, per quanto asserisce lo stesso Viani.

(3) Rocca, *op. cit*,; all' anno 1799.

(4) F. Re, *Lett. cit.*; 22 ottobre 1793 (N. 43).

Ma ancora un ultimo episòdio ci piace narrare, perchè caratteristico per quella gente che a poco a poco era giunta al potere. — Nel maggio del 98, come contraccolpo dei mutamenti avvenuti nel governo centrale nel mese d'aprile, avvennero cambiamenti anche nei municipi. — A Reggio l'assemblea dei nove cittadini posti in carica dal Bonaparte già in maggioranza dimissionaria, venne rinnovata per modo che quattro dei consiglieri, e poco dopo cinque erano preti camuffati da giacobini (1), con tali pretese di liberalità e anche di emancipazione dalle idee religiose, che l'un d'essi, il Riva, come capo della commissione di polizia, in omaggio alla legge che inibiva gli atti del culto esteriore, voleva a tutta forza che si seppellisse il corpo di una reggiana venerata qual santa dalla fede popolare: e il Marchini, successo al Re nella carica di commissario del potere esecutivo, dovette intervenire per difendere a nome del governo i diritti della religione contro le pretese dei sacerdoti municipalisti.

(1) I preti furono: Nicolò Zoboli, Antonio Artoni, Giuseppe Riva, Luigi Vezzani. Gli altri nuovi eletti erano Paolo Rossi, e Simone Ottolenghi, che non accettarono: onde temporaneamente restarono il Friggeri e il Vallisneri. Gli altri consiglieri vecchi, pure rimasti, furono Foà, Dionigi e Ferrarini (*Protocollo*, 28 maggio). - La maggior parte dei Consiglieri si era dimessa quando il Marchini, a nome del governo, era venuto ad esigere il giuramento. Primo a dimettersi fu il Re, cui successero l'Artoni, nella presidenza delle scuole, e G. Ant. Manzotti nella cattedra di agraria e di botanica. - La formula da molti non accettata era veramente strana : « Io N. N. giuro inviolabile osservanza alla Costituzione, odio eterno al governo dei Re, degli Aristocratici, ed Oligarchi, e prometto di non soffrire giammai alcun giogo straniero, e di contribuire con tutte le mie forze al sostegno della Libertà, e dell'Eguaglianza ed alla conservazione, e prosperità della Republica ». (*Gridario*, 23 dicembre 1797).

Tanto prepotenti questi, che l' un di loro, il prevosto Zoboli, venne minacciato d'arresto dal comandante cisalpino (ma tutti i consiglieri protestarono in suo favore), e il prete Riva venne dimesso (1). — Poi già notammo altra volta come al volgo non solo, ma a tutti i sinceramente credenti sembrasse scandaloso in quei primi tempi di insolita tolleranza il vedere tale affratellamento di preti e di ebrei, quale allora si vedeva nel consiglio.

Queste dunque le piccole miserie municipali di Reggio a cui si aggiungevano le grandi dello stato della Cisalpina, le grandissime della protezione francese.

Uno degli ordini che più riuscirono gravosi a popoli per nostra sventura avvezzati dai governi a poltrire, fu quello della leva degli usseri, che a Reggio giunse il 4 d' ottobre: bisogna vedere quanto si gridò, quanto si protestò, quanto si dovè faticare per mettere insieme quei trenta giovani, che pure dovevano essere scelti nelle famiglie più ricche! (2) Immaginarsi poi la costernazione generale quando al principio del 99 giunse l' ordine della leva di nove mila uomini!

Ma ciò che più metteva in terribili angustie era pur sempre la pessima condizione delle finanze.

Conclusa la pace tanto desiderata — si era festeggiato per sino l'annunzio dei preliminari di Leoben (aprile-maggio 97) — col turpe trattato di Campoformio che riuscì a non contentare nessuno, — anche in Reggio fu questa l'im-

(1) Motti, *op. cit.* alla data e i *Protocolli*, passim.

(2) Anche qui si posson consultare i *protocolli* e i *recapiti*, ove trovansi le infinite petizioni per esentarsi dalla leva.

pressione (1), — pareva lecito sperare fosse venuto il tempo di ristorare alquanto le esauste finanze dei nuovi stati italiani, in una sana autonomia, in una libertà vera, in una indipendenza che potesse a poco a poco andare fortificandosi. Ma ben diversi erano i disegni della Francia, per la quale non cessava il bisogno di smungere i popoli, facendo scomparire sotto l' oppressione del presente l' immenso beneficio che l' idea bandita dalla valorosa nazione dovea fruttare per l' avvenire. — Si vide presto a che si riducessero le splendide promesse d' indipendenza del Bonaparte nel famoso trattato d' alleanza del 98, alla imposizione del quale cercarono invano di sottrarsi gli Italiani, con le virili proteste di qualcuno dei *iuniori* e di molti dei *seniori* dell'assemblea cisalpina. È noto come alla fin di febraio Talleyrand obbligasse i rappresentanti italiani in Parigi, Visconti, Serbelloni — dimessosi ben presto dalla carica di direttore — e Rangoni, a firmare un trattato oneroso, che il direttorio cisalpino aveva già rifiutato di accettare, ordinando ai suoi rappresentanti di non sottoscriverlo: ma da Rastadt il Melzi avvertiva che i negoziati erano sospesi in attesa dell' approvazione del trattato (2): e il direttorio Cisalpino, messo così alle strette, lo firmava, accompagnandolo con una « studiatissima lettera, che nulla diceva, che costò tre giorni al Paradisi; la sostanza della quale era dire che il Direttorio l'aveva sottoscritto soltanto per mandarglielo » (3).

(1) F. Re, *Lett. cit.* 8 novembre. - N. 46.

(2) Franchetti e Coppi.

(3) Alcuni particolari li ritraggo da un foglio manoscritto che riassume le avventure del trattato, e ch'io rinvenni fra le carte dei Re, nell'Archivio privato dei Sig.ri Cremona-Casoli. Nol publico perchè incompleto.

Come il trattato venisse accolto dal Gran Consiglio, come a lungo si traccheggiasse prima di venire a una conclusione, anche contro le minacce del Berthier e dei suoi; come venisse accettato dai giuniori sol per puntiglio di partito (1), e come venisse costantemente rifiutato dai seniori, specialmente per le risolute parole dell' Aldini, del Beccalossi, del Marliani, incorruttibili ad ogni promessa francese; quali discordie nascessero fra le assemblee legislative e il direttorio esecutivo, fattosi, da ultimo, pel minor male, sostenitor del trattato, non è qui il luogo di esporre. — Il 6 giugno gli spari delle artiglierie annunziavano la ratifica del trattato e officialmente si finse di essere allegri: ma esso era già costato l' espulsione di parecchi membri dal consiglio degli anziani, e di qualcuno dei giovani (2), e dal Direttorio erano allontanati gli integerrimi Moscati e Paradisi. Al generale Brune che, successo al Berthier, lo invitava ad andarsene, il gentile poeta e valoroso scienziato — il quale però asserisce che i più fieri oppositori del trattato rimasero in carica — seppe nobilmente rispondere: — *nulla potergli suggerire di più gradito a' suoi desiderii, nè d' altro increscergli che della pena che avea mostrato nel favellargliene* (3). — All' ambito e anche lucroso posto di direttore veniva scelto Giacomo Lamberti, uno dei sostenitori del trattato: — in quel tempo medesimo Napo-

(1) V. la nota precedente.

(2) Dei Reggiani furono licenziati Antonio Veneri e Antonio Viappiani. - Fin dal genaio poi si era accordata la dimissione a Francesco Cassoli e all' Antonioli, iuniori, e al seniore F. Ruffini. Il seniore Luigi Trivelli era stato dichiarato decaduto (*Gridario*).

(3) Paradisi, *opus. cit.* p. 19-22.

leone Bonaparte interveniva a difendere l' onore dei suoi amici (1).

Nè a noi spetta ricordare come le vessazioni per mettere insieme i milioni richiesti dal trattato per il mantenimento delle milizie francesi, uniti alle continue requisizioni che, contro i patti (2), mai non cessarono, e ai danni di un' amministrazione costosissima, conducessero presto a un' avversione generale e giustificata contro i nuovi sistemi di governo: ma basta tener innanzi alla mente il quadro spaventoso dei mali d' Italia quale ci è presentato dagli storici più accurati, per comprendere come al riaprirsi della guerra le più delle popolazioni desiderassero la cacciata dei Francesi (3).

Per Reggio più non abbiamo la guida del Re, ma dai cronisti concordi possiamo rilevare la tristezza di quei tempi, e di leggeri potremo comprendere come largamente divampasse nel territorio reggiano la *controrivoluzione*. Tuttavia la città per un pezzo, nella sua maggioranza, rimase decisamente fautrice dei Francesi.

Una delle principali cause di disordine, uno dei motivi principali di mal contento era l' intransigenza dello stato maggiore della guardia civica. Specialmente da che col 15 settembre del 97 la guardia nazionale reggiana aveva dovuto organizzarsi come la sedentaria degli altri dipartimenti,

(1) V. Franchetti, *op. cit.*

(2) Decreto del Bonaparte, 24 thermidor: « La Republique Cisalpine payant à la Caisse de l' Armèe un Million par mois, toutes les parties du Territoire de cette Republique sont exemptes de Requisitions sous quelques formes que se soit. » - Quale ironia!

(3) Vedansi le efficacissime pagine di Augusto Franchetti, nell'*op.*.

i giacobini vi avevano preso assoluto predominio, ed eran tutti lieti ogni volta che potevan obligare a montar la guardia un ricco, un nobile, un prete. Nel suo breve commissariato il Re se n' era occupato, e ricordando d' avere scritta e firmata la legge, aveva spiegato come i cambi fossero leciti. — In vano: Serafino Viani e Luigi Cagnoli corsero fino a Milano, e quantunque non ricevuti dal Paradisi, ebbero ragione, poichè era certamente giusto che tutti si prestassero al servizio (1). Ma bisogna vedere con che orrore il don Motti e il Rocca narrano come alcuni sacerdoti macchiassero il loro sacro carattere, montando in sentinella! n tanto i capi stessi delle milizie cittadine dovevano spesso mbiarsi: anche il vecchio conte Dalla Palude otteneva le missioni, accompagnate bensì da infiniti elogi (2): e al suo sto di capo della guardia forense veniva eletto un Mile Corradini, che, al primo presentarsi degli Austriaci, ntò subito bandiera. Alla fine del 98 era però così diffie restar a capo di quelle disordinate milizie, che nesno voleva accettare la carica di capo legione: solo il ani riuscì a tener a lungo il suo posto.

Altra causa di mal contento generale erano sopra tutto ontinui, interminabili passaggi di truppe specialmente ncesi: però anche le milizie italiane non seminavano rose la loro via.... Nel dicembre del 97 un povero diavolo

(1) In una lettera violenta del Viani e del Cagnoli (publicata per le pe, e distribuita per la città) - che ho vista fra le carte dei Re, nelchivio privato Cremona-Casoli, - vi sono sferzate satiriche persino contro Caterina Busetti, moglie del Re. - V. in oltre fra i *Recapiti* le lettere di e, 11 e 14 nevoso, anno VI.

(2) *Recapiti*, f.za XIII, N. 837 (11 maggio 1798).

chiedeva che gli fosse data un po' di legna e un porte perchè i Bresciani s' erano riscaldati bruciando l' uscio di sua.... (1) E un' infinita serie di simili casi pietosi si trebbero narrare, poichè le ruberie erano continue: al passaggio di Francesi gli osti, i bottegai rifiutavano di ner aperti i fondachi, e non valevano nè preghiere nè macce a persuaderli, tanta era la loro paura. Nascevano diverbi anche tra popolani e soldati e questi ultimi pavano i cittadini e i consiglieri perchè non correva paga (2). A loro volta i consiglieri ricorrevano, protestavano, tempestavano la amministrazione centrale perchè i misse i mezzi per alloggiare le milizie, minacciando continuamente le dimissioni, tanti erano i debiti che opprimeva il municipio. Quando poi improvvisamente nel giugno, continuando le guerre dell' Italia Meridionale, arrivarono Reggio circa tremila Francesi, senza aver dato nessun viso ai magistrati cittadini, la confusione giunse al colmo. Per alloggiare i soldati si sgombrarono alcuni conventi suore, disperdendone le spaventate abitatrici per gli a conventi o nelle case private, donde con la forza veni

(1) Cit. *Protocollo*, 7 dicembre 1797, p. 21.

(2) *Recapiti*, maggio del 98, f.za XIII, 13 fiorile. – Due giorni prima Ferrarini e il Foà (allora commissari di *police*) avevan proposto un blico pranzo per far la pace fra la Guardia civica e la truppa di linea. – dal febraio poi un requisito cisalpino aveva detto che i cisalpini eran muniti di coltello, e che andando in gruppi di 12 avrebbero uccisi i Francesi.... (6 ventoso, N. 2395). Singolare però che si facevano quest per « un punto d' onor Nazionale » e si veniva a lite fra Cisalpini Francesi. – (Al N. 2390, *ivi*). – Forse in quei contrasti era alcun che di e di fecondo.

(3) Morri, *op. cit.* 20 giugno. – Il Victor pose una requisizione di letti (*Recapiti* 18 giugno, N. 1095: v. pure i vari *Recapiti* dell' aprile).

portati via i letti ritenuti superflui, e trasportati nelle chiese, pure trasformate in caserme. Indarno i cittadini protestavano contro gli ufficiali introdottisi nelle loro case, e rifiutantisi di pagare alcuna cosa: le prepotenze non potevano essere superate (1). — L'odio nasceva: gli insulti che si scagliavano reciprocamente cittadini e soldati andavano spesseggiando, nè mancò qualche delitto. Fin dall' aprile un cisalpino, smarritosi per le campagne, era stato ucciso: in agosto un francese ebbe la stessa sorte (2).

Eppure anche in quelle condizioni tristissime il consiglio faceva veramente quanto gli era possibile per migliorare la sorte de' suoi amministrati, e se ben giacobino sembrava tuttavia più liberale che non fossero i capi dello stato. Così quando il ministro Sopransi volle la nota dei nemici della republica, e dei patrioti, con certa aria sdegnosa Reggio rispondeva che tutti i nemici erano *querelati* e tutti gli altri erano buoni cittadini... (3). Risposta nè bella nè esatta: ma pur caratteristica per un tempo, in cui era di moda una eloquenza tanto bolsa, tanto sonora nella sua vacuità, da moverci a riso anche trattando di cose dolorose; — in un tempo così parolaio che noi vediamo un consigliere (4) alzarsi e cominciare un lungo discorso con l' esordio famoso: *Cittadini, la patria è in pericolo*, per chiedere... che si ponesse qualche fanale per le strade.

(1) MOTTI, *op. cit.* l. c.

(2) Più tardi si commise anche delle atrocità. - V. *Recapiti* aprile-agosto.

(3) Cit. *Protocollo*, 17 aprile 1798 (N. 630)

(4) Fu il prete Zoboli. - *Ivi*, 6 novembre.

Una cura veramente grave incontrò in vece il consiglio quando si ebbe paura che venisse abolito il dipartimento del Crostolo; ed è per noi interessante il vedere come nulla si lasciasse intentato, pur di non ricadere ancora sotto la supremazia di Modena.

Quando il Trouvè, a nome del Direttorio francese, venne nella metà del 98 a imporre quella nuova costituzione che, come è notissimo, fu per forza approvata e fu promulgata nel settembre del 98 (1), si stabilì anche una riduzione nel numero dei dipartimenti, e naturalmente il reggiano doveva riunirsi al modenese. Ma allora v' era tal gente al governo che non bisognò fare una nuova rivoluzione per ottenere il fine proposto. — Tutti i Reggiani ch' erano in Milano, e Serafino Viani, accorsovi appositamente, si diedero attorno per iscongiurare la temuta soppressione: e quando già il Viani tutto dolente affermava che omai la cosa era inevitabile (2), onde già pregavasi che almeno si stabilisse in Reggio pel primo anno l' amministrazione del dipartimento, si seppe finalmente che il dipartimento era conservato. Il Faypoult riceveva in dono una scatola d' oro d' un valore superiore alle mille e trecento lire, e Luigi Rossi riceveva una somma in danaro (3).

(1) *Gridario*, 15 fruttidoro. - Il gran Consiglio era dimezzato: i direttori erano Adelasio, Alessandri, Lamberti, Sopransi e Luosi. — A Reggio si nominò una nuova amministrazione centrale, composta da Alessandro Guerra, L. Rossi, A. Veneri.

(2) V. la lettera curiosissima fra i documenti. - N. LXXII.

(3) Al Rossi si passarono 50 zecchini; e, per le spese sostenute, 20 al Viani, 6 al Foà (*Recapiti*, f.za XVIII, N. 1697). Tutt' insieme furono spesi

Eppure fin in quell' anno calamitoso i ferventi republicani non ebbero riguardo a spendere in festeggiamenti: feste si fecero il 25 agosto per l' inaugurazione della lapide portante i primi articoli della costituzione; feste magnifiche il giorno seguente per l' anniversario della rivoluzione, quando nella piazza si innalzò una macchina grandissima, cui si era lavorato da più anni, tutta adorna di statue allegoriche (1). E vi si fece anche la distribuzione di pane, e, al solito, « nel salone del Teatro, *ornato colle più belle Tappezzerie delle Chiese soppresse* fecero un pranzo di 400 coperti condito dai più smodati racconti, e da bestemmie le più nefande. — Eppure questi, » prosegue il Rocca, « erano i Savj che ci governavano! » (2).

Le pazzie non avevano freno: tutti i cronisti ricordano per esempio che Reggio pareva convertito in una selva.... ad ogni piazza, ad ogni quadrivio un albero della libertà (3).

300 zecchini (pari a it. L. 3453,84) ripartiti fra le casse delle opere pie, del Monte dell' Annona, della commissione d' acque e strade, dei lavori publici. (*Ivi*, N. 1807, 22 vendem.).

(1) Sono curiosissime certe lettere del cartolaio Ferrarini in cui egli loda l'opera sua, chiedendo sussidio. - Per esempio una sua (*manu aliena*) dei 13 aprile 1798 chiedeva danari « onde continuare il Lavoro; *Genio, Amor di Patria*, e volontà di terminar un *lavoro che alla stessa deve far onore*, sono i motivi che obbligan L' esponente ad una *fatica incredibile che nol lasciano dormire, nè mangiare* dovendo al giorno lavorare per la machina che sta costruendo, alla notte lavorando nel suo mestiere per mantenere la Famiglia ». (*Atti della Mun.* f.za I). - Egli aveva cominciato nel 96, ma più volte gli era stato ordinato di sospendere. Era la *macchina* lunga e larga 20 braccia ed alta 6: le statue rappresentavano la Giustizia, la Costanza, la Vigilanza e la Fortezza, veglianti su la Libertà (*Gridario*, 7 fruttidoro, 24 agosto).

(2) *Op. cit.* alla data.

(3) « Con disdoro dell' emblema » dice il Viani. Ma il peggio era che col pretesto degli alberi della libertà si commettevano vandalismi e ru-

Ma non tali sciocchezze, bensì specialmente la proibizione del culto esteriore aveva scosso i credenti, cui parevan profanazione le restrizioni portate fino alle cerimonie religiose riguardanti i morenti (2), e la reazione nasceva. — Ma in tanto, passata la burrasca causata dalle prepotenze del Brune e ristabilito il direttorio — il Lamberti era rimasto nella sua carica quando il Trouvè aveva cacciati alcuni dei suoi colleghi, quando il Brune aveva cacciati ancora gli eletti del Trouvè, e quando il direttorio era stato ristabilito (3), — si giunse al 99, allor che le nuove dichiarazioni di guerra e lo scioglimento del consiglio di Rastadt fecero presto comprendere che il nuovo anno doveva essere anche più doloroso dei precedenti.

Nell' universale miseria solo i Francesi continuavano a gavazzare. Il generale Joubert, fermatosi a Reggio nella casa dei Trivelli, si faceva prestare le argenterie del Monte di Pietà per un pranzo luculliano (4).... e intanto vani tornavano tutti gli sforzi dei consiglieri, vani gli ordini più severi: non si riusciva a mettere insieme il numero

berie. A Canolo si abbattevano ventidue piante, per *innalzare l' albero della libertà* (cit. *Recapiti*, filza XI ecc.); altrove gli alberi venivano allegramente rubati....

(2) V. il *Gridario*. Si proibì di portare il viatico agli infermi in forma publica. - Vedi pure il Rocca e il Motti.

(3) V. il Franchetti, *op. cit.*

(4) Lo Joubert chiedeva 300 tondi, 150 posate e 24 candelieri d'argento e 180 tovaglioli; poi 6 dozzene di casseruole, due di *treppiedi*... E i municipalisti a rivolgersi tutti affannati al Collegio, al Vescovo, al Rangone, ai Prini, al Gabbi, ai Re, allo Spalletti, al Besenzi, al Guicciardi. (*Recapiti*, filza XXI, N. 2328 e 2321; 10 genaio 1799).

d' uomini richiesto dalla legge del 10 frimale, perchè i coscritti non si presentavano.

In compenso accorrevano giornalmeute a inscriversi soldati volontari; ma questa volta non ebbero la prospera fortuna che gloriosa aveva loro sorriso a Monte Chiarugolo.

XI.

Il ritorno dei Tedeschi

Ancora la coscrizione. - Nuovi consiglieri. - Una spedizione riuscita male, - e il capitano L. Cagnoli. - Insurrezioni nei paesi sul Po. - Insuccessi delle armi francesi. - Il ritorno dei Tedeschi a Reggio. - La reggenza in Reggio - e poi in Modena. - La « *tedesca rabbia* ». - Avvenimenti della guerra. - I Francesi rioccupano Reggio. - Miserie. - Scaramucce intorno a Reggio. - L' addio dei Francesi. - I Tedeschi padroni della città. - Avvilimenti. - Conclusione.

Dicemmo come male procedesse la coscrizione in Reggio, e come contro ogni eccitamento molti dei giovani si nascondessero per non servire. Non è a credere però che altrove le cose procedessero meglio: tutt' altro. Il direttorio della republica cisalpina, che ad ogni momento publicava nuovi editti sempre più minacciosi per una parte, e per l' altra incoraggianti, faceva anzi un elogio alla guardia nazionale di Ferrara, Bologna, Modena, e Reggio ... (1).

In quel periodo tempestoso fu anche nominata una municipalità nuova e da vero i consiglieri entrati in carica

(1) *Gridario*, 14 aprile 1799.

l' 11 marzo non andavano a porsi in un letto di rose (1)

— La guerra già scoppiata in Germania, stava per riprendersi anche in Italia, e quantunque grande fosse la fiducia nelle armi republicane, almeno almeno si poteva esser certi che non sarebber mancate le fatiche per obbedire agli ordini dei Francesi e per tener a posto i fautori dell' antico governo, i quali ripigliavano sempre ardire maggiore. Ma perchè noi non ci proponiamo qui di studiare il periodo della reazione, bensì solo quello della prima republica, ci limiteremo a riassumere gli avvenimenti fino alla battaglia della Trebbia, che segnò il totale abbandono delle nostre terre per parte dei Francesi.

Verso la fin di marzo era giunto l' ordine che i nuovi coscritti stessero pronti a partire per andare di guarnigione a Ferrara: e il 2 d' aprile un distaccamento di duecento uomini (2), capitanati da Luigi Cagnoli, partì per Modena. — Proprio in quel giorno cominciavano a giungere le notizie più inquietanti e si sentiva dire che in più punti i Tedeschi facevano scorrerie di qua del Po. L' ansia diventò subito grande e si cercò in ogni modo di avere informazioni esatte: in fatto, mal grado le prime smentite, il 6 di aprile l' amministrazione centrale era costretta a far publicare l' avviso che ad Ostiglia i Tedeschi avevan abbattuto

(1) I nuovi municipalisti furono F. Advocati, presidente, Bottignani Michele, Gasparotti G. Andrea, Vezzani Aless., Rabbeno Jacob, Canepari e Artoni. - Li metteva in carica il commissario del P. E. Zucchi che poi assisteva sempre alle sedute.

(2) Il Viani parla di 300 uomini: ma l' ordine di armare si riferisce a 200. - Però è notevole che si parla di 300, anche nel discorso famoso con cui il Rossi incitava ad affrontare *la Tedesca rabbia*. - (*Gridario* 13 germile anno VII - 2 aprile 99. - *Recapiti*, N. 2903 e *Protocollo* del 30 marzo).

l' albero per sostituirvi la forca (1). — Eran le prime volte che le milizie cittadine si allontanavano dal dipartimento, e però è facile immaginare lo spavento delle famiglie ad ogni notizia favorevole agli Austriaci, mentre nulla sapevasi dei soldati reggiani. In vano si rivolgevano i consiglieri anche a qualche generale francese, quando finalmente il 9 aprile cominciarono ad arrivare alcuni coscritti « non si sapeva per quale accidenti dispersi » (2), e il dì seguente giungeva una lettera del capitano Cagnoli a dar notizia dell' infelice spedizione di Revere.

Dopo aver pernottato a Modena, questi soldati che eran partiti non solo senza entusiamo, ma facendo un sacrificio, — mentre in vano i più avevano tentato di porre il cambio, — la mattina del 3 aprile erano stati forzati dai Francesi a incamminarsi alla volta di Revere (3), ove i contadini erano insorti in favore dei Tedeschi. Anzi era compito dei Reggiani, uniti ad altri cisalpini, di guardare il passo del Po, benchè fossero 200 contro 2000: e veramente un battaglione Francese, insieme con un manipolo di cavalieri e un can-

(1) Il manifesto affisso ai cancelli della sede della guardia nazionale, vvertiva che i Tedeschi avevan cacciati i Francesi da Ostiglia, aggiungendo ppunto: « l' uffiziale Tedesco con la sciabla dette dei colpi nell' albero ella Libertà e coll' ajuto dei Paesani fu atterrato, ed abbruciato indi *sostituita la forca ed esposero nella Piazza L' Armi Imperiali* ». *Recapiti*, ilza XXIV, N. 2955.

(2) *Recapiti*, ivi, N. 2982.

(3) Dice il Silvetti: « Partiti Li accennati come adietro *(manca il foglio)* iovani di Reg.° La matina delli 2 aprile Giorno di S. Franc.o di Paola, stinati per guernigione a Ferrara; arivati a Mod.na pernotatovi La note elli 2 sud.° che vi ebbero La Matina delli 3: Sonato il rapello, *si credetero d' Inviarsi a Ferrara, quando che si videro con tradimento rivoltati, con scorta dei Francesi alla volta di Revere*, ove la avevano *detrato* L' alo » ecc.... – *Memorie* cit., m.s.

none riuscì a ricacciar gli Austriaci di là da Governolo: ma i nostri, presi fra i Tedeschi e i contadini accorsi al suono della campana, perdutisi d' animo si ritirarono precipitosamente, lasciando in mano degli insorti gli equipaggi. — Gli ufficiali erano stati i primi a fuggire. Solo il capitano Cagnoli con alcuni pochi s' era ritirato a S. Nicolò; qualcuno si condusse a Mantova. — Ma l' elegantissimo scrittore, dando notizia del brutto avvenimento, aveva saputo con tal arte esporre le cose, che gli si dovè fare un elogio:

« Il nostro Distaccamento è rimasto di 43 Persone. Gli ufficiali sono tutti fuggiti tranne il sotto-Tenente Burgarelli. Il viaggio disastroso, l' ineguaglianza, delle nostre forze con quelle dell' Inimico, la perdita de' nostri equipaggi, sono i motivi, che hanno disanimato i miei Compagni. Cittadini Municipali, i sentimenti di onore sono più forti nel mio cuore di quelli del pericolo, e de' stenti. Non abbandonerò giammai il mio posto qualunque sia il nostro destino. La viltà è indegna di un Republicano e chi non è capace di un sacrifizio per la sua Patria non merita di viver libero. . .

. . . .

Ritorneró alla mia Patria senza rimproverarmi una viltà. I miei principii non saranno smentiti dalle mie azioni, e se la nostra missione non ebbe un esito felice, se ne incolpi tutt' altro che la volontà de' Reggiani sempre eguali a loro medesimi » (1).

Tuttavia anche i Francesi scusarono quella brutta figura, e il Montrichard più tardi chiese un' altra volta che il distaccamento, riunito novamente, partisse per Ferrara: donde, secondo il Viani (2), i Reggiani vennero a Bologna, e di lì

(1) *Recapiti*, F.za XXIV, N. 3000 (La riproduco intera al Doc. LXXIII) — V. pure il Viani ed il Silvetti. - Il Motti ed il Rocca non parlano di questo fatto.

(2) VIANI, *op. cit.* fasc. VII, pp. 15-16.

ancora a Reggio. — Ma in pari tempo giungevano sempre ordini più pressanti perchè altri corpi di guardia civica partissero, per soffocare l' insurrezione in alcuni paesi sul Po. — Il piccolo paese di Rolo era in rivolta: un municipalista aveva avuto « il temerario ardire di accogliere con giubilo alcuni Tedeschi, e di dispensare diverse coccarde austriache, facendo gridare viva l' Imperatore » (1). Allora subito l' amministrazione centrale diede al Viani l' ordine di partire con cento uomini; il distaccamento partì, e ritornò in trionfo qualche giorno dopo (2). Altri distaccamenti avevan dovuto portarsi a Bagnolo e a Novellara, mentre un ultimo corpo di guardia nazionale, per ordine del generale Liebaut, partiva alla volta della Mirandola (3).

Se non che si era ai 10 d' aprile e le notizie seguitavano a giungere sempre più minacciose. Ai primi insuccessi delle armi francesi aveva tenuto dietro nel giorno 5 la terribile battaglia di Verona, ed omai l' esercito repubblicano era in piena rotta. Lo Scherer era costretto ad abbandonare l' offensiva, ed egli che pure con la divisione del Serrurier aveva tentato il passaggio dell' Adige qualche giorno avanti (30 marzo), era costretto a ritirarsi prima dietro il Mincio, poi dietro l' Oglio, poi dietro l'Adda (4). D'altra parte gli Austriaci avanzavano sempre e le loro scorribande su la destra del Po, cominciavano a spesseggiare. — Quando

(1) Soliti *Protocolli*, 9 aprile del 99.

(2) Silvetti, cit. *Memorie*, m.s.

(3) *Recapiti*, Filza XXIV, N. 3019. Fra le istruzioni si aggiungeva: « Affinchè poi il distaccamento sia più forte farete che vi si uniscano i più coraggiosi della spedizione di Revere ».

(4) Coppi, *op. cit.* all' anno.

poi giunse in Italia il fiero Souwarow e il Klenau passò risolutamente il Po (1), cominciò a vacillare più ancora la fede nelle armi francesi, mentre il sapere che tanta parte d'Europa si era collegata ai danni della Francia, faceva nascere le più strane, le più incredibili, ma credute voci. — A Reggio, per esempio, — e chi sa in quant' altri posti — si diceva che gli Inglesi si eran presi l'incarico di far approdare in Liguria delle navi con Turchi appestati, perchè di colà appestassero *l'Italia tutta:* onde si davano le opportune norme perchè la commissione di sanità vigilasse su quanto proveniva da quelle parti...(2). In vano i proclami di Luigi Rossi, in vano i proclami del Montrichard cercavano di ridar animo: assai più volontieri e còn più entusiasmo si lessero le poche righe con le quali il Souwarow « per Iddio, e per la Santissima Fede, » invitava i popoli ad unirsi a chi combatteva *per la Religione, pel Clero, per la Nobiltà, per l' antico governo* (3).

Prima però del manifesto del generale delle milizie austro-russe erano arrivati a Reggio i Tedeschi. Quando il Kaim era venuto a porsi verso Piacenza, e l'Hohenzollern si era fermato presso Cremona (4), una delle schiere di esploratori spinte nell'Emilia era giunta la sera dei 29 aprile fin sotto le mura di Reggio, e al replicato « *qui vive* » delle sentinelle non aveva risposto che con una fucilata, allontanandosi poscia precipitosamente. — Nel palazzo che stava

(1) *Ivi.*
(2) Cit. *Protocolli,* 17 aprile.
(3) Parole tutte del proclama del Souwarow, dato da Casalpusterlengo il 2 di maggio.
(4) Coppi, *op. cit.*

omai per ritornare del *Publico* era radunata in permanenza, come da più giorni, la municipalità, cui si era unita l'amministrazione centrale. In vano si erano attesi gli esploratori spediti in tutte le direzioni, quando alle undici della sera si ebbe l'avviso della scorreria tedesca. Il comandante francese Fournier, chiamato in tutta fretta, ebbe il buon senso di consigliare a levar tosto i cannoni dalle mura, poichè sarebbe stato troppo dannoso ostentare una forza che non si aveva: e alcune ore più tardi egli si ripresentava per avvertire che, costretto a ritirarsi in Modena, egli non aveva altro consiglio a dare se non di accogliere amichevolmente gli Austriaci (1). — In fatto la città, che non solo aveva fatte le spedizioni di Novellara e di Rolo, di Mirandola e della Concordia, ma era anche stata richiesta dal Montrichard, come vedemmo, di un altro corpo di duecento uomini (onde Serafino Viani aveva avvertito essere impossibile trovar tanta gente pronta ad armarsi e partire, se non si ammettevano i cambi), ben che si fosse rifiutata all'ultima ingiunzione, poichè nulla si sapeva degli altri distaccamenti partiti e nemmeno si conosceva ove fosse il centro dell'armata (2), aveva però appostati i suoi famosi cannoni e aveva fatto girare numerose le pattuglie su le mura. Ma quando si sentì che i Francesi stessi consigliavano di far buon viso al nemico, si seguì subito il novissimo avviso: e poichè sul far del giorno si presentò uno squadrone di cavalleria tedesca chiedendo di parlare alle autorità, i presi-

(1) Tutte le notizie riguardanti il ritorno dei Tedeschi son tratti dai protocolli esistenti nelle Filze dei *Recapiti*, alla data, N. 3110.

(2) Cit. *Atti e decreti* ecc. sessioni dei 22, 23, 25 aprile.

denti dell' amministrazione centrale e del consiglio municipale, il Rossi e l' Advocati, e alcuni consiglieri uscirono a parlamentare col comandante. E come questi protestò di voler *entrare in nome di S. M. I.*, promettendo pace e amicizia, ma esigendo l' immediata consegna dei cannoni, con tratto cavalleresco ricordarono i Reggiani d' essere *alleati* con la republica francese, e di non potere senza disonore e responsabilità prestarsi a tali ordini, tanto più che i cannoni erano già ritirati nel magazzeno; se non che per risposta il capitano fece con rapido movimento avanzare la cavalleria e circondare gli astanti. Dei quali rimanendo alcuni trattenuti in ostaggio, entrarono i Tedeschi nella città, e, disarmati i corpi di guardia, lasciato l' ordine di preparar vitto e alloggio a quattro mila uomini, se ne portarono i sei cannoni: così che del premio dai Francesi largito al valore dei Reggiani non rimase altro ricordo che una misera ricevuta tedesca (1).

Partiti in quella stessa giornata gli Austriaci, si sparse la voce dell' appressarsi di un corpo di *Paesani armati* La cosa non era improbabile, e allora ai contadini bisognava portare rispetto. La mattina, solo per le preghiere di un contadino, il comandante austriaco aveva fatto liberare un carcerato. — Nel frangente, i consiglieri deliberarono di

(1) Vedasi il *verbale* degli avvenimenti su riferiti inserto tra i *Recapiti* al N. 3110. - Furono anche tolte le bandiere nazionali; ma, secondo il Viani, « non poterono però via trasportare quella bandiera regalata da Bonaparte alla Guardia Nazionale per l' impresa di Montechiarugolo, e ciò per opera del Sacerdote d. Vincenzo Artoni, che l' aveva nascosta ». (*Op. cit.* fasc. VII, p, 18). - Solo il Viani parla di ciò: nè di quella bandiera mi fu dato ritrovar altra notizia.

chiamare a raccolta i migliori d'ogni partito (1), e così da quell' assemblea, nata spontaneamente dal bisogno, si deliberò che due sacerdoti e due laici (2) stessero pronti per ammansare la ciurmaglia contadinesca; che gruppi di esploratori girassero la campagna; che a probi ed esperti cittadini (3) fosse affidata la sorveglianza delle porte, per premunirsi da ogni sorpresa; e si incaricarono il Viani e Michele Corradini di attendere alla publica sicurezza.

Poi il 1° di maggio, in nome del conte d'Hohenzollern, il barone di Vesseleney ringraziando da Casalmaggiore per l' accoglienza fatta alle sue truppe, ingiungeva che una deputazione si recasse colà con *un inventario esatto di tutti i generi sì da bocca che da guerra*; e proseguiva:

« in caso di rifiuto sarà una tale operazione riguardata come un atto ostile, e fra trè, o quattro giorni al più le nostre armate vittoriose piomberanno sopra di voi, e della vostra Città che sarà esposta ai rigori della guerra, *particolarmente tutte le case de' Giacobini, e de' Pubblici rappresentanti* » (4).

A titolo di conforto dava poi la nuova della rotta patita dai Francesi a Cassano, e della prigionia del Serrurier. — E veramente non c' era più dubbio: sconfitto anche il Moreau, a cui lo Scherer aveva ceduto il comando,

(1) *Ivi*, Al N. 3111. Lo riporto fra i documenti al N. LXXIV. - Qui dei cittadini chiamati a consiglio mi contenterò di ricordare Corbelli Luigi, Moretti Gir., Artoni V., Bassi Pietro, Denaglia Fr., Sormani Ant., Terrachini P. G., Cugini Gius., Spalletti Venceslao, Bertolini Donnino, F. Re, Gaetano Rocca. Molti accorsero anche non chiamati.

(2) *Ivi*; - Furono il Rocca e il San Vitale; L. Guicciardi e L. Corbelli.

(3) Fra i prescelti si notino: don *Pio Motti*, F. Re, Fr. Cassoli, Mario Palude, Teofilo Manzotti, Ortalli, Parisi, ecc. - *Recapiti*, N. 3113.

(4) *Recapiti*, N. 3118.

i Francesi, contentandosi di presidiare ancora il castello di Milano e la cittadella di Torino, sgombrata la Lombardia si erano concentrati fra Alessandria e Tortona, aspettando l' arrivo dell' ancor lontano Macdonald, che già ritiravasi da Napoli: e il Souwarow, dopo aver mandato l'Hohenzollern ad assediare Milano, passando pel Piemonte era disceso a Pavia, donde aveva spinto parte dell'esercito su Piacenza, e di lì si stendeva a poco a poco su tutta l'Emilia. — D'altra parte si sapeva che da Milano era già fuggito anche il direttorio Cisalpino; ben è vero portando seco i denari per poter sussidiar le milizie: ma omai gli eventi precipitavono troppo sfavorevoli (1).

In esecuzione degli ordini del Wesseleney erano partiti gli ostaggi per Casalmaggiore: capo dell' ambasciata fu Luigi Guicciardi (2), che per qualche tempo fu il personaggio più importante della città, per le buone relazioni ch' egli aveva coi Tedeschi. E anche se è vero quanto asserì Serafino Viani più tardi, ch' egli aveva per meta d' agevolare l' ingresso agli Austriaci, non di meno è fuor di dubbio ch' egli salvò la città da qualche rappresaglia, e che pregò clemenza per alcuni dei capi republicani. — Naturalmente, per ciò appunto, al ritorno dei Francesi fu

(1) A Reggio fu appunto « per l' assenza del D. E. della Republica e l' incertezza se esistano e proseguano le loro funzioni i Consigli legislativi » che si adunarono insieme l'amministrazione centrale, la municipalità, i membri del Tribunale di Revisione, i giudici d'appello, lo Sforza, giudice civile, il Ruspaggiari, giudice di pace, prendendo il nome di *Pubblica Rappresentanza* ed eleggendo come consultori (che non avessero voto deliberativo) V. Spalletti, lo Sforza e L. Guicciardi.

(2) I deputati furono: il Guicciardi, Fr. Denaglia, Andrea Montano, e Stefano Montanari, segretario. - *Recapiti*, f.za XXV, N. 3119.

trattato con crudeltà e lasciato lungamente in carcere così malsana, che gli procurò l' etisia (1). — A Casalmaggiore egli pregò perchè non si spogliasse del tutto la povera Reggio: e in tanto il Wesseleney il 3 di maggio veniva a prendere solennemente possesso della città in nome di Francesco II (2). — La sua cavalleria occupò tutti i posti d' armi; la guardia civica venne disarmata del tutto e soppressa (3), e la guardia forense, però ridotta di numero, ne prese il posto. Già prima al Viani era stato sostituito il vecchio conte Dalla Palude, che insieme col Corradini teneva il comando della piazza: quest' ultimo si diede subito col massimo fervore alla causa del vecchio governo, e tentò indarno di far mutar bandiera al Viani (4). — Si publicarono poi subito ordini severissimi perchè entro *quattro ore* venissero consegnate le robe dei Francesi e dei Cisalpini, sotto pena di saccheggio, e si espose alle porte della città la bandiera gialla e nera (5). — Anche su la piazza le bandiere tricolori erano state tolte, e il popolino in una nuova pazza allegria sbraitando *viva l' imperatore!* aveva mandata in frantumi la statua della Libertà. Un contadino arrampicatosi sul piedestallo si era divertito tra gli applausi a *tirare il collo* (6) al gallo

(1) *Filza II* dei *Quinternetti degli esami dei processi verbali e delle denunzie*, 1800. Al N. 100 « *Guicciardi Ex Conte Luigi. - Processo per delitti politici* » pp. 77-83, 97-105.

(2) *Gridario*, alla data.

(3) Sessione del 4 maggio (*rec.* 3129).

(4) Cit. Filza II dei *quinternetti* ecc. in cit. processo Guicciardi: pp. 97-105.

(5) Sessione del 4 maggio (*rec.* 3121).

(6) Era un certo Vezzosi. « Tu vuoi stare a competenza con l' aquila? » gridava egli compiendo il delitto . . . - V. cit. *filza dei processi*: N. 43.

impotente: l'aquila venne rialzata in tutta la sua superba maestà. Già « *la canaglia è la medesima in tutti i paesi ed in tutti i governi, e chi si fida a lei, si fida al vento* » (1). — Prima vittima dell'odio tedesco doveva essere il famoso capitano Lanzi, marito della Manganelli: se non che per allora si liberò con uno stratagemma spiritoso (2). Ma altre persone ben più illustri stavano per essere carcerate.

Tutti i giorni arrivavano nuove truppe e si accampavano nelle vicinanze della città: finalmente si seppe che stava per giungere il generale Ott. — Se il colonnello barone D'Aspre si era già mostrato duro, il maresciallo tedesco fu anche più rude. In tanto nel suo proclama presentava una pittura efficace della cadente republica:

« Sono ormai tre anni, che, privi dell'antico, ed originario Vostro Governo, languite sotto d'un *fantasma*, che non ha avuto altra mira, che di ruvinare, e distruggere ogni ordine di cose. *L'alta protezione, che esso accordava ad ogni genere di bricconi, faceva fiorire il regno de' bricconi. E ben lo sanno le vostre proprietà, e la Santa vostra Religione, se il Regno dei bricconi fioriva* » (3).

In contro al generale — come già all'arrivo della prima truppa tedesca, eran mossi il vescovo e i più segnalati cittadini (4): ma egli si era mostrato molto mal di-

(1) VIANI, *op. cit.* fasc. VII, p. 23.

(2) Arrestato di sera, chiese ed ottenne il permesso di rientrare in casa, mentre i due soldati tedeschi stavano di guardia alla porta. Ridisceso con un lungo bastone, con un colpo improvviso spezzò la lanterna e picchiò sodo i Tedeschi, fuggendo subito pei viottoli ben conosciuti, mentre i due mal pratici brancolavano nelle tenebre... - Furon poi posti bandi speciali pel suo arresto.

(3) Cit. *Gridario*, 10 maggio 1799, - Doc. LXXV.

(4) Incontro al D'Aspre erano andati il Vezzani e L. Rossi; il Rangone e il Guicciardi andarono incontro all'Ott fino a Parma.

sposto contro la città, non ostanti le luminarie che la *rappresentanza comunitativa* (come aveva preso nome quella unione provvisoria di gente d' ogni partito), aveva ordinate in suo onore (1). — E negli infiniti festeggiamenti religiosi, che pel suo arrivo si facevano, i canonici tutti lieti riprendevano le loro cappe magne, e ringraziavano Dio per il ristabilito culto esteriore (2).

Ma, dicevamo, il barone D' Ott non si mostrava contento. Accolti bene i deputati, usava però parole

« incalzanti, significando che egli già ben sapeva che vi erano cattive persone, le quali avrebbe saputo punire e far sentire alla Città gli effetti dello sdegno della Maestà S. I. R. A. » (3).

E poichè quelli ribattevano che *gli innocenti non meritavano la Sovrana indignazione*, l' Ott si contentò di rispondere che si starebbe a vedere il contegno della città, ordinando in pari tempo al generale Gottesheim di tener in vista le persone sospette (4).

Dopo due giorni (12 maggio), soppresse tutte le cariche republicane, veniva nominata una reggenza provvisoria, che eleggeva a suo presidente Filippo Re, ed aveva facoltà di aggregarsi altri cittadini (5). Ma il 15 maggio, nominata una nuova reggenza a Modena, veniva soppressa quella di

(1) V. i *protocolli* e *recapiti*.

(2) V. i *cronisti*.

(3) Sessione del 10 maggio (*Protocollo* ecc.). - *Recapito* N. 3194, f.za XXVI.

(4) *Ivi*.

(5) Furon nominati reggenti i sig.ri: *Cavagliere* Conte Nicola Rangone - Guicciardi conte Luigi - Gabbi Marchese Antonio *(l' amico di A. Re, ex membro dell' amministrazione centrale)* - Re conte Filippo - Spalletti Trivelli *Venceslao*.

Reggio, al cui posto mettevasi il *corpo comunitativo*: due Reggiani erano nominati rappresentanti in Modena (1). — Uno dei primi atti delle nuove autorità fu quello di scrivere al Duca Ercole, a Gratz, una lettera forse troppo umiliante per disarmarne lo sdegno, tuttavia la risposta comunicata dal De Ott fu aspra, poichè S. A. non sapeva perdonare gli *eccessi* a cui la città si era abbandonata. — E allora i *cittadini* già trasformati in « *Umilissimi, Obbedientissimi, Devotissimi, e Fedelissimi sudditi* » protestarono un' altra volta d' essere stati schiavi della violenza, ma d'aver sempre portato in cuore affetto al sovrano: poi più tardi si ricorse per sino all' intercessione della arciduchessa Ricciarda (2).

Come, ristabilito così a poco a poco il vecchio governo, esso emanasse ordini severissimi e per la consegna di quanto appartenesse alla republica e per la delazione dei patrioti, come facesse prestar giuramento di fedeltà all' Imperatore e imponesse l' abiura solenne dei giuramenti republicani, mentre il vescovo comminava come pena la scomunica anche in *articulo mortis* a quanti non abiurassero (3), non è qui nostro compito di vedere, ma andrà

Suzari avv.to Sigismondo - Ruspaggiari avv.° Bernardino. - Valendosi della facoltà avuta costoro si elessero a compagni: L. Trivelli, Gian Paolo Grimaldi, co. Aurelio Calcagni, il Vallisneri e l' Albarelli: ma gli ultimi due rifiutarono. (Sedute del 12 e 13 maggio).

(1) I due deputati alla giunta imperiale furono F. Re, e G.no Pierotti: i consiglieri furono Re, Pierotti, Guicciardi, Spalletti, Ruspaggiari, Calcagni, Grimaldi, Ant. Cabrietti e Suzzari: cui fu poi sostituito il Torelli.

(2) V. le lettere fra i *Recapiti* del Corpo comunitativo ai N.i 12 e 150.

(3) La formola pel giuramento era: « Io N. N. giuro omaggio e fedeltà alla Sacra Reale Maestà dell' Imperatore Francesco Secondo ed all' altezza

studiato trattando del breve ma fiero periodo di reazione, che corse dalla metà del 99 alla metà dell' 800. Nè vorremo trattenerci su la miseria orribile cagionata dal dover provvedere al mantenimento di tante milizie, mentre erano confiscate tutte le casse publiche; nè su le lunghe liste di proscrizione dei patrioti e dei preti sbanditi, o dispersi per tutte le carceri del ducato. Basti dire che a nulla si ebbe riguardo, nemmeno alla vecchiaia: il maggiore rigore cadde però appunto sui sacerdoti, e il vicario Rocca, il nostro cronista, si mostrava zelantissimo esecutore degli ordini superiori: donde l' odio che il Viani e tutti i republicani serbarono sempre contro di lui (1).

S. Ercole terzo Duca di Reggio, Modena ecc. » Ma quelli che avevano avute cariche nella republica dovevano abiurare il giuramento antico. - Senza l' abiura non vi poteva essere assoluzione; i preti venivan sospesi *a divinis;* coloro che avevan consigliato altri a giurare, dovevan dinanzi a loro disdirsi. Fra quelli che revocarono il giuramento noto Antonio Veneri, Antonio Paradisi (fratello di Giovanni), Domenico Marchelli, il Gasparotti, i preti Canepari e Olmi. Ai primi di giugno anche Giovanni Paradisi per iscritto revocava il giuramento. - Avvenivano poi contraddizioni stranissime. Anche qui la formola che si usò per tempo lunghissimo, era *obbligata:* « Io N.N. riconoscendo la illecitudine assoluta del Giuramento da me prestato alla già Repubblica Cisalpina, ora *liberamente* e con tutta sincerità lo revoco, lo ritratto in ogni e singola sua parte; intendendo che questa mia ritrattazione abbia la maggiore possibile solennità e desiderando che la medesima acquisti il maggior grado di publica notorietà; onde riparare a qualunque Scandalo che ne fosse venuto a chicchessia ». - Il sacerdote don Giuseppe Canepari, ad esempio, faceva seguire alla dichiarazione queste parole: « *Attesto io infrascritto d' avere i sovraindicati sentimenti, in vista che così hanno deciso le Ecclesiastiche Superiori autorità* ». - *Rec.* N. 37 (11 genaio 800).

(1) Delle lunghe liste, che sarebbe interessante publicare per intero (ma non par a questo punto il loro luogo) trarrò qualche nome a noi noto: Fr. Bovi, Luigi Corradini, *Luigi Viani* (il cronista), i due *Socii*, P. Giacinto Terrachini, Tadeo Taddei, conte Claudio Fossa, L. Cagnoli, S. Viani, A. Lanzi, G. Lamberti, B. Marchini, A. Perseguiti, Fr. Bassi, G. Orlandini,

Sorvoliamo dunque su queste miserie per affrettarci a narrarne di maggiori: perchè se la paura, il sospetto continuo in cui allora la città viveva, facevan credere che nessuna nuova calamità potesse contristare Reggio, giunse in vece il mese di giugno, che fu un' angoscia continua e universale: in maggio almeno gli austriacanti trionfavano nella loro allegra vendetta; nel giugno tutti ebbero a soffrire.

Già vedemmo come il Moreau aveva dovuto sempre più ritirarsi: egli aveva finito per riunire le sue truppe nel Genovesato, mentre attendeva il Macdonald, a cui tanto tempo avevan fatto perdere le rivolte trovate lungo il suo cammino. In tanto mentre l' Ott con 8500 uomini occupava l' Emilia da Piacenza a Modena, e il Klenau con altri 6 mila occupava le terre di Bologna e di Ferrara, il Montrichard teneva i suoi scaglionati in tutta la lunghezza degli Appennini sino a Bologna (1), combattendo continue scaramucce e coi posti avanzati dei Tedeschi e con gli insorgenti. Al principio di giugno i combattimenti si fecero più gagliardi, e poichè già il Macdonald moveva da Pistoia verso Modena, e da Pontremoli discendevano verso Reggio il Dambrowski e il Victor, e l' Hohenzollern

Israel Levi, Notari. Per ciascuno era stabilito il paese ove si dovea condurre. Le liste son firmate ora dal generale Gottesheim, ora dal colonnello Knezevich. Molti però ebbero l' arresto in casa. - Peggio trattato di tutti fu Luigi Rossi, che chiamato dinanzi al comandante tedesco fu salutato con l' avviso ch' egli meritava la forca, e, secondo il Viani, per poco non fu fucilato. Certo egli fu condotto publicamente incatenato a Modena in mezzo agli insulti dei villani. Non gli si perdonava quella famosa citazione della « rabbia tedesca », di cui egli sentiva ora tutta verità..... (Fra i *Recapiti*).

(1) Coppi, *op. cit.*

stesso da Milano era venuto a Modena (1), era facile comprendere che la guerra doveva omai venire a decidersi fra gli Appennini e la destra del Po. — Scandiano, Vezzano, Querzola, Paderna, Cerreto dell' Alpi (2) chiedevano continuamente aiuto, gettando l' allarme per l' approssimarsi dei Francesi e dei Cisalpini: e da Reggio si spedivano piccoli rinforzi, si spedivano cartucce, si spedivano vettovaglie; ma non bastavano. Da Scandiano il 9 giugno le milizie avvertivano di essere costrette a ritirarsi, perchè prive di munizioni. E in Reggio anche il colonnello Knezevich tempestava per avere uomini, per avere armi (3): ma dove trovarne? — Dalla Baragalla il sedicente conte di Montalbano, a capo della famosa *massa cattolica*, privo di ogni cosa « per causa delle Autorità poco interessate », diceva, « pel servizio di S. M. I. R. A. » (4) chiedeva almeno il pane: ma poi la sua banda venne dispersa ancor più presto che non fosse stata raccolta (5). Quindi venne anche il comandante Spleny e volle 400 uomini: per fortuna il tenente Menozzi ne aveva messo insieme un centinaio (6), e lo Spleny non fece in tempo a richiedere gli altri. L' 11, Scandiano era stremato: Reggio non poteva più spedire che ottocento cartucce, quando giunse la consolante nuova che a S. Faustino di Modena le truppe imperiali avevano fieramente

(1) *Ivi.*
(2) *Protocollo*, sessioni 9 e 10 giugno.
(3) *Ivi*, 3 giugno.
(4) *Ivi*, 9 giugno. - Aveva con sè 500 villani e gli si diedero 130 zecchini (L. 1496 circa).
(5) Viani, *op. cit.*, p. 9-11.
(6) *Protocollo*, 10 giugno.

battuti i Francesi .... Breve conforto: che in vece sul Panaro l' Hohenzollern veniva respinto e doveva ripassare *il* Po; a S. Giovanni era sconfitto il Klenau, e il generale d' Ott era costretto a ritirarsi presso il generalissimo Russo. — Coi Tedeschi fuggirono quindi i tedescheggianti: il vescovo, le autorità, le famiglie compromesse.

Così il 12 giugno il segretario Domenico Peri recatosi al palazzo del Publico trovò che « essendo la Città senza governo alcuno » (1) egli era padrone di Reggio: onde, accordatosi col cancelliere Mazzoni, corse a far rapporto allo Sforza, podestà, che si rassegnò a mettersi a capo degli affari. — Egli corse dal maggiore Spleny, che accampato con le truppe su lo stradone aspettava il momento di battersi, e chiese allo Sforza di garantirgli che in caso di ritirata i cittadini non avrebbero insultate le truppe: lo Sforza l' assicurò. Indi si affrettò a radunare i più probi cittadini (2), che, messisi in seduta permanente, composero subito varie commissioni per andar in cerca di notizie Il dì dopo (13 giugno) lo Spleny partiva co' suoi, avvertendo « che i Francesi entravano in breve, e .. consigliava quelli della Città a riceverli con buona grazia, e a dimettere la coccarda Imperiale » (3). — Si spedirono, come al solito, deputati che dovessero calmare i generali francesi; dei quali primo ad arrivare fu uno ben noto a Reggio: il ge-

(1) *Protocollo*, 12 giugno.

(2) Gius. Benizzi, L. Corbelli, Lazaro Besenzi, Rondoni avv. Gius., lo Sforza, Franc. Mora, *podestà dell' arte dei fabbri*, Iori Benedetto, *falegname*, Cosselli conte Gius., Bassi Gaetano, Denaglia Francesco, Pietro Benelli, Nicola Torreggiani, Bongiovanni.

(3) *Ivi*.

nerale Rusca. Ma egli era cangiato d'assai e molto sdegnato coi Reggiani. Con un drappello di cavalleria entrò nella città e informato della partenza dei Tedeschi, volendo inseguirli, a spron battuto corse verso la porta S. Stefano, dove alcuni rustici disgraziati, ignari forse del cambiamento delle cose, gli sbarrarono bravamente la via, chiudendo i cancelli. Adiratissimo, il Rusca alla guardia che gli aveva ferito il cavallo, cacciò la spada nel petto e la stese morta al suolo: i suoi ufficiali furibondi si scagliarono su gli altri due compagni e li ferirono mortalmente (1). — La cosa fece impressione nella città, dove non era ancora stato sparso sangue. — Nella piazza venne novamente abbattuta l'aquila imperiale e furono innalzate le insegne cisalpine: un ordine di Leopoldo Berthier e il proclama di Macdonald richiamarono al loro posto le autorità già in carica nella repubblica: ma non tutte si ripresentarono (2). Serafino Viani ebbe ancora il comando generale delle milizie e si accinse a riordinare la guardia civica. — Dietro la divisione del Rusca, che si era collocata a Reggio, era venuta quella del Montrichard e tutto l'esercito del Macdonald, che intorno a Reggio riordinò i suoi 26 mila uomini (3). — I Giacobini ricominciarono le feste e anche i tridui.... Ma narra il Viani che il Macdonald sdegnato,

(1) MOTTI, VIANI e SILVETTI, concordemente. L'ultimo pone alle sue note su lo strano avvenimento il titolo: « *Caso Maravilioso non mai aspettato - Arivo di bel Nuovo in - Reggio, Del Generale Rusca* ».

(2) *Protocollo* ecc. 13 giugno. Il 14 si presentarono il Vezzani, l'Advocati, il Rabbeno, il Gualerzi, Prospero Fontanesi, il Ricci e il Gasparotti.

(3) Cronisti, e cit. *Protocollo*, 12 e 13 giugno. - Anche il COPPI si accorda.

per punire gli insorgenti voleva mettere a ferro e a fuoco la città, e che solo l' eloquenza e il valore del fratel suo Serafino calmarono il generale francese (1). Non so se sia esatto; ma certamente il Macdonald vuotò tutte le casse. Vero è che anche i Tedeschi avevan fatto il possibile, e ultimamente fra le altre spese, al maresciallo D' Ott e al colonnello Knezevich si eran regalati 1200 fiorini, pei loro buoni uffici presso il duca.... (2).

In tanto il Macdonald, com' ebbe publicato il suo proclama ch' esortava alla calma, alla neutralità, a lasciar far la guerra ai soldati, il giorno 15 con tutto l' esercito s' avviava a Parma, e verso quella Trebbia che nei 18 e 19 giugno doveva riuscire così fatale ai Francesi.

Quale fosse il compito dei consiglieri in quei pochi giorni di dominio francese, è facile immaginare. Col passaggio di tante migliaia di uomini, con le continue minacce di saccheggio, non avevano a far altro che mettere insieme contribuzioni in generi e in danaro. — In vano la commissione degli alloggi protestava; bisognava fornire viveri anche alle truppe già lontane (3); e in fine si dovè giungere a imporre un prestito ai mercanti, cristiani ed ebrei (4). — Il 18 giugno il comandante Francese portò

(1) VIANI, *op. cit.*, fasc. VIII, p. 13.

(2) Sessione del 6 giugno.

(3) Per esempio il 16 giugno 300 sacchi di frumento dovean essere scortati a Parma.

(4) La deliberazione è del 17 giugno. Si passa « a una requisizione di quella maggior somma di denaro, che possa ritirarsi dal ceto de' mercanti tanto Cristiani, che Ebrej, non che da tutti li Capi delle famiglie de' Grigioni, che qui hanno bottega, da restituirsi al primo momento, che le publiche casse ne saranno suscettibili » [N. 418]. I trafficanti si riunirono il 18 nella sala del Congresso.

via tutte le poche lire trovate (1): ma si seguitava sempre a chiedere contribuzioni. Fin a che punto fosse stremata di forze la città, meglio che da qualsiasi descrizione si rileva da una lettera che il *regolatore delle finanze*, ridotto a non aver più nulla a regolare, scriveva il 21 di giugno ai consiglieri:

« Col giorno 26 Pratile la Cassa di Finanza rimase *affatto esausta* per pagamento fatto d'ordine della vostra Municipalità al Generale Macdonald di tutto il Contare, che si ritrovava nella medesima. D'allora in poi *non si è introitato nemmen tanto da poter pagare giornalmente Le Guardie;* buon numero delle quali rimane tuttavia privo del suo stipendio.

Nel forense non si fanno prodotti, perchè i migliori posti di pianura sono inviluppati dalle truppe, che impediscono affatto il Commercio; e così alle porte della Città per L'ingresso, e regresso continuo delle Truppe stesse in questi ultimi giorni. Se si aggiunge che la maggior parte dei generi, che potevano dare qualche prodotto, come Fieno, Vino, *brusaglia* sono stati introdotti senza pagamento per servizio delle Truppe, resterete facilmente persuasi, Cittadini, di quanto vi espongo per vostro Lume, e per scarico mio.

Tutto il fondo di questa Cassa, consiste in N. 18 Cedole del Banco Zettel per la somma di cento fiorini, delle quali potete disporre a vostro piacimento » (2).

La lettera è troppo semplice per non essere eloquente. — Eppure le miserie crebbero ancora.

A difendersi da improvvise scorrerie erano state chiuse fin dal giorno 18 le porte di Reggio, donde alcuno non poteva uscire senza il permesso della municipalità (3): ma inaspettatamente il 19 si presentarono cinquanta cavalieri

(1) Lire reggiane 77487:8:2 (pari a L. it. 19836,778). Tolse dunque fin l'ultimo *denaro....* (*Protocollo* ecc.)

(2) *Recapiti,* N. 450 (21 giugno 1799). - Il *regolatore* era un Manzini.

(3) Motti e Viani.

austriaci ed entrati a forza si misero a correre le strade cercando di arrestare quanti Francesi e Cisalpini incontravano. Se non che usciti gli invalidi Francesi e Polacchi cacciarono gli invasori, e tal fatto fu poi spessissime volte rimproverato ai Reggiani.

In tanto, giunte le nuove della sconfitta della Trebbia, e saputo l' avvicinarsi degli Austriaci, i Francesi sgombrano la città e vi rientrano i Tedeschi. Però « non erano restate 23 ore in città le Truppe Austriache, che si sente che l'Armata del Generale Macdonald ritorna a gran passi verso Reggio » (1). — E veramente lo sventurato generale francese si ritirava precipitosamente su Modena. A Reggio gli Austriaci, usciti dalla città, si appostarono al ponte del Crostolo, fuori di porta S. Stefano, per cercare d' impedirgli il passo. Si impegnò una scaramuccia assai vivace e sei Francesi vi rimasero uccisi: ma poi, soprafatti dal numero, i Tedeschi dovettero ritirarsi e sempre combattendo, parte attraversando la città, parte girandole intorno, si diressero verso Modena (2). — E i Francesi, accampati un' altra volta fra noi, atterrarono le insegne imperiali, erette in quel medesimo giorno, rialzarono le republicane, e richiamarono le autorità fuggite: la mattina seguente partirono. — Naturalmente i commissari dell' armata avevano però domandate *moltissime requisizioni, per le quali si provvedeva alla meglio a fronte delle continue minacce* (3): in fine avevan poi dato l' avvertimento con-

(1) *Recapiti*, N. 455, 22 giugno.
(2) *Ivi*. - Anche i cronisti hanno descrizioni vivaci.
(3) *Ivi*.

solante che stava per arrivare la divisione del Montrichard, la quale doveva essere vettovagliata. — Invece il Montrichard non chiese vettovaglie.

Con uno sdegno simulato il suo aiutante di campo, e un generale d' artiglieria domandano ai deputati, che loro si presentano, i nomi della persone che avevan chiamati i Tedeschi. — Si risponde che la municipalità non sa nulla. — L'aiutante li rimprovera per il male fatto ai Francesi — Gli si risponde che nulla si è fatto di male. — Grida l' aiutante di sapere benissimo come fossero stati imprigionati i patriotti e quali cittadini avessero a ciò contribuito: — gli si risponde che gli arresti furono fatti, ma non si sa da chi fosse provenuto l' ordine.

Allora gettando la maschera

« infuriatisi il Generale, ed Ajutante dissero finalmente che i bisogni urgenti della Truppa, *la di cui cassa trovasi esausta per aver dovuto pagare i Reggimenti Cisalpini*, richiedeva una pronta Sovvenzione in denaro, e che pur l' artiglieria abbisognava di cavalli » (1);

e i deputati si affrettarono a riferire tutto àlla Municipalità. In vano il presidente Vezzani e il consigliere Rabbeno accorsero ad esporre lo stato miserando della città: i Francesi furono inesorabili e chiesero dieci mila zecchini e ventidue cavalli, avvertendo che « in caso diverso eran pronti i soldati per dare il sacco » (2). — Messi così alle strette, il Vezzani di suo arbitrio offerse mille zecchini, purchè si rilasciasse un ordine scritto; ma i due aguzzini rifiutarono di scrivere alcuna cosa, rifiutarono la proposta. — E allora

(1) *Recapiti*, N. 458 - 23 giugno.
(2) *Ivi*.

i Reggiani diventarono umili umili, e pregarono, scong
rarono che fosse accordato un ribasso, e chiesero di po
parlare al Montrichard. Se non che questi sentenziò che
Municipalità doveva conformarsi agli ordini, e diede
suo aiutante facoltà di *combinare l' affare*. — E l' a
tante, riconosciuta forse, in fine, l' enormità della doman
si ridusse a chiedere mille e cinquecento zecchini e dod
cavalli, da consegnarsi entro un' ora. — Ricorsero i co
siglieri al Tribunale d' appello, perchè desse il parer su
che fu di pagare: ma in tanto lo Sforza con le più cal
preghiere era giunto a far ribassare ancora la somma
1100 zecchini e a far rinunziare ai cavalli. La contrib
zione era tuttavia enorme, per le condizioni della città.
Si radunarono quindi i cittadini più facoltosi, e si comuni
loro la *dolorosa notizia:* alcuni banchieri e lo stesso Ve
zani anticiparono la somma, e si pagò (1). Tale fu l'ultin
ricordo lasciato dai Francesi, nel primo periodo della r
publica.

Nella giornata, stando ai cronisti, si era presentato u
parlamentario tedesco a intimare lo sgombero della citt
e pare anzi che in seguito a quest'ordine, prima di partir
i Francesi imponessero quella contribuzione a tambu
battente. — Poi la sera abbandonarono Reggio (2) e fina
mente parve di poter respirare. — Ma fu peggio.

(1) Tutta la narrazione è tratta dal cit. *recapito* segnato al N. 458
23 giugno.

(2) Secondo tutti i cronisti il parlamentario propose di sgombrare o
battersi: e i Francesi dovettero scegliere l' ultimo partito. - Però nelle po
ore di permanenza avendo risaputo che non lontano da Reggio era un m
nipolo di milizie tedesche, l' andarono a sorprendere e fecero parecchi p
gionieri.

I Tedeschi tornavano omai padroni di tutta l' Emilia, ma con Reggio specialmente si mostrarono aspri : già dicemmo che non volevasi perdonare la mala accoglienza fatta alla scorreria del giorno 19, e il generale Ott gravò la mano nelle contribuzioni.

Il 26 giugno egli imponeva alla città di fornire 7530 razioni quotidiane di pane per giorni sei, altre 2180 di foraggi, cinquemila paia di scarpe e ventimila camicie, ridotte poi a diecimila, entro quattro giorni (1). — Ed anche questa volta in vano il corpo comunitativo, ripristinato dal barone D' Ott, scongiurò questi a mostrarsi clemente : fu irremovibile. Per tutta risposta egli si contentò di far arrestare gli Ebrei più ricchi (2), ritenendoli come ostaggi. — Con gli Ebrei anche fin dal mese di maggio egli si era mostrato prepotente, costringendoli a restituire forzatamente tutti gli arredi sacri, sia che li avessero in pegno, sia che li avessero acquistati.

E qui noi chiudiamo la storia nostra con questi giorni, ai quali non vi furono forse mai altri più angosciosi. — I comuni rifiutavano di assoggettarsi per parte loro alle contribuzioni, dichiarando d' essere sempre stati fedeli al Duca, e l' Ott dava loro ragione (3); un' innondazione generale con lo straripamento di tutti i fiumi rendeva dif-

(1) Per forza il termine della consegna fu prolungato, e si condonò qualche centinaio di camicie.

(2) Furono arrestati il Foà, il Carmi, Jacob Rabbeno e il Levi, tutti trattenuti in casa del Foà, fin che fosser compiute le requisizioni.

(3) Scandiano, Montecchio, Gualtieri dichiaravano di non voler far parte del ducato : solo Castel Novo prontamente aiutò il capoluogo. - *Recapiti* giugno e luglio.

ficile l' uso dei molini (1), e impossibile il preparar t
razioni: ma il barone non si piegava.

Così perseguitati dagli uomini e non favoriti dal c
i Reggiani giunsero all' ultima rovina: nè mai più si r
bero. — Poi cominciarono di nuovo le catture ancor
frequenti di prima e i migliori si costituivano volonta
mente, come fece il Paradisi (2). A Modena si intrapreser
lunghi processi di cui parla il Re, membro della reggen
nelle lettere che più volte avemmo a citare. — Omai s'
perduta ogni speranza: la cattiva sorte incontrata dalle ar
francesi aveva tolto molte illusioni, aveva distrutti mo
bei sogni. — Gente virtuosa, che pure ai Tedeschi, rich
denti al loro ritorno la liberazione dei carcerati politi
aveva potuto rispondere che non v' era nessuno prigioni
per simili motivi (3), solo per delitto d' opinione veni
bandita, incarcerata, dispersa per le fortezze che l' Aust
aveva rioccupate nel regno. Pochi avevan potuto salv
con la fuga, come fece il Ferrarini, cui allora certame
non si sarebbe perdonata l' impresa di Monte Chiarug
ed egli andò lungamente errando per la Toscana e poi
la Spagna, fino alla restaurazione della republica. Il L
berti in vece non seppe rassegnarsi, e, avvilito dai p
menti d' una vita randagia, pregò Filippo Re a interced

(1) Essendo straripata anche la Secchia, non si poteva più far co
l' acqua nei canali.

(2) Parecchi, già dicemmo, ebbero l' arresto in casa, come il vec
conte Dalla Palude; carcerata fu anche la Manganelli. - Ricorderò che
far meglio un giorno le milizie circondarono Reggio e poi si cominciò
perquisizione nelle case...

(3) *Recapiti* N. 3172, 9 maggio.

in suo favore presso gli altri reggenti di Modena. Sconfessando il suo passato: « Io mi lusingo », diceva al Re, « ch'ella non vorrà ascrivermi a delitto *qualche errore di entusiasmo, del quale mi sono tosto ricreduto*.... Quando ho veduto che parecchi capi della Republica lasciavano impunita la propagazione dei principj dell'anarchia e dell'ateismo ne' circoli costituzionali e negli scritti, io mi sono dimesso volontariamente » (1). — Non so che conto tenesse Filippo Re delle parole d'uno che in vece aveva, per esempio, favorita sempre la diffusione dei circoli costituzionali, nè so se perorasse la sua causa; ma certo dovè maravigliarsi non poco di vedere che l'esule ricordava di godere la confidenza d'Antonio Re, mentre era pur conscio della guerra che nel 97 aveva mosso al fratel suo....

E finalmente fermiamoci. Quanti fossero i patimenti dei liberali nella fiera reazione del 99 e della prima metà dell'800 non vogliamo dire ora. Qui parve a noi di poter ristarci perchè il primo periodo della republica ha caratteri troppo speciali, troppo diversi da quanto venne poi. — A un periodo di crudeli vendette austriache tenne dietro un altro ancor più crudele di vendette giacobine: e poi la republica risorta non fu più che un lento avviarsi alla signoria napoleonica. — La vera republica muore nel 99, muore proprio quando a Reggio un prete di buonumore scriveva il testamento della republica reggiana (2): ma ben pochi compiansero la sua caduta.

(1) Lettera esistente fra le carte del Re, in biblioteca. La publico fra i documenti (N. LXXVII).

(2) Lo publico come saggio delle satire che allora furono poste in giro: molto più feroci furono però le satire republicane dell'800, come fierissime

C' era chi troppo aveva sperato, e sentiva allora un' amara delusione; ma c' era anche chi aveva troppo sofferto dalle angherie dei Francesi, perchè non vedesse con gioia il ritorno degli antichi signori.

E noi troppo ci indugiammo nello studio particolareggiato della storia di Reggio in questi tre anni; ma ci parve opportuno conoscere bene da vicino un periodo così singolare e non inglorioso per la città nostra.

Che se quella prima republica cadde così malamente, ben potemmo vedere come ciò avvenne solo per la forza delle circostanze comuni a tutte le republiche italo-francesi. Laddove e la proclamazione, per il modo onde ebbe luogo, e la lotta, con che cercò mantenersi la republica reggiana, furono veramente onorevoli. — La protezione dei Francesi, dopo il bene fatto da principio, riuscì fatale: la loro sconfitta fu una sventura maggiore, perchè gli antichi padroni non seppero temperarsi nelle vendette.

Resterebbe a fare uno studio completo (che pur potrebbe essere brevissimo), di tutti gli anni che corsero dai mesi di reazione dove noi tronchiamo il racconto, fino alla caduta di Napoleone: e più interessante ancora sarebbe lo studio della letteratura di questi anni, in cui a Reggio

erano state, ben che spiritose, le satire contro il duca e i suoi ministri, fatta con l' esposizione di statue nel così detto *giorno delle vecchie* - ciò è a metà di quaresima. - Rinvenni il testamento fra le carte dell' archivio privato del nobile D.r Gian Francesco Cremona-Casoli, al quale professo la più viva gratitudine per avermi lasciato cortesemente esaminare le carte da lui possedute. (Doc. LXXVI).

In un processo il testamento in parola è attribuito al prete Giuseppe Ridolfi; del quale io ho lettere spiritosissime che mi fan credere giuste le presunzioni dei giudici.

fiorirono tanti preclari ingegni. Di qualcuno di questi uomini insigni noi già accennammo l' indole politica in queste pagine: le quali ci è caro di chiudere con un augurio: possa altri con arte maggiore, e con pari amore di verità, compire lo studio di un' epoca sempre ricordata con piacere, e non senza giusto vanto dalla nostra Reggio.

APPENDICE

CENNO
INTORNO ALLE FONTI (1)

Dei documenti su cui la storia è fondata è inutile ch'io riparli qui, poichè ebbi cura di porre le citazioni, tanto a a piè di pagina, nel corso della narrazione, quanto a capo di ciascun documento, in quelli che riunisco in fondo al volume.

Solo dirò ancora una volta che i documenti officiali esistono tutti nel *R. Archivio di Stato di Reggio nell' Emilia*, nella parte dell' *Archivio del Comune*, sotto il titolo *Governi provvisorii e municipalità.* — Però alcuni pochi sono

(1) Quand' io presentai questo lavoro come tesi di laurea, scrivevo le seguenti parole :

« .... desideravo di trattare brevemente delle fonti del mio lavoro, perchè si vedesse che, qualunque ne sia il valore, almeno è coscienzioso. Ma la scarsità del tempo, la lontananza di luogo non mi permettono che di dare un brevissimo cenno della vita e delle opere di coloro dei cui scritti principalmente mi sono servito ».

Pur troppo debbo confermare, non senza rincrescimento, la stessa confessione; poichè se le circostanze che mi obbligano a stare lontano da Reggio non m'impedirono di aggiungere qualche capitolo a quanto allora aveva scritto, per il molto materiale già raccolto in antecedenza, mi tolgono in vece di poter fare nulla di nuovo. Onde mi debbo limitare a trascrivere le poche righe messe insieme allora; le quali serviranno soltanto a spiegare i criteri con cui mi sono servito di ciascun' opera.

nell' *Archivio di Stato in Bologna*, come a suo luogo fu indicato; e qualcun altro rinvenni nella *Biblioteca Municipale*, nella *Collezione di manoscritti di F. Re;* qualcuno ancora fra le carte dei Re, possedute dal Nob. dott. Gian Francesco Cremona-Casoli.

Ma veniamo piuttosto agli scrittori.

I. FONTI DIRETTE

1. Cronache.

1. Gaetano Rocca.

Una delle guide principali, specialmente pei fatti anteriori al 1796, fu la cronaca di Gaetano Rocca.

Nato a S. Urbano il 21 d'ottobre 1756, dal conte Giovanni, reggiano, e da Teresa Zannini, il Rocca morì in Reggio il 24 genaio 1831.

Giovane ancora, ma segnalato per ingegno, fu nominato paroco d'una delle principali chiese (1) della città, e non molto dopo vicario generale della diocesi. Tale carica egli occupava, quando, sopraggiunti i moti del 96, allontanatosi il vescovo, egli dovè tenerne le veci.

Il vicario Rocca si dilettava di poesia dialettale, ma con amore più grande coltivò sempre la storia del suo paese; e questo amore gli valse nel 1791 la nomina a *Storiografo della città di Reggio* (come egli stesso ci dice) col *libero uso di tutti gli Archivi;* concessione di cui profittò non a danno, certamente, di chi l'aveva accordata. — Forse è suo merito principale l'aver forniti documenti al Fontanesi, il diligente collaboratore del Tiraboschi, per tutto quanto riguarda Reggio.

(1) Della basilica di S. Prospero.

Di genere storico egli non ha alle stampe che un *Nuovo Diario Sacro Istoriografico Reggiano*, dove inserisce brani di quella sua opera che per noi ha importanza maggiore, e che conservasi manoscritta nella Biblioteca Municipale. Essa ha il titolo:

Continuazione delle storie di Reggio del | Conte Gaetano Rocca | Canonico e prevosto | Dell' Insigne Basilica di S. Prospero | e | Vicario Generale | Della Città e Diocesi di Reggio.

Questa cronaca, che va dal 1741 al 1815, ha tutti i pregi e i difetti proprî dell' autore, ma ci riesce ad ogni modo utilissima.

Difetti del troppo severo prelato erano la fiera irragionevole opposizione a qualunque novità, che fa sì che ogni cosa operata dai republicani, italiani o francesi, sia sempre per lui brutta, mal fatta, dannosa. — La sua cronaca, durante il predominio francese, è un lamento continuo: spesso anzi c' è in essa un' ironia quasi feroce. — Oh come gongola il cronista, quando i Reggiani si mettono a un'impresa e non vi riescono! è l'unico caso in cui adoperi l' epiteto — *valorosi!* — Poi poche persone, forse, accumularono contro di sè tanti odii, tanti rancori, per parte dei republicani, quanto l' accigliato vicario; la cui durezza con gli avversari aveva veramente poco dell' evangelico. — A lui, sopra tutti, dalla voce popolare si dava colpa del carcere sofferto dai patrioti, e dai preti liberali, dispersi nel 99 per tutte le prigioni ducali, e posti sotto guardia rigorosissima. — Nè tal cosa dimenticarono mai i republicani: non finiron più le satire contro di lui e le minacce, e quando i Francesi ritornarono nel 1800, venne publicato

un apposito lunghissimo manifesto, per disvelare le *perfidie*, dicevasi, del vicario vescovile.

La stessa durezza, la stessa costante e prefissa avversione rilevasi pure, come ho detto, nella sua cronaca, che per ciò è molto parziale. — Se non che dobbiamo in essa distinguere due parti: la prima per gli anni anteriori al 96, e la seconda per gli anni che corrono dal 1796 al 1815.

La prima parte è la veramente pregevole. Giovandosi degli Archivi, il Rocca è nelle sue notizie esattissimo, ed è anche imparziale. Però biasima troppo, è vero, le riforme ecclesiastiche, com' è naturale: ed ha il difetto, più grave ancora, di tacere ogni volta che non può lodare i suoi principi, o di troppo attenuare.

Nella seconda parte l' esattezza è molto minore. Egli stesso ci dice che è doloroso per lui scrivere certe cose; onde lascia lacune grandissime. Di più se nella prima parte, anche non iscrivendo contemporaneamente ai fatti (poichè il suo lavoro è tutto posteriore non solo alla nomina di storiografo, ma alla rivoluzione) è esatto, perchè trae le notizie dai documenti, per il periodo francese, in vece, o si serve della memoria, o della cronaca (della quale ora farò cenno), di Pio Motti. Ma pur tenendola innanzi, taglia via gran parte dei fatti, compendiandoli, ad esempio, con la frase favorita: « *E si commisero tant'altre pazzie da muovere a sdegno il lettore se io le riferissi* ».

Così la cronaca del Rocca ha il grave difetto di essere unilaterale: ma intanto ci fa ben vedere quali fossero le idee del partito che ostava la rivoluzione.

2. Luigi Viani.

Con opposti criteri è in vece scritta la cronaca di Luigi Viani. Unilaterale anch' essa, ci presenta, in gran parte, le idee dei giacobini; onde utilissimo sarebbe il porla a confronto con la prima, se le due cronache non ricorressero a una medesima fonte originaria: la cronaca del Motti.

Luigi Viani, di Prospero, nacque in Reggio il 22 aprile 1762, e visse quivi quasi di continuo fino alla sua morte (15 aprile 1831). Datosi dapprima allo stato ecclesiastico, studiò con passione, com' egli stesso ci mostra, il diritto canonico: e forse da questo studio sentendo svegliarsi nell' animo vivo l' amore per lo studio delle leggi in generale, buttata la veste talare, a trent' anni si laureava e veniva ascritto nell' albo degli avvocati.

Come venne la rivoluzione, egli abbracciò con ardore le idee nuove, spinto sopra tutto dall' esempio del fratello Serafino, ch' egli ci presenta quale modello del vero republicano disinteressato, con elogi esagerati, perdonabili solo all' amor fraterno. Sotto il governo republicano ebbe cariche varie che gli costarono quasi un anno d' arresto in casa propria, quando tornarono gli Austriaci nel 99. Egli però si mostra bollente solo negli scritti, mentre nella vita publica era assai temperato e dopo il 1815 Francesco IV, apprezzandone l' ingegno e la pratica nelle cose criminali, non solo lo lasciò liberissimo, ma lo nominò membro del Collegio dei Causidici. Le poche cose ch' egli publicò riguardano argomenti legali: inedite, invece, rimasero le sue *Memorie storico-critiche di Reggio dal 1783*

al 1831. Delle quali memorie volendo ora parlare dovrei accennare a una questione quasi direi pregiudiziale.

Si sapeva che tra i numerosi manoscritti, raccolti da Giuseppe Turri, esisteva la cronaca del Viani: ma questi manoscritti, pervenuti alla Biblioteca Municipale, non furono ancora riordinati intieramente, e in vano avresti ricercata la cronaca sui cataloghi. Però esaminando diverse filze miscellanee, io rinvenni una serie di fascicoli riferentisi alla storia di Reggio, e credetti tosto di poter riconoscere la cercata opera del Viani. È a notare che non portano i fascicoli nessun' indicazione nè di luogo, nè di tempo, nè dello scrittore: ma l' attribuzione è sicura. Le indicazioni che il Manzini (1) ci dà del manoscritto, corrispondono esattamente: tanto che non può restare alcun dubio, benchè in quella cronaca si parli di Luigi Viani in terza persona. Resterebbe a vedere se siamo innanzi all'originale o a una copia: ma trattandosi di un lavoro disgraziatamente incompleto, frammentario, dove sono lasciati spazii vuoti per certi nomi di persone, come si fa da chi scrive di primo getto, par difficile vi sia l' opera di un copista (2).

Certo essendo a ogni modo d'avere innanzi la cronaca del Viani, ecco il giudizio che ne dà il sullodato Manzini:

« Quantunque il Viani alle volte si perda a narrare cose estranee alla città di Reggio, tuttavia ha reso queste sue *Memorie* interessanti per le molte ed esatte notizie

(1) MANZINI ENRICO, *Op. cit.* - Questo lavoro, che è assai utile, ha delle grossolane inesattezze. - Vero è che la publicazione è postuma.

(2) Non rinvenni altro scritto del Viani, sì da poter confrontare le scritture.

che v' ha raccolte: solo è a dolersi che non ci siano pe
venute compite e che manchino di alcuni fascicoli ». Il ch
è vero, pur troppo. Ma piuttosto che le divagazioni dal
cronaca cittadina alla storia generale, che ci dimostran
com' egli comprendesse la connessione dei fatti storic
(quando però non esagera sino a discutere su la giustizi
dell' uccisione di Maria Antonietta), sono da rimproverargl
certe tirate lunghissime, interminabili, di osservazioni filo
sofiche, che se spesso mostrano in lui acutezza d' ingegno
anche più spesso abbondano di giudizii esagerati. Guai po
quando gli capiti l' occasione di fare una predica contro
preti e l' esteriorità del culto cattolico! non finisce più. È
a ricordare che anch' egli era stato prete: e ora si mostrava
in vece tutto imbevuto della filosofia francese, ma di quell
più vuota e parolaia.

Disgraziatamente non gli compete nemmeno la lod
dell' esattezza. Anche la cronaca del Viani non è scritt
contemporaneamente agli avvenimenti: di fatto egli co
mincia la sua narrazione dal 1783, ma, come rilevasi d
alcune sue parole, cominciò a scrivere nel 1823. A memori
quindi, o almeno senza fonti conosciute, parla dei fatti d
1783 al 1796, ed ivi commette errori di date. Dal 1796
1812 si serve della cronaca del Motti, e ne riporta int
gralmente dei frammenti: ma al contrario del Rocca, eg
amplia la narrazione aggiungendo particolari, e le s
solite osservazioni. — È degno di nota, però, che si pr
poneva di aggiungere in fondo alla cronaca le *pezze gi
stificative* (egli scrive) di quanto si viene dicendo. — M
non vi è nulla.

A voler dare un giudizio riassuntivo sulla parte ch

ci tocca direttamente, (più valore avrà certamente la parte che va dal 1823 al 1830, perchè scritta contemporaneamente agli avvenimenti) dovremo notare tra i suoi difetti quello principalissimo di ampliare, di esaltare tutti i fatti che possono tornar di onore ai Reggiani: di attenuare i men che onorevoli. Però la sua cronaca, non ostanti le esagerazioni, è più equanime, nel complesso, di quella del Rocca: sopra tutto giusto egli si mostra con gli Estensi. Non so quanto a ciò contribuisse la mitezza (a suo riguardo) di Francesco IV; certo egli dimentica anche l' anno di prigionia . . . Però esalta troppo i giacobini, capitanati dal fratel suo, e trova solo di raro che essi eccedano. Bisogna anche notare ch' egli è sempre esatto nelle notizie copiosissime, riferentisi al Foro.

Ecco per ultimo quali sono i frammenti che possediamo.

1. *Dal 26 luglio 1783 al 4 febbraio 1812.* — Son tredici fascicoli, con poche e brevissime lacune. Si noti che termina al 4 febraio 1812, perchè alla stessa epoca termina la cronaca del Motti. — Al principio nessun titolo.

2. *Anno 1814.* — Sono 4 fascicoli; ma vi sono grandi discussioni politiche e religiose. Al fascicolo primo c' è il titolo *Memorie storiche della Città di Reggio dall' anno 1814 in avanti:* non sappiamo quindi se gli anni seguenti siano perduti o non scritti.

3 *Anno 1815.* — Un fascicolo che resta a sè, col titolo: *Memorie storico-critiche della Città di Reggio dell'anno 1815.*

4. *Anno 1822.* — Un fascicolo col titolo: *Memorie storiche straniere dell' anno 1822, da inserirsi nelle memorie di Reggio alle rispettive Epoche.*

5. *Dal 1822 al 1826.* — Sono undici fascicoli, ma numerati d'anno in anno. Dal 1823 comincia il titolo: ***Memorie Storiche Politiche della Città di Reggio in Lombardia.***

6. *Memorie del 1828*, e

7. *Memorie del 1830.*

Come si vede manca il calamitoso 21. Fu prudenza?

3. Pio Motti.

Ed eccoci alla fonte comune delle cronache del Rocca e del Viani.

A me piace riportare una parte di quanto scrisse Carlo Caraffa (1), che studiò la copia esistente nella biblioteca municipale:

« Don Pio Motti, vissuto in Reggio dal 1761 al 1812, fu un semplice cappellano nella Parocchia di S. Giacomo, che notò alla buona gli avvenimenti di cui fu testimonio in un manoscritto intitolato: *Memorie Storiche della Città di Reggio dall'anno 1796 al 4 Febbraio 1812* — cioè fino a un mese avanti la sua morte.

L'originale è andato . . . . dove vanno le cose che si perdono; una copia l'aveva l'avvocato Luigi Viani, poi passò al Canonico Angelo Camurani, dal quale l'ereditò lo studioso Enrico Manzini, che la donò al benemerito Dott. Turri, da cui l'ebbe per testamento il nostro Municipio, colla preziosa raccolta di patrie Memorie. L'Avv. Viani

(1) In una publicazione per Nozze Trivelli-Rangoni, 1889, nella prefazione. - Publicava il brano della cronaca del Motti che narra i fatti del 96.

introdusse la Cronaca Motti in una più estesa, che scrisse col titolo: *Memorie storiche di Reggio dal 1783 al 1831* (1) — anzi vi fe' aggiunte e correzioni. Ne fe' pure un sunto il Rocca nella sua Cronaca dal 1741 al 1815.

La Cronaca del Motti è meritevole d' osservazione perchè l' unica riguardante Reggio in quell' epoca fortunosa; se dobbiam credere a un biografo (2) ha qualche importanza anche pei non Reggiani, poichè l' avrebbero consultata profittevolmente il Barone Zanoli per il suo lavoro sulla Milizia Cisalpina Italiana dal 96 al 14 e il Conte L. F. Valdrighi per publicare il carteggio del suo avo Luigi, già deputato ai comizii di Lione, poi Magistrato eminente.

Il Don Motti nel suo racconto non dimentica d' essere prete e comincia con un rimpianto al Pontefice suo massimo Gerarca; poi trova necessaria una premessa storica generale in cui si mostra ammirato delle grandi gesta di Napoleone.

In seguito s' avvia nella narrazione delle vicende Reggiane e nota giorno per giorno quanto accade, anche le feste religiose fatte ad ogni momento per celebrare avvenimenti politici. La vecchia copia di cui parlo ha in margine segnati i *Tedeum* (sfogo di devozione, o di buonumore del copista), e l' ultimo del 22 maggio 1809 porta il n.° 34; dico l' ultimo segnato perchè la Cronaca ne registra anche altri in seguito ».

(1) Così diceva il compianto avvocato *Caraffa*, ma probabilmente toglie il titolo dal su citato Manzini: egli non avrà visto i manoscritti del Viani, di cui ho parlato e che non hanno, come dissi, un titolo generale.

(2) È sempre il medesimo Manzini.

Il Motti non dimentica d' essere prete, è vero: ma prete così onesto, così pio che la sua cronaca corre fedele e imparziale seguendo gli avvenimenti, senza mai alterarli di proposito: e se v' è qualche lamento, è sempre fatto in tono rimesso e caritatevole. Era un sacerdote secondo il vangelo: e nel suo scritto traspare l' anima semplice, pia, generosa dell' uomo pietoso che, *unico* fra i preti di Reggio, accettò l' invito dei consiglieri municipali di prestarsi all' ufficio di vegliare gli infermi gratuitamente nell' ospedale militare, quando ne furon tolte le suore. Quei consiglieri republicani glie ne fecero un publico elogio.

E poichè non c' è nessuna storia di Reggio di que' tempi, la sua cronaca potrebbe forse venir publicata con profitto.

2. *Memorie.*

Luigi Silvetti (1).

Eccoci innanzi non un cronista, ma un uomo che per suo ricordo nota giornalmente quanto viene a colpirgli di più la fantasia o il cuore.

Della vita nulla è notevole in questo buon uomo, e piuttosto conviene parlare delle sue *Memorie*. Però qui pure bisogna fare la stessa osservazione già fatta pel Viani.

I fascicoli manoscritti, esistenti nella Biblioteca Co-

(1) Luigi Silvetti, di Orazio e della Barbara Gardini, nacque in Reggio nel 1750 e morì nel 1819.

munale di Reggio, non portano nome d'autore: se non che lo scrittore nomina qua e là con nome e cognome tutti i suoi parenti; e però non può restar dubio.

Le memorie ch' egli veniva raccogliendo, han per noi un pregio solo: quello d' essere *contemporanee ai fatti*, ed esattissime nelle date. Per disgrazia, manca il fascicolo del 1796.

Ciò che sopra tutto va ricordato è che queste note non erano scritte per.... i posteri, e formano un guazzabuglio stranissimo di notizie d' ogni genere, alle quali vediamo talora messi in testa titoli curiosi e a grossi caratteri: « *Fatto terribile avvenuto ecc.* » e in fine la nota caratteristica: « *Staremo a vedere come finirà* ».

Per avere poi idea di quel uomo strambo, che certamente ai nostri giorni verrebbe classificato fra i mattoidi, ma che pur ci svela così bene l' impressione degli avvenimenti sul popolo, basti dire che con ingenuità singolare e pari alla rozzezza dell' esprimersi, tra un avvenimento publico e l' altro nota anche gli intimi avvenimenti della sua vita coniugale.... Il che indica che siamo davanti all' originale, poichè nessuno avrebbe il coraggio di trascrivere tal genere di roba.

Quanto al carattere di queste memorie noterò, in fine, che sebbene avesse anche militato nelle truppe ducali, il Silvetti parteggiava decisamente per la republica.

Ed ora la forma stessa, con cui queste memorie sono dettate, ci aprono la via a parlare delle fonti indirette.

suo ingegno ha fatto sì ch' egli si applicasse a svariatissime cose: ma egli deve la sua fama agli studi delle scienze naturali. — Per le solite ironie della fortuna, a lui, cui forse nulla tornava più sgradito della diplomazia, più volte toccarono incarichi diplomatici Anzi per ciò solo io lo nomino qui: perchè nel 1796, segretario di Federico Benedetto d'Este che fungeva allora in Parigi da plenipotenziario pel duca di Modena, scrisse al suo governo più lettere, delle quali riportai nel testo vari brani. Si rinvengono nella collezione di lettere citata a suo luogo, e curata da Luigi Cagnoli.— Difficile è dirne con sicurezza il valore storico; ma anche per esse noi consideriamo che almeno ci fan conoscere le idee di un uomo eminente, in un tempo, in cui nelle idee sì grande si dibatteva il conflitto. — Di lui converrà però dire che, sebbene per più anni rappresentasse nella Svizzera prima la republica Cisalpina e poi il regno italico, in fondo all' anima forse forse restò fedele alle idee vecchie: del resto poco impacciavasi di politica, lieto solo fra gli studi suoi prediletti.

Quanto al suo carattere, basti ricordare ch' ebbe quei difetti che meno volontieri perdoniamo ai sacerdoti: e che, mentre era noto per la parsimonia quasi gretta del vivere, e per l' economia che sapeva fare nei numerosi suoi viaggi, faceva d' altra parte consistere l' arte principale della sua diplomazia nel dare magnifici pranzi e sontuosi; nei quali prodigamente regalava alle signore le pietre rare del suo ricco Gabinetto di mineralogia.

3. Antonio Re e Giovanni Paradisi

Insieme con le lettere di F. Re, ne publico alcune di Antonio Re e di Giovanni Paradisi. — Ma perchè questi è celebre e merita d'essere studiato a sè e di quello già parlai nel testo, mi esimo dal parlarne ancora qui. Ricorderò solo che il Re (1) morì convinto partigiano del restaurato governo, e l'altro, pur mostrandosi qualche volta debole, visse gli ultimi anni lontano dalla vita politica, (mentre era consunto dalla idropisia) chiuso in un dignitoso silenzio.

(1) Nacque a Reggio nel 1751 e morì nel 1821. Fin dal 1814 ebbe la carica di Governatore e la tenne fino alla morte. - Il Paradisi visse dal 1760 al 1826, ed era figlio del celebre Agostino e della contessa Massimilla rini.

I.

Lettere di FILIPPO RE

alla contessa Caterina Busetti-Re

[*Biblioteca Municipale. - Collezione di Manoscritti di F. Re,* (CXV, B. 3) *Lett. 81 di F. Re*].

I.

Luglio - dicembre 1796

N. 1.

L' uomo Prudente
Gazzetta veridica
N. 1.

Dal Collegio di Lombardia (1).

10 Agosto. - Quest' oggi alle ore sei pomeridiane dal vecchio e cagionevole suo Genitore è partito per la Villeggiatura la moglie del reggiano Roberspierre (2). Una tale partenza ha messo di mal umore quattro galantuomini che frequentavano la di Lei conversazione. Grandi mormorazioni per le prepotenze della truppa. A un povero parrucchiere che camminava avanti la Banda è stata data una percossa di bastone e per essersene lamentato è stato posto ai ferri. Il Conte Scipione Sacrati che à veduto il colpo datogli attesta che è affatto innocente. Più D. .....(3) Grande Elemosiniere di S. E. attesta che il povero bastonato non ha veruna colpa e ne ha preso impegno. Stiamo in attenzione di cosa succederà. Gran seccaggini pel lume, specialmente dal G.ne Naldi che si vanta di avere la lista, dice

(1) *Come si vede dal contesto è così indicato Reggio, che nelle carte vecchie è detto Reggio* di Lombardia.

(2) Roberspierre *è Antonio Re.*

(3) *Non c' è il cognome (che facilmente potrebbe rinvenirsi), ma un sopranome troppo pungente.*

egli, di quelli che fanno romori. In somma siamo in Collegio. Il Sig. Gov.re si crede che i suoi ordini non sono eseguiti ed ha spedito a Modena per vedere di fare revocare il privilegio de' S.ri 58. Trovavasi questa sera solo soletto il Prof. Boario sul baluardo di S. Marco quando due soldati da lui non potuti per verun conto riconoscere, gli sono corsi in contro colle sciable mezzo sguainate, ma giunti in distanza di dieci o dodici passi hanno deviato da esso e non gli hanno detto cosa alcuna. Forsechè si correvano dietro a vicenda? O dove che riconosciuto il galantuomo, hanno mutato strada? La cosa è dubbia perciò non si può dir nulla.

A Madame La Comptesse Re

(Fuori) *A Mont-rat* (1).

N. 2.

(La lettera è dell' 11 agosto).

È entrato il parrucchiere. Egli ha indirizzato un memoriale al Publico. Vedremo cosa sarà.

È arrivato questa mattina in Reggio certo Galeazzini che si è dato il carattere di agente militare della Republica Francese in Reggio. Lo dicono venuto espressamente per sequestrare i beni e la cassa dell' arciduchessa. Si soggiunge però che non potrà per ora eseguire nulla non avendo mandato estensibile a tale effetto. È certo però che ha discorso con Vencislao Spalletti e doveva andare ad alloggiare da lui. Diverse lettere di Mantova ed il veracissimo miscellino [?!], e l' onoratissimo marchese proveniente da Modena danno per nuova sicura essere riuscito ai Tedeschi attesa la seguita unione di Quosdanovich con Wurmser di battere i Francesi, farne cinque mila prigionieri, oltre i morti ed i feriti presso Brescia. Danno il fatto seguito la notte dei 6 venendo ai 7. In Mantova fu reso publico dal Com.e il giorno 10, e vi aggiungeva che la cavalleria Tedesca andava inseguendo i fuggitivi. Dicono per conseguenza presa Peschiera dagli Austriaci con immenso bottino e Buonaparte in fuga. Dei Tedeschi ne fanno morti, feriti e prigionieri 8000. Gli austro maniaci vogliono questa nuova vera quanto un

(1) *Sopprimerò andando avanti l' indirizzo, quando non sia caratteristico per qualche mutamento. - Mont-rat è il dialettale Mount Puntgoun, tradotto in italiano, se non erro, col vocabolo Ponticone.*

'angelo. Gli arrabbiati galli negano tutto e dicono freddamente che sia stato
ı' invenzione del Gen.le di Mantova per quietare que' paesani e trattenere
troppo grande emigrazione. Il vero si è che una tal nuova ha messo in
ıalche timore e rispettiva allegrezza molte persone. L' altra sera fu dato
ı un Sergente alla pattuglia l' ordine seguente: *f.... tutti pel lume fuori
l Publico.*

N. 3.

L' UOMO PRUDENTE
GAZZETTA VERIDICA
N. IV.

14 agosto. - La quantità di nuove che si spargono alla giornata, delle
ıali pochissime o nessuna si va avverando, mettono alla tortura i poveri
ızzettieri, incerti cosa debbono riferire e cosa debbono omettere. Noi ci
rremo alle meno improbabili ed alle certe. Ier sera arrivó da S. Anna
Emigrato reggiano di buon umore ed arcipacifico col suo D. Giovanni.
›stui prevalendosi di certe notizie spedite la sera innanzi dalla moglie di
›berspierre inquietò colla lettura di esse il marito otto volte aculeato a segno
ıe trattò da ragazzi i novellieri ed i leggitori nè volle terminare la lettura
ıl Gazzettino. Ma un zuccherato gobbetto delicatissimo colla sua voce
ellifera colla quale cantò già le famose immagini dei Padroni di Guastalla
degli emuli d' una schiatta, che non è più legittima, seguitò a leggere
ın molta soddisfazione la Gazzetta e per terminar la commedia mostrava
ıe bisognava prudentemente credere quanto è scritto in quel foglio - Se
›bbiamo credere ai fogli un' altra nuova battuta hanno avuto i Tede-
hi presso Bassano colla prigionia di 1200 dei loro. Alcuni al contrario
›gliono Peschiera vicino a ricadere in mano dei Tedeschi. In genere di
ıerre le nuove non si possono credere che dopo 20 giorni dopo la loro
'omulgazione mentre arrabbiando i fanatici per ambe le parti non si deve
edere ad alcuna. Una lettera scritta da un Francese che sino ad ora ci ha
tto sapere delle verità ci assicura del blocco di Mantova almeno a P. S.
iorgio come pure dell' ideata e non eseguita contro rivoluzione in Ferrara,
ella quale avremo forse l' ordinario venturo i dettagli. Assicuriamo pure
he occorrendo al Duca di Modena di far venire ogni settimana da Sassuolo
Venezia due barili di vino, ha dato un memoriale al Veneto Senato onde

esente gli venga dal Dazio; cosa che dopo una solenne risata gli eccelsi pantaloni gli hanno accordato. - Dalla Città del Potta scrivono che da Venezia era venuta la dimissione al M. Rangoni, a Candrini, Marchini ed Ansaloni, ma che contemporaneamente era questa accompagnata da una lettera di Bacco (1) che sospendeva una tale ordinanza sovrana perchè emanata in un momento di maniaco furore a cui vogliono ora più che mai soggetto quel Sig.re. È certo che Candrini è fin da ieri in Reggio, ed una tale venuta dà luogo a stranissime congetture. Transitò pure di qua il Capitano Nobili inviato dalla Reggenza a Milano. Egli ha detto in quel tuono proprio di un Ufficiale di Modena che vuole imporre a Reggio, che la sua missione sarà a Milano e forse ancora più oltre. Tutti vogliono indovinare il motivo di una tale missione. I più discreti ne indicano due soli, il primo per cercare nuova dilazione al pagamento dei tre milioni che mancano al pieno soddisfacimento della contribuzione e che si vuole dai Francesi, il secondo per riguardo ai beni arciducali. Sopra questi finora nulla si è fatto perchè il Com.o Franzese non ha quella pienezza di istruzioni che si esiggono in tale affare. Solo il ridetto ha veduto i libri di Spalletti, da quali, egli appare creditore di 400 lire ed ha voluto copia del Testamento della Duchessa per vedere i legati ordinati; e chi pretende di sapere come abbia ad andare la facenda, assicura che i poveri solo seguiteranno ad avere la pensione che sarà levata ai Signori. Povero C.te Ignazio (2). Dirà la corona con più divozione. Sappiamo per certo che la Contessa . . . . . . assistita dal Can. Ponticelli ha ben bene sgridato S. E. per le strane procedure. . . . .
. . . . Vedremo cosa sarà. Assicurano che la famosa pistolettata sia stato opera di due cadetti per gelosia. Non è più un mistero la venuta di Candrini: egli assicura che è andato a Parma pei suoi affari privati. Il Duca non vuol pagare il resto dalla contribuzione. Nè la Reggenza nè il Magg.re degli Alloggi vuol imporre altre contribuzioni fuorchè quella che è necessaria per pagare i debiti già fatti, onde vogliono che l'estimo non crescerà che 21 Bolog.ni il soldo. Si omettono altre nuove od incerte o meno importanti. Il distributore della Gaz.ta pr.nte od il C.te Ministro al mio amico alla Villa dimani, ne potranno riferire.

(1) *Lettera del Munarini.*
(2) *Era il fratello di Filippo ed Antonio Re, sacerdote.*

N. 4.

Supplemento straordinario del 15 agosto.

Doveva l' acclusa pervenire al suo destino questa mattina. Ma la gravità del vecchio corriere è stata cagione al ritardo. . . . . .

[*Segue giustificando il ritardo*]

. . . .

Ier sera parve fosse tirata una sassata alla Truppa. Questa si allarmò e corse a mettere dentro due, uno dei quali fu barbaramente trattato e percosso. Due ore di arresto ebbe l' altra sera il Con.te Prof.re Scapinelli ragione della lite della Contessa col Duca, sebbene per l' onore delle armi dicasi che fu il Parrucchiere di casa l' arrestato. Il sarto messo ier sera in prigione è stato ferito da un colpo di baionetta. Quattro o cinque memoriali sono andati al Publico che dimani si unirà a tale effetto. Tutti mormorano altamente. Il passaggio della moglie di Bonaparte per costà, l' arrivo del Gen.le Menard alloggiato in casa Besenzi, usseri Francesi che vengono da Livorno, il viaggio del Governatore a Modena e suo ritorno sono cose a tutti note nelle quali non ci tratteniamo. Gran moto, e consulte e consiglietti fra i nostri Ministri Pubblicani. I fanatici stanno aspettando dimani un corpo di Francesi per impadronirsi degli Stati Ser.mi, ma i meglio istruiti pretendono non sarà per ora. Si vogliono i Francesi nel Trentino, ma ciò è bene incerto. Chi avesse mai detto che questa gazzetta già destinata ai piccoli e galanti aneddoti dovesse divenire cosa seria.

N. 5.

17 agosto. – Lunedì sera alla porta di S. Ilario sedici Francesi senz'armi.[..?] Chiesero da mangiare, e dalla persona a tale effetto destinata dal Governo furono guidati all' osteria e fatto somministrar loro il bisogno. Eglino vedendosi in tal luogo in compagnia di alcuni villani esibirono loro porzione della lor cena. Costoro o ubbriachi o mossi dall' astio contro i Francesi li derubarono del pane e del vino, di un abito e gli assalirono col coltello e ferirono il capo di essi che era un Caporale. Ieri i Francesi si vennero a Reggio, il ferito andò all' ospedale, gli altri appena parlarono del fatto.

Giunti stamane i cinquanta usseri che trovavansi costà in compagnia del Gen.le Menard, a S. Ilario sonosi posti in ordine di guerra e non volevano nientemeno che dar fuoco alle case degli aggressori e saccheggiar le altre allegando che il paese è contrario ai Francesi ed altre volte si è mostrato mal disposto contro di loro. Le rimostranze però di un milord di quella vasta città e le preghiere di M.r Bovillier e di Gius.e Cugini che trovavansi colà e che erano venuti da Reggio insieme col Generale, cui conoscevano personalmente, calmarono il furore. Il Generale ha loro accordato 24 ore di tempo per arrestare i colpevoli ed attende domani in Parma il rapporto della cattura, che al certo non si eseguirà trattandosi di due solennissimi bricconi, ma amici e parenti di mezzo il paese. In caso diverso minaccia di retrocedere per fare mano bassa. È stato spedito il Duca a Modena per tale effetto. Povero Duca! Ieri spedì il maresciallo Duclot a casa Besenzi, dal Generale, perchè prima voleva che la guardia Francese fosse scortata dalle nostre truppe, e secondo perchè si rimanesse chiuso in Cittadella particolarmente la notte; ma il maresciallo fu bruscamente accolto e negatogli tutto, mandato colle pive nel sacco. Alle 11 però della sera il Duca uscito dalla . . . . . (1) si fece accompagnare da nove ufficiali e 24 communi e fatto il giro di strada maestra se ne andò a casa. Ieri sera essendo il chierico Bonazzi al bigliardo fu da un Cadetto cimentato. Il chierico risposegli che lo lasciasse stare. Ma il bravo militare andato a chiamare altri due compagni tornò a cimentarlo: Bonazzi andò da Brocchi pregandolo a far partire i cadetti, poi uscito dal Caffè ed unitisi costoro in cinque e minacciandolo furono da lui invitati nel viottolo del Boia. Essi erano per andare, ma nel mentre pensavano ai casi loro alcuni galantuomini obbligarono il d.° C.e Brocchi a far partire i cadetti, come fece di fatto. Il santo chierico andò a casa a premunirsi di pater noster; ma di lui nulla più si è saputo. Venuta l'ora tarda, e trovandosi per istrada il Chierico di S. Chiara che rassomigliava alcun poco al Bonazzi fu dai cadetti assalito colle sciable nude, ma riconosciuto che non era il cercato, spaventati dal puzzo che lo circondava, attesa l'enorme paura che ebbe, se ne fuggirono. Siamo alla vigilia di sentirne delle belle se la Reggenza non ascoltando i forti reclami del publico non richiama la Truppa. Madama Manganelli Lanzi

(1) *Segue un cognome.*

investita dello spirito cittadino ha strapazzati nel linguaggio di Puianello il Maresciallo ed il Generale il giorno dopo l' affare del Sarto, mentre la salutavano galantemente. Non contento il Generale Naldi della pattuglia che gira la notte non per altro che per insultare i galantuomini, finita la conversazione va al quartiere a pigli are un paio di cadetti e due soldati colle armi e va cercando i gatti, o le P. per città. Ma lunedì sera fu ben bene bastonato un Cadetto da un forestiero burlandotto da S. Pietro, locchè per l' ónore delle armi si è perfettamente dissimulato.

N. 6.

L' uomo Prudente

Gazzetta veridica

N. XI.

18 agosto alle ore 6. – Dal davanzale della finestra scrutatoria della nostra ordinaria residenza. – Estratto di lettera venuta ieri da Modena: Due energiche relazioni del Duca Governatore sono state spedite a cotesto consiglio di Governo, l' una contro il Conte Re per una funzione che doveva farsi, l' altra per una pistolettata sparata contro la truppa. Una tale autentica nuova fa ridere, ed anzi desidererebbe che il Consiglio di Governo ne prendesse impegno per far comparire il pio delatore quello che egli è. – Falsa è la nuova avanzata della battuta dei Francesi. Il M.se Montecucoli ed il M.se Conti spediti dalla Reggenza per verificarla sino a Mantova, sono ritornati indietro colle pive nel sacco, quanto lo potrebbe rimanere quel traditor della patria cognito a tutti per la voce, a nessuno per la persona. – Andò giovedì mattina per tempo all' osteria del Cavalletto il M.e Duclot e domandò al Galeazzini chi egli fosse ed udì rispondersi *se essere al servizio della republica francese e non essere tenuto a dare il suo nome al Maggiore nè a nessun altro fuochè alla Municipalità.* Richiesto del passaporto, voltò le spalle. La faccenda si riseppe subito e fu confermata dall'oste, che poi ricevette ordine di non parlarne. Passeggiava ieri notte con una non so se moglie, o bella un Arciere. Quattro cadetti senza arme lo fermarono sotto le finestre di casa Re ed obbligarono l' Arciere a condurre la donna a casa e poi lo volevano arrestare, ed intanto facevano militari carezze alla donna. Non eseguirono però l' arresto. Ma che? Il Governatore ordinò che l' Arciere fosse imprigionato dai Priori. Ma il primo bargello, (giacchè qui

ne abbiamo tre) ed il Luogotenente hanno negato fare eseguire tale cattura. L'arciere ha dato un memoriale al Publico e si manderà di là del Fiume (1) ma tutto indarno, mentre si sa per certo che sebbene la Reggenza conosca d' onde viene il guai, dopo ciò che è seguito in Città, non avendo altra maniera di vendicarsi, chiuderà perfettamente gli occhi. . . . .

. . . .

[*Seguono notizie di famiglia*]

. . . Si sparge la nuova che il Duca a Venezia sia impazzito. I maligni si ostinano a crederlo una falsità . . . .

N. 7.

20 agosto. – [*Precedono alcune notizie galanti*].

. . . .

Nuove politiche certe pochissime, infinite le incerte. Sono ritornati ieri da Novellara i Commissari Francesi dopo aver preso possesso di tutto. Pretendesi che venderanno a publico incanto tutti i mobili come già a Milano. Il Duca perdè 35000 zecchini che vi aveva sopra. Pratesi tornato da Venezia sostenta [?] gli eccessi maniaci a' quali è ora soggetto quel signore (2) che per segno di demenza ha rotto, dicono, il volto a Pratesi suddetto. L' affare di S. Ilario è terminato bene. Il generale si è contentato delle scuse e dell' ufficiale rapporto fattogli dall' imprigionamento di alcuni correi, quali ha fatto sapere che ad esclusione del feritore, si rilascino e questo sia giudicato a tenore delle patrie leggi. Ieri sono arrivati due Usseri Francesi che trasportavano due stendardi presi a Lugo. Trovavasi a vederli il celebre G.le Naldi, il quale avendo voluto porre tale conquista in ridicolo fu non so, se fischiato, o sgridato, ma ciò che è sicuro, fatto prudentemente tacere e partire da un crocchio dei nostri. Qui crescono a furia gli uomini di spirito ed i giudici in materie letterarie, grazie ai Prof.ri Cassoli e Montanari che nella università di Madrid sonosi presi il pensiero di formarli. Si discorre profondamente di materie di stato; si pronunzia

(1) *Ciò è a Modena.*
(2) *Ercole III.*

definitiva sentenza sopra certi fogli che non hanno altro merito che il porre la religione in discredito, e si chiamano benissimo scritti. Tali sono un Ferrari, uno Scapinelli, un D. Riva, un Ghirlanda etc. scolari del Prof.re Stefano (1) e molti altri scolari dell'altro. Si fatti prodigi fanno opinare ai sensati che dunque il partito francese, toltone il vantaggio che può forse venirne a noi, e quello degli ignoranti e dei pazzi.... Ma chi il crederebbe! Si ride dei Prof.ri e degli scolari chi? un Pasquariello (2) che però al presente fa l'uomo politico e d'affari oltre il solito. I nominati fanno gran festa per una lettera inserita nel giornale di Milano questa mattina, scritta ai Patriotti reggiani, nella quale dopo aver detto loro che si sa come siano oppressi dalla Reggenza lasciata dall'emigrato Ercole e che non debbono più avere rapporto fra un ladro fuggitivo che ha rubati e tratti seco trenta milioni di lire reggiane, e lascia loro il peso di pagare la contribuzione, dopo aver loro insinuato a non temere i raggiri di un vescovo figlio del tiranno fuggitivo, si eccitano ad alzar l'albero. - Tutta la lettera è sciocca, ma fa strepito presso i minchiontelli proseliti. Fici ed il vescovo l'hanno cercata con premura. Mandata al primo, si è ricusato di farla leggere al secondo. Nessuna della nuove favorevoli ai Tedeschi, sino al momento in cui scriviamo, è vera. I francesi fanno stordire ed hanno certo il diavolo che li fa cammirare e vincere. Hanno presa la Chiusa fortezza importantissima in Italia e *Wurmser* è verso il Trentino. Hanno preso Bregenz nel confine del Tirolo, ove secondo il foglio di Lugano è entrato Moreau. Il Maggior Duclot è stato per istaffetta chiamato a Modena.

N. 8.

Reggio, 21 Agosto. - È arrivato un certo barbogio che per comissione ricevuta dalla moglie di Roberspierre ha detto dell'asino all'estensore di questa gazzetta per non aver dati i dettagli dell'affare di ieri, L'affronto è grande, onde si spedirà a rifarsene una delle civiche pattuglie che girano per la città. Ieri verso le cinque trovavasi in Piazza un soldato a compe-

(1) *D. Stefano Montanari.*

(2) *Non ho potuto indovinare chi si nasconda sotto questo nome quantunque ripetuto spessissimo in queste lettere.*

rare dell' insalata; ebbe questione colla rivendugliola pel prezzo. Pasini il suonatore si volle intromettere; il granatiere lo ingiuriò, ed egli fuggì. Fu inseguito sotto il portico di Scarpari un ragazzo cui corse contro colla sciabla nuda dei Granatieri. Arrivò Ferdinando Ruffini e gli disse di lasciarlo stare. Si risentì il soldato e sebbene Ruffini dicesse di essere Ufficiale gli scaricò un colpo, ma riparato da una colonna non gli offese che il braccio con una forte contusione. Un altro Granatiere allora corse colla sciabla per dargli un altro colpo. Arriva Ferrarini, dà di piglio ad una sedia di ortolano e ripara Ruffini che si ritira in una bottega. Resta Ferrarini che postosi avanti una bottega, disarmato come era, viene arrestato dopo averlo i soldati insultato, rottogli il *gilè*, e levata la legatura dei capelli. Altri Granatieri sopraggiunti colle sciable cominciarono ad investire la curiosa turba. Danno botte da bestia. Entrano in bottega di certa Bonaretti e la spaventano; rovesciano colpi al perito Mattioli, ad un Arlottini e ad altri. Loro si presenta il Tenente Scaruffi, intima loro l' arresto, non l' ubbidiscono, sebbene avesse l' uniforme. Cresce la turba ed i pochi Granatieri della piazza fino a S. Pietro battono chi trovano, fra quali il vecchio carrozziere di Sacrati. Conducono in prigione un sarto. Il figlio del Pianetaro li fugge, lo inseguono nella Contrada di casa Re, lo trovano da S. Rafaello, anzi in sagrato e lo conducono in quartiere. Intanto Ferrarini è in camera di Sambò, che lo tratta assai cortesemente. Intima l' arresto dei Granatieri che non ubbidiscono. Il Pianetaro chiede un bicchier d' acqua ed il bravo Pirola gli dice che vuol essere veleno ed il misero è a mal partito. La Piazza ed il salone del Publico era pieno di gente che domandava giustizia. Sforza corre dal Gov.re per avere il rilascio dei tre detenuti e lo ottiene. Ma il fermento era già al colmo. La Manganelli in Piazza esibiva armi per andare contro la truppa. Il C.o (1) Brocchi manda ordine che nessuno esca da S. Pietro. S' avvisò di sortirne il Tenente Torricelli e difendere colle parole i suoi soldati: fu allora investito sotto Bruletto e sassato, ma alla voce di questo corse Sforza e Cassoli e ciò che é meglio saputosi che era reggiano non fu toccato ed invece toccarono le sassate a Camurri lo speciale ed a un certo Motta che si erano fatti avanti per liberarlo. Il bravo

(1) *Colonnello.*

Gen.le Naldi corse dal Gov.re per rappresentargli che non dovevasi rilasciare Ferrarini. Ma Fici per la paura fatto coraggioso rispose che non voleva. Sforza tornò dal Governatore e gli disse quelle verità che tutti possono immaginare. Naldi tornava a casa e fu inseguito e se non fuggiva era sicuramente morto. Gli operai che avevano, chi per paura, chi per curiosità, chi per rabbia, chiusa la bottega, si attrupparono e volevano rompere la porta del Torrigiano del publico per andare alla campana. Corse Sforza e promettendo loro soddisfazione si acchetarono. Quattro pattuglie di cittadini hanno girato tutta notte e non hanno fatto a veruno il menomo male, solamente con buona maniera facevano spegnere il lume a quei pochissimi che l' avevano. Il C.te Carlo Scapinelli si era chiuso in casa e non voleva nè Fico, nè le sue foglie. . . . . . si scaldò forte contro . . . . . e fuvvi un alterco vivissimo. Sforza girò fino a un' ora procurando ma invano di mandare a casa gli armati. Il pubblico aveva spedito corriere alla Reggenza. Esso è arrivato alle 5 stamattina ed un' ora dopo il Con.o Nobili per fare il processo ai soldati. La Reggenza nello spedirlo ha fatto sapere al Publico che partirà a vista la truppa e che il publico avrà una publica soddisfazione. Il T.te Laboulé, fattosi vedere in piazza, è stato colpito da un pero ed un Cedrone. Il mag.re Duclot è stato fischiato mentre andava dal Governatore. Oggi dopo pranzo sono stati tradotti incatenati a S. Marco sette granatieri. Pirola è in arresto. Fici fa i *baulli*, e parte stanotte la di lui moglie con i figli. V' ha chi crede che partirà egli pure. È certo che i suoi creditori restano e non avranno un soldo. Ma si teme di qualche pazzia mentre parte la truppa. Girano, mentre scriviamo, sei pattuglie armate di pistole schioppi e sciable, di sessanta e ventiquattro uomini che sono arrabbiati contro i soldati. Ma costoro sono risoluti di fare man bassa. Dio ci liberi da questi orrori. La politica modenese ha fatto il gran colpo. Il Cavaliere Ottopunte disapprova tutto e dovrebbe tacere. Calcagni non si vede. Tutt' oggi gli ufficiali e soldati di S. Pietro hanno dovuto stare rinchiusi in quartiere. Abbiamo 110 soldati di cavalleria dei Francesi, e questa mattina a Duclot che era in cittadella dicevano alcuni che erano gli Ulani. Il più bello si è che gli arcisopra tedeschissimi si augurano i Francesi che ristabiliscano la quiete. I soldati del quartiere di S. Marco ed i loro ufficiali, non avendo insultato nessuno, sono benissimo veduti e nessuno é stato insultato. Brocchi trionfa. Credesi che Bindi tornerà dimani in Città.

Vedremo come finiranno le cose delle quali daremo sincero ragguaglio. Domani c' è consiglio generale, nè Farina parte per Parma. Il vescovo ride.

N. 9.

22 agosto. - Il più perfido fra gli uomini è partito colla truppa e suo bagaglio questa mattina alle ore cinque. Prima però di partire ha lasciato un contrassegno della sua bontà pel paese. Ieri egli invitò a pranzo il capo degli Usseri, che essendo sfortunatamente troppo aristocratico è entrato nelle sue mire. Egli ha alteratamente raccontati tutti i fatti successigli. Ma ciò è poco. Gli ha Fici notificato che ier sera doveva suonarsi campana e martello, massacrare il Governatore, e che anche gli stessi Francesi correvano pericolo. Il Francese credè. Incontratosi egli con una pattuglia civica che aveva seco un Francese lo sgridò e sgridò e minacciò i reggiani. Un certo Colonna garzone di fornaio diede una sassata al Comandante, che però non l' offese, e che dubitasi fatto scagliare a bella posta. Altro non vi volle per accenderlo di più. Fece salire a cavallo la truppa, venne in piazza e fece fuggire i bravi reggiani, che pattugliando avevano già fatto alcune piccole biricchinate. La cavalleria si schierò in piazza. Sforza, Paradisi e Cassoli in compagnia d' altri abbordarono il Comandante, e lo volevano persuadere, ma egli *prevertito* non volle credere e disse averlo saputo dal Governo. Arriva in questo tempo un altro Ufficiale Francese che assicura il Comandante che Reggio è amicissimo de' Francesi; egli colla cosa della sassata, nega, si accende la zuffa che poi finisce, e dopo si sa che Fici aveva detto al Comandante, che da Sforza si voleva persuadere non essere vero che la città volesse male ai Francesi, che il paese era così iniquo che da un momento all' altro diveniva Francese ed Austriaco. Fortunatamente quattro reggiani hanno con una autorità non loro, ma felice nell' esito, arrestato quello della sassata, e si verrà in chiaro del vero. Duclot ha avuto la parte nell' affare. Ma grazie al cielo le persone pericolose sono partite. Se questa sera non si armano i cittadini, v' è da sperare che tutto sarà tranquillo. Bindi è tornato . . . .

. . . Questa mattina il Comandante Francese ha fatto le sue scuse nel publico, ha protestato altamente di essere stato sorpreso. Ha voluto libero il detenuto, che per altro non si poteva provar reo della sassata. Il

Comm. Galeazzini ha scritto l' affare a Saliceti ed ha consigliato a scriverlo dai nostri ambasciatori a Bonaparte. Si è detto per cosa certa che se usciti i Francesi fosse sortito una schioppettata doveva sortire la truppa di S. Pietro. Allora qual maccello? Tutti fremono al pensarlo. Pare però voglia tornare il sereno; si restituiscono le armi, e questa sera speriamo la quiete. Sforza è stato spedito dal Consiglio a Modena per rappresentare l' affare. Tornerà egli Fici?

N. 10.

23 agosto. - La scorsa notte è stata placidissima. Questa sera però siamo stati alla viglia di nuovi tumulti. Sono stati veduti parecchi carri di frumento al Leoncino che andavano a Modena. Si è sparsa la voce che si tenta di affamar Reggio dai Modenesi, che tre mila sacchi di grano devono andare dal reggiano alla gran capitale. I nostri terroristi hanno profittato di queste voci, ed era corso invito al popolo di radunarsi in piazza alle sei. Così si è fatto. Verso sera la piazza era semipiena; alcuni armati, ed il tumulto cresceva. Siccome però erano discordi di parere, dopo molti contrasti, mediante la intromissione di alcuni del Publico e di quei pochi che hanno giudizio sono tutti andati alle loro case. Ma la musica è lunga e la cosa non vuol terminare in bene. Dimani si canta il Tedeum in S. Prospero coll' intervento del Publico per non essere successo alcun male l' altra sera e si dispensa pane pe' poveri gratis a spese il tutto di quei che fecero fare il famoso Triduo della Madonna della Ghiara. Si mormora perchè Roberspierre non assiste la patria nel suo pericolo. Ma vi ha chi riflette che anche Catone fuggiva i rumori, e se ne stava ad attendere negli affari di campagna. È successa oggi una sfida nel viottolo del boia fra due militari, un cadetto ed il capo tamburro e si crede, sebbene amendue reggiani, per causa patriottica. Fici è in Modena e comincia a trovare chi lo scusa, domani avrà chi lo giustifica, e vi hanno scommesse che ritornerà. Almeno si tenta di persuaderlo per tenere il fuoco acceso. La notte scorsa uno o due matti facevano i birboni e sonosi incontrati il Conte Mattucci, ed altri due che loro hanno detto di stare cheti, Eglino hanno invece insultato i correttori. Sono venuti alle mani ed i Cavalierini hanno rotto la testa ad uno dei birboni, che è già all' ospedale. Il fatto è sicuro ma si tace per prudenza.

N. 11.

24 agosto. - Si è cantato stamane la messa solenne alla quale sono intervenuti provenienti dalla campagna le Infanti di Spagna, ed oggi si è cominciato un triduo per lo stesso oggetto alla B. V. della Ghiara. Ieri notte quaranta fra poliziotti mantovani e soldati Tedeschi sonosi recati a Novellara per fare prigionieri i Commissari Francesi alle due circa dopo mezzanotte. Ma eglino erano fortunatamente partiti, onde non hanno portato via che delle inutili carte. Verna è sospettato di tradimento, giacchè ora è tanto l' entusiasmo pei Francesi, atteso il succeduto, che non si fa cosa che non si giudichi loro vantaggiosa, e non si tema di chiunque può avere avuto relazioni coll' austro-governo. Nerone (1) oggi è passato a Carpi ove sta colla madre... alla fiera delle cipolle. Egli ha spedito costà la sua ordinanza a riferire che sicuramente tornerà domenica o lunedì. V' ha qualcuno che osa difenderlo. Ma se viene si avvera la scena di Gozzadini. Questa sera siamo tranquillissimi. I nostri terroristi però, fra quali uno della Municipalità; fanno il Diavolo per tenere elettrizzato il popolo. Così riusciranno a vedere sangue ed i vili saranno i primi a fuggire. V' hanno però molti che si maneggiano per tenere quieta la gente, e Dio voglia vi riescano. Sonosi veduti stamane trasportare dei fanali da S. Pietro al Quart. di S. Marco e tanto è bastato per far credere ad alcuni che si trama qualche cosa. Oh! che pazzi. Questa mattina passeggiava per Reggio la giovade Rosa Levizzani con Tedaldi e si volevano, perchè Modenesi, fischiare da alcuni giovanotti, trattenuti però da Pasquariello e da Silva. Il primo nominato parte domani dopo pranzo.

A La Comptesse Re

- ou se trouve -,

N. 12.

25 agosto. - Un mantovano che accompagnò un frate a Novellara viene sospettato aver fatta la spia ai Commissarii Francesi. È per certo che Verna

(1) *Il duca Fici.*

seppe antecedentemente qualche cosa, mentre accellerò la partenza dei Commissarii. È succeduto ieri un fatto a Bonaparte fra i belligeranti, ma non si sa chi abbia avuto la peggio. Ieri sera dal portico di S. Carlo passeggiava col Commissario Tomasi il gran Montessori. Egli si accorse di essere tenuto di vista da un bozzolo di persone, onde tratteneva il Commissario ed in quel tempo procurò di mandare a pigliare i birri, che ricusarono di venire. Intanto il bel Gaetanino (?) trova un giovane che tutto furore incollerisce perchè Tomasi il vecchio non abbandona Montessori e che va minacciando di finirla col Fermiere, non per vendicare la Patria, ma per odio privato per ragione di impiego ricusatogli nella Ferma e di Bella. Lo dissuade per quanto può, poi richiama suo padre. Non si è saputo altro onde non l' avranno insultato che con parole; si parla di un sasso gettato in lontananza. Fra coloro che domenica contribuirono ad armare le pattuglie che spedirono messi a chiamare gente dalla campagna, si sa essere stato uno dei principali il cittadino Luigi che poi serviva di retroguardia a taluna di esse e che non conoscendo nessuno veniva burlato da tutti. Si sono riscaldati gli animi ed all' arrivo di Saliceti crediamo di vedere pazzie di allegrezza. Nobili è in continue sessioni co' nostri municipalisti. Ma Sforza parte oggi, e assai male a proposito. Il vecchio C.te Munarini ha fatto presentare al publico una lettera di suo pugno a nome della Reggenza, che è una tacita confessione delle sue passate furibonde bestialità; ma che è acqua per i gonzi; raccontano che a Bologna in occasione delle ultime aggressioni Caprara si esprimesse che per ottenere la quiete bisognava far volare delle teste, al che rispose Aldrovandi: « Signore, si ricordi che questa fu l' opinione di Orleans ed ella ben sa cosa gli avvenne. Lo stesso potrebbe accadere a Lei. » Una tale risposta gli fece passare dal capo i progetti sanguinarii. Camurri scrive da Milano ove trovasi con paga di Lire nostre 400 e tavola e quartiere all' ospedale militare di S. Ambrogio con Assalini (1) che vi è medico. Egli decanta per allegrissima e brillantissima quella Città, ma non ha acquistata tal nuova una gran fede. Borgoforte si dice preso e

(1) *È il medico da noi ricordato pel delitto che aveva commesso. Giovi ggiungere ch' egli però era medico reputato e valente, autore di lodati opuscoli e inventore di uno strumento per l' estrazione della cateratta.*

ciò che è peggio che i Francesi cominciano a vendicarsi dei contadini

. . . .

. . Gli Austriaci si tornano a far risuscitare e si fanno giunti a Bassano 60000.

N. 13.

25 agosto. - Sono le dieci pomeridiane. La minaccia del tumulto nuovamente eccitato stassera è svanito. Non si trattava meno che di armarsi in due grosse pattuglie ed andare a levare Montessori da casa, e condurlo, se vi arrivava sano, in prigione. Dopo il fatto di ieri sera è stato veduto stamattina in piazza a cianciare con due burlandotti del più fieri. Subito si è detto che ha dato ordini per fare degli aggravi ai Francesi e rovinare la città; i più discreti opinavano abbia loro dato ordine di far fuoco contro chi osava insultare la sua parrucca. I nostri terroristi hanno sparso l' allarme pel paese e la bomba era per pigliar fuoco, ma tutto è tranquillo. Passeggiava pure per piazza il nobilissimo Francese venuto dal sacco di Pavia, e di Lugo girando in aria di gran signore intorno ai piccoli bozzoli che si andavano di già formando. Alcuno se ne è adombrato ed ha cominciato a dirgli dell' aristocratico. Egli prudentemente si è ritirato nel Caffè e poi se ne è ito. Pasquariello col padre è partito oggi dopo pranzo. Il luogotenente ha consigliato Montessori ad andarsene a Modena, Bianchi ha avuto la prudenza di spedir via da Reggio i due burlandotti che erano a consiglio con M.r Musta ed ha ordinato a ciascuna delle Guardie, sotto pena di privazione d' impiego e della carcere, di rimanersene in casa all' ave Maria. Mentre noi scriviamo passano delle carrette di soldati per le porte che vanno a Parma. Sentesi della Cavalleria . . . Puh! piccola bagatella: scoppia una fortissima saetta. È la mezzanotte ed i soldati Francesi hanno piantato in piazza l' albero della libertà. Finora non vi sono cittadini reggiani, ma come anderà? Attendiamo la novella aurora per sapere cosa accadrà. È venuto avviso ufficiale al cittadino Antonio cbe ha tosto scritto un viglietto a Pierotti che fa da Priore, ed il cittadino Filippo glielo ha dovuto portare, sebbene piovesse a rompicollo.

A la ci-devant Citoyenne Re

- ou se trouve -.

N. 14.

[*È scritta su lo stesso foglio della precedente*].

26 agosto. - L' albero è guardato da quaranta cittadini armati, che hanno girato in pattuglia. Come andrà la facenda, scriveremo il più presto. Vi sono, dicono, dei preti armati.

A la ci-devant ecc.

N. 15.

26 agosto. - Uno straccio ridicolo di uniforme vieta al nostro prudente compilatore di girare per la città, onde poche nuove schiette possiamo sapere. Hanno levata la polvere dal magazzeno ducale e sono iti a portarla nel publico. Hanno levate armi e palle, obbligano molti a portare le coccarde. La guardia sussiste. Il publico pare imbrogliato. I più disapprovano un tal passo come irregolare e prematuro. Ma il fermento non isminuisce. Il cittadino Luigi (1) porta la coccarda in petto. Il militare ha perduto la parola e si vuole disarmarlo. Hanno spedito a Modena Grimaldi il sanculotto. Non offendono veruno, ma vogliono dentro oggi che tutti abbiano la coccarda. Una moltitudine di Francesi a tamburo battente sono andati in stradone, hanno tagliato una pioppa altissima e la conducono in piazza per surrogarla al *Moro* (2) che vi era. Sotto il portico del Publico sono armati i cittadini. Il cittadino Luigi è andato ad inchinare ed i matti . . . . a benedire l' albero a cui d' intorno ballano i Francesi ed i nostri armati. Bisognerà farsi coraggio e sortire. Suona l' ora pomeridiana. Siamo in piena rivoluzione, quieta sì, ma da mettere in riflessione. È sulla piazza un altissimo pioppo con due bandiere tricolori ed una scure ed un affisso che dice o Morte o Libertà. La municipalità si sostenta assai bene. È uscita della truppa civica che oggi deve essere organizzata tutta di possidenti. Gli ufficiali di Modena hanno data parola di non usare violenze. Avevano messi cinque cittadini avanti alle porte con insieme la truppa ducale, ma ora la

(1) *Forse il Cagnoli? - probabilmente, no.*
(2) *Gelso moro.*

stanno ritirando. È delitto non aver la coccarda. Oggi si attende un proclama per obbligare tutti a portarla. Il Comm.io Bolognini l'ha messa fuori.

A la citoyenne Busetti Re

- ou se trouve. -

N. 16.

Libertà *durerà?* Eguaglianza *sarà vera?*

26 agosto alle 11 pomeridiane. - Oggi dopo pranzo alle cinque sono stati publicati due proclami del Senato di Reggio ai suoi concittadini. Nel primo egli avoca a sè in tutta la sua estensione il Governo della Città e Ducato, e dice di confidare sul popolo che sarà docile ai suoi ordini, promettendo di usare in corrispondenza lo stesso Senato tutti quei mezzi che saranno in suo potere per formare le facilità della popolazione. Nell' altro s' intima a tutti i possidenti di trovarsi dimattina alle rispettive parrocchie, dove il rispettivo Priore li chiamerà per formare ognuno una compagnia, della quale i singoli nomineranno un Capitano a plurità di voti, il quale avrà diritto di eleggersi dei Tenenti. I soldati non porteranno armi che in fazione e vi sono altri articoli in numero di quindici. Abbiamo avuto la prima festa civica. Una numeroso orchestra situata in un lungo e gran palco cantando un' aria che cominciava: Tutti i tiranni tremino, e termina *viva la libertà*, e suonando varie sinfonie ha rallegrato la piazza. V' era qualche bella e molta gente. Quattro sanculotti circondavano l' albero con quattro torce, e due altri erano innanzi la porta del publico che ha ricevuti immensi applausi. È stato fermato dalla pattuglia un birbone che disturbava. Giravano matti entusiasti. Parecchi però in segreto deplorano non l' ideata libertà, ma le consegnenze. Pure è vero che dopo quasi quattro secoli Reggio è divenuta republica. Oh fatto di cui non si prevedono forse le tristi conseguenze! A qual prezzo otterremo noi la libertà? Tant' è il sasso è tratto. Nè possiamo più ritirarci. Il cittadino Filippo è stato quasi forzato a mettere la coccarda. Il cittadino Sgagnoni la porta prudentemente in tasca come vuol fare il cittadino Negroni. Il cittadino Cosimo (1) è dichia-

(2) *Tagliaferri.*

rato presidente Municipale per la formazione della guardia civica alla parrocchia del Duomo della quale é pure il cittadino Rangoni che si vuole a Felegara; addio Malta. Il cittadino Antonio, che oggi è stato presidente alla guardia di S. Croce, ha grandi affari. Sta notte parte la truppa. Si voleva disarmarla a forza. Vi hanno voluto i matti e i savi a far deporre quest' idea, tanto e tanto hanno fermati due ufficiali per ostaggio e la truppa ha richiesti due cittadini e si sono accordati che si farà il cambio a S. Maurizio. Si teme che a Modena si possa fare qualche torto al Priore ed a Cassoli, altra ragione per cui non si voleva far partire la truppa. Ora il Senato ha rivolto a se le occhiate di tutti. I senatori che erano in campagna sono venuti in città, e guai se alcuno non imitasse il loro esempio. Hanno spedito a Sforza; alcuni fanno il problema se tornerà, avendo tutti i suoi beni nel mirandolano. Le nuove di Modena vorrebbero far credere che avremo ben presto dei compagni alla o vera o finta libertà. - Tutti in generale sono storditi. V' hanno però molti armati in giro colle belle. Se qualcuno avesse notizia ove si trova il cittadino Orazio Guicciardi (1) è pregato a salutarlo a nome del cittadino Filippo Re.

N. 17.

L. E.

Della Republica Reggiana, Anno I
Ora trentesima.

27 agosto. - Battono le cinque. I republicani sono vigilanti, particolarmente quando un fracasso continuo vieta il dormire. La truppa è partita. Nessuno ha mosso bocca, o mano per insultarla. Anzi moveva compassione a chi non ha cuore republicano vedere la mortificazione de' nostri antichi ufficiali, e molto più le lagrime gialle, verdi e cenericcie delle belle loro mogli nuore e figlie, abitanti nel Palazzo Fontanelli. La notte non poteva esser più quièta. Tre caporali ed un comune sonosi rifugiati sotto

(1) *Uno dei più arrabbiati austriacanti. Un Guicciardi andó a servire nell' esercito austriaco.*

il portico del Palazzo publico, e siccome reggiani non hanno voluto far torto alla patria. Gli ostaggi consegnati dal militare, ch' erano i capitani Malaspina e Cervelli, hanno riposato in casa Cassoli colle sentinelle alla porta e sono partiti dietro la truppa e poi cambiati con Ferrarini ed un altro a S. Maurizio. Gabrielli, se non impazzisce, è un miracolo. Voleva parlare al cittadino Re Antonio per raccomandargli la sua famiglia, ma essendosi per disgrazia scontrato nel cittadino Filippo Re a questi è toccato il complimento, e vi ha voluto un millesimo di cuore republicano per non rimanere intenerito alle sue lagrime, e per non ridere veggendolo colla coccarda tricolore. Bisogna dir vero. Corre la trentesima ora dalla fondazione della repubblica; se le cose camminassero sempre così potrebbe essa durare trenta feste. L' arcidiacono Cerretti è fuggito, dicono, vestito da donna.

Fraternità.

N. 18.

[*Inserisco qui una lettera anonima, ma interessante diretta da Modena alla contessa Busetti-Re. Esiste nella solita* Collezione dei Mm. di F. Re, CXV. B. 1 - Biblioteca Municipale].

Cittadina Amabilissima,

Reggio il giorno 5.° della libertà alle ore dieci (1).

Tutto respira qui gioia e buon ordine, e tutti sono intenti alla Pubblica felicità. Si aspetta a momenti il tanto sospirato Saliceti, e già fin da jeri andarono Ferrarini e non so chi altri ad incontrarlo a Parma. (Nel momento penso che la mia minutaglia fatica gli occhi onde cambio sistema) (2). Sarà dopo una tale venuta in libertà il cittadino, anzi Senatore (3), Antonio d' accudire alla sua Fabbrica (4) le cui dimensioni non sono altrimenti fallate, come avrà già detto il sig.r Cristoforo, e potrà *Kelerman* proseguire in buon ordine. Ho inchinato l' Albero meraviglioso che superbo si erigge

(1) *30 d' agosto.*
(2) *E cambia veramente scrittura.*
(3) *Le parole* anzi senatore *sono aggiunte di sopra.*
(4) *Stava fabbricando la deliziosa villa del* Più bello, *a Mucciatella.*

lla Piazza, vegliato continuamente dalla Truppa Civica la quale ora non
›nta guardia che al Palazzo Pubblico in numero di sessanta. Ivi ho ve-
to il Senatore Cosimo (1) ed il Capitano Filippo i quali mi hanno natu-
mente domandato premurosi dettagli del Colombarone (2). Quest' ultimo
ntristito e senza voce in forza delle fatiche militari, e segnatamente della
ıardia fatta Domenica. Oggi avrò il piacere di vedere il Marchese Sga-
oni (3) sostituire lo schioppo alla forchetta. Qual funesto cambio! Ho
›prio voglia d' andare a confortarlo con qualche Pasticcino. Spiacemi che
n ho occasione che al presente, onde non potrò darne in questa alcun
contro. Gran fracassi in Modena per inalzare anche là l' Albero comune-
ınte sospirato, che credo sia quello che trovavasi nel mezzo del Paradiso
rrestre: La Reggenza ha rimesso nelle mani della Comunità la quiete
ıbblica. In seguito di ciò è stato dalla Comunità medesima emanato jeri
editto portante un' Amnistia generale per tutti quelli che avessero o di-
ttamente o indirettamente bramata ed operata la mutazione di Governo,
sicurando che la forza armata non ne vorrà mal ad alcuno di essi, e non
eranno le *Pattuglie* solite che pel buon ordine, e che anzi per maggior
ranzia del Popolo avrebbe alla testa delle medesime girato sempre un
ınservatore. Che per riguardo poi alla bramata mutazione di governo la
›munità avrebbe preso in seria considerazione l' affare e l' avrebbe rego-
o al maggior vantaggio universale. Ieri sera portossi una truppa di. Po-
ılo alla Piazza per piantar l' Albero, ma sortì la Truppa e fece fuoco sulla
oltitudine, malgrado l' assicurazione data prima, e ne rimasero secondo
prime nuove avutene 10 a 20 morti, ma ora si dice solo 5 o 6 fra' quali
ıa Donna. Il nostro Pubblico ha spedito a Modena per sapere come sono
cose, onde la sapremo meglio al ritorno del messo. Dicesi che il famoso

(1) *Evidentemente chi scrive era intimo della famiglia poichè nomina gli
nici più ricordati anche nelle lettere dei Re. - Cosimo è il Tagliaferri; il
pitano Filippo è il nostro Re. - Cristoforo è forse un maggiordomo: e chi
ai sarà battezzato... Kellerman?*

(2) *Parecchie ville delle nostre colline han questo nome, nè so in quale
recasse la contessa Re a villeggiare.*

(3) *Questi soprannomi son sempre dovuti alla mordacità dei Re. Forse
a il marchese Gabbi, famigliarissimo dei Re, quel che Filippo indicava
l nome di Sgagnoni.*

ginati e forse anche ai reali pericoli della patria, ed ho fatto degli uffici ai quali se mi obbliga il dovere ripugna il mio cuore che sempre amò far bene ed odiò il nuocere altrui. Eccovi la storia del giorno di ieri. Era già da alcun tempo che sapevasi arrivare al Leoncino ogni giorno un birro vestito di verde, con pieghi che trasmetteva in città. Si sospettavano intelligenze. Oggi è arrivato dentro Reggio. Il Maggiore lo ha fatto scortare alla gran Guardia. Cominciamo ad interrogarlo. Ci confessa d' essere cavalcante del Bargello di Modena: mostra una lettera per Martinelli e conclude dicendo che è ben cognito al Bargello nostro (1). Tanto basta. I sospetti si avvalorano. Chiamiamo il Bargello. Gli domandiamo se abbia avuto pieghi da Modena dopo la piantagione dell' albero. Ei nega apertamente. Poi ad alcune domande fatte pare non risponda chiarissimo. Vado dal Tenente degli esecutori e lo esamino. Poi torno al Bargello, rimasto col Maggiore. Avvisiamo prima da cittadini il Bargello, poi lo minacciamo. Egli dice di non saper nulla. Veniamo ai confronti. Gli presentiamo il cavalcante modenese, che asserisce di avere portato altra volta dopo la erezione dell' albero lettera al Bargello, proveniente da Modena. Egli si imbroglia. Io dunque debbo arrestarlo. Gli faccio levare la spada e lo faccio guardare a vista. Intanto si spedisce a sigillare l' uffizio del Bargello. Quello scimunito, o B. F. del suo segretario (2) si avvisa di fuggire. Altro non vi vuole. Tutta Reggio è sossopra e si sospetta tradimento. Montano ufficiali a cavallo, cresce la guardia aumentata da trenta volontari. Arrivano tutti i pretesi buoni patriotti, cercano del capitano di guardia (3) e del maggiore. Questi mancava. Il primo riesce a stento a dare udienza a tutti. Arrivano birboni da fare sbandire. Tutti vogliono dar consigli ed ordini. Nuove sentinelle da porre. Ordini da spedire. Bisogna tenere la guardia unita: ammonire, pregare e sgridare ben dolcemente, diviene il mio ufficio. Mando pattuglie a far perquisire in casa del Bargello, ed in casa del reo segretario. Tutti chiamano il Capitano e tutti vogliono dar ordini. Basta, ho fatto tanto che non credo esserci riuscito affatto male. Si stabilisce la calma. Busetti arriva

(1) *Il bargello era un certo Boselli.*
(2) *Francesco Bassi, di cui avemmo a far cenno.*
(3) *Il Re stesso.*

da Scandiano e dice che la truppa è in armi. Dunque Reggio è minacciato. Così gridano i Reggiani. Ma intanto coll' idea del tradimento si vuole avere il segretario del Bargello, ed a tale effetto si fa battere la campagna e si suona fino il Campana e martello. Si raggiunge e si conduce in arresto. La Giunta criminale fa atti, si fanno perquisizioni fin nei calzoni ai detenuti. Debbo assistervi. La mia fronte é severa. Il mio cuore punto non gusta lo spettacolo di uomini forse non rei, avviliti prima del tempo. Intanto si pretende che sianvi segreti indizi di chi spedisce lettere proditorie. Vengo spedito all' osteria della Rosa (1). Vado con quattro uomini a fare un processo verbale, e tutto è vano. Ma mi ordinano di andare alla Posta delle lettere a vedere se vi abbiano lettere o pieghi sospetti. Eccomi ispettore anche della Posta. Finalmente debbo scortare fra le truppe il Bargello alla Guardia di Cittadella, deporlo colà prigione alle due dopo mezzanotte. Ubbidisco, ma pensando che ieri l' altro aveva quest' uomo implorato la mia e l' altrui protezione come uomo già perseguitato, non ho avuto gran piacere. Scandiano è armato. Rubiera è armata. Ora io non ne posso più.

A la Citoyenne Re née Busetti

Au grand Colombier.

N. 20.

Republica Reggiana Ora 176.ma

Libertà *15 Fructidor* (2) Uguaglianza.

I Modenesi hanno vilmente ceduto in virtù d' un Proclama del Duca, nel quale promette di pagare tutta la contribuzione, e di ridonare le addizioni e privilegi alla Città di Modena e di calare tosto la maccina. Saliceti colà ha spiegata protezione pei Reggiani. - Rubiera è disarmata. La nostra truppa civica andrà ivi a pigliare la contribuzione, cioè due millioni che sono in Modena e che si faceva credere non fosse possibile il trovare. Saliceti in Modena ha ricusato di ricevere l' ufficialità e la guardia, ma ha accolti

(1) *Pare che fosse un convegno degli aristocratici; e questa* Rosa, *appunto, avrebbe dato il nome alla statua della Libertà.*

(2) 1° *settembre.*

trattati a cena i nostri. Noi ieri fummo tranquilli, ma tremiamo che gli allarmisti, o a dir meglio que' che sperano colla rivoluzione di cambiare stato, mettano la dissensione interna. Si teme di aristocrazia, locchè ha dato moto alli inviati proclami. I buoni cittadini cercano di predicare e bisogna dirlo, basta avere buoni polmoni, il popolo è docile. Speriamo di avere un Comm.io F. ed egli allora frenerà certe lingue. Insomma non si predica che libertà e quiete. Ci spaventa l' idea dell' anarchia e più ci spaventa il vedere avvilite certe anime prima giacobine, e che mostrano forse troppo al vero l' impossibile sussistenza di questa. Vedremo il cittadino Rangoni col suo fucile in ispalla. Insomma la diversità e la novità degli oggetti, le piccole convulsioni che si cerca di sedare, ci tengono tutti impiegati e ci tolgono il piacere di rivedere le amabili nostre republicane. Noi giubiliamo nel pronunziare il nome di Republica, della quale alcuna giammai viddesi eretta con tanta gloria. Ma tremiamo sulla sua durata e grandezza particolarmente ora che sappiamo che la macina ai sudditi del già nostro tiranno viene calata un Paolo il sacco.

Alle ore 8 e 3/4 del 2 settembre vecchio stile; i nostri vanno a Bologna or ora a fare alleanza con quella Republica, come già altre volte. La Reggenza disse a Saliceti che sperava che Reggio sarebbe ritornata sotto il Duca. Temiamo che essa non abbia emissarii, tanto più che una tal cosa dicesi per tutta Modena.

[Fuori] *Alla Cittadina Re nata Busetti*

Colombarone.

N. 21.

Libertà *3 7mbre* Eguaglianza

Ieri comparve per la prima volta la truppa reggiana in grosso corpo per andare a scortare la contribuzione che veniva da Rubiera. I volontari correvano a folla. Dovevano essere 80 e se ne adunarono fino a 160. In due ore divorarono la strada. Ma giunti al sole il caldo, da cui erano compresi, il vino gustato all' Abate e quello andavano ivi pigliando, i sussurroni che istigavano, la nessuna subordinazione, ma sopratutto la vista del Forte pertinenza della non so se nascente o moribonda Republica, quasi quasi fecero scordare alla Trupppa gli ordini ricevuti da Saliceti, e nientemeno si voleva che volare a Rubiera e far prigione il presidio, incatenare i soldati che scor-

tavano la contribuzione e questa tradurre a Reggio, lasciandovi un presidio che dovesse far piantare l' albero. Le parole però di dieci uffiziali civici che, timorosi di ciò potea accadere erano colà accorsi, contennero i soldati e gli altri Reggiani, e grazie alla fortuna che ancor governa la nostra popolazione andò a meraviglia. Alcuni Modenesi rifugiati fra noi sostentano che la quiete di Modena è provenuta, oltre il manifesto da noi accennato, ancora da 8000 lire sborsate dalla Reggenza al minuto popolo. Dai nostri torchi è uscito un manifesto scritto da penna modenese di cui si unisce copia che merita riflessione. Tutto però è inutile. Modena è destinata ad essere schiava e lo sarà sempre. Forse si spargerà sangue il quale farà rassodare sul soglio il Tiranno. E Reggio come si trova egli? Come un delirante per la febre che passa dal riso alla stupidezza, per entrare in un furore che si calma al momento, per ripigliare nuove forze. Gualtieri era di già acquistato per l' asserzione del fu Conte di Vezzano (1), ma oggi arriva lettera che dice un bel no. A Scandiano è piantato l' albero, ma oggi dopo pranzo sono arrivati di colà due deputati assicurando essere stato ciò eseguito da quattro birboni, fatti forti da armati Reggiani, che stavano fuori di Scandiano pochi passi. Alcuni di essi, anzi, colà rimasti per guardar l'albero, fanno l'onoratissimo mestiere di ladri, ed esigono razioni e mantenimento da Francese. Ecco gli eroi. Pure ciò che è di peggio, si è che un tal fatto é stato eseguito colle istruzioni e sotto la protezione di un onestissimo cittadino che non sa conoscere i buoni dai cattivi. A Bagnolo l' albero è piantato. Ma i quattro deputati spediti per venire a rassegnarsi alla nostra Repubblica, sonosi disuniti e due son fuggiti a Novellara che ricusa ogni unione. A Correggio erano pronti 400 uomini per unirsi ai nostri e piantar l'albero, e quella popolazione accresceva di già la forza e lo splendore a Reggio. Due parole del Governatore di colà hanno fatto stare rinchiusi tutti questi paladini, ed i nostri dopo aver mangiato qualche grappolo d' uva, e come dice una cronaca scandalosissima, ma forse vera, dopo aver corso pericolo di essere maltrattati, sono tornati alla Patria. Così sono terminate le grandiose conquiste che ci promettevano. Castelnuovo, Cavriago, Sampolo ed alcune altre piccole ville, sono nostre. Il cittadino Cassoli à procurato egli, oh

(1) *Cassoli.*

eroe! la libertà a Vezzano, ma cerca poi come indennizzarsi alla Camera del prezzo sborsato da suoi antenati nell'acquisto del perduto feudo. Non si può negare che questo non sia un vero patriottismo (1). La quiete notturna regna perfetta. Non è successo il menomo disturbo, e le pattuglie civiche fanno il loro dovere. Sei dei nostri soldati ebbero il coraggio di arrestare sette persone in un' osteria che si stavano coltellando, sebbene il primo soldato che si affacciò fosse buttato giù dalla scala. La quiete di giorno regna nel popolo minuto, e ne' maggiori possidenti. Pochi terroristi secolari parecchi ignoranti terroristi ecclesiastici vanno spargendo per quanto possono l'allarme. Si fa temere al popolo una assoluta aristocrazia. Con questa massima si fa il possibile, e piaccia al cielo non vi si riesca, per deporre tutto il Senato e formare una nuova municipalità. L' esule maltese fa progetti, parla poco ma tenta il colpo. Ei non è temuto perchè parla con riserbo. Ha dei bravi emissarii, ed il suo Cameriere Pisano è il primo fra i birboni e il più pericoloso. Il senato non ha forza. I buoni sperano nella venuta di un Commissario Francese, altrimenti ella è finita. Il popolo è troppo ignorante, ma conosce che ora nessuno può resistergli, e sebbene si lasci persuadere dalle ragioni dei buoni, siccome questi non favoriscono le sue stranezze, così il buon effetto è di poca durata. Per ragioni d' invidia e di interesse si muove guerra a Marchelli, Bolognini, Bianchi ed al Bargello. Ogni ombra, ogni parola è soggetta ad interpretazione. Ma il dado è tratto. Od essere quieti e saremo republicani meno infelici, od essere turbolenti ed irrequieti ed allora, dopo avere subito un governo militare Francese, saremo venduti a chi piacerà più al Direttorio. Tale è il decreto di Saliceti. E il capitano cittadino che fa? A stento può riaversi dallo stordimento. Occupato pel servizio, timoroso di far troppo perchè ammaestrato degli antichi fatti del Sergente e della Confraternita, ben veduto da molti, forse mal veduto da parecchi altri, cerca per quanto può di mantenere la quiete e la pace, esortando nella migliore maniera. Prega i suoi amici ad avvisarlo se mai la sua condotta fosse meno che rettissima. Obbligato dal servizio a rimanersene in città tutta la ventura settimana, riserbasi all' altra di passare a rivedere

(1) *Non si può negare che talora il nostro Re non sia troppo acre, ed anche ingiusto.*

persone per cui l' amore alla Republica non fanno punto scemare que' sentimenti che ha sempre nodrito. Egli era in casa privo di fratelli; assente l' uno, santificatesi l' altro, è isolato con tre donne. Severa l' una, disapprova tutto; geme eternamente l' altra e sospira sui nostri casi; poco parla la terza e solo minaccia di fare la commedia a suo tempo. Così passa l' ora della tavola (1) . . . .

. . . .

Dimani alle 6 parte altra truppa civica che va a scortare fino a S. Ilario e forse a Parma la contribuzione. Comandano il distaccamento il Capitano Maioli, i Tenenti Bonori e Capilupi. Il cittadino Pasquariello è stato chiamato per la guardia. Il Cittadino Arcidiacono è in sospetto di carteggiare con Prandi.

N. 22.

8 settembre. - La Republica è in pericolo. Scaruffi si è levato ieri la maschera. Si sapeva che egli aveva avuto lite con Cassoli, e che lo aveva minacciato, che teneva dei club onde se ne era già in qualche timore. Un piano da esso lui presentato alla ufficialità, sostenuto verbalmente con minaccie, ha dato a divedere che cosa sia quell' uomo. A buon conto mostra di voler dare la legge, e per secondo principio del suo piano cerca di accomunare i ministri del culto cattolico con que' della sinagoga. Minaccia altamente il sacerdozio, si ride di tutto il Senato ed apertamente dice che colla punta della sciabla, otterrà quel che non si può ottenere per le buone. Si sapeva che un tal piano doveva essere passato da un Club di cui non erano per anche noti i soggetti, onde sul timore del peggior male i Capitani approvarono il piano e lo trasmisero al senato che ha detto di esaminarlo. La febbre obbligò intanto Scaruffi ad andarsene a letto. Quindi si è saputo che ha unito un numero di 40 disperati fra legali, preti e birboni, dai quali tutto si può temere. Il D.r Gobbi è il suo principale ministro.

(1) *Ho trascritte queste righe perchè caratteristiche pel Re. Segue a lungo parlando di cose famigliari.*

Tutti i buoni tremano. Ma vi sarà rimedio? Nol sappiamo. L' autorità del Senato vacilla, la milizia che guarda la città non è ancora vincolata per veruna legge di subordinazione. Si dice che è milizia d' onore. Una tal parola non ha ancora veruna forza presso la maggior parte. I capitani hanno ordine di vegliare sulla quiete. Ma un tal ordine è inutile mancando i coattivi. Si vuole levato il Senato, a riserva di pochi membri. Ciò anderebbe bene; ma come fare su due piedi? È ben vero che in quel corpo regna un' inerzia immensa, e v' ha taluno dei Senatori che va dicendo non esservi nulla da fare. Ciò che è certo si è che in un tempo in cui il Senato dovrebbe essere quasi permanente que' padri si radunano alle 10 1/2 della mattina e partono a mezzodì. Gli intriganti profittano di questo e non so come potrà finire. Ieri sono tornati i nostri legati a Bologna. Speravamo di vederli ritornare con un Commissario Francese, ma per quanto si sa non hanno avuto ora altro da Saliceti che parole. Oh le sole parole non contentano i buoni e destri Cittadini. Sono stati accolti dal Senato bolognese con molta pulizia ed hanno avuto buone parole. Intanto eglino pensano di partire per Milano, ma se non si taglia il capo all' Idra terroristica staremo male. . . . .

. . . . Castelnovo di sotto, che erasi pentito delle sua dedizione a Reggio, è tornato ieri all' ubbidienza. Oggi speriamo di avere Bagnolo. Se vi saranno altre nuove le faremo avere.

N. 23.

8 7mbre. - Che vale aver corsa la Spagna, dopo aver trionfato a Malta, essermi alzato sopra tutti come aquila, se ora sono posto a livello dell'ultima plebe? Così avrà ieri favellato in suo cuore il cittadino Nicola (1) fatto segno all' altrui compassione ed oggetto delle risa di parecchi, ridotto con un fucile in ispalla, posto a far sentinella col cittadino D.r Gobbi, che se col suo cognome faceva vieppiù risaltare le varie gobbe dell' umiliato maltese, vieppiù ne rendeva umiliante la situazione col paragone delle morali qualità. Non vi mancò chi anche in voce tentò di insultarlo; ma non fuvvi

(1) *Cassoli*

niente di forte. Durante la sua prima fazione passò da lunge a rimirarlo velata dal zendale la diroccata sua donna, a cui forse non ispiacque un tal atto. La notte per grazia dell' uffiziale di guardia à dormito a casa ed à regalato una pezza al suo Cambio. Oggi è montato Pasquariello. Domani monterà il capitano Pippo, che comincierà ad essere stanco del suo impiego, perchè teme assai degli intrighi di Catilina (1) che seguita ad onta delle febbri che lo vanno assalendo, a minacciare, e sotto il velo di una perfetta Democrazia e colla frase sempre in bocca che vi bisogna energia, crediamo sia più aristocratico degli altri. Ora conosciamo chiaro che non per niente ha subite le vicende antiche. Egli solo, attesa l' immensa debolezza del presente governo, ci dà più fastidio di tutti gli altri. A Bagnolo avevano piantato l' albero. I deputati di colà venuti a Reggio per affigliarsi avevano immense pretese. Rimessi a casa per esaminare le cose, mentre ciò eseguivano e non erano perfettamente d' accordo, ecco arriva il Podestà di Novellara col C.te Vezzani, seguiti da Priori e soldati che vanno a tagliar l' *albero infame* per comando di quel Podestà; vi pisciano sopra, e poi cantano il Tedeum. Siamo curiosi delle conseguenze di un tal fatto. Catilina ha fatto il progetto di andare in trecento a Bagnolo a piantar l' albero, e poi di passare a punire Novellara. Chi sa però che oggi non gli torni la febre e siano i suoi trecento soldati. I tedeschi hanno avuto nuove perdite a Trento colla prigionia di 6000 e perduti molti cannoni. Garrau è passato ieri e va con Saliceti a Firenze a segnare la pace col Papa. Ieri un pazzo nostro republicano si avvisò di fare arrestare da quasi un migliaio di persone il legno della M.a Boiardi, onde ne nacque un grande parapiglia. Fu perciò posto in arresto, poi in prigione militare. Sperasi che Sampolo, Arceto e parte dei monti, possa arrivare a Reggio.

N. 24.

Reggio, 24 settembre 1796. - Fa meraviglia ai nostri lettori la mancanza della solita gazzetta. Questa maraviglia eccita la gratitudine dei compilatori, ma non può indurli a riparare alla perdita dei fogli mancanti. Ripugna

(1) *Lo Scaruffi.*

l' animo nostro vedendosi obbligati a scrivere cose che punto non rallegrano i buoni republicani. Le garanzie di Milano, la buona fede dei nostri Abrami, e l'entusiamo de' nostri republicani non contentano certe anime forse troppo deboli che non veggono che incertezze e calamità. I nostri terroristi brogliano. Scaruffi ha rinunziato al Capitanato, ma in sua vece è stato eletto il di lui cognato Lanzi, marito della Manganelli. Ciò è stato eseguito per broglio suo e del generale dei Sanculottes. I preti tormentano col loro terrorismo e giansenismo. Tutto è allarme, e a dir vero si teme molto, P.mo perchè i Francesi finora non hanno date che delle buone parole. 2° Buonaparte nulla risponde; 3° in Mantova, che è aperta, sonovi molti Tedeschi; 4° la lettera scritta da Saliceti a Reggio in risposta all' affare di Scandiano è un pezzo curioso. Scrive egli dunque che aveva dalla Reggenza ricevuto informazione dell' affare prima di averla da Reggio; di proteggere i Patrioti, e che intanto non diasi motivo alla Reggenza di armarsi contro Reggio. Questa lettera è come una sentenza morale che da alcuni è trovata gloriosissima, da altri svantaggiosa se non altro per la spesa che importerà il mantenimento della Truppa. Sappiamo di certo che la Regg.za attende di ritorno il corriere spedito al Direttorio, per venire contro Reggio che non ha di provvisione che due pesi di palle e dieci di polvere. Sappiamo . . . . A dir vero nulla di certo. Vi è un eccesso di speranza e di timore. Da lontano sentiamo riforme minacciate per riguardo alle cose di Religione, cioè di chiudere le piccole chiese, di sopprimere certe processioni etc. A buon conto si è eretto un Tribunale di Giurisdizione pel quale D. Scurani è molto di mal umore. Dimani si passerà ad una nuova elezione di persone da riempiere i posti vacanti in numero di 12. Terminiamo la presente colla nota di alcuni che sono in predicamento come ottimi da entrare nel corpo. Ignazio Trivelli, Rinaldo, che sta da Casali, Pietro Casali, Pietro Cagnoli, Pietro Trivelli, D.re Carletti, Landini orefice, Bassi Pietro, Pedrazzi D.re, Medici Perito, Gottoloni Antonio, Gattinari Alberto, Gabbi Fra., G. Mazzali, Avv. Giacomo Tomasi, appaltatore di vetri e simili. Il gazzettiere spera la ventura settimana di potere in persona venire a commentare i passi oscuri della presente. Chi il crederebbe? Anch' egli è sul tapeto come un . . . . . Dio ne lo liberi e lo riduca alla condizione di semplice soldato. I miei saluti alla politica cittadina sorella. . . . .

N. 25.

Schiavitù Miseria

Reggio, 16 ottobre 1796.

Il celebre piano per le elezioni, digerito per molto tempo, nell' atto di sortire alla luce è stato onninamente rigettato e nulle per conseguenza le sessioni e le istruzioni e le scuole segrete per insegnarne la esecuzione. La lunghezza del tempo perduto a tale effetto à invogliato alcuni di vederlo, e le cose erano così ben disposte che ad onta del segreto comandato, parecchi lo hanno veduto. Si è trovato aristocratico, che ledeva i diritti de' poveri cittadini. Si è chiamato a consulta Galeazzini. Egli lo ha disapprovato. Ciò basta: Fantoni, Scaruffi, Benizzi, Montanari ed altri si erano maneggiati per implorare un governo militare, a meno che il piano non andasse a terra. Dunque i bravi Legislatori hanno fiascheggiato. Ecco il primo passo. Arriva a Reggio il Generale Rusca, reso zoppo da una ferita, che dicono resterà qui e sarà degno capo de' nostri furibondi Repubblicani. Fantoni lo avvicina, gli dipinge con colori vivi, sebbene un po' alterati, lo stato delle cose nostre, e sopratutto l'inerzia della nostra municipalità. Il Generale crede e sopratutto si mostra stupito che il publico non armi a pro dei francesi un battaglione. Ciò basta. Fantoni fa una petizione alla municipalità onde essa armi e la fa sottoscrivere da molti fra' quali preti che non vogliono già andare alla guerra, ma chiedono anzi vogliono, che quel Publico che non ha bezzi per pagare giornalmente le milizie, disponga un battaglione per andare contro i Tedeschi. La petizione è presentata. Il publico vacilla perchè Rusca vuole e Lamberti comanda con Paradisi a tutti. Mentre alcuni cercavano ier sera di cancellare il proprio nome dalla lista dei petenti il battaglione, arriva un corriere da Modena. Allegri, allegri.... certo è un dispaccio di comune aggradimento, che porta l' ingrandimento della Republica reggiana. Desso è aperto e contiene 1.° una lettera del Comitato di Governo di Modena, la quale porta che essendosi da Modena trovato bene regalare ai Francesi per la protezione accordata agli stati di Modena, un milione e 500000 franchi entro il termine di cinque mesi, si scrive a Reggio onde la Municipalità decida se vuol concorrere a questo pagamento. 2.° una lettera di Saliceti all' Ill.mo Publico, nella quale fissa alla nostra città il termine di giorni quat-

tro per pensare a pagare o a rifiutare. Le conseguenze che si traggono da queste due lettere sono 1° che Reggio dipenderà da Modena, 2° che bisognerà pagare 50000 zecchini in termine di cinque mesi. Viva la libertà. L'idea però di ricadere sotto il dominio di Modena è orribile a tutti. Sentesi mormorare che il popolo vuole presentare una memoria ai Commissarii per far loro sapere che piuttosto servire a Modena ama di ritornare sotto la Tirannia. Cala lo spirito guerriero. Si è spedito agli otto nostri deputati protestando che non si riconosce Modena per nulla, e per prendere tempo a pagare. Tutti i momenti vanno ora ad essere fatali per noi. Era uscita l'abolizione dei fidecomessi. Ora è sospesa con publico affisso, finchè sia sanzionata dal popolo. Paradisi va a perdere il suffragio publico. Basta oggi essere municipale per essere malveduto. Il cielo ce la mandi buona. In termine di 24 ore sono stati banditi da Modena tutti gli ufficiali e guardie del corpo forestieri. Anche i Reggiani sono dovuti venire a casa e ve ne ha dei miserabili. Rocca, Zucchi, Monti, Predelli sono arrivati. Questa notte 24 sollecitati dicesi da Fantoni hanno tentato di disarmare la Guardia in Piazza. Il capitano ha usato somma prudenza. Tutto andrà impunito. Viva la libertà ed i matti.

[*Allegato*]

Eccole, cognata carissima, diverse stampe che la moveranno a riso e La infervoreranno sempre più nello spirito republicano. Una ne è sortita della quale quattro sole copie sono in Reggio, nè si possono ristampare. Non ho grande coraggio a scriverne il contenuto. Lo intenderà dal cittadino Scurò. Oh libertà! oh Prini oh Malaguzzi oh 25 altri cognomi degni di....? (1) Oh gioventù! Oh 17 e 25 numeri rimarchevoli nell'Abaco. Oh ricchi! Oh Cavalli! Viva la Republique.

F. R.

N. 26.

Furore — Disperazione

Tutto è perduto.

Son queste le parole della giornata. Lieti i Reggiani pel nuovo territorio acquistato in virtù del trattato de' confini segnati solennemente in Modena

(1) *I puntini sono di Filippo Re.*

e sanzionato da Garrau e Saliceti, andavano calcolando che il sacrificio della nuova contribuzione da sborsarsi non era immenso a fronte dei vantaggi che acquistavano e principalmente di rimanere affatto staccati da Modena. Erano partiti Buonaparte e Saliceti per Bologna. Tornavano i nostri alla patria. Nel tempo stesso arriva a Reggio una lettera di Garrau che proibisce il publicare il nuovo trattato de' confini, attesi gli equivoci grandi nati nella stipulazione di esso. La prima lettera è seguita da un' altra, che ordina di mandare a Modena tutto il denaro delle casse della ferma e particolarmente i 6000 zecchini, de' quali fu bisogno a noi nella passata primavera per bisogni publici. Tali nuove sono un fulmine che colpiscono tutti. Si tenta, ma invano, di tenerle celate. Si spediscono a Modena quattro deputati cioè Lamberti, Stefano ex prete, Orlandini e Re. Ma questi arrivato di fresco da Modena ricusa, e corre a compianger le disgrazie della Patria in remota campagna. Gli altri sono alla presenza di Garrau che dapprima gli accoglie cortese, poi li mette a trattativa co' Modenesi per l' affare de' confini. Le questioni sono immense, vive le discussioni, intrepidi i nostri e fermi nel sostenere la validità di un trattato segnato da due Commissarii del Direttorio esecutivo. Garrau non potendo ottener nulla, strapazza vilmente i nostri alla presenza di moltissima gente. I Primogeniti della Libertà d' Italia, coloro che tutto debbono sperare dalla generosità Francese, si sentono chiamare piccoli, inquieti, irragionevoli, odiati da tutte le piccole popolazioni. Sono minacciati di levare a Reggio la protezione di Francia, o di porlo sotto Parma, o di armare i Francesi. Essi anche una volta irremovibili, sebbene veggano mancata la fede di un trattato da chi ha la forza in mano, non si avviliscono. Si esibiscono pronti ad andare a Tortona, o a Milano, ma non vogliono cedere. Allora Garrau licenzia i Deputati. Il giorno appresso li chiama e dopo aver letto un ordine di Buonaparte dichiara e comanda l' unione di Reggio a Modena e presenta un piano che i nostri Deputati devono portare a Reggio, perchè la Municipalità vegga se conviene l' accettarlo, ma intanto aggiunge che egli lo fa stampare. Il piano porta: 1° Vi sarà un' amministrazione centrale a Modena composta di 9 Modenesi ed 8 reggiani per regolare l' economico, e formare le leggi. 2° un anno resterà in Modena, un altro in Reggio e dove sarà si troverà ancora la cassa nazionale, che sarà una sola. 3° a Reggio vi sarà un Tribunale di cassazione. 4° si formerà una deputazione di 9 soggetti levati tra

Modena e Reggio per formare la costituzione. 5.º Resteranno fermi i confini segnati nel Trattato. 6.º Le municipalità tutte avranno la libertà di amministrare il patrimonio comunitativo delle loro città e terre. Tale è il piano buono e vantaggioso in sè, ma che riduce Reggio da Primogenito ad ultimo cadetto. Appena si sparse la nuova di tutto ciò in Reggio, che universale fu il lamento e l' esecrazione contro i Francesi, e adesso sono i fanatici o spariti o ridotti a ben pochi. Si aperse il Senato e Fantoni, il pazzo agitatore delirante del nostro popolo, chiese di entrarvi. Paradisi gli negò l' entrata. Ma alcuni vili satelliti suoi, timorosi non si sa bene di che, lo ammisero, onde publica si rese la sessione. Egli voleva che i nuovi soggetti da spedirsi a Modena in virtù del piano di Garrau fossero eletti dal popolo. Lamberti rispose che Garrau aveva espressamente vietato le adunanze popolari, anzi qualunque ombra di rappresentanti del Popolo. Tale risposta fu un nuovo fulmine per coloro che credevano, potere almeno avere il piacere di scegliere a loro modo. Fantoni replicò, annoiò; ma i buonissimi nostri dichiararono lui ed altri suoi due compagni Cittadini Reggiani. Dopo fu publicata la nota di coloro che vanno a Modena, cioè Fantuzzi, Veneri, Lamberti, Paradisi, Bovi per Reggio; Antonioli per Correggio e sue adiacenze; Soncini per Brescello, Gualtieri e Castelnuovo; e Notari per la montagna. Termino la lettera e non vi aggiungo nessuna riflessione. Anche costì sta notte sarà tirato il tremuoto.

Sono le 10 della mattina.

N. 27.

1.º *Allegato.*

La desolazione e la rabbia per vedersi assoggettati a Modena è eccesiva. Non si minaccia meno che di atterrare l' albero. Questa notte è stata armata la piazza, e due che minacciavano un sì bel fatto sono stati carcerati. L' apertura del Ghetto a cui Rusca fece levare i portoni à messo in ti, in timori, ed in gravi spese gli Ebrei. Si cominciano a temere i Tedeschi, anto più che lettere di Parma, alle quali però non si dà molta fede, questa mattina annunziano nuovi loro vantaggi. Invano abbiamo attesi da Modena nostri Deputati. Attendiamo qualche pasticcio nuovo. Il Maggior di piazza a rinunziato. La Guardia civica comincia a non voler servire. Stamattina

sono mancati in dieci. Dio la mandi buona. Ottantanove sono gli arrolati per la nuova Coorte. Molti dopo le nuove di ieri vorrebbero cancellarsi, ma non è possibile. La cavalleria dei volontari è svanita. Cosa sarà? Alle 2 pomeridiane.

N. 28.

2.° *Allegato.*

Oh rabbia! oh rossore! I Francesi dichiarano Reggio paese di conquista, perchè la nostra rivoluzione è posteriore ai diritti che essi avevano su questi Stati. Converrà pagare, ed il più che si è potuto ottenere è una dilazione ed altre leggiere condizioni che di poco miglioreranno la tristissima nostra situazione. Tale è in breve la lettera scritta dal C.te Re da Modena ai Municipali. Rusca è fatto Comandante di Reggio Modena e Bologna; Fantoni è il suo organo. Ieri sera tumulti in piazza. Il governo sempre più si indebolisce. Oggi è la festa de' Calzolai. Dio la mandi buona a me che sono di guardia. Tutti sono storditi e maledicono i Fr. . . (1) mentre pochi pazzi gli esaltano e sollevano il popolo.

V. A. C. (2) F.

(Fuori nella ripiegatura).

alle ore 9 dei 18 ottobre. Le nuove sono: battuti i Francesi a Bassano; battuti i Francesi a Mantova, ma nulla di certo.

A la Citoyenne ecc.

N. 28 bis. (3)

Reggio, 31 8bre

Sono di guardia, ed il giorno non è per me male a proposito. Ho veduto i lunghi volti pallidi di molti ex-senatori, che precipitevolissimevolmente hanno per non più ritornarvi abbandonate le stanze municipali. Ho

(1) *I puntini sono del Re, l'* uomo prudente.....

(2) *Cognato.*

(3) *Uso quest' artifizio per non guastare numerazione e citazioni. Avevo da prima lasciato in disparte questa lettera.*

veduto con indignazione il trionfo di alcuni altri, i quali per pura non so se dica cabala o fatalità sono gloriosi di poter comandare. Tagliaferri è stato vittima dell' amicizia di Paradisi. Non è stato scelto per ciò, giacchè è noto, che Lamberti e Paradisi sono in discordia e tutto effetto della signora Democrazia. Eccole due aneddoti veri ma secreti che anco non si sappiano riferiti da me. Busetti aveva detto male di alcuni Preti. Costoro l' hanno fatto avvisare con alcune nervate precisamente nel viottolo in faccia alle monache del Corpus Domini, detto Fregatette. L' affare si è saputo da pochi, ma si dà per certissimo. Si sa pure che egli tentò ripararsi colla spada, che però non potè usare ».....

[Dopo tale aneddoto, caratteristico per le prepotenze di quei tempi, in tutti i partiti, ne segue uno di genere amoroso].

N. 29.

Dalla Guardia *10 dic. 1796.*

Rompo il silenzio di più settimane per rallegrarmi vivamente dell' avanzata guarigione di mia Nipote . . . .

[Seguono notizie famigliari]

. . . .

Per viver bene conviene segregarsi, parlar con pochi, e fidarsi di pochissimi. Il più pericoloso della compagnia è . . . . Divenuto egli democratico per poter far debiti a più non posso, ciarlone secondo il solito, dispensa patenti di aristocratico, e di Tedesco a più non posso. Fra noi si vive malissimo. La cabala e la calunnia è all' ordine del giorno. Io sono stato dipinto come controrivoluzionario, nemico del popolo e smanioso di ripristinare l' aristocrazia. Ma l' accusa è caduta appena nata. Ella era in parte opera di Fossa e de' suoi partitanti, che sono in qualche numero e birbanti. Ciò però mi illumina a parlar pochissimo ad operare onestamente, ed a vivere con pochi. Ier sera d' ordine del G.le Rusca è stato posto in prigione a S. Marco, condotto dalla guardia civica, il citt.no Claudio dalla Fossa ed è stato pure tradotto a Modena un Parmigiano suo confidente. Si dice essere sua colpa aver detto infami cose della Municipalità e del Governo. Ma principalmente egli è stato accagionato di avere messa la discordia in città all' occasione d' essersi fatto capo della società d' Istru-

zione, che d' ordine pure di Rusca è stata chiusa. Ma i suoi partitanti smaniano, e non sarebbe difficile che si vedesse qualche colpetto. I municipalisti eletti dal popolo ne sono ora il loro odio. Fa bene il cittadino architetto (1) a star lontano, seguiti a farlo finchè può e lo avvisi e lo saluti per me. Lunedì e martedì dicono si farà un pranzo con le vivande preparate già per i Milanesi ed i convitati pagheranno uno scudo di Francia. Sono stati interpellati gli Ufficiali civici, ma fuori d' Ortalli veruno ha accettato e non per altro perchè si tratta di casa ove sarà la Municipalità. Insomma i nuovi Municipali sono Tiranni aristocraticissimi. Tacere ed osservare ecco ciò che deve fare il galantuomo. Sono le 8 della sera. La Municipalità è piena di timore. Giunge la nuova che la Concordia e la Mirandola sonosi ribellate. Rusca è marciato colla Coorte di Modena a quella volta, ed il Comandante Fontanella che era venuto a Reggio a languire in seno alla cittadina Melodipì è dovuto partire in fretta. In vista di tali cose la Municipalità teme di essere bastonata, e che si spianti l' albero. Perciò ricevo ordini forti, e sino di far fuoco. Sono però certo che nulla succederà. Ad ogni caso sono accompagnato da buoni subalterni ed i miei amici che sono infinitamente più coraggiosi del Cap.o Re non mi lascieranno al caso. La nostra Coorte ha ricevuto ordine di star pronta alla marcia. Dimani partono i cannoni da Reggio e vanno chi dice a Modena e chi in Grafagnana, insieme colla nostra Coorte, e noi avremo tanta canaglia di meno. Si pretende, e non senza fondamento, che i Tedeschi ingrossati all' estremo tentino pure penetrare da Ferrara, onde si dà per cosa sicura che là, non altrove, si facciano marciare i nostri della Coorte, alcuni de' quali piangono per timore, ma sono valorosissimi a fare delle biricchinate. Mille saluti alla politichissima.

Sono le 12. Tutto è tranquillo, e solo si ride a spese dei nostri Municipalisti. Guai se le cose cambiano: sono essi lo scopo dell' ira comune. Il popolo però sa distinguere. Si lagna solo dei nuovi, fra quali distingue ed eccettua Bertolini. Bestemmia di Zucchi e Cassoli ma non nomina gli altri dieci vecchi. Taluno dice che Re e Gabbi sono quelli che hanno più giu-

(1) *Antonio Re stava dirigendo in persona la fabbrica del* Più Bello, *deliziosa villa in Mucciatella.*

io. Se questa mia fosse veduta, sarei condannato per aristocratico perchè opero il Lei e tutti esigono dicasi il Voi.

A La Citoyenne Re née Busetti
au tres-grand Colombier.

II.
Settembre - Novembre 1797

N. 30.

Car.ma Cognata *16 7mbre 1797.*

Le catture si fecero ieri col massimo segreto. Furono imprigionati tra le 5 e le 6 della mattina i due soci Landini, e Martelli, Lanzi aiut; Borretti Giuseppe, Borretti Nicola, un guercio Parrucchiere, un Sartore, Tarrasconi Chierico, ed un Calzolaio. Contemporaneamente in Modena fu arrestato Cammurri il vecchio. Quest' oggi per ordine del Direttorio esecutivo si torna a rimettere in prigione l' oste che fece uscire Oliva (1). Tutto ieri fu tranquillo. Quella bestia, quel porco, quel c. del Comandante Cisalpino ha quasi rovinato tutto. Egli era avvisato dalla Municipalità con due lettere, da me e da Denaglia in voce, di tutto quello dovea succedere. I Patrioti vi sono andati subito, dopo le catture, unitamente alla Manganelli che qual disperata furibonda scorreva le strade, e gli hanno fatto paura. Ed egli ha detto che non sa nulla. Ha scritto una lettera sua che mancava di senso commune, ma impertinente, al Giudice, un' altra dettata da Cagnoli al Tribunale di Revisione, dell' estrema insolenza. E Filippino che si trovava ier l' altro solo al solito in Municipalità sentiva accagionarsi del preteso irregolare contegno della Municipalità. Onde corsi alla Am.e Centrale. Feci chiamare il Com.o Sforza, il Com.e Francese e Denaglia e poi il Cisalpino che dal Com.e Ponte ricevette pulitamente del minchione, da Pierotti una orrenda capellata, durante la quale parlò con una fluidità immensa, da me un' intemerata Municipale, e da Denaglia fu quasi, anzi parmi assolutamente, sfidato. Cosa abbia poi fatto costui non so: so che ha fatto istanza alla

(1) *Commissario straordinario.*

perchè scriva ai Ministro di guerra per rimuoverlo e mandarlo al
lo. Questa notte non si è sentito un zitto. Si prepari a piangere,
che non sembra difficile che tre preti e due chierici possano coronare
osa. Quando potrò, darò le nuove. Se Ella ne ha dal marito, ordini .
. . . di recarmele. Paradisi ha scritto che non avrà altrimenti luogo
amnistia. Oliva ier sera spedì una predica all' Amm.e Centrale, nella
uale la rende responsabile di quanto può accadere per gli arresti e la
Cen.e ha risposto, credo in tre righe, che nè ella, nè la Mun.à si imbaraz-
zano nelle cose giudiciarie. che v' hanno a pensare i giudici.

Il Cremoni (1) negava di aver ricevuto due lettere dalla Municip.à poi
convenne di averne avuta una. Si ostinò a negar la seconda. Convinto
scrisse alla Centralità precise parole: « La lettera è provato, che è stata
recapitata, ma che si è perduta. Mi raccomando alla vostra giustizia e
giudizio ». Ier mattina dovette chiedere scusa.

N. 31.

16 7bre 1797.

Car.ma Cognata

L' ho sempre detto che Filippino doveva essere lo scopo della cabala
dei bricconi. Aveva ragione di persuadere. e far persuadere mio fratello, che
mi ritornasse al riposo? Il Giudice scrive due polizze, l' una alla Polizia
l' altra per fare arrestare Lanzi alla forza armata. Questa scrive al Cisalpino
Com.e due polizze: con una lo avvisa dell' arresto *in genere*, coll' altra si dà
a lui contezza dell' arresto di Lanzi. Seguito tutto, il Maggiore Viani va
dal Com.te Cisalpino, gli imbroglia la testa, e lo fa smarrire maliziosamente
la polizza. Poi si fa spargere, che io sono l' autore di tutti gli arresti, e
che ho agito arbitrariamente. Si crede. La Manganelli mi minaccia la morte
in publica piazza. La chiamo e la convinco che io non ne ho colpa. Intanto
viene da me oggi il Cap.o Pozzetti che ho sempre conosciuto onesto, ma
non credeva mio amico, e dietro lui separatamente viene Besenzi Antonio,
e mi dicono di stare in guardia, che ordiscono contro di me presso il Co-
mandante Cremoni, e che cercano di farmi comparire un briccone per avere
io agito con prepotenza. Allora mi è montata la bile, ma non ho azzardato

(1) *Il Comandante cisalpino.*

passi falsi. Ho scritto all' Am.e Centrale ed ho chiesta e data la mia dimissione, e la voglio a meno che quel briccone, e c. del Cisalpino non mi giustifichi con prove alla mano, in faccia a quella stessa canaglia che lo ha voltato contro di me e Denaglia. L'Amm.e ha detto che ho ragione, e Trivelli e Moretti sono andati da Cremoni, e gli hanno detto che se non giustifica Re e Denaglia spediscono a Milano. Cremoni, imbrogliato, ha risposto che di Re poi non ha gran cosa da lagnarsi, ma che dell' altro poi . . . Al che avendo instato Trivelli di scrivere a Milano, ha risposto Cremoni che egli ha torto e ragione, ma che vi è un segreto che non può dire, se il Com.e Francese non gli dà un consiglio. Il segreto credesi sia, che un Patriota gli abbia portato via la lettera d' avviso, e che così egli sostenga il suo punto di non averla veduta. Oh schiuma di c. e di B...f... Io però, che sono stanco della carica, bramoso di ritirarmi alla campagna, sono contro il mio solito ostinato; voglio un' ampia giustificazione, ma ben ampia, se no rinunzio. Le confesso che non so mai di aver avuto tanta collera. Tentar di persuadere al publico che abuso dell' impiego per far male ad altri? Non me la so allogare. Maledetto il momento in cui sono entrato in impiego. Altro che Priorato della morte. M' immagino di sentire le riflessioni di Guicciardi. Ho per altro la dolce consolazione che i galantuomini sono uniti, e guai se ora la Municipalità volesse vendicarsi dei bricconi. Io amo la giustizia, e, palese questa, mi vendicherò de' miei nemici col disprezzarli, e col giovar loro quando sarà in mio potere. Dimani si dee decidere l' affare. Se va male, mi aspetti, che vengo a trovarla, e piuttosto che rimanere a Reggio, vado a abitare nella Cappanuccia del *Più bello* a fare il presepio. Non posso dissimularle che fra quelli che fabbricano contro di me v' ha uno de miei amici a cui ho fatti i possibili buoni uffici. Questo mi punge al vivo. Dionigi però m' assicura, ed è persona da non mancare, che vuol dirgli due parole . . . Oh canaglia, oh noi traditi. Grasselli ha scelti due aggiunti pel processo; l' uno è il Giudice di Castelnuovo, il quale è un patriota simile ai detenuti, l'altro è quello di S. Ilario: Minchione e Patriota. Il Tribunale glieli ha accordati. So la nuova adesso. Addio giustizia, i galantuomini possono ritirarsi da Reggio. E che non vi abbia ad essere rimedio? Ebbene facciamo una cosa. Andiamo alla China ora che l' imperatore, sua moglie e parecchie migliaia di Cinesi sono divenuti Cristiani. E poi suo marito dirà ! Non scrivo più nuove a Milano. Tutto è inutile.

N. 32.

Car.ma Cognata *18 7mbre.*

Ella pensa ottimamente che io non rinunzi per non darla vinta a questa canaglia. Ma come si fa? Decida su i seguenti fatti. Per giro dei Patrioti arrivò ier sera il Generale Balland. Questa mattina è venuto in Municipalità ed ha detto che i Patrioti sono sacrificati che il loro arresto è una conseguenza della congiura di Parigi. Io non mi sono smarrito ed ho avuto più coraggio di quello credeva avere e dicendo con bestiali parole in francese la mia ragione gli ho fatto vedere apertamente come due e due fanno quattro, che la Municipalità non ne ha veruno interesse, nè veruna colpa ed è terminato il tutto con reciproca soddisfazione. I patrioti peró han fatto credere al generale (che è un pessimo mobile) che il Com.e Polacco è fuori per schiacciarli. Balland che si professa arcisoprapatriottissimo ha detto loro che bisogna rispettare i Polacchi, ma che i Patrioti sono oppressi: che scrive, e credo lo abbia fatto, al Direttorio, perchè siano posti in libertà. Si è fatto credere alla canaglia che purchè li domandino fuori gli avranno. Questa sera dunque all' un' ora di notte sonosi attruppate diverse persone in piazza piccola ed hanno fatto vuotare il Caffè dei Patrioti, poi sono andati quasi una trentina in Piazza grande, ove hanno strillato al solito morte agli Arist.ci etc. morte al tribunale di Cassazione, e poi sono venuti al Caffè di Sebastiano ove hanno fatto urli, schiamazzi ed un fracasso del Diavolo. Noi eravamo prudentemente partiti. Hanno fatto una terribile sinfonia. Ecco dunque Reggio rinnovato a fare biricchinate. Son sicuro, che non vi sarà rimedio. Si cominciano a riscaldare i Citt.ni biricchini, e tutto va a precipizio. Il Com.e Cisalp.° è una bestia. Balland un matto. In tale stato di cose potrà Ella negarmi, se succede, e non è difficile, un qualche scacco matto, qualora io sia a tempo a fuggire, un asilo costà? È meglio stare ove sta il muto Arciprete a viver quieto che essere Municipale. Non ho gran paura, ma procuro di farmi accompagnare a casa. Ora però si comincia a non averla più colla Municipalità. Ma domani sarà così? Son curioso di vedere qual temperamento si piglia. Se questa volta i birboni, come temo, hanno il sopravvento, è prudenza correre *a Palazzo*. Questa mattina alla porta dei Besenzi ed in altri luoghi era affisso una satira sciocca ed infame contro Lazzaro, sua moglie, figlia, Paradisi, Cassoli e Ferrarini. Altrove

eravi un affisso con un invito per mettere a fuoco e sangue la Municipalità tutta composta di Bar. F. Ladri. Sarà, direbbe Tagliaferri, pel paolo della Com.ª d. morte. Insomma vedo che era meno male il non fare il processo. Nè io posso essere di buon umore. Ancini mi scrive che faccia avere un posto al celebre Sig. Antonio Canoppi. Può credere quanta premura mi darò per farglielo avere. Fra quelli che mi hanno accompagnato stassera a casa vi era Prini. A che son ridotto? Scusi se l' annoio colle mie lettere. Le confesso che la mia testa non è abbastanza tranquilla per profittare delle ore notturne per istudiare.

N. 33.

Car.ma Cognata *19 7mbre 1797.*

Poche ma vere e succose parole.

Non so come nè d' onde cominciare queste due righe. Era per pormi a tavola questa mattina, anzi aveva mangiato un cattivo cucchiaio di minestra, quando il Presid.e della Centrale mi manda a chiamare. Vado e trovo tutti i centrali spaventati e che hanno già fissato e scritto a Milano per ottenere un' Amnistia. Richieggono l' adesione della Municipalità e questa per non rimanere esposta deve accordarla. I prigionieri hanno comunicazione con chi vogliono. Il Bargello è loro. Il Giudice Grasselli li spalleggia. Trivelli è impaurito. I bricconi hanno vinto. I municipali vogliono rinunziare e Foà ed io, ch' il crederebbe? li abbiamo per questa volta obbligati a rimanere. Questa sera eravamo in sette od otto al caffè, e una pattuglia di 30 armati si è più volte mostrata minacciosa. Una truppa poi di biricchini la ha seguita ed a me è toccato un grave urto che mi ha stravolto il collo per un momento. Notisi che il Cisalpino è stato prevenuto dalla Comm.e di Pulizia che vegli a non permettere attruppamenti. Tutti si ridono delle Autorità costituite; parlo dei bricconi; i galantuomini battono la ritirata. Ah Cognata diles.ma temo di qualche cosa. I Polacchi non sembrano molto disposti per noi. Davvero non sono quieto sebbene non siami successo cosa alcuna. Ah Guicciardi . . . . . (1).

[*La lettera termina così.*]

(1) *Notai già che i Guicciardi erano duchisti, e per ciò avran preveduto un' immensità di mali, per la republica.*

N. 34.

Car.ma Cognata. *Marsiglia Cisalpina* (1) *20 e 21 7mbre 1797.*

Ella mi scrive che il tempo *ora è veramente brutto*: verissimo: *ma che giova sperare che verrà il sereno*. Ascolti ora quale sia stata l' Iride che lo precede. Questa mattina stava componendo un certo proclama militare, quando arriva la lettera che partono i Polacchi. Una tal nuova mi ha sbigottito da principio. Ma in seguito ho creduto, vedendo le conseguenze, se si fugge, di dover rimanere. Ho arringato perchè la Municipalità resti al suo posto. Foà ed Albarelli soli sono restati ed ho mandato a chiamare Dionigi che è venuto a bella posta. Intanto il Giudice Grasselli è fuggito, quello di Castelnovo se ne è andato, Ferrarini ha detto che l' ha scappata una volta, che non vuol mettersi in pericoli e se n' è ito al monte, e forse anderà oltre; Besenzi è passato a Parma, il Municipale Gottoloni ha posto la famiglia in campagna e non credendosi sicuro all' Accadè *(sic)* è fuggito di là da Montecchio; il Municipale Spalletti ha timore del suo denaro ed è ito, Valisnieri, vile più che un ebreo, è rinchiuso nel suo Casino, e non pochi sono usciti di Reggio. Qual precauzione, mi dirà Ella, hanno prese le Autorità costituite? Gettarsi nelle braccia de' loro nemici, rimanere affidati alla loro buona fede, raccomandarsi ad un Viani, ad un Com.e Cisalpino; star pronti a qualunque insulto, rendersi affatto inoperosi, e sempre chiudere gli occhi in faccia ai delitti. Sono le nostre risorse. E se non viene l' amnistia? *(21 settembre.)* E se il Direttorio manda ordini forti? Cosa faremo? Saremo noi sicuri? Ora siamo affidati ad un filo di ragno. Anche ier sera ad onta delle fatte promesse sono seguiti degli attruppamenti muti si e quieti ma di 50 in 70 persone, che vanno girando ai caffè anche intorno a casa nostra; spaventano mia madre, non me, che non sono in casa in allora. In verità prevedo che la cosa non può terminar bene, e se non ho paura, non durerà questa molto a venire. Noi siamo ora tutti in mano ai nostri nemici, e dipende da un pugno di bricconi, essendo i buoni affatto avviliti,

(1) *Allusione ai disordini di Reggio.*

il sacrificarci. Ah! cognata mia, che governo! Bisogna mettere nelle cariche dei facchini, o disperati, ma non delle oneste persone. Possibile che mio fratello non vorrà aiutarmi a levarmene? Assicurisi che questo paese non può essere mai mai più quieto, e le teorie di suo marito e Paradisi sono da narrarsi ai gonzi. Oh Republica, oh Guicciardi! Da un momento all'altro sto in aspettazione di sentire i prigionieri in libertà, e sarò poi ben contento se mi daranno la libertá di passeggiare per Reggio. Insomma è la comedia dei Burattini. Dio non voglia che diventi Tragedia. Scriva a suo marito che preferisca una vita privata che ora e per un pezzo non torna ad aver cariche in Reggio. Per ridur Reggio in dovere vi vorrebbe un 600 soldati che cogli ordini opportuni appena arrivati cacciassero in prigione 50 o 80 persone, fucilassero i capi dei tumultuanti, e ne deportassero una trentina. Ciò è impossibile, dunque è certo quanto un articolo di fede che Reggio non sarà mai quieto, non mai si ubbidirà alle leggi, e non si troverà un onesto o quasi onesto uomo che voglia servire, o che servendo faccia il suo dovere. Mi raccomando scriva di buon inchiostro a suo marito. Forse sarà inutile a me. Egli potrà dalle nostre circostanze approfittare e venendo a vivere privato potrà terminare il *Più bello*, ove ci sepelliremo, e ci scorderemo affatto dei guai presenti. Le dirò schiettamente. Finora non ho timore. La rabbia però mi divora a segno che temo di soffrire. Vederci così sacrificati! Ier sera dalla disperazione siamo andati un' ora a conversazione da Foà. A cosa siamo ridotti! Dionigi strepita, e tutti i galantuomini che sono in carica maledicono il momento in cui v' entrarono. Felice lei che vive in ritiro.

S. C. F.

N. 34 bis. (1)

Car.ma Cognata, *22 7bre 1797.*

Il coraggio che ho avuto di rimanere al mio posto ha prodotto un effetto sufficientemente buono per me. Ho saputo in seguito che veramente si avevano delle brutte mire, ma l' essere io rimasto in città, e l' essermi mostrato ha persuaso tutti che io non entro in quest' affare, ed ora il gran

(1) *V. la nota al N. 28 bis.*

debito che mi si dà si è la mia serietà. So per altro che non mi vorrebbono in Municipalità, anzi non ci vorrebbono nessuno. Ed infatti hanno ragione. Facchini, e disperati debbono governare il nostro popolo. Uomini onesti, no. È venuto Oliva, chiamato dalla intimorita Amm.ne Centrale. È venuto per fare pazzie e dare grandissime disposizioni, e poi non ha fatto, che gridare, rimanere confuso, e convinto, metter fuori un ridicolo proclama, e terminare col rendere più arditi i patrioti che in forma publica, assistiti dal Com.te della Piazza jeri a ore 6 di sera hanno cangiata prigione accompagnati da una gran turba di popolo al· [?] Borretti già nostro sotto-cuoco; la città è però tranquilla, e posso seguitare a mostrarmi con franco volto. Resista chi può. M' aspetto che il Direttorio ne farà una delle sue, per impotenza. Intanto potrebbono provvisoriamente levare la Municipalità e metterne un' altra, e noi rimanere spettatori indifferenti di tutto quanto va ad accadere. In somma siamo in anarchia peggio di prima. Io arrabbio giacchè anche nei momenti che non sono di ufficio non ho la testa quieta a segno di poter fare qualche cosa . . . .

[*Seguono notizie di famiglia*]

. . . . Per questa volta il di lei saggio avviso di non parlare di affari in tavola è stato non necessario perchè *vexatio dat intellectum.*

N. 35.

Car.ma Cognata. *22 7mbre.*

Il Corriere spedito a Milano è ritornato con una lettera anche per Lei. Le accludo quella che mi ha scritto mio Fratello. Ha ragione perchè il decreto Municipale è ridicolo. A Milano si suppone sia stata la paura che ha mosso la Municipalità, ma vi ha avuta maggior parte la rabbia in vedersi sacrificata. Cognata mia, le dico il vero. Ho resistito finora, ho superato me stesso osservando un coraggio, che non mi è naturale, e credo di aver salvato il mio onore, che si voleva attaccato; ma ora che vado a rimanere isolato co' miei colleghi, e tutti senza poter agire, in balìa di una truppa di canaglia non sostenuti da alcuno, e colla scienza certa, che non avremo più forze, giacchè i Polacchi sono partiti per Venezia e vi è vuota

Bologna e la Romagna, non sono in grado di rimanere in carica. Libri, piante, e ritiro con pochissime persone sono gli oggetti che possono interessarmi. Non v' é da sperare giammai quiete in questa patria nostra. Sono certo che alcuni galantuomini pensano di ritirarsi per sempre alla campagna e credo abbiano più senno. Le dico colla mia solita ingenuità, che sono amareggiato. So che il celebre stoico suo marito, lontano com' è, si riderà di me, ma pazienza. Penso che un uomo deve aver coraggio, quando vede di poter riparare i mali, ma quando questi sono irreparabili il coraggio è inutile e spesso diviene pericoloso. Intanto è venuto ordine da Milano di porre in libertà i detenuti, rei dell' affare dei 31 maggio, ma di continuare il processo dei livelli. Sfido ora, dopo tuttociò che è seguito, le belle teste che compongono il Direttorio ed il Corpo deliberante a mettervi riparo senza colpi forti, ed a terminare il processo. Mentre io scrivo e sono le 8 della sera, gira per città una sfrenata turba dei soliti 50 o 60 bricconi che urlano e mettono spavento a tutti. Se non vanno oltre è un grande miracolo, io me li aspetto sotto le finestre.

N. 36.

Car.ma Cognata. *24 7mbre 1797.*

Per quanto io sia persuaso chè i buoni debbono rimanere al loro posto, e sia del di Lei parere, non è possibile rimanervi a Reggio. Ora si ricorre ai tradimenti. Sentiva ieri dai sortiti prigionieri minacciarsi la mia vita volendomi autore della loro cattura. Annoiato ed arrabbiato più che impaurito rinunciai alla Com.e di Polizia e fissai di non occuparmi in Municipalità che del puro necessario. Ier sera eravamo al Caffè quieti quieti, solo andavano innanzi e indietro alcuni fra i scarcerati. Dopo un po' di tempo si sentì in bottega un orribile scoppio accompagnato da una pioggia di vetri, e viddesi una bacchetta volare in aria ed un sasso del peso di più di tre libbre lanciato in bottega, che cadde al piede di Tirelli. Si sa che fu opera di una compagnia di tre persone, e che fuggirono per lo stradello. La direzione del sasso era verso la parte ove eravamo noi, nè io sono punto lontano dal dubitare, che la festa fosse fatta per me. Dopo ciò che ne dice? Ho scritto tutto tutto a Milano con estrema forza, senza nominare persona. Mi creda siamo vicini a dei guai. Ella sa che sono un profeta lagrimevole, ma indo-

vino. Spalletti è stanco, ed io son certo che non passano molti giorni che per mezzo dell' Agente Francese rinunzia. A riserva di Foà, e di Ferrarini, che il Direttorio ha nominato per nono municipale, tutti tutti vogliono rinunziare. Io non sarò certo il primo; mi sono però raccomandato a mio Fratello. Spiacemi doverla trattenere di cose noiose che mi riguardano, ma queste sono le nuove del giorno. Si è scoperto che Chatillon è un emigrato, e gli Agenti della Republica hanno avuto de' guai per averlo tenuto al loro servigio. La Grida delle Commende non è ancora stampata, ma l' avrà. Attendo un giorno o l' altro Nobili, e glielo condurrò, se non sarò impedito dai nostri padroni. Ma se ne scappo fuori, a costo di pagare una dozzina voglio vivere in città il minor tempo che possa. Ecco il bel vantaggio che si acquista ad avere dei posti. Ora non posso nemmeno andare al Caffè e bisognerà mi sacrifichi di andare a casa di giorno. I miei saluti alla Nipote.

S. A. C. F.

A Madame ecc.

N. 37.

24 7mbre 1797.

Viva la libertà. Viva la carica di vice presidente della Municipalità. In grazia di queste belle cose eccomi costretto a rinserrarmi in camera all' Ave Maria non per altra cagione che per la semplicissima di salvare la pelle. Oh cara fraternità. Questa sera me la passerò ora col leggere, ora col porre in ordine le mie carte sul tavolino. D' ora innanzi o farò la disciplina, o anderò a far conversazione a mia madre, e terminerò così gloriosamente i miei fasti municipali. Intanto comincierò la mia solita gazzetta. Le nuove d' oggi sono scarsissime. Tutti fanno i commenti al fatto di ieri sera. Chi mi compiange, perchè perseguitato a torto; chi mi strapazza perché vivo. Il bello è che non sanno dire in generale perchè l' abbiano meco. Il vero motivo è, che non mi vorrebbero in posto. Per verità hanno trovato certe vie persuadenti, alle quali non si può resistere senza un' estrema temerità. Intanto sono arrivato ad essere soggetto del discorso della giornata. Pazienza, basta che ciò non succeda troppo spesso. Si è scritto a Milano sulle nostre circostanze dalle diverse autorità costituite, a riserva della Municipalità che non ha fatto che accennare il critico suo stato. Uno fra gli altri à

scritto da vero uomo libero. Cosa sia per rispondermi il car.mo fratello cui ho vivamente pregato a farmi avere la dimissione nol so, ma m' imagino un qualche stoico riflesso. A me però che nulla mi pregio di stoicismo non può piacere. Ho deciso e la Citt.a ex Salesiana, ed il Citt.o Negri approvano la mia risoluzione. O il Direttorio rimedia, o io mando tutto a. . . . . È meglio la grotta ove al più bello devo fare il Presepio.

N. 38.

[*Su lo stesso foglio della precedente*].

25 7mbre.

Nel porre in sesto il mio tavolino trovai ier sera un libro che è suo avendoglielo io promesso. In circostanze che mai cercasse un rimedio per conciliarsi il sonno è ottimo. Può servire a far bestemmiare l' arciprete (1) quale pregola a Democratizzare. Questa mattina due Patriotti sonomi venuti a cercare per assicurarmi, che non l' hanno meco. Io me ne sono mostrato persuasissimo, ed é tale la mia persuasione che non mi fido nemmeno a guardarli. Intanto oggi dopo pranzo l' amministrazione centrale, mi ha mandato a pigliare, perchè vuole che si impieghino i Patrioti. Al diavolo tutto quello che vogliono. Si metteranno in posto, e così diranno: le nostre ultime biricchfnate ci hanno fruttato. O politica detestabile. I nostri galantuomini politici chiamano *Puttane* i nostri Centrali. Veneri è la prima. Trivelli seconda. Cristoforo mi ha detto per parte sua che mi faccia coraggio. L' ho avuto finchè la cosa stava meramente in parole. Ora la cosa è diversa, e vedo che più non l' acquisto se non quando sarò fuor d'impiego. Se mi si nega la dimissione e le crudeli circostanze m' obbligano a rimanere farò il meno che potrò. Mi creda. È impossibile che le cose vadano bene.

N. 39.

24 7mbre 1797.

[*La prima parte della lettera, per noi senza interesse, termina così:*]

Ieri in Municipalità abbiamo fatto il decreto che dentro 48 Ore La Comm.e degli Alloggi dia i suoi conti e tutti i singoli recapiti che li giu-

(1) *Il fratello di Filippo conte Ignazio.*

stifichino. Un tale divisamento non so quanto sia piaciuto a Torreggiani Zucchi. Ma dove trattasi di solo dubbio di mangiamento i miei compagı sono risoluti ed io son fiero. Se veramente sono rei questa volta sarannc caschi il mondo, smascherati. Spalletti dice che gli dispiace non siansi fat i conti tre mesi fa. Ma noi non possiamo farli che di Agosto e 7bre.

[*Indi prosegue:*]

La ringrazio della premura che si prende per la mia situazione. L'as sicuro però, che ora sono molto tranquillo e se passato qualche giorn potrò ripigliare i miei studi me la passerò assai bene. La casa Tagliafer: sarebbe ottima per me. Ma l'idea di due pazze arrabbiate, e per me, al tese le aderenze, pericolosissime patriote, fa sì che non ne profitti. Poi dir con Antonio, l'uomo s'avvezza a tutto. Le dirò con assoluta ingenuità ch nulla più vivamente desidero della mia dimissione. Sono stato fermo e co: raggioso nel tempo il più critico: non sarò tacciato di vile se rinunzi(Tutti gli onesti uomini mi dicono, che è bene il dimettersi. I Patrioti bramano. Preveggo che nulla può andar bene. Trovo non esservi altra ı sorsa per uno che pensi come io, fuorchè il separarsi affatto dal mon(politico. Tutte queste cose mi rendono ansiosissimo di dimettermi. Del res bisogna rinunziare al Direttorio o a Buonaparte. È inutile il farlo alla Ce trale. De' miei compagni son sicuro che cinque rinunziano subito, ma Fc Frigieri, e Ferrarini saranno gli ultimi. Poi non voglio che si dica che ho brogliato. Con tutto questo se mio fratello trova bene che resti in iı piego non istranierò. Farò pochissimo, almeno comparirò di farlo, e sta al mio posto. Non vedo però quali providenze possano venire da Mila Forza non ne hanno: dunque se vogliono fare dei passi forti, faranno de pazzie. Passi dolci sono inutili. Non vedo altra risorsa che ignorar tutt L'unica compiacenza che abbia fra questi guai si è il sapere di certo c non è intaccata la mia onestà, nè si lagnano di me per quanto ho fat nella Municipalità. Molti l'hanno meco senza saperne il perchè, e partic larmente gli operai, quali non si è mancato di sollevarmi contro. I m veri apposti delitti sono l'essere aristocratico, cioè testa non riscaldat L'essere in Municipalità ben veduto ed ascoltato da miei compagni, l'e sere stato in Police, l'avere mio Fratello a Milano, e l'essere amico Paradisi. Questi sono i miei delitti nei quali si è fabbricato. Ieri sera et

la conversazione di Sforza. Non si è ancora veduto Nobili. V' è chi dice non venga per prudenza. I miei saluti alle Terese . . . . .

N. 40.

Car.ma Cognata, *Reggio 28 7mbre 1797.*

Eccole le nuove del giorno, che qualora siano vere sono molto strepitose. Il Generale Buonaparte ha spedito tempo fa a Marsiglia il Generale Sahughuet tanto noto fra noi. Questo Generale ha sposato il realismo. Scrivono da Genova, che tutti i Patrioti in Marsiglia siano stati, nessun eccettuato, massacrati, e sia stato proclamato Re Luigi XVIII. Che il prefato Generale siasi impadronito de' posti di maggiore importanza, e che marciano a quella volta le truppe destinate a rinforzare l' armata d' Italia. A Lione pure c'è gran rivolta. Staremo a vedere. Queste nuove si raccontano a mezza voce. Saprei volontieri cosa ne dica M.r Esperance. Ho letta questa mattina una lettera di Paradisi che scrive essere stata la nota arrestazione de' nostri detenuti un atto quasi arbitrario, ed imprudente. Sarà il secondo, non mai il primo, giacchè non altri che il Ministro di Giustizia da Milano scrisse che si cominciasse il processo de' livelli dall' affare dei 31 maggio e si procedesse con energia. Paradisi si augura che nasca uno scandalo in Reggio, perchè poi sarà l' ultimo. E il Direttore scrive così? Buon per lui che lo scrive a Ferrarini, che è un uomo prudente e segreto quanto il tuono. Buon per me che i vetri ed una bacchetta di ferro hanno salvata la mia vita, che non avrei veduti più scandali, e non avrei mezzo di ammirare il bel talento di chi governa. Oh le belle risposte che verranno da Milano.

I nostri Patrioti, niente commossi del fatto di Marsiglia, che ancorchè sia vero chiamano una puerilità, hanno stabilito di spedire a Buonaparte perchè cangi tosto le Autorità costituite di Reggio. Dio volesse che fosse vero. Perchè o siamo dimessi, e ne vedremo delle belle; o il Generale in capo non accetta la petizione, e forse risolverà di fare quello, che i nostri non possono, non sanno e non vogliono fare. A Balland è stato levato il comando di Bologna Modena Reggio ecc. Viene a lui sostituto Meyer. Sarà lo stesso.

Mentre io mi pensava che mia Cognata non amasse punto i patrioti di moda, vengo a risapere con mio grande rammarico, che ella sia disposta

sino a fare dei sacrifizii per compiacere uno di essi. È questi il patriota Gabbi. Sembrale strana tal mia asserzione. I patrioti sono impudentissimi; vogliono quel che vogliono, passano sopra convenienze, doveri, e parentele. Purchè ottengano il loro fine sono contenti. Incapaci di prestare servigi non godono se non se di vedere contentate le loro brame. Indifferenti al biasimo ugualmente che alla lode di chi non pensa come loro non si curano di nulla e sono avidissimi di un impiego. Ora tale è appunto il Gabbi . . . .

[*Prosegue scherzando sul Gabbi e dando notizie di famiglia*].

N. 41.

[*Il seguente biglietto non porta data*].

Cara C.

Eccole varie stampe che potrà dar da leggere al Citt.° Pitocchi p trattenerlo. Nuove non ne abbiamo fuor di una che mi riguarda. I Patric fanno stampare un infame processo contro di me, per la cattura che mi ca gionò delle sassate. Bertolani è il Giudice Avvocato; L' ex chierico Cagnol il procuratore. Sarà una bella cosa che mi onorerà presso i *galant' uomini*, e mostrerà sempre più il carattere dei birboni. V' è chi mi assicura che fino siasi mentito il mio carattere per trovare il mezzo con una supposta nota cui dicono da me data al Giudice, contenente il nome dei condannandi. Viva la fortunata situazione dei *galant' uomini*.

S. A. C.

N. 42.

Car.ma Cognata *Reggio 19 ottobre 1797*

Per quanta invidia porti a coloro, che lungi dalla città vivono in pace, non sono così democratizzato da turbarli. Ecco la ragione del mio silenzio. Che posso io scriverle, Cognata mia, da rallegrarla? Cosa possono ragionando de' casi presenti inspirar Le mie Lettere se non se mestizia, se non anzi rabbia? Cosa può interessarla un prevosto Zoboli fatto oggi Capitano; due preti cioè Bizzocchi, e Guatteri sortiti in uniforme; un vescovo fatto caporale; e un prete zoppo (1) che va a divenire Quartier mastro della

(1) *L' Artoni.*

G.ª Nazionale? Possono piacerle le notizie di un Pazzo comandante di Piazza, che ad onta della Municipalità manda via di Città quelli cui essa ha affidati [?!]; di un Veneri, che tien filo a tutti i pazzi, promette e vuol impiegati tutti i più indegni d' esserlo; di oneste persone che tutto dì ondeggianti nel presente mare burrascoso non sanno a qual tavola attenersi...

[*Chiede a sua volta nuove:*]

. . . . . È vero del Primo Ministro dimesso? di un Direttore scacciato? di un Prete divenuto Ministro di Polizia? Sono nuove che nel secreto della mia camera sento narrarmi . . . .

. . . Cosa fa a Milano l' imperturbabile *Concina* ora divenuto Legislatore? (1) Tutti i giorni la cittadina Madre prorompe in flebili treni sulla sua lontananza, e lo vorrebbe a Reggio. Io però son d' avviso stia meno male colà, che Commissario in Reggio . . . .

N. 43.

Penitenza Morte

Reggio 22 ott. 1797 dell' Era Cristiana.

Alla penitente Cittadina Cognata

F. Re.

Sebbene immerso fra politici affari, pure conservando tuttavia vivo qualche sentimento di religione, non ho potuto non ringraziare la providenza, che per mezzo della voce del più nero dei nostri ministri, siasi degnata di ricondurla a quella perfezione, dalla quale il di Lei troppo forte attaccamento alla Aristocrazia l' aveva distaccata. La risoluzione da lei presa di volersi preparare alla solennità de' Santi facendo una continua meditazione della morte, mandandone a tal fine a pigliare la viva imagine da Reggio, mi ha veramente edificato. Spero che sollevandosi essa nel fervore delle sue orazioni non vorrà scordarsi di me miserabile, che oltre agli antichi peccati, ne vado, forse senza saperlo, aggiungendo migliaia di rabbia, accidia, e viltà nell' esercizio della mia municipale carriera B . . . detta.

(1) *Antonio Re.*

Intanto le unisco una copia di una santa Legge che potrà eccitarla a de' vivi atti di contrizione. Soggiungo poi tre oggetti di esame pratico.

1.° *Adripasi* (1) che il foglio di Modena chiama piccolo Carnot Tiranno della Cisalpina che, profondamente aristocratico, ha saputo co' suoi raggiri ingannare Buonaparte, e che scenderà presto dal posto, che occupa etc.

2.° La Municipalità di Reggio che sagrificata dal più infame degli uomini, ha impiegati ieri dopo una seduta di 7 ore varii patrioti fra quali Corradini, ed ha anche impiegato il Benvenuti raccomandato dalla Citt.a Re.

3.° Cristoforo che deve parlare per le Tasse etc. Siccome la carità cristiana non vieta gli atti di Urbanità, viene invitata a salutarmi il Frate e le Suore.

N. 44.

Reggio, 28 8bre 1797.

[*È una lunga lettera graziosissima: riporto i brani più caratteristici o pei fatti accennati o per il Re*].

. . . . Andai a Messa. Le chiese ne mancavano. Finalmente ne trovai una. Mi misi ad ascoltarla all' antica, cioè in ginocchio. Era alla levazione, e sentii battermi nelle spalle; mi rivolsi ed un usciere mi dice in quel tuono nel quale i patrioti mettono a mal partito i *galant' uomini:* « Cittadino, dopo La Messa ordina L' Amm.e Centrale vada colà ». Addio divozione. (Non si scandalezzino i pusilli). Per poco non mandai al Diavolo L' ordinatore e il relatore . . . . .

[*Era l' ordine di fare gl' inventari alle confraternite e di attivare l' ufficio delle imposte; e* « siccome il Pres.e che è *Frigieri* (poveretto, si teme che impazzisca, ne v' ha rimedio a scuoterlo) non è in caso di muovere le ruote », *dovea disporre il Re. Onde fu costretto a restare in città* « per non fare nulla »].

. . . . Ma v' è di peggio. *Forsi* non potrò aver più il piacere di venirla a trovare. Friggieri è inetto. Dunque Re supplisca. Re è il secondo nominato fra i Municipali, dunque in virtù del convenuto ai primi d' agosto diventi presidente il Primo di Novembre a tutto Genajo. Il povero disgra-

(1) *Facile anagramma di* Paradisi.

ziato non ha potuto ottenere altro, se non che non si faranno sotto La sua presidenza unioni di notte, ma sempre di giorno a meno di un caso straordinario. Che le sessioni si comincieranno La mattina solo alle 11, e che sarà dispensato dalla Comm.e di Polizia, e solo sottoscriverà passaporti, nè più per quei tre mesi farà il Lacchè alla Centrale. Parmi d' essere un appiccando a cui cangiasi il genere di morte in un altro, ma già deve morire. In questo caso mi vorrebbe il naturale del Citt.o Fratello immilanesato (1). Cosa dirà l' Arciprete quando gli faranno l' inventario delle sue confraternite? . . . .

Una partita di preti in uniforme scortata dal Vulcano Sacerdotale (2), e dal Com.e di Piazza è ita jeri a Correggio per fraternizzare . . . . .

. . . . . Riceva in queste cittadine stampe un cittadino autentico testimonio delle nostre presenti cittadine felicità, e ne speri delle future associata col Cittadino Invisibile . . . .

[*In una lettera del novembre confermando la sua nomina a presidente, finiva:* « Raccomando al cielo le mie spalle »].

N. 45.

4 9mbre 1797.

[*Caratteristiche pel Re son le ultime righe:*]

. . . . . Nuove non ne abbiamo. Si vuole stampata una allocuzione patriottica da me fatta l' altro giorno in Municipalità alla G.a Civica. Ho dovuto darla. Chi veramente mi conosce dirà che so finger benissimo. Chi non mi conosce mi battezzerà per un disperatissimo giacobino ed io riderò. Già se ora non rido per rabbia, o per dolore non debbo ridere di gioja. Basta: son contento se posso tornare a' miei studj ».

[*Ma intanto in municipio faceva solenni proteste (Rec.* f.za VII N. 653) *su la sua sincerità*].

(1) *Antonio Re era allora in Milano presidente dei* comitati riuniti.
(2) *Forse* Luigi Corradini? *o piuttosto d. Stefano Montanari.*

N. 40.

[*È un biglietto di poche linee*].

C. C. (1) *7 9mbre 1797*

. . . . . Ognuno cerca il suo meglio, perciò m' auguro di vederla a Reggio, così risparmierò la sera di andare al Caffè, a cui mi porto sempre di mala voglia (2); certo non v' anderò come ora tutte le sere. Potessi io divenire invisibile. Mi dicono che il capitano Stefano (3) si sottoscrive ex-prete. Son giunto a vergognarmi che mi sia stato amico. I nostri patriotti sono malissimo contenti di Buonaparte e de' Francesi.

[*Segue sul foglio medesimo*]

8 Novembre, alle 10 di sera.

Vengo da una festa di ballo data dalli Com.i in contemplazione del Generale Fiorella a lei noto. V' era il fiore dei Patriotismo sì maschio che femina; v' erano La Prini e l' Antonietta e Le due Tagliaferri. Fu invitata l' Amm.ne Centrale e la Municipalità. La festa è stata quieta. Già i Patrioti sono intimoriti e per Porro deposto e per la pace (4) che non piace a nessuno. A mezza la festa è venuto il Generale Meyer che parte per andare in Francia. Egli è un uomo adorabile. Peccato sia Francese. Detesta i patrioti nostri. Egli parte questa notte. La requisizione degli Ussari sperasi terminata. Ma si teme che chi è partito possa andare in Francia. Così mi ha detto Meyer che mi ha usato, non so perchè, mille amicizie, e mi ha distinto, ed ho avuto il piacere di vedere i Patrioti ad occhi spalancati divorarmi e non poter far nulla. Egli parte lasciando anche ai birbanti desiderio di sè. Fa bene; se restava chi sa cosa accadeva. Oggi è stato bel tempo; il cielo non vuole esaudirmi.

(1) *Cara cognata.*
(2) *Per effetto della famosa sassata.*
(3) *Montanari, il bibliotecario.*
(4) *Allusione al trattato di Campo Fornio.*

III.
Genaio - marzo 1800

N. 47.

Car.ma Cognata

Modena 12 genaio 1800.

Fu ieri il primo ordinario dopo che trovomi in questo amabilissimo soggiorno, che non ho ricevuto da Reggio veruna lettera; così nessuno aspetterà risposta. Siccome però promisi a mia Cognata di scriverle quando avessi alcuna cosa intorno all' affare, non voglio dispensarmi dal dirle alcuna cosa e formare una lettera scritta parte nello stile di Martino, e parte di Pangloss. Il voto del fiscale fu in sostanza, come le scrissi, (1) cioè che a termini di ragione conviene procedere contro i singoli, ma che si lascia al Governo il decidere se ciò torni nelle circostanze e sia giusto le regole della buona politica. La Comm.e di Police studia, e scartabella tutti i Publicisti, e quanti altri simili feroci autori si trovano per emanare il suo voto. Pare però omai deciso, che voterà per la non processura cioè che non si deve procedere a personali catture. Fatta la relazione al Com.° questi la passerà a rivedere, e se non m' inganno dev' esserne l' esito finale, che anch' egli converrà non doversi procedere ad arresti. Dunque ne verrebbe in giustissima conseguenza che A. ed anche Sforza; contro i quali nulla apparisce in processo, fuochè la andata del primo, e l' essere stato capo del Senato il secondo, dovrebbero a fronte di sicurtà venir liberati. Ciò andrebbe benissimo, se il Sig. Duca (2) non li avesse denunziati come capi rivoluzionari. Per questo bisogna che si facciano costì gli esami, ed allorquando, come credo, non risulti per A. veruna aggravante circostanza, allora potrà darsi un memoriale, e sarà rilasciato in arresto in propria casa costì, sebbene sia indeciso se si voglia arrestato in una casa di Modena, sino alla fine del processo. Questo arresto sarà una conseguenza della accennata denunzia,

(1) *Manca la lettera.*

(2) *Forse si tratta del Governatore Fici.*

mentre a tutto rigore se *mandantes et mandatarii pari poena puniuntur*, siccome quelli rimarranno in libertà vi dovrebbe rimanere anche A. Pure, quando anche si arrivasse a questo passo, nelle circostanze e secondo le massime che animano il nostro governo del quale pare massima lasciare liberi i veri pericolosi birbanti ed aggravare la sorte dei non pericolosi e forse meno rei, mi creda che potremmo essere ben contenti. Tutte queste notizie non le so da chi sa che è gran tempo che non ho veduto, e di cui le ore non combinano colle mie per fatalità, ma le so da altri che sanno quanto chi sa. Ma so pur troppo che si va con una lentezza infinita. Studio, sudo, gelo ed infuocomi, ma la mia povera testa non mi suggerisce mezzi da sollecitare l' affare. Altronde quella benedetta Commissione va da orza a poggia. Si accusa di eccessivo rigore Schedoni, e di eccessiva connivenza Piazzoni. Intanto la Commissione ha portato all' erario un' annua spesa di circa 4/m zecchini; s' imprigiona, si libera, sempre però nella classe dei tribunali, ed ai galantuomini poco o nulla si pensa. Il Comm.° è *inabbordabile* ed anche a suo riguardo se non trova ella qualche Cardinale che lo solleciti non so cosa fare. La mia letteratura ha poco contribuito. Prandini lo fa fare a suo modo. A. lo tira a fare ció che vuole. Le nuove occupano il rimanente del suo tempo, e quattro o cinque ore della sera il teatro. Esso chiaramente poi mostra, che non stima per nulla la Reggenza. I nostri due seniori però ogni mattina stanno con lui due ore a cianciare di nuove, e dividere l' Europa: perciò in Reggenza tutto arena e solamente sta occupato il fuoco, al quale somministro continuamente esca. Il Comm.° non vuol sentire di paga da darsi ai poveri reggenti, che acerbamente, ma sotto voce si lagnano. Non creda questo quadro alterato, o prodotto dal mio nero umore. Ora sto bene, sono contento del mio maestro tedesco e già sono in caso di gustare qualche cosa di quella lingua, aduno materiale da travagliare, ricondotto un giorno e fosse oggi, a casa, e comprendo che bisogna lasciar andare le cose taliter, qualiter. Scrivo la verità e perchè ne sia certa aggiungo che se bestemmiava, ma non da postiglione, mille volte al giorno; ora non lo faccio che per 995 volte. La nostalgia però continua nel suo piede e mi tormenta. Due giorni o tre fa si presentò alle otto della mattina al mio quartiere un birbone, che disse che veniva per parte del Sig. Conte Giuseppe a trovarmi. La mia giovane padrona di casa che sa che il nome di mio fratello è Antonio, e che vide, mi dice ella, così brutta

figura e che non sapeva se fossi alzato, lo credette uomo scemo e gli disse di tornare in ora meno incomoda. Egli disse che sarebbe venuto alle 9. Io ricevuta l' ambasciata ed entrato in sospetto che fosse il nuovo cameriere, lo aspettai fino alle 10 1/2, ma nè allora nè poi l' ho più veduto. Ma temo che sia un Andrea e 29 trentesimi. Se lo vedrò gliene darò ragguaglio.

Il Can.° dovrebbe averla pasciuta di nuove. Tre ne corrono costì publicamente e si vogliono vere, sebbene, almeno la prima, non si credano. 1.° I francesi rinforzati di 15/m si sono avanzati a Novi con Massena, e di questa se ne parla con quella medesima sicurezza con cui si direbbe che Ott è a Sarzana. Si parla del ritorno de' Francesi con quella certezza che si pone nel credere ciò che si vede. La nuova viene da canali esteri, ma come un timore avvalorato dal giacobinismo, che se in marzo era come due, ora è come cento. Però è sicuro che in Italia tra Torino e Livorno vi sono 60/m tedeschi e se ne attendono altri 30/m. La seconda nuova è la rottura fra la Prussia con la Russia e l' Austria non per ragione del Giacobinismo, ma perchè la Russia vuole rimesso il regno di Polonia e dargli per Re un principe di Francia. L' Austria acconsente di cedere le provincie polacche, ma la greca fede del Re prussiano nol permette, ed egli vuole ritenere non solo le acquistate provincie; ma ne vuole delle nuove. Si dice Buonaparte unico console. La 3ª nuova è la privazione e ridonazione del trono di Russia fatta da Paolo 1.° al suo primogenito, che poi ha ribenedetto. Intanto i Russi a primavera torneranno in campo. In Genova per nostra fatalità il partito francese è assolutamente dominante. I Genovesi vorrebbero gli Inglesi. I Tedeschi sono colà sprezzati e temuti e preferiscono il giogo francese. Ecco fin dove arriva l' odio genovese contro la casa d' Austria. I Francesi hanno ricevuto c'è chi dice dagli Inglesi, dieci barche cariche di grano. L' Inghilterra, la Prussia, e le altre potenze vedono di mal occhio l' ingrandimento della casa d' Austria, e Dio non voglia che le cose non vadano male. La Prussia sottomano cerca di intorbidare gli affari in Ungheria. Si assicura però che siano dagli Ungheresi medesimi stati scoperti emissarii prussiani, a rinnovare la scena degli anni scorsi, e che siano stati carcerati. Basta vedremo. Bonaparte vorrebbe addormentare la coalizione, ma finora non vi riesce. Si è cercato di far levare il comando all' Arciduca Carlo, anzi qua si dava per sicuro; la cosa però fin qui non regge.

Dopo avere oggi dopo pranzo scritto fin qui, protetto dalla folta nebbia

mi è riuscito di abboccarmi con chi sa, che hammi confermato quanto le ho scritto intorno al voto fiscale ed alla relazione della Comm.e che fra due o tre dì verrà passata al Com.o poi ad F. P. ed è convenuto pienamente sulle conseguenze. Soltanto dubita che Sforza, come priore, possa aver colpa maggiore. Lascio in bianco questo articolo. Solo non vorrei che Sforza caricasse il nostro *sisignore*. Perciò s' ella lo crede del transunto della mia lettera, senza per ombra nominare me, o chi sa, potrebbesi avvisare *sisignore* per sua regola; ma si assicuri bene che o brucci o distrugga le lettere che riceve. Dal processo, fin qui, nulla risulta del consiglietto nè v' ha ombra che abbia esistito. Re e Sforza non hanno verun fatto aggravante fuori della spedizione. Paradisi viene dipinto per oratore e sollecitatore del popolo, Lamberti lo stesso, Cassoli s' imbroglia negli esami e si tradirà a momenti. Interrogato se aveva gente in casa la notte famosa dei 26 agosto, balzò dalla sedia, s' infocò si turbò e disse: per dio non ne ho avuta. Il suo turbamento però ha messo in sospetto il giudice. Trivelli è designato per clubista. Il solo Bolognini è in faccia alla legge il meno reo, è vi è tutta l' apparenza a credere, che sarà il primo ad uscire. Chi sa, non è senza timore per Pierotti. In ogni evento saranno però esaminati i Senatori, onde stiano forti a dire la verità: cioè i memoriali che si facevano girare, i tumulti della piazza e l' approvazione dei legali, che sostenevano nulla esservi contro la Sovranità nella missione. Riguardo alli 26 agosto dicano le genti collo schioppo che giravano per Reggio, ed il tumulto che era nella sala del Publico ove tutti andavano innanzi e indietro. Non vorrei che dicessero delle bugie a loro danno e per quella dei poveri detenuti. Per quanto pare l' aria del Nord è pestilenziale per Lamberti, Paradisi e Cassoli e pericolosa per pochi altri. Io ho scritto a Lei come avrei parlato, fidandomi sulla di Lei segretezza. Solo la prego istantemente a darmi riscontro di aver ricevuto la presente e ciò per mia quiete. Scrivami pure per la posta. Solo darò l' avvertimento a Lei che ho dato al Can.° e che ha messo in opera con profitto. Che scriva in foglio intero e pieghi la lettera in grande all' uso però di frate, cioè non leggibile. Le lettere piccole talora restano nascoste nel mazzo e non si hanno che un giorno dopo.

S. A. C. F. (1)

(1) *Suo Aff. Cognato Filippo.*

N. 48.

Car.ma cognata. *Modena 25 genn. 1800 ore 10 1/2.*

Dopo aver per mezz' ora bilanciato se dovessi portarmi costì dimani, dietro le notizie or ora avute, ho creduto bene per non dare verun sospetto di spedire un espresso che le rechi la presente, nella quale vorrei spiegarmi con tutta precisione, brevità ed eccitarmi la credenza di Tagliaferri. Mi costa per certa cosa sicura che dai processi nulla rilevasi del consiglietto. Nulla contro Re fuorchè la sua spedizione. *Fumi* di promotori e seduttori contro Cassoli, Paradisi, Lamberti, ma in lontananza. I più rei vengono designati, Giaferri, Moscatelli, Artoni il zoppo, D.r Orlandini, Ferrachini Pier Giacinto, Fantoni, e si nominano Laroche e Galeazzini. Anche D. Stefano (1) e D. Bizzocchi sono citati ed additati come rei. Riguardo alla giornata dei 26 agosto due depongono che fece da priore Pierotti. Antonio non compromette nessuno. Ma due suoi colleghi hanno scoperto Pierotti. Si nominano vagamente altri che si dice erano nel publico uel giorno. Nessuno però fin qui sa dire chi proponesse il partito della vocazione. Non si rileva nemmeno chi proponesse, dettasse o scrivesse il moso partito dei 30 di giugno. Risulta che vi erano dei Clubs, che si nevano nel caffè di S. Prospero ne' quali v' interveniva Paradisi. Ma ciò n compare certissimo. Si accenna il memoriale, ma non si sa di che si attasse in esso. Insomma nè Trivelli né Lamberti nè Sforza nè Paradisi Cassoli, che pur si vogliono i più rei, lo compariscono in modo da dare o reato di capi rivoluzionari, molto meno a mio fratello. Fin qui tutti esaminati, atteso il lasso di tempo, non si ricordano di nulla. Ora rtedì verrà a Reggio chi deve esaminare tutti i signori del publico. Due e possono succedere: o che gli esaminati non si ricordano nulla, e tutto lrà bene, quando non diventi questa una caricatura tanto generale, che hi sospetto e produrrebbe del male. Ovvero taluno per scaricare sè potrà inare alcuno. Il Comm.o sa, anzi dir doveva, pretende di sapere che ti siasi fatto complotto per non parlare e non sarebbe difficile che in

(1) *Il solito D. Montanari.*

caso di non poter sapere qualche cosa non si procedesse contro taluno. Però conviene operare con molta destrezza. Bisogna assicurarsi che alcuno non si ricordi chi abbia proposto il partito dei 30 giugno. Se poi taluno dice che i legali, unici intelligenti di queste materie, non si opposero, farà meglio. Sopratutto è essenziale, anche per abbreviare la faccenda, che non si nomini il Consiglietto. Ma è necessario ancora che risultino dei rei e particolarmente i predicatori della piazza e che aizzavano gli attruppamenti. Questa sarà la più giusta e valida difesa. Se tutti fossero morti, come Giaferri e Moscatelli, la cosa anderebbe bene. Ma vi sono dei vivi come Artoni il zoppo, Cagnoli Luigi, Terrachini Pier Giacinto, Marchini per riguardo al caffè di S. Prospero, Orlandini D.re, D. Bizocchi, D. Rivi, Fantoni, Davoli il fornaio e forse altri. Però questi se gli imperiali seguitano a vincere, sicuramente non torneranno più dalle nostre parti. Dunque l'essere nominati non fa loro verun male; altronde sappiamo i loro meriti rivoluzionari e sappiamo quanto hanno operato. Se poi il diavolo portasse i Francesi, siccome non arriveranno al momento, ed i processi sarebbero spediti via, nessuno è compromesso. Se poi alcuno nominasse Viani, Motta, Lanzi, Bovi, Besenzi Lazzaro, Fossa, Lamberti, Benizzi, Maioli, Cugini mi dispiacerebbe infinitamente, ma direbbono la verità. Molto più se aggiungessero i clubs dei soci del caffè dei Patriotti e nominassero come entranti nei medesimi le dette persone. Se indicassero il buon rettore Bizzarri, il Ret.re Serpini, D. Barchi mi dispiacerebbe, ma direbbono la verità, e proverebbero ad evidenza che il Senato fu costretto a fare questa spedizione perchè si diceva publicamente che il popolo voleva insorgere ed erano per eseguirlo. In somma, se vorranno quei del pubblico dire la verità con giudizio, salveranno alcuni e sicuramente quelli che risulteranno rei non furono mai innocenti, e ben lo so io e lo sa tutto Reggio. Dunque veniamo alla pratica: Epilogando. I detenuti non aggravano nessuno, nè si aggravano tra loro. (Trivelli nel suo esame non aggrava niente Re e Paradisi, solo dice che andarono ad invitarlo per andare da B. P.). Non è chiaro, fuori di Pierotti e Paradisi che lo confessa, chi fosse realmenta all'atto dell'avocazione. Perciò 1:° È necessario che i Signori del publico non nuocano a nessuno. Del partito nessuno si ricorda atteso il lasso di tempo chi lo proponesse. Tutti si ricordano che fu proposto attesi i Club nei quali si vedevano i nominati soggetti, particolarmente i morti, Fantoni, Larocbe, i fuggitivi e

qualche detenuto, ma dei veramente rei. È essenziale il nominare delle persone. Se io dovessi essere esaminato non avrei verun scrupolo a nominare il zoppo Artoni, che fece fare il famoso triduo alla Madonna, Orlandini eterno Oratore, i Soci, Lamberti perchè realmente li ho veduti e lo so. Ringrazio però Dio per ora di non essere in caso di essere esaminato, perchè forse ne nominerei degli altri. Tutti si ricordano ancora che Re e Paradisi ricusarono, da prima, di andare ed accettarono come per forza. Sarà domandato chi proponeva il partito nel publico. Si dirà il Priore. Si domanderà chi lo proponesse allora. Si rimetteranno tutti gli atti. Si domanderà chi appoggiasse il partito, chi lo oppugnasse. Nessuno se lo ricorderà. Come era montato il Senato. Sentiremo che tanti non lo sapranno. Si domanderà chi desse la fava nera. Tutti devono rispondere che nessuno lo sa, e che ognuno riguardo a se stesso non dirà mai d' averla data nera, ancorchè l' avesse data, mentre non potrà esserne convinto. Riguardo poi ad Antonio saria bene trovare taluno che aggiungesse avere egli accettato attesa la sua natura di dire sempre di sì, e persuaso di evitare un maggior male, ma che è sempre stato di genio contrario ai Francesi. Se Suzzari, Ruspaggiari, Gabrietti, Ercole Denaglia, Scipione Sacrati e Giovannini, supponendosi, anche Tagliaferri, ma molto delicatamente, concorressero in questo attestato sarebbe molto bene.

2.° Tagliaferri ricordandosi per un momento di essere uomo ed amico dovrebbe bene istrutto da lei, giusta quanto le scrivo, entro Domenica e Lunedì erudire un paio dei suoi colleghi che erudiscano gli altri a mettere bene in testa a tutti 1.° di rispondere il meno che si può; 2.° di non compromettere veruno del Senato; 3.° di nominare almeno dei Clubisti avvertendo che per volerli salvare tutti si perderanno tutti. Se non risultano dei capi non finirà mai il processo. 4.° Quelli che si ricordano di essere stati nel Senato a dì 26 agosto, potranno concedere di esservi stati, ma unendosi a dire che vi era molta gente estera, fra quali risultano dal processo già i soci, Lanzi, Moscatelli e Giaferri (questi morti sempre sono rei,) potranno mostrare chiaramente di essere stati forzati. 5.° Imprima Tagliaferri a tutti, per quanto si può, quello che ho detto superiormente e nell' ultima mia.

3.° Intanto sarebbe bene prevenire l' avv.to Pierotti a mio nome che viene martedì il Giudice costì, e ch' egli sarà il primo esaminato. A lui

può dare quelle notizie che crederà opportune, raccolte dalle due lettere, cioè da quella che sono inquietissimo non sapendo se l' abbia ricevuta e dalla presente. All' onestà sua tutto si può affidare. Povero uomo mi fa pietà.

4.° Quelli che Tagliaferri potrebbe istruire che istruirebbero gli altri: Vallisneri, che servirebbe per Scapinelli, Francesco Gabbi, Orazio Toschi, Suzzari, Frigieri, Giovannini, Sacrati, Gabrietti e Gabbi. In secondo luogo potrebbe erudire Parigi che servirà per Antonio Cattani, Palù, Vezzani, Antonio Brami, Paolo Alvernia, Signoretti. Ella può pensare a Giuseppino Guicciardi che poi potrebbe avvisare Ruspaggiari, Ercole Denaglia, Borrini, (che però al solito dice a tutti che non era in publico il 30 giugno). La Beata Vergine ammonirà Fran.co Raimondi, Fran.co Piazzi, Luigi Rocca. Il diavolo poi Cosselli, Valerio Raimondi, Ancini e Mazzali e Guaschi. Temo di questi otto, dei primi per bontà, dei secondi per una cagione tutta opposta. Stimo inutile raccomandarle la secretezza. Veda, se questa lettera si trovasse, qual male sarebbe per me. L' espresso è fidato. Mi raccomando però di due righe di riscontro. Alle lettere che le scrivo, di rimarco, se non può rispondere almeno faccia due righe di ricevuta. Quell' ozioso reo vecchio potrebbe farla. A me basterebbe che si scrivesse la Cognata ha ricevuto la vostra dei . . . . Creda che dopo l' affare della lettera di quest' estate, ed attese le circostanze sono in pena. A me poi scriva con libertà anche per la posta che non ho timore. Suonano le 12 ed ho sonno. Scriverò il resto che è d' un altro genere di precauzione altra volta. Se però le cose vanno giusta le nostre mire credo che allora potremo fra non molto respirare. Tutto dipende da questi esami. Lo ripeta e lo inculchi a Tagliaferri. Salviamo i meno rei e gli innocenti, ma leviamoci di capo di volerli salvar tutti, che rovineremo l' affare.

Alla Nobil Donna

La Sig.ra Contessa Re'nata Busetti

ed in sua assenza al Sig. Conte Can.o Re

p. espresso che parte alle 2 1/2

Reggio.

N. 49.

Car.ma Cognata

(*Solo a Lei ed al canonico*).

Il Commissario ha dunque approvato che si proceda soltanto contro i capi della sommossa del Senato e non contro tutti i Senatori. Questi però saranno esaminati come testimoni. Sebbene questa disposizione sia tranquillizzante per la massima parte dei Senatori, non è esente da rigore che si vuole usare verso i pretesi rei di Treviso. Il Comm.° è particolarmente mal impressionato di Lamberti, Paradisi, Trivelli, *Nobili* (stupisca, ma la cosa è vera, e la cabala, orachè il Comm.° esterna dei *motu proprio* e fa imprigionare, come à fatto Rovigo anche contro il voto della Comm.e di Pulizia, sta sul punto di rovinare N.) ed alcun poco di Re. Perciò bisogna mettersi le mani avanti. Sono persuaso che i Senatori per la massima parte non nuoceranno ad A. ma credo che sia bene il disporre le cose in modo, che non rovinino l' affare. Quindi credo mio dovere usando delle notizie che ho, antiche e recenti, di fare alcune riflessioni dalle quali caverà quelle pratiche conseguenze che ben maneggiate potranno produrre un esito felice. Dopo ch' Ella m' ha replicatamente detto, che ha riposta ogni speranza umana in me, io per corrisponderle le esporrò le cose in tutta quella luce nella quale io le veggo, dopo di avere per tutti i lati esaminata la condotta del Marito, non solo per la parte buona, ma per quella ancora che potrebbe fargli del male. Cognata mia, mi è doloroso il dirlo, ma se mio fratello ha cento che gli giovano, non manca chi lo perseguita. Di più è vietato il palesare all' onor mio. Ma il mio cuore, ed il mio scarso ingegno veglia attentamente a riparare alla trama. Ciò le basti.

Riflessione 1.ª Non vi è cosa più facile che negli interrogatoi che si faranno a qualcuno dei più minchioni o timidi senatori non escano queste due cose. 1° che il Senato s' indusse a fare la famosa spedizione in grazia che quelli che sapevano più, cioè Paradisi, Cassoli, Re, Sforza e Pierotti, dicevano che ciò poteva farsi. 2.° che i partiti si portavano belli e fatti in Senato da quelli che si ragunavano insieme, senza che si sapesse niente dagli altri, e che fra i ragunantisi v' era Re. Dunque di necessità salta fuori il Consiglietto. Su questo si faranno molti esami. So che il Consiglietto

si indusse a fare il famoso partito perchè Lamberti, introdotto da Paradisi, li spaventò. So che un tal fatto salverebbe tutto il Senato ma condannerebbe i due nominati. Pare che una tal cosa dovrebbe rimanere segreta. Se però mai saltasse fuora bisogna prevenire A. che dica che spaventati da tale intervenzione, e non per altro si indussero al passo credendolo unico mezzo per evitare l' insurrezione. Che aggiunga che nei consiglietti non parlava, e se mai come mi è supposto, fosse vero ch' egli dicea *stiamo attenti onde non siamo sorpresi e ci facciano fare delle corbellerie*, sarà bene lo aggiunga. Si esamineranno quelli del consiglietto su chi stese il partito. Questo è un mistero che non so. Lo saprà A. Dio voglia ch' egli non l' abbia steso. Se mai vi avesse aggiunto qualche parola, purchè questa non sia di rilievo potrà dire di non ricordarne, a meno che non fosse stata per minorare la forza delle espressioni. Se poi non vi ha messo mano, sarà tanto meglio per lui. È necessario ancora far costare che egli non parlò in Senato per appoggiare la missione, e citare a questo effetto un paio di testimoni. Non citi però Tagliaferri, che può essere sospetto per l' aderenza colla famiglia. Altronde Tagliaferri diviso fra i due amici volendo salvarli tutti e due potrebbe rovinarli. Sono pieno di dispiacere per Paradisi, ma nel naufragio ognuno fa causa da sè. Non vorrei che i Senatori volendo salvarli, tutti li condannassero. Perciò sembrami necessario il fare in modo che quei del Consiglietto, se salta fuori l' intervenzione di Lamberti, non la neghino, e solo aggiungano che spaventati per questo fecero l' affare. Siccome poi Pierotti conviene di aver detto che si poteva fare la spedizione senza offesa della sovranità, se questa cosa salta fuori sarà un altro oggetto di grande difesa. Dovrà sopratutto ne' suoi costituti il nostro A. far risultare nominando i suoi colleghi la renuenza che aveva ad accedere a cose contro la Sovranità. Se mai qualche volta non intervenne al Consiglietto dovrà accennarlo, come pure che mai non si fece in casa sua.

2.° Verranno esaminati i Senatori sul fatto dei 26, per l' avocazione del governo. Mi fu assicurato da canale sicuro, che Lamberti quel giorno si portò in Senato a fare la mozione di tale avocazione. Chi lo sa però è fin qui costante nel tacerlo. Diventa però essenziale che A. dica di non essere stato in quel punto in Senato, mentre non si potrà mai convincere, almeno difficilmente, che allora vi fosse. Potrà esso e gli altri tutti allegare la folla del popolo che empiva il senato, e gli armati che giravano per la città e

guardavano il publico. I Senatori però dovranno rispondere sempre il meno possibile ed allegare la labile memoria. Ma il meglio è il parlar poco, ma essere veritieri nell' asserire il fermento popolare e gli attruppamenti che erano in piazza, quando si ragunava il Senato.

3.° Si sa o almeno si pretende di sapere di certo che Sforza aveva relazione con Parelli Segretario della Reggenza del 1796 che gli comunicava le risoluzioni di questa a tenore delle quali si regolavano costì i movimenti. Non so se ciò regga, e se fosse a notizia d' A. Interrogato su questo, dovrà dire la pura pura verità, e per non imbrogliare desiderei non ne sapesse nulla.

4.° Si esamineranno più replicatamente i più minchioni cioè Rocca, Brami, Raimondi, Palù e Cosselli. Bisogna atterrirli onde dicano le meno pazzie possibili, e non nuocano colla loro minchionaggine. Lo sforzo che dovrà fare A. sarà di innestare con tutta destrezza nelle sue risposte le testimonianze a lui favorevoli. Siccome però forse non sarà più esaminato se non dopo venuto il Giudice da Reggio, così avrà tutto il comodo di esaminar ella questa mia e di far sapere le notizie opportune a chi si deve, col massimo secreto, senza per ombra nominar me a scanso di qualunque eventualità, ragione per cui brucierà o custodirà con estrema gelosia la presente, che scrivo non nel segreto della mia camera, ma in piena reggenza. Spero fra poco poter scrivere altre cose di rilievo, ma a suo tempo ed a cosa sicura. Mentre stavo scrivendo ho saputo che in Reggio verso la fine dell' aprile del 1796 fu fatta una missione di un Reggiano ai Francesi di Genova. Se si verifica e scopre, guai per uno dei detenuti. Sono colla solita cordialità pregandola a riscontrarmi per quiete di aver ricevuto la presente.

V. A. C.

Filippo.

Alla Cognata.

N. 50.

Car.ma Cognata, *Modena 27 gennaio 1800.*

Alle lettere scritte conviene che io aggiunga alcune interessanti notizie. upponga per un momento che quello che scrivo in primo luogo lo sappia ome se avessi letto. Due esami ha subito il nostro detenuto. Nel secondo ontradice un poco il primo. In questo si mostra un po' troppo conscio

delle determinazioni prese dal Senato nella mattina dei 26 agosto. E siccome il Conte Francesco Cassoli ha deposto che A. era in senato quella mattina, non sarebbe difficile che questa circostanza gli desse fastidio. Però è bene che A. confermi il detto nell' ultimo esame e sostenga che le cose dette in proposito del giorno 26 nel primo esame le disse *de auditu*. Il più bello si è che Cassoli nomina Re ed altri, ma tace di Paradisi. Ma A. sempre fermo sull' ora in cui ha deposto in ambi gli esami che si portò in senato faccia costare, che era già fatta la risoluzione di avocare il governo. Un altro nomina Paradisi e Cassoli. Questi hanno due o tre che depongono contro loro. Contro A. non vi è che Cassoli. Ne' suoi esami si vede il poeta che fa una lunga descrizione delle passate calamità fino a far ridere, ma trapela un uomo che mal sicuro del fatto suo vorrebbe scaricare su gli altri la sua qualunque siasi colpa. Sforza mi pare il più equo. Egli fin qui nulla è aggravato. Posso ingannarmi. Ma parmi che al caso non sarà per nuocere ad Antonio. Il Bargello Boselli dice che tutti ricorrevano ad Antonio, che il popolo aveva molta confidenza in lui. Esaminato su questo punto col tenore della sua vita, mostrerà evidentemente che pochissimi o nessuno veniva a consultarlo. Nella mia lettera scrittale, ho scritto ciò che concerne l' universale salvezza. Se questo processo fosse fatto per semplice formalità, allora tutto anderebbe bene, ma siccome si vogliono dei rei così conviene che le dica che Lamberti, Paradisi, Trivelli, Sforza come Priore sono quelli che il Comm.o ed A. P. G. che girano la barca vogliono rei. Dunque al caso estremo farebbe mestieri aver presente quello che scrissi nella mia lettera delle riflessioni.

Ma veniamo ad un punto più importante. Bisogna uscir di speranza, e persuadersi che senza bezzi l' orbo non canta. Questo è il momento non di spendere ma di disporre le cose. Bisogna che ella trovi costì chi invigili. Lucchi è onesto, nè con lui si deve trattare, ma una rimota speranza di gratitudine per parte del detenuto, giacchè altronde è ben disposto, lo renderà sempre più sollecito. La persona della quale ho scritto al Can.o sarebbe al caso di giovare perchè amicissimo di Lucchi, ed esente da ogni sospetto. Questi ancora forse converrà a suo tempo di riconoscere, e siccome ha obbligazioni a me pel posto ottenuto in occasione della morte di Agazzani non si farà grande fatica ad impegnarlo. Egli poi è uno di quei legali che si impegnano volontieri in certi affari.

Le Spalletti serviranno per chi ci può giovare, unico davvero, in Modena. ;piegherò poi in altra mia più precisamente le mie idee. Per ora basta osì. Trovo poi necessarissimo che ella faccia un succoso estratto di tutte tre : mie lettere, onde il Signore sia di tutto informato per regola sua e de' suoi. e sopraverranno mutazioni lo sapremo. Usi però di tutto la possibile cautela el fargli avere la lettera. Mi creda vi sono momenti terribili. Dovendo dargli ili informazioni spedirei la lettera per Corradini, il Sig. Com.e, che ogni tra via potrebbe alle volte patire eccezioni. *Accidit in Puncto quod non ›ntingit in anno.* Altronde non occorre che l' abbia sul momento. In Modena n qui ho fatto qualche cosa, e sebbene il Sig. Conte A. mi faccia fare la gura nel suo esame di un imprudentissimo ciarlone e mi metta in com-romesso con Ott e mi attiri l' odio del Duca, e per conseguenza quello ella cabala A. P. pure seguiterò come ho fatto fin qui nell' assunto im-egno. Se Antonio dovesse tornar giovane vorrei che levassimo dalla sua oreria tutti i romanzi. Per mia quiete una riga di ricevuta. Per la posta :riva pure liberamente, se non trova altre occasioni. Ma per la ricevuta asta la posta.

S. A. C. F.

Se mai per disgrazia si dovessero far le difese, nulla si stamperà giac-iè il Comm.° non vuole. Una spesa di meno.

N. 51.

Car.ma Cognata. *Modena 5 Febb. ore 8 matt.ª*

Due lettere avrà da me ricevute ieri: una da Paradisi, e l' altra pel ca-ıle di Vencislao Spalletti. Il contenuto particolarmente dell' ultima ha rvito a me di grande meditazione ier sera, e mi sono quasi deciso a non riverle neppure una parola relativa agli affari politici di suo M. quando ›n abbia qualche sicura cosa di veramente buono e certo da poterle ri-ırtare. La ragione di questa determinazione procede unicamente dall' affli-one da cui sono compreso nel rilevare l' effetto cui le mie lettere produ-ıno in Lei, effetto necessario atteso il cuore, ed il pensare di mia Cognata. tronde ella conosce a tutta prova la mia sincerità ed avendomi ella re-icatamente commesso di scriverle quanto ha rapporto a questo sciagura-ısimo processo, *sotto qualunque anche lontano aspetto* (scrissemi ella una

volta) ho fin qui ubbidito alla lettera. Ma d' ora innanzi bisognerà ch' ella mi dispensi, e così avrà occasione meno frequente di rammaricarsi, e creda che una tale mia risoluziune non ha altra origine assolutamente che quella di non doverla affliggere, e non procede da verun altra cagione.

Prima però che cangi lo stile di scrivere non posso dispensarmi dal sottoporre agli occhi suoi una brevissima apologia, sul mio conto, cui ella darà quel peso che crederà. Quando talora ho detto di essere stanco di rimanere in Reggenza, quando asserii alla venuta del Comm.° la mia inutilità in Reggenza, so certo di avere ottenuta la disapprovazione della mia famiglia per questa mia foggia di pensare, e ricordomi d' aver ricevuto lettera non so se da lei o dal Can.° in cui mi si diceva, che alcune persone di garbo si ridevano della mia disperazione, e che dava indizi di essere un ragazzo. Allora mi quetai, e risolsi di stare alla lotta per giovare a mio fratello. È veramente questo l' unico motivo, che mi rattiene tuttavia in posto. Ma a dir vero qual vantaggio gli ho fatto reale, fuorchè di scrivere a lei degli argomenti di tristezza e tenerla informata di alcune cose? Ed ora quale servigio sono in istato di rendergli? Nessuno. Supponga che in questo luogo cada il fatto di Rovighi e poi aggiunga quanto segue. La Reggenza ha alla fine perduta ogni ombra non solo di comando, ma fino di convenienza. Si arriva impunemente a mentire sulle cose più gravi in faccia a Lei, poi si corre dal Comm.° e si ha ragione. Si è dalla R.ª stabilita una cosa? Prandini la rovescia, come avviene ora ch' egli ribalta i diversi impiegati collocati dalla Reggenza. Questa propone una cosa. Si è sicuro che non si ha. Lunedì Piazzoni, che dicono *buonissimo ma inefficace mangiatore* si portò dal Comm.° per dirgli che la Comm.e di pulizia opinava doversi esaminare Pierotti e perciò doversene prevenire il Comm.° e la Reggenza, atteso il posto cui copre. A questa giusta e conveniente rimostranza il Comm.° bruscamente rispose che si esaminasse ed anche catturasse, che non importava niente il prevenire la Reggenza. Instava Piazzoni e il Comm.° bruscamente lo licenziò. A tutta questa scena fu presente l' Ecce.lmo di Scapinelli che venne borbottando, e che salvo il timore di perdere il posto, è in tutte le collere. Si fanno delle publiche esecuzioni nelle quali si impiega la forza militare: tutta Modena lo sa ed i dicasteri cui spetta ne sono prevenuti regolarmente. La Reggenza non lo sa. Si risponde non importa. Finalmente tutti son pagati. La Reggenza non si vuole pagare. Il complesso

di queste cose, che in breve ho delineato, senza molto estendermi e che ha ridotti i Reggenti a qualche cosa di meno dei Segretari, può egli piacere ad un uomo d' onore? Ma tutto il sin qui detto riguarda il generale. Veniamo a me. Per giovare, rimostrare, proporre, appoggiare tutto che riguarda la città di Reggio sono in Reggenza. Ebbene la mia sorte è quella di non essere ascoltato, e mai interrogato. Si è fatto costì un Delegato R. ed un nuovo comunista. Ebbene non mi si è detta su ciò parola. Si ordina la restituzione dei beni del ritiro a Modena, delle 15/m lire dell' ospedale Parisetti. A me non si parla, ed ora dal Comm.° mi si fa comprendere chiaramente che l' essere reggiano è un peccato capitale. Due volte ho parlato in faccia a tutta la R.ª al Comm.° per affari reggiani. La Reggenza m' ha appoggiato. Tant' è ho parlato io perchè reggiano, ed ho avuto il contento di vedere spacciato il mio sentimento che era pur quello della Reggenza tutta. Questo, e ne interroghi quanti vuole, è il quadro vero dello stato in cui mi trovo. A me sembra di aver ragione di essere malcontento, perchè inutile alla Patria, e dannoso a me il mio soggiorno in Modena. Pure la severità dei giudizi di casa Re, formati all' oscuro delle circostanze, forse mi condannerà, e non vorrà persuadersi che non posso un zero, nè in pensieri, nè in parole, nè in opere. - Non è già che per conclusione di tutta questa luttuosa ma vera cicalata voglia dedurre il mio ritiro da Modena. No, stia Lei e tutti seco, su questo punto, tranquillissimi. Non mi ritirerò, a meno, che un ordine non mi scacci (quando l' imminente ritirata di S. G. non mi vi obbligasse) prima che sia finito l' affare di Antonio. A lui però io veggo di non poter giovare, se non se passivamente. Cioè per via di indagare, e col non fargli male ritirandomi. Pel resto l' unico reale appoggio ch'egli aver può è costì, cioè Lucchi, quale come mi ha detto Michele, ella deve avere visto, e sul conto di cui se avessi previsto un tal caso, avrei date alcune notizie. Schedoni gli gioverà certo, ma temo infinitamante tre cose 1° i maledetti libri legali; 2° che egli non abbia a lasciare la Commissione; 3° il suo rigorismo più che domenicano. Ansaloni al caso mediante delle Spalletti, del Caffè e del zucchero a suo tempo potrà giovargli. Poli ha buone ganascie, ma è tanto fiero contro i reggiani, quanto il più disperato Patriota contro il più onesto realista. Il Comm.°? è malcontento della bontà (dice egli ma egli solo) della Comm.e. Il Duca è furioso ed in una sua recente scrive che già s' immagina che usciranno in breve i capi

rivoluzionari di Reggio. Il Comm.° ha fino sospetto che Orsoni per disposizione della S.ra Chiara vada a levare certi recapiti per sapere chi va ed entra in prigione, e pure ha taciuto. Insomma non v' ha che Dio e Luchi ed un po' Schedoni che ci possa aiutare. Per Ducchi ella ha tutte le ragioni ed à fatto bene. Riguardo all' esame che si fa costì seguiti pure a tenermi se ha comodo, informata. Cosa ha mai detto Ancini e Friggeri. Per di lei lume sappia che sono convenuto con *chi sa* che tornato Luchi allora ci concerteremo, e vedremo ciò che torni. Allora poi si moverà, verrà a Modena, e si daranno tutti i passi conducenti ad affrettare il termine di questo affare. Marchisio ci potrà giovare col mezzo della madre di Ghislieri che è a Vienna. Ma, mi replica Ella, la cosa va in lungo, ed il nostro detenuto non sortirà innocente come si vorrebbe. Lo so ed è questo che mi disanima. In ogni caso però consoliamoci che un delitto (supposto che sia pur tale) di mera opinione non infama nessuno, e concludiamo insieme che i legali e ciò che si chiama *gius* sono le peggiori cose dell' universo. Io m' auguro un tiranno anzichè il ritorno della republica, ma mi costa assai il presente mio Stato, e non posso non disapprovare il sistema che si tiene. In somma (sia detto fra noi), i principi sono peggiorati. Gli arciduchi potrebbero volendo giovarci, ma colla coperta del Duca seguitano il solito piano. Ho riletta questa lettera e mi figuro che leggendola essa dirà: Filippo amplifica. La Teresina aggiungerà: *sono le solite disperazioni*. Il Can.° levando gli occhiali dirà: V' è qualche cosa di vero. Compatisco il galantuomo, ma poteva risparmiare di scrivere tutto questo. Tagliaferri che dormirà in tuono *senatoriale* concluderà: A Filippo non bisogna credere. Questo forse sarà il tutto di questa mia. Io però me l' attendo. So che ho scritto un po' meno del vero. Se un giorno potrà parlare con Sabatini troverà chi mi farà giustizia. *Avete ragione*, diceami ieri, *io che non ho per fortuna le vostre relazioni non ci sto sicuro*. Del resto mi metterò a scrivere da politico salvo che ne' casi di doverle annunziare alcuna cosa graziosa. La prego poi a farmi la grazia di credere che la mia lettera non è frutto del mio mal umore, ma è, dalla prima all' ultima sillaba, verissima, che ho creduto doverle fare per giustificarmi. Tutti hanno questo diritto. Un povero diavolo che risente nel suo morale, fisico ed economico, potrà restar privo di questo vantaggio? Ad onta di tutto si accerti, e sia detto per sempre che in qualunque modo cercherò di giovare ad A. nè mai darò passi

ritirarmi. Se non gli posso essere utile direttamente non mancherò di cogliere l' occasione per farlo per ogni via.

Questo è l' unico e primo mio dovere. Incapace ad ogni altra cosa, cercherò di fare il mestiere di Vincenzo Cagnoli, e per questo forse vi riuscirò. Oh legali! oh legali! E poi Pierotti stenterà ad essere del mio parere? Sì, nè legali, nè ministri al giorno d' oggi possono mantenersi onesti, non che cristiani. Sono con tutta l' amicizia

F. Re.

N. 52.

Car.ma Cognata.

Oggi per un certo affare ho veduto *chi sa*. Di esso posso confermarle quanto le dissi a bocca, nè il suo rigore cresce ma infatti diminuisce. Egli informato da me a un di presso di quanto ho scritto, conviene e trova necessario che ella si fermi costì, coltivi ed informi bene Piazzoni e sopratutto che promettendole gratitudine lo faccia se è possibile entrare in disposizione scrivendo all' Arciduca di accennarli che il Conte Re fù, come rilevasi dai processi, indotto alla spedizione dall' autorità dei legali, ma che costa dai medesimi processi essere egli stato della buona causa, ed avere agito anzi in favore della medesima. Questo sarebbe un buon passo preparatorio a quanto con chi sa si è deciso di fare in seguito. Lucchi fa sperare di poter stralciare il processo. Fatto che sarà l' estratto, la qual cosa attesa un' altra improvvisa commissione affidata a Lucchi, oggi, anderà in lungo, si domanderà la separazione del processo. Ottenuta questa e dato il reato, allora sarà bene spedire un' opportuna supplica, su cui discorreremo poi, all' imperatore ed ottenere. la fine di un affare che andando sino alla sentenza sarebbe lunghissimo. Ma, mia cara cognata, ogni dì crescono i miei guai e sono dell' umore il più nero perchè temo (sia detto in tutta confidenza) che Sabatini se ne vada. Oggi ve ne sono delle nuove. M' imagino già che Ella non verrà a Modena, se non dopo il ritorno di Piazzoni. Siccome poi venendo ella non potrebbe per ora far nulla, sarebbe prudenza che non si presentasse al Comm.o nè a verun altro, dovendo aspettare a farlo al punto necessario. Su questo conviene ancora *chi sa*, mentre il Comm.o è uomo di cui bisogna valersi unicamente al momento nel quale

se ne abbisogna, perchè d' ordinario la seconda volta è assai diverso dalla prima, e nuoce assaissimo. Mentre scrivo ho prove di quanto asserisco, e *chi sa* conviene meco che le circostanze nostre ogni dì sempre più sono allarmanti, mentre si volta la mente al voltarsi delle foglie. Ne' veri stati imperiali si va diversamente. Moscati che dai nostri carnefici aristocratici si voleva morto è stato condannato a starsene tranquillo al suo casino di campagna sino a nuovo ordine, e si assicura che in breve anche quest' ordine sarà levato. Mi sono scordato questa mattina scrivendo di suggerirle la casa della Teodora che era la più opportuna, mentre non so se Piazzoni vorrà stare alla locanda. Basta: dalla sua lettera avrò metodo di contegno. Il Can.co Guicciardi è costì! A lui noto a Piazzoni avrei indirizzato il medesimo. Ora non so a chi dirigerlo.

S. A. C.

Filippo.

Modena 1.° marzo ore 11 1¦2 della sera.

N. 53.

Modena 6 marzo 1800.

Ogni giorno se ne tenta una nuova per vedere di ammollire il furore di chi vorrebbe rovinare i galantuomini, nè il *Padre Francesco* ad onta dei maldicenti si ristà dall' indagare ciò che meglio può giovare. Quando il Commissario Imp.le seppe che la Reggenza per ordine del Duca ordinò alla Comunità di Modena e Reggio di fare un mandato di procura a S. Romano per trattare a loro nome a Parigi, strepitò assai riconoscendo in un tale atto un' arma sebbene remota ai Reggiani ed alle Comunità a trattare co' Francesi. Si sapeva che nelle istruzioni date dallo stesso Duca alla Reggenza vi era un articolo, nel quale si dava la libertà ai popoli di trattare co' Francesi anche separatamente, al caso che i Francesi avessero invaso il territorio, ed era specialmente nominata la Comunità di Modena e di Reggio. Un tale articolo però non si era rinvenuto. Io aveva il segreto, ma solo oggi ho potuto rilevarlo, e ne ho fatta copia che riavrò e le spedirò. L' uso intanto che si fa di questo documento si è di spedirlo all' Arciduca onde sappiasi colà che sebbene per tale articolo di istruzioni non potessero i Reggiani tenersi autorizzati a fare la nota spedizione, sarà

peró sempre vero che fu un tale permesso della Sovrana Autorità, permesso nuovo nella storia diplomatica degli anni susseguenti alla pace di Aquisgrana, quello che fece credere ai Reggiani di avere facoltà che non prima avevano, tanto più che atteso il mandato di procura ordinato dal Duca, avevano usato dell' anzi detta facoltà. Chi lo spedisce a Vienna, qualunque possa essere il motivo che lo guidi, ci serve senza che siamo obbligati altro che a fargli visita se ci troveremo a Modena, ed io le anticipo portandomivi ogni festa per sentire se non altro le nuove. Questa cosa sarà ottima, ma non serve davvicino al nostro interesse, mentre copia di tale istruzione non si potrà mai avere dal Governo, nè io potrei senza espormi al massimo dei rischi permettere, che fosse veduta da veruno, mentre siccome è noto a due Reggenti, non avendo voluto farla del tutto di nascosto perchè poteva essere sorpreso, così ne avrei delle brutte. Eccole però ciò che potrebbe molto, anzi essenzialmente giovare per minorare d' assai assai il preteso delitto della spedizione. Sono assicurato che la Ducale Reggenza, e non so che Ministro circa agli otto di maggio 1796, quando scrisse al Senato di Reggio la partenza del Duca e diede l' ordine della spedizione del mandato di procura a S. Romano, vi aggiunse che al caso dell' arrivo de' Francesi erano i Senatori autorizzati a spedire etc. e che fu in forza di questa lettera che fu fatta la deputazione di Paradisi e Re, che non ebbe effetto. Di una tal lettera, se esiste, bisogna fare ricerca ed ottenerne una copia legale, e poi spedirmene una non legale per miei usi particolari. Creda che una tal arma dovrebbe anche a senso di *chi sa* fare un grande vantaggio. Per me cercherò di maneggiarla con tutta l' energia di cui sono suscettibile. Ella poi col mezzo dell' amico a *nativitate* di Piazzoni, che scrive di essere contentissimo del suo alloggio, potrebbe rinvenuto l' accennato documento portargliene. Avrei volontieri di quest' affare scritto a Pierotti, ma bisogna per essere coerente a me medesimo e per *jouer mon rôle* in regola che me ne astenga. Se ella crede bene può spedirlo Tagliaferri il quale « Gli farà i miei complimenti e lo assicurerà che per Modena anche i più feroci, tranne S. E. che non trova nel suo dizionario fuorchè le parole esprimenti fierezza, non parlano più di delitto di lesa maestà, ma si esprimono con molta moderazione e tutti quelli che hanno qualche mediata ed immediata relazione in questi affari gli prestano de' buoni uffici. Gli dirà che egli ora debba occuparsi delle difese sue che sono in fine

quelle del corpo publico intero, escluse le prediche, sollecitazioni ed altri siffatti atti che nulla hanno di comune coi galantuomini. Gli additerà la lettera citata da me superiormente della Reggenza, lo ecciterà a cercare in quel benedetto statuto di cui vorrei ora sapere tutte le parole, se in forza del capitolo che tratta degli Ambasciatori siavi nulla a cui appoggiarsi. Insomma concluderà che non istia ozioso su la situazione sua e di qualche altro onesto galantuomo, mentre ora i momenti sono buoni, e non dorme per aiutare chi lo merita ». In somma, Cognata mia, non si parla più nè di confische, nè di galera, nè di palco, nè di diavolo che porti tutti que' birboni che m' intendo io, ed in questo abbiamo guadagnato *molto.* Ora si stanno movendo più batterie di quelle che i Tedeschi preparano contro Genova per tentare di muovere S. E. e fargli scrivere per una amnistia pe' galantuomini o rei d' un piccolo o solo delitto. Ma temo che non vi si riesca. Il Comm.o cerca di aggravare quanto può la sorte dei detenuti, e se alcuno gli trova cose aggravanti le spedisce alla Comm.e di pulizia e va in collera se taluno negli esami si difende. La cosa è terribile ma vera, pure non mi spaventa e non dispero affatto che la cosa non riesca ma per le lunghe. L' amico innato di D.n Grappi (al quale co' miei complimenti può dire che Domenica mi viene data risposta se avrà un esito favorevole alla sua dimanda) ben trattato costì ed imboccato qui da uno dei tre miei agenti per vie ben diverse ci gioverà. Se si potesse indurlo a scrivere la lettera di cui le ho fatto parola in altre mie, e che mantenesse la parola, del che per essere legale temo, saremmo prossimi al termine de' nostri guai. Basta, *gutta cavat lapidem.* Mi sovviene di dire che la lettera di cui le ho parlato sarebbe bene che andasse in mano al Piazzoni perchè mostrandola al Marchese forse si potrebbe far bene. Ella m' accusi la ricevuta della presente, al solito per mia quiete. Quando Piazzoni avrà costì fatto arrestare circa 60 birboni tornerà a Modena, ove non lo aspettano che lunedì o martedì. Questa mattina deve avere avuto gran visite. Gli annessi al Can.co co' miei saluti. Molti doveri al Padre Perotes. Ed io quando tornerò al mio sterco di cui la nuova primavera mi eccita in cuore un veemente desiderio? Il peggio è che a Modena si sparge una fiera epidemia di mal d' occhi, e non vorrei che venisse a godermi.

S. A. C. F.

N. 54.

[*Aggiungo per ultimo un foglietto anonimo, rinvenuto da me fra le carte di Filippo Re, in uno dei tanti ms. di botanica dell' illustre Agronomo. — Nell' Archivio privato dei signori Cremona-Casoli. — Dev' essere scritto il 30 agosto del 1796*].

[*Recto.*]

Alle 11 1/2.

In questo punto è arrivato Saliceti che dicesi si tratterrà qui tutt' oggi e questa notte, ed alle 4 pom. anderà nel Publico per combinare gli affari. Molti sono andati ad incontrarlo fino al di là dell' Angelo, e l' hanno accolto con grandi grida di gioia, cui avendo egli imposto silenzio non s' è più inteso un zitto, e quietamente se n' è andato a smontare a casa del Sig.r Ignazio Trivelli, il quale era andato ad incontrarlo colla sua *carozza* in compagnia del co. Antonio e Paradisi. Si prepara per questa sera gran festa in Piazza e gran rinfresco pel sospirato Ospite. Dalla Granguardia si è distaccato subito un picchetto destinato per guardia del medesimo.

[*Verso.*]

In Modena poi non son rimasti morti che due uomini ed una donna. È stato fatto prigioniero l' Albero grossissimo che volevasi piantare, ed armata la Piazza di numerosa Truppa, e messi i canoni carichi a mitraglia a tutte le imboccature. Il fermento del Popolo è grande, e per me son persuaso finirà col piantarsi effettivamente quest' Albero, ma Dio sa con quanto spargimento di sangue. Eh non è proprio che dei Reggiani il far le cose con tutto il giudizio e la maniera possibile. Piaccia a Dio confermare questi buoni principj d' una rivoluzione operata sì saviamente. Godo abbia la mia occasione ritardato tanto da poter aggiungere quest' altre nuove e riconfermare i sentimenti sinceri di stima e d' amicizia.

[*Molto probabilmente questo viglietto non è che una giunta alla lettera N. 18*].

II.

LETTERE DI ANTONIO RE
alla contessa CATERINA BUSETTI-RE

[*Biblioteca municipale. - Collezione di manoscritti di F. Re* (CXV; B. 3) *Lettere 21 di A. Re, scritte da Milano alla moglie. - Di queste lettere piene di spirito e di brio riproduciamo qualche brano che dia notizie di cose pubbliche. - Son ripiene di aneddoti, talora troppo piccanti e anche scollacciati: ma si fanno leggere con piacere per l' urbanità dei modi. - A guisa di saggio riproduco per intero la prima, anche nelle parti insignificanti.*]

I.
Luglio - dicembre 1797

N. 55. (1)

Car.ma Consorte

Milano 29 luglio 1797.

Avete ragione. Il caldo è grande e non si può dormire. Se ciò succede a voi che state in una camera grande, imaginatevi cosa sarà di me nella mia piccola stanza, che credo non superi la vostra toletta. Eppure io d'ordinario non mi sveglio che alle sette della mattina. Filippo partì (2) di qui alle 4 3/4 della mattina: il suo legno era custodito sotto la mia camera. Io non sentii nulla. Egli però vi dirà che ho cura delle stanze pel fresco. Ho piacere che vi siate rimessa dal viaggio, e che abbiate trovate tutte in

(1) *Continuo la numerazione per chiarezza delle citazioni.*

(2) *Filippo erasi recato a Milano per protestare a nome della Civica contro le prepotenze del Duzas.*

buon essere massime l' Eustochio. Mi dispiace dell' acciecamento dell' Arcangiola. Non conosce la vera felicità di questo mondo. Per C. N. [?] voi vedrete il comm.° Nobili e parlerete con lui, e sentirete risguardo all' idea di Campeggine cosa possa farsi. Filippo è arrivato, e si sarà giustificato. Egli non ne ha colpa. Io dunque sono nel Comitato di Costituzione. Il bello è che vediamo venire ora il Comitato militare, ora quello di Finanza, mandato dal Direttorio, perchè uniamo il nostro sentimento al loro. Vedo... io la cabala. Paradisi, Serbelloni, e forse Moscati, ma trascinati dal primo, mandano a questo no..... Comitato, perchè un reggiano è sempre attivo, e basta a dare moto alla macchina. Vi pote.... immaginare ch' io certo la metto in moto. Per conseguenza, eccomi oggi cambiato il piano della guar...(1) nazionale. Ditelo a Filippo. Io ho distesa inoltre una legge di 26 articoli contro la caccia, ed i danneggiatori delle possessioni, legge che il comit.° dov' era Nobili, non aveva voluto passare in allora, quantunque di 6 articoli, e credo passerà. Ho avuto il carico di fare gli abiti delle autorità costituite dal Direttorio fino al vuotacessi. Ho preso il metodo di Linneo, distribuendo i soggetti in classi, generi e specie. Dite a Filippo ch' egli sarà nella Criptogamia, e non conti troppo nella carta stampata che forse Nobili farà vedere. Il saggio ch'io ho dato ha incontrato molto, paragonando l' ornamento esterno delle autorità ai fiori delle piante. - Voglio darvi un' idea dell' abb. Longo, di cui v' ho parlato nell' ultima mia. In questa mattina diceva che Milano mette in ridicolo, lo diceva a Triulzi, mio amico (oh! vedete. Appena un tempo avrei osato guardarlo. È un buon matto). 240 tamburri, che vogliono a questa guardia sedentaria. 240 tamburri, parla Longo, sono 240 cogl.rie che fanno ridere tutti: bisogna riparare a questo ridicolo. Cosa credete? 20 tamburri erano destinati per battaglione: gli abbiamo oggi ridotti a 8. In oltre Longhi jeri mi diceva « l' entrata Archinti (è il più ricco di Milano) è sacrosanta ugualmente che la lesina del più meschino ciabattino ». Dite a Guicciardi ch' io non ho ricevuta la lettera di cui parla a P...otti [?] Costabili è il V. Direttore. Bologna, Ferrara, Romagna riunite a noi. Il Re di Sardegna riconosce la n.ra repubb. Domani udienza pubb. al Min. di Genova Serra aristocr.° che ci riconosce.

(1) *La carta è lacerata: per esattezza ho lasciate le lacune, che non han nulla di oscuro.*

Comincio a far conoscenza di belle. Per la prima volta ho cominciato a veder danari di una republica nuova. Paradisi mi ha consegnati 173 zecch. in oro e L. 9.3.9. per 19 giorni del suo direttoriato. Ne avevamo bisogno: ma tanto e tanto avevamo in cassa ancora alcuni soldi per non temere sì presto l' inopia. Direte a Nobili che la . . . . . . (1) *regrette* la sua lontananza. Paradisi ch' è qui presente vi fa i suoi complimenti, e m' impone di far sapere a Nobili, quando lo vedrete, che questa tesoreria ha 2,857,340 difficoltà contro le spese che potesse fare al di là dell' immensa somma consegnatagli.

I miei rispetti a mia Madre. Come starebbe bene coll' abito del Direttorio. Saluti a chi ne vuole, e a chi si devono. Non dimenticate le belle che chiedono di me, fosse l' Alliotta, la Massarini ecc. A proposito. Dite a Filippo che faccia l' elemosina alla Massiliana per me a conto suo. Salutate Cristoforo, La Luigia e la Marianna. Non dimenticate Tisina.

V.ro aff.mo marito.

N. 56.

Milano, 9 agosto 1797.

[*Dopo aver a lungo satiricamente parlato delle mode Milanesi, prosegue sempre scherzando*: In quest' ampia città]

. . . . piango al ricordarmi della piccola mia patria. I suoi giardini non mi dilettano, e sotto l' ombra di questi alberi io non canterò gl' inni degli avi. Inni di gioja non farò risuonare in terra straniera: essa non sarà spettatrice che delle mie lacrime. Ma *alla fè ch' in saltarò fora* (2).

. . . .

So la partenza di codesti Polacchi; ne verranno degli altri. Venerj sarà sempre Venerj. Sassarelli mi ha ben scritto, ed ha scritto a Paradisi rimettendolo alla lettura della mia. Ma egli non sa che i Direttori non sono altro che gli esecutori delle leggi che noi facciamo e che Bonaparte approva.

. . . .

Non abbiamo la menoma novità. Bonaparte dice, che gli articoli di pace sono molto avvanzati. Io so che il Re di Napoli non ha voluto ratifi-

(1) *Sopprimo io un cognome.*
(2) Me ne caverò; - *la frase è del dialetto reggiano.*

cargli a Udine, e il cooperatore di questo è stato il M.se di S. Gallo inviato dello 'mperadore a Napoli e suo plenipotenziario. Questi era quello a cui ridevan dietro, perchè a Montebello giocava all' oca colle ragazze Bonaparte.

. . . .

N. 57.

Milano, 16 agosto 1797.

[*Precedono e seguono notizie di famiglia*]

. . . .

Sappia Filippo per sua regola p.° che ho ricevute tutte le sue lettere. 2° che il collegio non dee sussistere. 3° che i pollastri se non sono venuti, verranno sicuramente. Vedete il mio comitato è ridotto a tre, e come l' oracolo di Delfo dobbiam provvedere leggi da Bologna *ai* Svizzeri, e da Massa al Tirolo. E come va la faccenda? Eccola. L' Ex marchese Longo prete di cui già vi parlai, *soppravenendo* gli ordini ora del Dirett.° ora di Bonaparte, dice: Eh! Re, vedete un po' cosa dice quella carta. - Ho letto; ebbene? - Mah, eh! rispondete voi. - Cosa ho da rispondere? - Oh bella! rispondete. Mascheroni bravo, e onestissimo bergamasco ch' è il terzo, non s' impiccia che a sottoscrivere, o a copiare; e se gli vogliono dare qualche cosa da fare, dice: Oh, non vi son altri? ehi, Re: fate un po' voi. Loschi ch' era già del comitato, ma che è passato nella Centrale, viene da noi pochissime volte (nè ci dovrebbe venire), e fa, qualche rara volta. Per sopraggiunta i miei antichi rimasti compagni del comit.° militare, fra quali anche un nuovo, negli affari in cui debbono unirsi con noi, m' hanno preso a godere per consultare, ed anche in questa materia debbo dire i miei spropositi. Ora m' accorgo della verità di quella grande proposizione del card. Alberoni, ad un gesuita, essendo ancora cherico della chiesa; che il mondo è di chi lo vuole: ma ho sempre ignorato che sia anche di chi non lo vorrebbe. Eppure ella è così. Se sapeste alle volte come io mi trovi imbrogliato a dare sfogo a cose, di cui io alle volte non me ne intendo un' acca. Ma già non c' è rimedio: l' acqua vuol sortire dagli argini; piuttosto che vada a suo senno ad allagar tutte le campagne, faccio il taglio perchè vada dove voglio io, e dove credo che farà il meno male. Quando poi ho fatto, Dio sa come, allora: bravo, da pari vostro, molto bene; fate copiare, sottoscriveremo. Siano benedetti! si può dare! sentitene una bellina. Giusto jeri.

Leggeva una risposta chiesta da Serbelloni a schiarimento di alcune domande importanti fatte al Dirett.° da un terzo. La risposta già l'avevo dovuta far io. Come dico, leggevo questa carta a Mascheroni ed a Longo. Mascheroni già dormiva (è il suo solito) ed appena incominciato, come se fosse oppio, s' addormenta anche Longo. Ma si può dare di peggio? A momenti aumenteranno di quattro soggetti il Comitato, e così non vi sarà più tanto da fare.

. . . .

Spero d' aver ben servito Fromenti. Il servizio che gli ho fatto costa la dimissione dell' impiego al primo segret.rio del Ministro all' interno, e ci ho avuto gusto, perchè era **un ladro** (1). Sono addietro a far lo stesso a un' altro, e la cosa non è terminata a questi due . . . . .

. . . .

N. 58.

[*Seguirebbe una lettera del* 4 ottobre, *dove è l' interessante periodo:* « Filippo, che ha sempre avuto tanta voglia di comandare e che sapeva sì ben contraddire al Pubblico d' una volta, si sarà accorto quanto costi questo preteso onore, e se ne sarà facilmente levata la voglia ». - *Poi si ha la seguente, caratteristica pel Re, per il modo con cui tratta con la stessa facilità le cose più leggere e le più gravi*].

24 ottobre 1797.

. . . .

Il Direttore ed io, birbanti come prima. Ieri dopo pranzo alle 4, dopo brevissima malattia di poche ore per un dolore passò agli Elisj il sinistro cavallo di S. A. direttoriale, e, salvo l' andare in timonella, siamo a piedi. Oh fralezza delle terrene cose!

[*Lo scherzo su tale disgrazia segue a lungo. Indi:*]

Per altro, vedete come s' alterano le cose in questo mondo! Sappiate bene che in tutte le guardarobe, quant' esse sono, nei quartieri di Paradisi, non vi sono che due accappatoj, e sono di proprietà del *lustrissim* Re.

(1) *Vedi lo sdegno dell' onesto Re.*

Finchè eravamo poveri, uno addosso, l' altro nel fosso. Ma ora la cosa va diversamente. Ho la mia veste da camera nuova, ch' è la pupilla de' miei occhi . . . . .

[*E subito dopo:*]

Per le Monache siate certa che non è che un inventario per sapere il valore della possidenza de' corpi regolari. Anzi è stato ordinato ora, che si debba credere alla loro coscienza, rimettendo ad esse il darne nota.

. . . .

Cotesti preti sono impazziti: ma la colpa è loro, e veruno gli può sforzare a tali pazzie. La legge parla chiaro, che ognuno può metter cambio, ed è libero a qualunque ricusare un impiego di carica, com' è l' essere sergente, caporale ecc.... Che la costituzione non favorisca la religione, pur troppo, è vero. Ma non necessita gli eccessi contro di essa. Codeluppi mi fa giustizia. Io sono e sarò sempre lo stesso, perchè penso sempre nella stessa maniera, ed i miei principj partono da troppo alte ragioni per potersi cangiare. In quanto al mio nome sottoscritto non vi sono rimproveri a farmi, che per quella cosa di Malta; ma fu uno strano equivoco. In quanto alle altre cose sottoscritte, come Presidente, fa d' uopo riflettere che il mio nome non approva la legge, ma attesta che quella è una legge stata approvata dai Comitati. Un attestato che annunzi un fatto vero non fa vergogna.

. . . .

N. 59.

16 xbre 1797.

Car.ma Consorte,

Se mai vi arrivasse notizia nelle gazzette, ch' io mi sono appiccato (fatto frate, no, perchè più non usa) non ve ne fate meraviglia.

[*Si lamenta della lentezza dei Milanesi.*]

. . . .

Dite a Filippo che io ritengo la sua petizione, ma che nol consiglierei per ora a rinunziare, perchè lasciando da parte l' ingiustizia o l' indifferenza del giuramento, questi non si estenderà mai concepito in tal guisa nè ai corpi amministrativi, nè al poter esecutivo. In oltre dandosi il caso che ciò

accadèsse, non sarà egli solo a rinunziare, e quindi non si troverà in caso di temere che gli manchi il coraggio, e che intanto il publico bene richiede ch' egli prosegua.

. . . .

[*Così A. Re consigliava il fratello, mentre si preparava a venir ad assumere l' officio di Commissario del Potere Esecutivo in Reggio, in luogo del Ferrarini; ma com' egli fosse accolto, e come tosto tornasse a Milano, noi abbiamo già visto.*]

II.

Genaio - Marzo 1798

N. 60.

[*Nella prima lettera del 1798* (6 genaio) *il Re descrive appunto il suo frettoloso viaggio a Milano, dove si eran recati in quel tempo anche il Cagnoli e il Viani per protestare contro di lui. Viene poscia una lettere nella quale, dopo avere scherzato a lungo su cose famigliari, ci svela l' effetto che cominciava a produrre la protezione e l' alleanza francese su l' animo di chi voleva i conti chiari. - Si ricordi che siamo nel periodo infausto delle trattative fra la republica cisalpina e la francese.*]

16 genaio 1798.

. . . .

Intanto io ho data una terribile e oratoria descrizione dello stato presente di Reggio al Direttorio, ch' è munito di tutti gli allegati comprovanti le mie asserzioni. Nella fine di essa domando instantemente la mia dimissione. Essa fa il suo turno, e i Direttori sono prevenuti grandemente in suo favore. Quale poi ne sia per essere l' esito, confesso di non prevederlo, perchè l' esperienza delle passate cose nulla presagisce di favorevole. Vi dirò bene che i due deputati hanno fatto un cattivo incontro (1). Viani può

(1) *Però, contrariamente a quanto asserisce il Re, o si diede ragione a loro, o almeno continuarono a fare quanto facevano prima, nello stato maggiore della G. N.*

scrivere ciò che vuole: ma vi assicuro che in questo farà un perfettissimo fiasco, siccome han cominciato ambedue a farlo colla interpretazione della legge su' cambi, cui vedrete stampata ; nella quale siccome il Gran Consiglio s' è dichiarato in mio favore, e ciò solo sulla semplice accusa degli avversarj miei, così era ben lungi che mi potesse chiamare alla sbarra. Vedrete poi un altro bel colpetto, di poca importanza, ma che farà buono, e che riuscirà inaspettato alla doppiezza di un soggetto. Insomma si procurerà di parare le mosche alla meglio. - La generosa, la leale nazion francese si riserbava a darci nuovi contrassegni di queste virtù. cui sempre ha praticato colla stessa buona fede. Dovevamo soltanto mantenere 20m. francesi, che sarebbero stati a disposizione della Cisalpina (1). Per un *arreté* di Berthier a cui indarno si è voluto replicare perchè accenna provenire d'ordine superiore, siamo costretti a mantenerne 31m., dice esso, per tre mesi, ed a disposizione della R. Franc. Abbiamo con questa un debito di 17mm., onde sembrava che il mantenimento di questa truppa, salvo il milione mensuale, dovesse scontarsi col nostro debito. No: i 17mm. stanno a parte, e senza loro pregiudizio dobbiamo spendere. Notate bene che da' nostri conti risulta che per mantenere i nostri 19m. cisalpini vi vogliono 22mm. milanesi. Dunque più di 33mm. pe' 31m. francesi: per conseguenza 55mm. annui in tutto; cioè circa 5m. (2) mensuali. Per compenso di questo nostro incomodo la Francia ci cede la *Mesola*, e ciò perchè non trova da venderla. Questa al giorno d' oggi non si può valutare che 3mm., riflettendo che 1/3 spetta al Papa, così di patto co' Francesi; quindi non ne rimarrebbe a noi che 2mm., una massima parte de' quali consiste in privilegj di tabacco acquavita e simili, che più non han luogo; aggiugnendo per soprappiù che v' é ipotecata la dote della cittadina Beatrice arciduchessa. Il Consiglio grande in questa volta s' è portato saviamente, lasciando da parte l' odio co' ricchi. Ha risoluto di lasciare in libertà al Direttorio per 16mm. di beni nazionali, di quelli esistenti nel momento. Otto si potran vendere senza le solite formalità per far presto; gli altri se-

(1) *Son tutte cose note, e però non mi curo nemmeno di correggere le inesattezze. Ma a me par interessante sentir parlare chi vedeva le cose da vicino.*

(2) *Evidentemente voleva scrivere* 5mm.

sondo le leggi. Si potranno acquistare metà contanti e metà con cedole ccadute. Dite a Nobili, cui communicherete co' miei saluti queste nuove, che se ora vorrà impiegare il denaro che gli deve dare il Direttorio, sia questo in contanti o in cedole, potrà fare buon negozio. Ma intanto imaginiamoci che scapito farà la nostra R. con queste vendite sì precipitate! .

. . . .

[*Narrate poscia certe sue avventure galanti prosegue*:]

Ecco come se la passano i Commissarj del P. E. a dispetto di coloro che gli vogliono morti impiccati, non trascurando però di umiliare i loro nemici; se potranno. - Il ministro al militare Vignolle, perdè ier l' altra sera 25m. lire al giuoco. Sapete voi chi lo rifarà? I nostri Usseri sono ai tanti del mese. E in tanto chi si fa tagliare una gamba, chi si appesta, chi si storpia, chi getta malamente il *suo* denaro, chi rompe il timone, chi fracassa dei volantini gli assi, chi casca da cavallo. *Vive la republique?*

. . . .

[*Scherza in fine sui corsi di Milano.*]

N. 61.

[*Seguono le lettere dei* 20, 24 e 30 genaio, e del 20 e 21 febraio, *spiritose ma piene di pettegolezzi salaci. Quella dei 21 contiene delle solite frecciate alle ruberie francesi. Dà delle notizie su la formazione della Republica romana, notizie a Reggio certamente non precedute da altre.*]

. . . . da nuove ministeriali so, che per quanto abbiano fatto, chi di buona, chi di mala fede, col Papa per persuaderlo a partirsene, egli costantemente ha ricusato, asserendo ch' egli non altro cerca che il dominio spirituale, nulla importandogli del temporale . . . . .

Ceretti . . . . fa d' uopo dire che abbia incontrato coll' Infante, mentre questi gli ha regalato un paio di cavalli. Questa è nuova Direttoriale.

Ho lasciato d' aggiugnere, che per consolare intanto i poveri Romani oppressi dal passato governo, i Francesi hanno loro imposto per contribuzione 3m. cavalli, e due milioni credo di scudi. Ciò servirà intanto di caparra per maggior somma.

[*E in una del 25 parla di un libro* « il quale è di Filippo soprannomiato *Geremia* ». *Poi incidentalmente parlando di alcune figure, ch' egli spiega*

con fine umorismo, *dice esservi dei patrioti* « tre sorti: Pazzo, moderato e biricchino »; *conclusione cui è pervenuto* « dopo avere studiata tutta la costituzione, le leggi organiche, e disorganiche ».

In un' altra dei 28 parla dell' abolizione degli usseri, e della soppressione dei capitoli].

N. 62.

3 marzo 1798.

[*Dà le prime notizie dei famosi ammutinamenti delle milizie Francesi in Roma.*]

. . . .

« Eccovene una bella. Berthier ha scritto lettera uffiziale al Direttorio nostro, nella quale gli partecipa essere nata un' insurrezione in Roma di Francesi contro Francesi, al solito, per la paga. Il popolo Romano ha colto quest' occasione per dar loro addosso. Si sono schioppettati, e rimasti morti 4 o 5 Romani, ed altrettanti Francesi, i quali mediante lo sparo di 150 o 200 cannonate (piccola bagatella) hanno il tutto sedato (s' è vero); e di ciò Berthier ne incolpa l' arrivo di Messena. Vedete che piccolezza di mostrare questa sua bassa invidia! La lettera poi non esprime se i cannoni fossero o no a palla. Basta: questo è un brutto preludio per la nuova republica romana. Probabilmente se ne darà colpa al Papa, il quale dicesi che allora non fosse in Roma, perchè adesso si vuole a Siena. Saprete già la legge fatta pe' maldicenti della nostra repubblica. A giudicare i futuri rei v' è di bisogno nominarne i giudici. Di sei tribunali circa uno sarà a Modena. Il Gr. Cons. che fa lista doppia da mandare a' Seniori, fra gli altri ha nominato D. Alai; ed in Comitato segreto di quest' oggi, in cui si discuteva dell' abilità di costoro, Lamberti asceso alla tribuna ha detto, che se l' elezione de' Seniori cadesse su D. Alaj, egli non accetterà per essere giansenista.

N. 63.

19 marzo 1798.

[*Ed ecco come il Re, dopo aver parlato del suo infelice* commissariato, *parla novamente delle miserie di quei tempi.*]

. . . .

Notizie del mondo.

Cop, dinar, spad e baston: spad, dinar, cop e baston. La lerà lirà lirera: su via allegramente, signori. È passata la legge di pagare 30 denari per iscudo d' estimo. Eccovi spiegato il perchè di tanta allegrezza. 30 denari (ah! fatali 30 denari!) sono ss. 2 1/2, ossia una *parpeela* di Milano, che equivalgono in punto ad un bel nostro cappelloncino. Il nostro estimo di pianura è valutato 13 milioni di scudi milanesi. Dunque da noi si dovranno pagare 13 mm. di cappelloni; e siccome il nostro estimo è di 220 m. soldi, così ogni soldo che prima importava L. 9 regg., ora ne importerà 22 e qualche soldo. Voi vedete che è un' allegrezza il pagar due volte e mezzo più d' estimo di ciò che si pagava al tempo dei Tiranni. Nel mentre che il Gr. Cons. coll' idea d' abolire i capitoli, non lasciava che L. 40 al mese a' titolari, che poi fu fatto ascendere a 750 annue, in ora che si occupa delle pensioni de' frati, la Commissione sta per proporle di L. 1500. L' idea è veramente gotica. Domenica si farà nel palazzo Belgiojoso al bastione un lauto banchetto dato o da darsi dal Gr. Cons. al Gen. Berthier: forse in riconoscenza delle vantaggiose condizioni proposteci dalla Francia per l' alleanza. Fatevele dire e spiegare da Nobili, giacchè desse quantunque agitate in Comitato Segreto, in Milano non sono segrete, che per quelli che non sentono il tamburro. Ogni rappresentante mette fuori 3 zecchini. In questa mattina un mio commesso (voi ben vedete ch' essendo Maggior domo, maggiore tesoriere etc. di S. A. Direttoriale debbo avere i miei uffiziali) mi raccontava una litania della selvaggina ordinata al pollajolo . . .

. . . .

Berthier, che ha preso l' oca, perchè è stato messo in suo luogo Massena a Roma, ha domandata la sua dimissione. È però vero che assolutamente i Francesi di Roma non vogliono Massena, il quale prudentemente se ne stà fuori . . . . .

[*Su lo stesso foglio.*]

10 marzo. Ferrarini non parte mai, quindi mi resta adito di rispondere all' ultima vostra . . . . .

Altre nuove, che racconterà Ferrarini, ma ch' io vi ripeto in caso le raccontasse al rovescio. In oggi gli Anziani hanno scelte le commissioni militari. Per Modena hanno esclusi tutti i Modanesi, cioè Greppi, Bacciolani, Panelli, con Fantoni, e l' altro cui non ricordo. Sono quindi stati eletti D. Alaj, Mattioli Fort.°, Gualerzi, Ortalli e Mittaleri. Questi due sono Garfagnini. Girano i così detti *adresses* de' Francesi di Roma, stampati, in cui ricusano per capo il Gn.le Massena, perchè ladro. Avvi tre facciate di soscrizione. Ricci ministro è stato denunziato dal Gr. Cons. al Direttorio, acciò lo castighi, per avere, dicono i suoi accusatori, interpretata una legge. Essa è una circolare pel Dazio di consumo del grano. Probabilmente non ha tutto il torto. Ma lo dee avere. Imaginatevi però in quel bordello del G. C. cosa gli han detto contro!

11.° d.° Ferrarini non parte. Va domattina perchè è stato persuaso di fermarsi in questa mattina per sentire il destino della collocazione del tribunal di Cassazione il quale si prevede contrario a Reggio, atteso i troppi interessati perchè resti in Milano.

. . . .

Luigi Lamberti (1) dunque è andato Ministro di Polizia a Roma, in cui si faceva chiamar *Conte*. De' miei amici, che colà per lungo tempo l' hanno conosciuto, restano sorpresi di tale elezione, nè sanno comprendere come possa essere stato riputato e democratico e buono a quell' impiego uno, che sino agli ultimi momenti s' è dimostrato di contraria sentenza e che non è atto a ciò. Sciocchi! Ma Venturi, ma Scorticati, *alias* Carandini, ma tant' altri?

. . . .

[*A proposito del famoso pranzo di Berthier, pel quale venivan meno gli aderenti, finiva:* « Probabilmente calerà ancora il numero de' fagiani. Mi spiace che non cala quello degli allocchi.]

(1) *L' illustre grecista, intorno al quale puoi vedere uno studio diligentissimo del prof. V. Fontana.*

64.

24 marzo 1798.

[È interessante un giudizio sul Cagnoli.]

. . . .

Perseguiti (1) mi ha fatto questo racconto: « Ho ricevuto lettera da L. Cagnoli, la quale comincia: gran che! si credeva che il Corpo Legislativo dovesse scegliere meglio ed ha scelto peggio, come si prova nell' elezione fatta della Commissione militare: si è scelto Alai, perchè non vuol essere, Mattioli che non val nulla, Gualerzi ch' è debole etc. etc. Al quale ho risposto in tre righe così: Cagnoli non sarà mai contento di veruna elezione, sinchè egli non si trovi fra gli annoverati: ma Cagnoli sia sicuro che non vi sarà mai ». Questo racconto non lo ho fatto in Comitato segreto, ma me lo fece in publica conversazione, e lo fece pure con altri, che me lo raccontarono, supponendo ch' io l' ignorassi.

Lamberti Luigi che fu chiamato a Roma nel ministero di Polizia, si è molto ribassato. È divenuto rappresentante semplice del G. C. che colà chiamasi de' Tribuni. Roma è malissimo contenta di quel Governo, ed è ruinata.

(1) *Altro rappresentante reggiano al Gran Consiglio.*

III.

Lettere di GIOVANNI PARADISI

alla Contessa Caterina Busetti-Re

[*Alla solita* Collezione di manoscritti di F. Re *della* Biblioteca municipale, *in un fascio di* lettere di varii autori illustri a F. Re, *esistono sette lettere del Paradisi; delle quali sol due son dirette a F. Re; delle altre cinque dirette alla contessa Caterina, moglie d' Antonio, credo bene di publicare qualche brano, o interessante per chi scrive, o perchè riguardano Antonio Re.*]

N. 65.

24 messidoro, anno V.
(12 luglio 1797)

IN NOME DELLA REPUBLICA CISALPINA
Il Direttore Paradisi.

[*La lettera comincia con la scrittura d' A. Re, che come dicemmo fungeva da segretario particolare del conte Paradisi.*]

Alla cittadina Caterina Re, Commissaria.

Avrei risposto prima d' ora, ma il mio segretario è troppo difficile da essere trovato. Le donne e il vino son le sue occupazioni di tutto il giorno; La sera egli vuole impiegarla giocando e bestemmiando per le taverne (al diavolo il principale)

[*E qui comincia la scrittura di G. Paradisi.*]

Il Segretario è scappato in collera. Bisognerà dunque che risponda io di mio pugno, il che se non conviene al grado direttoriale, s' accorda però meglio col mio voto, troppo essendo la stima e la venerazione che le professo . . . .

[*Prosegue confessando d' aver esagerato per tener a freno Antonio.*]

. . . .

Non posso dissimulare (quantunque contro lo stile ordinario) di non avergli qualche migliaia di obbligazioni; se non fosse stato egli, forse forse nel principio del mio direttoriato mi sarei appiccato, per togliermi d' imbarazzo. Ma Egli si è messo a farmi, il Fattore, il mastro di casa, il secretario, il provveditore, l' architetto, lo spenditore: in fine tutti i mestieri possibili ed impossibili congiurando con Rossetti (1) per volermi assolutamente confondere di obbligazioni. E non creda già che sia per la paga; questa è tanto poca, che credo, e con fondamento, che fatti i conti mi troverò in debito seco lui. Eppure con tutto ciò, invece di stancarsi raddoppia sempre di attività; di modo che delle volte mi stupisco meco stesso che vi siano degli uomini simili al mondo. Bisogna certo che avesse qualche grosso peccato da scontare, a trovarsi meco; se il peccato non è quello di avere contribuito a farmi essere quel che sono.

Ella avrà nuova del suo affare (2), il quale rimarrà sospeso sintanto che restituitosi il marito alla patria possa combattere anch' egli, e la pugna sia pari. La parte che ha potuta prendere per servirla è bene picciola cosa, a fronte di quello che vorrei poter fare e pel marito e per Lei. Mi sorprende nella sua lettera di sentire che i suoi avversarii siano birbanti; io credeva che a Reggio non ve ne fosse veruno: ma rifletto che probabilmente non saranno del paese.

Molto m' ha rattristato la relazione del tumulto che gli aristocratici hanno eccitato per mezzo de' Villani. Possibile che non vogliano acquietarsi mai; possibile vogliano sino rovinare le proprie fortune, per abbassare la Municipalità di Reggio, nel tempo che va già senz' altro a cessare!

. . . .

[*L' invita replicatamente a Milano.*]

(1) *Quello stesso che faceva tanto scappar la pazienza ad Antonio Re, da indurlo a scrivere: « Non mi meraviglio più del gusto deciso dei Milanesi.... per le lumache. »*

(2) *A che alluda non è dato conoscere: forse alla guerra che si moveva al Re? non pare. A ogni modo sono notevoli le parole con cui conlcude.*

N. 66.

4 Termale 1797
(22 luglio)

[*Nulla di veramente notevole in questa lettera: solo vediamo ancor una volta la modestia del Paradisi.*]

. . . .

Se ho preso il pretesto di rimproverare Tagliaferri perchè non si è rallegrato meco, son ben persuaso ch' Ella non vorrà credere seriamente una etichetta [?], essendone io estremamente nemico, e altronde conoscendo io prima d' ogni altro che la mia elevazione non può essere un soggetto di congratulazione, nè pegli altri che in me perdono acquistandomi, nè per me che sento i pericoli, e le fatiche del mio posto, e che sento di non essere di quello capace. Ho solamente voluto con tale rimprovero procurarmi una lettera di una persona a me carissima, e colla quale voglio essere in quella corrispondenza in cui sono sempre vissuto.

. . . .

N. 67.

23 Termale 1797
(10 agosto)

[*Consiglia di rivolgersi, per certe raccomandazioni, all'* amministrazione centrale « sostegno più efficace del Direttorio ». *Indi prosegue:*]

. . . .

Scrivo a Filippo (1): ma officialmente; ed ho quindi la disgrazia di potergli parlare con due mezzi, senza potergli dir nulla del suo Cavallo. Egli ha scritto a me ed a suo marito una lettera disperata, domandando delle misure che si erano già ordinate per rimediare ad uno di quei tanti contrattempi che succedono quando molte Autorità comandano insieme. Ella però mi faccia il piacere d' infondergli un poco più di coraggio; altri-

(1) *Filippo Re era dal 1.° d' agosto diventato consigliere municipale.*

menti la vecchia Municipalità gli farà delle satire. Si vede che la conversazione con Foà lo ha avvilito d' assai e quasi giudaizzato. So che sentendo queste cose andrà in collera; vedrà almeno da questo, che non son tanto credulo, se a lui non credo esattissimamente.

N. 68.

9 vendemmiale, anno VI.

(30 settembre 1797)

[*È uno scherzo prolungato, ma pungentissimo, sui mali portamenti del suo segretario, ch' egli dice dedito al vino, al giuoco, alle donne. – È vivacissimo: ed eccone un saggio.*]

. . . .

Finalmente per colmo di male egli è diventato terrorista (1). Non parla che di sangue e di stragi e di ghiliottinamenti per modo che Milano, ora massimamente che è P.e dei Comitati riuniti, ne è tutto impaurito. Dicono che l' altro giorno proponesse di Ghilliottinare tutti quelli che sono o zoppi, o guerci, o gobbi, perchè, non sono *eguali* alla maggiorità assoluta degli uomini. Voleva poi far demolire il duomo di Milano, perchè é, secondo lui, una mole aristocratica, poichè primeggia su tutte le altre.

. . . .

N. 69.

14 nevoso anno VI

(3 genaio 1798)

[*È l' ultima lettera che troviamo del Paradisi alla Re. – In Reggio molti consiglieri erano dimissonari, e la contessa aveva raccomandato un Bazzani, ambizioso di essere nominato Mnnicipalista. Il Paradisi rispondeva:*]

. . . .

Ella può rimanersi certa che non ommetterò mezzo che mi si offra di secondare il desiderio che mostra per divenire Municipalista, quantunque

(1) *Si ricordi che Filippo Re dava al fratello il nome di* Roberspierre.

non sia ben persuaso che sia fargli un gran bene procurandogli questo grado. Deggio però avvertirla che non posso far altro che metterlo nella nota che il D. E. presenterà al Corpo Legislativo: del resto poi non posso promettere dippiù: perché sebbene anco possa raccomandarlo a qualche rappresentante, le pressure del D. non son sempre il miglior mezzo di riuscire col Gran Consiglio.

. . . .

[*Il Re era intanto stato nominato commissario del Potere Esecutivo nel dipartimento del Crostolo*].

. . . .

Sebbene con mio sommo dispiacere, eseguirò la sua commissione con Rossetti. Ella può giudicare che mi costerà moltissimo il dovermi privare di suo marito: ma siccome sento che potrà far moltissimo avvantaggio a Reggio, così mi fo forza per restituirglielo al più presto. Niuno di lui è più fermo, onesto, e niuno ha più di lui idea degli affari, e delle intenzioni del Governo, per far il bene, o almeno il minor male possibile, e per restituire un poco d' ordine, in questa città troppo agitata.

[*Se non che forse Antonio Re era già in viaggio per tornare novamente a Milano.*]

DOCUMENTI

[Dai più si troverà soverchio il numero dei documenti ch' io riunisco qui. In fatto molti non hanno importanza propria, ma bisogna ricordare il fine ch' io mi propongo.

Nuovo agli studi storici, affatto sconosciuto, io vorrei persuadere ai pochi che avranno letto il presente libro che nulla è in esso d' arbitrario; che pur le più semplici affermazioni non sono capricciose, ma provate. – Ed ecco perchè volli unire qui molti dei documenti, già più volte citati nel testo.

Quanto al loro ordinamento, io li divisi a seconda dei capitoli in cui vengono citati, perchè se la divisione non è logica, torna utile e commoda. – E nei documenti di ciascun capitolo seguii l' ordine di citazione, solo riunendo in serie cronologica quelli riferentisi a un medesimo fatto.

Debbo ancora avvertire che tuttavia, per non ingrossare più del bisogno il volume, ho tralasciato di riportare qui i documenti inseriti per intero nel testo o nelle note: bensì anche questi saranno quasi sempre opportunamente richiamati.

Ciò premesso, credo quindi che potrò forse trovar venia tanto presso coloro ai quali parrà inutile la serie dei documenti, quanto presso coloro che solo nei documenti riordinati vedono ricostruita la storia.

In fine noterò ancora che non a caso sono stato molto parco nelle note, poichè quasi tutti i documenti trovano l' illustrazione nel testo.]

Documenti al Capitolo II.

[*Tutti i documenti esistono nel* R. Archivio di Stato di Reggio nell' Emilia, nell' Archivio del Comune, *sotto il titolo di* Governi provvisori e Municipalità, *fatta eccezione per i pochi esistenti nelle* Riformagioni, o nei recapiti alle riformagioni.]

Doc. I. **1.** (1)

[*Recapiti alle riformagioni del 1796.*]

Nel nome di Dio 1796 Ind.e 14.a q.to g.no 11 di Maggio alle ore 11 Antemeridiane

Congregatisi gli Ill.mi Sig.ri Priore, e Consiglieri componenti l' Ill.mo Gen.le Consiglio della Città di Reggio; Autorando l' Ill.mo Sig.r Avv.to Gaetano Pierotti uno degli Ill.mi Sig.ri Cinque Giudici di Giustizia pel corr.te semestre in assenza del Sig. Consigliere Podestà fu proposto, ed ottenuto il Seguente Partito -

L' inaspettato arrivo in questa Città del Sig.r Comendatore d' Este Conte di S. Romano, che si suponea dovesse inoltrarsi fino a Parigi ha suscitata tanta commozione nel Popolo per sapere quali fossero le nuove da esso comunicate al n.ro Pubblico sù i pendenti affari, che un ragguardevole numero di persone si è presentato questa mattina per sentirne il dettaglio a propria quiete.

L' avere però sentito, che il prefato Sig.r Conte Comendatore quantunque siasi fermato non poche ore in questa Città, non abbia comunicata

(2) *Riporto per intero anche le formalità solo in questo primo documento. — Il 13 maggio fu sospeso questo partito.*

cosa alcuna al d.to n.ro Pubblico, come ci promise all' atto di partire, ha risvegliato un tanto dispiacere nella detta Popolazione, che ci ha fatta sentire la propria sorpresa sul contegno di detto Sig.r Comendatore, nel quale la Città nostra aveva riposta tutta la fiducia, e ci ha per fino avvanzati non indiferenti rimproveri per non avere da prima unita al medesimo una nostra Deputazione, dal che si astenne il n.ro Pubblico per contestare al al Pr.on Ser.mo anche in questa circostanza il fedelissimo nostro attaccamento alla di Lui persona, e l'animo nostro sempre disposto ad uniformarsi alle Sovrane insinuazioni.

L' essersi poi avuti sicuri riscontri dai nostri Sig.ri Condeputati in Modena con loro lettera delli 11 corr.te che il prefato Sig.r Conte Comendatore ha già conclusa la Tregua colla Republica Francese in nome di Sua Altezza Ser.ma, e che perciò rendesi del tutto inutile il n.ro Chirografo, in cui esso veniva abbilitato *a chiedere alla Republica Francese in nome nostro e di tutta la nostra Municipalità, e Ducato che si compiacesse d' ammettere, e dichiarare formalmente la nostra neutralità a quiete nostra, e del nostro Ducato*, però

A chi piace s' incarichi il Sig.r Sind.o Gen.le a far tutto ciò presente col mezzo di S. E. il Sig.r Duca Gon.re al Consiglio Governativo, e pregarlo in nostro nome a farci rimettere, conforme lo stile, il Sud.o Chirografo.

Visto e Salvo ecc. - *Obtentum.* -

Il Duca Fici Gov.re

In fede

Domenico Peri G. l. e No t.o Cancell.r Magg.e e Segret.r del sullod.o Ill.mo Pubbl.o mi sono rogato del Soprascritro Partito, e per (L.S.) magg.e Autenticità mi sono qui sottoscritto, e vi ho posto il solito segno del mio Tabellionato in ogni ecc.

Doc. II. **2.**

[*Protocollo della città di Reggio, 1796: p.p. 93-94*]

Nel nome di Dio L' anno 1796 Ind.e 14.ª questo giorno 22 Maggio alle ore 5 pomeridiane.

Congregati gl' Ill.mi S.S.ri Priore, e Consiglieri componenti L' Ill.mo Gen.le Consiglio ecc....

Prevedendosi da noi giusta la verbale relazione qui personalmente avutasi dai Nostri Sig.ri Condeputati nel Magistrato degli Alloggi, che non ostante l' egreggia somma pagata ai Gen.li Francesi, e non ostante il Contante, e Metalli preziosi comulatisi nello stato per via di spontanea prestanza, e da comularsi in forza di nuovi eccitamenti, vada ad esservi uno smanco notabilissimo a compire gli assunti impegni coi Gen.li predetti, e che quindi converrà ricorrere o ad un prestito forzato ragguagliato sul soldario d' Estimo, o ad una gen.le imposta;

E siccome però ritiene il n.ro Pubblico, che tali mezzi, comechè violenti non torni l' addottarli nelle presentanee circostanze,

Si perchè il Ducato di Reggio andrebbe a rimanere onninamente senza numerario, colla total ruina di tutta la Popolazione,

Si perchè i Possidenti se non del tutto, almeno in massima parte non ponno ravvisarsi, che impossibilitati ad ulteriori aggravj in vista delle già fatte Somministrazioni,

E si finalmente perchè l' odioso oggetto di una nuova imposta a chi trovasi già caricato al di là delle proprie forze, non potrebbe, che dare l' ultimo urto ai già manifestati indizj di una gen.le istantanea sommossa;

E però ritenuto, che i sopra indicati mezzi non siano valevoli ad ottenere il necessario intento, ma che anzi portar possano delle funeste conseguenze in pregiudizio della Popolazione, e della Sovranità, med.a, e ritenuto pure, che l' unico mezzo di riparare alle presentanee urgenze sia quello di ricorrere all' amatissimo nostro Sovrano, e Supplicarlo volerci Somministrare, seguendo le traccie de' Ser.mi Suoi Predecessori, quella Somma, che può occorrere al Compimento della eccessiva quantità promessa ai detti Gen.li, ofrendoci alla restituzione della somma med.a, e all' interinale corresponsione di quell' annuo frutto recompensativo, che dalla lui paterna Clemenza, equità, e giustizia verrà in seguito determinato, e che per umiliare ai piedi Clementissimi della Lodata A. Sua Ser.ma questi nostri rispettosissimi riflessi, e per Supplicarlo a prenderli nella più benigna considerazione a Salvezza de' Suoi fedelissimi Sudditi, e della stessa Sua Sovranità,

A chi piace restino deputati li

Sig.ri Co: Ciovanni Paradisi, e — *Obt. Cunctis.* –

Co: Antonio Rè. — *Obt. Cunctis.* –

muniti delle opportune Lettere Credenziali di questo Pubblico,

E. che s' incarichi il Sig.r Sind.o Gen.le a rendere di ciò inteso col mezzo di sua E.za il Sig. Duca Gov.re, il Consig.o di Governo, pregando il med.o a premunire detti Sig.ri Nostri Condeputati di una efficace Lettera all' occasione, che prima di intraprendere la via di Venezia si presenteranno al Cons.o med.o.

- *Obt. Cunctis.* -

Siccome poi potrebbe darsi, che la Comunità di Modena pensasse di formar anch' essa una Deputazione da portarsi dal Pr.on Ser.mo per lo stesso oggetto, di che nel precedente nostro Partito,

A chi piace s' abilitano li stessi S.S.ri Conti Giovanni Paradisi, ed Antonio Rè a potersi unire formalmente con quelli della predetta Com.tà di Modena, e dar sfogo tanto unitamente, che separatamente alle rispettive incombenze.

- *Obt. Cunctis.* -

Se poi si dasse il caso, lo che non si crede, che il Consiglio di Governo non volesse permettere ai predetti nostri Sig.ri Deputati di portarsi a Venezia a piedi del Sovrano,

A chi piace, che restino i med.i incaricati a fare in nome di questo Gen.le Consiglio una formale protesta agli atti dello stesso Consiglio Governativo, che la Città di Reggio, e Suo Ducato prenderà senz' altro quelle ulteriori risoluzioni, che crederà convenire alla di Lui propria Salvezza.

- *Obt. Cunctis.* -

Doc. III. **3.**

[*Protocollo della città di Reggio, 1796: pp. 104-105.*]

28 maggio 1796. Alle ore 5 pom. ecc., Congregati ecc.

Esaminatosi in primo Luogo dal nostro Pubblico tutta la condotta tenuta dal Sig.r Plenipotenziario Comendator d' Este Conte di S. Romano secondo le relazioni, che ce ne ha avvanzate il Consig.o di Governo per mezzo de nostri Deputati non ha potuto non riscontrarla, che mal fondata, irregolare, indecisa, e contraditoria:

Mal fondata, perchè il trattato ultimamente spedito a Modena da Milano mostra ad evidenza, che egli non conosceva le forze dello Stato:

Irregolare perchè non ha notificata la ricevuta del n.ro Chirografo, perchè non ha riscontrato qual uso ne abbia fatto, e perchè non si è riservata alcuna ratifica:

Incerta, perchè in diverse epoche del trattato un milione, e mezzo di Franchi, ora ha vestito l' aspetto di spesa necessaria già fatta, ora di Spesa indeterminata da farsi, e da non dirsi, e' ultimamente di contribuzione:

Finalmente cotraditoria perchè il totale della contribuzione ora è stato enunziato a contanti, e Generi, ora in solo contante, ora in maggiore, ora in minor somma, ed è stato al fine accresciuto oltre tutte le forze dello Stato immediatamente dopo aver data speranza di diminuzione dalla prima enunziata somma di Sei Milioni.

In 2.° Luogo sentitesi le repplicate Lagnanze, e i movimenti seguiti ieri sera della Popolazione per non essere stato giammai il nostro Publico precisamente aggiornato degli affari medianti, le Copie autentiche dè trattati, però

A chi piace, che in vista, degli esposti motivi s' incarichi il Sig.r Sind.o Gen.le col mezzo di Sua E.za il Sig.r Duca Nostro Gov.re a far tutto ciò presente al sullodato Cons.o di Governo, protestando in Nostro nome contro ogni atto risguardante l' interesse di questa Popolazione seguito senza nostra intelligenza, e protestando egualmente contro qualunque siasi ulteriore atto, che relativamente a noi potesse venir fatto dal pred.o Sig.r Comendatore d' Este, in forza della plenipotenza al med.o da noi spedita, che coll' atto presente intendiamo di rivocare, ed in 2.° luogo a far noto al prelodato Consiglio le nostre vive premure, perchè siano comunicate a questo nostro Publico colla maggior sollecitudine possibile le copie autentiche di quanto riguarda la fin qui passata trattativa a giustificazione dello stesso Publico, che ne è resposabile alla Popolazione in circostanza, ch' Ella può rissentirne il maggior peso.

Obtent.

Doc. IV. **4.**

[*Protocollo della Città di Reggio, 1796, p.p. 107-109.*]

. . . . 31 maggio alle ore 4 1/2 pomeridiane. - Congregati gl' Ill.mi, Sig.ri Priore e Consiglieri componenti l' Ill.mo Generale Consiglio della Città di Reggio in numero di quarant' uno....

Venendoci da nostri Sig.ri Deputati comunicata Copia del trattato d' Armistizio convenuto dal Sig.r Conte Plenipotenziario Comendatore d'Este

in nome S. A. Ser.ma col Gen.le in Capite dell' Armata Francese in Italia estratta da altra Copia, che si conserva presso il Cons.o di Governo stata mostrata ed esibita ai medesimi Sig.ri Deputati, che ne hanno con quella fatto il genuino confronto, come da Loro firma appiedi della detta Copia già letta con assicurarci pure, che quanto prima ci saranno rimessi li transunti d'altre Lettere del detto Sig.r Co: Plenipotenziario riguardante le trattative di detto Armistizio, e rilevandosi da queste, che realmente la Convenzione è seguita in solo nome del Sovrano, cosichè Egli solo ne può restare responsabile pel suo adempimento, e però

A chi piace, che quantunque la gravezza di detta contribuzione abbia per principale oggetto la conservazione della Sovranità, pure per contestare al medesimo Sovrano la figliale Sommessione della fedel.ma sua Città di Reggio, e Ducato si presti questa a concorrere alla stessa contribuzione nella quantità da convenirsi in seguito con questo Publico, semprecchè si degni la medesima A. S. Ser.ma di ripristinare findora la stessa Città nel pieno e libero godimento di què redditi, diritti, e Beni, che a Lei, e al suo Ducato s'appartengono in tutta quell' estensione con cui ne ha goduto in addietro in forza de *Pacta conventiones, et conditiones* stipulati li 30 Giug. 1409 osservati sempre religiosamente sin verso il principio del presente secolo, e posteriormente sempre reclamati, non menocchè nè diritti sulle addizioni Comunitative di tempo in tempo imposte a favore di essa Città: sul Canale d' Enza della Sovrana Munificenza de Ser.mi Suoi Predecessori donato a detta Città; e sù què Beni, ed Effetti tutti, che appartenevano ai Conventi, Monasteri ed Opere Pie di detta Città, e che s' incarichi il Sig.r Sindaco Gen.le col mezzo de nostri Deputati a rassegnare il tutto al prelod.o Cons.o di Governo per implorare il Sovrano Oracolo, che speriamo, ed attendiamo dall' incorrotta Sua Giustizia, e paterno animo Suo conforme ai nostri voti.

Obtent. una nigra tantum.

Doc. V.

5.

[*Seguito al precedente.*]

Sotto il giorno 28 del cadente mese venne in questo nostro Gen.le Cons.o proposto, ed ottenuto un Partito, col quale tra le altre cose fu protestato contro l' operato del Sig.r Comend.re d' Este, e contro tutto ciò,

che il medesimo in seguito operar potesse in forza della Plenipotenza Lui previamente spedita dallo stesso Gen.le Consiglio per le ragioni di che in esso Partito.

Prevenuto al Cons.o di Governo, cui venne tosto trasmesso un tale Partito, venne col mezzo di S. E. il Sig.r Duca nostro Gov.re eccitato questo Pubblico a spedire indilatamente a Modena i soliti due nostri Sig.ri Condeputati con facoltà di unirvene altri due per trattare sopra le determinazioni da noi prese sull' enunciato Partito, e come da lettera del sullolato Cons.o dei 29 detto qui letta.

Furono di fatti spediti immediatamente a Modena li detti due n.ri S.S.ri 'eputati unitamente alli Sig. Conti Gio: Paradisi, ed Antonio Rè altra volta ià destinati per simili affari, quali presentatisi al pref.o Cons.o, ed avuto roposito informale congresso sul tenore del sopracenato Partito, vennero a ed.i dedotte alcune ragioni tendenti a persuadersi di non far uso di detto artito, le quali poste in iscritto dalli stessi nostri S.S.ri Condeputati, e dal onsig.o predetto verbalmente ratificate, n' è stato quivi rilasciato il Foglio, letto per tenerne registro, e quindi,

A chi piace, che senza entrare in una minuta, e detagliata discussione pra li rilievi fatti dal detto Consig.o s' incarichi il n.ro Sig. Sindaco Gen.le a gnificare al medesimo col mezzo di lettera diretta a nostri Sig.i Condeputati.

P.mo Che il n.ro Pubblico non ha mai inteso colle fatte proteste d' imignare il fatto del Sig.r Plenipotenziario Comendatore d' Este per tutto ò, che possa aver egli operato, in nome e a prò del nostro Sovrano; ma bene per tuttochè riguardar poteva l' interesse di questa Città, e Ducato, per garantirci da quel qualunque pregiudizio, che a noi derivar potesse forza della nostra Plenipotenza al med.o Sig.r Comend.re spedita.

2.° Che non è mai stata nostra intenzione di formare con tale determinazione una Scissura tra il Sovrano, Lo Stato, e noi,

3.° Che la detta determinazione massimamente è preceduta dall' incerzza, in cui il nostro Pubblico li ritrova se il più volte nominato Sig.r Coend.re avesse o nò fatt' uso della citata nostra Plenipotenza, e quali fosro i veri termini dei maneggi, e trattato avuto coi Generali Francesi, ed motivi, che l' avevano indotto a convenire, e fissare la contribuzione in na Somma, che assolutamente eccede tutte le forze dello Stato.

- Obt. una nigra. -

Doc. VI. **6.**

[*Procollo della città di Reggio pp. 111-113*].

Nel Nome di Dio 1796. Ind.e 14.a questo giorno quinto 5 del mese di Giugno. -

Congregati gli Ill.mi Sig.ri Priore, e Componenti l' Ill.mo Generale Consiglio della Città di Reggio in N. 47; ecc.

Letta la Lettera del Sig. Cavall.e Raimondi Zanelletti uno de nostri Deputati nel Consiglio di Governo in data de' 3 corr.te, colla quale si eccita a premunire il Sullodato Tribunale con un ragionato Promemoria di tutte le ragioni, e fatti che coadiuvar possono a comprovare i fondamenti dei diritti che da noi si reclamano in forza del Capitolato col Sig.r Mar.se Niccolò d' Este di gl. rim. in data de 30 Giugno 1409; non che sul Canale d'Enza, e però

A chi piace s' incarichi il Sig. Sindaco Gen.le di fare col mezzo de nostri Sig.ri Deputati presenti al prefato Consiglio -

Che dopo essersi nel 1183 questa Città assicurati li diritti della sua libertà nella celebre, e notissima Pace di Costanza, e dopo essere stata Liberata nel dì 27 Maggio del d.o Anno 1409 da Ottobuono Terzi che di quel tempo tirannicamente la opprimeva, passò nel giorno 30 del successivo Giugno a dedicarsi spontaneamente al prelodato Sig.r Marchese d' Este col mezzo di ventitre Onesti patti, Convenzioni, e Condizioni l' originale dei quali trovasi firmato dal Cancell.e Niccolò dall' Abbadia d' ordine, e commissione del prenominato Sig.r Mar.se, e da Uguccione Contrarj di Lui gran favorito, e munito del Sigillo di cui servivasi lo stesso Sig.r M.se d'Este rappresentante un Aquila che coll' ali spiegate mostra di volersi levare in aria (Recapito segnato N. 1.) (1).

Che le soprannominate Convenzioni sono sempre state inviolabilmente osservate dai gloriosissimi Predecessori di S. A, Ser.ma fino al principio del corrente Secolo ben consapevoli che queste (perchè espressamente volute da un Popolo libero all' atto della Lui dedizione, ed al medesimo senza alcuna riserva accordate) vestivano e vestono tuttavia la natura di un vero

(1) *Mancano i recapiti.*

correspettivo Contratto non soggetto ad alcuna alterazione ancorchè procedente da una suprema assoluta Autorità.

Che è massima ricevuta da tutti li Dottori, e nella quale convengono anche li moderni Pubblicisti; cioè il Grozio, il Puffendorf, il Neuman Vatel etc. che anche li Sovrani secondo il Gius di natura, e delle Genti sono tenuti di mantenere e religiosamente osservare quanto hanno promesso, e massime nella subietta materia.

Che di fatti in progresso de tempi per suplire a diverse urgenze furono bensì dal Publico aumentati i Dazj oltre li descritti nel sud.to Capitolato, ma questi venivano maneggiati dal med.o Pubblicò, come riscontrasi dal capitolo accordato dal Ser.mo Duca Cesare del 1598. (Recap. N. 2) giusta il quale la Comunità a suo volere poteva tenere in Gabella un Esattore per riscuotere i di lei Dazj, ed Addizioni, e secondo le Cedole invitatorie delli 4 Dicembre 159: fatte affigere dalla Città per affittare ad un triennio i di lei stessi Dazj, ed Addizioni, (Recap. N. 3) diritto che in Lei è rimasto fino al 1710, e che poscia è stato reclamato nel 1722, 1723, 1728 e successivamenre fino al 1781 e 1794 (Recap. N. 4). -

Che li sovraenunciati patti sono veramente onerosi per essere stati intitolati « Pacta, conventiones, et condittones, quae, et quas Cives . . . « sibi fieri, *et omni tempore firmiter, et inviolabiliter observari petunt, et* « *volunt* per illustrem Principem, et Excelsum Marchionem Estensem ». Per essere estesi con formole da non impetrar grazia, ma bensì impor obbligazione ivi - petunt, et volunt - regat, et gubernet - fieri faciat - quod nullus possit esse potestas - quod prefatus D. Marchio teneatur, et debeat facere - quod nullo unquam tempore *imponat aut exigat aliqua alia Datia, nisi infrascripta* . . . . E finalmente per essere stati accettati li detti patti senza alcuna condizione e riserva, e perchè portano in correspettività il sacrifizio della Libertà, di cui non v' ha prezzo corrispondente.

Che a dir vero li sopracitati diritti sono sempre stati riconosciuti onerosi poichè anche nel 1768 in accerrimo contraditorio coi Fermieri Generali Milanesi, e da S. A, Ser.ma Fran.co III. di Gl. mem., e dal Tribunale Camerale, e Ministri Aggiunti, come da Consulta in data dè 20 Marzo del sud.o anno 1768 (Recap. N. 5) venne deciso « che li patti, e Convenzioni « de Reggiani vestano sopra d' ogn' altro la più precisa stringente attività « di onerosi, e per cui può dirsi con sicura verità che sia stato dato al

« Principe Contrattante un fondo piucchè equivalente vale a dire li diritti,
« e le Regalie competenti ad un Sovrano sopra un intiero Ducato a riserva
« delle convenute Limitazioni.

Che riguardo poi ai diritto di Proprietà competenti a questo Publico sul Canale d' Enza sono anch' essi incontrovertibili, perchè scatenti da un atto di Donazione del 1 Ottobre 1523 (Recap. N. 6) in forza del quale il detto Pubblico entrò nel pieno, ed assoluto diritto di Proprietà, che dapprincipio spettava alla Ser.ma Ducal Camera, e ne ha sempre avuta fino a questi ultimi tempi la piena, e Libera Amministrazione ivi « ita quod ipsa
« Comunitas Lore Camerae Ducalis intelligatur successise (sic) e indictis
« juribus et praeeminentiis ».

Che solamente nel 1770 essendo piacciuto a S. A. Ser.ma di far procedere all'affitto di detto Canale a favore dei sud.ti Fermieri Milanesi fu per patto espresso convenuto, ed approvato dalla medesima A Sua che s' intendesse affittato ai sud.i Fermieri non come tali, ma come semplici Particolari, cosicchè non potesse mai passare in esempio a favore de futuri Fermieri (Recap. N. 7).

Che infine questa Fedelissima Città di Reggio attende, e spera dalla finora sorpresa Religione, Giustizia e Bontà del Clementissimo suo Sovrano che saranno a Lei restituiti in tutta la loro estensione i sacri, ed inviolabili suoi diritti assicurati anche dall' osservanza di quasi quattro secoli unitamente ai Beni soppressi de Conventi, Monasterj, Confraternite, ed altre Opere Pie, locchè riempirà di gioia la stessa Città, raddolcirà in essa le critiche angustie di questi calamitosi tempi, e perpetuerà nell' intiera Popolazione, e presso la più tarda, e remota Posterità la sempre grata memoria di una così luminosa Giustizia.

Obtentum una nigra tantum.

Doc. VII. **7.**

[*Protocollo della Città di Reggio; p.p. 114-115.*]

Nel nome di Dio 1796 Indiz. XIV questo giorno ottavo 8 del mese di Giugno.

Congregati gli Ill.mi Sig.ri Priore, e Consiglieri componenti l' Ill.mo Generale Consiglio della Città di Reggio; Autorando l' Ill.mo Sig.r Consigliere Podestà Ercole del Rio fu proposto, ed ottenuto il seguente Partito.

Letta la lettera de nostri Sig.ri Deputati nel Consiglio di Governo in data dei 6 corr. alle ore 4 Pomeridiane, colla quale in primo luogo ci ragguagliano essere stato ordinata dal med.o Tribunale al Sig.r Consigliere Prandini di unire la serie de' Documenti relativi ai reclami da noi avvanzati circa la restituzione delle nostre Addizioni, e specialmente ritrovare il non giammai vedutosi Sovrano dispaccio del 1768, col quale furono dichiarate le dette Addizioni Patrimonio del Magistrato degli Alloggi e ciò ad effetto di rilevare non solo le ragioni, che compettono al nostro Pubblico, quant' anche quelle che determinarono il Sovrano a così ordinare ecc.

In 2.° Luogo che riguardo al Canale d' Enza, pare il prefato Consiglio ritenga valido quanto si è esposto, aggiungendo gli stessi Deputati, che sopra un tale Articolo potrà opporvisi il già seguito Contratto coi nuovi Fermieri Gen.li, e però

A chi piace, che sopra un così importante affare, ed a piena nostra giustificazione verso tutta questa Città, e Ducato s' incarichi il Sig.r Sindaco Gen.le a nuovamente rappresentare col mezzo de sud.i Deputati al Sullodato Consiglio.

Che la costituzione delle nostre addizioni in patrimonio del Magistrato degli Alloggi e gli altri Attentati tutti commessi contro li diritti a Noi competenti non fu opera dei nostri rettissimi, ed amatissimi Sovrani, ma bensì dei Ministri (Bianchi, Bagnesi, Valotta), i quali dimenticando la vera, e principal gloria de loro Padroni, ed abbusando dell' Autorità loro affidata recarono l' ultimo eccidio a questa Città. -

Che qualunque fossero gli apparenti motivi, che gli indussero a così operare, non potevano giammai essere bastanti ad attacare, vulnerare, infringere i sopracitati nostri diritti apparenti dagli inconcussi patti del 1409, resi sacri, ed inviolabili dal gius Civile, Pubblico, e naturale.

Che in qualunque tempo, in cui sono stati da Noi reclamati non furono mai direttamente impugnati dal Ministero, ma bensì per obblique vie, ora ordinando S. A. Ser.ma con inoperoso Dispaccio dei 25 Agosto 1777, all' in allora Tavola di Stato, che venisse fatta una giusta perequazione fra tutte le Comunità, e che al nostro Pubblico, ed Annona fossero all' occorrenza somministrati dei sussidj: Ora che per affari importantissimi pendenti non era possibile di fare la disamina, nemmeno per giustizia, delle nostre ragioni (Recap. N. 1) ora finalmente il Consiglio di Economia maltrattando

il Pubblico, e tacciando di piccanti le stesse di Lui reiterate domande (Recap. n. 2) quasi che fosse stato un delitto a rispettosamente chiedere il suo, e massime in circostanze d' averne un sommo bisogno. -

Che per la restituzione dei nostri Dazj, Addizioni, e Canali d'Enza, non può ostare il contratto seguito con S. A. Ser.ma, e li nuovi Generali Fermieri, potendo rimovere la prelodata A. Sua un tale ostacolo con una onesta, e ragionevole diminuzion di pensione.

Che finalmente confidando noi nella rettitudine, e saggezza degli Illuminati Ministri Componenti il Consiglio di Governo, e riposando sù la fedeltà delle loro promesse repplicatamente avvanzateci col mezzo de nostri Deputati saranno da essi Sig.ri Ministri avvalorate, e sostenute, senza, ulteriormente temporeggiare le fervorose, e giuste nostre domande presso il Pr.on Ser.mo, quale secondando gli impulsi del paterno suo Cuore, e dell' innata sua Giustizia ci represtinerà nel possesso, e godimento di què diritti d' Addizioni, Dazi, Canal d' Enza, ed Effetti tutti soppressi, o distrutti, che abbiamo umilmente implorati, e che con tutta fiducia attendiamo di ottenere, senza di che, ci riuscirà assolutamente impossibile il concorrere all'enorme contribuzione promessa a nome della Sola Sovranità.

- *Obt. Cunctis.* -

Doc. VIII. **8.**

[*Protocollo della Città di Reggio p. 131.*]

Nel nome di Dio ecc. L' anno 1796 Indiz.e 14.ª q.to g.no 30 del mese di Giugno alle ore 11 3/4 della mattina.

Si congregò L' Ill.mo Gen.le Consiglio della Città di Reggio autorando l' Ill.mo Sig.r Avvocato Gaetano Pierotti in qualità di Sig.re Cinque Giudici composto esso Gen.le Consiglio de' seguenti Sig.ri Individui (1):

Anziani:

Gius. Sforza *A. C. Priore* - Consigliere Ber.no Ruspaggiari *A. C. Vice Priore* - Paolo Alvernia - Fr. Gabbi - Co. Col. Mario dalla Palude - Co. Ant. Cabrietti - Fr. Parigi - Co. Gir. Vallisneri Vicedomini - M.se Ten.

(1) *A titolo di curiosità noto qui i nomi dei consiglieri d' allora.*

Col. Ant. Gabbi - Co. Ten. Col. Luigi Rocca - Co. Ant. Rè - Co. Benedetto Fossa.

Sedici:

Gaet. Zucchi - Consigliere Sigism. Suzari - Co. Giulio Paolo Grimaldi - Gianpatrizio Cagnoli - Vinc. Friggeri - Gaet. Pierotti - Febo Ercole Fogliani - Torricelli Denaglia - Bar.meo Mamoli - Co. Carlo Scapinelli - Cav. Fr. Raimondi - Co. Raff. Cosselli - Co. Fr. Piazza - Cav. Valerio Raimondi Zaneletti - Cav. L. Giovannini - Co. Nicola Cassoli - L. Trivelli.

Sopranumerarj.

Co. Camillo Bianchi Munarini - Co. Franc. Borini - Cav. Ant. Raimondi Zaneletti - Gius. Silva - Cav. Ant. Raimondi - Gian Fr. Pozzetti - Gius. Malvolti - Scipione Sacrati - Papiniano Denaglia - Lod. Guidelli Ghisoni - Co. Gius. Signoretti - Co. Ant. Brami - Co. Curzio Marcello Grimaldi - Ant. Cattani - Co. Benedetto Crispi - Co. Vinc. Cassoli - Co. G. Paradisi - Co. Aless. Vezzani Pratonieri - Cap.no Gius. Turri - Co. Aurelio Calcagni - Co. Giulio Bolognesi - Co. Giac. Dalla Palude - Co. Aless. Ancini - Co. Cosmo Tagliaferri - Carlo Ippolito Mazzali - Co. Gius. Guicciardi - Co. Prosp. Bussetti - Orazio Toschi - M.se Achille Taccoli - Co. Fr. Cassoli.

Considerando noi in primo Luogo che passando da questa a miglior vita i Nostri amatissimi Sovrani protempore abbiamo sempre avuto il diritto di eleggere il successore, e ciò in forza del Capitolato conchiuso fin sotto il dì 30 Giugno 1409, col Marchese Niccolò d' Este di gloriosa rimembranza.

In 2.° Luogo il fondato timore, che i diritti a noi competenti, e risultanti dal detto Capitolato siano oninamente trascurati nella pace generale da farsi colla Repubblica Francese dal Ministro Plenipotenziario di S. A. Ser.ma Sig.r Comendator d' Este per non avere il medesimo ne meno risposto alla nostra Lettera, nella quale gli raccomandavamo la garanzia de' prefati nostri diritti.

In 3° luogo la certezza, in cui siamo che nella suddetta pace venga disposto di questo Stato, ed in particolare dopo che sarà passato agli eterni riposi il nostro graziosissimo Sovrano, e senza che si sappia chi possa esserne il successore, col pericolo della total perdita de mentovati nostri diritti, e però

A chi piace, che a proposta della massima parte de Componenti questo **Generale Consiglio per non pregiudicarci in un affare di tanta** importanza **vengano confermati gli altra volta eletti Sig.ri Conti Giovanni Paradisi,** ed **Antonio Rè, perchè prese le debite cognizioni possano** in quel tempo, e **Luogo, che crederanno più opportuno per il migliore vantaggio** di questa **Città, e Ducato far presenti i suddetti nostri diritti ai Generali, o** Rappresentanti **la Repubblica Francese, ed anche allo stesso Direttorio** Esecutivo **di Francia, se lo crederanno necessario, onde in qualunque tempo,** e caso, **in tutta loro estensione ci vengano assicurati, protetti, e garantiti,** e s' incarichi **il Sig.r Sindaco Gen.le di partecipare col mezzo de nostri** Deputati **questa nostra determinazione al Consiglio di Governo.**

Doc. IX. **9.**

[*Protocollo della Città di Reggio, p.p. 132-134.*]

Nel nome di Dio ecc. L' Anno 1796 Indiz. 14ª questo giorno due del mese di Luglio alle ore cinque e mezzo pomeridiane. - Congregati ecc.

Preso in considerazione il portato della Lettera di Segreteria del Consiglio di Governo in data dei 29 prossimo passato che spiega in sostanza la dichiarazione di S. A. Ser.ma di voler che siano religiosamente osservati i patti della dedizione di questa Città, colla riserva però di quei casi, nei quali l' esiggenza dello Stato avesse consigliato qualche variazione con acquiescenza della stessa Città, e coll' ordinare, che in via sommaria, ed economica si esamini tutto quello che può essere soggetto a contestazione, o Liquidazione, mediante una Deputazione proposta dal Consiglio di Governo, il quale sentito prima il Consiglio di Economia dovrà rassegnare alla prelodata A. Sua tanto le relazioni della Deputazione, quanto quello dello stesso Consiglio di Economia, però

A chi piace s' incarichi il Sig.r Sindaco Gen.le a significare al prefato Consiglio di Governo col mezzo de' nostri Sig.ri Deputati che questo nostro Publico è rimasto mortificatissimo in sentire che possa cader dubbio di contestazione su i chiari, certi e liquidi diritti tante volte reclamati dallo stesso Publico, e segnatamente coi Partiti dei 31 maggio, 5 Giugno, e 8 d.to. Non sa poi vedere alcun caso nel quale l' esiggenza dello Stato possa aver consigliata qualche variazione colla Legale acquiescenza di detta Città; Sic-

:ome non sa pure comprendere come anche in un Giudizio sommario ed :conomico potesse il Publico di Reggio dopo aver esposte alla Deputazione e proprie domande, lasciar luogo al Consiglio di Economia di repplicare :ontro le medesime senza che fosse in libertà lo stesso Pubblico di fare jue' rilievi, che credesse opportuni contro il dedotto dal Consiglio suddetto. Quand' anche però potesse il Consiglio di Governo essere inclinato ad as- segnare a questo Pubblico quel reddito, che riconoscesse giusto in confronto lelle fatte domande, non potrebbe lo stesso Publico rimanere pago, e con- ento perchè ritiene che al med.o in forza degli incontrastabili suoi diritti lebba appartenere la piena, e libera Amministrazione d' ogni, e qualunque Effetto di sua spettanza, e chiede egli stesso pensare ad abbilitarsi col rodotto de medesimi al pagamento de debiti de quali si troverà caricato er qualunque titolo e causa.

- *Obt. Cunctis* -

10. Doc. X.

[*Il* Promemoria *seguente è senza data; ma ripete quanto è detto in un* *rtito dei 16 luglio. - È una minuta fra i recapiti.*]

Promemoria.

Il Publico, i Cittadini, e tutto il Popolo di Reggio reclamano i loro ntichi Diritti, e Privilegi inf.ti.

P.mo Che sieno mantenuti in tutta la loro forza, Vigore ed estensione Patti, e le Convenzioni della dedizione al Marchese Niccolò del 1409.

2.° Siccome in essi sta scritto, che non si potesse alterare la quantità natura de Dazj, e Gabelle ivi espresse, così reclamano tutti que' Dazj giunti, ed Addizioni Comunitative, che sono vigenti al di là de ceduti, o l' oggetto come è sempre stato di ferma massima, ma di niuna esecuzione, agati i debiti, di abrogarli al sollievo di questa misera languente Popola- one, o al fine di convertirli ad usi più proficui alla Patria. Non essendovi i in tale cess.e di Dazj compresa privativa veruna si addimanda l' abbo- ione delle med.e

3.° Reclamano pure il giusto Rateo di propria Contribuzione alle Ar- ate Francesi per la Città, Distretto, e Ducato, reclamando insieme a sod- sfarne il Debito il proprio Soldario di Estimo; il quale si dovrà intendere

fin d' ora liberamente ceduto al Pubb.co all' oggetto di essere da lui unitamente regolato a norma del bisogno.

4.° Parimenti addimandano i Beni tutti delle soppressioni di Reggio, e Ducato compresi anche quelli delli Exgesuiti, di ritenersi, l' annual quota, che pagasi a Modena per l' Ospitale Parisetti, non sapendo il perchè i Beni de nostri Testatori, che hanno unicamente dirette le Loro mire a favor della Patria, debbano essere applicati a Modena, che non ha altra prerogativa, che di essere la Capitale del Lei Ducato, come è Reggio del Suo.

5.° Reclamano il Canale di Enza.

6.° Reclamano il diritto delle Lauree per i due Collegi de Giudici, ed Avvocati, e Medico Fisico, di creare Notaj, e dei diritti del Collegio de medesimi, giusta i rispettivi loro Statuti da richiamarsi tutti alla primitiva Loro osservanza, il Gius della propria Università il tutto nello Stato, e piede in cui trovavansi essi Collegi del 1772 - Gius, e Diritti, che loro furono conferiti fino dai remoti tempi di Carlo Magno, che furono confirmati nella Celebre Pace di Costanza, e che hanno avuta sempre la conferma da tutti i Ser.mi Dominanti senza eccezione, o limitazione veruna, e che solo nell' erezione della nuova Università di Modena soffrirono un totale naufraggio.

7.° Chiedono finalmente, che ogni maneggio, ed amministrazione de' Pubblici Luoghi, ed Aziende tutte della Città sieno indipendenti, libere ed assolute senza obbligo di verun rendimento di Conto, come in passato prima dei Governi Bianchi, Bagnesi, e Valotta, come pure che sia ritornato all'antico suo stato l' Uffizio del Carreggio, e l' altro del Giudice di seconde Appellazioni, come in passato.

Documenti al Capitolo III

Doc. XI. **1.** (1)

[*Protocollo della Città di Reggio*]

Nel Nome di Dio 1796 Ind.e 14.ª q.to giorno 7 Maggio.

Congregati gl' Ill.mi Sig.ri Priore, ed Anziani dell' Ill.mo Pubblico di Reggio, ecc.

Le nuove pur troppo affligenti; che si sentono da tutte le Parti, e che gl' Austriaci sono in piena ritirata, e che i Francesi s' avvanzano a tutta possa con forza poderosa.

Il sentirsi, che il Nostro Ser.mo Padrone abbia formata una Reggenza in Modena, e che siasi indi absentato da questi Ser.mi Dominj:

Il timore che, l' attual Guarnigione non sia sufficiente a mantenere la quiete, e tranquilità tra il Popolo, che noi rappresentiamo, sono altrettanti oggetti, che devono movere il nostro Pubblico a pensare al modo di mantenere nella detta Popolazione il buon ordine, e la pubblica tranquilità, e che quindi torni in acconcio il formare una Guardia Civica Composta di tanti Possidenti, senza verun riguardo a qualità, e grado, e nel tempo stesso a maggior Sicurezza, il richiamare le Armi da tutti i Singoli, però

A chi piace, che qualunque proposta sul particolare si riserva al Gen.le Consiglio, e che quello resti fissato per domani alle ore 4 1/2 pomeridiane.

- *Obstent Cunctis.* -

(1) *In margine continuo la numerazione dei documenti in serie unica, per chiarezza di citazione.*

Doc. XII. **2.**

[*Protocollo della Città di Reggio, pp. 52-56.*]

Nel nome di Dio ecc.

L' anno 1796. Ind.e 14.ª questo giorno ottavo 8 di Maggio.

Si Congregò L' Ill.mo Generale Consiglio nella Sala grande del Palazzo di questo Ill.mo Pubblico con l' intervento di Sua Eccellenza il Sig. Duca D. Mario Fici Consigliere di Stato di Conferenza, Cap.no Generale, e General Maggiore, e Governatore perpetuo di questa Città, e coll' intervento pure dell' Ill.mo Sig.r Consigliere Podestà Ercole Del Rio, composto esso Generale Consiglio dei seguenti Magistrati, ecc. *(V. Doc. VIII).*

Alle ore 10 della mattina

Letto il Dispaccio di S. Ec.za il Sig.r Ministro Co: Giambattista Munarini datato in Modena li 7 corrente pervenutoci col mezzo di sua E.za il Sig.r Duca D. Mario Fici nostro Sig.r Governatore, col quale veniamo in primo luogo ragguagliati essersi absentata da questi Stati, e trasferita a Venezia Sua Altezza Ser.ma per assicurare ivi nelle critiche circostanze dell' avvicinamento dei Francesi la di Lui persona, e di avere quindi formato un Consiglio di Governo tendente a mantenere durante la Lui assenza il vigente buon ordine, la sicurezza delle persone, e delle proprietà, l' Amministrazione della Giustizia, e la pronta spedizione degli affari, come da Ducale Chirografo dei 7 corr.te, che ci viene pure trasmesso unitamente al precitato Dispaccio, e ingiugne a tal uopo il Lod.to Sig.r Ministro di radunare immediatamente il Gen.le nostro Consig.o, e a far seguire in esso la lettura di detto Sovrano Chirografo, onde venga il med.o di avere la piena sua esecuzione, e lettosi per ciò il sopracitato Sovrano Chirografo dal quale tra le molte altre cose in esso prescritte rilevasi, che il citato Consig.o di Governo è composto dalle LL. Eccellenze Li S.S.ri Consig.ri di Stato di Conf.za.

M.se Gherardo Rangone Terzi
Co: Camillo Munarini
Co: Bartolomeo Scapinelli
Com.e D. Federico Benedetto d'Este
Co: di S. Romano,

e dei Sig.ri Consig.ri
Giuseppe Antonio de' Micheli
Luigi Prandini
Giuseppe Candrini
e Francesco Ansaloni.

E che in oltre all' occorrenza di doversi trattare qualche pendenza riuardante affari de Corpi Pubblici, che nelle attuali circostanze fossero Strardinarj, e di tale importanza, che non potessero risolversi dal Dipartimento el buon Governo, debbano unirsi al precitato Consig.o di Governo il Priore o *tempore* ed un Anziano del nostro Corpo da Sciegliersi, i quali dovranno oporre al Consiglio le occorrenze del loro Corpo, ed avere in esso Conglio voto decisivo nelle rissoluzioni de pred.ti affari.

In 2° luogo veniamo pure ragguagliati nel citato Dispaccio, che la efata A. Sua Ser.ma in vista sempre dell' avvicinamento de Francesi, e r assicurare il maggior vantaggio de' suoi amatissimi Sudditi in tale emernza ha prescelto con Suo Sovrano Chirografo a noi in Copia trasmesso, qui letto, il Sullod.o Sig.r Comendat.e d'Este con assoluta plenipotenza, portarsi dai Gn.li Francesi, dai Rappresentanti della Repubb.a Francese, gli Ambasciatori, e Ministri, ed anche occorrendo dal direttorio Esecutivo lla detta Repubblica per ottenere què patti, e condizioni di pace più vanggiose a queste Popolazioni, per cui eccita il n.ro Pubblico a riporre in so Soggetto una eguale Fiduccia, munendolo anche della qualità di nostro enipotenziario, affinchè possa egli adoprarsi anche in nome nostro in un getto di tanta importanza, e però

A chi piace, che rispetto al primo Capo s' incarichi il Sig.r Sindaco .le a riscontrare col mezzo del Sig.r Duca n.ro Gov.re il prefato Consio di Governo, che radunatosi immediatamente il Gn.le nostro Consiglio questi sentito con una particolare compiacenza tutte le disposizioni date proposito da S. A. Ser.ma, e che a tale effetto in qualunque incontro n mancherà il darle i più evidenti contrasegni della sua fedeltà, ed obenza; e che si dirigerà in ogni caso al prefato Consiglio di Governo.

- *Obt. Cunctis.* -

E che a tal uopo per gli affari del n.ro Pubblico, che nelle attuali cirtanze non potessero risolversi dal Sup.mo Consiglio di Economia, e che gessero l' intervento del Priore, e di un Anziano giusta il Sovrano Chirafo è stato dal n.ro Gn.le Consiglio prescelto tra i S.S.ri Anziani di sentanea Reggenza il Sig.r Conte Antonio Rè.

- *Obtent.* -

Riguardo poscia al secondo Capo

A chi piace s' incarichi egualmente il Sig.r Sindaco Gn.le a stendere

indilatamente un Chirografo al Sullod.o Commendat.re D. Federico Benedetto D' Este Co: di S. Romano, nella cui attività, Capacità, Zelo, ed efficaccia riponiamo ogni nostra fiducia, conferendo al med.o ogni più ampia, libera autorità, e facoltà di trattare, e Stabilire anche in nome di questa nostra Città, e Ducato i patti, e condizioni di pace a noi più vantaggiosi all' occorrenza, che verrà di portarsi da Gn.li Francesi, Ministri, Ambasciatori, e perfino dal Direttorio Esecutivo della Repubblica di Francia per trattarli in nome del Ser.mo Nostro Sovrano.

Ed essendo stato dal detto Sig.r Sindaco Gen.le esteso il detto Chirografo qui letto,

A chi piace, che quello pienamente si approvi, e se ne faccia la più solecita spedizione al sullodato Sig.r Co: Comendat.re D. Federico Benedetto d' Este, accompagnato dalla lettera dello stesso Sig.r Sindaco Gn.le d' ordine nostro estesa, anch' essa qui letta.

- *Obt. Cunctis* -

Doc. XIII. **3.**

[*Protocollo della Città di Reggio f.p. 138-139.*]

12 luglio 1796.

Mentrechè il non grave sussurro accaduto nella sera del 5, e li leggerissimi de' 6 e 7 corr.te per parte di pochi oziosi, e scioperati Giovinastri era talmente cessato in forza anche delle insinuazioni fatte loro giugnere dal nostro Publico, e mentrechè tutta questa Popolazione, (a riserva de suddetti pochi) dava nelle circostanze presenti non equivoci segni di attaccamento, e fedeltà verso S. A. I. ha veduto con sua sorpresa (e per opera certamente di troppe esagerate relazioni) giungere un corpo di Truppe forte di tre Cannoni, e quel che è peggio ha dovuto sentire da alcuni imprudenti soldati che l' oggetto della loro missione è di restituirci li domandati nostri diritti colla bocca de detti Cannoni, e che da altri nel giorno di ieri fu sguainata la sciabla invitando i Reggiani al conflitto, e però in tale situazione di cose

A chi piace s' incarichi il Sig. Sind. Gen.le a far col mezzo de nostri Deputati presente al Consiglio di Governo che la sud.a imponente novità ha penetrato d' un vivissimo dolore e dispiacere tutta questa Popolazione sul

riflesso di vedersi indebitamente considerata in istato di tumulto e sollevazione

Che la permanenza di detta Truppa in questa Città per la publica quiete si riconosce del tutto inutile come per tale fu anche ultimamente riconosciuta dal nostro Publico e dallo stesso Consiglio di Governo l' erezione della Guardia Civica

Che le poche misurate esagerazioni, e fatti de soldati potrebbero dar luogo a disgustose conseguenze

E che finalmente in vista degli esposti motivi il nostro Publico si persuade che la prudenza, e saviezza del prelodato Consiglio tostamente richiamerà la detta Truppa per levare con ciò quella qualunque amarezza sparsa in questa Popolazione, ed anche per allontanare dalla medesima ogni ombra di una meritata diffidenza.

- Obt. Cunctis -

[Interessante è il partito dei 16 agosto ove si ricordano le prepotenze della truppa finendo sempre col chiedere il richiamo « per togliere affatto il Corso agl' ulteriori insulti e violenze di detta truppa, le quali attesa la loro requenza non si ponno più tollerare da questa Popolazione ».]

Documenti al Capitolo IV

Doc. XIV. **1.**

[*Publico l' un di fronte all' altro il partito del 26 agosto trasmesso a Modena, e il proclama pubblicato in Reggio. Il confronto, mi pare interessante.*]

[*Protocollo della Città di Reggio, 1796,; p. 158-159.*]

Nel nome di Dio 1796. Indiz.e 14. q.to g.no 26 di Agosto.

Congregati gli Ill.mi Sig.ri Consiglieri componenti il Generale Consiglio della città di Reggio ecc.

L' improvvisa, ed inaspettata insurrezione del Popolo, per cui si è inteso che questa notte unitamente anche ai Francesi sia stato inalzato l' Albero della Libertà, che si è poi veduto questa mattina in Piazza ha richiamato i doveri del nostro Pubblico di pensare alla pubblica quiete e sicurezza, ed a porre le cose in quel miglior ordine, che richiedono le istantanee Circostanze, e però

A chi piace che per ottenere un tale intento *resti interinalmente avvocato presso lo stesso Pubblico* il Governo di questa Città e Ducato e che per ordinare l' ordinaria giurisdizione restino nell' attuale loro esercizio, e per quanto possa da noi dipendere restino anche confermate le Autorità già costituite.

- *Obt. Cunctis* -

[*Nel Gridario, e nella Collezione stampata degli Editti ecc. al N. 1.*]

Il Senato di Reggio
a' suoi Cittadini.

Il Senato nelle attuali circostanze si è creduto in dovere *di avvocare a sè in tutta l' estensione il Governo della Città, e del Ducato*, lasciando nel loro esercizio tutte le Autorità Costituite. Si lusinga il Senato, che la popolazione sarà docile, ed ubbidiente agli ordini, che le verranno abbassati, siccome egli promette di non trascurare alcun mezzo, che sia in sua mano, per procurare la pubblica felicità.

Di Palazzo questo dì 26 Agosto 1796.

Dott. Domenico Peri
Segretario.

Reggio per il Davolio Stampatore dell' Ill.mo Senato.

Ed in 2° luogo si proceda a porre indilatamente in sua esecuzione il Piano, che era già stato altra volta fissato per la Civica Guardia, e che s'incarichi la già fatta Deputazione a dare quelle disposizioni, che a tal' uopo saranno necessarie con ogni opportuna Autorità.

- Obtentum -

Ed in 3° luogo s' incarichi il Sig.r Sind.o Gen.le a rendere inteso il Consiglio di Governo delle interinali provvidenze sud.te

- Obtentum Cunctis -

Fu posta in filo una stampa dell' Avviso pubblicatosi per i sud.i oggetti al n. 200 - Portando l' esecuzione della prima sopraenunciata provvidenza, che non sia disposto del denaro che si trova in queste pubbliche Casse della Ferma, e del Censimento senza ordine dello stesso Generale Consiglio

A chi piace che s' incarichi il Sig. Sindaco Generale a scrivere le opportune Polizze al Sig. Presidente al Censimento in Reggio, ed ai Sig.ri Direttori della Ferma Gen.le, ed a qualunque altra Cassa, perchè diano le occorrenti disposizioni, onde non sorta dalle rispettive loro Casse alcuna somma fuori dell' ordinarie spese senza ordine in iscritto di questo Gen.le Consiglio -

- Obt. Cunctis -

Credendosi pure opportuno che sia prevenuta questa Popolazione delle disposizioni date dal nostro Pubblico in ordine all' avvocazione del Governo di questa Città, e Ducato presso lo stesso Pubblico, però

A chi piace s' incarichi il Sig. Sind.o Gen.le a stendere un pubblico Avviso con tutta sollecitudine a farlo pubblicare, ed affiggere all' uopo sud.to.

- Obt. Cunctis -

Doc. XV. 2.

[*Protocollo della Città di Reggio, 1796; p.p. 165-167.*]

Nel Nome di Dio 1796. Ind.ne 14 questo giorno 29 Agosto.

Congregati li Sig.ri Priore, e Consiglieri componenti il Senato della Città di Reggio, autorando il Sig.r Podestà Ercole del Rio, furono proposti, ed ottenuti li seguenti Partiti.

Letta la Polizza del Consiglio di Governo diretta a Sig.ri Deputati Civici di questa Città in data dei 27 Andante, colla quale vengono essi eccitati a riportare da questo Pubblico il più pronto, e categorico riscontro se costretto Egli dalla forza delle circostanze a prendere le misure, e risoluzioni portate dal Partito dei 26 dello stesso mese intenda per altro di rimanere per quanto è in lui sotto l' Estense Sovranità, e sotto la dipendenza del detto Consiglio di Governo.

A chi piace, che si risponda nei seguenti termini.

P.mo Non potere sfuggire alla fine penetrazione del Sup.mo Consiglio quella giusta interpretazione, che meritano le misure prese da questo Senato per l' avvenimento qui accaduto la notte dei 25 venendo il 26 del corrente,

Erasi già preveduto, e più volte manifestato al detto Consiglio il timore, che si aveva dello Scoppio di una popolare insurrezione, per il fermento, che vi era nel vedere prolungato l' effetto del ripristinamento di questa Città ne reclamati Suoi diritti, e per l' amarezza, che cagionò la spedizione di Truppa con Cannoni a cagione di leggerezza commessa da pochi oziosi.

Avvenuta per non si sà quale combinazione anche coll' opera di alcuni Francesi trovatisi in Reggio nell' indicata notte l' erezione dell' Albero della Libertà senza alcuna Scienza, ed interpellazione di questo Pubblico, si eccitò tosto la Popolazione per sostenere colle armi la comune Libertà, e fu allora che il Senato si vide costretto per la pubblica Salvezza a secondare le mire della Popolazione, giacchè non poteva pensare ne a far atterrare il detto Albero; ne ad opporsi alla forza armata di detta Popolazione, e pensò quindi unicamente a dare quelle provvidenze, che potessero porre in calma la stessa Popolazione, e prescrivere quel miglior ordine, che per lui si poteva alla Pubblica tranquillità.

Tutti i successivi fatti movono dalla stessa necessità di dover servire all' imperiosa forza delle circostanze, per le quali giudicò anche di dover ommettere nella stampa quelle modificazioni, che leggonsi nel citato Partito dei 26 scadente all' Articolo primo.

La deposizione dello Stemma Sovrano seguì nel dopo pranzo dello stesso giorno 26 per nudo fatto de' detti cittadini Armati; senza alcuna previa partecipazione, del Senato, il quale per evitare ogni ulteriore insulto, e pericolo ha fatto jeri cambiare nel proprio quello, che vedevasi improntato nell' esterna facciata del Pubblico Palazzo.

Il sequestro imposto in via di deposito alle Casse è una conseguenza veduta neccessaria all'atto dell'avocazione del Governo, per cui ne nasce al Senato il diritto di far dipendere da di Lui ordjni ogni pubblica Cassa.

Se poi si tratta dell' allontanamento della Truppa da questa Città, o questa riguarda la prima, che fu richiamata ad istanza dello stesso Pubblico, e note sono al detto Consiglio di Governo le giuste cause che lo mossero al detto richiamo, e quand' anche non fosse seguito, ed effettuato conseguentemente tale allontanamento, non avrebbe la stessa Truppa potuto impedire l' impreveduto caso dell' erezione di detto Albero per què riflessi che inutile sarebbe di sottomettere agli occhi illuminatissimi del lodato Consiglio: o riguarda poi l' ultima parte di detta Truppa, che formava l' ordinaria Guarnigione di questa Città, ed il di Lei allontanamento è seguito dopo il detto caso e per sopravenuto Superiore commando, quantunque si fosse anzi desiderato, che potesse restare unita alla Civica.

Costretto quindi il Senato dalla irresistibile forza delle circostanze a prendere le addottate misure, e risoluzioni, non può Egli che continuare nelle medesime, fino a che la mutazione delle stesse circostanze lasci al medesimo Senato libero il luogo di potere più chiaramente spiegare le sue intenzioni su quanto viene dal detto Consiglio richiesto.

2.° Che s' incarichi il Sig. Sindaco Gen.le a rassegnare Copia autentica del presente Partito al Consiglio medesimo.

- Obt. Cunctis -

. XVI. **3.**

[*Lettere al Governo di Milano alla Municipalità di Reggio.*]

rtà (1) (*Municipalità di Milano* [*Stemma*]) *Eguaglianza*

In nome della Repubblica Francese
Una, ed Indivisibile
Milano 3o Fruttidoro - *Anno IV* (2)
della Repubblica medesima.

I membri componenti il Comitato di polizia del
Municipalità di Milano

A' Cittadini deputati del popolo e Senato di Reggio

Cittadini.

Ecco La copia dello scritto in quistione. Noi vi felicitiamo anticipata-
nte delle vostre misure, e del coraggio col quale saprete sostenere l' in-
resse comune; e ci ripromettiamo tutta la felice riuscita dal zelo, che a-
ma il cuore dei repubblicani.

Possa il vostro ritorno alla patria essere il principio del pubblico bene.
icevete intanto i fraterni voti della nostra sincera amicizia, e l' esibizione
tutto ciò, che riguarderà la causa dei popoli rispettivi.

Salute e fratellanza

Tordorò Presidente P.z[a]
Beccaria
Mozzoni.

fuori] *Aux Citoyens Paradisi Re*
et Lamberti
Deputés du peuple et Senat de Regio
à Milan.

(1) *Stampiamo in* corsivo *le parole stampate dell' originale.*
(2) *16 settembre 1796.*

[*Allegato alla lettera precedente.*]

(Copia) *Milano 30 Fruttidoro anno 4 della R. Fr.* (1)

Cittadini.

Roma nella sua sorgente era una spelonca; i suoi fondatori avventurieri e Vagabondi: Roma pervenne ad essere la capitale del mondo, ed i suoi abitanti l' esempio della virtù del valore e della giustizia.

Se Roma fondata da manigoldi si elevò a quel supremo grado di splendore, perchè l' Italia abbenchè schiava, però colta e civile, non può rigenerarsi dalla città di Reggio? Quella città che in 19 Secoli di oppressione fu l' unica dell' Italia, che spezzò le sue catene, e ricuperò i suoi naturali dritti! Quella città, dico, dev' essere il centro e la sorgente della nostra rigenerazione, e l' epoca memorabile della libertà italiana.

Ecco, ciò che vi propongo di fare.

Il Popolo di Reggio adunato nelle assemblee generali, formando una particella della Sovranità universale dell' Italia, piglia le seguenti risoluzioni.

1. Il Popolo di Reggio adunato per esercitare gli attributi della sua Sovranità convoca una Convenzione nazionale formata da tutti gli Stati dell' Italia.

2. L' Italia è momentaneamente ripartita in dieci dipartimenti, questi in cantoni, e i cantoni in municipalità, nel tenor seguenre:

3. Dipartimento della Lombardia: in esso si contiene Mantova: eliggerà Deputati . 24

Dipartimento di Reggio contiene Modena Parma e Piacenza: eliggerà 14

Dipartimento del Piemonte: Contiene gli Stati attuali del Piemonte: eliggerà 10

Dipartimento di Genova: Contiene Lucca, Massa. Eliggerà Duputati 8

Dipartimento di Toscana. Contiene gli Stati attuali: Eliggerà 8

Dipartimento di Venezia - Contiene gli Stati attuali: eliggerà 8

Dipartimento di Roma: contiene gli Stati attuali eliggerà 24

Dipartimento di Napoli: contiene le provincie di Terra ferma: eliggerà 10

Dipartimento della Sicilia: Contiene tutta l' isola: eliggerà 6

Dipartimento della Sardegna: Contiene tutta l' isola: eliggerà 8

120

(1) *16 settembre 1796.*

4. Il popolo degli accennati dieci dipartimenti alla pubblicazione della resente si adunerà nelle assemblee generali, ed eliggerà 120 deputati che aranno rappresentanti del popolo e formeranno la Convenzione nazionale ell' Italia.

5. I Deputati devono essere conosciuti per repubblicani determinati, e omini di cognizioni e di probità.

6. Verun ecclesiastico non potrà essere deputato.

7. La Convenzione nazionale sarà adunata in una delle tre Città Reggio, Milano, o Bologna. Li 25 del mese venturo di Vendemiario, deve essere in esercizio.

8. I dipartimenti della Lombardia e di Reggio eleggeranno immediatamente i loro deputati nella forma pubblica e legale: per li deputati di Roma, Bologna e Ferrara eleggeranno nella stessa forma, che que' della Lombardia e di Reggio sedici deputati : gli altri otto saranno eletti in Roma e nelle altre parti del dipartimento di Roma.

9. Conforme il resto dell' Italia giace nell' oppressione, e che i nostri tiranni tormentano in tutte le guise il popolo, e sopratutto que', che sono conosciuti per repubblicani, così in caso che le assemblee generali non si potessero convocare per la detta elezione, i patrioti de' dipartimenti, che on potranno convocare le assemblee generali invieranno tre Repubblicani a Reggio per prendere il modo di elezione e poi in secreto sceglieranno i membri che saranno inviati alla Convenzione nazionale.

10. I Deputati adunati nella Città di . . . . . . tutti o nel numero di essantacinque almeno formeranno la leggitima e legale convenzione nazioale dell' Italia, e perciò, si occuperanno a prendere le vie per liberare l' Ilia dall' oppressione de' nostri tiranni.

11. Chiunque si opporrà alla Convocazione delle assemblee generali o e non volesse sottomettersi alle leggi della Convenzione Nazionale o che opponesse direttamente o indirettamente, contra i suoi decreti sarà riputo traditore, e punito come tale etc.

La Municipalità di Milano invierà una Deputazione unita a quella di eggio al Generale Buonaparte, a cui esponerà come si va a convocare una onvenzione Nazionale. Se Buonaparte l' approva come lo credo, allora tutto fatto: se ritrovasse qualche ostacolo e objezione, si risponderà con energa, che Buonaparte arrivando in Italia ha promesso libertà a' popoli, che la

sua promessa dev' essere sacrata e che perciò la Convenzione Nazionale sarà convocata : ciocchè si deve eseguire sul fatto. La convenzione tosto convocata eleggerà tre membri che invierà a Parigi in deputazione solenne al Direttorio, sceglierà altri tre membri, che invierà a' due Consigli del Corpo Legislativo di Francia per congratularsi con essi delle prospere felicità della Repubblica, e degli immensi progressi delle sue armate; annunziando loro nel tempo stesso, come il popolo italiano ha convocato una convenzione nazionale la quale tosto formata rende il suo omaggio al Corpo Legislativo di Francia, chiedendo protezione ed alleanza con la repubblica madre.

I tiranni dell' Italia grideranno e faranno tutti i maneggi presso il direttorio per opporsi alla Convenzione Nazionale dell' Italia. L' energia risoluta degli inviati manifestaranno al direttorio, che gli italiani faranno tutti i sacrifizii per contribuire alla prosperità della Repubblica Francese, ma che periranno pria, che di sottomettersi a tiranni dell' Italia, non conoscendo altra Autorità, nè altre leggi che quelle della Convenzione nazionale. Nel direttorio abbiamo tre membri partigiani e protettori: con la ferma risoluzione otterremo tuttocciò che ci sarà necessario.

La Convocazione della Convenzione nazionale è assolutamente indispensabile mediante essa si sveglierà tutta l' Italia: il popolo vorrà eleggere; i tiranni vorranno opporsi; la sollevazione è immancabile, e con essa la rivoluzione generale dell' Italia.

Cittadini i nostri *tirranni* sono avviliti; la magnanima determinazione di Reggio li ha fulminati: Credetemi: la Convocazione della Convenzione Nazionale, sarà il segno della rivoluzione generale, ed il termine della loro oppressione, profittiamo delle circostanze, uniamoci concordemente, non attendiamo, ne restiamo sospesi, in attendere verun soccorso, ne promessa lenta estera: che l' Italia a capo di 20 secoli salga ancora alla luce del mondo, e che l' universo ammirato del nostro coraggio e della nostra unione ci reputi degni successori di quegli antichi repubblicani che saranno sempre la gloria del nome italiano.

Salute e fratellanza

Errico Michele L' Aurora

Al Comitato di polizia di Milano

Per copia conforme

Tordorò P.te

Abamont Seg.

Documenti al Capitolo V

)oc. XVII. **1.**

[*Polizze scritte dal Sindaco Generale, 1796.*]

Li 15 d.° [*settembre*] - Al Vescovo di Parma.

Ill.mo e R.d.mo Mons.e

Esigge il buon ordine, che ogni Individuo della Società contribuisca con tutte le sue forze a mantenere la pubblica tranquillità. Nulla più bramano il Senato, e Popolo di Reg.o che vedere nelle p.nti circostanze stabiliti, tutti i mezzi onde assicurarla. A tal uopo gli è neces.o che anche gli Ecclesiastici nel predicare Gesù Cristo, ed il Vangelo facciano sentire ai popoli cosa importa l' esser vero seguace dell'uno, ed osservatore dell'altro, e che nelle confessioni si regolino in modo onde non restino allacciate le coscienze dei Penitenti.

Il Sen.o e Pop.o di Reg.o dopo riservate ricerche, ed esami ha saputo pur troppo ed ha rilevato che diversi Sacer.i Confessori, e massime varj Padri dell' ord. de' Servi in Montecchio, e quel Parroco dell' Ord.e Francescano abbiano non poco esagerato contro la nuova forma di Governo della n.ra Rep.ca, contro la Libertà, e l' Eguaglianza, sacri e rispettabili nomi da Loro o mal intesi, o pessimamente interpretati. Si sa che sonosi perfino azzardati a negare l' assoluzione a que' che portano la Coccarda Nazionale, e di proibire alle mogli di coabitare coi mariti republicani. Finchè simili notizie sono state soltanto nella voce popolare, il Senato e Pop.o ha estese le sue premure a far comprendere o non sussistere ciò, o essersi malamente inteso da' creduli Contadini. Ora però, che dopo esatte indagini si è rilevato esser pur troppo vero, non può il Senato e Pop.o ulteriormente tacere. Egli è perciò ch' io vengo incaricato di diriggermi a V. S. Ill.ma Rev.ma

vivamente pregandola, a porre un forte, ed opportuno freno, a simile sordine, che potrebbe portar seco le più funeste conseguenze. Il Senato Popolo bramoso di porre nel miglior ordine tutto ciò, che potesse esigge le sue riflessioni, non lascierà di promuovere e difendere in ogni incontr la S.ta Religione, della quale è piacciuto a Dio farci il dono. Egli si offr pronto a concorrere con ogni impegno al riparo di quanto potesse turbarla; e potrà V. S. Ill.ma in ogni incontro assicurarsi della lealtà di questi sentimenti, qualora le occorra di ricercare qualche disposizione, e providenza che riguardi cotesta rispettabile Lei Diocesi. Si persuade il Sen.o e Pop.o che la V. S. Ill.ma e R.d.ma darà per la Lei parte gli ordini desiderati, ed io coi sentimenti di vera inalterab.e stima ho l' onore di essere

Il S.o Gen.le

Doc. XVIII. **2.**

[*Recapiti della Municipalità, filza XVII.*]

N. 1637. Al Citt.° Pietro Notari

Libertà Eguaglianza

Il Senato e Popolo di Reggio deputa il Cittadino Pietro Notari a dimandare a cadauna Comunità delle Montagne di detta Città, e Popolo a quale partito vogliano appigliarsi nelle presenti circostanze, e ad insinuar loro a spiegar prontamente la propria intenzione. Che se elleno si determineranno ad unirsi al d.° Senato e Popolo di Reggio, il med.o le abbraccierà con tutta l' effusione del suo cuore, darà loro tutta l' assistenza, e non formando con esse che una sola famiglia, le renderà partecipi de' presenti, e futuri vantaggi, che si procureranno a questa Popolazione per renderle sempre più felici e contente.

Frattanto Salute e Fraternità.

Domenico Peri Cancelliere Maggiore, e Segretario mi sottoscrissi apponendo alla presente per maggiore autenticità il maggior Sigillo di detto Senato e Popolo.

Per copia conf.e all' originale restituito al Notari

Reggio 19 Vend.le An. 7.° R.° (1)

L. Mazzoni.

(1) *10 ottobre 1798.*

Doc. XIX. **3.**

[*Protocollo della Città di Reggio*, 1796, *p.* 173]

31 agosto

La mattina del giorno 30 cadente verso le ore 11 giunse in questa Città il Cittadino Saliceti Commissario di Governo della Repubblica Francese all'Armata d' Italia, che fu incontrato al Ponte del Crostolo fuori di Porta S. Stefano dalli due Civici Deputati Paradisi e Re, i quali fecero a Lui presente i desiderii di questo Senato di presentarsi a Lui in corpo per contestargli l' estremo giubilo, che provò per il di Lui arrivo, e per implorare col di Lui mezzo la generosa protezione, ed assistenza della Republica Francese nelle attuali circostanze. Aggradì il detto Commissario il pensiero del detto Senato, onde alle ore 1 1/2 pomeridiane tutto il Corpo dei Sig.ri Anziani si presentò al med.o Comm.o confermandogli in persona i sentimenti di che sopra, aggiungendo, che dai predetti Civici Deputati avrebbe poi inteso le verbali dimostrazioni dei Sig.ri Anziani, e gli accertò, che la Repu-blica Francese, come assicurava qualunque Popolo, che sotto la di Lei protezione implorasse la propria libertà, così avrebbe in particolar modo assicurato, e garantito il Popolo Reggiano, e darebbe presso la Reggenza di Modena gli opportuni passi, onde non fosse fatta alcuna ostilità al Popolo, come protetto dalla Republica Francese, riguardando perciò come nemico, chiunque avesse usata forza armata contro il medesimo.

Tali sentimenti furono dallo stesso commissario confermati nella sera allorchè si portò personalmente in questo Senato, dal quale sentì pure gli applausi del Popolo, che trovavasi radunato in Piazza.

Doc. XX. **4.**

[*Gridario e Collez. di Editti, ecc.*]

N. 7.

Popolo di Reggio! ti sei alzato con dignità ; sostieni con eguale dignità la tua felice rivoluzione, rendendoti degno del dono prezioso, che ti viene offerto dal Cielo. Sappi che libertà non è licenza, che forza non è diritto. Coraggio nè' pericoli della Patria, sommessione alla legge, e alle autorità

costituite formano il carattere del vero Repubblicano. Poni sopratutto la tua maggior confidenza nel Corpò Municipale, che ha vegliato finora con tanta cura a tuoi interessi, e ha meritata semprepiù la tua riconoscenza, sanzionando pubblicamente l' atto solenne della tua rigenerazione. Negli abusi, che dovrà coreggere, ne' regolamenti, che dovrà formare, lascia di attribuire a lui quello, che è conseguenza dell'estinta Tirannide: ti sovvenga ancora, che dapprincipio la libertà costa non pochi sacrifizj: ma chi vorrebbe sottrarsene, per cadere di nuovo nell' ignominiosa schiavitù? Popolo di Reggio! la tua energia, e docilità nello stesso tempo, il tuo coraggio, e il tuo amore dell' ordine, tutto promette, che sotto la protezione d' una potente, e generosa Republica saremo per sempre liberi, e felici, più non formando oramai che una sola famiglia.

Doc. XXI. **5.**

[*Fra i molti documenti che si potrebbero citare per l' inimicizia fra Reggio e Scandiano, pubblico la seguente dichiarazione, che mi par caratteristica. Importantissima è la relazione del Rondoni, ma é lunghissima, e tornerebbe inutile riportarla avendola quasi riassunta nel testo.*]

[*Carteggio della Municipalità 1796.*]

A dì 13 Sett.e 1796

Comparve il Cittadino Gio: Rossi, ed espose che in occasione si portò sabato scorso 10 corr.e in compagnia del Cittadino Carlo Ferrari, al Fiume Secchia p. affari d' acque, passando per Scandiano si levò un tumulto popolare contro i sud.i due Cittadini per essere in uniforme della Repubblica Reggiana e con la coccarda della Republica Francese, e se le associarono tre pichetti di soldati con schioppi al volto, e le intimarono di dovere levarsi la cocarda, al che le fu risposto dà esso Rossi, che non se la voleva levare, quando non le venisse ordinato dal suo Capitano Ferrari sud.o, ed in seguito le fu intimato il bando, dal Maggiore Busani, e quando partì da Scandiano in compagnia del sud.o Ferrari furono intese voci, che dicevano scaricatele contro i schioppi.

Giovanni Rossi affermò.

XXII. **6.**

[*Protocollo della Città di Reggio, 1796; pp. 301-302.*]

12 ottobre 1796.

..guardo all' ultimo Capitolo apparente dal Foglio rilasciato, Si stabi-
i seguenti Articoli:

il Popolo di Scandiano darà una soddisfazione solenne pubblica, lu-
al Popolo di Reggio pei tristi avvenimenti del 16 7bre, questa sarà il
.re in un Proclama Stampato, che non ha avuto parte alcuna in quelli,
ıpprova la Condotta di pochi traviati, e saprà castigare i Colpevoli.

Per riparare il danno delle due Famiglie Pezzarossa, e Valli, si chia-
o le Parti offese dai Deputati di Scandiano, e queste colla mediazione
ni Municipalisti di Reggio, si comporanno per una ragionevole inden-
'one.

Se mai la Repubblica Francese si credesse offesa pel procedere di
hj individui di Scandiano, La Municipalità di Reggio si renderà . me-
.c, perchè tutto sia dementicato, protestando però la Municipalità di
..ano non avervi contribuito per nulla.

XXIII. **7.**

[*Lettere del Governo di Milano alla Municipalità di Reggio.*]

Libertà — *Municipalità di Milano* [*Stemma: donna che poggia la destra sul turcasso con la scure, e nella sinistra regge il tricolore. Il piano poggia su due clave.*] — *Eguaglianza*

In nome della Repubblica Francese
Una ed indivisibile
Milano 27 fruttidoro, anno IV (1)
della Repubblica medesima.

I membri componenti il Comitato di Polizia
della Municipalità di Milano.

Ai Cittadini Paradisi, Re e Lamberti, Reggiani.

Noi sappiamo, che siete giunti in Milano, ed abbiamo già ricevute le
zie della vostra insurrezione, e del felice evento, che promette alla vostra

(1) *13 settembre 1796.*

patria la libertà, e lo stabilimento della democrazia. La nostra causa è comune; e noi anticipatamente abbiamo col cuore fraternizzato col vostro popolo. Non mancheranno senza dubbio delle occasioni da promovere, e sostenere l' unione de' nostri scambievoli interessi; graditene intanto un segno nell' acclusa copia di lettera, che vi scopre i tradimenti de' vostri vicini, e gli sforzi de' comuni nemici. - Siamo trasportati di conoscervi, supponendovi interpreti della volontà del popolo; e intanto v' inviamo con sincerità

Salute, e fratellanza

Tordorò P.e

[*Allegato alla precedente*]

Copia di lettera scritta dal Sig. Consigliere Avvocato Candrini da Modena li 6 Settembre.

A Sua Ecc.za il Sig. Marchese Gherardini Ministro di S. M. Imperiale Reale Cesarea Apostolica etc.

Profitto d' un Corriere che parte sul momento per riscontrare V. E. che il Pieno Consiglio della Comunità di Castelnuovo a cui sono intervenuti i Possedenti, fra questi i Reggiani, ha preso partito per Reggio unendosi a questa nuova Republica. La bandiera tricolorata è stata innalzata sulla Torre. Il Contagio si dilatta ma Modena tien fermo, malgrado li sforzi dei mali intenzionati e delle nuove Republiche. Castelnuovo non appartiene a Reggio.

Il Conte Paolo Greppi potrebbe giovarle assai presso Saliceti, ma fa d' uopo affrettarsi. Bisogna batterla contro i Reggiani, che usano seduzione, forza e violenza, e che i voti delle Comunità Picciole non sono liberi.

Ho scritto male ed in fretta, ma perdoni, e gradisca V. E. l' interessamento di chi ha l' onore di segnarsi, ecc.

Copia della Lettera scritta dal Marchese Gherardini al Conte Paolo Greppi.

F. 10 7mbre 1796.

Dalla copia della lettera inclusa di Candrini vedrette di che si tratta. Le nuove posteriori non aggiungono molto di più. La Gente più da me beneficata è alla testa del Complotto ed anche quella Carezzata da vostro Padre. Se potete far qualche cosa per il Comun bene ed interesse fatelo. Dicono che le proprietà vogliono salvarle. Il Ciel lo voglia, per il rimanente

sapete come pensa, ma almeno si esaminino li contratti, e si rispetti il Loro vincolo, ora che seguendo le massime del giorno di Parigi - è finita la rivoluzioue e tutto è rientrato nell' ordine dell' equità.

Io sono ammalato e finisco attendendo qualche tuo *riscontro ed abbracciandoti caramente.*

Per copia conforme - Mozzoni -

Salvador seg. gen.le

[*Altro allegato*]

(Copia)

Promemoria di Candrini a S. Romano a Parigi -

Modena 14 7mbre - 96.

Col mezzo del Corriere Vetti che si suppone venuto accompagnando il Bolognese Deputato Aldini, ha il Consiglio di Governo ricevuto la lettera del Sig. Ministro Plenipotenziario segnata il 29 scaduto, dalla quale con piacer si rileva essergli giunti i diversi Pro-memoria 21, 30 Luglio e 7 agosto, benchè con istraordinaria lentezza. Quanto poi alle lusinghe di diminuzione, già per altri Pro-menoria è noto al Sig.r Ministro non rimaner più il Pr.on Ser.mo in debito che di mezzo miglion tornese da pagarsi sui primi di novembre, quanto alla contribuzione in danaro, per quanto a quella in generi di un millione poco più poco meno, secondo che, sarà per risultare dai Conti, che si stanno ora facendo. Ben vede il Sig.r Ministro Plenipotenziario quanto sia importante l' aver sicurezza, che l' Artiglieria venga presa in conto di Contribuzione, e però confida il Consiglio, che vorrà egli adoprare tutta l' attività del suo zelo per sì rilevante oggetto. Non è già per questo che ad onta d' esser ora così ridotto il debito, non fosse per riescire del pari opportuna, che grata quella condonazione, o diminuzione almeno, che sul rimanente si conseguisce. Ora le circostanze, che in questo suo Pro-memoria il Signor Ministro accenna contrarie, sono totalmente diverse, e cambiate, onde a tenor dell' Esposto se ne dovrebbe provar il favore.

Sarebbe impossibile, che il Consiglio scrivesse al Signor Ministro Plen.o senza caldissimamente raccomandargli l' affare di Reggio. Non saprà mai il Consiglio persuadersi, che ad onta della fede dell' Armistizio voglia il Di-

rettorio appoggiare e permettere che venga appoggiata la defezione dei Reggiani. Un simil fatto spargerebbe una tale incertezza su tutti i trattati conchiusi e da conchiudersi, che la Repubblica Francese non ne vorrà certo incontrare il disturbo. Finora oltra la Città, e le Ville circonvicine, pochi assai sono i paesi che ne abbian seguito l' esempio, e voluto provarne le angustie, e i Pericoli. Ma se il tempo desse Campo agli Emissarii che non mancano ovunque, potrebbe ciò che non è finora avvenuto accader meno dificilmente. Oltre di che altro importantissimo effetto d' un riscontro, che quale si desidera, e spera, si ottenesse dal Direttorio, sarebbe quello di far perdere ogni speranza di sostegno ai tumultuanti di Modena eziandio, i quali benchè scoraggiati, e dispersi si lusingan forse tuttavia di trovar un giorno l' appoggio a tentare di nuovo uno sconvolgimento della Città, anzi di tutto lo stato: e a questo massimo pericolo della Sovranità, e dei sudditi stessi verrebbe con una parola sola provveduto.

Nuove premure deggionsi pur fare al Sig.r Ministro Plenipot.o per l' affare di Novellara per quale si è nella scorsa settimana spedito Corriere di ordine di S. R. A. la Serenissima Arciduchessa raccomandando allo stesso Signor Ministro di dar passi formali - Quanto ai Corrieri che in N. di 3, compreso l' ultimo costà spedito Steffano Migliorini, devon ora trovarsi a Parigi, il Signor Ministro potrà passare loro una proporzionata sussistenza, e ritenuto quello, o quelli che, e come meglio giudicherà rimandar l' altro, o gli altri rispettivamente nel modo più economico. Malgrado questo suggerimento dovrà bensì a norma delle circostanze regolarsi il Sig. Ministro, come sul fatto giudicherà più opportuno. È inutile aggiungere al Sig.r Ministro che sugl' importanti affari di questo Pro-memoria tien per fermo il Consiglio, ch' egli sarà per procurarsi risposte in iscritto nei termini più precisi, sopra tutto poi rispetto all' affare di Reggio, e l' Artiglieria almeno.

Si previene poi che nello spedir Corrieri potrà loro ingiungere di dirigersi al C.te Venturi M.ro del R. Infante Duca di Parma, il quale avrà la gentilezza d' inoltrar qui i Dispacci essendone già stato da questo governo ricercato per ovviare a qualunque inconveniente nascer potesse nel passaggio di Reggio.

- Segnato - Candrini.

[*Lettere del Governo di Milano alla municipalità di Reggio*]

Libertà (*Municipalità di Milano* [*Stemma*]) *Eguaglianza*

In Nome della Repubblica Francese Una ed Indivisibile

Milano 9 Vendemiario anno V. (1)

della Repubbliea medesima

I membri Componenti il Comitato di polizia del *la Municipalità di Milano*, ai Cittadini Deputati del Popolo e Senato di Reggio.

Cittadini

Noi siamo oltremodo contenti delle notizie, che ci annunziate, relative all'accrescimento dello spirito Repubblicano, il quale spinto dal patriotismo di Reggio si sparge e si dilata felicemente, oltre i confini ancora delle vostre contrade: Noi v' invitiamo a continuare il vostro travaglio, ed a promuovere semprepiù la riunione dell' intero popolo italiano ad onta degli antichi e nuovi irragionevoli pregiudizii. Nella fraternizazione del popolo Reggiano con noi, cominciamo a riconoscere i germi d' un avvenimento si felice alla più bella, e più tormentata contrada dell' Europa: non perdete di mira il gran progetto; Vi felicitiamo intanto dell' occupazione pel vostro governo provisorio in forma democratica.

Abbiamo saputo le scene funeste e le calunnie de' nemici per la tragedia di Scandiano: Vi saremo però sempre grati nell' intenderne da voi il sincero dettaglio. La Reggenza ha mandato qui un tal conte Marchisio per giustificare la sua infamia presso il Generale Buonaparte.

Noi abbiamo contezza che un tale *Parravicini* Offiziale Modenese, il uale comandava la truppa quando i bravi Reggiani piantavano l' alberò ella libertà, si fa pregio di aver eseguito gli ordini dispotici *di far fuoco* *all' ultimo sangue*, se avesse potuto.

Le misure che la Reggenza di Modena prende a vostro riguardo sono elle di assopire la vostra energia; le istruzioni sono di non urtarvi di nte, ma di non lasciare le minime occasioni, onde ispirare al popolo il

(1) *30 settembre 1796.*

veleno della seduzione per rimenarlo all' antica schiavitù. La sola vigilanza può salvarvi dalle insidie interminabili dell' esule e fugitivo avaro.

Qui troverete n.° 2 del Thermometro 26. Avrete un proclama alla gioventù italiana n.° 2. Altro per affiggersi al Popolo di tutta l' Italia n.° 4

Altro per lo governo d' Italia N.° 6. Potrete farli ristampare per spargerli con mano più larga.

Continuate nel coraggio, e nelle buone intenzioni, e ricevete sinceramente dal nostro cuore i più vivi sentimenti di salute e fratellanza.

Tordorò P.e Villani - Bazzoni - Mozzoni -

Salvador Segretario.

Documenti al Capitolo VI

[Il primo documento riguardante la spedizione di Monte Chiarugolo sarebbe una lettera di Napoleone: la quale, vera o falsa, puoi vedere a pag. 133-134 nel testo. Allegati a questo sono parecchi altri atti, fra i quali:]

Doc. XXIV. **1.**

[Recapiti per la spedizione di Monte Chiarugolo.]

Copie

Armée d' Italie — Liberté — Egalité

Republique Françoise

Reggio le 12 du Mois de Vendemiaire année 5.m Republicaine. (1)

L' Agent Militaire *de la Province de Voghera* [*Le parole in corsivo son cassate*]
au C.m la Roche faisant fonctions de Commissaire,
de Guerre.

Les Ennemis s' enfuient du Coté de Sala, je vous invite Citoien de marcher avec le detachement qui vient d' arriver de Livourne dont je vous prie de inviter le Comandant a faire cette promenade patriotique. Il faut tacher de decouvrir leur Marche que l' on dit se diriger du Coté de Sala, et tacher de leur Couper la retraite du Coté de la Montagne. Des braves Reggiens anhelent de s' unir aux françois pour combattre les ennemis de la liberté Comune. Unisses vous ensemble, et votre trouppe en marchant

(1) 3 *ottobre 1796.*

se faira toujours plus forte parce que les habitans de la Campagne sont bons et braves. Galeazzini.

Voila une belle occasion pour vous
signaler. Je vous souhaite Salut, et Victoire

Ricopiata fedelmente dall' originale
V.° Friggieri Sind.o Gn.le

[*Segue l'autenticazione notarile della copia.*]

Doc. XXV. **2.**

[*Recapiti per Monte Chiarugolo - È una minuta senza data.*]

Letta la lettera dell' Agente Militare Galeazzini in data del giorno d' oggi colla quale s' invita a lasciar unire un Corpo di Cittadini a Francesi, che inseguono i fuggitivi Tedeschi, che portano una Cassa di Contribuzione di Suzzara.

A chi piace, che il Pubbl.o lasci a disposizione del d.to Agente tutti que' Cittadini che volontariamente se gli presenteranno per tale spedizione, rimettendo al med. di lasciare addietro quel di più di essi, che sembrasse eccedente, pregandolo 1.mo giustificarci colla Corte di Parma, in caso che si passasse pel suo Territorio, e pregandolo in 2° luogo a non prendere tanti cittadini, che ne avesse a mancare per la Guardia che mantiene il buon ordine nella Città - *Obt.* -

[*Il partito è cassato con alcune linee trasversali; ma nel margine di fianco porta la seguente nota* :]

Questo partito si è cassato perchè non sia registrato cogli altri, ma con intelligenza di tenerne autentica copia a parte.

Doc. XXVI. **3.**

[*Recapiti per Monte Chiarugolo; minuta.*]

Libertà Eguaglianza

Al Capitano della Guardia Civica
La Municipalità di Reggio

La Municipalità di Reggio ingiunge al Capitano Ferrarini caricato della condotta dei Cittadini aggiunti ai Francesi.

1.° di far mantenere alle truppe Reggiane l' ordine, il rispetto alle persone ed alle proprietà, de paesi si alleati che no a questa Republica.

2.° Gli sarà confidata la somma di Zecchini Cinquanta. Egli con
iesta provvederà al bisogno della sua truppa.

3.° Procurerà che la spedizione rispetto a Reggiani duri non più di tre
orni, e se non è possibile di ottenerlo, procurerà almeno di abbreviarla
ianto potrà, riflettendo al bisogno di cittadini che si ha pel servizio in-
rno della patria.

ɔc. XXVII. 4.

[*Recapiti per Monte Chiarugolo.*]

Du tour de Village de Montechiarugolo
13 Vendem. an. 5. de la R. F. (1)

rmée
Italie Liberté Egalité

P. Laroche Commissaire de Guerre p.rie
au.

Le Comandant la Colonne Française à la suite de l' ennemi au Citoyen
aleazzini Agent militaire

Citoyen

Après être parti de Bedogno ou nous avons fait un petit répos durant
nuit pour prendre des instructions, et pour arreter nos ennemis, qui etoient
ans le village de Rossena n' y etant que pour y recevoir subsistance, et
eut être ont-t-ils été instruits de nôtre marche, chose tre possible dans des
ontagnes, ou on y trouve des personnes de tout parti, raison pour la
uelle ils sont parti à la pointe du jour de Rossena se dirigeant à Monte-
iarugolo.

Sans perdre du tems j'ai jugé à propos de le poursuivre, et de les
ngager dans un Combat, ce qui n' est pas arrivé malgré que nous les sui-
ions de très près. Si . . . . . ça, qu' ils ont été obligés à nous abbando-
er trois Chariots, et á peu près une huitaine de prisoniers. Dans les dits
hariots il n' y avoit autre que quelque peu de munitions, quelques bayo-
ettes et quelques fusils: le tout je l' ai fait transporter à S. Paul . . . .
ous l' envoyer à Reggio. Il est bon que je vous dise que nous avons en-
agé une fusillade sous le mur de Montechiarugolo, ce qui à epuisès nos

(1) *4 ottobre 1796.*

et sçaura (?) apprecier votre enthusiasme, et l' additer pour exemple aux autres peuples d' Italie. Deux des vos Concitoyens de la montagne ont scellé avec leur sang la liberté de Reggio; enviez leur sort, ils sont morts pour la Patrie, ils ne merite pas de Larmes de doleur, mai de reconnaissance.

Faitez part a tous les braves Citoyens de Reggio tout ce que vient d' arriver, et ditez leurs que lès Autrichiens son prisonniers de guerre avec tous leurs effets. Nous les conduirons avec nous dans Reggio dans ce jour: sojez prets à nous recevoir en hommes libres, et en amis de la republique Française.

Je suis bien charmé de pouvoir vous assurer personellement de la satisfaction, que je sents de voir que le brave Peuple de Reggio merite toujours mieux de la Patrie, et de la Liberté.

Salut, et Fraternité

Laroche

Doc. XXX. 7.

[*Recapiti per Monte Chiarugolo.*]

Copia.

Liberté Egalité.

Republique Française

Nous General de Brigade, Commandant une Colonne de Troupes Republicaines a l' Armèe d' Italie, Certifie & atteste que le Citoyen Laroche Sergent Major dans la 4.me 1/2 Brigade de Bataille, & faisant fonctions de Commissaire des Guerres pour la Republique Françoise a Reggio; a été chargé par le Commissaire Militaire Galiazzini de prendre le Commandement de quarante Grenadiers de la 75.me 1/2 Brigade, & de quelques Citoyens de Reggio qui se son joint a eux pour poursuivre un Detachement ennemi qui fuijoit vers les Montagnes de Parme. Le Commandant Autrichien a eté sommé & forcè de mettre bas les Armes & a se constituer prisonnier de Guerre avec sa troupe par le Com. Laroche faisant fonction de Commissaire des Guerres, & commandant l' Expedition. Je certifiè en outre que le C.m Laroche s' est comportè dans cette circostance avec le

zèle, & le courage d' un Vrai republicaine. C' est pour quoi je lui ai vré le present pour lui servir & valoir ce que de Raison.

à Reggio le 15 Vendemiaire (1)

5.me Annèe Republicaine. - Le General de Br

F.ch. Sandos.

Ricopiata fedelmente dall' originale

V.o Friggieri Sind.o Gen.le

Doc. XXXI. 8.

[*Filza di lettere francesi.*]

Armée d' Italie

Emblema:

[*Entro una corona di querce e alloro, circondata da nubi, si vede la Libertà, distinta col berretto frigio. Essa appoggia la destra sul fascio delle verghe, dal cui mezzo esce il vessillo tricolore, e la sinistra su la clava. In basso, nello sfondo e tutt' intorno emblemi militari: tende, cannoni e tamburi; poi il Gallo. Col piede destro la Libertà calpesta una corona e uno scettro; col sinistro un collare.*]

Liberté Egalité

Au Quartier Général de Milan le 16 Vendemiaire an 5. de la Republique une et indivisible. (2)

Bonaparte

Général en Chef de l' Armée d' Italie

Aux Habitants de Reggio.

J' ai vû avec le plus vif interêt, braves habitants de Reggio, energie et vôtre bravoure; vous vous êtes lancés dans la carrière de la berté avec un courage et une décision qui sera recompensé par le su

(1) *6 ottobre 1796.*

(2) *7 ottobre 1796.*

Des vôtre premiers pas vous avez remporté un avantage essentiel et quelqu' uns de vos Citoyens ont cellés de leur sang la liberté de leur patrie.

Courage, braves habitants de Reggio, formez des Bataillons, organisêz vous, courêz aux armes, il est tems enfi que l' Italie aussi, soit comptèe parmi les nations libres et puissantes. Donnèz l' exemple et meritez la reconnaissance de la posteritè.

Bonaparte.

Doc. XXXIII. 9.

[*Collezione di editti ecc. p. 106.* [

Libertà Eguaglianza

Armata d' Italia

Dal Quartiere Generale di Milano li 18 Vendemmiatore Anno quinto della Republica Francese. (1)

Bonaparte

Generale in capo dell' Armata d' Italia.

Al Governo di Reggio.

Volendo darvi un attestato della confidenza, che io ho nella brava Guardia Nazionale di Reggio, io vi fo dono di quattro pezzi di Cannoni, e e di cinquecento fucili Austriaci. Bisogna che voi mandiate li Carriaggi necessarii coi Cavalli per il trasporto dei Fucili, e dei Cannoni.

[*Fra i* Recapiti *e nel* Gridario *si possono vedere varie lettere relative sempre ai quattro cannoni, ch' erano spariti col Rusca. Qualcuno potrebbe aspettare qui le lettere del Foscolo in onore dei Reggiani; ma a me pare si riferiscano piuttosto alla rivoluzione Reggiana, che non al fatto di Monte Chiarugolo. E però vedansi al N. LVII.*]

---

(1) *9 ottobre 1796.*

Documenti al Capitolo VII

[*Il primo documento per questo capitolo sarebbe veramente una lettera del Galeazzini; ma è già riportata per intero nel testo a pag. 151. A proposito però di tale lettera avvertirò che la nota* (6) *della pag. citata per maggiore esattezza dovrebbe dire che* il Monglas era l' agente militare francese in Modena.]

Doc. XXXIII. **1.**

[*Protocollo della Città di Reggio, 1796; p. p. 310-311.*]

14 ottobre 1796.

Riflettendosi, che il decreto emanato li 13 corrente sull' abolizione de' fedecomessi, primogeniture, e maggioraschi, riguardando il mio e il tuo, conviene che sia proposto al Popolo, con tutte le dichiarazioni, che saranno opportune per avalorare la sua sanzione, e riflettendosi in oltre, che mediante un piano, che il Senato ha in vista si potrà con solecitudine, e facilità eseguir questa proposizione.

A chi piace, che ritenendo viva di detto Decreto quella parte di Lui, che sospende in tutti la facoltà d' instituire d' ora in avanti fedecomessi, primogeniture, e Maggioraschi, si sopraseda in tutto il resto fino che se ne sia avuta la Sanzione del Popolo, e che la presente determinazione venga pubblicata mediante avviso colle stampe.

– *Obt.* –

ratteristico che merita di essere riprodotto e lo riproduco dall' opuscolo parola.]

Promemoria riguardante il contegno de' Reggiani verso i Modenesi ed tre Comunità dello Stato; e il contegno del Governo di Modena verso Reggiani.

I Reggiani unitamente a una ıppa di marinari addetti al servizio :la Repubblica Francese alzarono .lbero della Libertà e si armarono n solo per guardare detto Albero, ι ancora mandarono in giro Pattu- e di Cittadini armati, quantunque fosse in quella città la truppa S. A. S.

Pochi giorni dopo i Reggiani ındarono emissari alle Comunità convicine all'effetto di attirarle al ·o partito, quantunque tali Comu- :à si fossero dichiarate di volere ıre soggette a S. A. S.

I Reggiani hanno pubblicato delle ımpe, e le hanno ovunque sparse .' effetto di invitare (1) . . . . ad ıirsi ad Essi Loro.

I Reggiani si sono recati armati le Unioni delle Comunità di Arceto Castelnuovo di sotto per incutere a

Il Governo ritirò tosto la truppa per evitare uno spargimento di sangue e perchè i Reggiani temevano una sorpresa, all'atto della partenza, il Comandante diede loro due Ufficiali in Ostaggio, ricevendo in cambio due Cittadini che furono poi ricambiati coi primi, sortita che fu la Guarnigione.

Il Governo di Modena non ha mandato alcuno ad esortare le Comunità e le Ville unite al partito Reggiano per distoglierle da tal unione ed anzi si è per ogni modo astenuto dall' inquietarle.

Il Governo non ha pubblicata veruna stampa tendente al fine contrario, e si è astenuto persino di fare affiggere ne' Luoghi uniti a Reggio gli Editti delle Beneficenze Sovrane verso i suoi sudditi (2).

Il Governo non ha mandata gente armata nei Luoghi dichiarati per il partito Reggiano, ha quelli lasciati

(1) *Nel documento manca la parola. Probabilmente deve dire « Comunità » N. di C. Caraffa).*

(2) *Qui noterò io che veramente tali beneficenze, posteriori al 26 agosto, iguardavano solo Modena e il suo territorio.*

quei Comunisti, e con tali mezzi sono riusciti di trascinarli al loro partito non curando il dissenso della maggior parte, che per timore non interviene ai Congressi (1).

in piena quiete, e molto più si è astenuto dal minacciarli.

I Reggiani contro il voto espresso dalle rispettive Comunità, ma d'intelligenza con pochissimi individui hanno piantato l'Albero della Libertà in Scandiano, Bagnolo, ed Arceto.

Il Governo ha pazientemente tollerato tali novità e solo ha permesso a tali Comunità di levare quel simbolo, giacchè le Comunità stesse non volevano assolutamente aderire a verun cambiamento di Governo.

I Reggiani hanno fatta una Chiusa nel Canale d'Enza che porta le Acque a Correggio in modo che quei mulini non hanno potuto macinare per essere state trattenute le Acque in quei giorni stessi, che per espresse convenzioni dovevano defluire al Correggiasco, e quindi si è dovuto spedire da Modena una quantità di farina a quegli Abitanti per non vederli a perire di fame.

Il Governo avrebbe potuto privare i Reggiani dell'Acque di Secchia, sopra le quali non hanno che un diritto precario (2), eppure il Governo di Modena ha lasciato correre liberamente dette Acque ai Canali di Reggio. Rapporto poi ai Canali di Enza il Giudicante di Montecchio dipendente da Modena ha lasciate libere le Acque ai Reggiani in quei giorni ancora, che per antiche convenzioni servir dovevano ai Possidenti di Montecchio.

I Reggiani hanno occupati tutti i generi di privativa esistenti in quella Città, ed hanno negato di somministrare l'occorrente bisogno a tutti quei luoghi, che non si sono ad essi uniti,

Il Governo ha permesso ai Fermieri di provvedere i Reggiani di tutto che hanno abbisognato, ed i Fermieri hanno loro usate molte facilità anche nel prezzo ribassando di un

(1) *Bel modo di ragionare, per non aver mai torto. Notammo che a Castel novo si erano presi ostaggi.*

(2) *Se e quanto fosse precario il diritto dei Reggiani sulle Acque del Secchia, emerge chiaramente dai due importantissimi volumi testè pubblicati dal Municipio di Reggio.* (*N. di C. Caraffa*).

quantunque quei Magazzeni fossero destinati a provvedere i Luoghi stessi di modo che è stato *duopo* soccorerli nel fare spedizioni da Modena.

25 per 100 ed accordando un respiro al pagamento.

I Reggiani fanno pagare il Dazio di Estrazione per tutti quei generi, che dal loro territorio si trasferiscono a Modena, quantunque non siasi mai pagato.

Il Governo non fa pagare Dazio per quei generi che dal Modenese si trasferiscono a Reggio ma si lasciano andar liberi come in passato.

I Reggiani trattengono le *Derate* dei Modenesi Possidenti nel loro Territorio e ne impediscono le Estrazioni.

Il Governo di Modena non ha impedito ai Reggiani Possidenti nel Modenese l'Estrazione delle loro *derate*.

I Reggiani hanno trattenuto in prigione 7 Granatieri che erano di quella Guarnigione a causa di una rissa con alcuni Cittadini, la quale non ebbe alcuna funesta conseguenza, e per via del Governo si era fatto intraprendere contro detti Soldati il Processo.

Il Governo ha fatto lasciare in libertà quei Reggiani, che nell'ultimo fatto (1) furono arrestati dalle Milizie di Scandiano, facendo loro restituire persino le Armi, e restringere a far ammonire detti Reggiani a non volere ulteriormente inquietare gli Abitanti di Scandiano.

I Reggiani hanno fermato il Corriere Gio-Battista Violi ultimamente spedito a Milano con lettere al Ministro di Modena Conte Marchisio, e con altra al Generale in capite dell' Armata Francese; richiesero al medesimo se aveva Lettere, e per chi; lo obbligarono a mostrarle, lo condussero alla Municipalità, dopodichè lo lasciarono in libertà in considerazione della Lettera diretta al prelodato Generale in Capo.

Il Governo di Modena non ha mai ritardata la spedizione dei Reggiani, ne ha mai obbligati i loro Corrieri ad esibire le Lettere che avevano; anzi avendo il Governo nel giorno 8 Settembre ricevuta una Lettera del Generale in Capo dell'Armata Francese diretta alla Municipalità di Reggio, si fece il Governo stesso una sollecita premura di farla inoltrare al suo destino col mezzo di questo Uffizio della Posta.

(1) « *Non consta che fatto fosse quello di Scandiano* », *notava il Caraffa; ma noi sappiamo bene di che si tratti e possiam anche dire che il torto non era proprio dei Reggiani.*

[*Il Caraffa faceva seguire questa nota:*

« Il Promemoria in copia sincrona fu trovato a Modena da chi scri queste note. L'originale esisterà forse nell'Archivio di Stato.

Non si può, così a prima vista, determinare quando fu stesa que: requisitoria contro i Reggiani. I fatti accennati nei vari capi d'accusa pı vano però che il documento è posteriore alla seconda metà del 1796. *Alla quale conclusione egli veniva, non essendo a sua cognizione alcuno ı fatti accennati nel documento. Noi, senza tema di errare, restringendo i limı possiamo affermare che il promemoria è della seconda metà del settemı del 1796, poichè vi si parla del fatto di Scandiano, accaduto il giorno 16, come osservò il Caraffa stesso, non si dice nulla del fatto di Monte Ch rugolo, che non doveva ancora essere avvenuto. È dunque anteriore al d'ottobre, tanto più che il 6 anche Modena cadeva in mano dei France Quale valore abbian poi le accuse, si può facilmente giudicare da chi ab lette le nostre pagine.*

Insieme col su riferito documento il Caraffa riporta anche il seguen che noi ricaviamo dalla

Filza dei Recapiti risguardanti le ragioni della Municipalità di Reggio contro la ex-Camera Ducale ecc.]

Ristretti dei crediti e ragioni della Repubblica di Reggio contro Modena

.	Per le così dette Piazze morte o sia per le nostre Compagnie degli Archibuggeri e Cavalli leggeri, come da recapito N. I	L.	3.768173.1
II.	Per l'importo indebitamente pagato delle medesime, come da r. N. II	L.	
III.	Per l'indebitamente esatto delle ex-addizioni, come da rec. N. III	L.	3.661868.
IV.	Per valore dei fondi del patrimonio ex Gesuitico N. IV	L.	1.563891.
V.	Per importo delle insigni Pitture trasportate alla Galleria di Modena in diversi tempi, come da recapito V	L.	2.126700.
	Totale	L.	11.120633.

[*I recapiti citati esistono veramente e sono giustificativi e corredati da più allegati; solo il V non è che una enumerazione dei quadri, con valori arbitrari.*

In fine unisco qui ancora, poiché si trovano nella medesima filza, le istruzioni che il Lamberti dava ai Deputati Paradisi e Re, in quella sessione ad referendum, *dei 5 ottobre, di cui tenemmo parola a pag. 154*]

Istruzioni pei Deputati di Milano.

1.° Domandare la demarcazione del nostro territorio, che incontestabilmente ci appartiene, come costa dai Giuramenti dei Comuni in tempo dell'antica Repubblica.

2.° Proporre in compenso di questo territorio assai esteso i confini reali tra i due fiumi Secchia ed Enza, tirando una linea da Campogagliano, per non comprendervi il Principato di Carpi; e questo interinalmente sino alla Pace Generale.

3.° Proporre la formazione d' una Legione di volontarj esponendo nello stesso tempo la mancanza d' armi d' ogni genere.

4.° Occuparsi dell' affare di Scandiano per togliere le sinistre impressioni, che la Reggenza avesse potuto dare di noi.

Io Iacopo Lamberti ho stese
queste istruzioni di commissione della Municipalità.

Doc. XXXVI. 4.

[*Recapiti diversi della Municipalità, 1796-1810*]

Libertà Eguaglianza

Questo giorno 23. Vend. Anno 5° della Repubblica (1)
Francese Una, ed indivisibile
Il Comitato di Governo degli Stati di Modena
al Commissario Cittadino del Dirretorio esecutivo
della Repubblica Francese.

Sull' apertura, che ci è stata fatta, che Noi otterremo di gran vantaggi pel Popolo, offrendo alla Repubblica Francese tutto ciò, che le circostanze

(1) *14 ottobre 1796.*

ci prometono dopo un lungo Governo ingiusto, Avarro, Oppressivo del passato Duca di questi Stati. Noi sottoscritti Membri del Comitato provvisorio di detto Governo, e Membri della Municipalità di Modena, premurosi di procurare al Popolo stesso ogni possibile felicità, d' assicurargli per sempre l'inestimabile dono della Libertà civile, e politica, che gli offre la generosa Repubblica Francese, abbiamo deliberato, e deliberiamo come segue.

Noi offriamo alla detta Repubblica, e per essa ai Commissarij del Governo Francese la somma di un Milione, Cinquecento milla Lire di Francia in Danaro, ed a rate pagabili in ragione di trecento mila Lire il mese.

Si dichiara, che in questo accomodamento vi sarà compreso il Ducato di Reggio, e che la ripartizione di dette somme deve farsi sulle due Repubbliche in ragione dell' Imposta territoriale.

Che se Reggio non entra nel trattato sarà sempre obbligatoria per Modena in proporzione del suo proprio Estimo.

2.° Di saldare la contribuzione Militare imposta al fù Duca di Modena nell'Armistizio segnato colla Repubbliea a Conto della quale sarà ricevuto dalla Repubblica Francese la somma, che si trova nelle Casse del fù Duca, e delle sue ferme.

3.° Con questo mezzo la Repubblica Francese rimetterà subito in potere del Comitato del Governo de' Stati di Modena tutte le Entrate pubbliche di qualunque natura esser possano.

4.° La Repubblica Francese conserverà frattanto tutte le Proprietà del Duca, come pure tutti i Crediti, eccettuati quelli, che potesse avere contro gli Abitanti, e Comunità degli Stati, della Cassa Nazionale di Modena.

Salute, e Rispetto.

Segnati :

Valdrighi, Cavedoni, Testi, Cantuti
Medici, Lugli } del Comitato di Governo

Olivari e Zerboni — Della Municipalità

Francesco Roveri Seg.rio

Vista la deliberazione del Comitato di Governo de' Stati di Modena dei 23 Vendemiatore:

Considerando, che il Popolo di Modena, e Reggio ha li più gran diritti alla generosità della Repubblica Francese, che il sostegno della sua libertà por-

terà dei sacrifizj, e delle spese straordinarie, e che senza i bisogni dell' Armata Francese i Commissarj di Governo l' avrebbero egualmente dispensato dal leggier compenso, che gli offre per arrivare in possesso delle rendite del Paese.

I Commissarj del Direttorio esecutivo presso le Armate d'Italia e delle Alpi

Decretano

Che le proposizioni contenute nella Deliberazione dei 23 Vendemiajo del Comitato di Governo provisorio degli Stati di Modena sono accettate a queste condizioni

1° Che il pagamento di trecento mila Lira il mese sia fatto in Danaro.

2.° Che il Saldo della Contribuzione Militare sia pagata li 10 Annebiatore (31 8bre) al più tardi.

3.° Che tutte le Cariche, Pensioni, Spese pubbliche, ed altre di qualunque natura possano essere, siano pagate sù i prodotti delle Rendite del Paese.

4.° S'accordano 4 giorni a Reggio per dare la sua adesione al presente Decreto, e godere de' stessi vantaggi.

Modena 24. Vendemiajo 5° della Repubblica Francese.

Segnati — Salliceti
Garrau

per copia conforme.

Doc. XXXVII. 5.

[*Recapiti diversi della Municipalità*, 1796-1810]

Copie.

Liberté Egalité

Au nom de la Republique Française

Les Commissaires du Directoire Esecutif près les Armeès d' Italie et des Alpes

À la Municipalité de Reggio.

Nous ferons passer un exemplaire de l'Arrangement que nous venons de faire avec Modène. Nous vous prions de nos faire passer dans le terme prescrit votre adhesion ou votre refus.

Salut, et Fraternité.

Saliceti.

Doc. XXXVIII. **6.**

[*Recapiti della Municipalità, 1796-1810.*]

Cittad.i Depu.ti

Libertà Eguaglianza

Oggi verso le ore 6 é giunto a q.ta nostra Municip.tà una lettera del Commis.° Saliceti coll'unito Progetto del Comitato di Governo, e della Municipalità di Modena del rispettivo tenore, di cui nella qui compiegata copia, che vi trasmettiamo per opportuno vostro Lume.

Il Progetto ha fatta una gravis.ª sensazione nell'animo di tutti quelli, che erano addunati, e dopo alcune importanti rifflessioni, si è determinato di scrivervi col mezzo di Noi infr.ti Deputati la p.nte Lettera, perchè prendiate il tutto in seria considerazione, indi ne abbiate discorso col Commis.° Saliceti, e poscia, ci riferiate l'occorrente in proposito, e colla possibile sollecitudine, per poi deliberare formalmente entro il termine de' g.ni 4 a q.ta Municipalità prescritto a dicchiarare la nostra accettazione, o il nostro rifiuto.

Le ragioni più essenziali da Noi rillevate a colpo di vista per non aderire a tale Progetto sono: 1.° La diversità di Nostra Situazione da quella de' Modenesi, coi quali presentem. non abbiamo, e non intendiamo di avere communion d'interesse. 2.° Il reintegro, che i Modenesi auranno cogli effetti ducali, e camerali, che verranno di redimere collo sborso della progettata Contribuz.ne. 3.° L'impotenza assoluta del nostro pub.° Erario a subire un'insigne sopracarico in tempo, che non è atto a sostennere neppure le attuali gravosis.me Spese. 4.° Lo Spoglio g.n.le di tutte le Casse di q.ta Nostra Dizione fatto dal passato Governo poco prima della nostra Rivoluz.ne. 5.° Le insigni Spese fatte per la Contribuz.ne Alloggiamenti, e passaggi di Truppe Francesi, ascendenti a quest'ora presso a 11 Milioni di lire nostre, uno di Tornesi, e che per gli allogiam.ti e passaggi tutt'ora continuano, e continueranno forsi per l'avvenire.

Voi potrete fare altre importanti riflessioni colla vostra ben conosciuta Capacità, e Saviezza: ed in attenz.ne di vostro cortese riscontro vi protestiamo

Salute, e fratellanza.

Reggio *15* 8bre *1796* alle ore della sera. (1)

P. S. Vi trasmettiamo pure una lettera originale del Comune di Castelnovo ne' Monti, che pel Congresso di domani abilita de' Deputati di q.ta nostra Municipalità; onde ne potrete far uso all'opportunità.

Si dice, che nelle Casse diverse di Mod.na i Francesi abbiano trovate l'insigne somma di Zecch. 90m. quali non sappiamo se resteranno ai Francesi, o ai Modonesi: Ciò serva di lume, Caso ecc.

Ignazio Trivelli
Avv.to Fran.co Ant. Rondoni
Lazaro Besenzi
Giuseppe Cugini
} Deputati

Doc. XXXIX. 7.

[*Recapiti diversi della Municipalità, 1796-1810; allegato*]

Avendo meglio riflettuto tutti insieme al caso presente ritenìamo, che potrebbe darsi luogo all'accettazione del progetto, ogni qualvolta aggiornate le rispettive Municipalità de' vantaggi, che loro possono derivare, il pagamento della somma convenuta fosse poi misurata in proporzione composta del Tributo diretto, e de' vantaggi istessi. Il perchè siamo d' avviso, che la nostra Municipalità possa rispondere.

Che avendo preso in seria e matura disamina il progetto di convenzione presentato ai Capi dell' Armata Francese, e il decreto da essi loro appostovi si riconosce che fra gli altri avvantaggi, che s' acquistano mediante il pagamento di un milione e mezzo di franchi avvi quello de' Crediti, che l'ex Duca teneva con gli abitanti, e Comunità dello Stato, a quali rinunziano i Commissarj Francesi.

Quindi desiderare la n.ra Municipalità, prima di risolvere in affare si grave, d'avere dal Comitato del Governo di Modena la notizia di quanto a un dippresso ascendano i Crediti, di cui parla la convenzione, per rilevare fin dove giunga il vuoto a cui dovrassi supplire a pura perdita, e così riconoscere, anche in via soltanto approssimabile, la somma del peso a cui dovrà soggiaccere dietro il conto di proporzione, dà stabilirsi col mezzo

(1) *Manca l'ora.*

di un regolatore assai più equo del nuovo Estimo, che non è punto correspettivo, e che è riuscito dannevolissimo al dipartimento Reggiano.

Che dipenderà da questo riscontro, che attendesi sollecito dal patriota Comitato del Governo di Modena La sanzione della nostra Municipalità, che per atto di Generosità si è lasciata libera a risolvere dai Commissarj Francesi.

Non abbiamo potuto prima d' ora rispedire il Corriere, perchè abbiamo voluto tentare, ed esaurire tutti i possibili mezzi d' alleggerire la nostra tristissima condizione innanzi di rispondere alla vostra lettera del giorno 15 Cor.e da noi ricevuta a mezza notte del giorno istesso.

Doc. XL. 8.

[*Recapiti diversi della Municipalità, 1796-1810, minuta.*]

Il Popolo di Reggio per essersi mostrato sempre amico de' Francesi anche sotto la Tirannia, per avere scosso da se stesso il giogo della Schiavitù in tempo, in cui era esposto al maggior pericolo ed incerto ancora di essere sostenuto, il Popolo di Reggio ha ottenuto dai Capi dell' Armata Francese una protezione particolare, di cui le hanno dato prova e testimonianza in mille occasioni. Confidando in essa pertanto i suoi Deputati uniti in Modena osano esporre al Generale in Capite ed ai Commissarj del Governo i seguenti dubbj sulla loro missione al Congresso delle Repubbliche Lombarde di quà da Po. 1.° Di non comprendere come il Comitato di Governo di Modena abbia voluto rendere comune a Reggio una convenzione pecuniaria tra la Republica Francese ed esso Comitato, quando Reggio crede trovarsi in situazione diversa essendo Modena paese di conquista, e Reggio soltanto paese protetto dai Francesi, ma non conquistato, quando Reggio nel momento della sua rivoluzione era esausto del tutto per le avarie ed usurpazioni del governo passato di Modena stessa, cosichè le erano involati tutti gli anni i cinque sesti della sua rendita ordinaria.

2.° Se i crediti della Città di Reggio sopra l' Ex Duca saranno sodisfatti con beni allodiali che esistono nel suo territorio.

3.° Se sia possibile che i Deputati di Reggio possano convenire del numero e soldo delle coorti, la forza delle quali dipende dalla Popolazione e dalla ricchezza, quando prima non sia fissato il suo territorio in una certa esten-

sione, che non corrisponda nemmeno agli antichi diritti, ma che vi si avvicini seguendo dei limiti dati dalla natura. Tanto più che Ferrara e Bologna hanno il suo territorio già bello e fissato.

Allorchè il Generale in Capite e i Commissarj del Governo si degnino spianare questi dubbi, i Deputati si crederanno autorizzati a deliberare più largamente, e si ripromettono che Reggio, il quale ha dato il primo esempio in Italia d' una Rivoluzione spontanea, darà forse quello ancora dell'energia e del coraggio. Si sottomettono però alle disposizioni della Republica Francese pronti a fare tutti i sacrifizi per meritare sempre più la sua assistenza ecc.

Doc. XLI. **9.**

[*Recapiti diversi della Municipalità*, 1796-1810.]

Cittadini Deputati

Libertà Eguaglianza

Dall' acclusa lettera, che lasciamo aperta, e che voi dopo letta chiuderete, potete agevolmente rilevare, quel tanto che dietro a saggi v.ri suggerimenti veniamo di scrivere a cotesto Comitato di Governo, avendo noi stimato bene di aggiugnere quel tanto che riguarda li altri Effetti Ducali, e Camerali e rispettive Casse, per sapere quale debba esserne la loro sorte. Sarà anche bene, che voi Deputati prendiate qualche informazione rapporto alla Cassa del Generale Censimento, a cui anche noi abbiamo contribuito in passato, per sapere quale uso si pensi costì di farne, e se tale Cassa sia in potere del Magistrato, o de Commissari Francesi.

Avvertite bene, che Noi riteniamo sempre di essere affatto distaccati da Modena, unitamente a tutti que luoghi, che formavano l' antica Dizione Reggiana, e che soltanto in parte si sono uniti a noi, onde procuriate la necessaria demarcazione de' confini, coll' aiuto, ed assistenza d' un Commissario francese.

Vi raccomandiamo la sollecitudine del riscontro, da cotesto Comitato di Governo, acciò la n.ra Municipalità, dietro anche ulteriori v.re savie insinuazioni, possa dichiararsi, entro l'augusto termine di quattro giorni, a noi assegnato, e che và a spirare Mercoledì prossimo venturo, quando non vi riuscisse di ottenere dai Commissari Francesi una discreta proroga a risolvere.

In questo punto arriva il nostro Capitano Ferrari da Milano, con tutta la sua Truppa civica sana e salva, portando seco la bandiera, e le insegne onorevoli, regalate dal Generoso Bonaparte. Li applausi sono stati universali, e replicati sulla Piazza, dopo un discorso stampato ch' Egli hà letto all' affollato Popolo, e che vi trasmettiamo.

In attenzione Salute, e fratellanza.

D. S. Non ommettiamo di prevenirvi che dopo i conti fatti col Commis.° Monglas vi è un altro conto di somminist.i di generi e di sussistenze, e di condotte, e di Bovi, che non è indifferente e che dovete aver presente perchè sia considerato a suo luogo.

Lazaro Besenzi
Ignazio Trivelli
Avv. Fran.co Ant. Rondoni
Giuseppe Cuginj.

Doc. XLII. **10.**

[*Dal Gridario.*]

Libertà Eguaglianza

Capitoli della Unione dei due Stati
di Modena e di Reggio
sotto un Governo solo.

Modena, primo Annebiatore, anno quinto della Repubblica Francese una, e indivisibile, v. s. 22 Ottobre 1796.

I.° Che la demarcazione provisoria de' confini, proposta nel dì 26 Vendemmiajo, abbia luogo soltanto per l'amministrazione della Giustizia, come pure per le Scuole pubbliche, ma non mai pel politico, ed economico, cosicché, salvo qualunque diritto, abbiasi per non fatta a qualsiasi effetto.

II.° Che il potere giudiziario, il satellizio, e gli Uffiziali necessarj della Piazza siano pagati dalla Cassa Nazionale.

III.° Che le Scuole pubbliche di Reggio siano mantenute dal Patrimonio degli studj, o in difetto dalla Cassa Nazionale, secondo il Piano stabilito, o secondo quello, che fosse presentato dalla Municipalità, ed approvato dall' Amministrazione Centrale.

IV.° Che la Biblioteca, di cui la Nazione Francese fa un presente agli stati di Modena, e di Reggio, si debba impinguare con quella dell' Università;

a che tutti i Libri duplicati siano dati alla Città di Reggio per comodo lle sue Scuole, come pure i duplicati di Reggio siano dati alla Biblioteca Modena, quando questa ne mancasse.

V.° Che siano date egualmente alla Città di Reggio tutte le Machine iche, e matematiche, che sono doppie, e non sono di stretta necessità al-Università di Modena; ed occorrendo a Reggio qualche Machina neces-ria del suddetto genere, sia formata a spese del Patrimonio degli Studj della Cassa Nazionale, e data a Reggio.

VI.° Che tutto ciò, che si è fatto dalla Municipalità di Reggio per sol-vare il Popolo, resti provisionalmente confermato, come pure restino interinal-ente fermi i divisamenti convenuti colle Municipalità già addette a Reggio.

VII.° Che la Municipalità di Reggio abbia l' Ammministrazione di tutti Redditi Comunali, Luoghi Pii, Beni delle Soppressioni, che ha attualmente, bbligandosi però al pagamento di quei Tantei, che ricadevano sulle Casse el Ritiro, ed altre Opere Pie di Modena, a quelle Monache, ed altri Sog-etti, che erano a carico de' Conventi di Reggio.

VIII.° Che tutti gli Ufficiali della Coorte di Reggio siano nominati da uella Municipalità, in quel modo, che è stato stabilito dalla Giunta di ifesa Generale.

IX.° Ciascuna delle quattro Commissioni stabilite, o altre principali, he dovessero crearsi, debbano essere composte di soggetti presi ugualmente agli stati di Modena, e di Reggio, da eleggersi dal Comitato di Governo.

uigi Valdrighi
iuseppe Luosi
osimo Medici
estore Cantuti
arlo Testi
artolomeo Cavedoni — del Comitato di Governo

Leopoldo Bellentani
Giuseppe Olivari
Lodovico Ricci — Deputati della Municipalità di Modena

Lamberti
Orlandini
Montanari — Deputati di Reggio

La presente Copia concorda perfettamente col suo Originale, che si con-erva agli Atti del Comitato di Governo.

Modena, primo Annebbiatore, Anno quinto della Repubblica Francese, . s. 22 Ottobre 1796.

.. ✝ S. In fede ecc. Francesco Rovere Segretario del Comitato.

Reggio di Lepido per Giuseppe Davolio, e Figlio 1796.

Doc. XLIII. **11.**

(Carteggio della Municipalità, 1796.)

Libertà. Eguaglian

Al Cittadino Sindaco

Modena 28 Corr.e (1)

Lamberti oppresso dagli affari mi com.ette di scrivervi per regola de n.ra Municipalità le seguenti cose;

che ben presto vi spedirà la nomina de' nuovi Municipalisti, cui spera far ascendere al numero di venticinque, quando Modena non ne ha fatti che 1

che perciò voi sospendiate ogni atto, ed ogni determinazione, sinc il vostro corpo sia legitimamente organizzato.

che non vi prendiate pensiero dell' estimo, poichè vedrete con buo ragioni determinato utilmente il sistema.

che stiate di buon animo, che qui tutto procede con buona aderen de' Modenesi, i quali mostrano di aver deposta ogni aria, ed ogni prete sione dell' antica superiorità. E su questo io posso farvi fede, ch' es attendono a contentarci, paghi che noi siamo con loro uniti con vincoli vera fratellanza. Per esprimere questi loro sentimenti avevano determina per la prossima Domenica Festa civica in teatro d' allegrezza per la nost unione; ma ad istanza dei Francesi l' anno dovuta differire ai 6 di Novembr

Lamberti vi esorta inoltre a fissar bene, che non v' ha dipendenza a cuna fuorchè la notata nel Piano che già avete ricevuto; Che niuna Com.unit non dipende da noi fuorchè nella Giustizia, e nelle Scuole, e che egualment noi non dipendiamo da Modena. Che il Comitato di Governo regolerà quant spetta agli interessi generali dei due stati; ma che ogni com.unità regoler i suoi proprj particolari secondo l' organizzazione, che sarà fatta quanto prima

Non accusate i vostri deputati di lentezza. Sono talmente stretti dag affari, che non ancora anno potuto organizzare il loro corpo. Saprete, ch primo Presidente è sortito Marchini, che questa mattina nell' atto di ricever il giuramento del Vescovo, e del Clero di Modena, ha dovuto ad essi far una elocuzione; e si è disimpegnato in quest' affare con decoro.

In conseguenza di tutto questo è bene insinuare ai popolo, che i Mo denesi ormai non sono più verso noi quei di prima.

(1) *Ottobre*

Si è dovuto spedire a Sassuolo per chiamare il Machinista, senza cui non si può concludere la divisione delle Macchine.

Abbiamo già cominciato il riscontro dei catalogi delle due librerie. Troviamo molta onestà e condiscendenza nei due Bibliotecarij deputati e nel segretario Algieri. Speriamo un buon bottino da consolarcene, se il diavolo non ci mette la coda. La faccenda però porterà almeno un' otto giorni faticando con sollecitudine. Ci caricheremo del pensier del trasporto, e faremo che la preda presto arrivi in porto.

Queste cose partecipatele alla Municipalità esortandola ad essere di buon animo, e a sperar bene. La nomina del cittadino Nicola Cassoli non è riuscita a genio di Rusca. Converrà che la scelta forse cada fuor de' Reggiani. Pazienza.

Salute, Fratellanza, e Rispetto

Fantuzzi.

[*Unisco sotto lo stesso numero la lettera del Lamberti, che si trova nel Carteggio della Municipalità, 1796.*]

Amico Carissimo

Modena 30 Ott. 1796.

Non dubitate che Correggio non abbia a dipendere dal Tribunal d' appello di Reggio: pel restante faccia come vuole: appartiene al Com.° di Governo l' assegnare il luogo dove i volontari di Coreggio abbiano ad ascriversi alla Coorte: Voi avete fatto bene a invitarli, ma non si possono obbligare da una Municipalità, la quale è sempre Corpo amministrativo. Dovete immaginarvi se mi preme l' onore e il vantaggio del mio paese, ma fa d' uopo stare al trattato, e al piano nuovo di Governo. Reggio non può pretendere che la sola dipendenza pel potere Giudiziario e non più. Io vi prego a persuaderne anche gli altri; noi lavoriamo giorno e notte; io non bramo altro se non che la salute resista. Addio: Sono

Il vostro aff.mo Amico

Lamberti.

(*Di fuori*) Al Cittadino Frigieri Sindaco
Generale della Municipalità
di
Reggio.

Documenti al Capitolo VIII

Doc. XLIV. **1.**

[*Protocollo della Città di Reggio*, 1796, *p.p.* 343-344]

24 ottobre 1796.

Letta la Polizza del Comitato della forza Armata in data 23 corr.te 8bre, colla quale ci rimette le due lettere datate in Ferrara l'una, e l'altra della Giunta di difesa Generale delli 21 corrente, e ci compiega un Foglio, nel quale ci vengono proposti i diversi Soggetti, che crede Capaci a coprire i gradi militari nella nuova Coorte affinchè possiamo essere abilitati ad effettuarne la nomina in quel numero, che ci viene prescritto da detta Giunta di difesa Gen.le, e ritenendosi in debito di incombere all' organizzazione di un discreto Corpo di Artiglieria, ci pongono sott' occhio il secondo Articolo portato dal Foglio Segnato *Cicognara* appartiene al Comitato delle Finanze, il 3.° Agli Alloggi, ed il 4.° e 5.° a questa Municipalità, ed infine si avvertono, che il num.° de Soldati arrolati ascende soltanto a tutto il giorno d' oggi a 139, però

A chi piace, che in primo luogo si passi alla nomina dei Soggetti, che devono coprire i gradi militari nella nuova Coorte, colla Scorta delle persone indicateci dal detto Comitato della Forza Armata, e che a tale effetto si nominino in Capitani di detta nuova Corte li Cittadini

Ferrari Carlo in vocali n. 29

ebbe voti . .	n.	28	Volpi Antonio . . .	n.	21
Lanzi Alessandro . .	»	23	Raimondi Giacomo . .	»	20
Correggi Giuseppe . .	»	22	Denaglia Francesco . .	»	20

Doc. XLVII. **4.**

[*Lettere Francesi.*]

Liberté Egalité

Reggio 2 Nivos An V. de la R. F. (1)

Au Citoyen Pierre Coste. Commandant
de la place de Modène
La Municipalité de Reggio

Citoyen

Nous sommes bien charmées d' apprendre par votre lettre reçue a deux heures près minuit, comme vous êtes chargé par le Général divisionaire Serurier de notre correspondence pour tout ce qui regarde le bien du service militaire et civil. Pour le renseeignements que vous souhaites de' l' Esprit de notre Ville nous vous dirons que généralment il est fort bon; et le nostre peuple est très patriote mais il y a pourtant quelque lntrigants qui sous masque du patriotisme troublent pour dominer et c' est pour çela que ces personnes chercent à décrier les autorités constitues; nous en' avons donné conoissence au Comité de gouvernement: dans les élections ils ont travaillieé mais nous espérons que Le bon esprit des honêts Citoyens dejourat la Cabale; il y a, comme par tout quelques aristocratiques, mais ils guardent un morne silence; seulment quelque fois on sème des nouvelles allarmants de guerre, mais ausi sourdement qu' il n' est pas possible en découvrir la source. Il nous faudrais un Comandant de la place, car ce que nous avions, le Citoyen Scaruffi qui étoit aussi Comandant notre Coorte il est parti avec sa troupe comme vous savez.

Nous aussi vous invitons Citoyen Comandant de voloir donner des dispositions, pour que dans le Téâtre il y soit mantenu le bon ordre et la décence, car pendant la représentation des Comédies faits çi devant, les soi disants patriotes faisoint du tant de bruit que on ne pouvoit y rester absolument; voilà ce dont nous vous devons aviser en vous souhaitant

Salut et fraternité.

(1) *22 dicembre 1796.*

Doc. XLVI. 3.

[*Copialettere del segretario della Municipalità, 1796-97.*]

9 dicembre.

Al G.le Rusca p. l'aresto di Casepini

Cittad. G.le

A norma degli ordini, che vi siete compiacciuto Citt.o G.le di Spiegarci con lettera conseg.ta ai due Dep.ti, che vi abbiamo spediti abbiamo fatto seguire l'arresto del Citt.o Casepini Parmigiano, e lo facciamo tradurre indilatamente a Mod.a come ci prescrivete. E questi un uomo, che colla maschera del patriottismo usa tutti gli sforzi per iscreditare le Autorità costituite, e come Egli dice i *Maestrati*. Ha osato di dire in faccia alla N.ra Municipalità, che si trattiene in Reg.o, onde condurre a Parma de buoni Patriotti del n.ro Paese a piantare colà l'Albero della Libertà. Noi desideriamo la libertà di tutta l'Europa; ma rispettiamo le dispos.ni de' N.ri bravi Liberatori, e faremo sempre di tutto perchè sia rispettato ugualmente, ad ogni modo il Governo d'un Paese, che deve essere, come ce ne ha fatte le proteste, Nostro Amico. Nel Teatro coll'estremo dell'indecenza urla, ed unisce alle sue grida « *Viva il Popolo Sovrano, Morte agli Aristocratici, Morte a chi si oppone alla Istruzione pubblica* » volendo con ciò alludere alle disposi.ni della Municipalità, ed agli Articoli aggiunti al piano di quella, che non si sono voluti accettare nè da lui, ne dal Fossi, il quale ha avuto l'ardire di depennare in pubblico le condizioni della Municipalità apposte al Piano della pub.ca Istruzione, ed ha voluto aprire la Sala in disprezzo degli ordini in contrario avuti ecc.

S.e e Rispetto

Il Segret.o

sono stati indiscreti, e la cosa passando di bocca in bocca è stata in maniera esagerata, che io ne ho risentito grandissimo ramarico soffrendo di malanimo, ch' io sembri avere accusato di federalismo persone, cui professo particolare stima, ed amicizia oltre all' avere con alcune di esse interessi comuni nella sacra causa della Libertà. Il federalismo per se stesso, è un sistema Politico, e potrebbe non essere imputato a mancanza di civismo in certe circostanze, ma io dichiaro ciò non ostante che credo voi, e quant' altre persone possano essere compromesse in questo disgustoso equivoco, consecrate sinceramente al sistema della Repubblica una, e indivisibile, ch' io vi credo sostenitori zelanti della Democrazia, e Sovranità del Popolo. Date la più grande pubblicità, se volete, a questa mia lettera, fatela inserire nei giornali: io sarò ben contento di ripararne qualunque torto, che il mio amore ardente per la libertà m' avesse potuto far commettere verso di voi.

Salute, e Fratellanza

Lamberti.

Doc. L. **7.**

[*Dal Gridario.*]

Libertà Eguaglianza

La Municipalità di Reggio

Ai Cittadini

Sente con estremo dispiacere la Municipalità, che qualche Cittadino siasi fatto lecito d' insultare alcuni de' suoi Fratelli di una delle vicine libere Città nel momento, che i buoni tutti acclamano l' unione, e l' indivisibilità della Cispadana Repubblica.

Egli è ommai tempo, o Cittadini, di Cancellare da' vostri cuori rigenerati ogni vestigio dell' antica rivalità. Ella nasce dalla tirannia e deve colla tirannia essere sepolta. Il carattere di un vero Repubblicano non conosce l' odio, che per accendersene contro i nemici della libertà. Sieno questi gli oggetti dell' ira vostra generosa: perseguitateli, annichilateli; ma stendete le vostre braccia amiche a chi vive, come voi, sotto l' ombra felice dei sacri vessili della Libertà, e dell' Eguaglianza.

Cittadini, non ismentite gli applausi, che vi fanno i Popoli vicini. Se avete saputo dare all' Italia il primo esempio di coraggio nello spezzare le

antiche voste Catene, siate al presente i modelli della moderazione, del contegno, e della virtù. Assicurate una fama eterna alla vostra già libera Patria, e continuate a meritarvi la confidenza, e l' amore di quella immortale Nazione, che nell' atto di rovesciare i Troni d' Italia, è stata grande ugualmente pe' suoi trionfi, che per la sua virtù, e per la sua moderazione generosa.

Dalla Residenza, 8 Nevoso 1796 (1)

F. Trivelli Presidente
G. Orlandini.

Il Cittadino Domenico Peri Segretario e Cancelliere Maggiore.

Reggio di Lepido, pel Davolio.

Doc. LI. 8.

[*Dal Gridario.*]

Libertà Eguaglianza

Reggio, 13 Nevoso, Anno Primo della Repubblica Cisalpina, una e indivisibile (2).

Il Congresso Cispadano, sensibilissimo all' onore, che ha ricevuto dall' invitto generale in Capo dell' Armata Francese, decise con suo Decreto del presente giorno che a testimonio della sua giustissima riconoscenza, e ad eccitamento della gioja universale di tutto il Popolo Cispadano si pubblicasse con le stampe la seguente Lettera.

C. Facci Presidente

Pistorini
Isacchi
Leonelli
Lamberti } Segretarii.

(1) *28 dicembre 1796.*
(2) *2 genaio 1797.*

Armata d' Italia.

Repubblica Francese

Libertà | Eguaglianza

Dal Quartiere Generale di Milano

12 Nevoso, Anno quinto della Republica Francese, una e indivisibile (1)

Bonaparte

Generale in capo dell' Armata d' Italia.

Al Cittadino Presidente del Congresso Cispadano.

Io ho inteso col maggior piacere, Cittadino Presidente, dalla vostra lettera del 30 Dicembre, che le Republiche Cispadane s' erano unite in una sola, e che, prendendo per simbolo un turcasso, erano convinte che la loro forza consiste nell' unità, e indivisibilità.

L' infelice Italia è da lungo tempo cancellata dalla lista delle Potenze d' Europa. Se gl' Italiani d' oggidì son degni di ricuperare i diritti loro, e di darsi un governo libero, si vedrà un giorno la patria loro figurare gloriosamente fra le potenze del globo. Ma non dimenticate che le leggi non contano senza la forza. La vostra prima considerazione dee fissarsi sulla vostra organizzazione militare. La natura vi ha dato tutto, e dopo l' unità, e la saviezza, che si osserva nelle vostre differenti deliberazioni, altro non manca per arrivare allo scopo se non che d' avere Battaglioni agguerriti, e animati dall' entusiasmo sacro della Patria.

Voi siete in una situazione più felice del popolo Francese: voi potete arrivare alla libertà senza la rivoluzione, e i suoi delitti. Le calamità, che hanno desolata la Francia prima dello stabilimento della sua Costituzione, non si vedranno giammai in mezzo di voi. L' unità, che lega le diverse parti della Repubblica Cispadana, sarà il costante modello dell' unione, che regnerà fra tutti i Cittadini; e il frutto dell' armonia de' vostri principj, e de' vostri sentimenti, sostenuta dal coraggio, sarà la Libertà, la Repubblica, la Prosperità.

Bonaparte.

[*Di fronte a questa, c' è la copia francese.*]

(1) 1° *genaio.*

Doc. LII. **9.**

[*Dal Gridario*]

Libertà Eguaglianza

Reggio 9 Gennaio 1797

Anno I° della Repubblica Cispadana, una, e indivisibile.

Il Congresso Cispadano

Al Popolo di Reggio.

Le nostre Sessioni, bravi, e generosi Cittadini, si sospendono. Il desiderio di affrettare l'opera della Costituzione, quella, che sola può rendere unito strettamente, e veracemente indivisibile il Popolo Cispadano, richiede questa providenza. Fra pochi giorni si riapriranno in Modena le adunanze del Congresso, ed il Piano di nuova Costituzione, che a lui sarà presentato, formerà la maggiore delle sue cure. Dalla medesima risulterà la felicità della dell'intera Repubblica. Ne lo promette lo stesso invitto Liberatore, e Protettore vostro il Generale Bonaparte, che nel difendere la nuova nostra organizzazione, vi difende tutto ciò, che avete di più sacro, e di più caro, e nulla ha più a cuore che di evitare gli errori, e le calamità, che miseramente accompagnar sogliono le innovazioni di Governo.

Popolo di Reggio, nell'allontanarsi da voi il Congresso Cispadano con la materialità della presenza, non mai col cuore, vi deve un pubblico testimonio della soddisfazione da lui incontrata nell'essere a voi vicino. Il vostro zelo per la causa della Libertà fu eguale al vostro amore per il buon ordine, per la quiete, e per la tranquillità. Sapranno i Popoli di Modena, di Ferrara, di Bologna qual sia il Popolo di Reggio, che è quanto dire giusto, energico, generoso; e si animeranno ad emularvi nella carriera della Gloria, e della Virtù. L'epoca della nostra Repubblica ebbe il principio fra queste mura, e quest' epoca luminosa sarà uno dè più bei monumenti della Città di Reggio.

C. Facci Presidente

Lamberti }
Pistorini } Segretarii
Isacchi }

Pederzini Pro-Segretario

Reggio di Lepido pel Davolio.

Doc. LIII. **10.**

[R. ARCHIVIO DI STATO IN BOLOGNA:
Atti dell' assunteria dei Magistrati]

Seduta del Senato: 27 *genaro*

Libertà *Eguaglianza*

In nome della Repubblica Cispadana
una e indivisibile
Modena li 23 Gennaro Anno I della sud.a Repubblica
Il Congresso Cispadano
Al Senato di Bologna.

Cittadini

Nella seduta in Reggio del giorno 7 Gennaro corrente il Congresso decretò:

1.° Che lo stemma della Repubblica Cispadana sia innalzato in tutti quei Luoghi, ne' quali è solito che si tenga lo Stemma della Sovranità.

2.° Che sia universale lo stendardo, o Bandiera Cispadana di tre colori Verde, Bianco, e Rosso col Turcasso.

3.° Che li pred.i tre Colori si usino nella Coccarda Cispadana da portarsi da tutti.

4.° Che alla testa di tutti gli atti pubblici si ponga L' Intestatura - Repubblica Cispadana una e indivisibile. -

5.° Che l' Era della Repubblica Cispadana incominci dal primo giorno di Gennaro del corrente anno 1797; e che questo si dichiari Anno I della Repubblica Cispadana da segnarsi in tutti gli Atti pubblici, aggiugnendo, se si vuole, L'Anno dell'Era volgare.

Nella Seduta poi delli 8 pure Gennaio determinò la formazione del Censo della Popolazione non tanto per ratificare il Contributo alle Spese, quanto per fissare quale debba essere il numero proporzionale de' Componenti il Corpo Legislativo, ingiungendola alle Amministrazioni Dipartimentali.

Riassunte in Modena le sue sessioni, il Congresso nella Seduta delli 21 Gennaro corrente ci ha commesso di parteciparvi queste determinazioni, e di ingiungervene la pronta loro esecuzione. Fedeli a' nostri doveri, non

ıchiamo di farlo. Voi corrisponderete alle premure del Congresso, diriete ad Esso non tanto la risposta a questa Lettera, quanto il Censo untovi, allorché L'avrete formato: Ciò che siete invitati ad eseguire a maggior sollecitudine.

Salute, e Fraternità.

G. Sacchetti
L. Ramondini
C. Masi
P. Barazzoni
Segretarj del Congresso

[*Anche nello* Strazzetto de' Magistrati dalli 16 Genn. alli 28 detto *sono ortate queste ordinazioni prammatiche.*]

Documenti al Capitolo IX

oc. LIV. **1.**

[*Dò il sunto del proclama del* Tournon, comandante del!a piazza, *dei* 3 marzo 1797. - *Dal Gridario.*]

. . . .

I. *Lamenta che sia turbata la pace.*

II. « Con dispiacere intesi che formavansi fra di voi diversi partiti l'uno ıl' altro contrarii, alcuni tendenti al bene della Repubblica, altri alla disu- ione, ed all' Aristocrazia, ed altri al saccheggio, ed alla strage. Converrete ɔn me, che due di questi partiti non saranno giammai adottati, poichè ' oppongono all' umanità ed alla verità stessa. Vi prevengo perciò, ch' io ıi farò premura di fare punire secondo il rigore delle nostre Leggi tutti uelli, che avranno la disgrazia di mancare sino a tal segno ».

III. « Ogni sollecitatore o predicatore Capo dei Complotti, che girano a una strada all' altra per fomentare il rumore, ed il sangue, sarà arre- tato » *e tradotto in Francia fin alla pace; poi condannato a due anni di erri.*

IV. *È arrestato ogni impiegato contravventore.*

V. *Saran tradotti al tribunale militare i preti e frati che predicano non !urare la repubblica.*

VI. *I caffettieri e gli osti non daranno cibo, nè bevanda, nè terranno iuoco dopo le ore nove, sottopena di sei mesi di carcere.*

VII. *Dopo le sette di sera non potranno restar unite per le vie più di uattro persone.*

VIII. *Le autorità che non abbiano a* [illegible] *energia per l'* [illegible] *dei cattivi soggetti » saranno arrestate.*

IX. *Invito alle denunzie.*

X. *I denunziatori, che non provino l'* [illegible] [illegible] *la pena* [illegible] *casato.*

XI. *Il comandante spera che bastino le minacce. »*

XII. *Decreta l' affissione dell' editto.*

Doc. LV. 2

[Lettere e Recapiti fuori delle Mansioni.]

N. 248 Liberta Eguaglianza

Modena 24 M.zo An. 1° R. C.,

Alla Municipalità di Reggio

Il Cittadino Ignazio Trivelli

Cittadini

Da Colleghi Deputati, che faccio costà ripatriati felicemente ave rilevato il n.ro operato, e contegno con questo Comitato di Governo, e conseguenti disposizioni da esso date a rimedio de' nostri mali, le sole d siasi trovato in grado nello stato di sua debolezza di poter dare: che nul meno potrebbero portare se non rimedio efficace, almeno calmante per osta al maggior dilatamento dell' Anarchia, e delle funeste sue conseguenze.

Vi trasmetto per espresso il piego del proclama, che siete invitati tosto far affiggere, nel mentre che vado solecittando la missione di Cong dice con assessore, pe' quali sento che uno siasi esentato per pusilanimi l' altro per sopraggiunteli cause di entità; nella seduta però di questa m tina si procede alla sostituzione, ed in qualunque modo sarà fissata la stinazione de Sogetti che non perderò di veduta per la pronta effettuazi di loro incombenze.

Auguro di tutto cuore, che qualche bene ne possi almeno ridon alla quiete della nostra Patria, ed alla sicurezza de nostri Cittadini, u meta delle nostre cure. Anderò a continuare il mio soggiorno qui per t dimani, e parte delle Domenica e però se avrete a che impiegare l' o mia, valetevene, e fatemi degno delle vostre incombenze, che nella e

zione de' vostri Comandi vi convincerete a prova del mio patriottismo puro, ed interessamento al bene della Patria, egualmente che della rispettosa venerazione con cui vi dico.

Salute e Fratellanza

Ignazio Trivelli.

Doc. LVI. 3.

[*A complemento dei nomi già dati nelle annotazioni, ecco un ultimo estratto degli Atti del Comizio Decurionale tenutosi in Reggio ecc.*]

Libertà Eguaglianza

Processo verbale del comizio Decurionale del Dipartimento del Crostolo tenutosi in Reggio li 6 aprile e successivi 1797. Anno primo della Republica Cispadana una, e indivisibile

Elezioni fatte.

Municipalità à pluralità di voti.

Rossi Deodati Paolo con voti N. 384 | Gabbi Ant. 278 | Vallisnieri Gir. 276 | Advocati Fr. 274 | Gottoloni Ant.º 255 | Re Ant. 203 | Bolognini Lod. 166 | Spaletti Venceslao 161 | Mazzali Guglielmo 135.

Altri da sostituire in caso

Venturi G. Maria che ebbe voti N. 134 | Re F. 127 | Friggeri avv.to V. 124 | Bolognini Giambat.ta 118 | Becchi Mario 118 | Corti Prospero 117 | Parigi F. 111 | Dalla Palude Mario 105 | Scapinelli Carlo 104.

Giudici di pace

Ruspaggiari avv. Bern. 283 | Viani d.r Luigi 165.

== Quelli che ebbero più voti dopo li suddetti sono

Bongiovanni d.r Pier Donino con voti N. 154 | Bartoli avv. Luca 147.

Assessori

Mazzoni D.r Luigi con voti 188 | Manzotti d.r Bartolomeo 171 | Chioffi d.r Ferdinando 155 | Pedrazzi d.r Pietro 152.

Quelli che ebbero più voti dopo li suddetti sono

Lazzarelli d.r Paolo con voti N. 137 | Ruffini d.r Ferdinando 134 | Venturi d.r G. Maria 104.

Doc. LVII. **4.**

[*Ecco tutto quanto riguarda la famosa Ode dal Foscolo dedicata ai Reggiani. - Lettere e recapiti fuori delle Mozioni*]

N. 375 Libertà Eguaglianza

La Giunta di difesa Generale della Repubblica Cispadana
una ed indivisibile
Alla Municipalità di Reggio
Bologna *16* maggio 1797 A° 1° R.no.

Cittadini

Crediamo troppo convenevole, che avendo noi reputata degna delle stampe un Oda Patriotica del C.o Foscolo, la quale porta in fronte il nome della brava vostra Nazione sia da voi conosciuta, e noi stessi abbiamo voluto il piacere di presentarvela per i primi.

Nell' atto, che noi vi trasmettiamo bon numero d'esemplari della medesima, accludiamo a questa nostra una lettera del suo antore, il quale desidera d' essere a voi cognito, e ben vi lusinghiamo, che a ragione potrà meritare la considerazion vostra. Aggradite queste nostre, premure, e riconoscete in esse un qualche Segno di quell' infinita avidità in cui siamo di sempre più coadjuare alla causa comune.

V' auguriamo

Salute, e Fraternità

G. C: Tassoni V: P.te.
C: Regoli V: Secr.°

[*Allegato alla lettera precedente*]

Libertà Eguaglianza

Bologna
Anno primo dell'
Italica Libertà
16 Maggio

Cittadini!

Abbandonai Venezia patria de' miei genitori, e venni nella Cispadana con la divozione del Democratico, e con la sublime baldanza dell' Uomo

.ibero - Le prime linee ch'io scrissi Furono di Libertà. Ed osai consa-
:rarle ai Reggiani. Sarei venuto a recarle io medesimo, ma la patria già
ibera dalla esecrabile oligarchia mi richiama al suo seno. Io volo! io vado
ι spargere le prime lagrime libere, ed a parlare a miei concittadini che
›er tanto tempo soffersero le loro catene.

Cittadini! Quest'oda non è che un prodromo d'una Cantiea intitolata
a *libertà Italica* e ch'io consacrerò a tutta l'Italia dopo compiuto il
)èmoerate Tragedia Repubblicana da rappresentarsi a Venezia degna omai
l'ascoltare da lingue libere sensi di libertà. Accettate dunque questo pic-
olo saggio che vi offro, e accettatelo dalle mani d'un vero Patriota vittima
lella tirannide che viene a Far le mie veci.

Salute e Fratellanza

Nicolò Ugo Foscolo.

[2° *allegato alla lettera precedente: è la minuta della risposta dei onsiglieri di Reggio alla giunta di difesa - Non si trova una risposta al 'oscolo.*]

Vi rendiamo le dovute grazie per l'Oda del Cittad.o Foscolo, che ci
vete trasmessa, e dalla quale vi siete presi il pensiero di far seguire la
tampa; assicurandovi della più viva nostra riconoscenza anche per questo
'atto della vostra cordialità verso noi, del quale conserveremo sempre
ιemoria, unitamente a quel de' molti altri obblighi, che vi professiamo.

Salute, e Rispetto

[*Ed ecco in fine la dedica del Foscolo:*]

Alla Città di Reggio

1797

A voi, che primi veri italiani, liberi cittadini vi siete mostrati, e con
sempio magnanimo scoteste l'Italia già sonnacchiosa, a voi dedico, chè a
›i spetta, quest'Oda che io su libera cetra osai sciogliere al nostro libe-
ıtore. Giovane, quale mi sono, nato in Grecia, educato fra' Dalmati, nè
›vea, nè potea cantare ad uomini liberi ed italiani. Ma l'alto genio di
›ertà che m'infiamma e che mi rende uomo libero e cittadino di patria

non in sorte toccata, ma eletta, mi dà i diritti dell'italiano, e mi presta republicana energia, ond'io alzato su me medesimo canto Napoleone liberatore e consacro i miei canti alla città animatrice d'Italia.

[*Il libretto è un opuscolo di 14 pagine, in cui la prima carta fa da copertina, e non è numerata. La pagina 1 è data dal frontespizio:* Bonaparte | Liberatore | Oda del liber' uomo | Niccolò Ugo Foscolo | Italia | Anno primo dell'Italica | Libertà. - *La lettera di dedica è alla pagina 3.*]

Doc. LVIII. **5.**

[*Archivio Privato Cremona-Casoli; Carte dei fratelli Re. - È il memoriale con cui il Re esponeva al Bonaparte i disordini di Reggio. Fra i molti documenti che potrebbero riportarsi preferisco questo, riassuntivo. Gli altri si posson veder citati nelle note. - Naturalmente, come sempre, lascio l'ortografia originale; bensì bisogna avvertire che si tratta di una minuta.*]

Milan 14 Prairial An. V. D. R. F. (1)
Mémoires
au G.n.l en chef de l' armée d' Italie
. . . . . par le Commissaire de la Municipalité
de Reggio

À l' occasion que plusieurs soi-disants Patriotes insultaient dans le théâtre des etrangers et criaient *Mort au traîtres* etc le Comité de gouvernement se trouva obligé de porter une loix pour empêcher ces désordres.- Le soir 9 prairial (28 Mai) un nommé Corradini fut retrouvé coupable de contravention à la loi, et par le *raport du* [*cassato*] Major de la Place déférè comme tel à la Municipalité, qui en donna avis sur le champ au Comité. Celui-cì en ordonna l' arrêt â la cittadelle, qui fut executé l' 11 prairial. Dès lors *les soi disants patriotes* [*cassato*] d' une *partie* [*cassato e corretto:*] Députation des soi-disants patriotes se porta à Modène, [*et d'autres en attroupement*] (2) et *une autre* [*cassato*] à la Municipalité la sommant

(1) *2 Giugno 1797.*

(2) *Le parole scritte in corsivo fra [ ] sono aggiunte in margine o fra le righe.*

de mettre en liberté le detenu, et la reprochent d' avoir aggravé l' accusation contre le dit Corradini, et reclament avec d' imperieuses demandes les pièces d' accusation. - La Municipalité s' eforça de calmer ces têtes échauffées, et promit son interposition avec le Comité. Pendant cette negotiation le 12. du mois après midi ils s' attrouppent, se portent avec violence aux magasin des armes, et avec force s' en emparent. De là ils vont chez le citoyen Besenzi municipaliste et portant le terreur dans *la maison* [*cassato e corretto dal Re:*] une honnête famille eux mêmes le traduisent en prison. Après cela ils se portent chez le Citoyen Cassoli, aussi Municipaliste, qui était sorti pour se porter à la residence [*municipale*], ou ils l' arrètent et le traînent égalment en prison.

Ils cherchent encore un autre municipaliste Corbelli, (qui était absent,) non seulament chez lui, mais aussi chez une Citoyenne, où ils le croïent, et dont ils insultent la maison.

Ils osent même en dernier lieu rechercher le Major de la place, qui heurosement [*pour eux*] s'étant evadé, *le rendent coupables d'un crime de moin* [*cassato*] leur épargne de mettre le comble a de si grands attentats.

La Municipalité en appuyant la pétition donna avis de l'événement au Comité, et demanda, sa demission. Avec cela elle voulut seconder les voeux du prétendu peuple, et les justes desirs de tout Municipaliste, qui, [*toujours en péril,*] voit n' être jamais assisté par le Gouvernement en aucune occasion. Celui ci, avant que de reçevoir la pétition, avait mis en liberté le dit Corradini, en donnant en général des louanges [*à* l' énergie *des*] patriotes. Il ne s' intéressa n' aucunnement [*d' aucune façon*] pour la Municipalité, et regarda avec des-yeux très indifèrans cette affaire, sur un déposition insussistente [*des deputés*] des factieux que tout était en calme et que les détenus etai [?] libres, et dans le même tems il refusa d' accepter la demission requise. [*Ensuite de cela les Commissaires de la place de Modène et Reggio reunis à cette Municipalité prirent, le déterminations ci annexées.*] (1)

Vous voyez, Général en quels desordres est plongè une triste ville par les anarchistes et les agitateurs. L' autorité, la liberté, et presque la vie même des [*membres des*] autorités costituées à chaque moment est en proye

(1) *Come al solito è un' aggiunta in margine.*

du caprice des prétendus patriotes. Le Comité certainement ou ne veut, ou ne peut y mettre un frein. C' ést donc a vous, Général, de mettre une barrière à tants déréglements, qui sont à présent arrivés au comble. C' est à vous de retourner la calme à une ville de sa nature *pacifique* [*cassato e sostituito:*] tranquille; et qui par son hospitalité envers le français mérite bien le regards particuliers d' un Général de français. Vous avez autres fois, sçu tranquilliser Boulogne, et pourtant elle n' était pas plongée dans *ces désordres* [*cassato e corretto:*] des désordres aussi affreux. Si vous ne donnez cette fois un memorable exemple, si vous ne garnissez la ville de deux cents hommes, et si vous ne mettez dans les deux villes de Mod.e et de R. en activité le nouvelles autorités qui étant élis du peuple en ont la confience, en destituant dans le même [*même* in margine], temps les anciennes, déjà trop haïes, ce sera en vain qu' on *faira* [*cassato*] affichera des ordres, et que vos Commandants de places en donneront, puis que les anarchistes se se voyant et impunis et protégés se rendront les maitres de la liberté et de la vie de citoyens. *honnêtes et qui tranquilles vivent à l' abri de leur obéissance et* [*sous la protection*] *des loix.* (1)

Antonie Re du Comitat militaire en Milan
Comm. d. C. Munic. de Reggio.

Doc. LIX. 6.

[*Biblioteca Municipale, Manoscritti dei Fratelli Re; - CXV, B. 3 Documenti riguardanti la famiglia Re. - Riassumo in qualche parte la lettera perchè in certi punti il Memoriale del Re non ne è che una traduzione.*]

Libertà La Municipalità di Reggio Eguaglianza

Al Cittadino Antonio Re

Reggio primo Giugno 1797 Anno P.mo Republicano

Il Disordine, e l'anarchia è giunto al colmo; non rispettano più le autorità costituite, anzi se ne arrestano, e si trascinano arbitrariamente alle

(1) *Le parole in corsivo sono un' aggiunta che mi pare di mano propria del Re, mentre il resto della minuta da lui firmata, forse non è scritto di sua mano. - Noterò pure ch' io non ho rinvenuta la publicazione* Storia degli

Carceri Li invidui, violentando le pacifiche abitazioni con ispavento delle desolate famiglie. Tanto è qui accaduto nella fatal giornata di ieri in cui con somma afflizione abbiamo dovuto essere parte, o Testimoni inattivi de disordini, se non approvati, almeno tolerati, come in altre volte dal Comitato di Governo di Modena in ottima corrispondenza colli sedicenti Patriotti.

. . . .

[*Prosegue narrando il tumulto coi particolari già noti; indi aggiunge:*]

. . . .

La Municipalità nell' accompagnare ostensibilmente la petizione, ha raguagliato il Comitato dell' accaduto, ed ha instato per l' immediata sua dimissione, onde secondare il voto del preteso Popolo, e le brame sincere di tutti i Municipalisti, giacchè veggono non essere giammai assistiti dal Governo, che prima dell' arrivo della petizione aveva rimesso in libertà il Corradini, collaudando generalm. l' energia dei Patriotti senza punto interessarsi a favore della Municipalità per l' accaduto, e trattando l' affare con somma indifferenza, sull' insussistente asserto della Deputazione dei tumultuanti d' essere il tutto calmato e rimesso in libertà i detenuti, e ricusando l' accettazione della chiesta dimissione.

In tale stato di cose voi ben vedete, che ad ogni momento vanno ad essere compromesse le nostre persone, e vite egualm.e che quelle delli altri Cittad.i quallora rimanga in balia d'alcuni a [?] procedere arbitrariam.e; quindi v' invitiamo di fare, ove, e con chi crederete bene Li opportuni passi, onde porre argine ad ulteriori scandescenze, giacchè il Comitato di Governo non vuole, o non puote metter freno all' arbitrio, e licenza d' alcuni pochi. Riposiamo dunque nella vostra attività, ed attaccam.o per li vostri colleghi, e non dubitando del maggior nostro interessamento; e premura vi auguriamo e protestiamo

Salute, e Fratellanza

P. S. siamo persuasi, che vi varrete con la maggior cautela della notizia per quelle riflessioni, che non accade farvi pr.nti. È giunto il Co-

Avvenimenti di Reggio dei 31 Maggio 1797 e loro conseguenze, Italia [*Reggio, Tip. Davolio*] 1797: *ad ogni modo ho appunto preferito publicare questo Memoriale perchè probabilmente in quell' opuscolo non si trova. La narrazione nel testo è condotta sui documenti sicuri.*

mandante di Modena, che ha date delle disposizioni, ma più gravose per la Municipalità che per altri, alle quali abbiamo dovuto addattarci per evitare alla città l'effettuazione della minaccia di essere messa in istato di assedio. Noi siamo forzati dalle circostanze in permanente Seduta, ma prottestando di essere rimossi dalla n.ra carica entro 48 ore. La risposta a scanso di qualunque inconveniente, la dirigerete al nostro Municipalista Ignazio Trivelli, e di nuovo vi diciamo salute.

Per il presidente I. Trivelli.

L. Mazzoni Cancell.

[*Debbo notare d'essere caduto in un' inesattezza nel testo, asserendo che nella lettera surriferita si parla delle misure suggerite dal Re.*]

Doc. LX. 7.

[*Dal Gridario.*]

Libertà Eguaglianza

Repubblica Francese
Li Comandanti
delle Piazze di Modena, e di Reggio
Ai Cittadini della Città di Reggio.

Cittadini

Il movimento che si è fra di voi manifestato non è forze l' effetto d'un zelo di patriottismo, e se si potesse considerare come tale, la minima riflessione vi disingannerebbe.

La vostra condotta nei giorni 12 e 13 Pratile (31 Maggio, e 1 Giugno) mette in compromesso il Governo Francese, e compromette voi tutti in generale, molto più per aver voi violati li Mandatarii delle Leggi da lui creati; vi sarà facile il vedere (ma troppo tardi) che il biasimo ricadrà sulla vostra Città, allora quando voi avrete infranti tutti li legami, che formano l' armonia della vostra sicurezza individuale, e generale, se non rispettate le vostre Autorità Costituite, e non regolate la vostra condotta sulla base della tranquillità pubblica.

Ve lo ripettiamo, Cittadini, il Governo Francese è in compromesso, ed egli solo senza dubbio deve farvi rendere conto della condotta vostra. Vi è nota la sua confidenza, la sua clemenza e la sua giustizia, ma quel che dovreste sempre ignorare, dovrebbe essere la sua severità.

Allontanate dunque da voi tutti gli istigatori delle turbolenze, e gli Anarchisti, che possono sviarvi. Pensino essi che sono osservati. Se avete motivi di lagnarvi, o di reclamare, fateli conoscere, che noi avremo tutto l' impegno per rendervi giustizia; ma riflettete alle forzate misure che le circostanze richiederebbero per allontanarvi dalle disgrazie. Nella calma si pensa rettamente, non così nel furore.

Nel darvi a conoscere li vostri errori, si può tutto sperare per mantenervi la vostra Libertà, fondata sopra il rispetto delle Leggi, e sopra la sicurezza delle Persone, e delle Proprietà. Questa dolce lusinga ci consolerà senza dubbio sopra li mali, de' quali si vorrebbe rendervi autori, e ci assicurerà della vostra gratitudine.

Tournon

Thonin

Reggio dalla Stamperia Davolio.

Doc. LXI. 8.

[*Lettere di Antonio Re e del Lamberti.*]

N. 93.

Libertà Eguaglianza

Milano 22 Pratile An P.° Repubb.° (1)

Antonio Re del Comitato d' organizzazione militare

Alla Municipalità di Reggio.

Ringraziarvi io debbo per la dimissione, cui mi concedete colla vostra de' 15. Questo riposo m' è doppiamente grato, e pel mio naturale, che sempre vi ha avuto somma tendenza, e perchè m' accade nel momento più glorioso per un uomo, cioè immediatamente dopo d' aver servito con vantaggio la patria. Voi, prima che per Milano me ne partissi, m' ingiungeste

(1) *10 giugno 1797.*

a bocca che doveva principalmente di due cose occuparmi. L' una di ottenere una forza militare per Reggio, l' altra di amalgamare a codesto territorio quella porzione, che di sua natura pare gli convenga, di Mantovano. Dal gen.le Bonaparte questa vi viene accordata, e quella già a quest' ora spero sarà giunta costì. Vi riserbavate poi a darmi in iscritto, con queste stesse, altre istruzioni ancora, le quali, siccome non sono mai arrivate a mia cognizione, così m' è stato impossibile il potermi intorno ad esse adoperare. Non vi rimetto le mie credenziali, perchè sono in mano dello stesso Generale.

Pronto a servir sempre la mia patria, ov' io le possa essere d' un vero giovamento, ubbidirò alla sua voce, se di nuovo m' invita a sorgere da quel riposo, cui in parte, andando incontro a' miei desiderj, ella stessa ora mi concede.

Salute e fratellanza

Re.

Doc. LXII. **9.**

[Recapiti della Municipalità.]

N. 162. Libertà Eguaglianza

Milano 3 Mietitore A. 1.° R.° (1)

Antonio Re del Comitato d' organizzazion militare alla Municipalità di Reggio.

Cittadini

Qualunque possa essere stato il mio operato egli non era che inconformità del mio dovere, le conseguenze del quale altro non avevano in mira che' l miglior essere di codesta nazione, e non mai il suo aggravio. Se poi diversamente interpretato a me verrà perciò intentato alcuna lite, vi saranno de' tribunali inappellabili, a cui le parti potranno far costare di loro ragione, e la sentenza del quale sarà rispettata da chiunque ne sia il soccombente.

Salute e fratellanza

Antonio Re.

[Tutto il carteggio di questo tempo è caratteristico: ma mi limito a scegliere le lettere più singolari, onde passo alla risposta dei consiglieri, tralasciando le lettere del e al Lamberti.]

(1) *21 giugno '97.*

Doc. LXIII. **10.**

[*Recapiti della Municipalità. - Dal carteggio seguente s' indovina la paura delle autorità.*]

N. 182

Libertà Eguaglianza

Reggio 26 Giugno 1797 A. 1.° Repub.°

La Municipalità

al Cittad.° Antonio Re.

La Municipalità non vi avrebbe mai fatto il torto di credervi capace di domandare senza una commissione legale ed autentica della Municipalità una Forza militare contro la vostra Patria, e al più dubitava, che fosse stata malamente sorpresa la vostra buona fede. Ora che voi voleste coll' ultimo vostro foglio gloriarvi quasi d' aver adempiuto a ciò, che nè la Municipalità vi ha legalmente commesso, nè voi dovevate lagnarvi di voi stesso se non avete pensato a discolparvi secondo i nostri eccitamenti, e se in conseguenza la responsabilità, e la pubblica indignazione sarà tutta per cadere sopra di voi, che confessate di avere agito per una commissione avuta in voce, e che nemmeno poteva darsi dalla Municipalità, ma solo dal Comitato di Governo. Vedrete poi anche nel tempo stesso, che nel rispondere alla vostra lettera non molto conforme all' idea vantaggiosa che avevamo di voi, sa pure la Municipalità non mancare a se medesima, ed osservare moderazione e placidezza.

Doc. LXIV. **11.**

[*Recapiti della Municipalità: minuta*]

N. 210.

Libertà Eguaglianza

Al Comitato di Governo

la Municipalità di Reggio.

Reggio 30 Giugno 1797 - an. 1° della R. F.

Siamo avvisati sul momento che li Contadini di Cavriago Cella ed altre Ville si sono armati e uniti a centinaia nella passata notte e che così am-

mutinati vanno racclutando per via onde portarsi a Reggio per ott
colla forza dalla Municipalità la distruzione dei Livelli e degli Affitti

Chi abbia mosso questi Contadini e d' onde abbia origine una sì
pretesa non ve lo sapiamo dire. L' affare è però della maggiore u
Cosicchè abbiamo creduto necessario di comandare per ora la Guardi
onde guardare le porte e la mura; Ve ne rendiamo perciò intesi c
sente espresso perchè sul momento prendiate le misure più convenie
più sollecite, onde richiamar l' ordine e la tranquillità nella campagn
tata sicuramente dai nemici della nostra Repubb.[a]

Doc. LXV. **12.**

[*Recapili della Municipalità: minuta*].

N. 211.

30 giugno 1797.

Al Cittadino Comand.te Sormani,

La Municipalità crede necessario che nel momento vi impadron
tutti li schioppi, ed armiate la Guardia Civica per rinforzare le Port
nostro Corpo di Guardia per far girare pattuglie ben dirette per la
e sulle mura, oltre un sufficiente corpo di Guardia alla polveriera. I
succedesse terrebbe informato la Municipalità. Ordinando a nostro
che il Custode dell' armi vi consegni tutti gli schioppi colle oppor.n
nizioni.

Doc. LXVI. **13.**

Recapiti della Municipalità; minuta.]

N. 213.

Reggio 30 Giugno Al Comitato

Ci affrettiamo di raguagliarvi che l' attrupamento dei Rustici con
a minacciare e si va sempre più ingrossando. Essi vanno scorrendo
vicine castellanze per far partito sempre maggiore, e siamo stati a
rati che siano per portarsi ad attorniare la Città in numero di
chi vi accorse per ottenere la distruzione dei livelli delle Risaje, e deg
fitti, chi per obbligare i lor P.roni a ricevere in pag.to delle pensioni
fitarezze li Talloni delle contribuzioni dei Beni, il peso delle quali è
fissato che debba stare a carico dei Conduttori. Altri vorebbero una

conforme a quella del Duca di Parma che ci è stata qui presentata. E stato la passata notte affisso un invito alla Municipalità perchè tolga le fitarezze, e i Livelli colla minaccia di morte ai livellari, agli affittuarii. Questo ci conserva nell' opinione che li Rustici abbiano un grande partito in Città come ci viene supposto. In questo emergente voi dovete tosto spedire a Bologna fare la più sollecita premura al Generale d' Allemagna perchè ci mandi della forza . . . . Li soldati Polacchi che questa mattina sono qui giunti partono al domani al più tardi. Noi abbiamo invitato il lor Comandante a lasciarne qui una parte sinchè sia arrivata la forza da Bologna che con tutto l' ardore e la sollecitudine vi preghiamo di procurarvi avendogli promesso di spedire un Corriere a Bonaparte.

Sul momento sono giunti 11 Useri Francesi di quelli che hanno scortato il Treno a Milano uno de quali ci ha riferito, essere stato da med.i in compagnia della Guardia del Comandante Tournon con cui si sono incontrati verso la Cella sbaragliato un Corpo di 140 uomini con tamburro che raccoglievano gente alle case. Di questi ne hanno arrestati 7 col lor Comandante che si dice essere un certo Ferraroni (1).

Arriva il Maggiore della guardia Civica colla risposta del Comandante Polacco, il quale come da rapporto del Maggiore che vi accludiamo in copia si esibisce di scrivere al Generale Dalbrouschi a Bologna acciocchè mandi Truppa, e che in tanto egli resterà qui sino a posdimani. Noi vi acludiamo la lettera del med.° onde le diate corso quando ciò non s' opponga alle deliberazioni da voi prese. Abbiamo pure invitato li sud.i 11 Useri a rimanere per ora qui in Reggio, mentre noi ve ne facciamo parte, e attenderemo le ulteriori v.re determinazioni.

P.S. avrete la compiacenza di rendere avvertito codesto Generale, o Comandante Francese del motivo per cui qui si trattengono gli undici Useri che dovrebbero portarsi a Modena.

(1) *Era parente del parroco della villa.*

Doc. LXVII. **14.**

[*Recapiti della Municipalità; minuta*]

L.à E.za

N. 226 Reggio 30 Giugno 1797 Anno 1. Repub.a Cispadana.

La Municipalità

Al Comitato di Governo

Cittadini

E saminato con ponderazione il nuovo Proclama da Voi trasmessoci con lettera d'oggi relativo alla spedizione di due Compagnie a Milano per la Festa Federativa, non possiamo dissimularci quanta agitazione e perplessità ci arrechi il pensare, che dovremo privarci in questa occasione de' più *onesti* e *patriotti* militari della Guardia civica, in tempo del maggior bisogno per la Patria. Riflettete pertanto seriam.e alle nostre circostanze, e pensate che assolutamente senza un sufficiente presidio di nuova Truppa sarebbe grave il pericolo di lasciare la Città sprovveduta de' migliori.

Sono le 10 ore della sera, e non vedendo di ritorno il Corriere Rossi inviatovi quest' oggi, dubitiamo, che l' abbiate spedito a Bologna, e che però non ci vengono ulteriori vostre istruzioni. Quest' oggi non abbiamo particolari emergenze da riferirvi; solo che ci son giunte notizie, che non cessino gli attruppamenti verso Sant' Ilario. Oggi abbiamo spedito il Distaccamento Francese a cavallo coll' Ajutante di Piazza Cittad.o Faure, e col nostro Ajutante Civico Lanzi a girare la campagna, ma non sono peranche tornati. Avendo cose importanti da riferirvi in appresso ve ne terremo informati.

Alle 8 della sera é arrivato il distaccamento di Useri, che avete ottenuto per questa Piazza. Noi ve ne professiamo la massima riconoscenza: anderemo di concerto col Comandante di esso per tutte quelle misure che stimeremo prudenti, e necessarie. Intanto la Com.ne di Polizia col Giudice Criminale incombe a formare rigoroso Processo Economico, da cui risulta fin' ora, che non pochi sono i rei di questa insurrezione in campagna, e alcuni forse in Città. Non mancheremo d' attività e di premura per andare al riparo d' ogni disordine con ogni energia insieme e circospezione.

Salute e Fratellanza.

P. S. Alle 11 ore della sera giunge di ritorno l' Ajut.e Lanzi col Distaccamento. Dopo fatto un lungo giro a Cadelbosco di sopra e di sotto, a Campegine, alla Duchessa, non hanno veduto attruppamento, fuorché han trovato un Prete armato con pochi rustici, hanno immediatamente gettati i fucili e si son dati alla fuga. Hanno però prese molte cognizioni, che gioveranno a scoprire sempre più i traditori esterni ed interni. Non ostante si continueranno le indagini, pattuglie Civiche e Polacche con grossi rinforzi a post' armati assicurano la pubblica quiete.

Documenti al Capitolo X

Doc. LXVIII. **1.**

[*Biblioteca Municipale, Manoscritti dei fratelli Re, - CXV; lettere di F. Re*].

Liberté Egalité

Milan 6 Messidor D. L. R. F. U. I. A. V. (24 Iuin 1797)

Au Général en Chef de l' armée d' Italie Bonaparte

Iean Paradisi.

La confiance dont m' honore un génie supérficieur tel que vous excitant ma vanité pourrait aisément me faire imaginer de valoir beaucoup plus que je ne vaux. Mais je dois à la verité et à la patrie le franc aveu que je n' ai ni les talents ni l' expérience ni l' âge à propos pour soutenir le pesant fardeau, que vous me destinez.

Observez, Général, que le Directoir, agissant sans les Corps législatif, sera forcé, faute de loix, à pourvoir aux difficultés, qui se multiplieront, par des actes arbitraires, et en deviendra responsable à une foule de citoyens, qui fachés de ne jouir du plein droit de liberté, déchargeront leur mécontentement sur les membres du nouveau gouvernement.

Et s' il faudra des éfforts pour se charger de cet emploi après deux ou trois ans; il y faudra aussi dans le comencement une vigueur extrême pour n' en être accablé, lorsque particulierement une grande confiance du peuple vers les nouveaux Directeurs pourrait seule balancer leur mauvaise position. Mais il s' en faut de beaucoup que je puisse aspirer à la mériter à ce point: moi particulièrment, qui, ayant taché toujours de réprimer de toutes mes forces l' esprit d' anarchie, qu' on sobstituait à la place du

patriotisme, je me suis aliéné beaucoup de personnes, qui ne pouv
m' apposer des faits, m' ont apposé des opinions peu républicaines, qu
m' est impossible d' avoir jamais eues, ayant exposé des premiers, ma
reté, et ma fortune pour la régénération de ma patrie, je ne saurais s
folie renoncer tout d' un coup aux maximes que j' ai toujors suivies mê
avant la revolution française.

Cette perte de confiance pourrait s' augmenter aisément, si l' on fais
croire, que j' eusse brigué pour m' élever d' avoir été toujours enfermé ch
moi dans Milan, et que je ne me sois jamais presentë à Montebello, q
lorsque les affaires de mon Comité l' exigeaient. Il sairait pourtant diffic
de détruire cette accusation dans un païs eloigné, comme ma patrie.

Vous auriez donc en moi un Directeur, qui destitué d' esprit et d
moyens pour ce difficile emploi ne jouirait non plus de la confiance neces
saire. Vous aimez trop la République, que vous avez établie avec tant d
magnanimité pour faire un meilleur choix. Et moi je l' aime trop pour ne
la pas mal servir par trop de faiblesse.

Ainsi, Général, s' il m' est permis, sans vous offenser, si ce n' est pas
un ordre que vous me donnez, je vous prie de souffrir, que rempli de la
plus profonde reconnaisance pour l' offre, dont vous m' avez honoré, et fier
de la gloire, que les plus grand héros du siècle ait daigné penser à moi
un instant, Je me dispense d' accepter un emploi trop inégal à mes forces.
Salut et respect. Jean Paradisi.

Pour copie conforme Antonio Re.

L' original, qui était de ma main, fut envoyé à Bonaparte le jour suivant par le moyen du citoyen Mascheroni, du même comité que Paradisi, et moi j' ai entendu de la bouche même de Bonaparte le soir de surlendemain, qu' il lavait reçu.

Antonio Re.

[*Questa lettera è inserta fra quelle di F. Re, da me publicate.*]

Doc. LXIX **2.**

[*Recapiti della Municipalità, F.za III*]

N. 359.

Libertà Eguaglianza

Al Direttorio Esecutivo
della Repubbliea Cisalpina
I Delegati della Municipalità di Reggio
a Milano
Li 20 Luglio 1797 a. I.

La Municipalità di Reggio per mezzo degl' infrascritti suoi Delegati nel presentare al Direttorio Esecutivo gli attestati del suo rispetto co' sentimenti della maggior esultazione concorre agli applausi, onde suona tutto il territorio della nuova Repubblica, e le vicine libere contrade volonterose d' unirseli; E mentre ammira ne' Quattro Direttori l'ingegno, il patriottismo, e le più rare qualità, non può non fermare con qualche particolare compiacenza lo sguardo su Quello, che dal suo seno alzatosi a gradi sempre maggiori, s'è infine ritrovato a quell' altezza, a cui mai possa aspirare il merito in un Governo Democratico.

Lieta la stessa Municipalità delle più belle speranze non ha saputo fissare a' suoi Delegati alcuna particolar commissione per trattare di particolari suoi interessi presso le nuove Autorità Costituite, persuasa, e certa della propria felicità nella felicità comune della Repubblica.

Solamente ha voluto, che da noi si dimostrasse in special modo la sua ferma fiducia, che si vorrà piuttosto promovere, che diminuire (per quanto la Costituzione il consenta come al § 296) in Reggio quegli studj, onde sempre si fece una gloria questa Città nel coltivarli ed accrescerli, e che dal momento della fausta sua rivoluzione finirono all' ombra della libertà con pubblico decoro e vantaggio. Questo fu quasi il primo, e precipuo frutto, che volle Reggio raccorre dal nuovo sistema di governo, ch'Ella spontaneamente adottò, e non dubita di doverlo poi perdere nel tempo, in cui tutti anzi i Dipartimenti aspettano a ragione ampliate tutte le sorgenti della utilità, moltiplicate quelle della privata loro utilità.

Terrachini
Bertolini } Delegati della Municipalità di Reggio
Luigi Rossi

Doc. LXX **3.**

[Parvemi interessante vedere in che stato fosse l'istruzione pubblica; e per ciò publico il seguente memoriale di F. Re, quantunque lungo: - Recapiti della Municipalità, f.za V.]

N. 237.

Libertà Scienza Uguaglianza

Reggio 17 Fruttidoro Anno 5 Repubb.no (1)

Alla Municipalità di Reggio

L'Individuo della Commissione d'Educaz.e e d'Istr.ne Pubblica

Cittadini

Sollecito d'adempiere le commissioni, di che mi avete incaricato colla vostra Polizza di jeri, onde appagare le richieste del Cittadino Commissario Oliva comunicatevi da questa Amministrazione Centrale per l'opportuno riscontro, vi presento un Foglio, in cui sono indicati gli Stabilimenti di pubblica Istituzione esistenti in questa Città, tanto di antica, che di moderna istituzione, col nome de' rispettivi Maestri e Professori, e con l'annua loro indennizzazione.

Soddisfatta così la prima domanda, mi resta d'accennarvi quai rendite servano al loro mantenimento, e di suggerire quelle che si potrebbero aggiudicare all'ampliazione degli Studj medesimi.

Voi non ignorate, che, tranne le Scuole di Belle Arti, Quella delle Fanciulle, e le nuove aggiunte al Liceo, tutte istituite nel Marzo del corr. Anno, le quali provvisoriamente furono dalla Municipalità mantenute a proprio carico, salve le sue ragioni contro il Patrimonio degli Studj stabilito in Modena, e tranne alcune Scuole sono dal Patrimonio anzidetto mantenute, essendo anche rimaste da lui dipendenti, come in addietro. Una tale obbligazione fu convenuta ne' Capitoli per l'Unione de due Stati di Modena e di Reggio, firmati sotto il p.mo Annebbiatore Anno 5.° R. F., al paragrafo 3.° e segg. e ben a ragione, poichè lo Stato Reggiano aveva contribuito a formare nella massima sostanza il fondo di quel Patrimonio

(1) *3 settembre 1797.*

il quale poi giovando pochissimo gli Studj nostri tutto quasi si versava a pro dell' Università Modenese, dove oltre le grandi spese occorrenti a renderla tale, ben quattrocento Zecchini s'impiegano alla Biblioteca, e circa mille all' Academia. Notissimo è a tutti però, che dal nostro Stato si pagava un' addizione sul dazio del Caffè a beneficio del Patrimonio suddetto; e che il valore de' Beni della soppressa Compagnia di Gesù appartenenti al nostro Distretto, ed applicati pure all'oggetto stesso, ascendeva a più d' un milione e mezzo di lire nostre, come dal Documento qui unito; e che uguale all'incirca era il valore degli altri Beni di Novellara, Comune addetto al nostro Dipartimento.

Dalle premesse cose è facile quindi il conoscere, che alla conservazione non solo, ma ben anche all'ampliazione dei nostri Studj basterebbe l'applicare quelle rendite, le quali, se per legge del Dispotismo furono rivolte all' utilità piuttosto dell'altro Stato, che del nostro, ora dovrebbero esserne separate, e a noi restituite interamente: Nè varrebbe l'opporre, che i Beni Ex-gesuitici di Novellara appartengono al Dipartimento piuttosto che alla Comune di Reggio, mentre le Scuole Centrali tornano a vantaggio di tutti gli abitanti del Dipartimento per la stessa relazione, che hanno questi con esse; oltre di che potrebbono que' redditi servire ad accrescere le Scuole Elementari ne' Distretti, che ne abbisognassero.

Altri sussidj poi vi sono da applicarsi alla pubblica Istruzione: quelli d'un Legato di Filippi cinque mensuali lasciato dal testè defunto Sac.te Ferrari Priore di S. Giacomo Maggiore per un Maestro di Scuola iniziale, con altro di tre Filippi per un Sotto Maestro: le rendite del Collegio nostro, quando ne segua come sembra probabile, la Soppressione: finalmente quelle, volendo, delle Confraternite, e delle Arti Meccaniche di questa Città, o in tutto o in parte, giacchè la Costituzione toglie siffatte Corporazioni, e poco o niun vantaggio gl'Individui di queste ricavano da que' Fondi.

Sarà parte del vostro zelo, Cittadini, l' esercitare tutto il vostro zelo, ed ogni premura per ottenere alla nostra Città i maggiori vantaggi possibili nella pubblica Educazione ed Istruzione, Oggetto troppo prezioso in un Governo democratico, dove altro non si deve ricercare ne valutare ne' cittadini, che la virtù, e le cognizioni, per la felicità della Patria; oggetto troppo a noi caro, se a questo principalmente abbiamo dirette tutte le

nostre mire, e da queste abbiamo voluto inaugurare il nuov' ordine di cose, quando spontaneamente facemmo la felice nostra rivoluzione.

Salute e Fratellanza.

F. Re.

L. Rossi Seg.rio della Commissione.

[*Allegato al N.* 237]

Libertà — Promemoria — Eguaglianza

Stabilimenti di Pubblica Istruzione
nella Città di Reggio
Scuole Primarie

Maestri Olmi Gio: Sacerd.te, Spaggiari Luigi, Bianchi Andrea Sacerd.te Giavarini Luigi. Indennizzazione annua Zecchini 20 per cadauno, compenso troppo tenue alle molte loro fatiche, per lo che hanno sempre reclamato e speravano aumento.

Prefetto Spagni Gio: Sac.te Zecchini 12. N. B. Egli era stato Maestro di Grammatica di Terza Classe in S. Giorgio per più di 20 anni, e quando si abolì quella Classe per abbreviare il corso dello studio della Lingua Latina, si elesse Prefetto delle Scuole Primarie, per non giubilarlo; ma meritava un indennizzazione proporzionata ai servizj renduti, non che a' presenti:

Scuole di Grammatica in S. Giorgio.

Maestro Meloni Dom.co Zecchini 20
» Ponzi Luigi Sac.te » 20
» Grossi Gio: Sac.te » 20
} Zec.ni 20 per ciascheduno, onde reclamano.

» Barchi Lorenzo Sac.te Zec.ni 44 con promessa di giubilazione.

Fantuzzi Gaetano Sac.te Professore di Umanità e Rettorica Zec.ni 48 con promessa di giubilazione.

Prefetto Bondi Sacc.te Gio: Zec.ni 12.

Maestro Sostituto Canepari Giuseppe Sac.te Zec.ni 12.

Un Bidello Zec.ni 9 e L. 27.

Tre Confessori » 6.

Elemosina per la Messa Festiva Zec.ni 11 e L. 17,10 con aumento per le quotidiane.

Accademie, Funzioni ecc. Zec.ni 63 circa.

Scuole Superiori nel Liceo

Professori della Facoltà Filosofica Benvenuti Filippo Sacer.te. Ha una ricognizione dal Collegio-Seminario ove ha Tavola ed alloggio.

Prof.i d'Istituzioni Filosofiche	Paradisi Giovanni P.e d'Algebra	Zec.ni	50
»	Re Filippo P.e d' Agraria	»	50
»	Mazzali Guglielmino P.e di Geom.	»	12

Tonelli Pietro P.e di Fisica. Ha una ricognizione e tavola ed alloggio.

Della Facoltà Legale.

Zucchi Troilo Gaetano P.e d' Istituzioni Civili	Zec.ni	50
Lamberti Giacomo P.e di Gius. Canonico	»	50
Suzzarri Sigismondo P.e Notariato	»	50
Cerretti Pellegrino P.e di Pandette	»	50
Grimaldi Giulio Paolo P.e di Istit.ni Crimin.e	»	50

Della Facoltà Teologica

Ferrari Tomaso Sac.e P.e di Teol. Morale Z.ni

Bizzarri Pietro Sac.e P.e di Teol.a Dommatica Z.ni

Presidente Re Filippo, Membro della Comm.e di Educazione e d' Istr.e Pubb.ca Z.ni 50.

Segretario Rossi Luigi Seg.rio di d.a Comm.e in Reggio Zec.ni 60

Un Bidello Zec. 18

Altro giubilato » 2 e L. 10

Scuole aggiunte al Liceo
dalla Municipalità
nel Marzo 1797 v. s.

Professori
Cagnoli Luigi di Filos.a Morale
N. N. di Gius Naturale
Margini Cristoforo, di Clinica
Miotti Pietro, di Medicina Pratica
Manzotti Gio. Ant.o di Anatomica, e sostituto alla Botanica
Spagni Antonio, di Materia medica
Gatti Giovanni, d' Istituz.i Mediche
Re Filippo di Botanica
Dallari Giovanni, di Chirurgia e d'Ostetricia

——

Merosi Carlo, Dimostratore di Chimica

N.B. Per essi non è stata assegnata l' annua indennizzazione, ma solo per quest' anno scolastico, ch' era già molto inoltrato, fu loro data dalla Municipalità una gratificazione, eccettuati i Cittadini Cagnoli, e Re, che avevano protestato di dare le lezioni pel solo piacere di servire la Patria, e senza pretesa per l' anno cor.te

---

Scuole di Belle Arti
istituite dalla Municipalità in Marzo 1797 v. s.

Marchelli Dom. P.e di Architett.a Civile	Z.ni 40	Indenizzazz.e	annua
Camuncoli Francesco di Figura	Z.ni 40	»	»
Bertrand Antonio di Plastica	Z.ni 96	»	»
Lucini Giuseppe d' Ornato e Prosp.va Teat.le	Z.ni 60	»	»
Soliani Pietro Sostituto all' Ornato e Figura	Z.ni 36		

Sirotti Franc.co P.e	di Musica Elementare e di Contrabasso	Z.ni 36.
Martelli Bartol.o »	di Musica Istrum.le e Canto	Z.ni 36.
Ferrari Fran.co »	di Violino, Viola, e Violoncello	Z.ni 36.
Rossi Giusppe »	d' Oboè, Flauto, e Clarinetto	Z ni 36.
Morenghi Gio: »	di Corno da Caccia e Tromba	Z.ni 36.
Usciere	. . . .	Z.ni 33.

Scuola delle Fanciulle nelle M. M. Capuccine
Istituita pure dalla Municipalità in Marzo 1797. v. s.

Maestro di Carattere . . *Z*.ni 16

Maestro di disegno Soliani Pietro. La sua indennizzazione è compresa in quella che ha come Sostituto alla Scuola d' Ornato.

Scuola di Lingua Francese
istituita come sopra

Maestro Pezza . . . . . Z.ni 30

Biblioteca

Fantuzzi Gaetano Sac.te
Montanari Stefano Sac.te } Bibliotecarj } Z.ni . . . . .

Usciere . . . Z.ni 33.

[*Secondo allegato al N. 237.*]

(Copia) Compendio dello Stato di Campagna del Patrimonio Exgesuitico giusta la Stima Venturi, e Bertacchi 3 Genn.° 1774 e l' Inventario a Rogito Almerico Montanini 15 7.bre 1773.

	Biolche	Tavole	Rendita	Valore
1 Una Palazzina . . .	B.e 28	2	L. 3202	L. 83176
2 B.B. S. Stefano . . .	» 25	7	» 3445	» 87908
3 B.B. S. Pietro . . .	» 16	43	» 1590	» 41608
4 S. Maurizio	» 101	39	» 4306	» 107660
5 B.B. Porta Castello . .	» 83	23	» 4472	» 111797
6 Alla Pieve	» 86	38	» 4100	» 102500
7 Gavasseto	» 184	38	» 7596	» 168800
8 Budrio	» 89	10	» 3136	» 62725
9 S. Michele	» 98	32	» 3525	» 70500
10 Argine di Sopra . . .	» 114	71	» 4210	» 84190
11 Argine di Sotto . . .	» 108	28	» 3868	» 77370
12 Campegine al Lago . .	» 165	32	» 5510	» 110370
13 Pedriola.	» 54	18	» 1926	» 38521
14 Montericco	» 150	10	» 4515	» 96140
15 Chiozza	» 4	67	» 482	» 12050
16 S. Polo . , . . .	» 140	48	» 6410	» 142450
17 Bibbiano.	» 106	51	» 3797	» 94926
Somma Totale	B.e 1558	83	66098	1492691

Effetti in Città

Casa Condotta dal Cap.º Denaglia in Ghiaja aff.ta . . .	L. 1200
Altra Casa contigua affit.ta a Fran.co de' Micheli	» 360
Altra sotto alla Cattedrale aff.ta a Pietro Massi rimpetto al Collegio Sem.º	» 400
Bottega sotto S. Bartol.º Aff.ta all' Orefice Gasparini . .	» 368
Altra detta in via Aff.ta agli Eredi Romani	» 192
Altra contigua alla sud.a Aff.ta a Giuseppe Magnani . .	» 192
Altra contigua alla sud.a Aff.ta alla M.a Rioli	» 136

Valore degli Effetti rurali come sopra	L. 1492691
Valore delle Case in Regola del 100 p. 4	» 71200
Totale	L. 1563891

Doc. LXXI. **4.**

[*Caratteristico per i tempi è il così detto* Teatro Patriottico, *proposto dal Consiglio amministrativo della Guardia nazionale, e approvato dal Consiglio. Esiste stampato - al N. 894 della Filza VIII dei Recapiti - il regolamento, e ne riporto i punti più interessanti.*]

Progetto | presentato | al consiglio amministrativo | della | Guardia Nazionale | della | Comuna di Reggio | Per l' aprimento di un Teatro Republicano | di Dilettanti, e rimesso dal Consiglio | medesimo alla Municipalità | Reggio pel Davolio.

[*Dopo l' approvazione del municipio (9 dicembre) c' è il Regolamento in data 21. Incomincia :*]

Mentre una Costituzione politica, ed una nuova Legislazione stanno per riformare l' uomo ravvicinandolo alla virtù, è dovere d' ogni Cittadino di cooperare per quanto è da se, alla grand' opera, che ha formato il fine principale della nostra rivoluzione. Il teatro per lo passato era la scuola dell effeminatezza, e del mal costume, e quello stesso luogo, ove si dovevano formare i teneri animi della gioventù sul modello della virtù, era giustamente esecrato da chi conservava ancora le pure idee di una saggia educazione. L' amore ne era l' unico elemento, quasi che il cuore dell'uomo fosse soltanto suscettibile di quelle scosse, che sono l' effetto di una pas-

sione la più pericolosa. Simile Teatro non era degno che di schiavi; e l' uomo libero non deve sovvenirselo, che per detestarlo.

[*Gli articoli del regolamento sono venti. - Il fondo annuo si forma con* prestazioni *degli individui della Guardia nazionale (art. 1); fine del Teatro è l' inspirare morale e patriottismo, specialmente al* battaglione della speranza *(art. 2); la prestazione é di L. 12 e chiunque può concorrervi (art. 3). - Dopo gli ordinamenti amministrativi, segue:*]

Art. VII . . . . La prima [*parte della Deputazione apposita*] sarà di tre membri destinati alla scelta dei pezzi più atti ad instillare la virtù, e l' amor della Patria; a ridurre quei pezzi che si riscontrassero bisognosi di mutazione, a giudicare sulle nuove produzioni . . . . .

Art. VIII. Sarà obbligo di questi d' invigilare scrupolosamente onde non venga esposta sulla scena cosa alcuna opposta al buon costume, e alla morale; che anzi tutto inspiri virtù, e severità republicana, onde specialmente si formino dai fanciulli del Battaglione della Speranza ottimi e virtuosi Cittadini. Sarà pure allontanata la Satira personale indegna troppo di uno stabilimento diretto al buon costume.

. . . .

Art. XVII. Sarà essenzialmente levata ogni preminenza di luogo . . . . I sòli fanciulli del Battaglione della Speranza avranno un luogo loro destinato o nelle loggie, o nel parterre, dovendo esser a queste dolci speranze della Patria sempre aperta la scuola della virtù.

[*In fine si destina una corona d' alloro all' autore più segnalato (articolo 19), e la corona sarà conferita dal più giovane del battaglione.*]

Doc. LXXII. 5.

[*Recapiti della Municipalità, F.za XVII.*]

N. 1567. Libertà Eguaglianza

Alla Municipalità del Comune

di Reggio

Serafino Viani

Milano Li 13 Fructidoro anno VI. (1)

Il Piano di riforma va ad effettuarsi uno di questi giorni: è imancabilmente decisa La formazione di uno solo dipartimento fra il Crostolo ed il

(1) *30 agosto 1798.*

Panaro. Quale sará il nostro destino, sino ad' ora è tuttavia incerto. Sembra però che Reggio possa avere La prelazione a mottivo di Giustizia, e di genio, ed a tal fine si sono date le più efficaci disposizioni.

Il Cittad.o Rossi hà steso un promemoria in Francese e l' hà presentato al Cittadino Faipoult Ministro di Francia è incaricato specialmente della riduzione de dipartimenti. Questi lo hà accolto con del piacere e si hà dato le più lusinghevoli Speranze, Purchè egli piutosto opini per L' alternativa del Governo nelle due Città Modena, e Reggio.

Montanari e Perseguiti hanno sino ad hora insistito per fare de grandi sagrifizj, e cioè di qualche Migliaia di Zecchini, mà Noi sordi alle loro premure gli abbiamo prevenuti coll' essersi presentati alle Autorità Superiori. Ciò che mi fa stupire si è che Lamberti è collegato con loro credendo assolutamente che il mezzo di Montanari sia l' unico per conservare il Dipartimento. per non disprezzare dunque il di Lui Consiglio acconsentissimo di attenersi al Montanari e Perseguiti. Questi si mandarano un Sensale Francese che si accompagna dal Comand.e di Piazza Generale Hulin, a quello raccomandassimo il nostro affare egli hà il più vivo impegno ad' onta però di Questo il Generale Brune non si ha fatto troppa accoglienza non avendo senonchè presa la Lettera.

Quest' oggi poi é arrivato il Cittad.o Benizzi quale ha molta amicizia col Comand.e questa sera dobbiamo avere una conferenza seco Lui, e così con qualche lieve sacrifizio si spera di ottenere l'intento. Noi seguiremmo le più calde istanze mà domani si spera di sapere qualche cosa di decisivo.

Sabbato però sempre che non ve ne sia assoluto bisogno, partiremo per Reggio ed occorrendo ritornerò a Milano. Il qui accluso Giornale Potrete passarlo al Caffé de Patriotti per renderli informati delle nuove del giorno. nel mentre col più vivo desiderio di servire la Patria passo a rassegnarmi

Salute e rispetto

Serafino Viani.

Documenti al Capitolo XI

Doc. LXXIII. **1.**

[*Recapiti della Municipalità; F.za XXIV.*]

N. 3100.

Libertà Eguaglianza

Dal Ponte di S. Nicolò ai 20 Germile Anno 7.° (1)

Ore 4 del dopo pranzo.

Alla Municipalità di Reggio

Luigi Cagnoli Capitano Comandante il Distaccamento de' Reggiani

Cittadini Municipali,

Il nostro Distaccamento è rimasto di 43 persone. Gli ufficiali sono tutti fuggiti tranne il sotto-Tenente Burgarelli. Il viaggio disastroso, l' ineguaglianza delle nostre forze con quelle dell' Inimico, la perdita de' nostri equipaggi, sono i motivi, che hanno disanimati i miei Compagni. Cittadini Municipali, i sentimenti di onore sono più forti nel mio cuore di quelli del pericolo, e de' stenti. Non abbandonerò giammai il mio posto qualunque sia il nostro destino. La viltà è indegna di un Repubblicano, e chi non è capace di un sacrifizio per la sua Patria, non merita di viver libero. Ieri vi fu gran pericolo di essere tutti mandati a fil di spada, perchè i Tedeschi erano a Governolo, e si avanzavano a gran passi. Non mancavano che due miglia, e noi dovevamo impedire il passo del fiume sebbene del numero di 200 persone, e l' inimico di 2000 con cavalleria. Io era di guardia al

(1) *9 aprile 1799.*

posto più avanzato con 12 Cisalpini e 6 de' nostri. Giunse improvvisamente un Batt.ne Francese con due squadroni di Cavalleria, ed un pezzo di cannone. Appena si mostrò all' inimico, che fu respinto di là da Governolo, che trovasi tuttora in mano de' Francesi. Spero in breve, che i Paesi di Ostiglia, di Revere, di Cognento pagheranno assai cara la loro temerità, e forse saremo reintegrati della perdita de' nostri equipaggi. Questi furono presi a Revere dai Villani di Ostiglia, e forse gli avranno consegnati ai Tedeschi. Noi fummo obbligati a partire precipitosamente da Revere per non essere fatti prigionieri essendo al loro confronto d'un numero picciolissimo. Temo che Cattani, e Benevelli non siano sfuggiti dalle mani de Paesani, che c'inseguirono. Cittadini Municipali, i nostri travagli le nostre pene sono abbastanza ricompensate nel venire al dover nostro. Le perdite che abbiamo fatte saranno indennizzate col tempo dai perfidi villani, che osarono tradirci. In qualunque modo ritornerò alla mia Patria senza rimproverarmi una viltà. I miei principij non saranno smentiti dalle mie azioni, e se la nostra missione non ebbe un esito felice, se ne incolpi tutt' altro, che la volontà de Reggiani sempre eguali a loro medesimi. Vi terrò in seguito ragguagliati de' nostri successi, e sono certo, che voi gradirete le mie premure.

Salute e Fratellanza

L. Cagnoli.

Doc. LXXIV. **2.**

[*Quale saggio della confusione di quei giorni scegliamo il seguente Protocollo, inserto tra i Recapiti ecc.*].

N. 3111

Libertà Eguaglianza

Reggio 11 Fiorile An.o 7.° Rep.o (1)

alle ore 12 della mattina.

Sulla voce sparsasi, che poco lontano da q.ta Città si avvanzi un corpo di Paesani Armati, ha creduto ottimo la Municipalità, e l' Amm.ne Centrale di chiamare nel suo seno diversi probi Cittadini, all' effetto di combinare

(1) *30 aprile 1799.*

secoloro quelle misure che si potessero credere necessarie all' interna sicurezza della Comune. Quindi uniti gli infrascritti Cittadini dietro appello nominale di ciascuno. | Corbelli Luigi | Moretti Girolamo | Bassi Pietro | Artoni Vincenzo | Davoli Prospero | Denaglia Fran.co | Sormani Antonio | Terrachini Pier Giacinto | Grasselli Paolo | Tirelli Pietro | Cugini Giuseppe | Fantuzzi Giuseppe | Signoretti Giuseppe | Valli Pietro | Bongiovanni Donino | Spaletti Venceslao | Bertolini.Donnino | Lucini Prospero | Montavoci Vincenzo | Dionigi Giuseppe | Guatteri Luigi | Saracchi Tom.aso | Piazzi Antonio | Montecchi Giacomo | Ricci Giovanni | Serpini Luigi | Peccinini Luigi | Guidotti Francesco | Dionigi Lorenzo | Rughi Giuseppe | Terrachini Giovanni | Zanni Flavio | Margini Antonio | Margini Francesco | Mortara Faustino | Ferrari Domenico | Nicoli Domenico | Filippo Re | Serpini Dom.co | Rocca Gaetano | e moltissima altra qualità di popolo spontaneamente comparsa alla pubblica stabilita sessione. Il Cittad.° Luigi Corbellli propone, che verificato, che siavi un corpo Armato di abitanti della Campagna il quale potesse rivolgersi a questa Città senza che si sappiano le sue mire, ed intenzioni si spediscano incontro al med.° due accreditati, ed Esemplari Sacerdoti, i quali occorrendo parlino a quest' Armata, e li persuadano per ragioni le più eloquenti virtuose, e prudenti a deporre qualunque pensiero che potessero nutrire a danno dei loro Fratelli si per quel reciproco amore, ed interesse che deve tutti unirci ad un solo fine si per quei doveri che son sempre gli stessi in qualunque circostanza, e situazione. Comunicata la proposta all' Assemblea.

Fu a pieni voti adottata.

Venendo quindi alla scelta dei due Cittadini Sacerdoti.

Furono proposti li due Cittadini Vicario Rocca, e Sacerdote S. Vitale, e fu a pieni voti applaudita. Venendo inoltre dal Cittadino Luigi Guatteri proposto, che ai detti Sacerdoti si uniscono altri due Cittadini Secolari.

Fu messo alle voci della Assemblea, e pienamente approvata.

Passando quindi alla nomina dei sud.ti due Secolari furono dalla stessa Assemblea approvati i due Cittad.i Guicciardi, e Luigi Corbelli.

Fa mozione il Citt.o Corbelli, che si mettano dei Picchetti avvanzati, e che all' arrivo di qualche Truppa Armata ne diano avviso ai Posti delle Porte, i quali immediatamente sprangheranno le Porte med.e, onde aver tempo di prendere le precauzioni opposte, e di parlamentare, come meglio converà avvisando le Autorità Costituite. Approvata. Il Citt.o Filippo Re

propone, che siano invitati otto probi, e zelanti Cittadini a volersi assumere il geloso impegno di fare le veci di veglianti alle Porte per prevenire qualunque mal inteso, o pericolo, ed avvisare prontamente di ogni emergenza le Autorità Costituite per i necessarii provvedimenti.

Approvata.

Il Presidente dell' Amm.ne Centrale propone che alla Amministrazione, e alla Municipalità si uniscano quattro preti Cittad.i per ponderare con quiete, e combinare le ulteriori disposizioni opportune, e particolarmente per procedere alla nomina di un competente numero di Cittad.i che facciano le veci di veglianti alle Porte, ed altra giusta la Mozione Rè.

Approvato.

Si è passato alla nomina di Cittad.i Vicario Roca S. Vitale, Guicciardi Luigi, e Corbelli Luigi, che hanno avuta la comune approvazione.

Il Cittad.o Presid.e domanda se sia di piacere che le Autorità Costituite pensino esse, o a Deputare soggetti abitanti nei diversi punti da cui è necessario d' avere notizie acciocchè ne forniscano continuamente, e con sollecitudine ogni qual volta interessi di spedirne sia per espresso a cavallo sia a piedi come più vorrà la circostanza oppure ad inviare in quei luoghi, e fare che vi si trattengono persone a tale effetto, delle relazioni delle quali possono essere sicure.

Approvato.

L' Amm.e Centrale. e così la Municipalità per quelle misure, che spettano reciprocamente secondo i rispettivi attributi daranno in conformità le disposizioni occorrenti.

Invitato poi il Cittad.o Comandante Viani a presentarsi già fu supposto che egli volesse rinunziare alla sua carica, al qual' effetto gli fu scritto dal Capo Legione Corradini, che mostrò sua lettera, nella quale lo chiamava a concertare con lui le occorrenti precauzioni di sicurezza, ed essendo il medesimo comparso in seguito di tale invito, furono di concerto col capo Legione Corradini prese le opportune misure al mantenimento del buon ordine, e della pubblica Sicurezza.

L. Rossi Presid.e dell' A. C.

F. Advocati Pres.e

Doc LXXV. **3.**

[*Dal Gridario.*]

Proclama.

Popolo, e Contadini della Città
e distretto di Reggio.

Sono ormai tre anni, che, privi dell' antico, ed originario Governo, languite sotto d' un fantasma, che non ha avuta altra mira, che di ruvinare, e distruggere ogni ordine di cose. L' alta protezione, che esso accordava ad ogni genere di bricconi, faceva fiorire il regno de' bricconi: E ben lo sanno le vostre proprietà, le vostre persone, e la Santa vostra Religione, se il Regno dei bricconi fioriva. Viene ora a vostro sollievo il Clementissimo Imperatore Francesco II.° colle sue, e con quelle de' potenti suoi Alleati Vittoriose Armate a liberarvi da tanta oppressione. Ma a voi pure spetta impiegare tutta la vostra forza, ed energia per secondarlo. Si tratta della vostra Santa Religione, delle vostre proprietà, e persone. Voi vedete con quali e quanti strepitose Vittorie abbia la Divina Provvidenza in breve tempo protette le sue buone intenzioni. Fatevi corraggio: Non vi stancate di dar mano, secondo il bisogno. Tutto andrà a finir bene.

Reggio, 10 Maggio 1799.

Barone Ott
Maresciallo Tenente dell' Armata Imperiale
Reale Apostolica

Dalla Stamperia Torreggiani.

Doc. LXXVI. **4.**

[*Archivio privato Cremona-Casoli:
Carte Re; carte diverse*]

Libertà 1799 Reggio 25 Aprile Eguaglianza

In Nome della R. C. U. Ind.one R.to Q.no 13 del mese Fiorile Anno 7° Repubblicano.

Considerando io Inf.ta non esservi cosa più certa della Morte, e che si debba da ogni vivente pagare questo tributo, ne volendo io terminare i

giorni miei senza dare prima a chi deve sopravivere a me li maggiori contrassegni del mio non equivoco Civismo, e di mostrare la mia vera riconoscenza a tutti quelli, che *totis viribus* hanno saputo proteggere i Sacri Nomi di Libertà, e di Eguaglianza, sana quindi di mente, e senso, ed intelletto, benche inferma di Corpo hò fatto, e faccio il mio ultimo testamento nuncupativo del tenore seguente cioè etc.

Levata, che sarò dal mio Piedestallo, voglio che il mio Cadavere venga spogliato dalle Marciali sue vesti, e sieno queste distribuite agli Patriotti della terza Classe.

Per ragione di Legato Instituzione, ed in ogni etc. hò lasciato e lascio al mio Legale Dottor Orlandini una porzione dei Libri, che trovensi sopra il mio Piedestallo, e l'altra porzione al Cittadino Sacerdote Luigi Sara.

Per ragione di Legato, instituzione, ed in ogni etc. ho lasciato, e lascio la mia Beretta migliore al Cittadino Prevosto Zoboli, ed il Gallo al Cittadino Sacerdote Bibliotecario Montanarini.

Per ragion di Legato, come sopra, ho lasciato, e lascio la Scure al Cittadino Bizzocchi, e L'Albero da S. Tomaso con due bandiere al Cittadino Sacerdote Guatteri.

Per ragione come sopra ho lasciato, e lascio al Cittadino Sacerdote Bagnacani il diritto di ordinare alla forza Armata, che col denaro di quella Cassa gli sia comprato un Abbicidario da servirsene ne' suoi presenti, e futturi bisogni.

Il sudetto Cittadino Sacerdote Bagnacani oltre il lasciatogli disopra, hò lasciato, e lascio tanto a lui come alli Cittadini Sacertodi Olmi, e Pulia il diritto di correre per le Contrade a raccogliere le nuove che si sentono per la Città.

Per ragione di Legato come sopra, ho lasciato, e lascio al Segretario della forza Armata al Cittadino Sacerdote Artoni, che eserciterà quest'Opera pia di sottrarmi li crediti, che tiene la detta Cassa verso di quelli, che non hanno mai pagata la Guardia Civica.

Per ragione, come sopra hò lasciato, e lascio il restante de' miei Troffei esistenti intorno al mio Piedestallo a que Preti Veri Cittadini, e Patriotti, i quali sebbene da lontano mi habbiano fatto la Corte instancabilmente, però si sono adoprati per istruire, ed ammaestrare i loro Concittadini ne diritti del Vomo.

Per ragione come sopra ho lasciato, e lascio alli Citta dini Sacerdoti Alaj, e Del Rio come che timidi, e pavurosi un Passaporto amplo da servirséne ad uscir di Città, in caso, che seguita la mia morte sopragnugnessero qui de torpidi, o si temesse di qualche sorpresa dell' Inimico Austriaco coll' avertenza però, che li Detti Alaj, e Del Rio per sola cautela consegnino, ed affidino le loro Armi, cioè Scioppo, e Sciabola al Ragazzo, che loro serve la messa.

Per ragione come sopra hò lasciato, e lascio al Cittadino Sacerdote Maestro Barchi l' Albero eretto nella sua Scuola con tutti gli Emblemi, ed Attrezzi militari esistenti in essa Scuola per aver esso promossa l' erezione di detto Albero, e particolarmente per non aver mai abbondonato la Piazza tanto ne tempi di Calma, quanto in circostanze le più Critiche, ed importanti. Ordino di più, e comando, che il Cittadino Municipale, e Presidente alle Pubbliche Scuole il Sacerdote Rettore Artoni faccia all' occorenza un amplissimo ben servito al detto Cittadino Sacerdote Maestro Barchi per essersi distinto frà gli altri suoi Coleghi nel suo impiego durante tutto il tempo della Repubblica Cisalpina.

Per ragione come sopra, ho lasciato, e lascio al Maggior Viani al Capitano Lanzi, al Quarter Mastro Carnevali, come pure alli Cittadini Corradini l' ex-Chierico, e Tadei lascio un Attestato del loro Patriottismo scritto, e firmato di proprio mio pugno, e Carattere, e munito del Sigillo della Libertà, ed Eguaglianza, perchè in caso etc, *quod absit*, possano partire con tutti gli onori militari.

Per ragione come sopra, ho lasciato, e lascio alli Cittadini Socii Martelli, e Landini, li due Emblemmi esistenti ai laterali dell' Arco Maggiore del Portico della Guardia Civica, e propriamente sotto la Ringhiera della Sala della Municipalità obbligando li detti Cittadini Socii a tenere li sovraindicati Emblemi affissi in perpetuo all' ingresso del loro piccolo Direttorio.

Per ragione come sopra ho lasciato, e lascio la Beretta, che trovasi sopra l' Arco di Borletto, e sotto propriamente alle Camere Cannonicali all' Agente Nazionale Chierici ed accordo la dimissione in ampla forma a a tutti li suoi subalterni.

Per ragione come sopra, ho lasciato, e lascio al Cittadino, e Direttore Paradisi, che onorevolmente ha disimpegnato tutte le sue Commissioni lascio la mia corona D' Alloro.

Per ragione come sopra ho lasciato al Cittadino Sacerdote Retto
Curti Rettore del Collegglo una Copia di tutti i Proclami, e Manifesti dell' Ci
tadino Rossi, perchè spesso il Detto Rettore li legga, e faccia leggere
Convittori alla sua Cura affidati.

Per ragione come sopra ho lasciato il mio Elmo, ed una bandiera T
colorata al Cittadino Cassoli, che la rigenerazione de miei Figli sotto spogl
incognita, e in mezzo ai folgori, e tuoni tanto operò la notte dei 25
gosto 1796 Per ragione

Per ragione come sopra lascio al Cittadino Luigi Cagnoli tutta
Micchia, o sia la Corda dei Cannoni per essersi sempre mantenuto un bu
Patriotta, e principalmente per avere in tutte le spedizioni dato prova d
suo Marciale valore, come in quella di Revere, dove all' arrivo del Pò c
fieri colpi di Sciabola dopo una sanguinosa battaglia tagliò a pezzi il c
davere d' un Uffiziale Austriaco.

Per ragione come sopra lascio al Cittadino Rossi il Ritratto di Brut
affisso al Piedestallo dell' Albero Maggiore in Piazza d' Armi per l' avre
sua penna, e per essersi in particolar modo distinto scrivendo, e parland
di Potenze Estere, lascio pure al Detto Rossi una Commendatizia scritta
mio proprio pugno, e Carrattere, perchè per qualunque accidente potess
maj nascere dopo la mia morte continvi a fruire della Pensione lasciatag
dalla sua Benefatrice Maria Teresa Cibo D' Este ai beneficj della quale si
sempre il detto Rossi dimostrato grato, e pieno di riconoscenza.

Al Cittadino Vezzani Alessandro per la sua fermezza a credere, a pre-
dicare, che la Repubblica Cisalpina attesa la sua estensione, e l' insupera-
bile valore della Nazione Francese si manterà in perpetuo, una ed indivi-
sibile, e che mediante le troppo rispettabili forze delle Truppe Cisalpine
non sarà mai per temere i fulmini dell' inimico, ho lasciato la Bandiera
dell' Albero della Ghiara verso il Cristo.

Per ragione come sopra hò lasciato, e lascio alli Cittadini Sacerdot
Rivi, e Canepari, come pure al Cittadino Sacerdote Montanarini oltre i
legato di sopra a favore di quest' ultimo, che sia loro passato un Annu
conveniente assegno dagli Amministratori de beni di Pubblica Beneficenza
quando da chi sopraviverà a me non si giudicasse meglio di assicurare
questi un pane in vita pei vantaggi grandi, che hanno procurato a quest
Città, e per loro disposizioni date, perchè libere restano, ed evacuato

comodo della Nazione, e delle Truppe Francesi le Chiese più insigni ed i Migliori Fabbricati della Città.

A miei liberi Concittadini Ebrei finalmente ho lasciato e lascio in iscritto, e firmato di proprio mio pugno, e Carattere, e munito del mio maggior Sigillo un'Ordine, che senza veruna opposizione, ed ostacolo possono ad un' occorenza rialzare gli Archi alle Imboccature tutte delle Contrade, che conducono in Ghetto, e rimettervi i Portoni colle loro serrature, e perche tutto questo venga esegvito bene, ed in tutte le sue parti dichiaro, e voglio, che sieno assistenti, ed ivi sempre presenti nell' Atto, gli Cittadini Foà Cividali l' uffiziale. L' Enghi, Forti, Tedeschini e quelli altri tutti, i quali in Pubblica Sinagoga hanno dato il loro voto, perchè non vi sia distinzione di Culto nell' organizzazione della Guardia Nazionale.

In tutti poscia gli altri miei beni, Mobili, Immobili semoventi Gius Ragioni, ed azioni ovunque posti, e sotto qualunque vocabolo chiamati ho instituito, ed instituisco, e di propria bocca ho nominato, e nomino, e voglio, che sieno miei Eredi universali il Direttorio di Milano, unitamente a queste avtorità costituite incaricando loro di avere una particolar cura di tutti li miei Figli Reppubblicani.

Esecutore poscia Mio Testamentario, ho lasciato e lascio che sia il Cittadino Dottor Bovi, al quale lascio pacifficamente godere tutto quello che ha potuto percepire in questi due anni, e mesi di Repubblica tanto in Reggio, quanto in Modena nel tempo del Comitato di Governo.

E questa dico essere, e voglio, che sia l'ultima mia volontà, ed ultimo mio Testamento derogatorio a qualunque avessi mai fatto, il quale voglio che vaglia per ragione di Testamento predetto, e se per detta ragione non valesse, voglio che vaglia per ragione di Codicillo, o di Donazione *cavsa Mortis*, e per qualunque miglior titolo che di ragione sopra di che etc.

Fatto, e scritto da me sebbene inferma nella mia propria abitazione in Reggio, e pubblicato nella mia stessa abitazione dal Mio Legale L. Dottor Orlandini, il quale ne tiene altra copia autenticata da lui stesso ivi continuamente presenti li Cittadini

Vezzani Luigi

Bizzarri Parroco di S. Teresa

Cilloni

Artoni il Cittad.no Rettore

Il Cittadino Sacerdote Zinanni Giacomo.

Testimoni tutti noti, idonei, e di bocca mia propria invitati.

ROSA

Testamento, o sia ultima Volontà, e Disposizione della Cittadina Rosa de Rovinati fatto a Rogito del Cittadino Dottor Giovanni Orlandini il Gior: no 13 Fiorile Anno 7:° ed ultimo Reppubbli - cano -

---

Ho riportato questo testamento come saggio delle satire d' allora. - Nell' Archivio di Stato ne esistono altre più spiritose, ma anche più feroci contro gli Austriacanti. A mo' di esempio ricorderò solo che un manifesto stato affisso al muro, *simulando una grande distribuzione di cariche, fatta dall' imperatore cominciava dal Duca:*

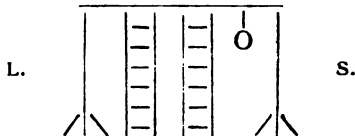
« Ercole III.° già Duca di Modona rientrerà in pieno Dominio dei Ducati di Modona, Regio, Mirandola, Roncina e Mancasale???? »

e finiva:

« A tutti gli altri miei [*dell' imperatore*] adetti la Morte di Cristo.

Dato da Vienna l' Anno de' Tormenti, il dì de' Dolori

Sottoscritto - Francesco II, ed ultimo »

Poi là in fondo, con satira fierissima, ma non fuor di posto al luogo del sigillo poneva questo sgorbio significantissimo:

Doc. LXXVII. 5.

[*Biblioteca municipale, Manoscritti dei fratelli Re. - Lettere 50 autografe di molti personaggi - dotti, scienziati, dignitarî, editori, letterati ecc. a Filippo Re - CXV, B. 2.*]

Ornatissimo sig.r Conte,

Conoscendo il cuore di Lei umano e sensibile, e ricordandomi con piacere ch' ella mi ha onorato altra volta della sua benevolenza oso pregarla

d' un favore, d' una grazia singolare. Il corpo comunitativo di Reggio raccomanderà a codesta Giunta Imperiale una supplica di mio padre (1), acciò io possa restituirmi liberamente nella mia famiglia. Tranne l' intervallo di pochi giorni io ho dovuto errare per le montagne dall' ingresso delle Armate Austro-Russe sino a questo giorno, incerto sotto quale aspetto mi volesse considerare il vincitore, e quali misure si potessero adottare dal Governo contro di me. Ora è nata in me qualche speranza che vorrà trattarmi benignamente, dopo che alcuni hanno già provato gli effetti della sua umanità e generosità. Quindi mosso ancora da parecchj di Lei amici mi prendo la libertà di raccomandarle le mia causa pregandola caldamente ad essermi favorevole, a procàcciarmi nello stesso tempo il favore de' suoi rispettabili Colleghi. Ho tutta la fiducia ch' ella si moverà a pietà di me; l' incertezza della mia sorte più crudele del male istesso, che si teme, l' abbandono di tutti i miei interessi. La pena più grande si è la considerazione di un povero Padre di ottanta due e più anni, d' una tenera madre, d' una sposa amorosa, i quali piangono tutto giorno per cagion mia. So purtroppo che ho molti nemici, i quali mi appongono diverse colpe nella mia passata condotta; ma io mi lusingo altrettanto ch' ella benigna ed illuminato com' è non vorrà ascrivermi a delitto qualche errore di entusiasmo, del quale mi sono tosto ricreduto. Il sig. Conte Antonio di Lei Fratello può essere testimonio della mia condotta in Milano, egli che mi onorò molte volte della sua confidenza nella casa del sig.r Conte Paradisi, dove avevo il piacere di vederlo. Quando ho veduto che parecchi capi della Repubblica lasciavano impunita la propagazione dei principj dell' anarchia e dell' ateismo ne' circoli costituzionali e negli scritti io mi sono dimesso volontariamente. Di più non posso avventurare in una lettera. Prendo però conforto che per mezzo di Lei otterrò la grazia tanto desiderata del che le professerò eterna gratitudine. In questa dolce aspettazione io sento già meno la durezza della mia trista situazione, ed ho l' onore di protestarmi con tutto l' ossequio

Di lei onoratissimo sig. Conte

F . . . . . 26 Luglio 1799

Um.o Dev.mo Ob.mo Servitore

Giacomo Lamberti.

(1) *In fatto essa è ancora fra i* Recapiti.

AGGIUNTA.

Pervenutami l'interessantissima pubblicazione degli *Atti del Consiglio di Modena*, curata da T. Casini e V. Fiorini in occasione delle nozze *Franchetti-Morpurgo*, stimo opportuno di fare un'aggiunta a quanto intorno al detto congresso mi venne occasione di dire nel testo.

Anzitutto, poichè insieme cogli *Atti* sono pubblicati i così detti *Sommari*, dal VII, contenente la nota dei Reggiani, rilevo che i rappresentanti dei comuni dell'ex ducato di Reggio furono: Saccani Andrea, Ghironi Fedele, Borri, Saracchi, Lamberti Carlo, Tognoli, Bertoldi, Gaddi, Mignani, Mari, Montanari, Soliani e Barazzoni. I quali, dunque, uniti agli otto rappresentanti della città (v. p. 156, n. 2) danno 21 deputati e non 20 come si era sempre detto.

Dei Reggiani il Paradisi vi tenne le prime cariche: designato dai concittadini a presidente (quando ciascuna popolazione dovea proporne uno), rimase invece segretario, poichè fra i quattro sortì presidente l'Aldini. Per ciò che s'atteneva più strettamente al militare fece parte delle commissioni lo Scaruffi. Antonio Re sostituì un segretario assente.

Ma ciò che per Reggio è caratteristico fu una protesta dei suoi deputati, allorchè espresso il dubbio se si potesse o non dichiarare l'unione senza il consenso dei popoli, e senza averne facoltà dai rispettivi governi provvisori, essi dichiararono di avere già le facoltà più ampie.

Più bello fu che quando, secondo i consigli del Bonaparte, furono stabilite cinque coorti di 600 uomini, e Bologna, Ferrara, e Modena ebbero accettato, i Reggiani, quanto

« alla quarta coorte hanno dimostrato che hanno tutta la disposizione per concorrere all' armamento, ma che sono nell' impotenza di fornirla per intero, attesa la scarsezza della Popolazione e ricchezza. »

Onde si deliberò la sospensiva perchè potessero far le loro proteste al Bonaparte.

Ma nell' unione dei 18

« Il Presidente invita i Reggiani a palesare la loro risoluzione sul prestarsi o no a dare la loro Coorte.

A nome de' Reggiani il Cittadino Lamberti fa rapporto che sono determinati a darla come gli altri. Che se non potessero completarla s' inviteranno dei Capi di Famiglia che sapranno marciare al sostegno della causa comune fino che sia compiuto un numero sufficiente. »

Poi quel medesimo giorno fatto il riparto delle famose 100 mila lire che doveva fornire il fondo al Comitato di difesa generale per il concorso fra i letterati, il congresso si sciolse.

Il dì prima s' era decretato il nuovo congresso pei 27 dicembre, e imbussolati i nomi di Reggio, Ferrara e Bologna fu estratto quello di Reggio. — Bel caso, se fu caso, che sortissero in quelle unioni l' Aldini, presidente, e Reggio, sede del nuovo congresso.

I deputati di Reggio dovevano essere 20, ma per volere di Napoleone Bonaparte furon poi, come notammo, ventidue. — Del Comitato di Difesa Generale fece parte, notammo pure, lo Scaruffi, e il Paradisi fu tra i Deputati scelti per fraternizzare coi Milanesi.

CORREZIONI

Pag. 38, Note (2) e (3), e pag. 39 nota (3). I numeri delle lettere citate vanno corretti rispettivamente 48, 49 e 53.

Pag. 176, nota (2). È inesatto il dire che la 5ª coorte era la reggiana. Doveva in vece essere formata dagli *stranieri* agli stati confederati. La Reggiana era la 4ª, almeno secondo i progetti del congresso di Modena. Benchè avrebbero potuto avvenir poi cambiamenti.

Terz' ultima riga nella nota a pag. 197. « Bandiere nuove nel 98, » va corretto nel 97. E poichè so che taluno insiste, dirò che si tratta di due pagamenti dei 29 e 30 luglio, a un falegname per « l' Asta della Bandiera che andò a Milano », e al consigliere Giafferri per « le spese occorse in fare una Bandiera Tricolorata ». - Evidentemente si tratta della bandiera andata a Milano per la festa della Confederazione. Ma non significa nulla....

Pag. 401, l. 17: *Ció premesso, credo quindi che potrò,* si legga: *Ciò premessa, credo quindi ch' io potrò.*

Pag. 404, l. 24: No t.o, *si legga*, Not.o.

Pag. 408, l. 1ª: in nome S. A. Ser.ma, *si legga:* in nome di S. A. Ser.ma.

Pag. 409, l. 13: informale, *si legga*: in formale.

Pag. 415, i. 5-6: Febo Ercole Fogliano - Torricelli Denaglia, *si legga*: Febo Ercole Fogliani Torricelli Denaglia *(poichè si tratta di una persona sola).*

Pag. 425, l, 4 *Il confronto, mi pare,* si legga: *il confronto mi parve.*

Pag. 420, l. 20: Tordorò Presidente P.za, *si legga:* Torcorò Pr.e

---

Debbo in fine avvertire che non avendo modo di confrontare gli originali, vi può essere qualche sproposito di più che non siano nelle carte consultate: probabilmente ve n' è meno: ma non trattandosi di documenti letterari l' inconveniente non porterà gran danno.

INDICE

APPENDICE

DOCUMENTI